ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI PER LA STORIA DELL'ITALIA MEDIEVALE

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

PSEUDO UGO FALCANDO

DE REBUS CIRCA REGNI SICILIAE CURIAM GESTIS

*

EPISTOLA AD PETRUM DE DESOLATIONE SICILIAE

Edizione critica, traduzione e commento di
EDOARDO D'ANGELO



ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA MEDIEVALE

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES
(Terza serie)

11

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO
—
2014

EDIZIONE NAZIONALE DEI TESTI MEDIOLATINI D'ITALIA
ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

PSEUDO UGO FALCANDO

DE REBUS CIRCA REGNI SICILIAE CURIAM GESTIS

*

EPISTOLA AD PETRUM DE DESOLATIONE SICILIAE

edizione critica, traduzione e commento di

EDOARDO D'ANGELO

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO
—
2014

Il volume è stato stampato in coedizione con l'Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia che lo ha accolto nella sua collana 36, serie II, n. 16.

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1924-3912
ISBN 978-88-98079-21-6

PREMESSA

Le due opere che vanno comunemente sotto il nome di Ugo Falcando (d'ora in poi, meglio, l'Anonimo, anche se ormai appare piuttosto probabile debba essere identificato con un abate francese vissuto per un breve periodo in Sicilia) rivestono importanza storica decisiva per la ricostruzione degli avvenimenti del regno normanno di Sicilia nell'età dei due Guglielmi (1154-1169). Il presente studio rappresenta un contributo di tipo squisitamente ecdotico-filologico e storico-letterario alla loro conoscenza; una serie di materiali oggettivi da offrire alla riflessione degli storici, per le ricostruzioni più complessive e generali.

L'apparato di note storiche non costituisce un tentativo di commentario storico puntuale, ma offre le notizie biografiche (e bibliografiche) essenziali sugli aspetti cronologici e antropo-toponomastici della narrazione, lasciando – come detto – agli storici di professione la ricostruzione ampia di fenomeni ed eventi. Incrociando le spesso dettagliate relazioni dell'Anonimo sugli aspetti anche minuti della vita curiale e comunque politica del regno con i dati delle numerose ricerche diplomatiche è possibile muoversi da un punto di partenza filologicamente documentato per studiare le evoluzioni della classe dirigente, delle fazioni politiche e della stratificazione sociale nel regno di Sicilia, e nell'isola in particolare, nella seconda metà del secolo XII.

I due testi pseudofalcandiani sono considerati qui opera dello stesso autore, e presentati nell'ordine presumibile di stesura, che poi coincide anche con il riferimento cronologico dei due testi (prima l'opera storica, poi l'epistola). Sulla base della nuova titolazione qui istituita, essi saranno abbreviati nelle forme *De rebus* o *cc* (= *circa curiam*) l'opera storica, e *Epistola* o *adPetr* la Lettera a Pietro.

All'interno dell'Introduzione si prova a estrarre dai due testi una serie di dati, che consentono un identikit complessivo dell'autore abbastanza credibile. Sulla loro base, viene anche affacciata un'ipotesi di individuazione biografica precisa dell'Anonimo, ma questa non va oltre appunto il valore di una possibilità e di una traccia di lavoro futuro.

Edoardo D'Angelo
Caen, 13 novembre 2014

INTRODUZIONE

1. *I testimoni manoscritti* (Recensio, pars prima)

V Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 10690

adPetr. ff. 1r-12r
cc. ff. 12r-54v
Bibliografia: Siragusa 1906; Vattasso; Jamison 1957, 183, 188-190 e 359-361; Hoffmann 130-133; Tramontana 69-114; Loud 1998, 50-51.

Membr., saec. XIII in. (ca 1230), 55 ff., 134 × 198[1]. rigatura a secco. sette fascicoli, di cui solo l'ultimo un ternione. numerazione araba (con un numeratore automatico) sul margine inferiore esterno del recto. specchio di scrittura medio 85 × 163. rilegatura del sec. XVII, con lo stemma in oro del monastero catanese di San Nicolò all'Arena. Codice elegante e ben rifinito, *folia* di ottima fattura ed assai omogenei nella qualità; macchie di umidità[2]; esistono interventi meccanici, con forbici, che hanno sfigurato in alcuni punti il codice[3]. Sul verso del foglio di guardia aggiunto dal legatore, una mano del sec. XVIII trascrive il titolo dell'editio princeps (*Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis … Suessionum*). Unica mano; scrittura minuscola gotica libraria italiana, probabilmente meridionale: molto compatta, armonica, omogenea; uso delle abbreviazioni «articolato e complesso»[4]; poco utilizzata la punteggiatura (limitata al punto, alla virgola e al punto e virgola); rare le correzioni; le rare iniziali, miniate[5].

Questo testimone è corredato da una serie di annotazioni marginali dovute, tra l'altro (le mani dei *marginalia* sembrano essere sei), a un importante esponente del preumanesimo toscano: Zanobi da Strada. Molte di queste note sono però andate perdute nell'ampia rifilatura dei margini cui il codice è andato successivamente incontro. Zanobi, maestro di grammati-

1. Il f. 55 è 134 × 63 a causa di un intervento con le forbici.
2. Ad es. ai ff. 2-3, 4-10, 18, 19-20, 47, 54. Scrittura assai sbiadita solo a f. 55v.
3. A f. 2 è tagliato (probabilmente) il bollo a inchiostro del monastero di San Nicolò all'Arena; a f. 50, in corrispondenza delle righe 29-32, risulta asportato un pezzo di testo in cui si descrivono le torture inflitte a Oddone Quarrell.
4. Tramontana 89. Quasi sempre lineette verticali o asticina alta sopra la parola.
5. L'esecuzione calligrafica è pregevole. Secondo Tramontana 87, essa è migliore che in altri prodotti similari, come il codice Vaticano, Arch.S.Pietro, E.22, contenente il *Chronicon* di Romualdo di Salerno.

ca a Firenze fu, come è noto, buon amico sia di Petrarca che di Boccaccio. È presumibile che la sua entrata in contatto col manoscritto vada collegata al suo essere stato *vicarius in temporalibus et spiritualibus* del vescovo di Montecassino, Angelo Acciaiuoli (1355-1357), che ricoprì le cariche di segretario regio a Napoli e segretario apostolico ad Avignone. Quindi è ipotizzabile il codice fosse conservato a Montecassino o a Napoli (ma anche ad Avignone), quando lo lesse ed annotò Zanobi, e quando da esso, intorno alla metà del sec. XIV, fu esemplato C. L'arrivo a Catania, al monastero di San Niccolò all'Arena, può essere spiegato con la presenza di monaci di quel cenobio a Montecassino, nel 1369, inviativi da papa Urbano V per riformare il chiostro cassinese. Secondo Evelyn Jamison, il manoscritto va identificato con quello utilizzato dall'erudito etneo cinquecentesco Tommaso Fazello, che lo ricorda col nome di *Guiscarda*[6] (ma per questa problematica vedi infra II 3).

A Paris, BNF, Par. lat. 6262

cc: ff. 1r-54r
adPetr. ff. 54r-58v
Martini Bracariensis *De quattuor virtutibus*: ff. 58v-61r
sermonum quorumdam fragmenta: ff. 61r-61v
Bibliografia: *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae Parisiensis*, Paris 1774, IV 222; Siragusa 1897, XXIX-XXXV; Jamison 1957, 371-373; Tramontana 99-106.

Membr., misc., saec. XIV in. (XIII ex.?), 61 ff.; 135 × 175. rigatura a secco. 6 fascicoli. numerazione araba in alto a destra. rilegatura in pergamena (140 × 190). specchio di scrittura 50 × 140. scrittura: gotica libraria (italiana?)[7]; sistema di abbreviazioni abbastanza omogeneo. Numerose carte sono mutilate per interventi fatti con la forbice, o per bruciature (il tutto verificatosi probabilmente prima che il codice pervenisse, nel sec. XVII, nelle mani dell'erudito Stefano Baluze[8], e prima di rile-

6. Jamison 1957, 193.

7. L'unico a formulare tale ipotesi è Tramontana 103, mentre sia Siragusa 1897 che Jamison 1957 dànno l'origine del codice come non accertabile. In verità, l'identificazione da me effettuata dei «sermonum quorumdam fragmenta», posti negli ultimi due fogli del codice, con una versione del cap. III 31 degli *In Proverbia Salomonis libri III* di Beda (ed. Hurst D., Turnhout 1983), la cui tradizione altomedievale è praticamente tutta extraitaliana (clm 14417, Pal. lat. 284, Laudunensis 55, Bodleianus 819, Par. lat. 12275, Remensis 70.FF, Stuttgartensis H.B.VII Patres 39, Reg. lat. 238), rende se non altro improbabile una origine italiana per il Par. lat. 6262.

8. Sul margine inferiore di f. 1r: «Hugo Falcandus. Reg. 10485, Baluze 566». Etienne Baluze è l'insigne erudito che si era occupato anche dell'identificazione di Amato di Montecassino; Tramontana 100. Il titolo in rosso è *Liber de regno Sicilie*.

gatura e numerazione): ff. 8-12, 19-22, 25, 28-52, 56-61[9]; le carte non rispettano l'ordine della numerazione[10]; sul dorso la scritta «Falcandus».

C Paris, BNF, Par. lat. 5150

adPetr: ff. 64r-66v
cc: ff. 66v-104v
Gesta Innocentii III: ff. 1r-62v
Nicolaus Calvensis, *Vita Innocentii tertii papae*: ff. 106r-116v
Vita Bosonis cardinalis, ex *Liber censuum Romane ecclesie*: ff. 120r-171r
Tertii Lateranensis concilii Canona quaedam: ff. 171r-175v
Bibliografia: La Porte du Theil F. J. G., *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris s.d., VII 41; De Nolhac P., *De patrum et medii aevi codicibus in bibliotheca Petrarcae olim collectis*, Parisiis 1892, 32; Siragusa 1897, XXXVII-XL; Jamison 1957, 361-365; Billanovich 1953; Paravicini Bagliani A., *La storiografia pontificia del secolo XIII. Prospettive di ricerca*, «RHM» 18, 1976, 49; Tramontana 90-98; Loud 1998, 51; D'Acunto N., *Un testimone sconosciuto della sentenza di scomunica di Federico II e la cosiddetta «Vita Innocentii IV» di Niccolò da Calvi*, in «BISIAM» 104, 2002, 85-119, qui 101-102.

Membr., misc., saec. XIV, III+176[11] ff., 220 × 310. specchio di scrittura 150 × 230. 21 fascicoli. scrittura gotico libraria (littera Bononiensis), quattro mani diverse, piena pagina, alcuni folia bianchi[12]. numerazione in cifre arabe situate sul margine alto esterno, qualche lettera evidenziata in rosso. rilegatura in pelle marmorizzata, con decorazioni dorate[13].

Si tratta di un codice costituito da unità codicologiche autonome composte in tempi (e probabilmente luoghi) diversi. Piuttosto articolata, e a tratti difficoltosa, la struttura delle abbreviazioni (il cui sistema si presenta disinvolto e poco omogeneo)[14]. La gotica libraria che lo caratterizza farebbe

9. Pesantemente mutilo il f. 20.

10. Dopo il testo riportato in fine della seconda colonna di f. 27v (cc 27.1 *iam hostes uspiam compa-)*, non segue l'inizio di f. 28r (che inizia 33.17 *-diam sunt reducti*), ma quello di f. 31r (29.1 *rere quorum alii transfretarant in Greciam*), e così fino a 36v, per poi tornare alla prima colonna di f. 28r (*-diam sunt reducti*), che si innestano all'ultimo rigo della seconda colonna di f. 30v (33.17 *remissis hinc inde verborum iniuriis ad concor-*); e la frase finale di questa colonna (36.10 *nec eam diu sua fefellit opinio*) continua col testo che inizia dalla prima di f. 37 (36.11 *paucis enim interiectis*), continuando poi regolarmente. Bruciature sul margine superiore dei folia rendono spesso illegibili le parole anche nella trascrizione dell'*Epistola*; Tramontana 100-102.

11. Un foglio è numerato due volte.

12. Ff. 63, 116, 117.

13. Sulla quale spiccano una «L» sormontata da una corona, il giglio di Francia, e la scritta «Innocentii III gesta et C.».

14. Creano problema ad es. la lineetta soprascritta, il segno in forma di apostrofo, l'apice, che si alternano a significare insiemi di lettere senza alcuna ratio apparente.

pensare ad un'origine italiana. La mano che ha trascritto i testi dell'Anonimo, per quanto assai calligrafica, si dimostra debole nella conoscenza del latino; la trascrizione presenta infatti numerosi e gravi errori e lacune.

Secondo La Porte (seguito dalla Jamison), il codice va datato agli inizi del sec. XV[15]. Giuseppe Billanovich lo data invece alla metà del Trecento, attribuendolo a un collezionista appassionato di storia meridionale, soprattutto nei suoi rapporti con il papato. Il volume, probabilmente già scritto nel 1361, passò per le mani anche di Francesco Petrarca, del quale conterrebbe annotazioni autografe (testimonianze del suo interesse per la storia meridionale e siciliana in particolare)[16]. In sèguito, il codice è giunto a Parigi attraverso la consueta "rotta" dei manoscritti petrarcheschi, che dalla biblioteca dei Carraresi passarono a quelle dei Visconti, poi degli Sforza e infine a quelle dei re di Francia. Accanto alle note di Petrarca sono individuabili, secondo Billanovich, altri *marginalia* attribuibili a Giovanni Boccaccio[17]; del quale è tutt'altro che sorprendente l'interesse per la storia del regno meridionale. Entrambi gli intellettuali preumanisti, infatti, erano stati, per vicende anche personali e biografiche, fortemente legati con il Mezzogiorno e con la dinastia angioina. A parere di Paravicini Bagliani, questo testimone unico della *Vita Innocentii IV* di Niccolò da Calvi ci ha tramandato «un dossier preesistente, costituitosi alla corte pontificia in coincidenza con quello formatosi tra il 1254 e il 1265 per essere inserito nel Liber Censuum», corrispondente all'attuale Riccardiano 228, col quale ha in comune la struttura contenutistica.

Contrariamente a quanto avviene negli altri codici, il testo del *De rebus* si presenta diviso in paragrafi, con titoli evidenziati nel margine col rosso (desunti dai margini del codice V).

B Paris, BNF, Par. lat. 14357

cc: ff. 33r-56v
adPetr: ff. 56v-58v
Martinus Oppaviensis, *Chronica*: ff. 1r-32v

15. Tale opinione si fonda anche su un dato di tipo "interno": il codice contiene le Vite dei papi raccolte dal cardinale Rosselli de Aragonia, morto nel marzo 1362: ma tale ragionamento appare non cogente, perché il manoscritto potrebbe essere stato esemplato, ad es., nei circa quarant'anni tra l'anno di morte del cardinale e la fine del secolo.

16. Come si rileva da una precisa testimonianza (risalente al 1813) di J. Van Praet, in uno dei fogli di guardia del volume era contenuta una nota di proprietà – oggi scomparsa – del grande Aretino, nota che attesta il codice come già esemplato nel giugno del 1361; Billanovich 1953, 19-22.

17. Si vedano i ff. 67r, 71r, 80v.

Iohannis Lemovicensis, *Moralis expositio somnii Pharaonis*: ff. 59r-67v
Petri de Vinea *Epistolae*: ff. 68r-112v
Iohannis Lemovicensis, *Libellus de dictamine et dictatorio sillogismo*: ff. 123r-130v
Bibliografia: Delisle L., *Inventaire des mss. de l'abbaye de S. Victor conservés à la bibliothèque Impériale sous les numéros 14232-15175 du fonds latin*, in «BEC» 30, 1869, 5-79, qui 7; Siragusa 1897, XXXV-XXXVII; Jamison 1957, 371-372; von den Brincken A.D., *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martins von Troppau (Erfährungen mit einem massenhaft überlieferten historischen Text),* in «DA» 41, 1985, 474-528, qui 509. Tramontana 107-111; Loud 1998, 51.

Membr., misc., saec. XIV ex., II+123+III ff., 270 × 380. rigatura a secco. specchio di scrittura 90 × 285 per colonna, rilegatura in pergamena (con impresso lo stemma dell'abbazia parigina di Saint-Victor)[18]. scrittura gotica libraria, due colonne, molto calligrafica ed elegante, a tratti abbellita da miniature in rosso e turchese di qualche iniziale.

In un indice posto in un foglio di guardia pergamenaceo all'inizio del volume, in una scrittura del sec. XV, l'opera dello pseudofalcando è segnalata con la seguente dicitura: «Item quedam gesta in regno cicilie, 33»; sul margine sinistro, in una scrittura del sec. XVIII, si legge «Hugo Falcandus». All'interno, le due opere sono trascritte in colonna, senza alcun titolo. Una mano del sec. XIX ha aggiunto, sul margine superiore: «Hugo Falcandus ad Petrum Panormitanae Ecclesiae Thesaurarium, praefationem huius operis reperies in fine folio 56 verso. Sub Rogerio I, Guillelmo I, Guillelmo II per 23 an. Ad an. 1100. Tipis edit. Apud Wechelium Francof. 1579 inter Siculanarum rerum scriptores in folio».

Il testo dell'*Epistola* segue immediatamente quello del *De rebus*, senza alcun segno che indichi si tratti di due testi diversi. Solo, una mano del sec. XIX ha posto, accanto all'inizio dell'epistola (*Disponebam*) un segno di richiamo e, in margine, l'annotazione «Praefatio operis praemittenda».

D Paris, BNF, Par. lat. 4848A

Bibliografia: Tramontana 136-138.
Cart. misc. saec. XVI-XVII (a. 1614), III+157 ff. a più mani, rilegatura in perga-

18. Con la scritta «Ex biblioth. Sancti Victoris Parisiensis». Sul margine inferiore di f. 1, in una scrittura del sec. XVII si legge: «Iste liber est Sancti Victoris Parisiensis. Quicumque eum furatus fuerit vel celaverit vel titulum istum deleverit anathema sit. Amen»; e sul f. 130v: «Iste liber est Sancti Victoris Parisiensis»; e, più in basso, «Sancti Victoris Parisiensis n. 406». Successiva collocazione sempre presso la biblioteca dell'abbazia parigina vedeva il codice ai segni 164.

mena, varie carte sono bianche[19]. 23 fascicoli di varia dimensione, numerazione arabica sul margine superiore esterno del recto[20].

Si tratta di un codice – proveniente dalla biblioteca del cardinale Mazarino – fortemente miscellaneo, che raggruppa un'ampia serie di passi (35) su luoghi e città europei (soprattutto della Francia[21] e dell'Inghilterra), tratti da opere diverse. Da segnalare, ai fini della presente ricerca, i brani relativi alla Sicilia (cc. 53r-58v), e quelli relativi alla Sardegna (cc. 59r-62v).

Il codice contiene, nella sezione dedicata alla Sicilia, un frammento dell'*Epistola*: nell'ultimo fascicolo (costituito da 4 fogli di dimensioni 176 × 275), vergato in una grafia del sec. XVI: cc. 144r-157v. Il testo, trascritto a tutta pagina, reca il titolo: «Panhormi descriptio per Hugonem Falcandum siculum»: incipit «Hec ergo civitas in planu sita» explicit «adiungere superfluum existimavi» (*adPetr* 52-87).

2. *I testimoni a stampa* (Recensio, pars secunda)

p editio princeps, cur. Gervasius Tornacaeus Suessionensis, Parisiis, apud Mathurinum Dupuys, MDL

Bibliografia: Siragusa 1897, XX-XXII; Vattasso 65-68; Jamison 1957, 358-359; Tramontana 71-76; Loud 1998, 50.

La prima (finita di stampare il 1 settembre 1550) edizione del *De rebus* fu opera di Gervasio di Tournay, che pubblicò l'opera a Parigi presso la tipografia di Guglielmo Morel[22], col titolo *Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis in Siciliae regno*[23]. Si tratta di un volume di 192[24] pagine, di dimensioni 170 × 240.

La Prefazione consiste in una lettera dell'editore a Matteo di Longjoue, vescovo di Soissons, proprietario del codice utilizzato per l'edizione. Si tratta di un testo assai eterogeneo, in cui si affiancano notizie biografiche sul

19. Le cc. 42, 52, 72-74, 76, 81-82, 121, 128-129, 139, 143-145, 148-149.

20. Una più antica numerazione è sulle cc. 19-38.

21. Inizia con un brano intitolato *Encomium Franciae* (cc. 3r-13r).

22. Dupuys è il finanziatore dell'impresa editoriale, come si legge a p. 192.

23. Per la precisione: *Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis in Siciliae regno, quam primum typis excusa, studio et beneficio Reverendi D. Domini Matthaei Longogei Suessionum pontificis et Regni Galliae ab interiore ac penitiore consilio. Huc accessit in librum praefatio, et historicae lectionis encomium per Gervasium Tornacaeum Suessionensem*, Parisiis, apud Mathurinum Dupuys (...). Ottima descrizione della copia conservata presso la Biblioteca Regionale di Palermo (segnata Rari 508) in Tramontana 71-76.

24. Precedute da 15 fogli privi di indicazione numerica.

Longjoue, la consistenza della sua bibliteca, e una serie di dati storici, spesso inesatti, sulla Sicilia nel sec. XII. Al manoscritto dal quale vengono copiate le opere pseudofalcandiane viene fatto solo un breve cenno; altrettanto, sul fatto che non è stato possibile ricavare dal testo, né da altra fonte, notizie sull'autore dei due testi pubblicati. È perciò difficile dare notizie sull'antigrafo di questa editio princeps. Gervasio di Tournay si limita a dirci di averlo rinvenuto, il 25 maggio 1550, «in acervo librorum» appartenenti a Matteo di Longjoue, in uno stato di grande defedatezza (soprattutto la copertina di cuoio). Da un punto di vista filologico, secondo Siragusa e Vattasso[25], Gervasio nel trascrivere il codice commise errori ed intervenne numerose volte in proprio, come tipico di una certa temperie umanistica. Da un punto di vista specificamente testuale, l'editio princeps fa precedere l'*Epistola*[26], ed entrambi i testi recano un incipit diverso da quello della restante tradizione (manoscritta): *adPetr* 1 comincia *Statuebam, Petre charissime* (invece che *Disponebam, Petre charissime*), e *cc* 1.1 attacca *Rem nunc eam me scripturum propono* (anziché *Rem in presenti me scripturum propono*).

Numerose le edizioni successive, apparse in Età Moderna. Ne dà accurato resoconto Salvatore Tramontana, e non è il caso di ripercorrere e riprodurre quelle argomentazioni e descrizioni[27]. Il dato importante ai nostri fini è che tutte queste pubblicazioni si rifanno, per il testo, all'edizione parigina del 1550. Un rilievo particolare in questo senso riveste la prima edizione siciliana, quella di Giovan Battista Caruso. Nella breve premessa l'editore, che pur riprende il testo delle due opere dall'editio princeps, fa riferimento anche a un codice sconosciuto al primo editore, e che si trovava «in bibliotheca Sancti Nicolai de Arenis Catanae sine nomine auctoris». Di questo codice aveva peraltro intenzione di servirsi già Antonino Amico nel 1621, per inserire anche le opere dello pseudofalcando in una «raccolta di cronisti e scrittori di cose siciliane, ovvero aventi relazione con la Sicilia, corredate di opportune notazioni», che mai però vide la luce[28].

L'edizione pubblicata nel 1725 da Ludovico Antonio Muratori nel VII volume dei Rerum Italicarum Scriptores è conforme a quella di Caruso.

25. Siragusa 1897, XXI-XXII; Vattasso 60-62.

26. L'*Epistola*, contenuta alle pp. 1-12, reca il titolo: *Hugonis Falcandi in suam de regno Siciliae historiam praefatio ad Petrum Panhormitanae ecclesiae thesaurarium, De calamitate Siciliae*.

27. Tramontana 76-80; anche Siragusa 1897, XX-XXV.

28. Da un elenco delle pubblicazioni, fatte o da effettuare, che l'Amico inviava a re Filippo III di Spagna per ottenere la qualifica ufficiale di storico del regno, risulta che egli intendeva pubblicare una «Historia de rebus gestis Wilelmi I et Wilelmi II Siciliae regum ex cod. Ms. Bibliothecae Sancti Nicolai de Arenis Cataniensis Ordinis Sancti Benedicti»: Tramontana 78.

Nell'Introduzione, si fa riferimento al manoscritto di San Nicola all'Arena di Catania, e a pie' di pagina si riportano varianti rispetto al testo stampato da Gervasio di Tournay.

L'edizione a tutt'oggi migliore è quella di Giovan Battista Siragusa (1897). Lo studioso si servì di tutti i testimoni fino a quel momento conosciuti: l'editio princeps del 1550[29], e i tre codici parigini: egli pose a fondamento della sua edizione A (soprattutto perché questo testimone consente di colmare alcune lacune che interessano gli altri), restandogli fedele nell'operare sia la constitutio, sia la patina ortografica. Unica eccezione a tale traiettoria ecdotica è rappresentata dalla constitutio di alcuni brani riguardanti i Pugliesi in generale, ed il personaggio di Goffredo di Montescaglioso, per cui Siragusa preferisce seguire il testo offerto dagli altri testimoni (vedi infra II 6). L'adesione pressoché totale al Par. lat. 6262 è sottolineata sia dalla segnalazione, in margine, dell'inizio delle colonne di quel testimone, sia della messa in parentesi (quadre) di quelle parti di testo inesistenti a causa delle mutilazioni, e che Siragusa ricostruisce sulla base degli altri due testimoni attualmente a Parigi.

Immediatamente però dopo l'uscita di questa edizione, Vattasso diede notizia dell'individuazione di un ulteriore testimone, più antico di tutti gli altri: nel codice latino 10690 della Biblioteca Apostolica Vaticana (V) fu infatti riconosciuto il famoso codice di San Nicola all'Arena di Catania, di cui dava notizia Caruso e dato comunemente per perduto.

3. *Dinamiche geografiche della tradizione* (Recensio, pars tertia)

La situazione fin qui descritta ha fatto generalmente ritenere la tradizione delle opere pseudofalcandiane di origine italiana, con successive diramazioni in Francia: così sembrano far pensare le origini soprattutto dei testimoni Vat. lat. 10690 e Par. lat. 5150.

Va d'altra parte sottolineato come restino innegabili i legami della tradizione con la Francia. La probabile origine francese di B rende probabile che anche il suo antigrafo, A (Par. lat. 6262), si sia trovato in Francia almeno alla fine del Trecento (per poi finire, come sappiamo, nelle mani di Stefano Baluze). E questo, senza voler ritenere che sia proprio A il codice usato dal biografo di Luigi IX di Francia, Guglielmo di Nangis che, sul finire del sec. XIII (1286-1297), stralciò un brano dal prologo del *De rebus*[30]; Jamison ipo-

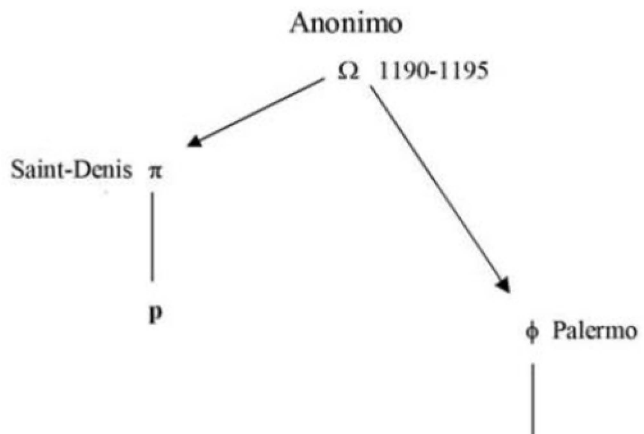
29. A questo proposito: Jamison 1957, 189-190.

30. La citazione, pressoché letterale, coinvolge i paragrafi *cc* 1.7-9; Schmeidler 79-80. L'edizione di Guglielmo di Nangis, col passo citato, è in MGH, SS, XXVI, p. 633. Hood 10 ipotizza addirittura che A possa essere stato l'«own copy» dell'autore, «perhaps the lost Lon-

tizza una "salita" del codice – che però è costretta per questo motivo a retrodatare rispetto alle datazioni normali dei cataloghi – in Francia, a seguito della conquista angioina del regno[31]. Ma il cuore del problema della componente francese della tradizione è naturalmente il testimone π, cioè la copia del vescovo di Soissons usata da Gervasio di Tournay per l'editio princeps. Secondo Jamison, esso arrivò in Francia dopo che in Italia ne era stato derivato V.

In questo modo, dunque, ci troveremmo ad avere ben due codici (π e A) portati dall'Italia meridionale in Francia. L'idea di due codici che nel breve volgere di qualche decennio salgono dalla Sicilia in Francia, appare in teoria ben possibile, e d'altra parte non spiega (anzi osteggia) il problema semiologico della "lettera" a Pietro tesoriere: servirebbe, cioè, almeno un manoscritto che segua il percorso inverso, dall' "esterno" verso la Sicilia[32]. L'arrivo in Italia di un codice proveniente d'Oltralpe spiegherebbe altrettanto l'esistenza di due copie testualmente contigue ma geograficamente lontanissime come p e V.

L'ipotesi potrebbe essere questa: l'Anonimo, dall'archetipo (che potrebbe coincidere con l'originale), fa tirare due copie, forse contemporaneamente (col sistema della dettatura orale, e perciò con errori congiuntivi): una la invia a Palermo, dal Pietro destinatario dell'Epistola (φ), l'altra a Saint-Denis (π). Da queste, entrambe perdute, derivano rispettivamente V e p. Tale ipotesi ha come primo effetto di non dover postulare la presenza a Saint-Denis di A già intorno al 1290, retrodatando così il manoscritto:



guejeue codex» (cioè: l'originale mandato in Sicilia, e la copia personale rimasta a Saint-Denis).

31. Jamison 1957, 190-191, 370-371.

32. Ma – come è noto – Jamison pensava a un'origine siciliana per l'Anonimo.

L'esistenza di φ sembrerebbe confermata dalle parole dell'erudito catanese Tommaso Fazello che, nel descrivere – nel suo *De rebus Siculis* – gli eventi dell'età dei due Guglielmi mediante un'ampia sintesi del *De rebus*, afferma di leggere le notizie offerte in un manoscritto antichissimo («vetustissimus») e assai consunto («pene corrosus»), che reca il titolo di *Guiscarda*, e che egli leggeva nel monastero catanese di San Niccolò all'Arena. Tale testimone, dunque, non dovrebbe potersi identificare con V: che ancora oggi non appare né «vetustissimus» né «corrosus», e che tale non appariva, alla metà del Settecento, nemmeno a Vito Maria Amico[33].

4. *Le traduzioni*

Già nel sec. XVI Antonio Filoteo Omodei eseguiva una traduzione dei due testi, attualmente ancora manoscritta, e conservata in un codice cartaceo della Biblioteca Universitaria di Catania[34].

Una traduzione, «spesso discutibile»[35], è quella di Bruno Fabbricatore, che accompagna la pubblicazione del testo nei due volumi di scrittori medievali del regno di Giuseppe del Re. Un'altra uscì a cura di Ugo Santini[36]. Or è qualche anno (1988), Salvatore Tramontana ha fornito, insieme a uno studio del valore storiografico del testo, un'eccellente traduzione italiana dell'Epistola. Dieci anni dopo Graham Loud ha tradotto in inglese i due testi, premettendo un'approfondita ricapitolazione delle problematiche concernenti le opere dello pseudofalcando. Impegno di erudizione locale le traduzioni italiane di Crupi e Lo Curto.

Buona si presenta invece la recente traduzione francese di Egbert Türk per i tipi di Brepols[37].

5. *La presente edizione* (Tituli, structura paragraphorum)

Il testo del *De rebus* ci è tramandato, oltre che adespoto, acefalo, nel senso di privo di titolo. I due editori più importanti elaborarono soluzioni dif-

33. Per la problematica si veda Tramontana 81-83.

34. È ai segni Arm. 3.25, col titolo *Historia di Hugone Falcando Siculo degli fatti del Re Mal Guglielmo di Sicilia, et quelle cose che successero nella minore età del re Bon Guglielmo suo figliolo novamente ritrovata et dal latino nella lingua italiana tradotta per Antonio Philoteo Homodei*, 1556. Secondo Castorina, tale traduzione sarabbe stata condotta sul codice catanese; secondo Siragusa 1898, invece, sul testo dell'editio princeps parigina.

35. Tramontana 79.

36. Santini contamina, come lui stesso dice, i testi di Muratori e di Siragusa; egli interviene anche sulla struttura della capitolazione.

37. Türk.

ferenti: Gervasio di Tournay pensò a *Historia Hugonis Falcandi Siculi de rebus gestis in Siciliae regno* (probabilmente sulla base dell'espressione di 1.10 *in regno gesta Siciliae*); Siragusa a *Liber de regno Sicilie*, titolazione rinvenibile nel testimone A, ma dimostrata spuria dalla Jamison[38]. È forse però possibile determinare meglio l'idea dell'Anonimo rispetto ai contenuti della propria opera, e di conseguenza il titolo. A 1.10, egli sostiene di voler conservare alla memoria *quae nuper in regno Siciliae gesta sunt*; e intende farlo mediante il racconto di 1.11 *his maxime, quae circa curiam gesta sunt*. Pare pertanto non incongruo stabilire il seguente titolo: *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis*.

Anche l'Epistola non ha titolo nei manoscritti. Allo stesso modo, appare corretto ricorrere al testo per individuarne uno. Al par. 4, l'Anonimo afferma di non poter passare sotto silenzio, da buon *alumpnus* dell'isola, la *desolatio Siciliae*. È perciò ragionevole intitolare la lettera *Ad Petrum, de desolatione Siciliae*[39].

Molto controverso, nella tradizione manoscritta, anche l'aspetto "tipografico" della divisione in capitoli o paragrafi. Nessuna divisione esiste all'interno del testo dell'*Epistola*. Per il *De rebus*, l'editio princeps presenta una serie di titoletti a guisa di note marginali; ma si tratta spesso più di riflessioni generali che di sintesi del testo che segue. Siragusa, sulla scia del parere di La Porte du Theil, preferisce adottare la capitolazione presente in C (Par. lat. 5150), pur rendendosi conto della sua inesattezza contenutistica e dell'estraneità all'archetipo[40]. I testimoni V ed A presentano cinque soluzioni di continuità nella scrittura del testo (segnalate mediante un'iniziale maggiormente elaborata), che coincidono in quattro punti, con l'inizio dei capitoli qui numerati: 1 (1.1 prologo); 2 (2.1 excursus su Ruggero II); 18 (18.1 Enrico Aristippo subentra a Maione quale primo ministro); 36 (36.1 riorganizzazione della curia a un anno dalla morte di Guglielmo I)[41]. Partendo da questa base oggettiva, si è qui proceduto, anche per motivi pratici (più semplice e puntuale citabilità), a una nuova suddivisione e numerazione: si sono

38. Jamison 1957, 192: il titolo è di una mano più tarda e apposto molto dopo la stesura del testo in uno spazio non a caso insufficiente.

39. Meno corretta appare infatti l'espressione scelta da Siragusa di *calamitas Sicilie*: il termine *calamitas*, infatti, è sì presente in *adPetr* 88 anche per indicare il contenuto della lettera, ma esso è riferito alla sola città di Palermo: lo scrittore sostiene che dalla sua lettera è possibile rendersi conto di quante lacrime siano necessarie a piangere la *dignae ciuitatis huius calamitas*.

40. Siragusa 1897, XLIII; anche Jamison 1957, 187.

41. V ha iniziale più grande anche a 41.1 (Enrico di Montescaglioso viene subornato contro la regina): Jamison 1957, 184-185.

individuati su base contenutistica 59 capitoli, al loro interno divisi in paragrafi su base sintattica:

1.	prologo	31.	lotte tra vescovi a corte: Gentile di Agrigento contro Riccardo di Siracusa
2.	excursus su re Ruggero II	32.	Gilberto di Gravina attacca il gaito Pietro e la regina; Riccardo di Mandra creato conte del Molise
3.	ritratto di Maione da Bari	33.	fuga in Africa del gaito Pietro; Gilberto di Gravina allontanato da Palermo con un'astuzia; Riccardo di Mandra nominato consigliere di corte; il cardinale Giovanni di Napoli tenta di allontanare da Palermo Riccardo vescovo di Siracusa
4.	Maione, tramite il cancelliere Ascontino, semina zizzania contro Roberto di Rotello e Simone di Policastro	34.	un giullare irride l'avidità del cardinale Giovanni di Napoli; la regina difende Riccardo di Siracusa; Giovanni di Napoli presiede la causa di divorzio di Riccardo di Sées
5.	arresto di Simone di Policastro	35.	ritratto di Enrico-Rodrigo di Montescaglioso
6.	prodromi di rivolta antimonarchica in Puglia	36.	la regina nomina otto nuovi conti; organizzazione della corte (Riccardo di Mandra primo consigliere); arrivo in Sicilia di Stefano del Perche; Stefano cancelliere e arcivescovo
7.	ambiguo patto tra Maione e Goffredo di Montescaglioso per uccidere il re	37.	giustizia di Stefano del Perche: l'avido notaio Pietro; conferma dell'elezione arcivescovile di Stefano
8.	la rivolta arriva in Sicilia: Bartolomeo di Garsiliato si asserraglia a Butera	38.	giustizia di Stefano del Perche: il feroce castellano Roberto di Calatabiano
9.	arresto del cancelliere Ascontino; re Guglielmo sconfigge i Bizantini a Brindisi e fa radere al suolo Bari, sedando la rivolta	39.	invidie e pettegolezzi a corte contro Stefano del Perche; gli amici di Stefano
10.	arresto di Goffredo di Montescaglioso; morte di Simone di Policastro; Maione contro Everardo di Squillace	40.	il cancelliere Matteo fa avvelenare Roberto di Bellême; giustizia di Stefano del Perche: processo al medico Salerno, assassino di Roberto di Bellême
11.	Maione trama per diventare re; i musulmani prendono Mahdia per il tradimento del gaito Pietro e le trame di Maione	41.	i dignitari di corte subornano Enrico-Rodrigo di Montescaglioso contro la regina e il cancelliere; Stefano del Perche si accattiva Enrico e altri nobili pugliesi
12.	Maione trama per diventare re, alleandosi con la curia romana e la regina; nuova rivolta antimonarchica sul continente	42.	i dignitari di corte subornano Enrico-Rodrigo di Montescaglioso; congiura contro Stefano del Perche
13.	Maione tenta di placare la rivolta; invio di Matteo Bonello in Calabria	43.	il re e la regina a Messina
14.	i nobili calabresi invitano Matteo Bonello ad aderire alla rivolta e ad uccidere Maione	44.	giustizia di Stefano del Perche: lo stratigoto di Messina
15.	Matteo Bonello accetta; odio furente tra Maione e l'arcivescovo di Palermo Ugo	45.	soprusi dei Franchi; il giudice Ruggero svela la congiura; Gilberto di Gravina accusa Enrico-Rodrigo di Montescaglioso, che viene arrestato
16.	Matteo Bonello spegne i sospetti di Maione contro di lui; Maione tenta di uccidere col veleno l'arcivescovo Ugo	46.	giustizia di Stefano del Perche: Riccardo di Mandra
17.	Matteo Bonello uccide Maione nelle strade di Palermo	47.	troppo blanda repressione della congiura da parte di Stefano del Perche
18.	re Guglielmo I nomina Enrico Aristippo al posto di Maione; rappresaglie contro i familiari di Maione; Matteo Bonello entra trionfante a Palermo; i dignitari di corte, invidiosi, subornano il re	48.	ripresa della congiura; cresce il malcontento popolare; reazione di Stefano: arresto del cancelliere Matteo e di Gentile vescovo d'Agrigento
19.	Matteo Bonello percepisce l'astio del re, e stringe un patto con alcuni prìncipi di sangue reale per catturarlo	49.	l'avido Oddone Quarrell a Messina
20.	preparativi del piano a Palermo. Matteo Bonello va a Mistretta	50.	lettera di re Guglielmo II ai Messinesi

21.	i congiurati catturano re Guglielmo; strage di Saraceni a Palermo	51.	rivolta dei Messinesi: liberazione di Enrico di Montescaglioso a Reggio
22.	ritardo nel ritorno di Matteo Bonello a Palermo; il popolo pretende la liberazione del re	52.	rivolta dei Messinesi: linciaggio di Oddone Quarrell; liberazione di Riccardo di Mandra dal castello di Taormina
23.	morte dell'erede al trono Ruggero; tristezza di re Guglielmo	53.	reazione di Stefano del Perche alla rivolta di Messina
24.	Matteo Bonello esita ad attaccare Palermo sguarnita; la legazione regia guidata da Roberto di San Giovanni conduce alla riappacificazione tra il sovrano e Matteo Bonello	54.	evasione del cancelliere Matteo; Palermo sconvolta
25.	ascesa politica del cancelliere Matteo; Ruggero Schiavo si rivolta e si asserraglia in Butera; arresto e accecamento di Matteo Bonello	55.	la rivolta dilaga in Palermo; uccisione di Erveo Florido; assedio alla casa di Stefano del Perche
26.	re Guglielmo prende Butera; poi passa sul continente e prende Taverna, sedando la ribellione nobiliare guidata da Roberto di Rotello e dai conti di Catanzaro	56.	il cancelliere Matteo prende la conduzione della rivolta; patteggia la resa con Stefano del Perche e gli altri Franchi; Stefano esule in Terrasanta
27.	malversazioni del gaito Martino a Palermo	57.	trionfo della congiura; organizzazione della curia (dieci consiglieri); Gilberto di Gravina esule in Terrasanta; Gualtiero d'Agrigento arcivescovo di Palermo
28.	ingiustizie nella repressione della rivolta nobiliare a Salerno; segni dell'indignazione divina contro la corte (tempesta; crollo di un palazzo)	58.	terremoto nella Sicilia orientale
29.	organizzazione della corte; rivolta degli ergastolani del palazzo	59.	notizia della morte di Stefano del Perche; l'arcivescovo Gualtiero padrone del regno
30.	testamento e morte di re Guglielmo I. organizzazione della corte (gaito Pietro primo consigliere); Guglielmo II re e Margherita di Navarra reggente; provvedimenti di clemenza		

6. *La presente edizione* (Stemma codicum, constitutio textus)

Un primo elemento che consente di ricostruire con sufficiente certezza le relazioni tra i testimoni è la posizione, all'interno del singolo codice, del *De rebus* rispetto all'Epistola. In questo senso, si traccia la seguente partizione:

Epistola + *De rebus* = Vat. lat. 10690. Par. lat. 5150. editio princeps [e loro antigrafo perduto]

De rebus + *Epistola* = Par. lat. 6262. Par. lat. 14357

Tale suddivisione resta confermata dall'analisi filologica interna. La famiglia di codici costituita dai testimoni A e B presenta una serie di situazioni testuali erronee (e non mancano varianti), che confermano la parentela:

A B om.: 10.3 *et comes*; 13.10 *Maioni*; 14.21 *tuam*; 17.17 *fuisse*; 20.14 *ei*; 22.17 id; 24.28 *est*; 25.19 *quoque*; 26.23 *etiam*; 30.1 *regnum*; 33.11 *regina*.

2.20 *immatura*: *in matura* A B; 3.3 *tantum*: *tantam* A B; 3.14 *aptissimum*: *altissimum* A B; 4.5 *accideret*: *accederet* A B; 7.3 *nondum*: *mundum* A B; 8.9 (e 11.18,

13.6, etc.) *contra*: *circa* A B; 11.2 *preditus*: *predictus* A B; 14.20 *te solum*: *tu solus* A B; 15.22 *remouens*: *remoueris* A B; 19.12 *in una*: *nimia* A B; etc.

A e B si caratterizzano, rispetto agli altri testimoni, anche per alcune situazioni testuali, che è possibile ricondurre a una precisa logica di trascrizione. I due manoscritti presentano tre passi in una redazione che tende ad eliminare, o comunque ad attenuare, alcuni duri giudizi sui Pugliesi in generale e sul conte Goffredo di Montescaglioso in particolare[42]. Ecco, dei passi in questione (rispettivamente: 6.4 e 7.5), a confronto le redazioni degli esponenti cronologicamente più alti delle due famiglie, A appunto e V:

A	V
tunc Apulorum constantissima gens, libertatem adipisci non frustra desiderans, quam in adepta quidem retinere sufficeret, ut que cum bello multum ualeat nec in pace possit esse tranquilla	tunc Apulorum inconstantissima gens, libertatem adipisci frustra desiderans, quam nec adeptam quidem retinere sufficeret, ut quae nec bello multum ualeat nec in pace possit esse tranquilla
erat tunc Panormi Gaufredus comes Montis Caveosi uir utique summae liberalitatis armis eximius admodumque consulti pectoris sed nobilis erat ingenii fidei non uacillantis nouitates rerum semper exoptans	erat tunc Panormi Gaufredus, comes Montis Caveosi, uir utique summae liberalitatis, armis eximius admodumque consulti pectoris, sed mobilis erat ingenii, fidei uacillantis, nouitates rerum semper exoptans

A 6.4, rispetto a V che esprime le idee etnico-politiche dell'Anonimo[43], A presenta il popolo di Puglia come «molto costante» nelle alleanze, anelante alla libertà con successo, capace di gestirla, valido in guerra. Nel passo di 7.5, se la variante banale *nobilis/mobilis* potrebbe essere dovuta a disattenzione, la presenza del *non* subito dopo rende evidente la volontà dello scriba di difendere il conte di Montescaglioso. Volontarietà che resta accertata da una situazione testuale nell'Epistola (*adPetr* 21); in questione ancora le qualità degli *Apuli*:

42. Sulla questione: Siragusa 1897, XXXII-XXXIII; Jamison 1957, 186-187; Tramontana 105-106.

43. Per la dura ostilità dell'Anonimo nei confronti degli *Apuli* vedi D'Angelo 2009, 335-337 e D'Angelo 2013, 148-149.

A	V
nam in Apulis qui semper nouitate gaudentes nouarum rerum studiis aguntur omnimode arbitror spei aut fiduciae reponendum quos si coactis copiis ad pugnam iusseris expediri ante pugnare plerumque incipiunt quam signa bellica conferantur si munitionibus seruandis preficias alii quidem alios protegunt et hostes ignorantibus aut resistentibus sociis trucidant et occidunt	nam in Apulis, qui semper nouitate gaudentes nouarum rerum studiis aguntur, nichil arbitror spei aut fiduciae reponendum quos si coactis copiis ad pugnam iusseris expediri ante fugere plerumque incipiunt quam signa bellica conferantur si munitionibus seruandis preficias, alii quidem alios produnt et hostes ignorantibus aut resistentibus sociis introducunt

Per quanto riguarda i rapporti tra i due esponenti di questa famiglia, B (Par. lat. 14357) si dimostra copia diretta di A: prova di tale filiazione è rappresentata da due punti in cui l'estensore di A, volendo correggere un errore, ha soprascritto la parola corretta a quella sbagliata, col risultato di rendere indecifrabile il tutto. Le parole 19.4 *iniecerat* e 32.10 *seruum* mancano del tutto in B: e lo scriba ha segnalato la sua impossibilità a decifrare l'antigrafo lasciando bianco lo spazio per la parola. Stando così i fatti, B risulta irrilevante ai fini della constitutio textus; ad eccezione di quei punti, però, in cui consente di integrare le lacune che defedano il suo genitore[44].

La seconda famiglia è composta dai testimoni V C p. Chiameremo π il comune genitore (in assenza di prove dirette dell'esistenza di φ), identificabile per le seguenti tre lacune estese[45]:

V C p om.: 23.13 *eo nomine*; 24.16 *inter haec autem subitus Messanensium galearum aduentus ciuium metu sublato regi quoque spem restituit*; 31.5-6 *summa diligentia perquirens et excogitans ut a curia posset occasione qualibet amoueri oderat autem illum eo quod solus uidebatur suum impedire desiderium et rem sibi diu multumque desideratam preripere conabatur.*

L'editio princeps p non può essere genitore di uno degli altri due testimoni per evidenti motivi cronologici; C e V non possono essere l'antigrafo di p, per le seguenti lacune estese comuni:

V C om.: 12.5 *nam et eius consensu totum hoc fieri eamque Maioni putabant inhonesti contractu federis obligatam*; 14.1 *satis superque se mirari*; 25.6 *qui per diversa oppida Christianis erant permixti quam eos*; 30.16 *ut plebem*; 36.7 *gaytus quoque Ricardus magister camerarius palatii*[46].

44. È il caso ad es. di 48.5 *ab eis*, che va rinvenuto in B p.

45. Ma si riscontrano anche lacune di una parola: V C p om.: 5.4 *crebro*; 29.10 *ducti*; 34.10 *consecrationis*; 50.7 *scitote*.

46. E si veda anche V C om.: 51.2 *ceperunt*.

C non può essere l'antigrafo di V per motivi cronologici, e per le lacune estese singolari[47] che lo caratterizzano:

C om.: 10.5 *habuerat inter septa palatii*; 15.14 *quod eum sola gratia socium et consilii participem asciuisset cum eius non indigeret auxilio*; 26.10 *eosdem dies diligentius attendebat indicans familiaribus suis*; 37.15-16 *deberent accipere pro negotiorum diversitate constituit sed et stratigotorum nichilominus eorumque qui prouinciis uel singulis*; 50.5 *precibus erga eos misericorditer*; 55.13 *tunc uero sagittarii curiae qui nunquam in seditionibus ubi lucri spes appareat ultimi consueuerunt occurrere cum his quos superius coniurasse diximus magnaque preterea confluentium uirorum multitudine domum cancellarii circumuallant.*

I rapporti tra C e V sono stati ricostruiti finora dalla critica con risultati non unanimi: secondo Jamison, Vattasso e Tramontana, i due testimoni discendono da un medesimo antigrafo[48]; secondo Loud e Hood[49], V è padre di C; Siragusa, nell'opuscolo successivo all'edizione, fraintende del tutto l'importanza di V, ritenendolo di scarso valore stemmatico e storico: egli ne sottolinea le «lezioni poco notevoli e assai spesso comuni» a p e a C[50]. Per sostenere l'indipendenza reciproca di V da C, e il loro discendere da un comune genitore (Y), Vattasso riporta una serie di lacune ed errori secondo lui singolari di V[51]: ma si sbagliava, non collazionando di persona il codice, bensì basandosi sul solo apparato di Siragusa, pur sapendolo non sistematico[52]. Le diciassette lacune (tutte di una sola parola, tranne 7.28 *in curia*) che egli segnala come proprie di V, e i trentatrè errori, sono tutti riscontrabili anche in C[53]. In quei rari luoghi in cui C non concorda in errore con V, quest'ultimo presenta un testo insignificante, e facilmente emendabile: a 2.19 *participem* e non *partipem* (con V); 9.1 C scrive *curiam* e non *curiem*; a 9.7 *parcatur* e non *parcacatur*; a 10.8 *Ebrardum* e non *Ebardum* (il nome di questo personaggio è presente già a 3.12, 8.7, etc.); *largitionibus* per *largionibus* a 10.16. Scrive però, con V, gli insignificanti *nundum* (per *nondum*) a 7.3, *expa-*

47. Il codice ostenta anche una massa ingente di omissioni di una o due parole, tra cui 3.13, *prelibare*; 3.15 *tamen dissimulat*; 6.8 *Lorotelli*; 10.13 *rursus*; 10.18 *perniciem*, 11.1 *in uinculis*, 12.4 *dicerent*; 13.19 *forma*.

48. Vattasso 63; Jamison 1957, 189; Tramontana 107.

49. Loud 1998, 50; Hood 4.

50. Siragusa 1906, XI-XII. Assai deludente è la trascrizione delle varianti di V, che egli effettua nella seconda parte dell'opuscolo.

51. Vattasso 63. Si vedano già le osservazioni di Jamison 1957, 188-189.

52. Siragusa 1897, XLII-XLIII.

53. Si veda ad es. 3.3 *pessum*, 7.14 *sibi*, 18.7 *suis*, 19.15 *rem*, 29.9 *carcerum*, 33.21 *tamen*, etc.; le altre riguardano parole integrabili francamente anche da uno scriba maldestro come quello del Parigino 5150: *ad*, *et*, *se*, *in*, *eius*, *autem*.

suit (per *exposuit*) a 11.11, *Almasiam* (per *Amalfiam*) a 13.6, *Masilini* (*Mosilini* V, per *Molisini*) a 13.19, e tenta poi di correggere, col maldestro *asportantes*, l'impossibile *a spontanes* (per *a spontaneis*) di V a 12.12. Assai probanti le due seguenti situazioni, in cui è evidente che C ha davanti il testo (insignificante) di V, rispetto al quale reagisce, nel primo caso lasciando uno spazio bianco, nel secondo con una congettura molto banale: a 55.4 *rege quopiam*: *regire copiam* V *vacuum* + *copiam* C; a 4.18, *per inani*, V ha *nani*, che C emenda in *nam*[54]. Una difficoltà a tale ricostruzione non è rappresentata – come ritenne Vattasso[55] – dalla situazione di *adPetr* 49, dove V ostenta, da solo, l'omissione delle parole *totius regni Siciliae caput et gloria*: non si tratta infatti di un'omissione di quello scriba, in quanto il posto di quelle parole è attualmente occupato da uno spazio vuoto, attraversato da una riga, segno evidente di una cancellazione, come dimostrato anche dalla presenza di quattro puntini *sub lineam*, segno di espunzione tipico di quello scriba[56]. L'analisi delle annotazioni marginali consente inoltre di comprendere come C sia stato esemplato dal Vat. lat. 10690 prima che questo fosse annotato da Zanobi da Strada.

Quanto a π, esso va identificato col perduto codice di Matteo di Soissons utilizzato da Gervasio di Tournay per l'editio princeps. Non è semplice stabilire i rapporti tra p e V (oltre al fatto che derivano da π): le lacune singolari dell'editio princeps sono assolutamente irrilevanti (molti monosillabi), e pare più che ragionevole ritenere che fossero presenti già in π[57]; così le varianti erronee, pure di scarsissimo impatto testuale[58]. Del resto, che lo scrupolo di fedeltà, con cui l'erudito francese portò avanti l'impresa rispet-

54. A 11.18 V ha l'erroneo *eloquium* per *reliquum*, che C riprende, ma che una seconda mano (probabilmente però più tarda) emenda *sup. lin.* con la lezione giusta; a 16.12 C prima scrive l'errato *sceleri* con V, poi corregge in *celeri*.

55. Vattasso 62.

56. Del resto, C è esemplato in pieno periodo e ambiente culturale angioino, quando Palermo non è più capitale del regno, ed è anzi città in rivalità e guerra con Napoli. Compatibile con una filiazione diretta V – C è anche la situazione di *cc* 13.1 *mobilis promptaque*: *mobili promptaque* V *mobilis pronaque* A C: in V la parola *promptaque* è di lettura assai difficile, e la correzione di *mobilis* per *mobili* (da parte di C) è piuttosto banale. Strana viceversa la decisione di C di lasciare un segno di lacuna a fronte del leggibile 18.7 *iuriiurando* di V. Qualche problema al trascrittore del Par. lat. 5150 la parola doveva comunque crearlo, dal momento che incertezze si ritrovano anche a 18.21 *iurisiurandi*: *iusiurandi* C, e 20.14 *iusiurandumque*: *iusiurandum* V *visurum namque* C.

57. p om.: 22.5 *id*, 23.7 *suum*, 25.2 *et*, 25.22 *nunc*, 26.31 *gaytus*, 31.7 *eius*, 45.24 *etiam*, 52.18 *ei*, 55.22 *eis*, 56.15 *non*.

58. 16.10 *prae se*, 16.25 *imparatum*, 30.13 *primum*, 34.18 *Perisini*, 52.15 *Taurominium*, 58.4 *Leontium*, etc.

to al testo tramandato dal codice di Matteo di Soissons, non sia stato eccessivo, risulta dimostrato da una serie cospicua di luoghi in cui, contro la paradosi dei restanti testimoni, l'edizione a stampa ostenta lezioni apparentemente adiafore, in realtà tendenti a migliorare (sintatticamente, stilisticamente) in maniera arbitraria il testo[59]. Inoltre, nella sua precisa strategia stilistica di "miglioramento" del lessico dell'Anonimo, Gervasio espunse praticamente dal testo alcune forme, tra cui i verbi *deputo*[60], *maligno*[61], *transporto*[62], ed il participio passato del verbo *prehabeo*[63].

Il codice Par. lat. 4848A (D), infine, contenente solo un frammento dell'*Epistola*, sembra far parte stemmaticamente della famiglia π. Per la precisione, una serie di situazioni testuali lo fanno ipotizzare apografo dell'editio princeps[64] (la datazione del fascicolo contenente il frammento, sec. XVI, lo consente): oltre agli errori 64 *latitudinem* (*latitudinis*), 76 *uegetentur* (*uegetent*), 84 *mire* (*mireris*), sono indicative le sostituzioni lessicali che abbiamo visto tipiche del modus edendi di Gervasio di Tournay: il verbo *deputo* sostituito con 53 *destino*, 55 *edifico*, 66 *occupo*, e la sostituzione di 79 *saporo* con *condio*.

Controversa si rivela infine l'individuazione di un eventuale archetipo a monte di tutta la tradizione. Le situazioni erronee comuni ai testimoni V A (p), infatti, non sono né numerose, né eclatanti; e oltre alla generale causalità poligenetica, per alcune potrebbe trattarsi di "errori" d'autore (è il caso del pronome neutro riferito alla parola *culter* a 52.20); e per altre, fonte di dubbio diventa la grafia stessa dei codici (è il caso del *senseat/censeat*? in A):

59. In parentesi la lezione dell'editore principe: 1.3 *alterationes* (*commutationes*), 3.9 *effectui mancipandi, quod preconceperat* (*efficere velle et conari quod mente conceperat*), 6.1 *absentauit* (*auulsit*), 9.18 *disparerent* (*fugitarent*), 11.24 *prehabitae transactioni* (*prius ob latae conditioni*), 13.6 *suggestionibus* (*vanisque sermonibus*), 16.11 *sub omni* (*quam maxima*), 16.18 *ualetudine* (*statu*), 16.24 *competentibus* (*congruis ipse*), 17.3 *domibus* (*aedibus*), 17.11 *transportauit* (*aliorsum reflexit*), 18.21 *complicesque sui* (*caedisque factae socii*), 18.24 *ad effectum* (*compendiosiusque*), 19.15 *presumptionis* (*eius sycophantiae*), 19.16 *copia preconsumpta* (*scatebra prius consumpta*), 24.11 *sine dilatione* (*quam ocyssime*), 24.18 *benignitati* (*semel modestie*), 34.14 *specialiter* (*prae cunctis unice*), 37.10 *carceri mancipari* (*in carcerem detrudi*), etc.

60. Sostituito con *concludo* (3.3), *addicio* (7.4), *destino* (7.11), *committo* (15.8), *delego* (17.22 e 40.11), *praefacio* (20.4), *designo* (20.7), *obiecto* (38.2), *prestituo* (45.9).

61. Il genitivo del gerundio è sostituito a 20.2 con *malo sceleratoque*, e a 27.1 con *inclementiae*.

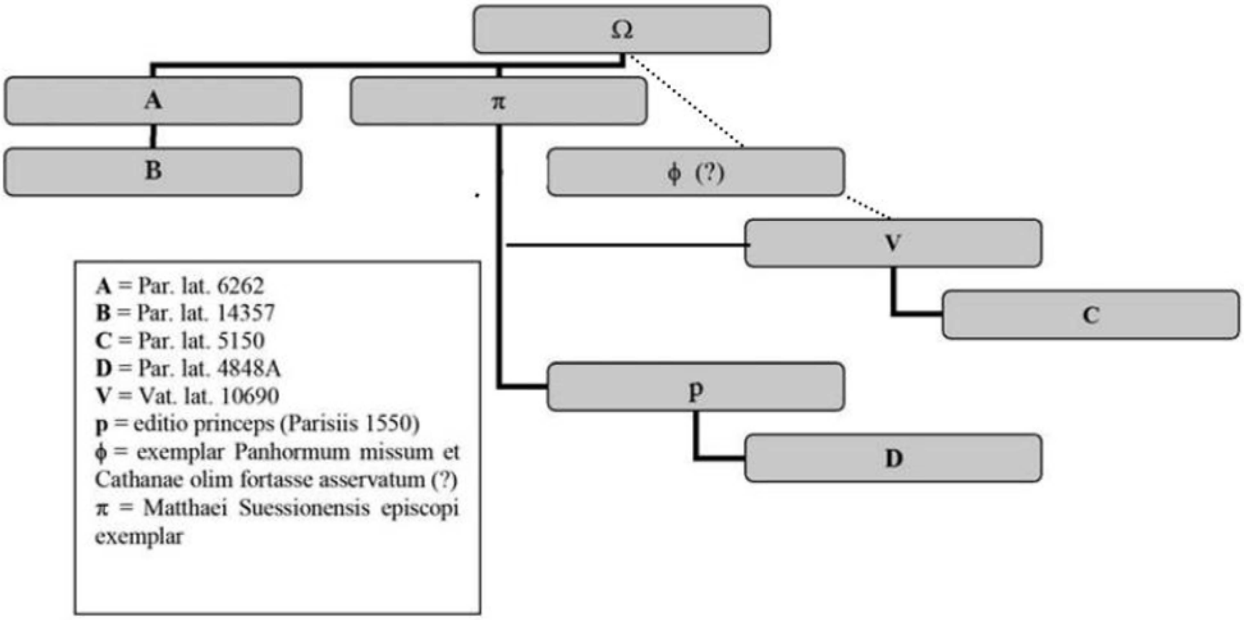
62. Sostituito con *aliorsum reflecto* (17.11) e *transfero* (15.20).

63. Sostituito con *prius ob latae* (11.24), *ipsum mutuo* (15.3), *iam conceptum* (15.23), *ante habitum* (33.28).

64. Vattasso 56.

- 3.6 *semper* scripsi: *semel* V A p
- 3.13 *eosque*: -*s*- supra lineam V *eoque* A
- 7.3 *nondum*: *nundum* V *mundum* A
- 26.34, 29.9, 30.4, 51.6 *iri* scripsi: *ire* V A
- 38.2 *suppliciis* scripsi: *flagitiis* V A
- 52.20 *quem* scripsi: *quod* V A
- 56.1 *egredi* scripsi: *regredi* V *ingredi* A[65]

Ecco la realizzazione grafica dello stemma fin qui delineato[66]



La nuova edizione delle due opere dovrà basarsi dunque sui testimoni V, A e p. I codici B e C tornano di rilievo ai fini della constitutio textus, solo nei punti specifici in cui A e V sono meccanicamente manchevoli o lacunosi. Nei casi (piuttosto frequenti) di opposizione adiafora binaria tra A e V p, si conferisce poziorità a V, codice più alto cronologicamente e apparte-

65. Il verbo *egredior* mette in errore V altre due volte a 8.5 e 22.14.

66. Tra Ω e A Jamison 1957, 190 postula curiosamente – come detto – la presenza di un «A*», «in so far as A does not show the two careless omissions» dell'altra famiglia (*sic*). Questo A*, andrebbe poi ipotizzato, secondo la studiosa inglese, per giustificare le modifiche redazionali favorevoli ai Pugliesi e al conte di Montescaglioso presenti in A: A* sarebbe stato esemplato in Puglia, nel 1202, per volere di Albiria, figlia di Tancredi di Lecce, e quindi pronipote del conte Goffredo.

nente a una famiglia riportante la redazione "originale" delle opere (senza cioè le modifiche redazionali relative agli *Apuli*)[67]. L'adesione a V non è comunque aprioristica (il codice è ricco di errori); non lo si segue nei casi di lezione difficilior di A (come a 2.16, per l'opposizione tuitionem/munitionem). Cautela estrema – come detto – nell'utilizzo delle varianti di p, spesso dovute all'arbitrio filologico del primo editore.

Il testo che consegue da tale metodologia è abbastanza nuovo rispetto a quello di Siragusa (realizzato in assenza di V e con testo-base A). Ecco alcuni casi di discrepanza (il testo di Siragusa è dato tra parentesi):

cc:

1.3 *opum* (*opimi*) – 3.13 *eosque* (*eoque*) – 7.19 *nutantem* (*mutantem*) – 11.16 *non nisi* (*nonnulli*) – 12.1 *tegi* (*regi*) – 13.10 *Maioni* (om.) – 13.16 *quoque* (om.) – 14.24 *communem* (*eorum*) – 16.5 *abscedere* (*ascendere*) – 16.10 *illisque* (*illis*) – 16.11 *satisfactum* (*satisfacturum*) – 16.22 *ac* (*ut*) – 16.22 *quoquam* (*quoque*) – 17.1 *rumoris* (*timoris*) – 17.17 *ex militibus suis fuisse assererent* (*fuisse ex militibus suis afferrent*) – 18.10 *litterae peruenirent* (*iussio perveniret*) – 18.25 *differebat* (*deferebat*) – 19.20 *uiginti* (*XXII*) – 20.7 *fuerat* (*fuerit*) – 20.21 *labantes* (*labentes*) – 24.12 *misereque* (*miserateque*) – 24.23 *transmeare* (*transmetiri*) – 25.3 *ritusque* (*ususque*) – 25.19 *quoque* (om.) – 26.23 *etiam* (om.) – 26.24 *contiguus* (*contiguis*) – 28.21 *consequatur* (*consequeretur*) – 29.18 *minori* (*minoris*) – 30.13 *putarentur* (*putabantur*) – 31.3 *splendidissime* (*splendidissima*) – 31.7 *multis* (*multas*) – 32.5 *seipsius* (se ipsius) – 32.17 *ipsius* (*ipsis*) – 36.19 *propositis* (*propositi*) – 41.15 *suscepit* (om.) – 45.20 *lorica* (*loricam*) – 48.3 *adimplendo* (*implendo*) – 48.5 *ab eis* (*a. e. partem*) – 54.2 *tertia* (*certa*).

adPetr:

31 *tibi ergo* (*ergo tibi*) – 73 *inclite* (*insolite*) – 74 *illecebris cunctos* (*illcebres cunctas*) – 74 *eam semel* (*semel eam*) – 81 *ingruente* (*ingruentis*).

7. *La presente edizione* (Res orthographica, apparatus)

Relativamente all'ortografia, l'editore si trova di fronte alla solita (per i testi mediolatini) scelta fra il perseguimento di una precisa, anche se teorica, fedeltà ai testimoni, e l'adesione a strategie maggiormente aderenti alle comodità del lettore[68].

In questo senso, nella presente edizione si sceglie di non caricare l'Apparato critico delle varianti ortografiche, troppo numerose (e troppo banali)

67. Jamison 1957, 182, ritiene V poziore anche per la disposizione dei testi, con l'*Epistola* che precede il *De rebus*.

68. Il problema è vasto, anche se non proprio dibattutissimo. Punti di riferimento sono lo studio di Sabbadini e quelli di Polara (1981 e 1987).

per non rischiare di appannare l'utilità dello strumento stesso. È vero d'altra parte che in numerosi casi una simile distinzione non è facile, e comunque sempre reversibile: è particolarmente labile (e opinabile) la differenza tra variante ortografica e variante adiafora (quando non errore tout-court), e più di una volta la scelta si rivela ardua. Ci sono casi in cui una determinata grafia pare essere tipica dei testimoni, e quindi è ragionevole considerare ortografica la variazione (è il caso di un uso improprio di alcune doppie o del nesso -gn- nel codice V)[69]; spesso la variante può essere considerata indifferentemente ortografica o lessicale (si tratta, cioè, di un'altra parola)[70]. I testimoni V ed A, accanto a situazioni comuni, presentano una patina ortografica abbastanza dissimile anche, come è tipico dell'ortografia medievale, al loro interno. Questo fa sì che l'ortografia dell'archetipo, laddove ricostruita, non risulterebbe completamente attendibile come testimone di quella dell'originale[71].

Tenuto conto di queste premesse, è necessario elaborare un canone, per quanto possibile elastico, che consenta una convivenza ottimale fra le due contrastanti esigenze suaccennate[72]. Una moderata normalizzazione in chiave classicistica potrebbe vedere abbassato il suo coefficiente di arbitrarietà, soprattutto se essa non si rivelasse esageratamente anacronistica; e comunque, un certo grado di arbitrarietà e convenzionalità non è eludibile. In quest'ottica, una normalizzazione totale e massiccia non pare accettabile; ma nemmeno lo è (e non risulterebbe attuabile) un'aderenza pedissequa alla tradizione manoscritta, disomogenea e mutevole al suo interno. Vanno allora elaborati, innanzitutto, dei criteri generali:

1) ripristino dei dittonghi con valore di marcatore morfologico;
2) scrittura per esteso di date, numeri, e di tutte le abbreviazioni;
3) omologazione delle grafie oscillanti[73];

69. In V, oltre alla grafia sistematica *opidum* (1.11, 12.11, 16.4, etc.), si vedano anche 2.15 *vissus*; 9.11 *oppibus* e 14.1 *oppinionem*; 20.1 *quallibet* V; 14.5 *ingnobiles*, 22.11 *congnabantur*, 29.11 *congnamine*.

70. Difficile la distinzione ad es. nei casi di 3.3 *tantam*: *tamtam* (o *tam tam*?) **V**, 14.9 *obstrusam*: *obstructam* **A** e 26.14 *molirentur*: *mollirentur* **A**. Errore o variante ortografica il 10.14 *facilime* di V? Più complesso ancora il problema coi nomi propri: 14.32 *Catacensis*: *Caracensis* A, etc.

71. Per il problema della difficoltà del rilevamento e della strutturazione dei sistemi ortografici dei vari manoscritti all'interno di una tradizione; Polara 1987, 38.

72. Brearley 389, indica tre sistemi per risolvere la questione dell'ortografia nell'edizione critica di un'opera; semplifica a due Tombeur 75: «deux attitudes opposées s'affrontent dès lors: la recherche du 'beau texte' et celle du texte effectivement copié et lu. Une attitude du type 'belles-lettres', et celle de l'historien et donc de l'observateur».

73. È il caso soprattutto della presenza/assenza delle lettere *y* e *h*. Si scrive qui sempre

4) grafia classica nelle alternanze c/t, ct/tt, np/mp, etc.[74].

Agli apparati canonici (critico e delle fonti e luoghi paralleli) se ne aggiunge qui un terzo, costituito esclusivamente dalle fonti storiografiche diacronicamente più contigue, con una particolare attenzione soprattutto al "pa-rallelo" *Chronicon* di Romualdo di Salerno. Per la problematica: Pio, Zabbia.

II. LE FONTI LETTERARIE

L'impianto stilistico-retorico è l'elemento costitutivo della scrittura dell'Anonimo senz'altro più rilevante[75]. Eppure, esso risulta quello meno indagato, soprattutto sotto il profilo squisitamente linguistico[76]. Chi scrive ha da tempo avviato una ricostruzione della cultura letteraria dell'Anonimo, che è ricostruibile mediante analisi approfondite della memoria culturale dello scrittore[77]. Dalla ricognizione sistematica qui condotta per l'allestimento dell'Apparatus fontium, risultano sostanziosamente confermate due conclusioni cui pervenivo nello studio di qualche anno fa: si individua una sostanziale identità di memoria culturale (e di stile allusivo) tra il *De rebus* e l'*Ad Petr*. La conoscenza della letteratura classica da parte dell'Anonimo è estesa e profonda[78]. Accanto alle citazioni, si individua una forte contiguità stilisti-

gaytus, tirannus, Ricardus. Si scrive con V *Masmundus, Saracenus, Gilebertus* (per *Masmudus, Sarracenus, Gillebertus*). Omologo la grafia del verbo *sequor*: in *-cu-* quando questo gruppo è seguito da una consonante (*secutus*), in *-qu-* quando è seguito da vocale (*sequens*). Omologo *inquid* e *velud* (per *inquit* e *velut*); *illico* (per *ilico*); assimilo sempre *quippiam, acquiro*, etc.Nei manoscritti la grafia è sempre *accerso* per *arcesso*.

74. Nelle gotiche dei testimoni risulta spesso di difficile stabilire l'effettiva qualità della consonante nei gruppi vocale + *c* / *t* + vocale. Si scriverà perciò sempre *flagitium, iustitia* (e derivati), *letitia, nuntio* (e derivati), *palatium, patior* (e derivati), *peritia, totiens, totius*, etc.; e poi *iudicium, officium, pernicies*, etc.

75. Così ad es. Tramontana 69; Kölzer 29; Abulafia 1990, 40.

76. La lingua appare paradossalmente uno degli aspetti meno esplorati del *De rebus*: i giudizi, sempre positivi (improntati prevalentemente a un'astratta *vis* laudatoria ed al tòpos del «Tacito del Medioevo»: per le esasperazioni di certa critica sulla cultura dell'Anonimo si vedano le considerazioni di Hoffmann 117-118 e quanto dice Capitani 64), a una lettura più scaltrita si rivelano inconsistenti e stereotipati (ne è un classico esempio Manini). Interessanti alcuni sprazzi di concretezza, ma annegati in un mare di considerazioni pseudoestetiche e psicologiche, in Fuiano 111-121. Oltre a questo, gli studi sul latino dell'Anonimo si riducono a Bisanti 1990b (esclusivamente sull'uso del *cursus*), e D'Angelo 2003b.

77. D'Angelo 2003a, 79-81. Non utile purtroppo Cantarella 1993.

78. Tra gli autori classici: Cicerone, il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, Livio; poi *Eneide* e *Metamorfosi*. Le epistole di Girolamo ed Agostino, la *Consolatio* di Boezio. Tra gli autori coevi, Giovanni di Salisbury e Pietro di Blois.

ca – sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo – con scrittori di area franca e anglonormanna: in particolare, Giovanni di Salisbury, Pietro di Blois, Bernardo di Chiaravalle[79].

Accanto a questi, sono rilevabili poi *loci communes* anche da opere di Sigeberto di Gembloux, di Aelredo di Rievaulx, di Filippo di Harvengt, di Guglielmo di Malmesbury.

Tra le fonti medievali in generale, un rilievo particolare spetta al *Decretum* di Graziano, di cui si rilevano oltre trenta citazioni, alcune spesso letterali[80]. E la forte competenza e il robusto sostrato giuridico della lingua e dei contenuti del *De rebus* è confermato dai ripetuti riferimenti, se non proprio citazioni, al corpus legislativo del regno di Sicilia, le cosiddette *Assise di Ariano*, promulgate da Ruggero II e successivamente integrate dai suoi successori[81].

Tra le fonti di àmbito culturale tardoantico, accanto a citazioni saltuarie ma certe da Agostino, Rufino d'Aquileia, Gregorio Magno e Boezio[82], va segnalata l'incidenza di Girolamo, in particolare delle epistole, soprattutto nell'*adPetr*[83].

Anche per quanto riguarda le fonti classiche, i lavori relativi alla redazione dell'Apparatus fontium della presente edizione consentono di aggiungere numerosi tasselli a quanto già accertavo nello studio di qualche anno fa. Resta confermata una forte presenza di Cicerone e di Tito Livio: questi due scrittori servono all'Anonimo soprattutto come repertorio di bagaglio linguistico, espressivo, più che contenutistico; oppure di "immagini" (si veda - per fare un solo esempio – le due citazioni ciceroniane – Cic., inv. I 17.24 e Sest. 53 – con cui si apre il *De rebus*)[84]. Certa e importante è la memoria sallustiana (più dal *Bellum Iugurthinum* che dalla *Coniuratio Catilinae*)[85]. Da

79. Per le fonti anglonormanne principali nella memoria dell'Anonimo: D'Angelo 2003b; D'Angelo 2009, 336-338.

80. Per le due tipologie, rispettivamente, si vedano: *cc* 12.6, 14.6, 15.11; *cc* 1.3, 8.5, 25.19, 36.22, etc.

81. Si veda ad es. quanto osservato nelle Note a *cc* 7.4, 15.11, 38.1, 40.21, etc. Sulla struttura, la storia e il testo delle *Assise di Ariano* si veda fondamentalmente l'introduzione di Zecchino O. a *Assise di Ariano*.

82. *cc* 3.4, 17.1, etc. Da segnalare che la presenza del raro avverbio *fauillatim* (*cc* 1.6) è attestato – per quanto mi risulta – nel solo Verecondo di Iunca.

83. *cc* 1.6, 30.11 e 46.22; *adPetr* 11 e 88.

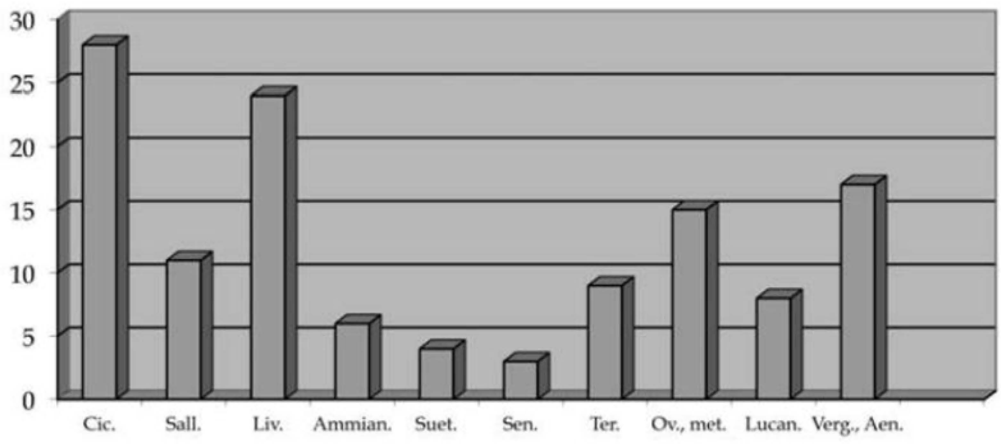
84. Diverse sono le opere ciceroniane da cui sembrano derivare espressioni all'Anonimo; più frequentemente delle altre ricorrono l'orazione *Pro Sestio* (*cc* 1.1, 14.13, 25.22), la *Seconda Verrina* (*cc* 3.4, 41.3, 58.7), il *De officiis* (*cc* 1.4, 23.17). Cicerone è presente anche nell'*Epistola*.

85. *cc* 1.1, 1.9, 35.6-7, 36.19, etc.

ridimensionare appare la possibilità della presenza letteraria nelle maglie della scrittura pseudofalcandiana di due prosatori di età imperiale[86], Seneca[87], ed Ammiano Marcellino[88]. Per Tacito, chi scrive ha altrove smentito la possibilità di derivazione con argomentazioni e filologiche e di storia della tradizione[89].

Per quanto riguarda i poeti, l'opera più citata è l'*Eneide* di Virgilio, seguìta da quelle di Ovidio. Quantitativamente non eccezionale, ma rilevantissima sotto il profilo qualitativo e letterario-ideologico la memoria lucanea: la *Pharsalia* è l'unica opera in assoluto in tutte e due le opere dell'Anonimo che vanta una citazione letterale esplicita: 34.3[90]. Come assai probabili sembrerebbero le due citazioni rinvenibili dalle satire di Persio[91]. Molto importante potrebbe rivelarsi infine -se accertata- la memoria terenziana[92].

Ecco un'esposizione grafica del risvolto puramente quantitativo della memoria culturale rinvenibile nel *De rebus* e nell'*Epistola*. Prima gli scrittori classici:



86. I riferimenti in *Apparatus* a Svetonio (nonché a Valerio Massimo e ad Aurelio Vittore) rappresentano pure proposte di *locus similis*, in assenza di altri riscontri.

87. Consistente appare l'unica citazione dalla *Consolatio ad Helviam matrem* a *cc* 10.7.

88. La presenza in Apparato di riferimenti di questo scrittore trova motivazione soprattutto in casi in cui non è stato possibile rinvenire altra documentazione (vedi *cc* 14.9, 29.8, 35.7, etc.).

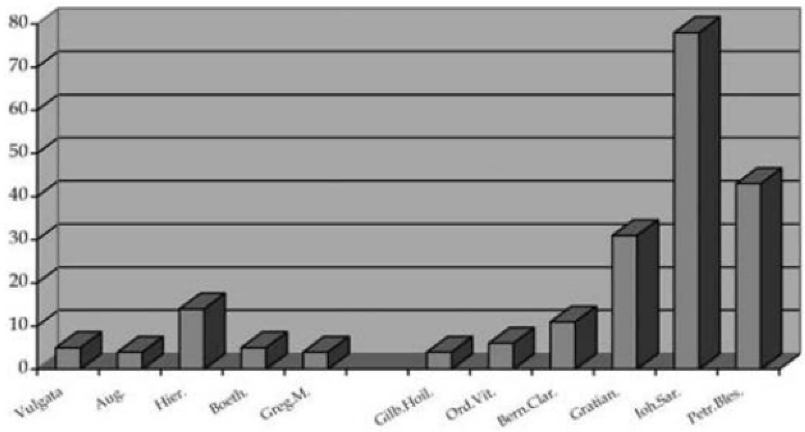
89. D'Angelo 2010a, 339.

90. E citazioni certe si riscontrano anche a *cc* 10.8 e 14.1.

91. *cc* 17.1 e 31.8.

92. Per echi terenziani nel cc si veda D'Angelo 2009, 346.

Poi gli scrittori tardoantichi e medievali:



III. LA QUESTIONE ATTRIBUTIVA

1. *Chi è lo pseudo Ugo Falcando?* Status quaestionis *sull'identità dell'Anonimo*

L'identità (senza dubbio quella biografica, in parte anche quella socio-politica) dell'Anonimo è a tutt'oggi avvolta nel mistero, nonostante la rilevante messe di studi che i due secoli scorsi hanno partorito.

Non è il caso di ripercorrere nel dettaglio la storia critica dei tentativi di identificazione, perché è stato ben fatto, tra gli altri, da Jamison, da Fuiano, da De Lellis, da Loud e da Hood; e ancòra recentemente Graham Loud ha ribadito la non credibilità di nessuna di esse[93]. Le posizioni più rilevanti sono riassumibili nello schema che segue:

studioso	identità biografica	status sociale
Hartwig, Schmeidler	**Falcus**, canonico della Cappella Palatina a Palermo	chierico
Santini, Garufi	**Roberto di San Giovanni** († 1185)	notaio
Jamison	**Eugenio di Palermo** († 1203)	funzionario di corte
Clément, Hillger, Hood, Köhn	**Ugo (V) Foucaut**, abbate di Saint-Denis (1186-†1197)	monaco
Fränke	**Pietro di Blois**	chierico
D'Angelo	**Guglielmo di Blois**	monaco

Le prime tre ipotesi sono da tempo destituite di fondamento. La quinta è impossibile, oltre che per varie altre motivazioni, per un dato oggettivo

93. Loud 2007, 45.

conclusivo: l'Anonimo dichiara (*Epistola* 34) di essere stato testimone oculare del terremoto che sconvolse la Sicilia orientale il 4 febbraio 1169: Pietro di Blois dichiara di apprendere di quel sisma «veridica ... commeantium relatione». L'ipotesi Ugo Foucaut di Saint-Denis è di ben altro peso. Essa si basa su tre elementi di fondo abbastanza "pesanti": 1. l'indicazione fornita da Martino Gervais di Tournai nella sua editio princeps del testo, per cui l'autore è un *Hugo Falcandus Siculus*. 2. una lettera di Pietro di Blois (ep. CXVI) in cui il chierico franco-inglese chiede a un abate di Saint-Denis di inviargli una sua opera, un «tractatum, quem de statu aut potius de casu vestro in Sicilia descripsisti». 3. un'altra lettera di Pietro (ep. CXXXI) in cui si afferma che in Sicilia, durante il suo soggiorno nell'isola (1167-1168), era presente anche un abate di Saint-Denis.

In uno studio esposto nel 2006 (ma pubblicato nel 2009), chi scrive giungeva alla proposta di una nuova identificazione dell'Anonimo: con Guglielmo di Blois, fratello del più noto Pietro, in Sicilia tra il 1166/7 e il 1169[94]. È seguita, nel 2011, la riproposizione, da parte di Ralph Köhn, dell'ipotesi Ugo di Saint-Denis, con la sottolineatura forte dei tre elementi succitati a sostegno[95]. A un'analisi effettivamente serrata, però, questi tre elementi mostrano più di una crepa: 1. che l'Introduzione di Martino Gervasio all'editio princeps dell'opera pseudofalcandiana sia piena di inesattezze è dichiarato dallo stesso Köhn (lo studioso tedesco non ritiene ad es. che Ugo Falcando fosse un *Siculus*); 2. il *Liber* non è un *tractatus*, e assolutamente non parla né dello *status* né del *casus* di alcun abate di Saint-Denis; 3. che in Sicilia ci sia stato un futuro abate dell'abbazia parigina è notizia di Köhn educibile già dal punto precedente.

Resta dunque l'ipotesi Guglielmo di Blois, che, rispetto alle altre, ha il non disprezzabile vantaggio di essere completamente basata su elementi "interni" ai due testi.

94. Sulla biografia e l'opera di Guglielmo di Blois si veda ora anche D'Angelo 2007-2008. Sulla successiva (al soggiorno siciliano) carriera di Guglielmo (si pensa che possa essere stato prima cantore, nel 1197, e poi consacrato vescovo di Lincoln, nel 1203, e in sèguito anche *magister rector* della Facoltà delle Arti a Parigi): Türk, 548-550.

95. Köhn 2011, 503-511. Cui va aggiunta una citazione letterale del *De rebus* nei *Gesta Ludovici IX* di Guglielmo di Nangis, monaco e archivista a Saint-Denis alla fine del sec. XIII. A questa aggiungerei, forse anche più interessante, la rispondenza (più che citazione) tra l'ultima frase del *Liber* (59.6) e l'epitafio di Sugero di Saint-Denis attribuito a Simone Aurea Capra (PL, 194, 1253): «Abbas Sugerius ... Rex per eum caute rexit moderamina regni: Ille regens regem, rex quasi regis erat». E si veda anche la nota storica per *adPetr* 8. Vedi anche Curta.

Ciò che comunque pare assodato, è che l'Anonimo sia un anglo-franco-normanno, che è stato in Sicilia in corrispondenza (arrivando poco prima e ripartendo poco dopo) col soggiorno di Stefano del Perche e Pietro di Blois (1167-1168), e che poco dopo ha lasciato l'isola per non farvi più ritorno. In questo senso appare del tutto incomprensibile l'energia profusa da Köhn per dimostrare che i *loci communes* individuabili tra le opere dell'Anonimo e quelle di Pietro (e tra l'Anonimo e Guglielmo di Blois) sono reversibili. Non ha infatti grande importanza chi prende da chi, ma serve solo a dimostrare la comune humus culturale e letteraria: comune humus culturale e letteraria che servirebbe allo stesso modo a sostanziare l'ipotesi Ugo di Saint-Denis. Un ulteriore elemento recentemente accertato sembra provare tale dottrina: l'*Epistola ad Petrum* non è un pamphlet politico, ma è un testo che appartiene piuttosto al genere delle *Laudes civitatis* (o *loci*)[96], dove dunque l'elemento politico è sostanzialmente propedeutico e assolutamente marginale; e sarebbe a dir poco curiosa la presenza, in un testo davvero "politico", di svariati paragrafi dedicati alle lodi della frutta e degli ortaggi palermitani, dai baccelli dei legumi (*adPetr* 83) ai fichi e le olive (*adPetr* 82), dalle vigne (*adPetr* 75) alle zucche e i cetrioli (*adPetr* 76)[97]!

Per quanto riguarda i rapporti "letterari" tra i due fratelli blesensi, essi sono ben attestati[98]. L'Anonimo cita numerose ed estese volte l'Epistolario di Pietro di Blois, ma mai esplicitamente, e nemmeno cita mai, quale personaggio, Pietro, che pure era stato uno dei collaboratori più stretti di Stefano del Perche durante lo sfortunato soggiorno dei franco-normanni in Sicilia. Ma tale circostanza non sarebbe sorprendente se l'Anonimo fosse Guglielmo, dato che Pietro fa la stessa cosa con le opere del fratello: cita ad es. in maniera del tutto anonima un ampio brano dell'*Alda* (vv. 129-136), all'interno del suo *Libellus de arte dictandi rhetorice*.

Una sintesi della complessa problematica può essere la seguente. Le diverse teorie identificative concordano in sei elementi, che possono essere pertanto ritenuti certi:

96. Come dimostrato anche dal manoscritto Par. lat. 4848A. Caratteristiche del genere *planctus* sembra dichiarare l'Anonimo a *adPetr* 88.

97. D'Angelo 2010b, 120-124: un testo "politico" che parla degli ortaggi sarebbe idea ancor più grottesca, se chi la sostiene pensa che a scrivere l'opera sia stato uno dei grandi dignitari (o dei grandi prelati) di corte, con il regno normanno, nella primavera 1190, nel mezzo della bufera che porterà alla sua fine, preso com'è nella tenaglia della invasione tedesca e della presenza invasiva dei Crociati inglesi e francesi a Messina.

98. Camargo 79. Vedi anche Türk 109.

– l'Anonimo è autore sia del *De rebus* che dell'*Epistola*[99]
– l'Anonimo è vivo e adulto tra il 1166 e il 1190
– l'Anonimo, al momento di scrivere l'*Epistola*, si trova fuori dalla Sicilia
– l'Anonimo è uomo vicinissimo alla corte palermitana
– l'Anonimo possiede conoscenze giuridiche e burocratico-amministrative rilevanti
– l'Anonimo è scrittore di livello eccezionale.

2. *Ugo di Saint-Denis o Guglielmo di Blois?*

Una disamina attenta di materiali esclusivamente oggettivi ricavabili dai testi stessi, consente di effettuare un raffinamento delle dottrine esistenti. È possibile l'acquisizione di altri otto elementi certi; l'Anonimo:

– è di formazione culturale franco-anglonormanna
– è in Sicilia probabilmente solo nel quadriennio 1166-1169/1170
– in Sicilia riceve forme di promozione professionale (*Epistola* 4)
– ha legami con la Calabria
– ha vissuto per un qualche tempo in Messina
– è politicamente e personalmente vicino a Stefano del Perche
– è politicamente e personalmente vicino a Ruggero di Thiron e Roberto di San Giovanni
– è politicamente, personalmente, e culturalmente vicino (in maniera però ambigua: non lo nomina mai) a Pietro di Blois.

Tale profilo orienta l'identificazione dell'Anonimo con uno dei numerosi francesi venuti in Italia meridionale dopo la creazione del regno. In particolare, dovrebbe trattarsi di uno dei transalpini scesi più o meno in coincidenza con l'arrivo in Sicilia di Stefano del Perche.

I tredici elementi biografici accertati renderebbero molto "economica" dal punto di vista epistemologico l'identificazione dell'Anonimo con uno dei seguenti personaggi:

– l'abate Ugo Foucaut di Saint-Denis
– Guglielmo di Blois.

Che sia l'uno o l'altro, non fa grandissima differenza. Il fatto è che il cerchio si è ristretto molto, e che si è più vicini all'identificazione precisa. Tra l'uno e l'altro personaggio (entrambi monaci, entrambi in sèguito abati,

99. Non concordano ovviamente gli studiosi che identificano l'autore del *De rebus* in Roberto di San Giovanni (Besta e Garufi).

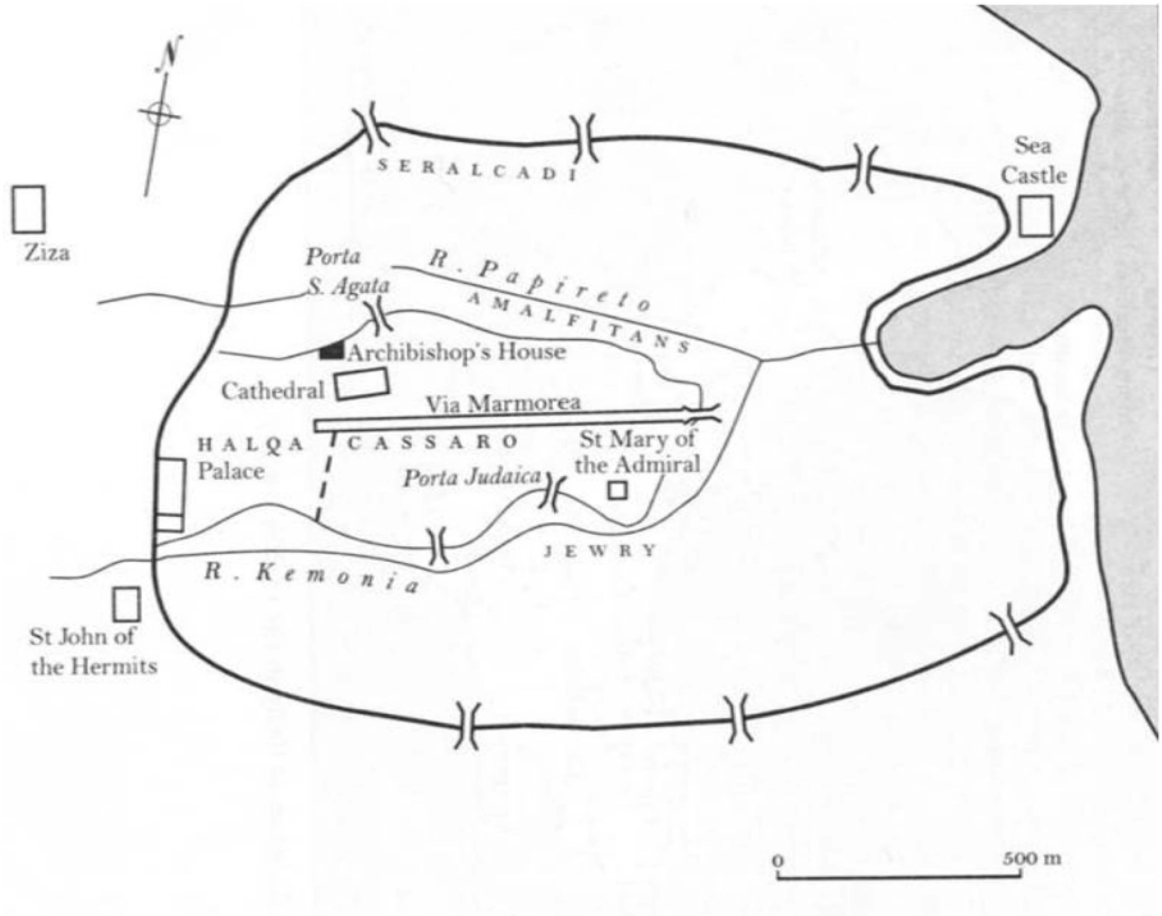
francesi, entrambi in Sicilia negli anni immediatamente intorno al 1167-1168). Ma Guglielmo (di cui conosciamo oggettivamente, al contrario che per Ugo, la dottrina letteraria) sembrerebbe attagliarsi meglio all'identikit. I seguenti elementi non sono contemplati o non sono riscontrabili nella biografia di Ugo[100]:

– è in Sicilia solo nel quadriennio 1166-1169/1170
– in Sicilia viene accolto bene (*fouit*), viene promosso di grado (*promouit*), viene innalzato all'apice dell'iter della carriera (*extulit*), come l'Anonimo dice di se stesso in *adPetr* 4. E questo sembra corrispondere perfettamente alla vicenda di Guglielmo nel Regno: arriva monaco, viene promosso abate, infine papa Alessandro III aggiunge alla carica abbaziale la dignità delle insegne episcopali
– effettua previsioni astrologiche (PETR.BLES., ep. LXV c. 190)
– ha rapporti con la Calabria (è abate a Santa Maria della Matina)
– Messina è un luogo strategico per chi si muove tra la Calabria e Palermo.

Se fosse vera l'identificazione qui proposta, Guglielmo avrebbe scritto, e comunque concluso, il *De rebus* poco dopo il suo rientro in patria[101], verificatosi tra l'estate 1169 e il 1173/1174 (probabile datazione dell'ep. XCIII di Pietro di Blois). Anni dopo, coglie l'occasione della morte di re Guglielmo II per scrivere a uno dei conoscenti rimasto in Sicilia una lettera, in cui è più evidente la nostalgia per il paesaggio siciliano e le atmosfere e le bellezze di Palermo, che la passione politica; riprende quel testo scritto anni prima (che come tutta la sua restante produzione ha avuto punta o nulla circolazione) e lo invia, insieme all'epistola retorica, all'amico siciliano (non si dimentichi che proprio nell'estate 1190 si verificò un impressionante spostamento di Francesi ed Anglo-Normanni in Sicilia: i contingenti della III Crociata). Se si accetta l'ipotesi (vedi supra II 3) dell'esistenza di un oggi *deperditus* ϕ, tutto torna. In caso contrario (se cioè V e p dipendono entrambi da π), sarà da identificare in π la copia inviata a Pietro di Palermo, e successivamente risalita per qualche motivo a Soissons.

Comunque sia, Guglielmo di Blois o Ugo, il cerchio sembra sempre più stringersi intorno al misterioso pseudo-Falcando.

100. D'Angelo 2013.
101. Non prima, dal momento che Pietro di Blois nell'elencare le opere del fratello non lo cita e l'opera è nella tradizione manoscritta sempre legata all'*Epistola*.



Palermo nel XII secolo

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

(Le abbreviazioni delle riviste sono quelle di Medioevo Latino, cur. Leonardi C. - Pinelli L., Firenze 1980-)

EDIZIONI E TRADUZIONI DEL «DE REBUS» E DELL'«EPISTOLA AD PETRUM»

Caruso = C. G. B., *Bibliotheca historica regni Siciliae, sive historicorum, qui de rebus Siculis a Saracenorum invasiione usque ad Aragonensium principatum illustriora monumenta reliquerunt, amplissima collectio, opera et studio, brevibusque annotationibus*, Panormi 1723, I 401-486

Crupi = C. P., *Il libro del regno di Sicilia. Ugo Falcando*, Cosenza 1990

Del Re = D. R. G., *Cronisti e scrittori sincroni*, Napoli 1845/1868, I 277-400

Loud 1998 = L. G., *The History of the Tyrants of Sicily by "Hugo Falcandus"*, Manchester

Muratori = M. L. A., *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, Mediolani 1725, 251-344

Santini = S. U., *Ugo Falcando? Il Libro del Regno di Sicilia*, Cuneo 1931

Siragusa 1897 = *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, ed. S. G. B., Roma

Tramontana = T. S., *Lettera a un tesoriere di Palermo*, Palermo 1988

Lo Curto = L. C. V., *Ugo Falcando. Il regno di Sicilia*, Cassino 2007

Türk 2011 = T. E., *Hugues Falcand. Le livre du royaume de Sicile. Intrigues et complots a la cour normande de Palerme (1154-1169)*, Turnhout 2011

MANOSCRITTI

Bern, BurgerB., 120.II

Città del Vaticano, BAV, Archivio S. Pietro E.22

Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 284

Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 8782

Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 10690

Firenze. B. Riccardiana, 228
Laon, B. Municipale, 55
München, Bayerische Staats-B., clm 14417
Oxford, Bodleian L., 819
Palermo, B. Comunale, Qq.H.6.
Paris, BNF, Par. lat. 4848A
Paris, BNF, Par. lat. 5150
Paris, BNF, Par. lat. 6262
Paris, BNF, Par. lat. 12275
Paris, BNF, Par. lat. 14357
Reims, B. Municipale, 70 FF
Stuttgart, Württembergische LandesB., HB.VII.Patres.39

FONTI LETTERARIE

Le fonti classiche sono citate dalle edizioni (Teubner) contenute nell'eccellente banca-dati elettronica "BTL 1": Bibliotheca Teubneriana Latina. Editio 1, cur. Tombeur P., Turnhout 1999, cui rimando per i riferimenti.
Le abbreviazioni utilizzate sono le seguenti:

AMMIAN. = Ammianus Marcellinus, *Rerum gestarum libri*

CAESAR = Iulius Caesar, *De bello Gallico*

CIC. = Cicero: off. = *De officiis*. Sest. = *Pro Sestio*. 2Verr. = *Oratio secunda in Verrem*. part. = Partitiones oratoriae. pet. = *Commentariolum petitionis*. Cat. = *Catilinariae orationes*. Mur. = Pro Murena. leg. = *De legibus*. ep.Brut. = *Epistolae ad Brutum*. ep.fam. = *Epistolae ad familiares*. Tusc. = *Tusculanae disputationes*. rep. = *De re publica*

CLAUDIAN. = Claudianus, *In Eutropium* (carmina maiora XVIII-XX)

GAIUS = Gaius (iureconsultus), *Institutiones*

HOR., carm. = Horatius, *Carmina*. ep. = *Epistolae*

IUVEN. = Iuvenalis, *Satirae*

LIV. = Titus Livius, *Ab Urbe condita libri*

LUCAN. = Lucanus, *Pharsalia*

OV. = Ovidius: met. = *Metamorphoseon libri*. trist. = *Tristia*

PERS. = Persius, *Satirae*

PLIN.IUN. = Plinius Iunior, *Epistolae*

SALL. = Sallustius: Cat. = *De coniuratione Catilinae*. Iug. = *De bello Iugurthino*

SEN. = Seneca philosophus: ep. = *Epistolae*. ir. = De ira. Helv. = *Consolatio ad Helviam matrem*. Marc. = *Consolatio ad Marciam*

SUET. = Suetonius, *Vita duodecim Caesarum*

TAC. = Tacitus: ann. = *Annales*. hist. = *Historiae*

TER. = Terentius: ad. = *Adelphoe*. Andr. = *Andria*. eun. = *Eunuchus*. hec. = *Hecyra*. Phorm. = *Phormio*

VAL.MAX. = Valerius Maximus, *Factorum et dictorum memorabilium libri*

VERG. = Vergilius, *Aeneis*.

ps.-Verg., *Aetna*.

AELR.RIEV. = Aelredus Rievallensis: spec.car. = *De speculo caritatis*, ed. Talbot C. H., Turnhout 1971, 5-161. spir.am. = *De spiritali amicitia*, ed. Hoste A., Turnhout 1971, 287-350

ALDH.SCIR. = Aldhelmus Scireburnensis, Carmen de virginitate, MGH, *AA*, ed. Ehwald R., Hannoverae 1919

ALEX.MON. = Alexander monachus, *Chronicorum liber monasterii Santi Bartholomei de Carpineto*, ed. Pio B., Roma 2001

ALEX.TELES. = Alexander Telesinus, *Ystoria Rogerii Regis Siciliae, Calabriae atque Apuliae*, ed. De Nava L. - Clementi D., Roma 1991

ann.Casin. = *Annales Casinenses*, MGH, *SS*, XIX 303-320, ed. Pertz G. H., Hannoverae 1866

ann.Ceccan. = *Annales Ceccanenses*, MGH, *SS*, XIX 275-310, ed. Pertz G. H., Hannoverae 1866

Assise di Ariano = *Le Assise di Ariano*, ed. Zecchino O., Cava de'Tirreni 1984 (si cita la redazione delle Assise secondo il codice Vat. lat. 8782)

AUG. = Augustinus Hipponensis: civ. = *De civitate Dei*, ed. Dombart B. - Kalb A., Turnhout 1955. c.Secund. = *Contra Secundinum*, ed. Zycha J., Wien 1892, 903-947. enarr.Ps = *Enarrationes in Psalmos*, ed. Dekkers E. - Fraipont J., Turnhout 1956. ep. = *Epistolae*, ed. Goldbacher A., Turnhout 1895-1898

BEDA = Beda Venerabilis, *In Lucae Euangelium expositio*, ed. Mutzenbecher A., Turnhout 1980

BERN.CLAR. = Bernardus Claraevallensis: ep. = *Epistolae*, ed. Leclercq J. - Rochais H. M., Turnhout 1974-1977. serm.Cant.Cant. = *Sermones super Cantica Canticorum*, ed. Talbot C. H. - Rochais H. M., Turnhout 1957-1958

BERN.SILV. = Bernardus Silvestris: *Mathematicus sive Patricida*, ed. D'Alessandro T., in *Tragedie latine del XII e XIII secolo*, cur. Bertini F., Genova 1994, 7-159

BOETH. = Severinus Boethius, *De consolatione philosophiae*, ed. Bieler L., Turnhout 1958

CENSOR. = Censorinus, *De die natali liber*, ed. Sallmann N., Leipzig 1983

ch.Casaur. = Iohannes Berardi, *Chronicon Casauriense*, ed. Muratori L. A., *Rerum Italicarum Scriptores*, II 2, Mediolani 1726, 775-1018

ch.Ferrar. = Ignotus Monachus Cistercensis S. Mariae de Ferraria, *Chronicon*, ed. Gaudenzi A., Napoli 1888

coll.can.V = *Collectio canonum in quinque libris*, ed. Fornasari M., Turnhout 1970

Consitutiones Melphitanae = *Friedrich II. Konstitutionen für Sizilien,* MGH, *CC*, II Suppl., ed. Stürner W., Hannover 1996

dist.Cat. = *Disticha et Monosticha Catonis*, ed. Duff J. W. - Duff A. M., London-Cambridge (Ma) 1961, 583-639

FALC.BEN. = Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, ed. E. D'Angelo, Firenze 1998

GAUFR.MAL. = Gaufredus Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, ed. Pontieri E., Bologna 1928

GAUFR.ST.BARB. = Gaufridus de Sancta Barbara (in Neustria), *Epistolae*, PL, 205, c. 827-888

GILB.HOIL. = Gilbertus Hoilandiensis, *Sermones in Canticum Salomonis*, PL, 184, c. 11-252

GRATIAN. = Gratianus, *Concordantia discordantium canonum sive Decretum*, ed. Friedberg E., Berlin 1879

GREG.M. = Gregorius I papa: hom.XL = *Homiliae XL in Evangelium libri duo*, PL, 76, c. 1075-1312. mor.Iob = *Moralia in Iob*, ed. Adriaen M., Turnhout 1979-1981

GUILL.BLES. = Guillelmus Blesensis, *Alda*, ed. Bertini F., in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, VI, Genova 1998, 11-109

GUILL.TYR. = Guillelmus Tyrensis, *Chronica*, ed. Huygens R. B. C., Turnhout 1986

HERM.METT. = Herimannus Mettensis, *De translatione s. Clementis*, PL, 150, c. 1170-1189

HIER. = Hieronimus Stridonensis: comm.Is = *Commentarii in Isaiam*, ed. Adriaen M., Turnhout 1963. comm.proph.min. = *Commentarii in prophetas minores*, ed. Adriaen M., Turnhout 1969-1970. comm.Ps = *Commentarioli in Psalmos*, ed. Morin G., Turnhout 1959. ep. = *Epistolae*, ed. Hilberg I., Turnhout 1910/1918

IOH.SAR. = Iohannes Saresberiensis: ep. = *Epistolae Iohannis et quorumdam aliorum contemporaneorum*, ed. Millor W. J. - Butler H. E. - Brooke C. N. L., Oxford 1979.

hist.Pont. = *Historia Pontificalis*, ed. Chibnall M., Edinburgh 1956. metal. = *Metalogicon*, ed. Keats-Rohan K. S. B. - Hall J. B., Turnhout 1991. polycr. = *Policratici sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum*: ll. V-VIII, ed. Webb C. I., London 1909; ll. I-IV, ed. Keats-Rohan K. S. B., Turnhout 1993. vit.Thom. = *Vita s. Thomae Cantuariensis archiepiscopi*, PL, 190, c. 139-208. vit.Ans. = *Vita s. Anselmi Cantuariensis episcopi*, PL, 199, c. 1009-1040

ISID.HISP. = Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. Lindsay W. M., Oxford 1911

MART.CAP. = Martianus Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, ed. Dick A., Leipzig 1925

Myt.Vat. I = *Mythographi Vaticani I et II*, ed. Kulcsar P., Turnhout 1987

NICETA CONIATA = Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio* (narrazione cronologica), trad. ital. cur. Kazhdan A. P. - Maisano R. - Pontani A., Milano 1994

ORD.VIT. = Ordericus Vitalis, *Historia Ecclesiastica*, ed. Chibnall M., Oxford 1980

PETR.BLES. = Petrus Blesensis: am.christ. = *De amicitia christiana et de charitate Dei et proximi*, PL, 207, c. 871-896. art.dict. = *Libellus de arte dictandi rhetorice*, ed. Camargo. carm. = Carmina, ed. Wollin C., Turnhout 1998. ep. = *Epistolae*, PL, 207, c. 1-560. inv. = *Invectiva in depravatorem operum Petri Blesensis*, PL, 207, c. 989-1006. quales = *Tractatus quales sunt*, PL, 207, c. 1005-1051. serm. = *Sermones*, PL, 207, c. 559-776. XIIutil. = *De duodecim utilitatibus tribulationum*, PL, 207, c. 1113-1126.

PETR.DAM. = Petrus Damiani, *Epistolae*, MGH, *EE*, ed. Reindel K., Hannover 1983-1993

PHIL.HARV. = Philippus Harvengius: ep. = *Epistolae*, PL, 203, c. 1-179. inst.cler. = *De institutione clericorum*, PL, 203, c. 665-1206

RICH.S.GERM. = Ryccardus de Sancto Germano Notarius, *Chronica*, ed. Garufi C. A., Roma 1938

ROM.SALERN. = Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, ed. Garufi C. A., Città di Castello 1935

RUFIN. = Rufinus Aquileiensis, *Eusebii historiae Ecclesiasticae continuatio*, ed. Mommsen Th., Berlin 1908

SALV.MASS. = Salvianus Massiliensis, *Adversus avaritiam*, ed. Lagarrigue P., Paris 1972, 76-132

sacr.Augustod. = *Liber sacramentorum Augustudunensis*, ed. Heiming O., Turnhout 1984

SIG.GEMBL. = Sigebertus Gemblacensis, *Passio ss. Thebeorum, Mauricii, Exuperii et sociorum*, ed. Dümmler E., Sigeberts von Gembloux *Passio s. Luciae virginis*, et *Passio ss. Thebeorum, Mauricii, Exuperii et sociorum*, in «Abhandlungen der königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, philologische-historische Klasse», 1, 1893, 44-125

SULP.SEV. = Sulpicius Severus, *Vita s. Martini Turonensis*, ed. Fontaine J., Paris 1967

TERT. = Tertullianus, *De cultu feminarum*, ed. Kroymann E., Turnhout 1954, 343-370

THOM.CANT. = Thomas Cantuariensis, *Epistolae*, PL, 190, c. 435-1068

VEREC.IUNC. = Verecundus Iuncensis, *Commentarii super Cantica Ecclesiastica*, ed. Demeulenaere R., Turnhout 1976

STUDI

Abulafia 1983 = A. D. S. H., *The Crown and Economy under Roger II and His Successors*, in «DOP» 37, 1-14

Abulafia 1985 = A. D. S. H., *The Norman Kingdom of Africa and the Norman Expeditions to Majorca and the Muslim Mediterranean*, in *Anglo-Norman Studies VII*, cur. Chibnall M., 26-49

Abulafia 1986 = A. D. S. H., *The Merchants of Messina: Levant Trade and Domestic Economy*, in «PBSR» 54, 196-212

Abulafia 1990 = A. D., *Federico II. Un imperatore medievale*, trad. ital. Torino 1990

Ahlberg = A. A.W., *Prolegomena in Sallustium*, Göteborg 1911

Amari 1880 = A. M., *Biblioteca Arabo-Sicula*, Torino

Amari 1933/1939 = A. M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cur. Nallino C. A., Catania

Ausecache = A. M., *Magister Salernus et au-delà dans la Collectio Salernitana*, in *La Collectio Salernitana di Salvatore De Renzi*, cur. D. Jacquart, Firenze 2008, 191-226

Barthélemy = B. D., *La Société dans le comté de Vendôme de l'an mil au XIVe siècle*, Paris 1993

Bartoloni = B. F., *Le più antiche carte dell'abbazia di S. Modesto di Benevento (secoli VIII-XIII)*, Roma 1950

Bellafiore 1995 = B. G., *Palermo. Guida della città e dei dintorni*, Palermo

Bellafiore 1996 = B. G., *Parchi e giardini della Palermo normanna*, Palermo

Bertini = B. F., *Terenzio nel Geta e nell'Alda*, in «Maia» 44, 1992, 273-276

Besta = B. E., *Il «Liber de regno Sicilie» e la storia del diritto siculo*, in *Miscellanea Antonio Salinas*, Palermo 1907, 283-306

Billanovich 1953 = B. G., *Il Petrarca, il Boccaccio, Zanobi da Strada e le tradizioni dei testi della cronaca di Ugo Falcando e di alcune vite di pontefici*, in «Rinascimento» 4, 17-24

Billanovich 1981 = B. G., *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, Padova

Bisanti 1990a = B. A., *L'«Alda» di Guglielmo di Blois: storia degli studi e proposte interpretative*, Palermo

Bisanti 1990b = B. A., *L'Epistola ad Petrum dello pseudo-Falcando tra pubblicistica politica ed ars dictandi*, in «BSFLS» 16, 227-236

Boutemy = B. A., *«Pulicis et muscae iurgia». Une oeuvre retrouvée de Guillaume de Blois*, in «Latomus» 6, 1947, 134-146

Brearley 1978/1979 = B. D. G., *Texts and Studies in Latin Orthography to 1977*, in «CW» 72, 385-392

Bresc = B. H., *«In ruge que arabice dicitur zucac »: les rues de Palerme (1070-1460)*, in B. H., *Politique et société en Sicilie, XII-XIV siècles*, London 1990, 155-186

Brown = B. T. S., *The Political Use of the Past in Norman Sicily*, in *The Perception of the Past in Twelfth-Century Europe*, cur. Magdalino P., London 1992, 191-210

Brühl = B. C., *Rogerii II Regis Diplomata Latina*, Köln 1987

Calò Mariani = C. M. M. S., *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie dell'Italia meridionale*, in «MEFR.MA», 104, 1992, 343-372

Camargo = C. M., *The Libellus de arte dictandi rhetorice Attributed to Peter of Blois*, in «Speculum» 59, 1984, 16-41

Cantarella 1993 = C. G. M., *Ripensare Falcando*, in «SM» 34, 823-840

Cantarella 1994 = C. G. M., *Falcando, Ugo,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIV, Roma, 240-247

Capitani = C. O., *Motivazioni peculiari e linee costanti della cronachistica normanna dell'Italia meridionale: secc. XI-XII*, in «AlBol» 65, 1976/1977, 59-91

Castorina = C. C., *Sopra un codice cartaceo contenente l'autografo del volgarizzamento della storia siciliana di Ugo Falcando con altri scritti minori in versi e in prosa di Antonio Filoteo Omodei*, in «ASS» 2, 1887, 90-106

Chalandon = Ch. F., *Histoire de la domination normade en Italie et en Sicilie*, Paris 1907

Collura = C. P., *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1960

Coniglio = C. G., *Le Pergamene di Conversano, I (901-1265)*, Bari 1975

Cortonesi-Pasquali-Piccinni = C. A. - G. P. - G. P., *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2002

Cuozzo 1980 = C. E., *Prosopografia di una famiglia feudale normanna: i Balvano*, in «ASPN» 98, 61-87

Cuozzo 1984 = C. E., *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma

Cuozzo 1985 = C. E., *La Contea di Montescaglioso nei secoli XI-XIII*, in «ASPN», 103, 7-37

Cuozzo 1995 = C. E., *Normanni. Nobiltà e cavalleria*, Salerno

Cuozzo 1996 = C. E., *Normanni. Feudi e feudatari*, Salerno

Cuozzo 2000 = C. E., *La monarchia bipolare. Il Regno normanno di Sicilia*, Avellino

Curta = C. F., *Furor Teutonicus. A note on Ethnic Stereotypes in Suger's Deeds of Louis the Fat*, in «HSJ» 16, 2005, 62-76

Cusa = C. S., *I Diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo 1860

D'Angelo 2003a = D'A. E., *Il problema delle fonti letterarie nello pseudo-Falcando*, in D'A. E., *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli, 70-81

D'Angelo 2003b = D'A. E., *Subordinazione causale e subordinazione completivo-dichiarativa negli storiografi meridionali d'età normanna*, in D'A. E., *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli, 100-117

D'Angelo 2003c = D'A. E., *Il proemio storiografico mediolatino*, in D'A. E., *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli, 119-124

D'Angelo 2004 = D'A. E., *Suspecta familiaritas. Sur les rapports entre Guillaume II et Gauthier Ophamil*, in *De la Normandie à la Sicile: réalités, représentations, mythes*, cur. Colin M. - Lucas-Avenel M.-A., Saint-Lo, 79-92

D'Angelo 2006 = D'A. E., *Venditor olei. Ancora sulle origini di Maione da Bari*, in *Mezzogiorno e Mediterraneo. Territori, strutture, relazioni tra Antichità e Medioevo*, cur. E. D'A. - G. Coppola - R. Paone, Napoli, 259-264

D'Angelo 2007-2008 = D'A. E., *Guglielmo di Blois: una messa a punto bio-bibliografica*, «Annali. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa» 95-106

D'Angelo 2009 = D'A. E., *Intellettuali tra Normandia e Sicilia (per un identikit letterario del cosiddetto Ugo Falcando*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, cur. A. L. Trombetti Budriesi, Bologna, 325-349

D'Angelo 2010a = D'A. E., *Cornelio quodam describente. L'oblio di Tacito nei secoli XI-XIII*, in *Antico e moderno nella produzione latina di area mediterranea (XI-XIV secolo),* cur. A. Bisanti, Palermo, 83-96

D'Angelo 2010b = D'A. E., *Philologia ancilla historiae. I prologhi storiografici normanno-svevi e il contributo dell'ecdotica e della filologia*, in «Filologia Mediolatina» 17, 105-135

D'Angelo 2013 = D'A. E., *Hugues Falcand from his Own Texts*, in *Anglo-Norman Studies. XXXII*, cur. Bates D., Woodbridge 2013, 141-162

D'Angelo F. = D'A. F., *La Palermo araba del XII secolo descritta da Hugo Falcandus*, in «SchMed» 47, 2009, 153-176

D'Angelo-Zoric = D'A. F. - Z. V., *La città di Palermo nel Medioevo*, Palermo 2002

De Lellis = D. L. A., *Il «Liber de regno Siciliae» e la «Epistola ad Petrum» del cosiddetto Ugo Falcando*, in «AAP» 33, 1974, 491-572

Delle Donne = D. D. F., *Gualtiero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, 224-227

De Maria = D. M. G., *Un santo basiliano sconosciuto: S. Luca abate di Demena*, in «ASSO» 92, 1996, 47-53

De Renzi = D. R. S., *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, Napoli 1857

De Simone = D. S. A., *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam africano*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Bari 1999, 261-293

Du Cange = D. C. C., *Glossarium Mediae et Infimae latinitatis*, Niort 1883-1887

Enzensberger 1967 = E. H., *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens*, Kallmünz

Enzensberger 1996 = E. H., *Guillelmi I Regis Diplomata*, Köln

Fasoli = F. G., *Tre secoli di vita cittadina catanese (1092-1392)*, in «ASSO» 7, 1954, 116-145

Franceschini = F. E., *Enrico Aristippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1964, 202-206

Fränke = F. A., *Zur Identität des 'Hugo Falcandus'*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 64, 2008, 1-13.

Fuiano = F. M., *Il cosiddetto Falcando*, in F. M., *Studi di storiografia medievale*, Napoli 1960, 105-197

Garofalo = G. A., *Tabularium Regiae ac Imperialis Cappellae Collegiatae divi Petri in Regio Panormitano Palatio*, Palermo 1835

Garufi 1899 = *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, ed. G. C. A., Palermo

Garufi 1902 = G. C. A., *Catalogo illustrato del tabulario di S. Maria Nuova di Monreale*, Palermo

Garufi 1910 = G. C. A., *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e in Puglia. Documenti e ricerche*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Napoli, I 47-83

Garufi 1912 = G. C. A., *Per la storia dei sec. XI e XII. Miscellanea diplomatica, II: I conti di Montescaglioso*, in «ASSO» 9, 324-365

Garufi 1913a = G. C. A., *Per la storia dei sec. XI e XII. Miscellanea diplomatica. III: La contea di Paternò e i de Luci*, in «ASSO», 10, 160-180

Garufi 1913b = G. C. A., *Per la storia dei sec. XI e XII. Miscellanea diplomatica. IV: I de Parisio e i de Ocra nei contadi di Paternò*, in «ASSO», 10, 346-373

Garufi 1922 = G. C. A., *Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno*, Roma

Garufi 1942 = G. C. A., *Roberto di San Giovanni, maestro notaio e il «Liber de regno Sicilie»*, in «ASS» 8, 33-128

Gatto = G. L., *Pietro di Blois, arcidiacono di Bath, in Sicilia: ovvero storia di un contrastato e contristato soggiorno*, in «SicGymn» 31, 1978, 46-85

Giovini = G. M., *L'erotismo entomologico della pulce: divagazioni a margine del De pulice di Guglielmo di Bois*, in «Maia» 58, 2006, 518-538

Hagemann = H. W., *Kaiserurkunden aus Gravina*, in «QFIAB» 40, 1960, 188-200

Hartwig = H. O., *Re Guglielmo I e il suo Grande Ammiraglio Maione di Bari*, in «ASPN» 8, 1883, 397-485

Hoffmann = H. H., *Hugo Falcandus und Romuald von Salerno*, in «DA» 23, 1967, 116-170

Hood = H. G. E., *Falcandus and Fulcaudus, «Epistula ad Petrum, Liber de Regno Sicilie». Literary Form and Author's Identity*, «SM» 40, 1999, 1-39

Houben 1995 = H. H., *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen

Houben 1999 = H. H., *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari

Jamison 1913 = J. E., *The Norman Administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II and William I, 1127-1166*, in «PBSR» 6, 211-481

Jamison 1929 = J. E., *The Administation of the County of Molise in the Twelfth and Thirteenth Centuries, I*, in «EHR» 44, 529-559

Jamison 1931 = J. E., *Note e documenti per la storia dei conti normanni di Catanzaro*, in «ASCL» 1, 451-470

Jamison 1932 = J. E., *I conti di Molise e Marsia nei secoli XII e XIII*, in *Atti del Convegno storico abruzzese-molisano*, Casalbordino, I 89-94

Jamison 1951 = J. E., *La carriera del logotheta Riccardo di Taranto e l'ufficio del logotheta sacri palatii nel regno normanno di Sicilia e d'Italia meridionale*, in «ASP» 4, 1-23

Jamison 1957 = J. E., *Admiral Eugenius of Sicily. His Life and Work and the Autorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, London

Jamison 1967 = J. E., *Iudex Tarentinus*, in «PBA» 53, 289-344

Kamp = K. N., *Kirche und Monarchie im Staufischen Königrich Siziliens*, München 1973/1982

Kehr = K. P. F., *Italia Pontificia*, Berlin 1905/1974 (IX, cur. Holtzmann W., 1963; vol. X, cur. Girgensohn D., 1974)

Kölzer = K. Th., *Kanzlei und Kultur im Kömigreich Sizilien (1130-1198)*, in «QFIAB» 66, 1986, 20-39

Köhn 2011 = K. R., *Noch einmal zur Identität des Hugo Falcandus*, in «DA» 67, 499-541

La Duca = R. L. D., *Alla scoperta della tua città. Palermo ieri e oggi*, Palermo 1979

La Lumia = L. L. I., *Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, Firenze 1867

Landi = L. F., *Un'ipotesi di attribuzione del «De Affra et Flavio»*, in «SM» 33, 1992, 581-617

Loud 1992 = L. G. A., *Norman Italy and the Holy Land*, in *The Horns of Hattin*, cur. Kedar B. Z., London, 49-62

Loud 1996 = L. G. A., *Continuity and Change in Norman Italy: the Campania in the Eleventh and Twelfth Centuries*, in «JMH» 22, 313-343

Loud 1999 = L. G. A., *Il regno normanno-svevo visto dal regno d'Inghilterra*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Bari, 175-185

Loud 2003 = L. G. A., *History Writing in the Twelfth-Century Kingdom of Sicily*, in «Historia» 88, 539-567

Loud 2007 = L. G. A., *The Kingdom of Sicily and the Kingdom of England*, in *Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Reinassance Italy*, cur. Sh. Dale - A.W. Lewin - D. J. Osheim, Pennsylvania, 29-54

Löwenthal = L. J. A., *For the Biography of Walter Ophamil, Archbishop of Palermo*, in «EHR» 87, 1972, 75-82

Lucà = S. L., *I Normanni e la "rinascita" del sec. XII*, in «ASCL» 60, 1993, 1-9

Manini = M. E., *La cultura di Ugo Falcando*, in «Giornale Italiano di Filologia» 16, 1963, 204-228

Martin 1993 = M. J.-M., *La Pouille du VI au XII siècle*, Roma

Martin 2003 = M. J.-M., *L'immigrazione normanna, inglese e francese nel Regno normanno di Sicilia*, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, cur. Cuozzo E., Avellino, 281-289

Matthew 1981 = M. D., *The Chronicle of Romuald of Salerno*, in *The Writing of History in the Middle Ages. Essays Presented to R. W. Southern*, cur. Davis R. H. C. - Wallace-Hadrill J. M., Oxford, 239-274

Matthew 1992a = M. D., *The Norman Kingdom of Sicily*, Cambridge

Matthew 1992b = M. D., *Maio of Bari's Commentary on the Lord's Prayer*, in *Intellectual Life in the Middle Ages: Essays Presented to M. Gibson*, London, 119-144

Meersseman = M. G. G., *Anecdota des 11. und 12. Jarhunderts. Ein Gedicht des Wilhelm von Blois aus dem Jahr 1170*, in *Festschrift B. Bischoff*, Stuttgart 1971, 290-294

Ménager 1957 = M. L.-R., *Quelques monasteres de Calabre à l'époque normande*, in «ByzZ» 1, 7-30, 321-361

Ménager 1963 = M. L.-R., *Les Actes latins de S. Marie de Messina*, Palermo

Ménager 1975 = M. L.-R., *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Ita-*

lie méridionale et en Sicile (XI-XII sec.), in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Roma, 259-390

Nitti di Vito = N. d. V. F., *Codice diplomatico barese, V: Le Pergamene di S. Nicola di Bari (1075-1194)*, Bari 1902

Oldfield = O. P., *An Internal Frontier? The Relationship between Mainland Southern Italy and Sicily in the Norman Kingdom*, in «HSJ» 20, 2008, 161-174

Paesano = P. G., *Memorie per servire alla storia della Chiesa Salernitana*, Napoli 1846/1857

Pagano = P. A., *Ugo Falcando*, in P. A., *Studi di letteratura latina medievale*, Nicotera 1931, 233-246

Panarelli 2006 = P. F., *Maione di Bari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma 2006, 632-635

Panarelli 2009 = P. F., *Matteo d'Aiello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma 2009, 212-216

Peri = P. I., *Uomini, città e campagne in Sicilia dall' XI al XII secolo*, Bari 1978

Petrucci 1959 = P. A., *Note di diplomatica normanna, I: I documenti di Roberto di Basunvilla, II Conte di Conversano e III Conte di Loritello*, in «BISIAM» 71, 113-140

Petrucci 1960 = P. A., *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti*, 1005-1237, Roma

Pillolla = P. M. P., *Echi terenziani in Vitale di Blois*, in «Maia» 44, 1992, 277-284

Pio = P. B., *Guglielmo I d'Altavilla. Gestione del potere e lotta politica nell'Italia normanna (1154-1169)*, Bologna 1996

Pirro = P. R., *Sicula Sacra*, Panormi 1733

Pittaluga = P. S., *Echi terenziani nel Pamphilus*, in «SM» 23, 1982, 297-302

Polara 1981 = P. G., *Problemi di grafia del latino fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Roma, I 476-489

Polara 1987 = P. G., *Problemi di ortografia e d'interpunzione nei testi latini di età carolina*, in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, cur. Maierù A., Roma, 31-51

Portanova 1976a = P. G., *I Sanseverino dalle origini al 1125*, in «Benedictina» 22, 105-149

Portanova 1976b = P. G., *I Sanseverino dal 1125 allo sterminio del 1246*, in «Benedictina» 22, 319-363

Poso = P. C. D., *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina 1988

Pratesi = P. A., *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958

Reynolds = R. L. D. et alii, *Texts and Trasmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983

Rizzo = R. S., *Due note sulla commedia elegiaca medievale*, in «Giornale Italiano di Filologia» 10, 1979, 97-103

Roccaro = R. C., *Sull'autore dell'Aesopus comunemente attribuito a Gualtiero Anglico*, in «Pan» 15, 1997, 1-13

Sabbadini = S. R., *L'anomalia e l'analogia nell'ortografia latina*, in «RFIC» 31, 1903, 19-45

Salinas = S. A., *Due memorie tedesche su Ugone Falcando*, in «ASS» 6, 1881, 1-14

Schlichte = S. A., *Der "gute" König: Wilhelm II. von Sizilien (1166-1189)*, Tübingen 2005

Schmeidler = S. B., *Italienische Geschichtsschreiber des XII. Und XIII. Jahrhunderts*, Leipzig 1909

Schröter = S. F., *Ueber die Heimat des Hugo Falcandus. Ein Beitrag zur Geschichte Unter-Italiens*, Eisleben 1880

Scolari = S. A., *I «Versus de pulice et musca» di Guglielmo di Blois*, in «SM» 26, 1985, 373-404

Siragusa 1895/1896 = S. G. B., *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, Palermo

Siragusa 1898 = S. G. B., *La versione italiana della Historia di Ugo Falcando di Filoteo Omodei*, in «ASS» 23, 465-477

Siragusa 1906 = S. G. B., *La «Historia» o «Liber de regno Sicilie» e la «Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium» di Ugo Falcando, lezione del cod. di San Niccolò all'Arena di Catania, ora vatic. lat. 10690*, Palermo

Stanton = S. Ch. D., *Norman Naval Operations in the Mediterranean*, Woodbridge 2011

Takayama 1989 = T. H., *Familiares regis and the Royal Inner Council in Twelfth-Century Sicily*, in «EHR» 104, 357-372

Takayama 1993 = T. H., *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden

Tescione = T. G, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta 1995

Thompson 1996 = Th. K., *The Lords of Laigle: Ambition and Insecurity on the Borders of Normandy*, in *Anglo-Norman Studies XVIII*, cur. Chibnall M., Woodbridge, 177-199

Tombeur = T. P., *De polygraphia*, in *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, cur. Maierù A., Roma 1987, 69-101

Tramontana 2004 = T. S., *Falcando e la Lettera al tesoriere*, in *Tancredi conte di Lecce, re di Sicilia*, cur. H. Houben - B. Vetere, Lecce, 133-142

Travaini = T. L., *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 1995

Tropeano = T. P. M., *Codice diplomatico verginiano*, Montevergine 1977/1986

Türk = T. E., *Pierre de Blois. Ambitions et remords sous les Plantagenêts*, Turnhout 2006

Ughelli = U. F., *Italia Sacra sive de Episcopis Italiane*, cur. Coletti N., Venetiis 1721

Vattasso = V. F. M., *Del codice benedettino di San Niccolò all'Arena di Catania contenente la «Historia» o «Liber de regno Sicilie» e la «Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium» di Ugo Falcando*, in «Archivio Muratoriano» 2, 1906, 55-70

Villa = V. C., *La 'lectura Terentii', (I. Da Ildemaro a Francesco Petrarca)*, Padova 1984

White 1935 = W. L.T., *For the Biography of William of Blois*, in «EHR» 50, 487-490

White 1984 = W. L.T., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, trad. ital. Catania (ediz. orig. 1938)

Zabbia = Z. M., *Damnatio memoriae o selezione storiografica? I grandi assenti nel Chronicon di Romualdo Salernitano (Periodo normanno)*, in *Condannare all'oblio. Pratiche della damnatio memoriae nel Medioevo*, cur. Lori Sanfilippo I. - Rigon A., Roma 2010, 21-64.

Zecchino = Z. F., *Palermo città-giardino nella descrizione di Ugo Falcando*, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, Avellino 2003, 457-469

Zenker = Z. B., *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130 bis 1154*, Würzburg 1964

Zielinski = Z. H., *Tancredi et Willelmi III Regum Diplomata*, Köln 1982

Zimpel = D. Z., *Die Weltchronik Bischof Romualds von Salerno. Überlegungen zur Verfasserschaft und zum Anlass der Abfassung*, in *Quellen, Kritik, Interpretation. Festgabe zum 60. Geburtstag von H. Mordek*, cur. Buck Th. M., Frankfurt am Main 1999, 183-193

DE REBUS CIRCA REGNI SICILIAE CURIAM GESTIS

Conspectus siglorum

A = Par. lat. 6262
B = Par. lat. 14357
C = Par. lat. 5150
V = Vat. lat. 10690
p = editio princeps (Parisiis 1550)

<DE REBUS CIRCA REGNI SICILIAE CURIAM GESTIS>

1.1 Rem in presenti me scripturum propono, quae sui ipsius atrocitate satis habundeque sufficeret uel omnino fidem excludere uel suspectam reddere ueritatem, nisi quod in Sicilia nichil miraculi est ea monstra scelerum perpetrari, quae potius tragedorum sint deflenda boatibus quam hystoricae ueritatis ordine contexenda. 1.2 Nec enim alibi rotam fortuna torquet celerius aut maiori mortalium ludit discrimine. 1.3 Itaque loci ipsius inhumanitas eorum, quae dicturus sum, fidem faciet, eritque operae pretium tam atroces quam repentinas rerum alterationes memoriae tradere posterorum, ut, qui fortunae funibus alligati suam ex rerum affluentia gloriam metiuntur, aliorum casu moniti, beatos se desinant predicare, ne totiens miseros rursus se clamitent, quotiens aut a dignitatis gradu deciderint aut opum acerui quomodolibet fuerint imminuti. 1.4 Ad id quoque nichilominus operam sum daturus, ut pauci, quorum inter tot ac tanta pessimorum flagitia memorabilis fides enituit, meritis nunquam possint laudibus defraudari, perpetuisque in euum successibus uirtutis gloria propagetur. 1.5 Quae sicut preclaris ab initio factis uirens, ut ita dixerim, enitescit, sic in posterum taciturnitate

RUBRICAM *conieci*, *om.* *V A C B* DE TYRANNIDE SICULORUM *p* LIBER DE REGNO SICILIE *Siragusa* 1.1 in presenti] nunc eam *p* ~ quod] certe *p* ~ est] esset *p* 1.2 nec] non *A* 1.3 quam] qui *V* ~ alterationes] commutationes *p* ~ posterorum] -osteru- *non legitur vel deest in A* ~ qui] cum *V* ~ funibus] finibus *p* ~ metiuntur] metuntur *V* ~ totiens] toties *p* ~ opum] opimi *A* 1.5 posterum] -oster- *non legitur vel deest in A*

1.1 rem in presenti me scripturum propono] CIC., inv. I 17,24: «rem in praesenti demonstrare». SALL., Iug. V 1: «bellum scripturus sum, quod populus Romanus cum Iugurtha rege Numidarum gessit, primum quia magnum et atrox variaque victoria fuit» ~ Sicilia nichil miraculi est ea monstra scelerum] CIC., Sest. 53: «custodes et conservatores huius urbis atque imperi, quaenam illa in re publica monstra, quae scelera vidistis!». PETR.BLES., ep. XCIII, c. 292: «sumus, frater, in dulci Francia, quae sola, teste Hieronymo, monstra non habet» ~ tragedorum sint deflenda boatibus] dist.Cat., De musis versus 4: «Melpomene tragico proclamat mesta boatu». RUFIN., I 8,4: «tragoedia magis quam historia texi videbitur». SEDUL., pasch. I 1 «Grandisonis pompare modis tragicoque boatu». SIG.GEMBL., 141-143: «Sumite

STORIA DELLA CORTE DI SICILIA

1.1 Ho intenzione di cominciare a scrivere adesso di una materia, la cui stessa atrocità basterebbe tranquillamente da sola o a toglierle qualsiasi credibilità, o a renderla comunque sospetta, se non fosse che in Sicilia non è affatto strano vengano operate scelleratezze tali, che sarebbero compiante meglio dalla voce potente dei poeti tragici piuttosto che raccontate in una narrazione di tipo specificatamente storico. 1.2 Non c'è altro luogo, infatti, in cui la fortuna gira più velocemente la sua ruota, o si prende gioco degli uomini con pericoli più grandi. 1.3 Pertanto, sarà la disumanità stessa di quel luogo – che sto per raccontare – a dare conferma alle mie affermazioni, e il valore della mia opera consisterà nel tramandare al ricordo dei posteri i cambiamenti sia improvvisi che atroci delle situazioni, in modo che coloro che vivono impigliati nei lacci della fortuna e misurano la propria gloria dalla quantità dei beni di cui godono, messi in guardia dalle esperienze altrui, la smettano di definirsi felici, per evitare di doversi chiamare infelici tutte le volte che dovessero cadere dagli alti livelli che hanno raggiunto, o che i cumuli delle loro ricchezze dovessero essere in qualche modo assottigliati. 1.4 Ma mi accingo a scrivere anche per far sì che quei pochi, la cui fedeltà ha brillato, degna di ricordo, pur fra tante e tremende malefatte dei malvagi, possano non essere più privati degli elogi che si sono meritati, e si propaghi in perpetuo l'elogio del loro valore. 1.5 Valore che, quanto all'inizio – come ho già detto – è fiorente per le imprese illustri, e brilla, così in seguito si dissol-

scribendi hinc argumenta tragedi Aequior en bactris gaudens fortuna theatris Edit de latiis spectacula flenda triumphis» 1.2] GAUFR.MAL. III 8: «rotabilis fortuna homines primo prosperis successibus alludendo illectos spe priorum eventuum deceptos risit» 1.3 eritque operae pretium] LIV., praef.: «facturusne operae pretium sim» ~ rerum affluentia] BERN.CLAR., serm.Cant.Cant. LXXVII 1: «unde vero hanc illis exuberare existimas rerum affluentiam». IOH.SAR., polycr.VII 13: «si luxuriat animus in deliciis, rerum affluentia lumen rationis extinguit» ~ desinant predicare] coll.can.V, I 211 1.4 gloria propagetur] CIC., off. II 12,43: «uera gloria radices agit atque etiam propagatur ficta omnia celeriter tamquam flosculi decidunt» 1.5 taciturnitate cumsenescens] BOETH., II 7: «quo ne virtus tacita consenesceret»

cumsenescens elabitur. 1.6 Ita fit, ut gloria, quam ingenti quisque labore summa industria multisque periculis sibi ipse peperit, in breui fauillatim decidens euanescat: interest ergo multorum, si quae fortiter acta sunt, ea posterorum cognitioni transmittere. 1.7 Hinc enim accidit non solum uiros fortes meritum laboris fructum percipere, uerum totius quoque posteritatis commodo prouideri, presertim cum ad uirtutem plerumque liberi patrum prouocentur exemplo patriaeque probitatis, uelud quaedam in filios transfusa scintilla, licet in quibusdam sopita sit et quasi premortua, facile tamen hereditariae uirtutis memoria conualescat. 1.8 Si qui uero suopte ingenio ac natura perpetuandi nominis amorem conceperint, ipsa tamen patrum recordatio eorum foueat desiderium ac proposito robur adiciat ad maturandum id, quod sperauerint, eos utique faciens promptiores. 1.9 Hinc nimirum antiquitus Romani patrum domi conseruabant ymagines, ut antecessorum eis acta semper occurrerent, puderetque degenerem sequi lasciuiam ac turpi languere desidia, et amplectendae uirtutis quasi quamdam necessitatem haberent prae oculis. 1.10 Nec igitur inerti situ patiar eorum obliterari memoriam, quae non sine multorum periclitatione nuper in regno gesta Siciliae, partim ipse uidi, partim eorum, qui interfuerant, ueraci relatione cognoui. 1.11 Non tamen id ago, ut omnia bellorum discrimina militumque congressus, aut quid in singulis urbibus oppidisque gestum fuerit sigillatim expediam: satis fecisse uidebor proposito, si, qui laude digni fuerint, eos non taceam, si maiora rerum momenta breuiter ac succinte transcurram, in his maxime, quae circa curiam gesta sunt, occupandus.

cumsenescens] consenescens *A* 1.6 peperit] pepererit *V* 1.7 enim - fortes] enim accidit non solum uiro forti *V* 1.8 suopte] suopote *V* ~ conceperint] conceperunt *p* 1.10 qui interfuerant] qui in- *non legitur vel deest in A* 1.11 oppidisque] opidisue *V p*

1.6 fauillatim] VEREC.IUNC., in cant. Habacuc 19, etc. ~ interest - transmittere] PETR.BLES., ep. LXXVII c. 238: «sola scripta sunt, quae mortales quadam famae immortalitate perpetuant, et actibus veterum, quos traducunt ad posteros, nullam permittunt obrepere vetustatem» 1.3-7] HERM.METT., c. 1181: «quoniam primi naevo terrigenae, omnis humani generis vitiata posteritas, interveniente dispendio, diu nequit subsistere, quae etiam … interioris intuitus hominis, oblivionis contenebratur caligine, operae pretium duximus, quae nostris contingere temporibus, posterorum commendare memoriae, ne scilicet si tanta et tam praecipua gesta silentii multarentur taciturnitate, nostrae postmodum deputaretur stoliditati et socordiae» ~ laboris fructum percipere] 2Tim 2,6: «laborantem agricolam oportet primum de fructibus accipere» ~ in[1] - scintilla] HIER., ep. LXXIX 55,6: «scintilla vigoris paterni lucet in filio» 1.9] SALL., Iug. IV 5: «nam saepe ego audivi - civitatis nostrae prae-

ve invecchiando nel silenzio. 1.6 Succede così allora che la gloria, che ognuno si procura con sforzi enormi, con grande operosità e tra mille rischi, si estingua poi in breve tempo spegnendosi come una favilla; è dunque interesse di molti trasmettere alla conoscenza dei posteri le azioni eventualmente operate con grande coraggio. 1.7 Da ciò consegue che gli uomini valorosi non solo riceveranno il frutto meritato dei loro sforzi, ma che faranno anche il bene di tutta la posterità; perché, in particolare, i figli saranno attratti verso il valore dall'esempio dei padri e dell'onestà paterna, come se una scintilla trasmessa nei figli, sebbene in alcuni sia fredda e praticamente spenta, si riprendesse facilmente grazie al ricordo di quel valore trasmesso per via ereditaria. 1.8 Se poi ci sarà qualcuno in cui nascesse il desiderio di rendere eterno il proprio nome con l'intelligenza e le capacità personali, tuttavia quell'operazione di commemorazione dei padri ne rinfocolerà la passione e conferirà loro forza ulteriore, rendendoli ancora più pronti a portare avanti il progetto sperato. 1.9 È per questo che anticamente i Romani conservavano in casa le effigie dei padri, per avere sempre di fronte le imprese degli antenati, vergognandosi così di seguire una corrotta dissolutezza o languire in un'ignavia turpe, e per avere davanti agli occhi quasi uno stimolo ad abbracciare la virtù.

1.10 Non tollererò quindi che per mancanza d'iniziativa vada perso il ricordo dei fatti di recente verificatisi nel regno di Sicilia non senza grandi pericoli per molti uomini, fatti che in parte ho visto io stesso di persona, in parte ho conosciuto mediante il racconto veritiero di chi vi è stato presente. 1.11 Ma non lo faccio perché sia mia intenzione raccontare nel dettaglio tutti i problemi militari e tutte le battaglie, oppure quello che è accaduto nelle singole città o in ogni castello: credo infatti di soddisfare pienamente l'impegno, se non farò passare sotto silenzio gli uomini che si siano dimostrati degni di lode, riportando sinteticamente i fatti più importanti, soffermandomi in maniera particolare sugli eventi che sono accaduti intorno alla corte.

claros viros solitos ita dicere, cum maiorum imagines intuerentur, vehementissime sibi animum ad virtutem accendi» 1.10 nec - memoriam] GILB.HOIL., XVII 7: «nec patiaris inerti situ cohaerere et obliterari, et oblivionis aerugine denigrari divini verbi argentum» ~ partim[1] - cognoui] SULP.SEV., XXV 1: «ardebat animus vitam illius scribere, partim ab ipso in quantum ille interrogare potuit sciscitati sumus, partim ab his qui interfuerant vel sciebant cognovimus». PETR.BLES., ep. XCIII c. 293: «veridica relatione cognovi» 1.11 sigillatim expediam] RUFIN., VIII 2,2: «duximus exponere singillatim» ~ circa curiam] PETR.BLES., ep. XIV c. 49: «iactura siquidem annorum, quos circa curiam in nugis consumpsi»

2.1 Primum igitur satis constat, quod, cum Rogerius comes Siciliae, frater Roberti Guischardi, ducis Apuliae, rebus excessisset humanis, Rogerius eius filius totam primum Siciliam ac partem Calabriae iure successionis optinuit. 2.2 Postmodum uero consanguinei sui Willelmi, ducis Apuliae, morte cognita, transiens in Apuliam postquam, uniuersis ciuitatibus ac principibus qui ei resistendum putauerant expugnatis, ad suum cuncta redegit imperium, tandem ducatum suscepit Apuliae, minusque ratus ydoneum tantam ac tam late diffusam potentiam in dignitate nominis coartari, regem se maluit appellari quam ducem, exindeque Siciliam regnum esse constituit. 2.3 Placet ante, nec a proposito quidem dissidet, de moribus eius pauca summatim perstringere, cum satis inciuile sit, tanti uiri mentione habita, uirtutem eius silentio preterire.

2.4 Inter alias ergo naturae dotes, quibus ingentis spiritus uirum ipsa ditauerat, promptissimus erat ingenio nec unquam adeo sibi diffidens, ut de qualibet re consultus uel modicam responsioni moram innecteret. 2.5 Quotiens tamen ad maiorum rerum examinationem uentum erat, contracta curia, non pudebat eum singulorum prius opiniones audire, ut ex eis potiorem eligeret. 2.6 Si quid autem ei super eodem negotio subtilius aut examinatius occurrebat, suam ultimus proferebat sententiam, ratione statim subiuncta, cur hoc ei potissimum uideretur. 2.7 Cumque uigilantissimus uiri animus altiora semper appetens nullum inertiae segniue otio locum relinqueret, nichil tamen inconsulte aut ex precipiti agere instituerat, ingentisque animi motus discretio temperabat adhibita, ut in consultissimi regis operibus nulla prorsus leuitas appareret, nec erat facile cognitu, utrumne consultius loqueretur an ageret. 2.8 Ingens illi studium erat et presentia caute disponere et ex presentibus futura sollicite premetiri; idque curabat, ut non magis uiribus quam prudentia et

2.1 quod] quia *(?) V* 2.2 sui Willelmi] Willelmi sui *V* 2.3 ante] autem *p* 2.4 unquam] nunquam *A* 2.5 quotiens] quoties *p* 2.7 motus animi] animi motus *A* ~ consultissimi] consultissimis *signo correctionis notavit V*

2.1 primum igitur satis constat] LIV., I 1,1: «iam primum satis constat Troia capta» 2.3 nec a proposito quidem dissidet] IOH.SAR., metal. II 20: «cum hoc a proposito auctoris omnino dissideat» ~ pauca - perstringere] RUFIN., II 16,3: «summatim breviterque perstrinxit» 2.6 examinatius] AMMIAN., XXV 7,7 e XXX 3,2 2.7 altiora - appetens] GREG.M., mor.Iob V 40,VI 13, etc.

2.1 Innanzitutto, è abbastanza noto che quando il conte di Sicilia Ruggero, fratello del duca di Puglia Roberto Guiscardo, lasciò questa vita, suo figlio Ruggero ottenne immediatamente per diritto di successione la Sicilia e parte della Calabria. 2.2 In seguito, appresa la morte del suo parente Guglielmo, duca di Puglia, dopo che ebbe, spostandosi in Puglia, conquistato tutto, sottomettendo ogni città e barone che aveva deciso di opporglisi, prese anche la carica di duca di Puglia; ma ritenendo che quel titolo fosse inadeguato a un potere tanto grande e così esteso territorialmente, preferì intitolarsi re invece che duca, ed in questo modo costituì in regno lo Stato siciliano. 2.3 Mi fa piacere allora, prima di proseguire il racconto, né la cosa esula da questo proposito più di tanto, riassumere brevemente qualche notizia sulla sua personalità, perché sarebbe ingiusto passare sotto silenzio il valore di un uomo tanto rilevante, dopo averne fatto menzione. 2.4 Tra le varie ed importanti doti di cui la natura aveva dotato quell'uomo eccezionale, c'era la prontezza d'ingegno; e ne aveva tanta autoconsapevolezza che, qualunque questione gli venisse posta, non aveva mai nemmeno un attimo di esitazione nel fornire la risposta. 2.5 Tutte le volte però che si trattava di discutere problemi molto rilevanti, non esitava a riunire la corte e ad ascoltare l'opinione di tutti ad uno ad uno, per poter scegliere la migliore. 2.6 Se gli veniva in mente su quella stessa questione qualcosa di più acuto e di più profondo, esponeva per ultimo la sua opinione, spiegando immediatamente i motivi per cui quella soluzione gli sembrava la migliore. 2.7 E sebbene il suo animo attento, sempre alla ricerca di cose più alte, non lasciasse spazio alcuno all'indolenza o all'ozio svogliato, non agiva mai tuttavia senza riflettere o con avventatezza, e una prudenza calcolata mitigava i forti moti del suo animo, sì che nelle opere di questo ponderato sovrano non traspariva alcuna leggerezza, e non era facile capire se la sua saggezza fosse più grande nel parlare o nell'agire. 2.8 Prestava un'enorme attenzione sia nell'organizzare con cautela le cose presenti, sia nel prevedere con attenzione, dalle presenti, quelle future; e si preoccupava di abbattere i

2.4] ROM.SALERN., p. 232: «uir sapiens et discretus» 2.5] ROM.SALERN., p. 233: «quamvis autem predictus rex sapiencia, ingenio et plurima discrecione polleret, tamen sapientes viros diversorum ordinum et e diversis mundi partibus evocatos suo faciebat consilio interesse»

hostes contereret et regnum suum productis finibus ampliaret. 2.9 Tripolim namque Barbariae, Affricam, Faxum, Capsiam aliasque plurimas barbarorum ciuitates multis sibi laboribus ac periculis subiugauit. 2.10 Aliorum quoque regum ac gentium consuetudines diligentissime fecit inquiri, ut, quod in eis pulcherrimum aut utile uidebatur, sibi transumeret. 2.11 Quoscumque uiros aut consiliis utiles aut bello claros compererat, cumulatis eos ad uirtutem beneficiis inuitabat. 2.12 Transalpinos maxime, cum ab Normannis originem duceret, sciretque Francorum gentem belli gloria ceteris omnibus anteferri, plurimum diligendos elegerat et propensius honorandos. 2.13 Postremo sic iustitiae rigorem, ut nouo regno pernecessarium, studuit exercere, sic pacis ac belli uicissitudines alternare, ut nichil, quod uirtutem deceret, omittens, neminem regum aut principum temporibus suis parem habuerit. 2.14 Porro quod quidam pleraque eius opera tirannidi dant eumque uocant inhumanum, eo quod multis penas grauiores et legibus incognitas irrogauerit, ego sic existimo uirum utique prudentem et in omnibus circumspectum in nouitate regni ex industria sic egisse, ut neque flagitiosi quilibet de scelerum sibi possent impunitate blandiri, neque benemeritos nimia seueritas absterreret, quibus ita mitem se prebuit, ne tamen ex nimia mansuetudine locus superesset contemptui. 2.15 Ac si forte in quosdam durius animaduertisse uisus est, quadam ad id necessitate compulsum intelligo; nec enim aliter rebellis populi ferocitas conteri aut proditorum poterat audacia coherceri. 2.16 Is, ubi post multos labores ac pericula pacem regno, quoad uiueret, peperit inconcussam, ingentes etiam thesauros ad regni tuitionem posteritati consulens preparauit, ac Panormi reposuit. 2.17 Exinde iam otio quietique

2.8 ampliaret] ampliare *V* 2.9 multis] m. gentium*, quod vocabulum expunctionis signo notavit V* 2.10 regum] regnum *V* 2.14 quidam] quindem *(?) V* ~ circumspectum] circonspectum *V* ~ sic^2] sit *correxit supra lineam V* ~ flagitiosi] flagitiosa *A* 2.16 tuitionem] munitionem *(*-ni- *supra lineam) V* ~ posteritati] posteritatis *V* 2.17 quietique] quietitique *V*

2.14 nouitate regni] VERG., Aen. I 563: «Res dura et regni novitas me talia cogunt» ~ impunitate blandiri] AUG., enarr.Ps. ps 100,1: «nemo sibi ad impunitatem blandiatur de misericordia Dei» ~ ne - contemptui] ORD.VIT., XIII 18: «rex autem, quia pro mansuetudine sua contemptibilis contumacibus videbatur» 2.15 necessitate compulsum] SUET., VIII 16: «sunt contra qui opinentur ad manubias et rapinas necessitate compulsum». BERN.CLAR., ep. LXXXVII 5

nemici e di ampliare i confini del suo regno utilizzando più l'intelligenza che la forza. 2.9 A prezzo di grandi sforzi e rischi aveva infatti conquistato Tripoli di Berberia, Africa, Sfax, Capsa e molte altre città dei barbari. 2.10 Fece condurre attente ricerche sugli usi e i costumi di altri re e popoli, per prenderne ciò che gli sembrava bello e utile. 2.11 E spingeva alla virtù, elargendo loro benefici, tutti gli uomini capaci di dare utili consigli o abili con le armi che gli capitava di conoscere. 2.12 E siccome era di origini normanne, e sapeva bene che il popolo dei Franchi è da considerare superiore a tutti gli altri nella gloria militare, preferiva soprattutto i Transalpini, ed era più incline ad onorarli. 2.13 E poi si impegnò a tal punto ad esercitare la severità della giustizia – elemento indispensabile ad un regno nuovo-, e ad alternare alla guerra periodi di pace, in questo senza tralasciare niente che fosse consono al decoro, da non essere paragonabile a nessuno dei re e dei prìncipi dei suoi tempi. 2.14 Inoltre, quanto al fatto che alcuni ascrivono ad atteggiamento tirannico molti dei suoi comportamenti, e lo definiscono disumano perché aveva inflitto a molti pene più severe e sconosciute alle leggi, io ritengo invece che un uomo eccezionalmente saggio, e molto cauto in tutte le sue cose come lui, abbia agito in quel modo – in un regno appena creato – di proposito, per far sì che i delinquenti non potessero lusingarlo per ottenere l'impunità dei loro delitti, e che un'eccessiva severità non impaurisse le persone per bene; verso costoro infatti si comportò sempre con mitezza, ma tutte le volte evitando che dall'eccessiva indulgenza si generasse il disprezzo. 2.15 E se in qualche caso è sembrato intervenire molto duramente contro qualcuno, mi rendo conto che è stato costretto a farlo da una qualche precisa necessità; non c'era altro modo infatti di frenare la ferocia di un popolo ribelle o l'audacia dei traditori. 2.16 Egli, una volta che ebbe, dopo molti sforzi e pericoli, procurato al regno una pace stabile e che durò per tutto il tempo della sua vita, accumulò anche, pensando a chi veniva dopo, enormi tesori per la difesa del regno, e li conservò a Palermo. 2.17 Dopodiché, dedicatosi ormai all'ozio

2.11] ROM.SALERN., p. 234: «et si quos probos et sapientes viros, sive de terra sua, sive aliunde genitos...invenire poterat, sibi adherere iubebat» 2.16] ROM.SALERN., p. 232: «predictis deliciis, prout temporis expetebat qualitas, utebatur; nam in hyeme et quadragesimali tempore pro copia piscium in Fabare palatio morabatur; in estate uero apud parcum estiui caloris temperabat incendium, et animum diuersis curis et sollicitudinibus fatigatum, uenationis usu mediocri quodammodo releuabat»

deditus, faustaque se prole felicem existimans, filiis suis Rogerio, duci Apuliae, Amphulsoque, Capuae principi, in quibus uerissima paternae uirtutis reddebatur effigies, regni sollicitudinem participandam crediderat. 2.18 Qui postea non sine dolore patris incredibili totiusque regni luctu maximo fati debitum agnouere, superstite Willelmo, Tarenti principe, quem uix pater eodem dignum principatu censuerat. 2.19 Huic igitur, quando iam alius nullus supererat, regium diadema pater imposuit regnique fecit participem. 2.20 Nec multo post ipse, cum immensis attritus laboribus, tum ultra, quam bona corporis exigeret ualitudo, rebus assuetus ueneriis, immatura senectute consumptus, cessit in fata. 2.21 Cui succedens Willelmus, eius filius, quem adhuc uiuens regem fecerat, palatium ac thesauros optinuit regnique curam suscepit.

3.1 Eo tempore regnum Siciliae strenuis et preclaris uiris habundans, cum terra marique plurimum posset, uicinis circumquaque gentibus terrorem incusserat summaque pace ac tranquillitate maxima fruebatur. 3.2 Verum, breui temporis interiecto spatio, sic tranquillitas omnis elapsa repente disparuit, ut facile quidem ex hoc intelligas regnorum fortunam ac statum uirtuti parere regnantium, tantumque regni cuiuslibet gloriam ampliari posse non dubites, quantum in principe uirtutis esse cognoueris. 3.3 Willelmus enim rex, cum patriae solum potestatis non etiam uirtutis heres extiterit, in tantam est primum efferatus amentiam, ut optimi patris acta contempneret, suaque industria curiae statum in melius reformatum pessum iri permitteret, unde et quos familiares pater habuerat, eos partim condempnauit exilio, partim carcerum deputauit angustiis.

3.4 Maionem quoque Barensem, humili ortum genere, qui cum primum in curia notarius extitisset, gradatim ad cancellariatus peruenerat

2.19 regium] regum *V* ~ participem] partipem *V* 2.20 cum] tum *A* ~ immatura] immactura *correctionis signo notavit V* in matura *A* 2.21 suscepit] susceperit *V* 3.1 tranquillitate] tranquilitate *V* 3.2 ampliari] ampliare *A* 3.3 tantam] tamtam *V* tantum A ~ pessum] *om. V* ~ deputauit] conclusit *p*

2.20 attritus laboribus] IOH.SAR., ep. CXXXV p. 269: «attrita est caro mea et tam aetate quam laboribus perfatigati sunt artus» ~ rebus - ueneriis] PETR.BLES., carm., dubium V 1,5: «Relabor brachiis, Dum respirauerim Rebus Veneriis» ~ cessit in fata] PETR.BLES., ep. XCIII c. 293: «in fata concessit» 3.2 regnorum - regnantium] SALL., Cat. II 3-7: «quae homines arant navigant aedificant, virtuti omnia parent» 3.3 curie - reformatum] Assise di Ariano, prol. «in meliorem statum partim erigere, partim reformare» ~ carcerum - angustiis] IOH.SAR., ep. CCCVII c. 363: «veritatem perpetuo carceri deputari». [> 20.7 e 25.8]

e al riposo, ritenendosi felice della sua prospera prole, affidò il compito di collaborare con lui nel regno ai suoi figli Ruggero, duca di Puglia, ed Anfuso, principe di Capua, nei quali si riproduceva nitidamente l'immagine del valore paterno. 2.18 Ma poco dopo entrambi andarono incontro al proprio destino, fra l'incredibile dolore del padre e il più grande lutto nel regno, mentre sopravviveva Guglielmo, principe di Taranto, che il padre aveva ritenuto a stento degno di quel principato. 2.19 Fu così a questo figlio che il padre, quando ormai non ne restava vivo nessun altro, mise sulla testa la corona, e lo associò al regno. 2.20 E non molto tempo dopo Ruggero, sia perché logorato dalle fatiche straordinarie, sia perché dedito alle attività sessuali più di quanto non risulti salutare per il corpo, morì, invecchiato precocemente. 2.21 Gli successe il figlio, che aveva fatto re mentre era ancora in vita, Guglielmo, il quale ottenne il palazzo, il tesoro e la guida del regno.

3.1 A quel tempo il regno di Sicilia, ricco di uomini valorosi e illustri, potentissimo sia per terra che per mare, incuteva terrore ai popoli vicini in tutte le direzioni e godeva della massima pace e tranquillità. 3.2 Però, nel volgere di un breve lasso di tempo, tutta quella tranquillità sparì così improvvisamente, che da questo puoi facilmente renderti conto di quanto la sorte e lo stato di un regno dipendano dal valore dei regnanti, così come potrai non avere dubbi sul fatto che la gloria di un regno si può ampliare a misura del valore del principe. 3.3 Infatti re Guglielmo, siccome si trovò ad essere erede soltanto del potere del padre, ma non del valore, già da subito si scatenò in una tale follia da disprezzare le opere del grande genitore, e consentì che andasse in malora l'organizzazione della corte, che le riforme dovute all'attività del padre avevano profondamente migliorato; e quindi in parte condannò all'esilio, in parte fece rinchiudere in carcere, quelli che il padre aveva come consiglieri.

3.4 Nominò tra l'altro grande ammiraglio Maione di Bari, di modeste origini, che, in un primo momento notaio a corte, aveva lentamente rag-

2.19 regnique - participem] ROM.SALERN., p. 237: «qui [Guglielmo] cum patre duobus annis et mensibus decem regnaverat» 2.20] ROM.SALERN., p. 236: «apud Panormum febre mortuus est, et sepultus in archiepiscopatu eiusdem civitatis, anno vite sue quinquagesimo octavo, mensibus duobus, diebus quinque, vicesimo septimo die mensis Februarii ... anno dominicae incarnationis MCLII» 3.4 Maionem - dignitatem] ROM.SALERN., p. 234-235: «[Ruggero II] novissime Maionem, iuvenem de Baro oriundum, virum utique facundum datis providum ac disertum, primo scrinariu, dehinc vicecancellarium, postremo cancellarium fecit». ROM.SALERN., p. 237: «[Guglielmo II] Maionem cancellarium magnum ammiratum constituit, cuius consilio et providencia regni sui negotia precipue pertractabat»

dignitatem, magnum admiratum instituit: monstrum utique, quo nulla pestis immanior, nulla ad regni perniciem ac subuersionem poterat efficacior inueniri. 3.5 Nam ingenium illi promptum erat ad omnia; facundia non dispar ingenio; simulandi ac dissimulandi, quae uellet, summa facilitas; preceps in libidinem animus, nobilium maxime matronarum ac uirginum concubitus expetebat, et quas honestius uiuentes audierat, earum uehementius pudicitiam attemptabat. 3.6 Dominandi quoque semper accensus desiderio, multa uoluebat in animo, multis mentem fatigabat consiliis et continuis scelerum stimulis agebatur; sed estuantis animi tempestatem uultus serenitate celabat. 3.7 Huic igitur maxima collata dignitate totiusque regni cura et administratione commissa, in breui sic actum est, ut rex plenam uerbis eius fidem adhibens, nichil alii cuipiam credere, nichil prorsus ab alio uellet audire. 3.8 Ceteros omnes excludens, cum rege singulis diebus solus habebat colloquium, solus regni tractabat negotia, regisque animum, quocumque libuerat, inclinabat, tum falsa pro ueris ingerens, tum adulationibus illius temeritatem demulcens. 3.9 Subit inde spes animum effectui mancipandi, quod preconceperat, uisaque temporis adesse oportunitas, ut maturet consilium et, quem regnandi libido precipitem agit, moram omnem dampnosam existimat. 3.10 Nulla interim animo pax datur, nulla tranquillitas; omnia circuit, omnia premetitur, omnia diligenter explorat, quo consilio, quibus artibus regnum optineat. 3.11 Multaque diu precogitans, intelligit uiros nobilissimos, quibus adhuc regnum florebat Siciliae, suum impedire propositum.

3.12 Prae ceteris autem ei metum incutiunt Robertus, comes Lorotelli, regis consobrinus, Symon, comes Policastrensis, Ebrardus, comes

3.6 semper] *dubitanter scripsi*: semel *V A p*   3.8 rege] illo *V p*   3.9 effectui - preconceperat] efficere uelle et conari quod mente conceperat *p* ~ agit] a. morem, *quod vocabulum expunctionis signo notavit, moram in margine alia addente manu, V*

3.4 monstrum - immanior] CIC., 2Verr. V 56,145: «quoddam novum monstrum ex vetere illa immanitate»; anche CIC., Cat. I 30 e II 1. BOETH., III 5: «quae vero pestis efficacior ad nocendum quam familiaris inimicus?». CIC., Mur. 85: «illa pestis immanis importuna Catilinae prorumpet»   3.5] SALL., Cat. V 4: «animus audax subdolus varius, quoius rei lubet simulator ac dissimulator, alieni adpetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae, sapientiae parum». IOH.SAR., ep. CCLXXII p. 568: «alii autem, quia homo uersutus est, et se uidet in arto positum, opinantur quod solita simulandi et dissimulandi arte utetur ad praesens, et accepto tempore de inimicis optatam expetet ultionem» ~ preceps - animus]

giunto la carica di cancelliere: un autentico mostro, peggiore di qualsiasi sciagura, assolutamente senza rivali in pericolosità e distruttività per il regno. 3.5 Era infatti dotato di un'intelligenza sempre pronta a tutto; e una capacità oratoria non inferiore all'intelligenza; una straordinaria facilità a simulare e a dissimulare tutto quello che voleva; il carattere libidinoso lo spingeva a cercare relazioni sessuali soprattutto con signore e ragazze nobili, e attentava alla serietà di quelle di cui gli era giunto all'orecchio il comportamento particolarmente onesto. 3.6 Una volta innescata la sete di potere, pensava e ripensava tante cose, impegnava la mente in tanti disegni ed era costantemente spronato da idee criminose; ma un volto sempre sereno teneva nascosta la tempesta che gli scuoteva l'animo. 3.7 Per cui, una volta affidata a costui la carica più alta e il governo e l'amministrazione di tutto il regno, in breve tempo si verificò che il re, fidandosi solo delle sue parole, non volesse credere più a nessuno, nessun altro volesse ascoltare. 3.8 Escludendone tutti gli altri, era il solo ad avere colloqui privati col re tutti i giorni, da solo trattava gli affari del regno, e orientava l'animo del re dove voleva, ora riportandogli il falso al posto del vero, ora lusingando la di lui sconsideratezza con adulazioni. 3.9 Da questo comincia a montargli la speranza di poter portare a compimento con rapidità quello che si era prefisso, e gli sembrò si fosse presentato il momento opportuno per affrettare i suoi piani: chi è mosso dalla brama di potere ritiene ogni indugio un danno. 3.10 Non riesce più a trovar pace, a trovare tranquillità; si aggira ovunque, tutto cerca di prevedere, si informa meticolosamente su tutto, sul modo e sui mezzi con cui può impossessarsi del regno. 3.11 E mentre riflette a lungo su queste cose, si rende conto che i grandi aristocratici che ancora erano rimasti nel regno di Sicilia impedivano il suo proposito. 3.12 Gli fanno paura soprattutto Roberto, conte di Rotello, cugino del re; Simone, conte di Policastro; Everardo, conte di Squillace, dei quali conosceva bene la

IOH.SAR., polycr. VIII 6: «homo ad audiendum tardus, uelox ad loquendum et uelox ad iram; fit ad libidinem pronus et ad quaeuis flagitia praeceps» ~ pudicitiam attemptabat] GRATIAN., II 33,3,1 3.8 ceteros omnes excludens] TER., eun. 481: «sua causa excludi caeteros» ~ tum[1] - demulcens] PETR.BLES., ep. XCIII c. 293: «vivant in Sicilia, qui proditiones et venena procurant adulationis officiarii, et qui aures magnatum vento inanis gloriae prurientes venenosa suavitate demulcent. Vivant Arturius illic, Et Catulus; maneant qui nigra in candida vertunt [Iuven. III 29-30]». [> anche 13.2 e 29.3] 3.9 moram - dampnosam] OV., met. XI 376: «Sed mora damnosa est»

Squillacensis, quorum illi uirtus haud dubia erat; sciebatque fidem eorum nulla fraude, nullis unquam premiis corrumpendam; nec, si superessent incolumes, sperabat rem posse procedere. **3.13** Visum ergo primum aliquid ad eorum machinari perniciem, in eosque sceleris sui primitias prelibare; placuit etiam, et ad id totis uiribus nitebatur, ut Hugonem archiepiscopum, qui tunc Panormitanae preerat Ecclesiae, socium ac participem eius haberet consilii, cuius fretus auxilio, ad id, quod sperauerat, maturius perueniret. **3.14** Sciebat enim illum prudentem, prouidum summaeque uirum esse industriae et ad quaslibet machinationes aptissimum; ceterum, elati quidem erat animi, gloriae cupidus, libidinique deseruiens. **3.15** Huius primum admiratus pedetemptim pertemptat animum, dehinc confidentius mentem aperit, propositi partem exponit, regnandi tamen dissimulat uoluntatem, nec difficile persuadet ut, amoto rege inutili, ipsi tutelae munus subeant, regnum pueris conseruantes incolume, dum pubertatis annos impleuerint. **3.16** In hoc ambo consentiunt, ut regem deponant; cetera Maio reticet, ne facti socium atrocitate deterreat, sperans, si tutor possit fieri puerorum, nullius se de cetero ad optinendum regnum indigere consilio. **3.17** Dictum est preterea, quod hii, iuxta consuetudinem Siculorum, fraternae fedus societatis contraxerint seseque inuicem iureiurando astrinxerint, ut alter alterum modis omnibus promoueret, et tam in prosperis quam in aduersis unius essent animi, unius uoluntatis atque consilii; quisquis alterum lederet, amborum incurreret offensam. **3.18** Hac inita societate, prefatus archiepiscopus instinctu et consilio Maionis in familiaritatem regis admittitur, ut, quicquid admiratus regi suggereret, socii testimonio confirmaret.

4.1 Dum haec inter eos Panormi uersantur consilia, rex Farum transire disposuit, ac primo Messanam, dehinc paucis post diebus Salernum proficiscitur. **4.2** Cumque ex diuersis Apuliae et Terrae Laboris partibus ad uidendum regem proceres multi concurrerent, Robertus, comes Lorotelli, eadem ratione persuasus, Salernum iter instituit. **4.3** Cuius

3.13 eosque] -s- *supra lineam V* eoque *A* 3.14 aptissimum] altissimum *A* ~ libidinique] libidinisque *signo correctionis notavit V* 3.16 ne] nec *(?) V* 3.17 iuxta] iuxata *signo correctionis notavit V* ~ consilii] consiliis *signo correctionis notavit V* 4.1 disposuit] instituit *p*

3.13 primitias prelibare] GILB.HOIL., XXIII 3 3.18 hac inita societate] SUET., I 19: «ac societatem cum utroque iniit, ne quid ageretur in re publica, quod displicuisset ulli et tribus»

fedeltà; e sapeva che la loro fedeltà non poteva essere corrotta con nessun inganno e con la concessione di nessun beneficio; e non aveva speranze che la sua operazione potesse andare avanti se quelli restavano vivi. 3.13 Gli sembrò opportuno allora innanzitutto macchinare qualcosa a loro danno, pregustando i primi frutti del suo crimine contro di loro; e volle anche – e si applicò alla cosa con tutte le sue forze – avere alleato e complice dei suo piani l'arcivescovo Ugo, allora a capo della Chiesa palermitana, e col suo aiuto portare a compimento quello che sperava. 3.14 Sapeva infatti che si trattava di un uomo saggio, previdente e di grandi capacità organizzative, e propenso a ogni tipo di intrigo; per il resto, era piuttosto superbo, avido di gloria e schiavo dei suoi appetiti. 3.15 L'ammiraglio innanzitutto ne saggia l'animo con grande cautela, poi più confidenzialmente scopre le sue carte, gli espone una parte del suo disegno, ma gli tiene nascosta la sua volontà di diventare re; e neanche troppo difficilmente lo persuade a subentrare nella tutela dei figli, una volta deposto quel re inutile, conservando loro intatto il regno, fino all'uscita dalla pubertà. 3.16 Entrambi sono d'accordo su una cosa, la deposizione del re; ma Maione tace sul resto, per non impaurire il complice con un'idea così crudele; sperando che, una volta diventato tutore dei ragazzi, non gli sarebbe stato necessario il consiglio più di nessuno per impadronirsi del regno. 3.17 Fu detto inoltre che i due, secondo l'usanza dei Siciliani, contraessero un patto di alleanza fraterna, e si legassero l'un l'altro con il giuramento di aiutarsi in ogni circostanza, e di restare uniti nell'animo, nella volontà e nelle decisioni nel bene e nel male; colpire uno di loro, avrebbe scatenato la reazione di entrambi. 3.18 Conclusa questa alleanza, su suggerimento di Maione l'arcivescovo viene ammesso alla confidenza del re, in modo che la testimonianza dell'alleato confermasse tutto quello che Maione diceva.

4.1 Mentre i due ordiscono questi disegni a Palermo, il re decise di attraversare lo Stretto, e raggiunse prima Messina, e pochi giorni dopo Salerno. 4.2 Dato che molti baroni erano accorsi per vedere il re dalle diverse parti di Puglia e di Terra di Lavoro, per quello stesso motivo si diresse su Salerno anche il conte di Rotello. 4.3 Ma avendo saputo di

aduentu precognito, sic erga comitem Maionis astutia regis animum immutauit, ut neque loquendi cum rege copiam impetraret, eoque non uiso, tristis iratusque discederet. 4.4 Ibi rex aliquanti temporis interuallo consumpto, paucisque nec dignis memoria gestis negotiis, Panormum rediens deinceps ac si humanos horreret aspectus, inaccessibilem se prebuit, nisi quod admirato singulis diebus archiepiscopo plerumque sui copiam faciebat, audiens ab eis regni sui negotia, non qualia erant sed qualia ipsi proposito suo conformabant.

4.5 Sub id temporis Anscotinus cancellarius et comes Symon cum magno exercitu in Apulia erant, ut Alemannorum imperatori, cuius aduentus fama predixerat, obuiarent, simul et ne quid ibi turbinis accideret prouidentes. 4.6 Omnia enim iam timoris ac suspicionis plena erant, nec satis liquebat, qui regis quiue admirati essent: ita in incerto ambiguoque res erat. 4.7 Nam admiratus per totum regnum propositi sui multos iam habebat participes et fautores, eiusque nomen haud aliter quam regis ipsius ab omnibus timebatur.

4.8 Eoque ipso, spe subnixa, regnandi cupiditas acriores uiro stimulos ingerebat. 4.9 Scribit itaque cancellario, uti Robertum, comitem Lorotelli, tamquam ad audiendum regis imperium Capuam euocet, idque modis omnibus agat, ut eumdem captum sub fida custodia Panormum transmittat. 4.10 Vt enim rex idem uellet, multis persuasionibus effecerat, asserens, quod ipse comes ad regni subreptionem plurimum aspiraret, ipsumque regnum sibi iure diceret pertinere, eo quod Rogerius rex, auunculus eius, in quodam testamento suo precepisse diceretur, ut, si quidem Willelmus, eius filius, inutilis aut parum ydoneus uideretur, Robertum comitem, cuius uirtus haud dubia erat, regno preficerent. 4.11 Comes ergo, acceptis litteris cancellarii cognitoque per amicos, quid fraudis intenderet, animaduertit eiusmodi sibi expedire consilium, ut neque regis imperio contumaciter obloqui uideretur et propositos sibi laqueos euita-

4.4 horreret] horrent *V* 4.5 Symon] Symo *V* ~ accideret] accederet *A* 4.6 liquebat] loquebat *supra lineam correxit V* 4.10 subreptionem] subreptioni *A* ~ ibi] ad se *p* ~ haud] aut *V*

4.5 Anscotinus cancellarius] ann.Casin., an. 1155: «exercitus regis Siciliae cum Asclentino cancellario Campaniam ingreditur, et combussit Ceperanum et Babucum, et loca vicina; deinde rediens moenia Aquini et Pontiscurvi et aliorum oppidorum dirui fecit». ROM.SALERN., p. 238: «rex autem celebrata festivitate paschali Ascittino Catheniensi archi-

quell'arrivo, l'astuto Maione mutò a tal punto l'animo del re verso il conte, che questi non riuscì a ottenere un colloquio col re; e non avendo potuto vederlo se ne andò via triste e offeso. 4.4 Il re passò lì un certo periodo di tempo, occupandosi di questioni assolutamente secondarie; tornatosene poi a Palermo, si rese del tutto irreperibile, come se avesse paura di vedere volti umani, eccetto che incontrare l'ammiraglio tutti i giorni e l'arcivescovo piuttosto spesso, ascoltando dalla loro voce le questioni del regno non così com'erano effettivamente, ma come i due le addomesticavano in base al loro disegno.

4.5 In quel periodo il cancelliere Asclettino e il conte Simone si trovavano in Puglia con un imponente esercito, per far fronte all'imperatore di Germania, del quale si prevedeva l'arrivo, e per fare in modo che non si verificassero disordini. 4.6 Timori e sospetti avevano ormai dilagato dappertutto, e non era chiaro chi stesse col re e chi con l'ammiraglio: tanto ambigua e incerta era la situazione. 4.7 Infatti l'ammiraglio aveva ormai per tutto il regno numerosi fautori del suo progetto, ed il suo nome era da tutti temuto ormai alla stessa stregua di quello del re.

4.8 Facendogli questo crescere la speranza, il desiderio feroce di diventare re lo pungolava fortemente. 4.9 Scrive così al cancelliere di convocare a Capua il conte di Rotello Roberto, come se dovesse ricevere ordini dal re, e di fare in modo di catturarlo e di inviarlo sotto scorta armata a Palermo. 4.10 In effetti, per fare in modo di ottenere l'assenso del re, insistendo lo aveva convinto, sostenendo che il conte si stava dando da fare per rovesciare lo Stato e che andava dicendo che il regno gli spettava di diritto, per il fatto che girava la voce che re Ruggero, suo zio materno, in un testamento aveva stabilito che se suo figlio Guglielmo fosse risultato inetto e poco idoneo, avrebbero dovuto porre a capo del regno il conte Roberto, sul cui valore nessuno nutriva dubbi. 4.11 Il conte allora, ricevuta la lettera del cancelliere, ed avendo saputo tramite alcuni amici che tipo di trappola stesse organizzando, si rese conto che la decisione migliore era quella che gli permettesse sia di evitare il tranello tesogli, sia di non sembrare di opporsi da contumace all'ordine del re.

diacono, quem cancellarium fecerat, Apulie amministrationem commisit, et ipse cum ammirato in Siciliam rediit» 4.9-18] ROM.SALERN., p. 238: «comes autem Robbertus de Lauritello, timens ne suggestione ammirati, qui eum habebat odio, a rege caperetur, dolens et invitus a rege recessit»

ret. [4.12] Itaque cum quingentis fere militibus optime armis instructis Capuam ueniens, extra urbem in plano figit tentoria. [4.13] Cancellarius, ubi hunc uenisse comperit, illico denuntiat ei, ut, omissis militibus suis, ipse cum paucis in urbem ueniat; uelle se cum eo secrete loqui et regis aperire mandatum. [4.14] Ad id comes se urbem se non ingressurum asserit, si quidem cancellarius exeat, paratum audire, quidquid ex parte regia sibi preceperit. [4.15] At ille contra spem suam comitem dolos intelligens presensisse, egressus est ad eum, dicens uoluntatem regis hanc esse, ut uniuersos milites suos, prout feudum suum exigebat, Boamundo comiti assignaret. [4.16] Quod quidem molestissime comes tulit, responditque indignum et contra consuetudinem esse, ut milites sui ducem alium sortirentur, ac si ipse proditor aut bello uideretur inutilis. [4.17] Cumque instaret cancellarius persuadens, ut regiae satisfaceret uoluntati, adiecit comes aut non sani capitis aut proditoris istud esse mandatum: ideoque se nullatenus id facturum. [4.18] Sic inani spe delusus, cancellarius Capuam rediit, comes in Aprutium iter conuertit.

[5.1] Nec multo post in exercitu inter milites cancellarii et comitis Symonis orta seditio eo usque processit, ut in dominos quoque militum iniuria redundaret multaque hinc inde uerba minaeque discurrerent. [5.2] Quod utrum industria cancellarii factum sit, casuue contigerit, parum constat. [5.3] Verisimile tamen est Maionis intercessisse mandatum, ipsumque cancellarium in optimo comite non uidentem, quid crimini daret, in excitanda lite id habuisse consilii, ut inde maledicendi causam eliceret. [5.4] Nam, et super hoc litteris curiae destinatis, rem non tam uere quam hostiliter expressit et maiori comitem, quam res exigeret, criminatione pulsauit, dicens eum in exercitu crebras suscitare discordias; milites suos ad seditionem hortari; comitem etiam Robertum eius indicio propositas insidias effugisse; nuntios inter eos crebro discurrere, nescio quid eum fouere propositi, satis periculose deinceps ei creditum iri

4.13 denuntiat] renunciat *V* 4.14 se urbem] urbem se *A* 4.15 egressus] egresus *V* 4.17 aut[1]] a. ideoque se nullatenus, *quae vocabula delevit V* 4.18 inani] nani *V* 5.2 casuue] causaue *V* 5.4 indicio] iudicio *V* ~ crebro] *om. V p* ~ eum[2]] eos *V*

5.2 utrum - constat] Liv., XXXVIII 57,3: «illud parum constat utrum»

4.12 E allora, presentandosi a Capua con circa cinquecento cavalieri ben armati, piantò le tende nella pianura fuori la città. 4.13 Il cancelliere, quando seppe che era arrivato, gli manda immediatamente a dire di entrare in città con pochi cavalieri, lasciando il grosso fuori; aggiungendo che voleva parlargli molto riservatamente e chiarirgli l'ordine del re. 4.14 Ma a questo il conte afferma che non entrerà in città; se invece ne fosse uscito il cancelliere, egli sarebbe stato pronto ad ascoltare qualunque cosa gli fosse ordinata da parte del re. 4.15 L'altro allora, comprendendo che, contro la sua speranza, il conte si era accorto dell'inganno, gli uscì incontro, dicendo che la volontà del re era che assegnasse al conte Boemondo – come esigeva il suo feudo – tutti i suoi cavalieri. 4.16 Cosa che il conte di Rotello prese davvero male, rispondendo che era una cosa indegna e contro la consuetudine che i suoi cavalieri fossero assegnati a un altro condottiero, come se lui fosse risultato un traditore o incapace in guerra. 4.17 E siccome il cancelliere insisteva nel convincerlo ad esaudire la volontà del re, il conte aggiunse che quello era l'ordine di un uomo malato di mente, o di un traditore: e che perciò lui non l'avrebbe eseguito affatto. 4.18 Così il cancelliere, deluso nella sua speranza, se ne tornò in Capua, mentre il conte prese la strada verso l'Abruzzo.

5.1 Non molto dopo scoppiò nell'esercito, tra i cavalieri del cancelliere e quelli del conte Simone, un conflitto e si allargò a tal punto, che le offese dei cavalieri si girarono addosso ai loro signori, e molte parole e minacce volarono da una parte e dall'altra. 5.2 Non si sa se la cosa si verificò per iniziativa del cancelliere o per caso. 5.3 Pare tuttavia verosimile che sia intervenuto un ordine di Maione, e che il cancelliere, non vedendo che tipo di accusa potesse addossare a quell'ottimo conte, avesse preso la decisione di suscitare una lite, per trarre di lì un motivo per attaccarlo. 5.4 Infatti, inviata sulla questione anche una lettera alla corte, espose la cosa in maniera più ostile che veritiera, e scaricò sul conte un'accusa maggiore di quello che la cosa in sé non consentisse, dicendo che suscitava frequentemente discordie all'interno dell'esercito; che esortava i suoi uomini a ribellarsi; e che solo su suo suggerimento il conte Roberto aveva potuto sottrarsi alla trappola preparatagli; che i due si scambiavano corrieri con intensità, che avevano in mente non so quale intenzione, e che da quel momento in poi era piuttosto pericoloso affi-

exercitum. 5.5 Haec et huiusmodi plurima regi magnus admiratus suggerens a cancellario sibi transmissa, subiunxit fidem plenissimam eisdem litteris adhibendam. 5.6 Nam se quoque dudum audisse, quod Robertus comes cum plerisque aliis contra regem conspirauerat, comitemque Symonem eius ipsius factionis esse participem, quod claris nunc apparebat indiciis. 5.7 Inde maturandum censet, ut emergentis mali periculum euitetur; sero carnem putridam resecari, cum uicinas partes corruperit. 5.8 Ideo facilius regi persuasum, quod propinquos omnes consanguineosque habebat suspectos. 5.9 Comes igitur litteris regiis citatur ad curiam, aliusque in eius locum comestabulus subrogatur; sed eidem uenienti neque suam purgare licuit innocentiam, nec obiectis ordine iudiciario respondere: statim enim, non sine multa Maionis inuidia, captus et in carcerem est retrusus.

6.1 His eo modo gestis, ita rex deinde suam omnibus absentauit presentiam, ut per multum temporis spatium, excepto Maione admirato et Hugone archiepiscopo, nulli penitus appareret: quae res argumento fuit, ut a plerisque mortuus putaretur. 6.2 Erant qui uenenum ei ab admirato dicerent propinatum, nec erat difficile creditu, cum id eum machinari dudum audissent. 6.3 Multi quoque, cum ex diuersis Apuliae partibus uenissent ad curiam, uidendique regem prout consueuerant eis copia negaretur, certissimos de morte eius rumores per totam Apuliam detulerunt, nichil hesitandum super hoc, quod fama predixerat, asserentes. 6.4 Tunc Apulorum inconstantissima gens, libertatem adipisci frustra desiderans, quam nec adeptam quidem retinere sufficeret, ut quae nec bello multum ualeat nec in pace possit esse tranquilla, capescit arma, societates contrahit, castellis muniendis operam dat. 6.5 Alii, quia iam diuturnae pacis pertesum erat, sola raptantur inconstantia; alios predae spes trahit ad bellum; plerique ea ratione concitantur ad arma, quod regis mortem censeant uindicandam. 6.6 Multi tamen admirati causam armis tuendam

6.1 absentauit] auulsit *p* 6.2 difficile] dificile *V* 6.3 nichil] n. detulerunt*, quod vocabulum expunctionis signo notavit V* 6.4 inconstantissima] costantissima *A* ~ frustra] non f. *A* ~ nec adeptam] nec adepta *V* in adepta *A* ~ nec²] cum *A* ~ nec³] et *A* 6.5 inconstantia] costantia *A*

dargli ancora l'esercito. [5.5] Il grande ammiraglio, nel riferire al re queste e molte altre cose trasmessegli dal cancelliere, aggiunse che a quella lettera doveva essere dato credito assoluto. [5.6] Infatti, egli stesso aveva recentemente sentito che il conte Roberto stava cospirando contro il re insieme a molti altri, e che il conte Simone era complice di quel partito, cosa che ormai appariva da prove evidenti. [5.7] Ritiene quindi il caso di studiare il modo di evitare il pericolo di un male ancora solo in fieri: quando ha ormai corrotto le parti vicine, è troppo tardi per tagliare la carne infetta. [5.8] E di questo persuase piuttosto facilmente il re, che aveva sospetti tutti i suoi familiari e parenti. [5.9] Allora il conte viene convocato a corte con lettera regia, ed al suo posto è nominato un altro connestabile; ma mentre vi si recava non gli fu possibile dimostrare la propria innocenza, né rispondere alle accuse secondo la procedura di legge: infatti, immediatamente, non senza che operasse la grande invidia di Maione, fu catturato e rinchiuso in carcere.

[6.1] Verificatosi tutto questo, il re scomparve completamente, al punto che per molto tempo non fu visto più da nessuno, fatta eccezione per Maione e l'arcivescovo Ugo: e questo fece sì che molti lo credessero morto. [6.2] C'era chi diceva che l'ammiraglio gli aveva propinato del veleno, e non era difficile crederci, dato che a lungo lo si era sentito macchinare un'operazione del genere. [6.3] Molti, che arrivavano a corte dalle più disparate parti della Puglia, e si vedevano negare l'udienza col re, come invece in precedenza era consuetudine, riportarono in Puglia voci sicure sulla sua morte, aggiungendo che non c'era da aver dubbi su un fatto di cui si andava da tempo vociferando. [6.4] Allora il popolo dei Pugliesi, in genere molto volubile, che aspira inutilmente ad ottenere la libertà ma non sarebbe in grado, una volta ottenutala, di difenderla, essendo gente che poco vale in guerra ed incapace di stare tranquilla in pace, impugna le armi, stringe alleanze, si mette a fortificare castelli. [6.5] Alcuni, annoiati ormai di quella lunga pace, si lasciano trascinare solo dalla loro incostanza; altri sono spinti verso la guerra dalla speranza di far bottino; la maggior parte corre alle armi per l'unico motivo di vendicare la morte del re. [6.6] Tuttavia sono in molti a prendere le armi per pren-

5.7 sero – resecari] GRATIAN., II 24,3,16: «secandae sunt carnes putridae, et scabiosa a caulis ouis repellenda, ne tota domus, massa, corpus et pecora ardeat, corumpatur, putrescat, intereat»

suscipiunt. 6.7 Sic ubique re turbata tumultuque exorto, dubiis euentibus hinc inde sepe confligitur.

6.8 Comes Lorotelli plerasque maritimas occupat ciuitates. 6.9 Imperator etiam Grecorum a comite rogatus auxilium, speque ductus recuperandi Apuliam, nobilissimos ac prepotentes uiros cum maxima pecunia mittit Brundusium. 6.10 In Terra uero Laboris non minori turbine cuncta cerneres agitari, aliosque ab rege deficere, alios stare cum rege. 6.11 Robertus Surrentinus a Capuanis suscipitur et hereditario sibi iure pertinentem occupat Capuae principatum.

7.1 Haec ubi Panormi cognita sunt, inopinata res admirati paulisper animum conturbauit, non tamen usque adeo, ut uultum quoque sufficeret immutare. 7.2 Nam in maximis quoque periculis ex industria dignitatem oris integram conseruabat, ne, si quotiens timendum erat, uultus id fateretur indicio; hostibus quidem spem ingerens, suis nichilominus metum incuteret. 7.3 Quod ergo ratus est optimum in tanta perturbatione consilium, eos, qui nondum rebellauerant, litteris regiis suisque crebrius exhortatur, uti uirtutis suae memores cum proditoribus audacter dimicent habitamque de se hactenus opinionem ratam faciant; meminerint uirtuti premia laudesque proponi, econtra penas et perpetuae notam infamiae proditoribus irrogari. 7.4 Ipse interim Panormi quoscumque potest sibi conciliat, propositum suum eis de morte regis aperit, censetque hoc maturius peragendum, timens ne, si forte rex id eum sceleris machinari perpenderit, crimine sibi maiestatis obiecto, capitali supplicio deputetur.

7.5 Erat tunc Panormi Gaufredus, comes Montis Caueosi, uir utique summae liberalitatis, armis eximius admodumque consulti pectoris, sed

6.11 sibi] ad se *p* 7.1 cognita] condita *correxit in margine V* 7.2 incuteret] incurreret *A* 7.3 ratus] iratus *V* ~ nondum] nundum *V* mundum *A* ~ laudesque] laudemque *V* ~ econtra] contra uero *p* 7.4 interim] iterim *V* ~ deputetur] addicatur *p* 7.5 Caueosi] Caneosi *V* ~ uir utique] uirtutique *V*

7.5 consulti pectoris] PETR.BLES., carm. dubia V 6,1,2 ~ fidei vacillantis] IOH.SAR., ep. CXL p. 38. PETR.BLES., ep. LIX c. 177

6.8] ann.Casin., an. 1155: «Robertus comes Lorotelli cepit totam marinam et castrum Bari diruit». ALEX.MON., V p. 78: «factus autem Robertus comes Lorotelli, post modicum tempus, contra dominum suum regem Guilielmum rebellis arma levavit, qui regie potentie posset obsistere, imperatori romano se subdidit iuramento». ch.Casaur., an. 1155: «in eo tempore tanta erat perturbatio populi, maxime in hac regione, seditionis comitis Roberti de

dere le difese dell'ammiraglio. 6.7 Mentre sorgevano ovunque agitazioni e disordini, si comincia a combattere un po' dappertutto con esiti incerti.

6.8 Il conte di Rotello occupa una gran parte delle città costiere. 6.9 E l'imperatore greco, chiamato in aiuto dal conte, invia una serie di uomini potenti e nobili forniti di molto denaro a Brindisi, nella speranza di riconquistare la Puglia. 6.10 E avresti potuto vedere la situazione tutta essere sconvolta da disordini nient'affatto minori anche in Terra di Lavoro, con alcuni che abbandonavano il re, altri che restavano dalla sua parte. 6.11 Roberto di Sorrento viene accolto dai cittadini di Capua e occupa il principato, che gli spettava per diritto ereditario.

7.1 Quando tutto questo fu noto a Palermo, la situazione inaspettata turbò alquanto l'ammiraglio, ma non al punto da modificarne anche l'espressione del volto. 7.2 Infatti anche in occasione dei più grandi pericoli conservava di proposito un atteggiamento dignitoso, in modo che dal volto non trasparisse mai la paura, pur in occasioni preoccupanti; alimentando speranza nei nemici, poteva incutere timore nei suoi. 7.3 Perciò ritiene che la soluzione migliore in una situazione tanto caotica sia di esortare, a mezzo di numerose missive sia da parte del re che sue personali, coloro che ancora non si erano ribellati ad affrontare – memori della loro virtù – i traditori, confermando così la fama di cui godevano fino a quel momento; dovevano ricordare che ci sarebbero poi stati premi ed elogi per il valore, mentre invece pene e marchio di infamia perpetua per i traditori. 7.4 Egli, intanto, cerca di farsi amici a Palermo tutti quelli che può, svela la sua intenzione di uccidere il re, e ritiene che bisogna agire in fretta, avendo paura che se il re avesse scoperto la macchinazione, lo avrebbe accusato di lesa maestà e condannato a morte.

7.5 Si trovava allora a Palermo Goffredo, conte di Montescaglioso, uomo estremamente magnanimo, grande guerriero e piuttosto accorto,

Lorotello, ut vix posset inveniri aliquis locus immunis a proelio» 6.9] ROM.SALERN., p. 239: «interea Emmanuel Constantinopolitanus imperator, inuenta oportunitate, quod de iniuriis sibi a rege Rogerio illatis uindicaret in filium, Paliologo uirum quendam nobilem cum multa pecunia ad comitem Robbertum et barones Apulie transmisit, ut de ea milites retinerent, et Willelmo regi guerram inferrent». ALEX.MON., V p. 79: «igitur navigio velocissimo, cum infinita pecunia, imperator transmisit exercitum, quo apud Brundisium castrametato, Robertis comitis Lorotelli quasi usque farum obedivit terram mandatis». ALEX.MON., V p. 79: «[Roberto di Rotello] misit postmodum legatos suos ad Constantinopolitanum imperatorem, ei pro se auxilia petituros et pacturos illi dare civitates Apulie portum habentes»

mobilis erat ingenii, fidei uacillantis, nouitates rerum semper exoptans. 7.6 Huius opem admiratus plurimum sibi fore putans necessariam, ita commodissime sibi eum allici posse perspicit, si prius odium ei regis incutiat. 7.7 Habebat autem ipse comes oppida quaedam in Sicilia: Notum, Sclafanum, Calatanissetum, sed Notum ceteris specialius diligebat: nam idem castellum cum uirorum frequentia, tum natura loci munitissimum erat et defensioni locum prebebat aptissimum. 7.8 Primum ergo regi Maio persuadet, ut hanc sibi munitionem accipiat, dicens non sine periculo eam a comite possideri. 7.9 Dehinc, ubi comitem ex amissione oppidi satis comperit indignatum, secreto eum ad se precipit accersiri. 7.10 Iurat ultra quam credi facile sit, hac de re se dolere, regique, cum hoc preciperet, plurimum restitisse, sed tantam hominis esse temeritatem, tantam insaniam, ut neque cuiuspiam consilium iam admittat, nec ab eo, quod semel dixerit, qualibet possit persuasione deflecti; quodque indignius est, Salomonem etiam parum scisse commemorans, ipse cum sit mortalium stolidissimus, sibi soli prudentiam, sibi uirtutem ascribat. 7.11 Preterea tirannum hunc uerius quam regem nescio quid sceleris in animo gerere, facile ex uerbis eius posse conici, si diutius regnauerit, breui futurum, ut uirorum nobilium paucos superesse contingat, qui non aut suppliciis deputentur aut carceri. 7.12 «Nec immerito», inquid, «deteriora nobis contingerent: nam si quidem uiri et non feminis molliores essemus, si ratione utentes et non brutorum similes animantium, huius tantae pestis exitio dudum querelas eiusmodi sopissemus. 7.13 Sed forte ad interitum fata nos trahunt et imminentis mali necessitas cecitatem nobis inducit: certe fatum hoc temeritas nostra est, quae iam ad extrema nos periculorum adduxit!». 7.14 Tunc comes, quid haec sibi uellet oratio, satis intelligens, subiungit in hac omnes opinione uersari, quod absque ipsius admirati consilio nichil omnino rex gereret; ideoque huius rei culpam penes eum esse, qui regis insanias et tirannidem publicare deberet, nec alienam in se criminationem transfundere, sed ad omnium uindictam

mobilis] nobilis *A* ~ uacillantis] non u. *A* 7.6 fore] more *V* 7.7 cum] tum *A* 7.11 deputentur] destinentur *p* 7.12 feminis] femini *(?) V* 7.13 cecitatem] ciuitatem *V* 7.14 sibi] *om. V* ~ hausturum] hausurum *V*

7.10 sibi soli] TER., eun. 480 7.13 ad interitum fata nos trahunt] GRATIAN., II 2,7,28

ma incoerente e di fedeltà non solida, sempre in cerca di novità e cambiamenti. 7.6 Dato che l'ammiraglio riteneva la sua opera quanto mai necessaria per i suoi piani, ritiene di poterlo tirare agevolmente dalla sua parte se prima riesce a inculcargli l'odio verso il re. 7.7 Questo conte possedeva alcuni castelli in Sicilia: Noto, Sclàfani, Caltanissetta, ma quello che preferiva era Noto: si trattava infatti di un castello molto fortificato per la natura stessa del luogo in cui si ergeva e per il numero di uomini che ospitava, e perciò adattissimo alla difesa. 7.8 Prima di tutto Maione convince il re a prendere direttamente possesso di quella fortezza, dicendo che nelle mani del conte rappresentava un pericolo. 7.9 Poi, quando seppe che il conte era molto indignato per la perdita della cittadella, lo convoca in segreto. 7.10 Giura che quella questione gli pesa più di quanto si possa facilmente credere, e di essersi opposto duramente al re, quando aveva ordinato la cosa; ma che la sconsideratezza di quell'uomo era tanta, tanta la sua follia, che ormai non accettava più consigli da nessuno e che con nessun ragionamento si riusciva a smuoverlo, una volta che si era pronunziato su una questione; ma ciò che era veramente indegno è che, ricordando che anche Salomone sapeva poco, diceva di essere lui il solo a possedere prudenza, lui il solo saggezza, mentre invece era il più stupido degli uomini. 7.11 E ancora, che era facile dedurre dai suoi discorsi che razza di crimini aveva in mente di perpetrare quell'autentico tiranno, piuttosto che re: se avesse regnato ancora a lungo, in poco tempo sarebbero rimasti pochi i nobili a non finire al supplizio o in carcere. 7.12 «E giustamente», disse «ci succederebbero cose anche peggiori: se fossimo uomini veri, e non più deboli delle femmine, se usassimo la ragione e non ci rendessimo simili agli esseri bruti, avremmo già messo a tacere i nostri lamenti con l'eliminazione di questo terribile flagello. 7.13 Ma probabilmente il destino ci chiama verso la morte, e la necessità della sciagura imminente ci rende ciechi: in verità, invece, questo destino è solo la nostra sconsideratezza, che ormai ci ha portato sull'orlo del pericolo estremo!». 7.14 Allora il conte Goffredo, ben comprendendo dove volesse arrivare quel discorso, rispose che tutti la pensavano allo stesso modo sul fatto che il re non faceva niente senza il consiglio proprio dell'ammiraglio; e che perciò la colpa della situazione era sua, e che avrebbe dovuto rendere pubbliche la pazzia ed il comportamento tirannico del re, non prendere su di sé colpe di un altro, e piuttosto esortare tutti uno ad uno alla vendetta: tutti l'avrebbero seguito facilmente, se ne

singulos exhortari: facile ei omnes obsequi, si uoluntatem eius cognouerint, sese quoque ad primum eius imperium sanguinem regis hausturum. 7.15 Ad haec admiratus comitis laudare prudentiam uirtutemque ad celum tollere, ipsumque cepit amplecti, referens ei, quod archiepiscopus aliique quam plures in id consenserint, ut, interfecto rege, ipsum admiratum ei substituant. 7.16 Inde magis temptandi gratia quam ex animo, subiungit indignum se esse, qui tanto regno preesse debeat; sanius sibi uideri consilium, ut regis filius patri succedat. 7.17 Sed, et quo id animo dixisset, comitem Gaufredum non latuit, responditque hoc se nunquam passurum: nam de semine tiranni nichil unquam nisi tirannicum procreari, impioque patre genitos, paternae quoque futuros impietatis heredes. 7.18 Hoc unum se laudare, hoc uelle, ut admirato regia dignitas conferatur. 7.19 Subinferente illo sic futurum, si quidem ipsi placuerit, comes ei suum ad hoc spondet auxilium et, ut nutantem adhuc animum certiorem efficiat, illi se iureiurando astringit. 7.20 Exinde iam admiratus perpetrando sceleri locum ac tempus querebat ydoneum, existimans comitem Gaufredum sibi per omnia fore subsidio.

7.21 Comiti uero longe alia mens erat aliudque uoluebat in animo. 7.22 Iam enim plurimos Barensium, qui tunc Panormi morabantur, ipse sibi iurare fecerat; erantque cum eo Symon Sangrensis et Rogerius, filius Ricardi, pluresque alii nobiles et factiosi milites per quaelibet eum pericula secuturi, quibus indignum, turpe miserumque uidebatur, ut cuius pater oleum Bari uendere consueuerat – sic enim dicebatur – eum regnare permitterent. 7.23 Sed neque displicebat eis regem interfici ob tirannidem, quam in uiros nobiles exercebat. 7.24 Erat autem hoc eorum consilium, ut, quam mature regem admiratus occidisset, ipsi statim in eum tamquam interfecti regis ultores irruerent, ne sua diutius proditione gauderet, regisque filium maiorem natu patri substituerent heredem.

7.15 uirtutemque] uirtutem *V* 7.16 uideri] preuideri *(vel* prouideri*?) V* 7.17 nunquam] umquam *V* ~ unquam] nunquam *A* ~ tirannicum] tyrannidum *V* 7.19 nutantem] mutantem *A p* 7.21 aliudque] aliusque *V* 7.22 alii] *om. A* 7.24 quam] quum *A* ~ mature] primum *p* ~ ne] nec *V*

7.17 paternae - impietatis] IOH.SAR., polycr. VII 20 7.21 longe alia mens erat] IOH.SAR., ep. CLXXVIII p. 188: «sed nobis longe alia mens est, qui aliud experimur» 7.22 oleum Bari vendere consueverat] GREG.M., hom.XL I 12,3: «venditores quippe olei adulatores sunt». BERN.CLAR., ep. CCCLXXII p. 333: «non sum ego venditor olei: non enim

avessero conosciuto la volontà, e che lui in persona era pronto a versare il sangue del re al suo primo comando. 7.15 A quelle parole l'ammiraglio cominciò a lodare la prudenza del conte e ad esaltarne alle stelle il coraggio, e ad abbracciarlo, riferendogli che l'arcivescovo e molti altri si erano trovati d'accordo su un fatto: una volta ucciso il re, avrebbero messo al suo posto l'ammiraglio. 7.16 Poi, più per metterlo alla prova che con sincerità, aggiunse di non essere degno di stare a capo di un regno tanto importante; che gli sembrava decisione più saggia far succedere al padre il figlio del re. 7.17 Ma al conte Goffredo non sfuggì con che animo dicesse quelle cose, e rispose che non l'avrebbe mai permesso: infatti dal seme di un tiranno non può venir fuori niente che non sia tirannico, e che coloro che sono generati da un padre scellerato, avrebbero in futuro ereditato la scelleratezza paterna. 7.18 Diceva che approvava e voleva una sola cosa: che all'ammiraglio fosse concessa la dignità regia. 7.19 Rispondendogli l'altro che così si sarebbe fatto, se così voleva, il conte gli promette il suo aiuto e, per renderne più saldo il cuore che ancora non era convinto, gli fa pronunciare un giuramento. 7.20 Da quel giorno, l'ammiraglio cercava solo il luogo e il momento adatto a realizzare il delitto, ritenendo che il conte Goffredo l'avrebbe appoggiato in tutto e per tutto.

7.21 Ma il conte aveva ben altre intenzioni, ed altre cose gli si agitavano nell'animo. 7.22 Si era infatti già fatto prestare giuramento da molti Baresi che si trovavano in quel momento a Palermo; e con lui c'erano Simone di Sangro e Ruggero figlio di Riccardo, e molti altri nobili e cavalieri turbolenti, pronti a seguirlo in ogni tipo di pericolo, ai quali appariva cosa indegna, turpe ed infelice il fatto che si permettesse di regnare ad un uomo il cui padre – proprio così si diceva – era stato solito vendere l'olio a Bari. 7.23 Ma a loro non dispiaceva di uccidere il re a causa della tirannide che esercitava contro i nobili. 7.24 Il loro piano era questo: non appena l'ammiraglio avesse ucciso il re, immediatamente gli sarebbero saltati addosso come per vendicare l'assassinio del re, impedendogli di godersi a lungo il suo tradimento, e sostituendo al re come erede

habeo nisi parum olei, quo ungar in palaestra huius saeculi». GILB.HOIL., XXX 9: «quid enim nisi oleum venditant, dum blandiuntur, dum pollicentur honores, dum munera proponunt?». PETR.BLES., ep. LIX c. 75: «ille olei venditor, qui caput vestrum impinguat adulationibus ac demulcet, magistro Henrico non minus impudenter quam imprudenter obiecit, quod consilia vestra dolose publicaverat»; PETR.BLES., ep. I c. 5: «nihil equidem vobis adulatorium scripsisse me recolo, nec sum olei venditor». [> 14.14].

7.25 Ita comes aduersus dolos Maionis fraudulenter agere instituerat, plurimum interim ipsi blandiri, rogare, ne rem tantam negligendo differret, paratos semper habere secum milites, prestolari de die in diem, ut admiratus, quod proposuerat, adimpleret.

7.26 Vbi segnius eum uidet rem gerere tepidumque languere propositum, fidem suam illi suspectam esse sibique parum credi certis colligit argumentis. 7.27 Posthabito igitur de morte regis consilio, Maioni parat insidias et uel in presentia regis, si quidem aliter non possit, eum sibi destinat occidendum. 7.28 Quod quadam die, non secus ac prouiderat, accidisset, nisi quod, iam in palatium percussoribus introductis, subito nuntiatum est in curia de partibus Apuliae galeas aduenisse. 7.29 Ea re tunc ab incepto milites absterrente, Maio fortunae beneficio liberatus euasit. 7.30 Comes autem, uidens id, quod gestum erat, celari non posse, nam et multi milites cum armis uiderant introductos, pro tempore consilium capit et cum admirato secretum habens colloquium, narrat ei ex ordine, quid sibi acciderit, et qualiter sit spe frustratus. 7.31 Nam «Hodie», inquid, «ad curiam optime uenimus preparati, ultimumque uitae tirannus diem clausisset, nisi quod galea Calipolitana, quam applicuisse audiuimus, impedimento nobis fuit». 7.32 Admiratus autem frustra eum timuisse respondit: nam Calipolim totam ei iurasse et unius secum esse propositi. 7.33 Eadem die suggestum est ei a pluribus amicorum, quod comes Gaufridus cum armis curiam eum interfecturus intrauerit. 7.34 Quibus ille haec omnia scire se dixit; suo totum id actum consilio; regi timendum fuisse, non sibi.

8.1 Interea iam incipiente turbari Sicilia, Bartholomeus de Garsiliato cum quibusdam aliis Buteriam occupat, locum utique munitissimum et aduersus quoslibet obsidentium impetus prerupti montis beneficio facile resistentem. 8.2 Ad quem plures alii confluentes, ceperunt ex agris

7.26 gerere] regerere *correctionis signo notavit V* 7.28 quod] *om. p* ~ in curia] *om. V* 7.30 gestum] actum *A* ~ ex] *om. p* ~ qualiter] quanta *p* 7.31 fuit] fuisset *p* 7.32 Calipolim] Callipolin *p* 7.34 suo] s. ta*, quas litteras expunctionis signo notavit V*

8.1-2] ROM.SALERN., p. 238: «multi etiam de baronibus Apulie rebelles effecti guerram maximam in Apulia excitauerant. Quo audito barones Sicilie et ipsi similiter guerram contra regem in Sicilia commouerunt. Rex autem congregato exercitu contra eos uenit, qui eum expectare timentes, in Buteria se receperunt»

il figlio maggiore. [7.25] Con tale astuzia, dunque, il conte aveva deciso di muoversi contro le trame di Maione: gli faceva spesso bei discorsi, lo pregava di non differire un'impresa così rilevante, aggiungendo che aveva sempre presso di sé degli uomini armati, in attesa che l'ammiraglio realizzasse quello che si era riproposto.

[7.26] Ma quando si accorge che l'ammiraglio portava avanti le cose con lentezza e che il piano sembrava intiepidirsi, comprende da precisi elementi che quello non aveva più fiducia in lui e non gli credeva più. [7.27] Allora, lasciando stare il proposito di uccidere il re, comincia a tendere trappole a Maione e decide di ucciderlo con le proprie mani, anche in presenza del re, se non fosse stato possibile altrimenti. [7.28] Cosa che sarebbe successa come lui l'aveva prevista un determinato giorno, se non che, quando già erano stati fatti entrare nel palazzo i sicari, improvvisamente viene annunziato nella corte l'arrivo di alcune galee dalla Puglia. [7.29] Quell'evento distolse gli armati dall'impresa, e Maione la scampò, con l'aiuto della fortuna. [7.30] Il conte allora, vedendo che tutto l'accaduto non poteva essere tenuto nascosto, dal momento che molti avevano visto entrare nel palazzo uomini armati, prende la tempestiva decisione di parlarne in segreto con l'ammiraglio, e gli racconta per filo e per segno tutto quello che gli era successo, e il motivo per cui la sua speranza era andata delusa. [7.31] «Oggi», disse «siamo venuti ben preparati nella corte, e il tiranno avrebbe chiuso il suo ultimo giorno di vita, se non che siamo stati fermati dalla notizia dell'arrivo di una galea da Gallipoli». [7.32] L'ammiraglio gli risponde che quel timore era stato inutile: infatti tutta la città di Gallipoli aveva prestato giuramento a lui, e gli intendimenti erano comuni. [7.33] Quello stesso giorno fu confidato a Maione da molti amici che il conte Goffredo era entrato a corte con molti soldati per uccidere proprio lui. [7.34] Ma l'ammiraglio disse che sapeva tutto; che tutto era stato fatto secondo i suoi piani; che il problema era del re, non suo.

[8.1] Intanto, con la Sicilia ormai sull'orlo del disordine, Bartolomeo di Garsiliato insieme ad alcuni altri occupa Butera, luogo molto fortificato e che poteva resistere facilmente a qualunque attacco da parte di assedianti, grazie al monte scosceso su cui si ergeva. [8.2] Lì confluiscono mol-

finitimis predam agere, loca uicina populari, cum plerisque potentibus uiris societatem contrahere. 8.3 Ea res Maionem ad ultimum fere desperationis compulit, adeo quidem ut inceptum facinus necessario crederet differendum, nec aliter inualescentis mali posse dispendium euitari, nisi regi ipsi, dum adhuc ad debellandos hostes uires suppetunt, rem totam aperiat, alioquin totam Siciliam in breui defecturam ad hostes. 8.4 Quod ubi regi cognitum est, primum negligendo rem distulit, dicens non tanti uiros esse momenti, qui perseuerare audeant ultro, ab occupata munitione nuperrime discessuros. 8.5 Id enim regi consuetudinis erat, ut difficile palatio uellet exire; sed ubi necessitas eum compellebat egredi, quanta prius torpuerat ignauia, tanto deinceps impetu, non tam audacter quam indiscrete ac temere raptabatur, quantislibet se periculis obiecturus. 8.6 Nec quid sibi, quid aduersae parti uirium esset attendebat, par an impar hostes adoriretur parum sollicitus. 8.7 Mox ubi comperit eos, qui erant Buteriae, ab incepto nolle desistere, sed acrius urgere propositum, comitem Ebrardum ad eos legatum mittit, ut sciscitetur ab eis, quo consilio qua mente castellum suum occupauerint; quid se deinceps acturos existiment. 8.8 At illi non aliter id se dicturos respondent, nisi comes eis iureiurando se obliget, ut, quicquid ei dixerint, ipse regi seriatim exponat. 8.9 Prestito deinde, quod petierant, a comite sacramento, dicunt se contra regem nichil agere aut egisse, sed eo duci consilio, ut Maionis admirati et Hugonis archiepiscopi proditionem detegant, impediantque propositum, quos aduersus regem certissime nouerant conspirasse, ipsumque Maionem ad regnum totis uiribus anelare; ultro se Panormum ad regios pedes uenturos, si de proditoribus supplicium sumptum audierint. 8.10 Cum igitur haec omnia comes Ebrardus, ut erat incorruptae uir fidei, non tam efficaciter quam audacter ad regis pertulisset notitiam, rex primum nouitate rei attonitus mirari cepit. 8.11 Dehinc inhumanum ratus, ut crederet eum sibi mortem moliri, quem tanta sublimauerat

8.3 dum] tum *A* ~ alioquin] alioqui *p* 8.4 quod] quid *A* ~ distulit] detulit *V* 8.5 egredi] ingredi *V* 8.6 uirium esset] uirum esse *V* 8.8 nisi] quam *A* 8.9 contra] circa *A* ~ aut] a. gessisse, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ Hugonis] Hugoni *V* 8.10 rei] r- *supra lineam V* 8.11 crederet] *om. V*

8.5 indiscrete - temere] GRATIAN., II 14,6,2: «inconsulte ac temere» 8.7 mox ubi] LUCAN., I 208

ti altri, che cominciano a devastare la campagna vicina, a saccheggiare i centri abitati e a fare alleanze con molti uomini potenti. [8.3] Questa cosa gettò veramente nella disperazione Maione, al punto che reputò di dover assolutamente rimandare ad altro momento il crimine che aveva progettato; e riteneva che non c'era altro modo di evitare i danni causati da quel problema che prendeva sempre più forza, se non spiegando tutto apertamente al re, finché rimanevano forze sufficienti ad affrontare i nemici; altrimenti, tutta la Sicilia sarebbe presto passata ai nemici. [8.4] Quando seppe tutto, il re in un primo momento, sottovalutando la cosa, differì ogni decisione dicendo che non si trattava di uomini all'altezza di continuare a lungo quelle operazioni, e che presto si sarebbero ritirati dalla fortezza occupata. [8.5] Il re aveva infatti l'abitudine di voler solo molto difficilmente lasciare il palazzo; ma quando la necessità lo costringeva a uscire, da quanta ignavia prima era intorpidito, da altrettanta furia era poi infiammato, e si esponeva a qualsiasi pericolo, non tanto per audacia, quanto per incoscienza e leggerezza. [8.6] E non si preoccupava affatto di accertarsi delle forze sue e di quelle del nemico, bensì si lanciava all'attacco senza far attenzione se la lotta si svolgeva ad armi pari. [8.7] Non appena si rende conto che quelli che erano a Butera non avevano intenzione di desistere dall'iniziativa, ma che anzi insistevano più accanitamente, gli manda come ambasciatore il conte Everardo, per informarsi sul perché avessero occupato il suo castello; e che cosa avessero in mente di fare da quel momento in poi. [8.8] Quelli però rispondono che non avrebbero spiegato niente, se prima il conte non si fosse impegnato con giuramento a riferire parola per parola al re tutto quello che gli avrebbero detto. [8.9] E dopo che il conte ha giurato come essi chiedono, dicono che loro non fanno e non hanno fatto niente contro il re, mentre vogliono invece portare allo scoperto il tradimento dell'ammiraglio Maione e dell'arcivescovo Ugo, ed impedirne i disegni; che sapevano con certezza che quei due avevano cospirato contro il re, e che Maione addirittura anelava a impossessarsi dello stesso regno; inoltre, che erano pronti a venire a Palermo ai piedi del re, se avessero sentito che era stata stabilita la pena di morte contro i traditori. [8.10] Ma quando il conte Everardo, che era uomo di fedeltà incorruttibile, riportò tutte queste cose al re, con precisione, ma soprattutto con una grande audacia, il re all'inizio cominciò a meravigliarsi per la stranezza della cosa. [8.11] Dopodiché, ritenendo disumano il credere che tramasse la sua morte proprio

dignitate, quicquid ei comes dixerat, retulit admirato, subiungens nunquam se de illo tale quippiam crediturum. 8.12 Admiratus exinde comitem Ebrardum suspectum habens, atrox in eum odium exercebat, sed id prudenti dissimulabat consilio, donec ultioni tempus congruum inueniret. 8.13 Interim comes Gaufridus Buteriam transfugit, per aliquot castella sua militum relicto presidio.

8.14 Tunc uero Panormi tumultus ingens exoritur, ubique ciuitatis timor et indignatio, tota plebs aduersus Maionem fremit ac murmurat: comitem Symonem iniuste captum omnes unanimi de uoto deposcunt. 8.15 Admiratus autem, uidens murmur inualescere, nec tam facile posse compesci, nisi plebis satisfiat desiderio, persuadet regi, ut comes Symon extrahatur de carcere. 8.16 Quo ad iussionem regis educto, ita subito status ciuitatis immutatus est, ut cum eo pax et tranquillitas urbi reddita uideretur. 8.17 Rex itaque, ut in tanto necessitatis articulo nullum uidet superesse locum ignauiae, nec dilationis causam ydoneam, uix tandem instinctu Maionis educit exercitum, Buteriam obsidet, ubi nisi comitem Symonem secum duxisset, non parum fuerat temporis consumpturus. 8.18 Cum igitur aliquandiu castellum totis uiribus oppugnasset, oppidani uero nichilominus audacter ei resisterent et ad deditionem eos cogi fere iam impossibile uideretur, demum hortatu et consilio comitis Symonis res est in transactionem deducta, comitique Gaufredo et sociis eius ab admirato, archiepiscopo ac plerisque comitibus in animam regis iuratum, quod eos rex incolumes, libere ac secure et absque impedimento extra regnum suum ire permitteret. 8.19 Sic oppido recepto totaque iam quiescente Sicilia, paucis post diebus Messanam proficiscitur, in Apuliam transiturus.

9.1 Eodem tempore cancellarium ad curiam uenientem comes Symon, instigante Maione, multis pulsauit criminibus. 9.2 Qui cum singulis audacter se diceret responsurum, suis ei allegationibus uti non licuit: nam captum subito dampnatumque carcer excepit, ubi etiam, post aliquot annos, diem uitae clausit extremum. 9.3 Rex itaque, Farum tran-

8.14 de] *om. p* 8.15 tam] iam *A* 8.18 oppugnasset] o. nipid, *quas litteras expunctionis signo notavit V* 9.1 curiam] curiem *V* 9.2 dampnatumque] dampnaturumque *V*

8.18] ROM.SALERN., p. 238: «et cum aliquanto tempore eos obsedisset, mediante Maione ammirato, eis condonauit et in suam gratiam illos recepit»

uno al quale aveva concesso una carica così elevata, riferì all'ammiraglio tutto quello che il conte gli aveva detto, aggiungendo che non ci credeva per niente. 8.12 L'ammiraglio a quel punto cominciò ad avere sospetto il conte Everardo, e ad odiarlo ferocemente, ma dissimulava questo atteggiamento prudentemente, aspettando il tempo adatto alla vendetta. 8.13 Intanto il conte Goffredo se ne era andato anche lui a Butera, lasciando presìdi armati in alcuni suoi castelli.

8.14 A quel punto a Palermo scoppia una rivolta clamorosa, per tutta la città aleggiano timore e indignazione, tutto il popolo freme e mormora contro Maione: all'unanimità si chiede la liberazione del conte Simone, imprigionato ingiustamente. 8.15 L'ammiraglio per parte sua, vedendo che il tumulto si spargeva, e che non poteva essere represso facilmente se non venendo incontro ai desideri del popolino, convince il re a tirar fuori dal carcere il conte Simone. 8.16 Non appena questi fu su ordine del re liberato, mutò a tal punto l'atteggiamento dei cittadini, che insieme al conte sembravano essere state restituite alla città anche la tranquillità e la pace. 8.17 Perciò il re, ritenendo che in un momento così critico non c'era spazio per l'indifferenza, né motivi per procrastinare ulteriormente la decisione, alla fine, a stento, dietro suggerimento di Maione porta l'esercito ad assediare Butera dove, se non avesse portato con sé il conte Simone, avrebbe perduto nell'assedio non poco tempo. 8.18 Il castello fu assediato con tutte le forze, ma i cittadini opponevano comunque una gagliarda resistenza e ormai sembrava quasi impossibile indurli ad arrendersi; a quel punto la questione fu condotta a trattativa dall'intervento e su suggerimento del conte Simone: l'ammiraglio, l'arcivescovo e molti conti giurarono sull'anima del re al conte Goffredo e ai suoi compagni, che il re avrebbe loro permesso di lasciare il regno sani e salvi, liberi e sicuri. 8.19 Con la soluzione del problema di quel castello, e con la Sicilia tutta che ormai tornava a pacificarsi, pochi giorni dopo il re parte per Messina, dirigendosi verso la Puglia.

9.1 In quel periodo, su istigazione di Maione, il conte Simone accusò di molti crimini il cancelliere che era ritornato presso la corte. 9.2 E siccome quello sosteneva con audacia che avrebbe risposto a tutte le accuse ad una ad una, non gli fu concesso di utilizzare le sue prove a discarico: catturato e immediatamente condannato, fu sbattuto in carcere, dove morì alcuni anni dopo. 9.3 Il re allora, passato lo Stretto, ordinò di impe-

siturus, comiti Gaufredo, qui parata iam naui ceterisque ad transfretandum necessariis Messanae morabatur, transitum interdici precepit et ipsum usque ad reditum suum diligenter obseruari. 9.4 Multiplicato dehinc exercitu, Brundusium uenit, ubi cum Grecis conflicturus ad pugnam iubet milites expediri. 9.5 Greci uero, ubi comitis Roberti, cuius prestolabantur aduentum, uident se defraudatos auxilio, quod unicum restabat consilium, fortunam eligunt experiri. 9.6 Anceps in principio pugna fuit; inde Greci non ualentes amplius hostiles impetus sustinere, fusi cesique sunt, magna pars eorum cum ducibus suis Panormum transuecti.

9.7 Ea rex potitus uictoria, Barum traducit exercitum, ibique populum eiusdem urbis inermem obuium habet, ut sibi parcatur orantem. 9.8 At ille, castelli sui, quod a Barensibus dirutum erat, ruinas aspiciens, 9.9 «Iusto», inquid, «uobiscum agam iudicio, et quia domui meae parcere noluistis, certe nec ego uestris sum domibus parciturus; uos autem omnes libere cum rebus uestris abire permittam». 9.10 Dantur ergo eis duorum dierum indutiae, ut interim exeuntes omnia sua secum asportent. 9.11 Quod ubi factum est, muris primum equatis solo, totius insecutum est excidium ciuitatis: ita prepotens Apuliae ciuitas, fama celebris, opibus pollens, nobilissimis superba ciuibus, edificiorum structura mirabilis, iacet nunc in aceruos lapidum transformata!

9.12 Huius rei fama comitem Robertum aliosque, qui rebelles extiterant, ualde perterruit, presertim cum uiderent de totius Apuliae ciuitatibus ad regem omnes confluere. 9.13 Nec iam facile tantis erat uiribus resistendum, omnemque spem ueniae crudelitas regis excluserat. 9.14 Relictis ergo castellis oppidis urbibusque, quas possederant, multi regni

9.3 parata] perarata *(?) V* 9.5 Greci] Grecis *V* 9.7 parcatur] parcarcatur *V* 9.8 ruinas] minas *V p* 9.9 noluistis] uoluistis *V* ~ autem] tum *V* ~ rebus uestris] uestris rebus *signo inversionis notavit V* 9.11 nobilissimis] nobilissimus *V*

9.4] ROM.SALERN., p. 239: «quo cognito rex Wilhelmus, prout melius potuit per mare et per terram congregavit exercitum, et recto itinere Brundusium venit. In quo Sebastum et Comminianum et reliquos potentes Grecorum cum multo exercitu et stolio congregatos invenit, qui castrum Brundusii et gentem regis vehementer impugnabant». ann.Casin., an. 1156: «Wilelmus rex Siciliae venit Brundusium, et cepit illud mense maii, die vigesimo octavo, et destruxit Barum». ALEX.MON.,V p. 79: «rex Guilielmus ... velocissime invadit Apuliam, et devictis Grecis eorumque copiosa quam attulerant accepta pecunia» 9.6] ROM. SALERN., p. 239: «rex vero Wilhelmus per mare et per terram Brundusium potenter obsedit,

dire il passaggio al conte Goffredo, che dimorava a Messina con una nave pronta con tutto il necessario alla traversata, ordinando anche di tenerlo costantemente sotto controllo fino al suo ritorno. 9.4 E dopo aver a quel punto rinforzato grandemente l'esercito, arriva a Brindisi, e fa disporre i suoi al combattimento avendo intenzione di scontrarsi coi Greci. 9.5 I Greci però, vedendo che era venuto meno l'appoggio del conte Roberto, del quale aspettavano l'arrivo, scelgono di tentare la sorte, anche perché era rimasta l'unica cosa da fare. 9.6 All'inizio la battaglia restò incerta; poi, non riuscendo più i Greci a contenere gli assalti dei nemici, furono sbaragliati e uccisi, e gran parte di loro deportati a Palermo, compresi i comandanti.

9.7 Conseguita questa vittoria, il re porta l'esercito su Bari, e là gli va incontro il popolo della città, inerme, e che chiede pietà. 9.8 Ma egli, guardando le rovine del suo castello che era stato distrutto dai Baresi, 9.9 «Con voi», disse «voglio comportarmi secondo giustizia, e siccome non avete avuto pietà della mia casa, io non avrò pietà delle vostre; voialtri, invece, siete liberi di andarvene con le vostre cose». 9.10 Fa dare quindi loro due giorni di tempo per andarsene, portando con sé tutti i propri beni. 9.11 Dopodiché, fa buttare innanzitutto giù le mura, poi passa alla distruzione di tutta la città: e così quella potente città della Puglia, famosissima, ricchissima, superba per la nobiltà dei cittadini, meravigliosa per la compagine degli edifici, giace ora trasformata in un mucchio di pietre!

9.12 La notizia di questo fatto spaventò fortemente il conte Roberto e gli altri che si erano ribellati, soprattutto in quanto vedevano che tutti si portavano verso il re dalle città di tutta la Puglia. 9.13 Non era facile opporsi a un esercito così forte, e la crudeltà del re non dava spazio a speranze di perdono. 9.14 Abbandonati così i castelli, le fortezze e le città

et per mare et per terram viriliter impugnando, in ore gladii debellavit, cepit Grecorum nobiles, et stolium ac pecuniam multam, et plures de baronibus Apulie et hominibus qui ei rebelles extiterant, de quibus multos suspendi et excecari fecit». ann.Ceccan., an. 1156: «hoc siquidem anno Guilielmus rex Siciliae pugnavit cum Graeco apud Brundusium, et devicit eum» ~ ducibus suis] ROM.SALERN., p. 239: «misit etiam Comminianum Sebastum et alios potentes viros cum suo stolio, qui venientes Brundisium ceperunt preter castrum in quo militia regis se recepit» 9.11] ROM.SALERN., p. 240: «quo facto Barum venit et eam cepit, et quia Barenses castrum regis destruxerant, rex ira commotus civitatem a fundamentis subvertit». ann.Ceccan., an. 1156: «dehinc venit Barim et destruxit eum, et fecit ex eo villas»

terminos exierunt, plerique cum comite Roberto in terram Aprutii transfugerunt. 9.15 Robertus Surrentinus, Capuae princeps, cum nichil sibi fuga tutius comperisset, per terram comitis Ricardi de Aquila secure transiens, in transitu fluminis ab eodem capi iussus regique traditus est; quem admiratus Panormi non multo post in uincula coniectum, oculis fecit priuari. 9.16 Eo facto, comes Ricardus, cum regem antea plurimum offendisset, gratiam eius promeruit, sed nec infamiae notam penitus euitauit. 9.17 Nam a multis crimini datum accepi, quod idem dominum suum, summae nobilitatis ac mansuetudinis uirum, cui sacramentum quoque fidelitatis prestiterat, turpiter prodidisset. 9.18 Rex autem, Grecis deuictis fugatoque comite Roberto, reliquos hostes suos persequens, cum omnes ante faciem eius disparerent, totius Apuliae ac Terrae Laboris tumultum compescuit. 9.19 Ac demum, prospere gestis omnibus, Farum transiens, Panormum rediit.

10.1 Interea comes Gaufredus, cui Fari transitus interdictus fuerat, suadente Maione, priuatus oculis carceri datur. 10.2 Comes Symon, qui Policastri remanserat, ob idem accersitur ad curiam, ut quam primum uenerit, capiatur; sed in ipso procinctu itineris felici morte preuentus est. 10.3 Preterea comes Willelmus Alesinus, et comes Boamundus Tarsensis, cum pluribus aliis Panormi iam in uinculis tenebantur. 10.4 Inter quos erat et Robertus Bouensis, comitis Ebrardi – ut ferebatur – auunculus, uir quidem armis strenuus, sed parum habens fidei, quem Francorum rex, ob proditionem quam ibidem perpetrauerat, ad tempus iusserat exulare. 10.5 Filii quoque ducis Rogerii, Tancredus et Willelmus, nobilissima matre

9.15 regique] regisque *V* ~ Panormi] Parnormi *V* 9.17 prodidisset] perdidisset V 9.18 disparerent] fugitarent *p* 10.1 interdictus] interclusos *(?) V* 10.3 et comes] *om. A* 10.4 quem] qui *V*

9.15] Rom.Salern., p. 240: «Robbertus uero Capuanorum princeps, dum pre timore regis uellet aufugere et iam Garilianum fluvium pertransiret, Riccardus de Aquila comes Fundanus, qui homo eiusdem principis erat, positis insidiis ipsum cepit et regis baiulis assignauit, sicque sub hoc tempore, proditionis genere, gratiam regis, quam perdiderat, recuperauit». ann.Casin., an. 1156: «Robertus de Surrento fugit, sed captus apud Caietam in carcerem est ad Siciliam deportatus, uti caecatus et non post multum temporis obiit». ch.Ceccan, an. 1156: «inter haec Robertus princeps fugit et captus est a comite Richardo cum filio suo et filia in Traiectu et datus est in manu regis predicti». Alex.mon.,V p. 79: «capto principe Capuano» 9.18 fugatoque - Roberto] Alex.mon.,V p. 79: «predicuts comes Robertus [di Rotello] et comes Andreas, regia potentia territi, ad dominum papam confugerant»

che possedevano, molti uscirono dai confini del regno, la maggior parte passò in territorio d'Abruzzo insieme al conte Roberto. 9.15 Roberto di Sorrento, principe di Capua, avendo compreso che la fuga era la migliore decisione, attraversando senza sospetti le terre del conte Riccardo di L'Aigle, viene da costui fatto catturare all'attraversamento di un fiume e spedito al re; e l'ammiraglio a Palermo, messolo ai ferri, non molto tempo dopo lo fece accecare. 9.16 Il conte Riccardo, che nel passato aveva pesantemente offeso il re, ne ottenne la grazia, ma non potè evitare completamente il marchio dell'infamia. 9.17 Infatti ho saputo che da molti gli veniva rivolta l'accusa di aver vilmente tradìto il suo signore, uomo di grandissima nobiltà e civiltà, al quale aveva oltretutto prestato giuramento di fedeltà. 9.18 Il re allora, sconfitti i Greci e messo in fuga il conte Roberto, inseguendo i restanti nemici, che comunque sparirono tutti al suo arrivo, represse l'agitazione in tutta la Puglia e la Terra di Lavoro. 9.19 E alla fine, portato tutto a termine felicemente, passato lo Stretto, tornò a Palermo.

10.1 Intanto il conte Goffredo, al quale era stato proibito di passare lo Stretto, su suggerimento di Maione viene messo in carcere e privato degli occhi. 10.2 Il conte Simone, che era rimasto a Policastro, viene convocato a corte allo stesso fine, cioè per catturarlo non appena fosse arrivato; ma proprio mentre si accingeva al viaggio, fu anticipato da una morte fortunata. 10.3 Nel frattempo il conte Guglielmo di Lesina e il conte Boemondo di Tarsia erano finiti a Palermo in catene insieme a molti altri. 10.4 E tra costoro c'era Roberto di Boves, uno zio – come si diceva – del conte Everardo; un uomo certo coraggioso con le armi, ma davvero poco fidato, che era stato costretto tempo prima all'esilio dal re di Francia, per un tradimento che aveva messo in atto lassù. 10.5 Anche i figli del duca Ruggero, Tancredi e Guglielmo, con la cui nobilissima

9.19 Panormum rediit] ROM.SALERN., p. 240: «ipse autem recto tramite Beneuentum uenit, quo inimici et rebelles eius ad auxilium domni pape confugerant ... rex autem predictum principem incarcerandum in Siciliam transmisit» 10.3 comes Boamundus Tarsensis] ch.Casaur., an. 1155: «hac tempestate prefatus comes Boamundus Tarsitanus a domno rege Wilielmo captus et in vinculis positus fuit. Cumque rex ipse sibi pepercisset, et a captione liberasset, non multo post Tarsiam reversus, subito lateris dolore correptus, moriens ibidem vitae finem accepit, nullosque de suis heredibus in comitatu Manupellensi, per quem Sanctum Clementem, et suam Piscariensem ecclesiam offenderat, potuit ei succedere. Quo mortuo idem rex alium Boamundum comitatui Manuppelli prefecit»

geniti, ad quam dux ipse consuetudinem habuerat, inter palatii septa seruabantur inclusi. 10.6 Nec dum tamen Maionis quiescit animus aut nefandum cessat propositum, cum tot preclaris ac nobilibus uiris carceres plenos aspiciat; quorum aliis oculos fecerat effodi, alios cedi fustibus, quosdam in teterrimis locis cum serpentibus habitare. 10.7 Vxores quoque ac filias eorum, e domibus suis abstractas, diuersis clauserat in locis, aliasque suae deseruire libidini, alias inopia cogente uenalem passim formam compulerat exhibere.

10.8 His omnibus proditoris rabies expleri non potest, nichil actum putat, quia comitem Ebrardum superesse uidet incolumem. 10.9 Sed neque satis scit, quid tanto uiro criminis possit intendere, cuius fides omnibus euidenter apparet; iam tunc ergo omnia comitis facta dictaque subtiliter explorat, ut detrahendi causam inueniat. 10.10 Cum ergo quadam die comes cum paucis uenatum exisset, admiratus illico regem adit, nuntiatque comitem Ebrardum absque licentia curiae cum multitudine militum recessisse; rebellandi hoc esse satis euidens argumentum, eum, si quidem abire libere possit, multos eiusdem propositi socios habiturum; suadetque, missis absque dilatione nuntiis, comitem ex itinere reuocari. 10.11 Comes autem regis mandatum audiens, omissa uenatione, redit Panormum, subitoque uocatus ad curiam, ibidem retentus est et in uincula coniectus; cui primum effossis oculis, non multo post admiratus linguam quoque fecit abscidi. 10.12 Iamque uiris fortibus, quoscumque sibi timendos admiratus putauerat, aut captis aut in exilium compulsis, totius regni tumultus quieuerat.

10.13 Videns autem Maio superesse iam neminem, qui suae possit uel audeat contradicere uoluntati, ad perpetrandum, quod necessitate cogente distulerat, facinus rursus accingitur. 10.14 Sed ita facillime sperat id posse fieri, si populi prius amorem sibi conciliet, si propinquis et affinibus

10.5 palatii septa] septa palatii *A* 10.6 fustibus] fuctibus *A* 10.8 Ebrardum] Ebardum *V* 10.10 recessisse] recessisset *V* 10.11 abscidi] abscindi *p* 10.13 neminem] nemini *V* ~ facinus] facilius *p*

10.5 consuetudinem habuerat] SUET., X 2: «quidam opinantur consuetudinem recordatum, quam cum fratris uxore habuerit; sed nullam habuisse persancte Domitia iurabat» 10.7 uenalem - formam] SEN., Helv. VI 2: «quidam venalem formam attulerunt». Assise di Ariano XXVIII: «que passim venalem formam exhibuit et vulgo prostitutam se prebuit» 10.8 nichil actum putat quia comitem Ebrardum superesse videt incolumem] LUCAN., II

madre il padre aveva avuto una relazione, erano tenuti prigionieri nelle segrete del palazzo. 10.6 Ma la mente di Maione ancora non si placa né si arresta nel suo disegno criminoso, anche se vede le carceri piene di tanti uomini nobili e famosi; ad alcuni aveva fatto cavare gli occhi, altri li aveva fatti frustare, altri li teneva rinchiusi in celle piene di serpenti. 10.7 Aveva anche fatto rapire dalle case le loro mogli e le figlie, e le aveva fatte rinchiudere in diversi luoghi, alcune per soddisfare la sua libidine, altre costringendole, per l'estrema povertà, a far mercato del proprio corpo.

10.8 Ma nemmeno tutto questo riesce a placare la rabbia del traditore: ritiene che niente sia ancora fatto, perché vede ancora sano e salvo il conte Everardo. 10.9 Ma non riesce a inventarsi un crimine da poter addossare a un uomo del genere, la cui fedeltà è evidente a tutti; si mette allora ad analizzare con acribia tutte le azioni e i discorsi del conte, per trovare un pretesto per muovergli critiche. 10.10 E così, un giorno che il conte era uscito con pochi uomini a caccia, l'Ammiraglio si reca subito dal re e gli annunzia che il conte Everardo si era allontanato con un gran numero di cavalieri senza il permesso della corte; e che il fatto rappresentava un'evidente prova di tradimento, e che se gli fosse stato possibile allontanarsi liberamente, avrebbe trovato facilmente molti alleati per le sue iniziative; e convince il sovrano a mandare immediatamente dei messi per richiamarlo indietro. 10.11 Il conte, sentendo l'ordine del re, interruppe la caccia e tornò a Palermo; fu immediatamente convocato a corte, ma una volta lì fu catturato e messo ai ferri; prima gli cavarono gli occhi, poi, su ordine di Maione, gli strapparono anche la lingua. 10.12 A quel punto, con l'esilio o la cattura di tutti i potenti che l'ammiraglio aveva motivo di temere, tutti i disordini si erano placati nel regno.

10.13 Vedendo allora che non era rimasto più nessuno che potesse o osasse opporsi a lui, Maione riprende l'organizzazione di quel crimine che aveva dovuto per necessità interrompere. 10.14 Spera di poterlo realizzare molto più facilmente accattivandosi prima il favore del popolo,

657: «Nil actum credens si quid superesset agendum» 10.9 facta - explorat] AELR.RIEV., spec.car. II 26: «tunc omnia seniorum suorum uerba male curiosus attendens, singulis insidiatur syllabis, explorat facta; et omnes, ut ita dixerim, motus et itinera impudicis oculis perlustrans, enumerat omnia, de omnibus iudicat, ac pro malitiae suae liuore omnia interpretatur» 10.11 in vincula coniectus] LIV., XXXIX 18,5

suis maximas regni conferat dignitates, quorum aduersus nobilitatis superbiam sese tueatur auxilio. [10.15] Symonem ergo senescalcum, maritum sororis suae, toti Apuliae ac Terrae Laboris magistrum capitaneum preficiens, Stephanum quoque, fratrem suum, stolii constituit admiratum. [10.16] Ipse interim indigentibus multa largiri, omnibus prebere se facilem, legatos undecumque uenientes plurimum honorare in animum induxerat; strenuos bello milites Longobardos ac Transmontanos indifferenter plurimis sibi largitionibus alliciens, clericos quoque magnis sepe promouebat honoribus, prout cuiusque dignitas exigebat. [10.17] Ita modis omnibus sollicitus erat, ut nichil omitteret, quod ad alliciendum plebis animos utile uideretur.

[10.18] Dum haec in regis perniciem premoliens admiratus callide suum occultaret propositum, regnum aliquandiu uisum est quieuisse. [10.19] Nisi quod comes Robertus terram Aprutii uicinasque partes Apuliae crebris adeo fatigabat incursibus, ut in Apulia necessario teneretur exercitus, ubi uariis est sepe pugnatum euentibus. [10.20] Ricardus de Mandra, comitis Roberti comestabulus, interim cum episcopo Teatino captus est et Panormum deductus.

[11.1] Per idem tempus cum imperatore Grecorum fedus initum est paxque firmata, Greci Constantinopolim dimissi, qui post Brundusinum bellum in uinculis tenebantur. [11.2] Iam itaque omnem rei difficultatem Maio superauerat; iam ad id peruenerat potestatis, ut non tam admirati quam regis uideretur preditus dignitate; iam regis ipsius aperte predicabat insanias; iam stultitiam eius publice deridebat. [11.3] Et si quid tirannicum

10.16 bello] bellos *V* ~ largitionibus] largionibus *V* 10.17 animos] animo *V* 10.18 perniciem] *om. V* ~ regnum - quieuisse] -egnum - qu- *non legitur vel deest in A* 11.1 Constantinopolim] Costantinopolin *p* 11.2 preditus] predictus *A*

11.3 tirannicum aut inhumanum] PETR.BLES., ep. X c. 31: «et ab hac inhumana tyrannide hominem [Guglielmo II] avertisses»

10.15 Symonem - preficiens] ROM.SALERN., p. 241: «dehinc Symonem senescalcum, cognatum Maionis ammirati, magistrum capitanium Apulie constituit». ALEX.MON., V p. 81: «preposuit itaque universo regno usque Farum Messane Simonem, seneschalcum suum atque collateralem, virum prudentem, discretum, strenuum et sagacissimum, cui tamquam viro elegantissimo inscribendi, proscribendi, exaltandi et humiliandi, dandi et auferendi, plenitudinem potestatis indulsit» ~ Stephanum - admiratum] ROM.SALERN., p. 241: «non mul-

poi concedendo le massime cariche del regno a familiari e parenti, che avrebbero potuto dargli man forte contro la superbia della nobiltà. 10.15 Nomina quindi il senescalco Simone, marito di sua sorella, maestro capitano di tutta la Puglia e la Terra di Lavoro, e crea sua fratello Stefano ammiraglio della flotta. 10.16 Egli intanto si era messo a fare la carità ai poveri, si mostrava disponibile per tutti, riceveva onorevolmente messi da qualunque parte venissero; tirava dalla sua parte cavalieri indifferentemente Longobardi e Transalpini con generose largizioni, conferiva importanti cariche ai chierici, a seconda della loro dignità. 10.17 Si dava da fare in ogni modo possibile, e che riteneva utile, per accattivarsi la simpatia del popolo.

10.18 Il regno sembrò trovare un po' di tranquillità proprio mentre l'ammiraglio stava tramando astutamente la rovina del re, mantenendo però il tutto in gran segreto. 10.19 Se non che il conte Roberto turbava con continue scorrerie l'Abruzzo e le parti vicine della Puglia, ed era necessario mantenere attivo l'esercito in Puglia, dove spesso accadevano scontri dall'esito altalenante. 10.20 In tale frangente fu catturato e deportato a Palermo Riccardo di Mandra, connestabile del conte Roberto, insieme col vescovo di Chieti.

11.1 In questo periodo viene stretto un patto e firmata una pace con l'imperatore greco; sono così rimandati a Costantinopoli i Greci rimasti prigionieri in seguito alla battaglia di Brindisi. 11.2 Maione aveva dunque ormai superato ogni problema; aveva raggiunto tanto potere che sembrava rivestire la carica di re, più che quella di ammiraglio; ormai andava parlando apertamente della pazzia del re; ormai ne andava deridendo pubblicamente la stupidaggine. 11.3 E quando il re – su suo suggerimen-

to post tempore magnum stolium preparauit, et ipsum cum Stephano ammirato in Romaniam misit. Qui ad Egripum ueniens, maximum stolium Emmanuelis imperatoris ibidem preparatum inuenit. Cum quo uiriliter decertauit et ipsum deuicit, multos de Grecis cepit, stolium combussit, Egripum et uicinas ciuitates expoliauit et sic uictor in Siciliam rediit» 10.18-19] ALEX.MON., V p. 83-4: «his enim temporibus terra siluit per biennium et in pace quievit ... sed lubricus hostis, architectus inique constructionis ... iterum reduxit in regnum Robertum comitem Lorotelli, cum exercitu copioso» 11.1] ann.Casin., an. 1158: «imperator Constantinopolitanus fecit pacem cum rege Siciliae usque ad triginta annos». ROM.SALERN., p. 241: «imperator autem cognoscens multos de suis a rege Sicilie captos, nec posse cum eo de pari contendere, missis frequentibus nuntiis, cum rege concordatus est, et pacis federa sunt hinc inde iurata»

aut inhumanum rex, eo suadente, preceperat, uelud innocenti cuipiam oculos erui, linguam abscidi, uel aliud talium perpetrari, ipse sua postmodum auctoritate prohibebat id fieri, dicens non omnia, quae tirannus inconsulte aut delirando iusserit, statim effectui mancipanda, alioquin innocentium uitam periclitari sepissime. 11.4 Nam ad hoc nitebatur, ut in regem plebis exasperaret animos et omnium ei conflaret inuidiam. 11.5 Eam plerique causam fuisse existimant, ut idem Affricam a Saracenis capi permitteret.

11.6 Cum enim, in partes Hyspaniae misso stolio, Masmundorum rex potentissimus Affricam obsedisset, idque nuntiatum esset in Sicilia, placuit ad auxilium Affricae stolium reuocari; cui tunc preerat gaytus Petrus eunuchus. 11.7 Isque, sicut et omnes eunuchi palatii, nomine tantum habituque Christianus erat, animo Saracenus. 11.8 Erant autem galeae circiter centum sexaginta, quae, cum ex Hyspania redeuntes e stationibus Masmundorum possent iam conspici, ceperunt milites, qui Affricae erant, resumptis animis, clamorem tollere, insultare hostibus et uenientes galeas ostendere. 11.9 Contra uero, Masmundorum rex inopinato galearum aduentu perterritus, intra castra cogebat exercitum, qui tamen prae sui magnitudine regi uix poterat. 11.10 At ubi iam terrae stolium propinquabat, ingens in urbe cum letitia militum clamor exoritur et si quidem – ut arbitrabantur – stolium ex uno latere ipsi, apertis portis, ex alio in hostes irruerent, ea die uictus fususque barbarorum cessisset exercitus. 11.11 Sed secus actum est: nam gaytus Petrus, magister stolii, totum id preuidens, cum iam plerique uela deducerent, ultro, mirantibus cunctis, in fugam conuersus, carbasa uentis exposuit; ceterae quoque galeae fugientem ducem, prout quaeque poterat, sequebantur. 11.12 Barbari

11.3 uelud] ueluti *A* ~ abscidi] abscindi *p* ~ aliud] aliquid *A* ~ prohibebat] prohibeat *V* ~ effectui - alioquin] effici oportere alioqui *p* 11.5 fuisse - Saracenis] -se existimant ut idem Affricam a Saracenis *non legitur vel deest in A* 11.6 eunuchus] euunucus *signo correctionis notavit V* 11.10 urbe] urbem *V* 11.11 exposuit] expasuit *V* ~ quaeque] quique *V*

11.11 vela deducerent] Ov., met. III 663: «Velaque deducunt» ~ carbasa ventis exposuit] LUCAN., III 596: «componere carbasa ventis» (poi anche LUCAN., V 560, IX 77)

11.6 Masmundorum - obsedisset] ROM.SALERN., p. 242: «eodem tempore Masemuti a Marrocho venientes, totam terram usque in Africam in ore gradii ceperunt. Africana vero

to! – dava qualche ordine tirannico o disumano, come cavare gli occhi a un innocente, tagliargli la lingua o qualcosa di simile, Maione con la sua autorità ne impediva l'esecuzione, dicendo che non andava eseguito immediatamente tutto quello che quel tiranno ordinava nel delirio della sua follia, altrimenti la vita degli innocenti sarebbe stata continuamente in pericolo. 11.4 Il suo scopo era infatti di esacerbare l'animo del popolo contro il re, e far divampare contro di lui l'odio generale. 11.5 Molti pensano che sia stata questa la causa per cui egli permise che Africa andasse presa da parte dei Saraceni.

11.6 Quando infatti in Sicilia si apprese, mentre la flotta si trovava in Spagna, che il potentissimo re dei Masmundi aveva assediato Africa, si pensò di richiamare la flotta per inviarla in aiuto di Africa; a capo all'epoca c'era il gaito Pietro, un eunuco. 11.7 Questi, come del resto tutti gli eunuchi del palazzo, era cristiano soltanto di nome e di abito, ma in realtà saraceno. 11.8 Si trattava di circa centossessanta galee: e quando le si potette vedere, di ritorno dalla Spagna, dagli accampamenti dei Masmundi, i soldati che si trovavano ad Africa, rincuorati, cominciarono a levare grida di gioia, ad insultare i nemici e ad indicare le galee in arrivo. 11.9 Dall'altra parte il re dei Masmundi, spaventato dall'inaspettato arrivo delle galee, aveva costretto il suo esercito all'interno degli accampamenti, ma a stento riusciva a tenerlo a freno, perché era veramente molto numeroso. 11.10 E quando ormai la flotta si avvicinava alla terra, si alza nella città il frastuono festoso dei soldati, e se la flotta – come essi credevano – avesse attaccato da un lato, e loro spalancate le porte dall'altro, quello stesso giorno l'esercito dei barbari sarebbe stato sconfitto e sbaragliato. 11.11 Ma la cosa andò diversamente: infatti, il gaito Pietro, comandante della flotta, prevedendo gli sviluppi, quando ormai molti stavano ammainando, nello stupore generale spiegò le vele al vento e si diede alla fuga; e tutte le altre galee seguirono il loro capo ognuno come potè secondo le proprie possibilità. 11.12 I Barbari a quel punto, che ave-

civitas, adhuc sub potestate regis Wilhelmi erat, et multos in ea milites et pedites ad eius custodiam et defensionem posuerat» ~ auxilium – eunuchus] ROM.SALERN., p. 242: «quo cognito, rex Wilhelmus stolium suum, quod in Ispaniam miserat, festinanter revocari fecit, precipiens ut ad liberationem Africe quantocius festinarent. veniens autem gaytus Petrus eunuchus regis, qui stolio preerat ad Africam» 11.11] ROM.SALERN., p. 242: «gaytus Petrus ... cum stolio Masemutorum pugnavit, et pugnando in fuga conversus est et multas de galeis suis amisit»

uero, quos proditoris dolus non latuit, sexaginta galeas armantes, quas ad terram metu stolii prius eduxerant, persecuti sunt illico fugientes. 11.13 Septem galeae captae sunt a Masmundis; reliquae, turpiter misereque re gesta, in Siciliam peruenerunt. 11.14 Ea res et barbarorum animos plurimum extulit et obsessis desperationem incussit: nam et pauci quidem sed inuicti bello milites erant, et cibi premebantur inopia. 11.15 Quicquid tamen in tanta rerum angustia uirtus poterat, effecerunt. 11.16 Nec enim solum tantae multitudinis creberrimos impetus uiriliter sustinebant, sed et singulis fere diebus egressi, barbarorum perturbabant exercitum, non nisi post multam stragem hostium reuertentes. 11.17 Rex itaque Masmundorum, consumptis omnibus, quae ad optinendam urbem sibi crediderat expedire, iam obsessorum militum audaciam considerabat attonitus eorumque uirtutem et constantiam mirabatur, et nullis urbem iam sperabat posse uiribus expugnari; ultroque, nisi famis intolerantiam perfugarum indicio cognouisset, ab obsidione amoturus erat exercitum. 11.18 Sed ubi contra consuetudinem humanam nec equis iam parci nec a canibus aliisque immundis animalibus abstineri cognouit, cepit milites ad deditionem hortari, dicens frustra suam eos indigentiam occultare: quae patiebantur, sibi non esse incognita; e Sicilia nichil uenturum auxilii: nam se litteras eunuchorum palatii nuperrime recepisse, quibus rei ueritatem plene didicerat. 11.19 Denique, nichil spei reliquum esse, ut euasuros se putent, sed eorum uirtuti uelle se parcere, et si quidem regis Siciliae tirannidem metuentes secum morari maluerint, largissima eis quotquot fuerint stipendia se daturum; sin autem in Siciliam redire prelegerint, datis quae sufficiant nauibus, liberum eis transitum permittendum. 11.20 At illi super hoc habentes consilium, paucorum dierum indutias petiere, ut, missis in Siciliam legatis, postularent auxilium; quo non impetrato, tum demum conditioni starent propositae; nec idipsum eis negatum est. 11.21 Sed cum eorum nuntii Panormum uenientes, urbis suae periculum et famem exponerent, omnia iam se passos quaecumque sum-

11.14 inuicti] inuictu *V* 11.16 perturbabant] proturbabant *p* ~ non nisi] nonnulli *A* ~ stragem] tragem *A* 11.17 ultroque] utroque *V* 11.18 contra] circa *A* ~ iam] tum *V* ~ plene] nuper *V* 11.19 reliquum] eloquium *V* 11.21 Panormum] P. inuitantes *(?), quod vocabulum postea delevit V*

11.18 immundis animalibus] Lv 11,39: «si mortuum fuerit animal quod licet vobis comedere qui cadaver eius tetigerit inmundus erit usque ad vesperum»

vano capito l'inganno del traditore, si misero immediatamente ad inseguire i fuggitivi, armando sessanta galee che precedentemente avevano tirato in secco per paura della flotta. 11.13 Sette galee furono catturate dai Masmundi; le altre arrivarono in Sicilia dopo quella condotta vile e meschina. 11.14 Il fatto sollevò moltissimo il morale dei barbari e gettò nella disperazione gli assediati; non erano numerosi, ma si trattava di guerrieri valorosissimi, pressati dalla scarsità di cibo. 11.15 Tuttavia, fecero tutto quello che si poteva fare in una situazione così difficile. 11.16 Infatti non soltanto respingevano coraggiosamente i frequenti attacchi di un numero di nemici preponderante, ma effettuavano anche sortite quasi tutti i giorni, mettendo scompiglio nell'esercito dei barbari, ritornandosene in città dopo ampie stragi di nemici. 11.17 Perciò il re dei Masmundi, tentate tutte le carte possibili per impadronirsi della città, ormai guardava sbalordito all'audacia degli uomini assediati, ed era meravigliato di fronte al loro valore e alla loro costanza, disperando a quel punto di poter prendere la città; e se alcuni disertori non gli avessero testimoniato l'insostenibilità ormai della fame, era lì per lì per ritirare l'esercito dall'assedio. 11.18 Quando seppe che contro ogni pratica umana non risparmiavano ormai più nemmeno i cavalli, e si nutrivano anche di cani e di altri animali immondi, cominciò ad esortare i soldati alla resa, dicendo che era ormai inutile tentare ancora di nascondere la penuria di cibo: sapeva tutto quello che stavano soffrendo; che dalla Sicilia non sarebbe arrivato alcun aiuto: aveva infatti proprio da poco ricevuto delle lettere degli eunuchi del palazzo dalle quali aveva capito appieno come stavano le cose. 11.19 Infine, che non restavano speranze di fuga, ma che era disposto a risparmiarli per il loro valore; e se per timore della tirannide del re di Sicilia avessero voluto restare presso di lui, li avrebbe pagati bene; se invece avessero scelto di tornare in Sicilia, avrebbe loro concesso il passaggio, dandogli anche le navi necessarie. 11.20 I soldati, discutendo la proposta, chiesero una tregua di alcuni giorni per inviare in Sicilia dei messi a chiedere aiuto; se non lo avessero ricevuto, avrebbero accettato le condizioni proposte; e la cosa fu concessa. 11.21 Ma quando i messi, arrivati a Palermo, esposero il pericolo che attanagliava la loro città e la fame, dicendo di aver ormai sopportato ogni sacrificio possibile imposto

11.14 cibi - inopia] ROM.SALERN., p. 242: «christiani vero qui in ea erant, illis viriliter resistebant. nec in aliquo eos formidabant, nisi quod victualium maxima, inopiam patiebantur»

ma necessitas indixisset, peterentque frumentum saltem eo transmitti, nichil tamen multis persuasionibus effecerunt. 11.22 Nam admiratus falso regi suggesserat frumentum Affricae, quod per totum annum sufficeret, se iubente, fuisse repositum. 11.23 Foris autem publice predicabat in ea regem esse sententia, ut diceret, si caperetur Affrica, nichil se dampni passurum, eamque ciuitatem plus oneri sibi esse quam honori, cum in stipendiis militum aliisque ad urbis tuitionem necessariis maximos quidem sumptus faceret, unde nichil unquam emolumenti speraret. 11.24 Hoc autem ab admirato, sicut dictum est, eo fiebat animo, ut insani capitis esse regem ostenderet, qui nobilissimae ciuitatis amissione regnum suum mutilari iacturam non duceret, cum eidem posset facillime subueniri; nec animaduerteret rei turpitudinem, aut quod inde Siciliae periculum immineret. 11.25 Igitur, ubi Affricae cognitum est legatos elusos esse, cum iam nichil sperarent auxilii, sed neque fames ultra poterat sustineri, prehabitae transactioni stari placuit. 11.26 Ac tunc demum, Masmundis urbe tradita acceptisque nauibus, quae ad transfretandum sufficerent, in Siciliam transierunt.

12.1 At uero Maionis propositum amplius tegi non poterat aut diutius occultari, nec erat dubium, quin regnandi libidine traheretur. 12.2 Nemo tamen tam impiae machinationis index erat, nemo tam apertam proditionem audebat regi detegere; sciebant enim id omnes eum minime crediturum, memores, quid inde comiti Ebrardo aliisque quam plurimis contigisset. 12.3 Preelegerant ergo silere quam subire periculum, attonitique rei exitum expectabant. 12.4 Iamque totam fere Siciliam uarii super hoc dissonique rumores impleuerant, passimque uulgatum erat, admiratum diademata quaedam aliaque regis insignia, quae sibi preparauerat,

11.22 repositum - 11.23 sententia] -m foris autem publice predicabat in ea regem esse sententia *non legitur vel deest in A* 11.23 oneri] oneris p 11.24 ostenderet] ostendetur *V* ~ posset] posse *V* 11.25 sed] si *V* ~ prehabite transactioni] prius ob latae conditioni *p* 12.1 tegi] regi *A* 12.2 id omnes] omnes id *A* 12.3 comiti Ebrardo aliisque quam plurimis contigisset preelegerant] -miti Ebrardo aliisque quam plurimis contigisset preelegerant *non legitur vel deest in A* 12.4 fere] ifere *correctionis signo notavit V*

11.23 in ea regem esse sententia] Liv., XXXIX 39,5: «in ea sententia esse» ~ plus oneri sibi esse quam honori] nesso frequente tra gli altri in Pietro di Blois (Petr.Bles., ep. XLII

dalla situazione, e chiesero che perlomeno gli venisse concesso del grano, malgrado le loro preghiere, non ottennero niente. 11.22 Infatti l'ammiraglio aveva falsamente detto al re di aver fatto ammassare lui stesso ad Africa frumento sufficiente per un anno. 11.23 All'esterno invece andava pubblicamente ripetendo che convinzione del re era che se Africa fosse andata persa, lui non ne avrebbe patito danni, e che quella città per lui era più di onere che di onore; che ci aveva rimesso già un sacco di soldi per gli stipendi dei soldati e le altre cose necessarie alla difesa, ma che da quella città non ci aveva guadagnato mai niente. 11.24 L'ammiraglio faceva così – come già detto – per dimostrare la follia del re, il quale non avrebbe reputato una disgrazia il privare il regno di una città tanto nobile, pur potendo andarle in aiuto molto facilmente; e che non si rendeva conto della viltà della cosa, o del pericolo che poteva causare alla Sicilia. 11.25 Per cui, quando ad Africa si seppe che i messaggeri erano andati delusi e non c'era ormai altro da sperare, né si poteva ulteriormente sostenere la fame, si decise di accettare le condizioni offerte in precedenza. 11.26 Così, alla fine, consegnata la città ai Masmundi e ricevute navi sufficienti per il traghettamento, tornarono in Sicilia.

12.1 Ma il progetto di Maione non poteva ormai essere tenuto nascosto e segreto ancora a lungo, e non v'era dubbio che egli fosse mosso dalla brama di diventare re. 12.2 Tuttavia non si faceva avanti nessun delatore della macchinazione, nessuno che avesse il coraggio di denunziare al re un tradimento pur così evidente; tutti infatti ben sapevano che il re non avrebbe creduto mai a una cosa simile, memori di quello che era capitato al conte Everardo e a molti altri insieme a lui. 12.3 Preferivano dunque tacere che correre il rischio, e aspettavano come storditi l'esito della situazione. 12.4 Ormai quasi tutta la Sicilia era stata invasa da voci varie e contrastanti, e si era diffusa la notizia che l'ammiraglio aveva mostrato a molti suoi collaboratori alcune corone ed altre insegne rega-

c. 123: «episcopalis sane promotio semper cum onere impartitur honorem»; PETR.BLES., ep. XC c. 283: «sunt potius oneri et ludibrio, quam honori», etc.)

11.24-26] ROM.SALERN., p. 242: «Christiani autem, qui in Africa remanserant, cum nullum possent habere subsidium et uictualia eis penitus defecissent, facta pace cum Mesemutis, relicta eis Africe ciuitate, ipsi cum rebus suis in Siciliam sunt reuersi». ann.Casin., an. 1160: «Masenuti ceperunt Africam»

multis familiaribus suis ostendisse, nec deerant, qui reginam haec ei de palatio dicerent transmisisse. [12.5] Nam et eius consensu totum hoc fieri, eamque Maioni putabant inhonesti contractu federis obligatam; plerisque falso uidebatur id dici. [12.6] Alii quoque nichilominus asserebant notarium Matheum, Maionis familiarem, Alexandro papae, qui tunc Romanae presidebat Ecclesiae, multam pecuniam detulisse; idque consilio et ope Iohannis Neapolitani, qui unus erat cardinalium, impetrasse, ut, amoto rege Siciliae, admiratus in eius locum succederet, ad exemplum cuiusdam regis Francorum, cui deposito, eo quod inutilis uideretur, Romanus pontifex Pipinum, Karoli patrem, substituit. [12.7] Haec et huiusmodi plurima totus iam triuiatim populus loquebatur: quidam in ipso palatio regem gladio feriendum, multi claudendum in monasterio predicebant. [12.8] Erant et qui in aliquam insularum crederent deportandum.

[12.9] Haec eadem in Apulia iam diuulgata erant omniumque mentes aduersus Maionem indignitas rei commouerat. [12.10] Melfenses igitur, qui primis semper consueuerant rumoribus excitari, decernunt in primis, ut nulli deinceps Maionis mandato pareant, nec in urbe sua quemlibet eorum recipiant, quos Apuliae capitaneos idem prefecerat. [12.11] Comites etiam aliique uiri nobiles, quibus precipue Maionis erat suspecta potentia, consilio super hoc habito, sibi inuicem iurauere, quod Maionis mortem totis uiribus totoque posse perquirerent, neque parerent deinceps curiae, aut ab ea societate discederent, nisi prius illum aut interfectum esse cognoscerent aut extra regnum fugisse. [12.12] Idemque iusiurandum proposuerant per totum regnum uel a spontaneis accipere, uel ab inuitis nichilominus extorquere: iamque multae ciuitates oppidaque quam plurima eorum se societati coniunxerant. [12.13] Circuibant ergo totam Apuliam ac Terram Laboris cum ingenti militum multitudine, ut uniuersos

deerant] deerat *V* ~ qui] q. te, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ dicerent] *om. C* 12.5 nam - obligatam] *om. V* 12.6 Maionis] Maioni *V* 12.11 sibi] *om. V* ~ posse] studio *p* 12.12 spontaneis] spontanes *A* 12.13 circuibant] circuibat *A*

12.6 succederet - substituit] GRATIAN., II 15,6,3: «alius item Romanus pontifex, Zacharias scilicet, regem Francorum non tam pro suis iniquitatibus quam pro eo, quod tantae potestati erat inutilis, a regno deposuit, et Pipinum, Caroli magni imperatoris patrem, in eius locum substituit» 12.7 triviatim] BERN.CLAR., ep. CCCXXXVII (PL, 182, c. 540)

li che aveva fatto preparare per sé, e non mancava chi asserisse che era stata la regina a inviargliele dal palazzo. 12.5 Tutto si sarebbe infatti verificato anche col suo consenso, e alcuni la ritenevano legata a Maione da un'intesa disonesta; ma questo a molti altri sembrava falso. 12.6 Altri dicevano addirittura che il notaio Matteo, un collaboratore di Maione, avesse fatto pervenire a papa Alessandro, che in quel momento reggeva la Chiesa romana, un'ingente somma di denaro; e che, su suggerimento e con l'aiuto di Giovanni di Napoli, uno dei cardinali, avesse ottenuto dal pontefice che, una volta tolto di mezzo il re di Sicilia, potesse succedergli l'ammiraglio; sull'esempio di un re dei Franchi, che fu deposto perché reputato inutile, ed al cui posto il papa romano aveva messo Pipino, il padre di Carlo. 12.7 La gente diceva ormai pubblicamente queste ed altre cose simili: alcuni prevedevano che il re sarebbe stato colpito all'interno del palazzo stesso, molti che l'avrebbero chiuso in un monastero. 12.8 E c'era chi credeva che l'avrebbero deportato in una delle isole.

12.9 Queste notizie erano di dominio pubblico anche in Puglia, e l'indegnità dell'impresa aveva smosso i cuori di tutti contro Maione. 12.10 Gli abitanti di Melfi allora, sempre pronti a eccitarsi alla prima diceria, stabiliscono innanzitutto di non ubbidire da quel momento in poi a nessun altro ordine di Maione, e di non consentire l'ingresso nella loro città a nessuno dei capitani che Maione stesso aveva nominato in Puglia. 12.11 Anche i conti ed altri esponenti della nobiltà, ai quali era particolarmente sospetto il potere di Maione, riunitisi per decidere, prestarono giuramento che avrebbero cercato ad ogni costo e con ogni mezzo di dare la morte a Maione, e di non ubbidire più, da quel momento in poi, alla corte e di non ritirarsi da quell'alleanza, prima di aver saputo che era morto o fuggito in esilio fuori dal regno. 12.12 E presero la decisione di raccogliere quello stesso giuramento in tutto il regno non solo da chi vi aderiva spontaneamente, ma anche di pretenderlo da chi riluttava: ormai molte città e moltissime fortezze si erano unite alla loro alleanza. 12.13 Andavano così in giro per tutta la Puglia e la Terra di Lavoro con una gran schiera di cava-

12.4 reginam] ROM.SALERN., p. 242: «Margaritam filiam Garsie regis Navarre duxit uxorem» 12.9] 12,9-15: ROM.SALERN., p. 244: «eo tempore Ionathas comes Consie, et Gilbertus comes Grauine, et Boamundus comes Monopelli, et Rogerius comes Acerre, et Philippus comes de Sangro, et Rogerius comes Tricarici, et multi barones cum Melfiensibus et Neapolitanis et quibusdam aliis contra Maionem ammiratum coniurationem fecerunt, asserentes eum regis esse proditorem et ad regni dominium aspirare»

sibi iurare compellerent. 12.14 Erant autem in ea societate: comes Ionathas, comes Ricardus de Aquila, comes Rogerius Acerranus aliique comites ac potentes uiri. 12.15 Cum quibus erat et comes Gilebertus, consanguineus reginae, cui rex nuper ex Hyspania uocato Grauinae dederat comitatum. 12.16 Marius quoque Burrellus, uir eloquentissimus, Salerni habita oratione, ad populum satis efficaciter perorauit maximaeque parti ciuium persuasit, ut comites reciperent, in eumque modum quo et ipsi iurauerant, sacramentum eis prestarent.

12.17 Per idem tempus Andreas de Rupe Canina, qui tunc in Campaniae partibus exulabat, uidens tanto scismate regnum distrahi, congregatis militibus, Aquinum cepit, oppidoque Sancti Germani, quod Cassino monti subiacet, occupato, dehinc Aliphyas usque pertransiit. 12.18 Sed paulo post ab eisdem ciuibus, qui eum sponte receperant circumuentus, cum paucis militum suorum uix euasit, tutiusque potuerat urbes hostium expugnare, quam expugnatas deserere.

13.1 Interim, dum in hunc modum Apulia turbaretur, adhuc Sicilia quiescebat, nec ullis agitabatur tumultibus. 13.2 Licet enim utraque gens infida, mobilis promptaque sit ad quodlibet facinus perpetrandum, Siculi tamen cautius dissimulando celant propositum, et quos oderunt blandis adulationibus demulcent, ut improuisi ledant atrocius. 13.3 Sed nec in Sicilia quemquam admiratus reliquerat, cui ad audendum animus superesset. 13.4 Nam comes Siluester, hominum timidissimus, quamquam Apulorum consilium approbaret, quibus etiam sese modis omnibus spoponderat futurum auxilio, suam tamen nullis audebat indiciis detegere

12.14 Ricardus] Rogerus *V* 12.16 parti] patri *p* ~ iurauerant] iurauerint *A* ~ prestarent] punirent *(?) V* 12.17 distrahi] detrahi *V* ~ occupato] nuncupato *V* 13.2 licet] licent *V* ~ mobilis promptaque] mobili promptaque *V* mobilis pronaque *A* ~ quodlibet] quolibet *V* 13.3 audendum] audiendum *V* 13.4 futurum - audebat] -um auxilio suam tamen nullis audebat *non legitur vel deest in A* ~ detegere uoluntatem comes etiam] non *legitur vel deest in A*

13.2 gens infida mobilis promptaque sit ad quodlibet facinus perpetrandum] ORD.VIT., IX 4: «indomita gens Normannorum est, et, nisi rigido rectore coerceatur, ad facinus promptissima est»

12.14 Ricardus de Aquila] ann.Casin., an. 1155: «Robertus comes Lorotelli regnum cepit invadere, comes Richardus de Aquila cepit Suessam et Theanum» 12.17] ROM.SALERN.,

lieri, per costringere tutti a prestargli giuramento. 12.14 Di questa alleanza facevano parte il conte Gionata, il conte Riccardo di L'Aigle, il conte di Acerra Ruggero e altri conti e signori potenti. 12.15 E con loro c'era anche il conte Gilberto, parente della regina, al quale, pur arrivato da poco dalla Spagna, il re aveva concesso la contea di Gravina. 12.16 Anche Mario Borrello, eccelso oratore, tenendo un discorso in Salerno arringò ottimamente il popolo e convinse la maggior parte dei cittadini ad accogliere i conti, e a prestare lo stesso giuramento che quelli avevano fatto.

12.17 Proprio in quel periodo Andrea di Raviscanina, che allora viveva esiliato in territorio campano, vedendo che il regno era dilaniato da una simile discordia, mise insieme dei cavalieri e si impadronì di Aquino; e dopo aver occupato il castello di San Germano, che si trova sotto Montecassino, si portò fino ad Alife. 12.18 Ma poco tempo dopo, circondato da quegli stessi abitanti che spontaneamente lo avevano accolto, riuscì a stento a mettersi in salvo con alcuni suoi cavalieri: era riuscito più facilmente ad espugnare le città dei nemici che a lasciarle una volta espugnate.

13.1 Intanto, mentre la Puglia era sconvolta in questo modo, la Sicilia era tranquilla e non era ancora agitata da alcun tumulto. 13.2 Infatti, sebbene si tratti di due popoli entrambi infedeli, volubili e pronti a commettere ogni sorta di misfatto, i Siciliani sono più cauti nel dissimulare e nel nascondere il proprio intento, e blandiscono con lusinghe quelli che odiano per colpirli improvvisamente in maniera più feroce. 13.3 Ma l'ammiraglio non aveva lasciato in Sicilia nessuno che avesse il coraggio di osare. 13.4 Infatti il conte Silvestro, uomo davvero timoroso, sebbene approvasse il piano dei Pugliesi, cui peraltro aveva promesso completo appoggio, non osava tuttavia far trapelare in nessun modo la sua reale

p. 239: «papa vero, sua promissione frustratus, cum Robberto Capuano principe et Andrea de Rupe Canina Terram Laboris ingressus, eam violenter optinuit, et a Beneventanis est cum honore receptus». ann.Casin., an. 1155: «audita morte regis Rogerii comes Andreas cepit comitatum Alifiae». ann.Casin., an. 1160: «comes Robertus de Loritello et comes Andreas intraverunt in regnum». ann.Ceccan., an. 1158: «hoc anno feria quarta post epiphaniam perrexit comes Andreas super civitatem S. Germani et pugnavit cum militibus regis et devicit eos, apprehendit ex illis plus quam ducentos et omnia spolia eorum; alii fugerunt ad monasterium Sancti Benedicti, et comes misit civitatem in suo iure»

uoluntatem. 13.5 Comes etiam Rogerius Creonensis, cuius filiam Maio uirginitate priuauerat, iniuriam suam patienter dissimulans, uindictam Apulis reseruabat. 13.6 Admiratus, ubi contra spem suam animaduertit comitum uires in immensum excrescere, primum Amalfiam, Surrentum, Neapolim, maritimas ciuitates, quae nondum defecerant, dehinc ex altero mari Tarentum, Ydrontum, Brundusium, Barolum litteras ex parte regis transmisit, admonens, ut nullis mouerentur rumoribus, neque falsis comitum suggestionibus crederent, aut se proditorum turbae miscerent. 13.7 Sed eo res deuenerat, ut regis litteras nemo susciperet: dicebatur enim per manus proditoris eas fieri, neque regis in eisdem, sed Maionis exprimi uoluntatem. 13.8 Stephanum quoque fratrem suum, qui militibus in Apulia preerat, ut comitis Roberti crebros impetus sustineret, sepius admonens hortabatur, ut amplioribus stipendiis militum sibi mentes alliceret, eosque tam muneribus quam promissis ad resistendum comitibus inuitaret. 13.9 Nam Symonem senescalcum in quoddam munitissimum oppidum se receptare comitum timor compulerat. 13.10 Placuit etiam Maioni Mazariensem episcopum Melfiam mitti legatum, ut ciuium animos mitigaret et eorum indignationem compesceret. 13.11 At ille, non solum ab incepto Melfenses reuocare non studuit, uerum etiam amplius eorum mentes exasperans, plura de proditione Maionis et atrociora, quam audissent, eis narrauit. 13.12 Sed et Calabria, iam ingruentibus Apuliae procellis, quati ceperat, cuius antea fides difficillime consueuerat uacillare.

13.13 Ea res admirato plurimum terroris attulit, uisumque est mature talem eo mitti oportere legatum, cuius facile persuasionibus fides habeatur a Calabris. 13.14 Huic autem legationi neminem magis quam Matheum Bonellum putabat posse sufficere. 13.15 Nam et genere nobi-

13.5 uirginitate] uirginitatem *V* ~ Apulis] Apulana *correxit V* 13.6 contra] circa *A* ~ immensum] imensum *V* ~ Amalfiam] Almasiam *V* ~ suggestionibus] uanisque sermonibus *p* 13.10 Maioni] *om. A* ~ mitigaret et eorum indignationem compesceret at ille] -ret et eorum indignationem compesceret at il- *non legitur vel deest in A* 13.11 non[1]] si *V* ~ audissent] audisset *V*

13.6] ROM.SALERN., p. 239: «partim a Roberto Capuano principe, partim a comite Robberto tota terra occupata est preter Neapolim Amalfiam Salernum Troiam et Melfiam et quasdam alias civitates et castra munita». ann.Ceccan., an. 1161: «comes Robertus intravit ter-

volontà. 13.5 Anche il conte Ruggero di Craon, una cui figlia era stata sverginata da Maione, dissimulava pazientemente l'onta subita e affidava la vendetta nelle mani dei Pugliesi. 13.6 Quando si rese conto che, diversamente da come lui sperava, la forza dei conti stava crescendo a dismisura, l'ammiraglio inviò da parte del re missive prima ad Amalfi, Sorrento, Napoli, città di mare che ancora non avevano defezionato, e poi sull'altro mare a Taranto, Otranto, Brindisi, Barletta, esortandole a non farsi impressionare dalle dicerie, e a non prestare ascolto ai fasulli suggerimenti dei conti, altrimenti si sarebbero messe dalla parte dei traditori. 13.7 Ma la questione era arrivata a tal punto che nessuno accolse le lettere del re: si diceva infatti che erano state scritte dal traditore in persona, e che esprimevano la volontà non già del re, ma di Maione. 13.8 Questi esortava con insistenza anche suo fratello Stefano, che stava a capo della cavalleria in Puglia, a fare fronte ai frequenti attacchi del conte Roberto, e ad ingraziarsi il favore dei cavalieri con stipendi più alti, spingendoli così a resistere ai conti con elargizioni e con promesse. 13.9 La paura dei conti aveva infatti costretto il senescalco Simone a rinchiudersi in una fortezza imprendibile. 13.10 Maione pensò allora di inviare come ambasciatore a Melfi il vescovo di Mazara, perché placasse gli animi dei cittadini e ne attutisse la rabbia. 13.11 Ma questi, non solo non si adoperò per dissuadere i Melfitani da ciò che avevano intrapreso, ma ne esacerbò ancora di più gli animi, raccontando loro sul tradimento di Maione molte altre cose, e ancora più atroci, di quelle che avevano già sentite. 13.12 E ormai anche la Calabria, la cui fedeltà aveva oscillato fino a quel momento molto difficilmente, cominciava ad essere scossa dalle tempeste che erano cominciate in Puglia.

13.13 Questo fatto spaventò moltissimo l'ammiraglio, che pensò fosse il caso di inviare lì al più presto un ambasciatore, l'intervento del quale potesse facilmente riguadagnare la fedeltà dei Calabresi. 13.14 E riteneva che per una simile missione nessuno fosse più adatto di Matteo Bonello. 13.15 Discendeva questi, infatti, da una stirpe davvero assai nobile, e

ram usque Tarentum. Comes Andreas relicta terra ivit Constantinopolim, et multi comites coniunxerunt se comiti Roberto» 13.8] ALEX.MON., V p. 80: «predictus vero Robertus, seditionis amator, cum exercitu regnum invadit, sed regio expulsus exercitu, iterato paulo post regressu occupans regnum, regia potentia per Stefanum ammiratum iterum regno depellitur»

lissimus integraeque apud omnes opinionis erat, et eum plerique nobiles uiri Calabriae propinquitatis linea contigebant. 13.16 Sed et eum admiratus non aliter quam filium diligebat: uidens enim eumdem, adhuc etate iuuenem, ut qui prima lanugine genas uestiret, summe nobilem, forma pulcherrimum, corporis prestantem uiribus, ultra quam id etatis exigeret, optimam quoque terram in Sicilia possidentem, filiam suam adhuc paruulam illi desponderat. 13.17 Idem uero militibus multa largiens omnibusque se prebens affabilem, et in equestribus ludis, quae uocant hastiludia, nemini posthabendus, militum sibi gratiam magnumque nomen pepererat. 13.18 Ceterum inconstans erat animo, facilis a proposito resilire, quod persuasum esset, audax promittere, ubi ad rem uentum erat, tepidior. 13.19 Is autem cuiusdam filiae regis Rogerii spuriae, quae Hugonis, comitis Molisini, uxor fuerat, forma captus, desponsatae sibi puellulae, eo quod ignobilis esset, ceperat nuptias abhorrere. 13.20 Sed et hoc molestissime ferebat, quod admiratus, re cognita, palatium eiusdem comitissae diligentius custodiri preceperat, utriusque uotum impediens.

14.1 Cum igitur, legatione suscepta, Farum transisset et quibusdam potentibus uiris Calabriae, qui ad loquendum ei conuenerant, aduentus sui causam exponeret, Maionis innocentiam modis omnibus asseuerans, Rogerius de Marturano, qui tunc in Calabria magni nominis erat, omnium, qui aderant, uice respondit, satis superque se mirari, quo consilio ad id temeritatis deuolui potuerit, ut nefandissimi proditoris mandatum exequens, contra omnium opinionem eum ostendere uelit innoxium, adeoque causam admirati tuendam susceperit, ut eiusdem conspirationis non immerito particeps estimetur. 14.2 «Nam alios», inquid, «Maionis deliramenta sectari eiusque negotiis ac sceleribus immisceri equiore tulerim animo, nec tanta dignum admiratione crediderim. 14.3 Quosdam enim tenue patrimonium et rei familiaris angus-

13.16 quoque] *om. A* 13.17 equestribus] questribus *V* ~ sibi gratiam] sibi grati- *non legitur vel deest in A* 13.19 Molisini] Mosilinii *A* Mosilini *V* 14.1 satis - mirari] *non legitur vel deest in A* ~ contra] circa *A*

13.16 adhuc etate iuvenem ut qui prima lanugine genas vestiret] VERG., Aen. VIII 160: «Tum mihi prima genas vestibat flore iuventas»; VERG., Aen. X 324: «Tu quoque flaventem prima lanugine malas» ~ filiam - desponderat] LIV., I 39,4: «despondit ei filiam suam» 13.19 forma captus] LIV., IV 9,4 14.1 magni nominis erat] LUCAN., I 132: «magni nomi-

aveva presso tutti una reputazione immacolata; inoltre era imparentato con molti nobili di Calabria. 13.16 Per di più l'ammiraglio gli voleva bene come a un figlio: vedendolo infatti ancora giovane, sulle guance cresceva la prima peluria, nobilissimo, bello fisicamente, forte e prestante più del normale per la sua età, e possessore di ottima terra in Sicilia, lo aveva fatto fidanzare con una sua figlia ancora ragazzina. 13.17 Generoso coi soldati, affabile con tutti, secondo a nessuno in quei giochi equestri che si chiamano tornei, si era procurato una gran fama e la simpatia dei soldati. 13.18 Per il resto, era di animo incostante, e cambiava facilmente idea: svelto a promettere ciò di cui veniva convinto, ma piuttosto freddino quando si arrivava al dunque. 13.19 Si era invaghito di una figlia illegittima di re Ruggero, che era stata moglie di Ugo, conte del Molise; cominciò così a provare un forte fastidio per il matrimonio con la ragazzina con cui era fidanzato, perché non era nobile. 13.20 Ma non sopportava neanche il fatto che l'ammiraglio, avendo saputo la cosa, aveva dato ordine di sorvegliare strettamente il palazzo della contessa, contrastando il desiderio di entrambi.

14.1 Messosi allora a capo della delegazione, Matteo Bonello, attraversato lo Stretto, espose il motivo del suo arrivo ad alcuni potenti di Calabria venuti ad incontrarlo, attestando con forza l'innocenza di Maione; allora a nome di tutti i presenti Ruggero di Martirano, il cui nome allora in Calabria godeva di grande prestigio, rispose che non riusciva a spiegarsi come potesse essere giunto a tal punto di sconsideratezza da voler dimostrare innocente a dispetto dell'opinione di tutti lo scellerato traditore del quale stava eseguendo gli ordini; e che si fosse a tal punto incaricato di difendere la causa dell'ammiraglio, da dover essere considerato a buon diritto complice della sua congiura. 14.2 «Tollererei», disse «più serenamente, e non la crederei cosa particolarmente strana, se fossero altri a seguire i deliri di Maione e a farsi coinvolgere nei suoi affari e nei suoi delitti. 14.3 Alcuni uomini sono infatti costretti a dimenticarsi dell'onestà

nis umbra» ~ contra omnium opinionem] IOH.SAR., ep. CXCII c. 204 ~ eum ostendere uelit innoxium] IOH.SAR., ep. CXXIV p. 210: «innoxios semetipsos ostenderint criminum» 14.2 equiore tulerim animo] LIV., III 67,10: «aequiore animo ... ferret» 14.3 rei familiaris angustia] CIC., part. 112: «spectant etiam ad causam facti motus animorum, si ira recens, - si angustiae rei familiaris». IOH.SAR., polycr. III 14: «me fortunae iniquitas et rei familiaris angustia, te fastus intolerabilis et inexplebilis auaritia furem facit»

tia cogit honestatem negligere, dum suam quolibet pacto tolerabilem faciant egestatem. **14.4** Alios obscuritas generis altum aliquid sperare non sinit, eoque miseriae traducit, ut potentioribus adulando deseruiant, summam beatitudinem estimantes, si possint uel nobilium pedibus inherere, eoque pacto quibuslibet se non uereantur obiectare periculis, nec ullius reatum sceleris pertimescant. **14.5** Differunt item ab his, sed non dispari laborant insania, qui cum ignobiles sint nullaque genus uirtute redimant, sublimia tamen sperare presumunt, potentium uirorum patrocinia multis ementes periculis, ut abiecti generis possint ignominiam diffiteri. **14.6** Plerique nobiles criminosis actionibus bonam famam demeriti, fas et nefas equa lance trutinant, nichil se deinceps sperantes acturos, quo possint semel inflictam notam infamiae propulsare. **14.7** Nonnulli quoque de proditorum semine procreati, patrum eligunt sequi uestigia. **14.8** Eiusmodi quidem homines haud indigne ferendum est Maionis parere mandatis eiusque limina frequentare. **14.9** Te uero, summae nobilitatis et integerrimae famae iuuenem, amplissimis ditem patrimoniis, nulla permittit ratio lucris turpibus inhiare: prae oculis habe, qui te parentes genuerint, et omnem tibi delinquendi uiam obstructam intelliges, aspernandique sceleris necessitatem indictam. **14.10** Certe, si neminem uideres proditoris huius obuiare sceleribus, tu saltem nobilitatis, quam idem atrocissime persequitur, uindex esse debueras. **14.11** Nunc autem, cum omnes aduersus eum unanimiter moueantur, tu solus eumdem predicas innocentem? **14.12** Cuius dum asseris innocentiam, suspectum te facis, uerendumque tibi, ne famae dispendium ac lesionem incurras. **14.13** Quis enim eo putandus nocentior, qui bonorum omnium sanguinem sitit, qui nemini nocet, nisi quem innocentem cognouerit, qui demum ei fraudulenter querit regnum subripere, per quem in hanc eminentiam potestatis euasit? **14.14** Tu consilium hoc innocentiam uocas, tu propositum hoc

14.4 eoque[1]] eo quod *A* 14.6 plerique] plerisque *V* 14.8 haud] haut *V* 14.9 iuuenem - pre-] -uenem amplissimis ditem patrimoniis nulla permittit ratio lucris turpibus inhiare pre *non legitur vel deest in A* ~ obstructam] obstrusam *A*

14.6 fas et nefas] GRATIAN., I 37,3: «qui divitias per fas et nefas quaerit? qui adulatur regibus, hereditates captat alienas, et opes congregat». PETR.BLES., ep. XVIII c. 66: «ex omni causa per fas et nefas pecunias congregat, congregatis applaudit» ~ equa lance] AUG., ep. LIV, etc. IOH.SAR., polycr. VI 26: «uirtutes praemio et uitia aequa poenarum lance remunerat» 14.7 patrum - vestigia] IUVEN., XIV 36-7: «Sed reliquos fugienda patrum vestigia ducunt Et monstrata diu veteris trahit orbita culpae». 14.8 limina frequentare] VERG., Aen. I 707: «Nec

dal patrimonio modesto e dalle ristrettezze economiche, per tentare a qualsiasi prezzo di rendere più tollerabile la loro indigenza. [14.4] Ad altri i natali umili non consentono di sperare molto, e li portano ad essere così infelici da adulare servilmente i potenti, ritenendo la più grande delle felicità il chinarsi i piedi dei nobili, e allo stesso modo non temono di affrontare pericoli e non provano scrupolo di fronte alla realizzazione di qualsiasi delitto. [14.5] Sono diversi poi da questi, ma non meno folli, coloro che, nati non nobili, non riscattano i propri natali con una qualche virtù, e tuttavia osano aspirare alle vette più alte, comprando a prezzo di grandi rischi la protezione dei potenti, per poter così rinnegare la vergogna della loro nascita plebea. [14.6] Molti nobili, che hanno perso la reputazione per fatti criminosi, dànno lo stesso peso al bene e al male, dato che ormai non sperano più di poter far qualcosa per cancellare il marchio d'infamia che li ha colpiti. [14.7] Anche molti di quelli che discendono da stirpi di traditori scelgono di seguire le orme dei padri. [14.8] Non ci si deve indignare se uomini di questa fatta ubbidiscono agli ordini di Maione e frequentano la sua casa. [14.9] A te, invece, giovane dalla più cristallina nobiltà e fama, e dall'immenso patrimonio, nessuna ragione consente di interessarti ad arricchimenti illeciti; abbi davanti agli occhi i genitori che ti hanno messo al mondo, e comprenderai che per te la via del delitto è impraticabile, ed è anzi tuo dovere percorrere quella del disprezzo del crimine. [14.10] E se pure dovessi vedere che nessuno si oppone ai crimini del traditore, dovresti essere proprio tu a fare la vendetta della nobiltà che quello sta perseguitando in maniera atroce. [14.11] E invece, proprio ora che contro di lui si stanno muovendo tutti unitamente, tu sei il solo che predica la sua innocenza? [14.12] Ma mentre ne sostieni l'innocenza ti rendi sospetto, e devi stare molto attento a non sprecare e distruggere la tua grande reputazione. [14.13] Esiste forse qualcuno che va considerato più colpevole di chi ha sete del sangue delle persone perbene, che non fa del male se non agli innocenti, che cerca di sottrarre con l'inganno il regno a colui grazie al quale ha potuto elevarsi a tanto potere? [14.14] Tu questo disegno lo definisci innocenza, tu

non et Tyrii per limina laeta frequentes» 14.9 lucris - inhiare] Gratian., II 8,1,17. Ioh.Sar., polycr. VIII 17 ~ pre oculis habe] Ammian., XXX 4,18: «nec iam fas ullum prae oculis habent, sed tamquam auaritiae uenumdati et usucapti nihil praeter inseminatam petendi licentiam norunt» 14.12 famae dispendium] Ioh.Sar., ep. CXXIV p. 210: «conscientiae vel famae dispendium» 14.13 bonorum omnium] nesso ciceroniano: Cic., Sest. 17, etc.

approbas, tu regem occidi consenties, aut honore priuari, cum ei sacramento sis fidelitatis astrictus, aut, eo deposito, notarium hunc regem fieri, dudum olei uenditorem? [14.15] At, eo regnante, secundus eris a rege, summis fulgebis honoribus, optio tibi dabitur, quem uelis, comitatum eligere: sic tibi iam, nisi fallor, de futura prosperitate blandiris. [14.16] O perditissimi uirum ingenii! [14.17] Puta iam regem depositum: quid ergo? [14.18] Maionem regnaturum existimas? [14.19] Eadem certe die, qua regnum occupauerit cum omnibus his, qui eius familiaritati adheserint, et si ferrum nusquam compareat, saltem lapidibus obruetur! [14.20] Adde, quod unus es in Sicilia, cui uirtutis aliquid imputetur: te solum omnes respiciunt; quicquid egeris, obscurum esse non potest. [14.21] Elige: uirtutem tuam malis an scelera publicari? [14.22] Pudeat te quidem omnium expectationem deludere; pudeat inter primae iuuentutis auspicia malarum artium rudimenta suscipere. [14.23] Aspernare socerum, cuius affinitatis contagio tua sit nobilitas polluenda; respue, si sapis, uxorem liberos tibi parituram degeneres prolemque generis biformitate patri dissimilem! [14.24] Acquiesce tandem amicorum consiliis et ad communem omnium uindictam accingere: teque pariter et id nobilitatis, quod superest, in libertatem uendica, nec patere truculentissimam hanc beluam in nostram perniciem diutius debachari! [14.25] Experiatur certae uirtuti, licet innumeris eam persecutionibus oppressam attriuerit, ad uindictam tamen scelerum audaciam et ultores gladios non deesse. [14.26] Regis quidem ipsius incolumitas regnique salus ac libertas in manibus tuis est: nam, ceteris omnibus huius tam preclari facinoris impotentia condempnatis, tantae laudis cumulum fortunae tibi benignitas reseruauit. [14.27] Nec ad id cuiuslibet procrastinationis dilatio necessaria est, aut temporis oportunitas expectanda: adeo enim suis te fraudibus ac dolis circumuentum existimat, ut neminem alium putet iam familiarius admitten-

14.14 sis] sit *correxit supra lineam V* 14.17 iam - 14.18 existimas] iam - exist- *non legitur vel deest in A* 14.19 certe - regnum] -te - reg- *non legitur vel deest in A* 14.20 imputetur] uendicetur *p* ~ te solum] tu solus *A* 14.21 tuam] *om. A* 14.24 communem] eorum *A* ~ perniciem] pernitiam V 14.26 huius] *non legitur vel deest in A*

14.20 te solum omnes respiciunt] TER., ad. 455-6: «In te spes omnis, Hegio, nobis sitast: Te solum habemus, tu es patronus, tu pater» 14.21 elige - publicari] IOH.SAR., polycr. I 4:

approvi questo piano, tu consenti che il re sia ucciso o privato dell'onore, pur essendogli legato da giuramento di fedeltà, oppure che, depostolo, diventi re questo notaio, fino a poco fa venditore d'olio? 14.15 O forse, con lui sul trono, sarai il più potente del regno dopo il re, risplenderai di sommi onori, potrai scegliere la contea che vuoi: se non mi sbaglio, è in questo senso che ti stai lusingando sul futuro. 14.16 O uomo che ha smarrito la ragione! 14.17 Ammettiamo pure che il re sia già stato deposto: che succede? 14.18 Credi che diventerà re Maione? 14.19 Sta' sicuro che il giorno stesso in cui dovesse occupare il trono, se pure non salteranno fuori le spade, finirebbe quanto meno lapidato insieme a tutti quelli che hanno collaborato con lui! 14.20 Aggiungi che sei l'unico in Sicilia al quale si fa credito di valore: tutti guardano solo a te; qualunque cosa farai, non potrà passare sotto silenzio. 14.21 Devi scegliere: preferisci che diventi pubblico il tuo valore, o i tuoi delitti? 14.22 Abbi vergogna di deludere le aspettative di tutti; abbi vergogna di apprendere, mentre sei ancora così giovane, il tirocinio dei comportamenti malvagi. 14.23 Disprezza quel suocero, imparentandoti col quale puoi solo inquinare la tua nobiltà; rifiuta, se sei saggio, quella moglie che ti partorirà dei figli degeneri, una prole diversa dal padre perché di stirpe biforme! 14.24 Fìdati, infine, dei consigli degli amici e preparati alla vendetta comune a tutti: riscatta te stesso e quanto resta della tua nobiltà, e non permettere che quella bestia truculenta continui a lungo a infuriare per la nostra rovina! 14.25 Facciamo in modo che abbia la prova certa che, per realizzare la vendetta contro i suoi delitti, non sono venuti meno al valore, che pur ha schiacciato con infinite persecuzioni, il coraggio e le spade vendicatrici. 14.26 Hai nelle tue mani la vita stessa del re e la salvezza e la libertà del regno: esclusi ormai tutti gli altri per l'incapacità di portare avanti un'impresa simile, la fortuna benigna ha riservato a te solo il culmine di tanta gloria. 14.27 E per questo non è necessario indugio alcuno, né si deve attendere un'occasione opportuna: ti considera, infatti, ormai tanto coinvolto nei suoi inganni e frodi, che sei quello che ritiene di dover

«elige utrum mauis de aequissimo iure Quiritum: rerum uel salutis utrobique dispendium imminet» 14.23 si sapis] TER., eun. 76 14.24 in nostram perniciem diutius debachari] GRATIAN., II 23,5,44: «hii, qui in suam et in aliorum perniciem debachantur, conpetenti debeant uigore conpesci» 14.25 ultores gladios] GRATIAN., II 3,11,4: «ultore gladio feriatur». IOH.SAR., polycr. III 13: «gladio ultore et exquisitis poenis subdantur infames»

dum. 14.28 Siue igitur eidem armatus siue inermis, solus an militum multitudine stipatus occurras, nichil ex hoc ei timoris, nichil suspicionis innascitur: unde et eum secure potes, ubicumque libuerit, obtruncare. 14.29 Quo semel occiso, nichil tibi uerendum est, ne quempiam ad uindictam sui superstitem derelinquat. 14.30 Age ergo, iuuenis; enitere, ut gradum hunc felicitatis attingas, quo te uirtus uocat sequaris intrepidus, nec poscenti fortunae tuum deneges obsequium! 14.31 Quod si te facturum non dubia nobis pactione spoponderis, preter eam, quam inde consequeris, immortalem gloriam, non deerit etiam mutua grataque meriti compensatio. 14.32 Nam id modis omnibus perquiremus et impetrabimus, ut comitissa Catacensis matrimonii tibi federe coniungatur, et omni dubietatis sublato scrupulo, huius te pactionis reddemus certissimum, seu iurisiurandi religione malueris esse contentus, seu quolibet alio satisdationis genere tibi prospiciendum esse putaueris. 14.33 Quantum autem eadem comitissa nobilitate tibi premineat, quam potentium uirorum nuptias recusauerit, non attinet dicere, cum nichil horum tibi putem incognitum».

15.1 Haec eo dicente, ceperat iam animus iuuenilis, ut facile mouebatur amore laudis, accendi, ipsiusque Maionis detestari scelera, iamque eius affinitatem plurimum abhorrebat, quadam tamen adhuc uelud hesitatione suspensus. 15.2 Mox autem, dum paulisper secum deliberans, hinc desponsatae sibi uirginis genus obscurum, patris eius infamiam et quod ei periculum imminebat, inde pactas sibi comitissae nuptias animo metiretur, puduit eum super hoc hesitasse, cepitque in eodem proposito plenius roborari. 15.3 Nec diutius moratus, Rogerio de Marturano aliisque, qui aderant, nobilibus uiris respondit: ea se, quae persuaderent, confidenter ausurum, plenaque peracturum fiducia, si pactioni starent propositae. 15.4 Sic ubi uisum est utrique parti nichil eorum penitus, quae pro-

14.28 obtruncare] obtrucare *V* 14.30 hunc] hoc *A* 14.31 consequeris] conquereris *A* 14.32 id] hiis *A* ~ comitissa] commissa *V* ~ Catacensis] Caracensis A ~ certissimum] scissimum *(?) V* ~ malueris] ma- *non legitur vel deest in A* ~ prospiciendum] prospiciandum *V* ~ putaueris] putauerimus *p* 14.33 premineat] preemineat p 15.2 desponsatae] desponsae *p* ~ infamiam] infamia *V* 15.3 Rogerio] Rogerius *p* ~ persuaderent] persuadent *A* ~ propositae] proposito p

14.30 age ergo] TER., Phorm. 539: «age ergo, solus servare hunc potes» ~ quo te virtus vocat] HOR., ep. II 2,34: «I bone, quo virtus tua te vocat»

mettere più addentro alle sue cose. 14.28 Perciò non si preoccupa affatto, non si insospettisce, sia che ti presenti da lui inerme, sia armato, da solo o con una schiera di soldati al seguito: in questo modo potrai ucciderlo, in tutta sicurezza, dovunque vorrai. 14.29 E una volta uccisolo, non devi assolutamente temere che possa rimanere qualcuno a vendicarlo. 14.30 Agisci, allora, o giovane, per raggiungere quel grado di felicità, va' intrepido dove ti chiama il valore, e non negare il tuo assenso alla fortuna che te lo chiede! 14.31 Se con un patto irresolubile ci prometterai di farlo, riceverai, oltre alla gloria immortale che ne conseguirai, un grato riconoscimento anche da parte nostra. 14.32 Chiederemo infatti in ogni modo ed otterremo che tu possa sposare la contessa di Catanzaro, e tolta via ogni ombra di dubbio, ti daremo garanzia di questo accordo, sia che ti basti la sacralità di un giuramento, sia che tu ritenga preferibile qualche altro genere di garanzia. 14.33 È inutile dire, perché lo sai bene, quanto la contessa ti superi in nobiltà, e quante volte abbia fino ad oggi rifiutato il matrimonio con uomini potenti».

15.1 Mentre Ruggero di Martirano diceva queste cose, l'animo giovanile di Matteo Bonello, che era molto sensibile alle lodi, cominciò ad accendersi, e a detestare i crimini di Maione, del quale già aborriva grandemente la parentela; restava comunque ancora vagamente esitante. 15.2 Ma poi, repentinamente, riflettendo dentro di sé da un lato sugli oscuri natali della fidanzata, sull'infamia del padre e sul pericolo che gli incombeva addosso, dall'altra soppesando il matrimonio promesso con la contessa, si vergognò di aver avuto esitazioni e cominciò sempre più a convincersi di quell'idea. 15.3 E senza perdere altro tempo rispose a Ruggero di Martirano e agli altri nobili che erano presenti, che avrebbe avuto il coraggio di fare quelle cose di cui lo avevano persuaso, e che l'avrebbe fatto in piena fiducia se avessero poi mantenuto i patti. 15.4 Così, siccome tutti erano d'accordo sul non cambiare niente delle

14.32 comitissa - coniungatur] ROM.SALERN., p. 245: «promissum enim illi erat a comitibus, quod si ammiratum occideret, Clementiam comitissam Catanzarii illi darent in uxorem» 15.1] 15,1-3: ROM.SALERN., p. 245: «qua spe et promissione ille succensus, sub occasione fidelitatis regie, de occidendo ammirato cepit esse sollicitus» 15.3] ROM.SALERN., p. 245: «Matheus autem Bonella, qui filiam ammirati in uxorem iurauerat se ducturum, cum quibusdam aliis baronibus Sicilie huic coniurationi, licet occulte, fauebat»

miserant, immutare, ipsaque etiam postmodum comitissa nec non et eius propinquis predispositum fedus matrimonii ratum habentibus, utrinque prestito sacramento, pactum prehabitum roboratur, mortisque Maionis terminus certus prefigitur. 15.5 Additque etiam Matheus Bonellus, si temporis interim occurrat oportunitas, nequaquam id sibi esse animi, ut prefixam diem expectet, nec per se staturum, quin illud, quam mature possit, perficiat.

15.6 Nec minus alibi quoque fortunam, tantis admirati fatigatam successibus, iam ab eius obsequio desciuisse perciperes. 15.7 Cum enim instaret iam dies, quem interficiendo regi idem prouiderat, placuit ei cum archiepiscopo secretum habere colloquium. 15.8 Cum de rege maturius amouendo, de sedandis populi motibus regnique statu mox futuro deliberantes inuicem disceptarent, suborta est inde controuersia de thesauris ipsiusque regis filiis, cuius deberent custodiae deputari. 15.9 Dicebat enim admiratus puerorum tutelam ac thesauros totumque palatium sibi debere committi, quoniam oporteret regni negotiis insudare, maximeque thesauros necessarios esse ad tumultus rebellantium comprimendos et arcendos exterorum incursus hostium, nec sine magnis sumptibus emersuras dissensiones et intestina bella posse compesci. 15.10 Archiepiscopus autem aiebat id se nunquam passurum: nam ex ea puerorum tutela plurimum posse suspicionis innasci, maximeque roborari precedentem plebis opinionem. 15.11 Tunc omnes fore certissimos nichil illum aliud quam regnum appetere, tunc aduersus eum modis omnibus asperandos: suspectum enim tutorem pueris dari, nec iura permittere, et si datus sit, remouendum censere. 15.12 Sanius autem esse consilium, ut archiepiscopis, episcopis aliisque uenerabilibus et religiosis personis, de quibus nulla posset haberi suspicio, puerorum ac thesaurorum custodia crederetur: nam et redditus totius regni sumptibus faciendis suppetere, et si necessitas exigeret, ab ipsis eum thesaurorum custodibus, quantum sufficeret, acceptu-

15.4 predispositum] predictum *p* ~ ratum] raptum *V* ~ prehabitum] posthabitum *V* ipsum mutuo *p* ~ prehabitum - Maionis] -bitum roboratur mortique Ma- *non legitur vel deest in A* ~ terminus - 15.5 Bonellus] -nus - Bonellus *non legitur vel deest in A* 15.7 cum] cumque *V p* ~ interficiendo - idem] idem interficiendo regi *A* 15.8 rege] r. de *V* ~ cuius] utrius *p* ~ deputari] committi *p* 15.10 maximeque - 15.11 regnum] -que - reg- *non legitur vel deest in A* ~ tunc aduersus] tunc aduersu- *non legitur vel deest in A* 15.12 redditus] reditus *V*

cose promesse, ed avendo poi la contessa ed alcuni suoi familiari ratificato ufficialmente la promessa di matrimonio, il patto viene sancito mediante reciproco giuramento, e si fissa un giorno preciso per la morte di Maione. 15.5 Matteo Bonello aggiunge anche che, se se ne fosse presentata l'occasione, non aveva intenzione di aspettare il giorno stabilito, e che non avrebbe evitato che quell'azione fosse perpetrata quanto prima possibile.

15.6 Avresti potuto accorgerti anche da altri elementi che la fortuna, stanca dei tanti successi dell'ammiraglio, aveva ormai smesso di servirlo. 15.7 Quando era ormai vicino il giorno in cui aveva deciso di uccidere il re, volle avere un colloquio segreto con l'arcivescovo. 15.8 E mentre discutevano sul come deporlo velocemente, sul come sedare i tumulti popolari e sul futuro assetto del regno, sorse un disaccordo sui tesori e su chi dovesse assumere la tutela dei figli del re. 15.9 L'ammiraglio infatti diceva che la tutela dei ragazzi, il tesoro e tutto il palazzo dovevano essere affidati a lui, perché doveva provvedere agli affari dello Stato, e che il tesoro in particolare gli era necessario per reprimere i moti di rivolta e respingere gli attacchi dei nemici esterni, dato che senza grandi quantità di denaro non si potevano sedare l'opposizione che sarebbe sorta e le lotte interne. 15.10 L'arcivescovo invece sosteneva che non l'avrebbe permesso: perché da un simile affidamento della tutela dei ragazzi sarebbero venuti fuori sospetti, e si sarebbe fortemente confermata la precedente opinione del popolo. 15.11 Diceva che essendo tutti convinti che Maione non aspirasse ad altro che al regno, si sarebbero esacerbati contro di lui: e che nemmeno la legge permetteva si desse ai ragazzi un tutore sospetto, e stabiliva che, una volta dato, andava rimosso. 15.12 Che idea molto più ragionevole era di affidare la custodia dei ragazzi e del tesoro ad arcivescovi, vescovi ed altri venerabili ecclesiastici, persone al di sopra di ogni sospetto: infatti, le entrate di tutto il regno erano sufficienti alle spese da affrontare e, qualora fosse stato necessario, Maione avrebbe ricevuto quello di cui aveva bisogno dai custodi del tesoro.

15.8 custodiae deputari] PETR.BLES., serm. LXV c. 755, etc. [> 15.8, 17.22, 20.4 etc.; *adPetr* 53] 15.9 incursus hostium] PETR.BLES., ep. XXXIII c. 109 [> 29.22; *adPetr* 2, 19] 15.11 suspectum - remouendum] GRATIAN., II 3,2,8: «episcopus … submouendus est, exemplo tutorum et curatorum, qui, dum sunt suspecti, a tutela, uel cura remouentur, donec de suspecto cognoscitur»

rum. [15.13] Sic igitur alternis disceptationibus ea controuersia diutius protracta, cum archiepiscopus a predicta non posset auelli sententia, eademque Maioni penitus displiceret, quippe quem suis nouerat machinationibus obuiare, tandem iratus subintulit, non ita se de archiepiscopo meruisse, ut suo debuerit aduersari proposito. [15.14] Sed nunc compensationem sibi mutuam rediberi, quod eum sola gratia socium et consilii participem asciuisset, cum eius non indigeret auxilio, et eo quidem ignaro aut etiam reluctante, facile posset, quod proposuerat, adimplere. [15.15] Verum hanc ad presens nichil obfuisse discordiam, nec enim esse iam dubium, quid in tali socio spei sibi debeat reseruare. [15.16] Preterea iam se penitere propositi, animumque suum ab incepto penitus auertisse, nec unquam deinceps tale quippiam admissurum. [15.17] Tunc archiepiscopus, licet haec eum ex animo dixisse non crederet, «Oportunum quidem», ait, «et satis approbandum consilium; nam et me quoque facti deterret atrocitas, nec absque salutis et famae nostrae periculo posset hoc fieri».

[15.18] In hunc modum contractae dudum societatis federe dissoluto, Maio discessit, totis iam se nisibus preparans ultioni. [15.19] Ac primo quidem erga socium ita regis animum spe lucri, ut erat cupidissimus, irritauit, ut septingentas ab eo auri uncias extorqueret. [15.20] At ille, quamquam eiusmodi iactura satis efficaciter ad doloris eum impatientiam permouisset, pudore tamen et indignitate rei uehementius exestuans, totum ad eius rei uindictam ingenium transportauit. [15.21] Cumque prius tanto pacis ac dilectionis federe tenerentur astricti, ut se fratres inuicem appellarent, nunc hostes atrocissimi sed occulti in exitium suum plenis operabantur affectibus, non iam fortunas alter alterius petituri, sed uitae dispendio penaeque capitis imminentes. [15.22] Admiratus enim pestifera ueneni potione meditabatur illum extinguere, ad idque locum ac tempus prestolabatur ydoneum. [15.23] At ille detestabile Maionis facinus tam

15.13 archiepiscopus] archiepiscopo *p* 15.14 rediberi] reponi *p* 15.16 se penitere] se penite- *non legitur vel deest in A* ~ auertisse] aduertisse *V* 15.17 oportunum] optimum *p* 15.20 transportauit] transtulit 15.21 ac] ad *V* 15.22 ac] ad *V*

15.21 fortunas - imminentes] GRATIAN., II 16,6,3: «quis ex familiaribus vel ex servis cuiuslibet domus cuiuscunque criminis delator atque accusator emerserit, eius existimationem, caput atque fortunas petiturus, cuius familiaritati vel dominio inhaeserit, ante exhibitionem testium atque examinationem iudicii in ipsa expositione criminum atque accusationis exordio ultore gladio feriatur»

15.13 Protrattasi questa discussione sulla base di alterne argomentazioni piuttosto a lungo, siccome non riusciva a far recedere l'arcivescovo da quella posizione, che non gli piaceva per niente, Maione si rese conto che l'altro si stava opponendo ai suoi disegni; e alla fine, arrabbiato, disse che dall'arcivescovo proprio non se la meritava l'opposizione a una sua iniziativa. 15.14 Si aspettava invece che in quel momento gli mostrasse gratitudine, poiché lo aveva accolto come socio e compartecipe del suo disegno per semplice benevolenza, dal momento che non aveva certo bisogno del suo aiuto, ed avrebbe potuto portare a termine tutto quello che si era riproposto, anche se quello non avesse saputo niente o fosse stato addirittura contrario. 15.15 Ma che, in verità, ormai quel disaccordo non comprometteva niente, non essendovi più dubbio sul tipo di speranza che poteva riporre in un compagno simile. 15.16 Aggiunse inoltre che a quel punto si pentiva della sua idea, e che aveva ormai distolto completamente il suo animo dall'impresa, e che non avrebbe consentito da quel momento in poi che succedesse qualcosa di simile. 15.17 Allora l'arcivescovo, sebbene non credesse che avesse detto quelle cose sinceramente, «Una decisione veramente opportuna», disse «e da avallare in pieno; infatti anch'io sono atterrito dall'atrocità dell'azione, e inoltre il tutto non potrebbe verificarsi senza mettere a repentaglio la nostra integrità fisica e la nostra reputazione».

15.18 Sciolto così il patto di alleanza da poco contratto, Maione se ne andò, preparandosi con tutte le sue forze alla vendetta. 15.19 E innanzitutto istigò con la speranza di guadagno il re contro l'alleato a tal punto, che questi, avido com'era, estorse all'arcivescovo settecento once d'oro. 15.20 E quello, benché il danno gli provocasse una dolorosa impazienza, tuttavia, pur ribollendo fortemente per la vergogna e l'indegnità della cosa, si concentrò completamente su come vendicarsi dell'affronto. 15.21 Mentre prima erano stretti da un patto di pace e d'amore, e si chiamavano l'un l'altro fratello, ora, divenuti nemici acerrimi ma occulti, erano protesi con tutto l'animo ognuno alla rovina dell'altro, non già chiedendo l'uno la confisca dei beni dell'altro, ma minacciandogli la vita con una condanna a morte. 15.22 L'ammiraglio meditava di ucciderlo con una pozione avvelenata, e cercava il momento e il luogo adatti a farlo. 15.23 L'altro, rivelando a molti sia personalmente che attraverso suoi collabo-

per se, quam per familiares suos multis detegens, ad uindictam eos tanti sceleris hortabatur, et prehabitam de se suspicionem remouens, aduersus illum plebis animos irritabat, multos etiam milites ac nobiles uiros plurimis sibi persuasionibus alliciens.

16.1 Sub ea tempestate Nicholaus logothetus, qui tunc in Calabriae partibus iussu curiae morabatur, Maioni scripsit epistolam, ubi quicquid a Matheo Bonello gestum fuerat pactaque inter eum et comitissam Catacensem habita – prout relatu didicerat amicorum – breuiter enarrauit. 16.2 Ea res primo dubiam uiri mentem longa deliberatione suspenderat, necdum fide dignum censebat eum suis refragari consiliis, quem summa promotum diligentia, tamquam filium educarat. 16.3 At ubi, multis id asserentibus, pleniorem fidem adhibuit, iam de uindicta secum deliberans, ad id operam dabat, ne factum hoc impunitas sequeretur. 16.4 Matheus autem Bonellus, ita re gesta, reuersus in Siciliam iam Thermas peruenerat, quod oppidum ab urbe Panormo uiginti milibus distat. 16.5 Ibi quemdam militem suum obuium habens, quem in Calabriam profecturus Panormi reliquerat, mentem ac propositum Maionis eiusdem persensit indicio, quodque iam sibi uenturo carcerem prepararet; et quamquam admirati litteris crebrius citaretur, nec longam temporis angustia deliberationem admitteret, prudenti tamen consilio statuit non prius Thermis abscedere, quam missis nuntiis animum illius prelibauerit. 16.6 Litteris ergo Maioni directis, narrat opera sua sedatos esse Calabriae tumultus; Calabros omnes de inimicis amicissimos ei factos et ad peragendum, quicquid iniunxerit, expeditos, nichilque iam aliud quam eius imperia prestolari. 16.7 Additque suam ipsius fidem hac in re maxime satis habundeque spectatam, qui tanto studio tantaque sollicitudine negotia gesserit admirati, licet semper eius nichilominus uoluntati diligentissime fuerit obsecutus, suae per omnia iussioni deseruiens, ea spe quidem ac fiducia, ut, quem suis uideret insudare negotiis, eum ampliori beniuolentia crederet amplectendum, pactasque sibi filiae nuptias non differret.

15.23 prehabitam] iam conceptam *p* ~ remouens] remoueris *A* 16.1 Bonello] Bunello *V* 16.2 educarat] educaret *correxit supra lineam V* 16.3 fidem] suam *V* 16.4 Thermas] Thermis *p* ~ Panormo] Panormum *V* 16.5 et] qui *V* ~ crebrius - nec] -brius - nec *non legitur vel deest in A* ~ longam] longa *V* ~ temporis] t. industria *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ Thermis abscedere] Thremis *(?)*

ratori l'odiosa idea di Maione, li esortava a vendicare un crimine del genere, e liberandosi del sospetto che precedentemente si portava addosso, eccitava contro di lui il popolo, convincendo a stare dalla sua parte anche molti cavalieri e aristocratici.

16.1 In quel periodo il logoteta Nicola, che allora si trovava in Calabria per ordine della corte, scrisse a Maione una lettera in cui espose brevemente – per come l'aveva saputo dal racconto di suoi amici – tutto quello che aveva fatto Matteo Bonello, compreso il patto con la contessa di Catanzaro. 16.2 La cosa all'inizio aveva a lungo dato da pensare a Maione, che non era ancora convinto che potesse opporsi ai suoi disegni proprio uno che aveva tirato su con tanta attenzione ed educato come un figlio. 16.3 Ma quando si convinse pienamente della cosa perché erano in molti ad affermarlo, pensando a come vendicarsi, studiava su come fare in modo che non la passasse liscia. 16.4 Matteo Bonello intanto, tornato in Sicilia, si era diretto a Termini, un castello a venti miglia da Palermo. 16.5 E lì, incontrando un suo cavaliere che aveva lasciato a Palermo prima di partire per la Calabria, viene messo al corrente delle intenzioni di Maione, e cioè che era pronto a metterlo in galera; e sebbene fosse convocato da frequenti lettere dell'ammiraglio, e la decisione non ammettesse tempi troppo lunghi, decise saggiamente di non muoversi da Termini prima di averne saggiato bene l'animo tramite dei messaggeri. 16.6 In una lettera indirizzata a Maione racconta che, grazie a lui, i disordini di Calabria erano cessati; che i Calabresi da nemici erano stati resi amici, e pronti a fare tutto quello che egli avrebbe ordinato, e che non aspettavano altro che i suoi ordini. 16.7 Aggiunse che la sua fedeltà in queste operazioni era stata più che palese, e che aveva portato avanti gli interessi dell'ammiraglio con attenzione e sollecitudine, restando sempre un esecutore scrupoloso della sua volontà, osservando sempre i suoi comandi nella speranza che, vedendolo l'ammiraglio costantemente al lavoro per lui, lo avrebbe trattato con benevolenza ogni giorno più grande, e non avrebbe procrastinato le nozze stabilite.

abscedere *V* Thermis abscendere *sub lineam correxit A* ~ quam] quem *p* ~ prelibauerit] preleniat *V p* 16.6 tumultus] tumultos *supra lineam correxit V* 16.7 amplectendum] amplectandum *V*

[16.8] Verum hoc in contrarium cessisse: nam pro gratia potius ingratitudinem compensationis uice sibi redibitam, iamque se longa promissionis expectatione suspensum, diutius cruciari, suoque fraudari desiderio. [16.9] Nunc id se rogare, id plenitudine uotorum exposcere, ac per si quid de eo bene meruerat obtestari, ut qui timorem eius in gaudium commutasset, qui timendum ac triste belli principium ad letos exitus perduxisset, eum redeuntem promissi coniugii letitia muneraret. [16.10] Has igitur litteras admiratus inspiciens, familiaribus suis eas ostendit, illisque precipue, qui aduersus Matheum Bonellum eius indignationem commouerant, dicens palam esse nunc eorum falsitatem, quae sibi dicta fuerant; iniquum esse tanti criminis eum argui, qui filiae suae nuptias tanta prece tantisque uotis expeteret, nec se deinceps crediturum, si quis de eo mali quippiam sibi suggesserit. [16.11] Dehinc illi sub omni celeritate rescribit, uti securus ueniat et conceptam deponat sollicitudinem, suo, quam primum uenerit, satisfactum iri desiderio, eumque nuptias, quas tam affectuose postulauerat, adepturum. [16.12] At ille uisis eiusmodi litteris, tamquam ea nuptiarum promissione lenitus, leta fronte Panormum ingreditur, ibique ab admirato benigne et cum honore susceptus, gratias ei agit rogatque, ut promissionem suam celeri prosequatur effectu. [16.13] Hinc archiepiscopum febribus laborantem secretius adit eique, quod gestum fuerat, totum expediens, ab eodem plurimum admonetur, ut omnibus modis acceleret et dilationis impedimentum omne submoueat: rem enim tantam non sine periculo iam differri.

[16.14] Interim ergo Matheus Bonellus perpetrando facinori tempus ydoneum sollicite perquirebat. [16.15] Sed et huic eius sollicitudini fortuna non defuit, quae quasi penitentia ducta, quod uirum ignobilem, tan-

16.8 redibitam] repositam *p* 16.9 triste] stricte *A* ~ promissi] promisi *V* ~ muneraret] munerarent *V* 16.10 illisque] illis *A* ~ nuptias] *om.* *V* ~ prece] preces *V* prae se *p* 16.11 sub omni] quam maxima *p* ~ satisfactum] satisfacturum *A* ~ postulauerat] postulauerit *(?)* *V* ~ adepturum] ademptururum *C* 16.12 celeri] sceleri *V*

16.8 in contrarium cessisse] IOH.SAR., polycr. III 14: «res in contrarium cesserit» 16.9 timorem eius in gaudium commutasset] LIV., XLV 25,6: «timor ... in gaudium verterent» 16.12 promissionem suam celeri prosequatur effectu] BERN.CLAR., ep. CXXX p. 325: «digna plane retributio celeri iam compensatur effectu» 16.15 penitentia ducta] GRATIAN., II 2,6,41. IOH.SAR., ep. CCLXXXVIII p. 642. PHIL.HARV., inst.cler. 104 c. 1168. PETR.BLES., ep. CL c. 440 ~ uirum - collocasset] LIV., VI 35,1: «occasio videbatur rerum novandarum propter ingentem vim aeris alieni, cuius levamen mali plebes nisi suis in summo imperio

16.8 Ma che si era poi verificato esattamente il contrario di questo: diceva infatti che gli era stata riservata, anziché la riconoscenza, l'ingratitudine, e che ormai era da tempo amareggiato in quanto vedeva negato il suo desiderio, sospeso com'era nella lunga attesa della realizzazione delle promesse. 16.9 Che ora chiedeva solo questo, solo questo desiderava con tutto se stesso, e implorava, se aveva ben meritato, che cioè l'ammiraglio ricompensasse con la gioia del matrimonio promesso, al suo ritorno, l'uomo che aveva mutato il suo timore in gioia, che aveva condotto ad un esito positivo uno scontro iniziato in modo triste e pericoloso. 16.10 Letta questa lettera, l'ammiraglio la mostra ai suoi collaboratori, e soprattutto a quelli che l'avevano istigato contro Matteo Bonello, dicendo che a quel punto era evidente la falsità delle cose che erano state loro riferite; che era ingiusto accusare di un crimine simile uno che chiedeva così accoratamente di sposare sua figlia, e che da quel momento non avrebbe creduto più a nessuno che fosse venuto a parlargli male di Matteo. 16.11 Così, gli scrive immediatamente in risposta di venire in tutta sicurezza e di mettere da parte le sue preoccupazioni, e che non appena arriverà il suo desiderio sarà soddisfatto, ottenendo quelle nozze che chiedeva così affettuosamente. 16.12 E quello, vista una simile lettera, rincuorato dalla promessa del matrimonio, torna a Palermo felice e, accolto dall'ammiraglio con benevolenza ed onore, gli chiede di dare immediato effetto alla sua promessa. 16.13 Di lì, però, si reca in segreto dall'arcivescovo, che soffriva in quel periodo per una febbre; gli racconta tutto quello che era successo, e ne viene intensamente esortato a fare comunque presto, e a togliere di mezzo ogni impedimento che potesse procurare ritardi: si rischiava ormai grosso a procrastinare un'impresa di quel livello.

16.14 Così Matteo Bonello aspettava con ansia il momento opportuno per compiere il suo delitto. 16.15 Ed a questa sua ansia non venne meno la fortuna che, come se pentita di aver collocato quasi al culmine del potere un uomo non nobile, abominevole per tanti delitti, ormai gli

locatis nullum speraret: accingendum ad eam cogitationem esse». SEN., Marc. IV 4: «nec quicquam pulchrius existimo quam in summo fastigio collocatos multarum rerum veniam dare, nullis petere».

16.10] ROM.SALERN., p. 245: «cumque ammiratus ab amicis suis super hoc esset sepe premonitus, tum pro parentela que inter eos contracta erat, tum pro multis beneficiis que illis contulerat, hoc credere recusavit»

tis horrendum flagitiis, in summo fere rerum culmine collocasset, iam ei precipitium minabatur et uolubilis circuli supereminentiam sensim detrudens, ad infima, circumductis anfractibus, rotam ceperat obliquare. 16.16 Cum enim iam admiratus ipsi archiepiscopo per manus cuiusdam familiaris sui, quem donis ac promissis allexerat, uenenum propinari fecisset, mirabatur eum tardius mori diuque languere, et curis ingentibus angebatur, timens, ne forte posset pristinae sanitati restitui. 16.17 Idque ex impotentia ueneni preuidens accidisse, preparat aliud multo uehementius ad nocendum et amplioris malitiae. 16.18 Quod secum deferens, die quadam circa horam undecimam archiepiscopum uisitat, eique assidens, primo de statu eius interrogat; inde subiungit eum facile, si consilio amicorum crediderit, euasurum; rogatque, ut facilem et expertissimam ad hoc genus egritudinis medicinam accipiat, quam ipse in presentia sua diligentissime fecerat preparari. 16.19 Ad haec archiepiscopus tantum se iurat pati fastidium, tanta membrorum debilitate uexari, ut neque sine magno periculo corpus ita debile possit amplius inaniri, et ipse quamlibet medicinam solo uisu abhorreat, sed et cum summa difficultate cibos accipiat. 16.20 At Maio, ne uideretur importune instare, eoque ipso suspectus fieret, preparatam iubet potionem in diem aliam reseruari. 16.21 Dehinc illi familiarius assidet, et blande super hoc eum redarguens hortatur, ne consilium amicorum tam negligenter audiat, neque suae semper obtemperet uoluntati, cum sciat eam esse legem egritudinis, ut animus nociua frequentius appetens, ea quae prosunt, nichilominus aspernetur; uim sibi, si sanari desiderat, aliquotiens faciendam. 16.22 Seque de illius ac propria salute iurat indifferenter esse sollicitum: nam si quidem eum mori contigerit, nescire se, quid deinceps sit acturus, quo se uertat, quam expetat societatem, cuius fidei se committat: nichil enim in alio quoquam spei aut fiduciae sibi repositum. 16.23 At ille grates ei referens, impotentiam

16.15 sensim] sensum *V* 16.16 manus] manum *A* ~ allexerat] illexerat *A* 16.18 uisitat] inuisit *p* ~ statu] ualetudine *p* 16.19 ut neque] *non legitur vel deest in A* 16.20 iubet] uiribus *V* 16.21 negligenter] negliglenter *correctionis signo notavit V* ~ eam] eum *V* ~ egritudinis] egritudis *V* ~ desiderat] desyderet *p* ~ aliquotiens] aliquoties *p* 16.22 indifferenter] perinde *p* ~ enim] eum *V* ~ quoquam] quoque *p* 16.23 grates] gratias *p*

uolubilis - obliquare] gest.Frid., 441-2: «Sic fortuna vices variat, sic infima summis Summaque commutat, sua cum rota volvitur, imis». PHIL.HARV., ep. III c. 27: «putat enim error

minacciava la caduta, e spingendo pian piano la parte più alta della sua volubile ruota, cominciò, mettendo in moto i suoi giri, a volgerla verso il basso. 16.16 Difatti, avendo l'ammiraglio già fatto propinare all'arcivescovo del veleno da parte di un suo collaboratore, che aveva convinto con regali e promesse, si meravigliava di quanto tardasse a morire, pur continuando a sentirsi male, ed era davvero molto preoccupato che quello potesse in qualche modo stare di nuovo bene. 16.17 Pensando che il fatto potesse essere dovuto alla scarsa efficacia del veleno, ne prepara un altro molto più potente e di più trista qualità. 16.18 E lo porta con sé, il giorno in cui, verso l'ora undicesima, va a far visita all'arcivescovo; gli si siede vicino, e gli chiede prima di tutto della salute; poi aggiunge che facilmente potrà rimettersi, se si affida al consiglio degli amici; e lo prega di prendere quella medicina, semplice e particolarmente adatta a quel tipo di malattia, che aveva fatto preparare con grande attenzione lui stesso, ed in sua presenza. 16.19 A questo, l'arcivescovo giura di sentirsi talmente male, che tanta è la debolezza delle membra, che solo esponendosi a gravi rischi un corpo così debole avrebbe potuto star peggio; e che qualunque medicina lo disgustava solo a vederla, e solo con grande difficoltà riusciva a mandar giù qualche boccone. 16.20 Maione allora, per non sembrare di insistere inopportunamente e perciò stesso insospettirlo, gli raccomanda di conservare la medicina per un altro giorno. 16.21 Poi gli si siede vicino più affettuosamente, e rimproverandogli dolcemente quel suo comportamento lo esorta a non trascurare il consiglio degli amici, e a non fare sempre di testa sua, ben sapendo che legge della malattia è proprio farci desiderare continuamente le cose che fanno male e addirittura detestare quelle che ci giovano; che deve qualche volta far violenza a se stesso, se vuole guarire. 16.22 E giura di tenere la salute dell'amico nello stesso conto della propria: e che non sapeva che cosa avrebbe fatto, se quello fosse malauguratamente morto: dove sarebbe andato, quali amicizie cercato, di chi si sarebbe fidato: non poneva fiducia, infatti, né speranza, in nessun altro. 16.23 L'altro, ringraziandolo, si scusa della

gentilium quod fortuna dea est, et rotam volubilem circumducit, et potenti voluntate hunc deducit ad miseriam, hunc reducit». IOH.SAR., ep. XXXI p. 49: «leuitas animorum axem fortunae tanta sui agilitate circumferunt, ut non modo rotam eius sed et totius orbis molem facile constet esse uolubilem» 16.17 amplioris malitiae] PHIL.HARV., inst.cler.V 26

16.18 die - undecimam] ROM.SALERN., p. 245: «in vigilia b. Martini ... inchoata iam nocte»

suam excusat, fidemque laudat amicitiae. 16.24 Ad singula prolixius respondendo aliisque insuper in rebus uerba multiplicans, mittit illico, qui Matheo Bonello dicat, ut, si quidem uir est, nunc acceleret et ad peragendum, quod promisit, uiriliter accingatur: milites suos occulte faciat armari; armatos competentibus disponat in locis; interim se Maionem uariis sermonum ambagibus detenturum. 16.25 Matheus ergo Bonellus, prout ei imperatum fuerat, in secretiore domus parte militibus conuocatis, rem eis totam exponit, paucisque admonet, ut audaci fortique sint animo: sine metu, sine periculo facillime posse rem fieri. 16.26 Siue enim nesciens hoc sibi periculum imminere securus exierit, non esse dubium, quin omnis ei fugiendi aditus obstruatur; siue, re cognita, timens exire, aliud quicquid machinari uoluerit, itidem eum in ipsis edibus nichilo segnius obtruncandum, nec ei deliberandi spatium indultum iri. 16.27 Nec uero erant longis persuasionibus onerandi, quos ad id perpetrandum, et sacramentum astrinxerat, et Maionis dudum inflammauerat odium, et lucri spes uehementius accendebat.

17.1 Inter haec, occasui solis iam succedente crepusculo, totam urbem subitis incertisque rumoribus uideres attonitam ciuesque hinc inde turmatim dispersos incedere, et quidnam esset rumoris, quod urbem repente sic attonuerat, ab inuicem sciscitari; alios autem obstipo quidem capite, sed arrectis auribus per plateas urbis conuenticula facientes, uarias super hoc dissonasque proferre sententias. 17.2 Plurimorum tamen circa id uersabatur opinio, ut Maionis instinctu regem ad archiepiscopum ea nocte uenturum in ipsaque uia crederent occidendum. 17.3 At Matheus Bonellus, ubi uidet militum sibi promptam audaciam non deesse, Maionem ab archiepiscopo satis commode detineri, noctem interim nichilominus oportune suas mundo tenebras iniecisse, primum in uia Coperta, ab eisdem archiepiscopi domibus ad palatium regis protensa, qua

excusat] recusat *V* 16.24 insuper] desuper *V* ~ in[1]] de *A* ~ competentibus] congruis ipse *p* ~ uariis] uaras *(?) V* 16.25 ei] eum *A* ~ imperatum] paratum *A* imparatum *p* ~ sint] sunt *V* 16.26 quicquid] quicquam *V* ~ itidem] ut idem *V* 16.27 uero] u. nichil, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ erant longis] longis erant *A* ~ et[1]] in *A* 17.1 rumoris] timoris *A* ~ attonuerat] attenuerat *V* ~ ab inuicem] a se mutuo *p* ~ arrectis] arectis *V* ~ urbis] u. per *V* 17.2 ipsaque] ipsasque *correctionis signo notavit V* 17.3 domibus] aedibus *p*

sua estrema debolezza e loda la fedeltà dell'amicizia. 16.24 E rispondendo in maniera prolissa a ogni affermazione e allargando il discorso ad altre questioni, invia immediatamente qualcuno che dica a Matteo Bonello che, se è un uomo, si deve muovere in quello stesso momento, e prepararsi coraggiosamente a fare quel che ha promesso: faccia armare i suoi uomini di nascosto; li disponga, armati, in luoghi adatti; intanto lui avrebbe trattenuto Maione dandogli lungamente da parlare. 16.25 Allora Matteo Bonello, come gli era stato ordinato, convocati i suoi uomini in una parte nascosta della casa, espone loro tutta la questione, e in poche parole li esorta a essere forti e coraggiosi: la cosa poteva essere fatta senza paura e senza pericolo. 16.26 Infatti, nel caso che Maione fosse uscito ignaro del pericolo che lo sovrastava, non c'era dubbio che gli sarebbe stata sbarrata ogni possibilità di fuga; nel caso invece fosse stato informato, e per la paura di uscire avesse tentato di macchinare qualcosa, avrebbero comunque dovuto ucciderlo all'interno del palazzo stesso, per non dargli il tempo di organizzarsi. 16.27 Ma in verità non c'era da insistere molto coi discorsi per convincerli a realizzare l'impresa, perché essi erano al tempo stesso legati da un giuramento, infiammati dall'odio per Maione, e stimolati anche più fortemente dalla speranza di guadagno.

17.1 Intanto, mentre il crepuscolo subentrava al tramonto, avresti potuto vedere tutta la città frastornata per le voci improvvise ed incerte, e gli abitanti andare qua e là, a gruppi, chiedendosi l'un l'altro che voci fossero quelle che avevano sbalordito così improvvisamente la città; altri invece, col capo chino ma con le orecchie ben dritte, facevano capannelli per le piazze, commentando la situazione in modo vario e discorde. 17.2 L'idea tuttavia dei più era che, su istigazione di Maione, quella notte il re sarebbe stato ucciso lungo il tragitto per recarsi a casa dell'arcivescovo. 17.3 Matteo Bonello, vedendo di avere a disposizione uomini coraggiosi e pronti, che l'arcivescovo stava ad arte trattenendo Maione, e che la notte nel frattempo aveva opportunamente gettato sul mondo le sue tenebre, colloca molti uomini in punti strategici, e prima di tutto lungo la via Coperta, che va dalla casa dell'arcivescovo fino al palazzo del re, poiché

17.1 turmatim] LIV., XXVIII 13,92, etc. IOH.SAR., polycr. VI 3 ~ obstipo - capite] PERS. III 80-81: «Arcesilas aerumnosique Solones Obstipo capite et figentes lumine terram» ~ arrectis auribus] VERG., Aen. II 302 ~ dissonasque - sententias] BOETH., cons. I 4: «qui nunc populi rumores, quam dissonae multiplices que sententiae»

Maioni fuga sperari poterat, plerosque militum per congrua loca disponit. 17.4 Dehinc eam, qua transiturus erat, occulte premunit insidiis, ac sic ubi forte per uenulas – ut uulgo dicitur – in uias alias lateraliter effluebat, easdem militibus suis prouide distribuit obseruandas; turbae quoque, quae Maionem sequebatur, quosdam suorum preceperat immisceri. 17.5 Ipse cum paucis ad portam Sanctae Agathes exeuntem preuenire disposuerat admiratum, eumque locum putabat oportunum insidiis, eo quod ibi uia plurimum coartata, deinceps sese dispergebat in triuium et precedentis culpam angustiae dilatatione prodiga redimebat. 17.6 Itaque, ubi iam admirato uisum est, re parum bene gesta, discedere, iubet archiepiscopus fores diligentissime, quam primum exierit, obserari. 17.7 Cum igitur episcopo Messanensi, qui eius lateri adherebat, colloquens, prope locum insidiarum in uiae iam angustias incidisset, subito Matheus notarius, eius familiaris, et Adenolfus camerarius, uix sequentis turbae multitudinem transeuntes, ad eum perueniunt, eiusque auri immurmurant Matheum Bonellum cum plerisque militibus armatis uisum esse in insidiis, ipsumque ab eodem, sicut audierant, debere interfici. 17.8 Tunc Maio, stans ac subiti mali rumore turbatus, Matheum Bonellum ad se precipit accersiri. 17.9 At ille sentiens se uocari, suaque Maionem iam non latere consilia, prosilit ex insidiis, strictoque gladio, terribilis ei repente superuenit. 17.10 «Et ecce», inquid, «adsum, o proditor, pessumdatae nobilitatis ultor uel serus, ut nefandissimis sceleribus tuis modum imponam, unoque semel ictu in te tam admirati quam regis adulterum nomen abradam!». 17.11 At Maioni, cum nec orandi ueniam indulgeretur spatium, nec in extremo tamen uitae discrimine fatigatum defecit ingenium: nam in alteram partem defluens, et sublati ensis ictum euasit et ferientis uiolentiam in irritum transportauit. 17.12 At eiusdem fortius

17.4 effluebat] affluebat *V* 17.5 disposuerat] constituerat *p* ~ prodiga] prodigia *V* 17.6 est] iam *V* ~ exierit] exierat *supra lineam correxit V* 17.7 colloquens] alloquens *supra lineam correxit V* 17.8 accersiri] asserari *(?) V* 17.10 pessumdatae] persundatae *V* 17.11 ictum] ictu *V* ~ transportauit] aliorsum reflexit *p*

17.10 ultor - serus] HOR., carm. I 2,44-5: «Caesaris ultor: serus in caelum redeas». CLAUDIAN., XX 141,2: «Romule, quod serus temeritati fascibus ultor Advenio» ~ tam - abradam] CIC., leg. III 15: «sed quoniam regale civitatis genus probatum quondam postea non tam regni quam regis vitiis repudiatum est, nomen tantum videbitur regis repudiatum, res manebit, si unus omnibus reliquis magistratibus imperabit»

attraverso questa Maione poteva sperare di fuggire. 17.4 Dopodiché predispone una serie di agguati lungo la via che Maione doveva percorrere, e apposta degli uomini a controllare anche quei punti in cui, attraverso quelle che comunemente sono dette venuzze, la strada si dirama verso altre vie laterali; aveva peraltro ordinato ad alcuni dei suoi di mescolarsi alla piccola folla che seguiva Maione. 17.5 Matteo si era personalmente messo, insieme a pochi uomini, ad attendere l'ammiraglio davanti la porta di Sant'Agata, luogo che stimava adatto all'agguato, poiché la via vi si restringeva fortemente, e poi si disperdeva in un trivio, come se volesse redimersi dalla precedente angustia con una generosa estensione. 17.6 Quando all'ammiraglio pare il momento di lasciare la casa, dato che le cose non erano andate molto bene, l'arcivescovo ordina di chiudere accuratamente le porte non appena è uscito. 17.7 E quando Maione arriva vicino al luogo dell'agguato dove la via si restringe, mentre sta parlando col vescovo di Messina che gli cammina al fianco, ecco che un suo collaboratore, il notaio Matteo, e il camerario Adenolfo, passando a stento tra la folla che lo seguiva, arrivano fino a lui e gli dicono nell'orecchio che Matteo Bonello era stato visto in agguato con numerosi uomini armati, e che – per come avevano sentito – aveva intenzione di ucciderlo. 17.8 Maione allora, fermandosi, turbato dalla brutta notizia, ordina a Matteo Bonello di farsi avanti. 17.9 E quello, sentendosi chiamare, e comprendendo che Maione era al corrente del suo piano, salta fuori improvvisamente dal luogo dell'agguato e, spada in pugno, gli si avventa addosso, terribile. 17.10 «Eccomi qua», disse «traditore, vengo a vendicare, anche se tardi, la nobiltà che tu hai mandato in rovina, per mettere fine ai tuoi orribili crimini, e con un sol colpo cancellare in te il nome di ammiraglio e quello usurpato di re!». 17.11 Ma anche se non gli si lasciò il tempo nemmeno di pregare, neanche nell'estremo pericolo di vita Maione fu abbandonato dalla sua intelligenza consumata: scansandosi da un lato, riuscì ad evitare il colpo di spada vibrato dall'alto, e vanificò la violenza dell'aggressore. 17.12 Non potè

17.5 ad portam Sancte Agathes] ROM.SALERN., p. 246: «in via que est iuxta portam B. Agate ... dum a visitando Panormitano archiepiscopo inchoata iam nocte reverteretur» 17.12 moribundus] ROM.SALERN., p. 246: «Matheus Bonella positis insidiis in via ... illum ense percutiens interfecit». ann.Casin., an. 1160: «Mattheus Borrellus interfecit Maionem ammiratum apud Panormum»

redeuntis impetum euitare non potuit, acceptoque letali uulnere, ad terram corruit moribundus. 17.13 Hii uero, qui sequebantur eum, subito disparentes, qua quisque potuit, aufugerunt; Matheus notarius uix inter noctis tenebras grauiter uulneratus euasit. 17.14 Matheus ergo Bonellus eiusque comites, ita re gesta, timentes Panormi diutius immorari, cum incertum haberent, quo id factum animo rex erat accepturus, ipsa nocte Cacabum, quoddam eius oppidum, deuenerunt. 17.15 Tota uero ciuitas, quae prius ambiguis erat suspensa rumoribus, proditoris morte cognita, sic exilarata est, ut tunc primum in Maionem plebis odium appareret. 17.16 Nam alii cadauer in media uia proiectum, pedibus conculcabant; alii barbae pilos proteruius euellentes, eius faciem conspuebant. 17.17 Nec uero deerant, qui Maionem putarent adhuc uiuere, tantique uirum ingenii nunquam adeo consilii fuisse inopem, ut sic interfici potuisset; eum autem, qui iacebat exanimis, aliquem ex militibus suis fuisse assererent.

17.18 Eadem nocte rex insolitum e palatio uulgi tumultum audiens mirabatur, quid in urbe turbinis accidisset, uidensque Odonem magistrum stabuli, qui ob id ipsum nuntiandum ad palatium accedebat, rem ab eo totam edidicit: indignatusque est plurimum tam audacter id, iniussu suo, quempiam presumpsisse. 17.19 Nam, etsi contra regiam maiestatem admiratum aliquid machinari constaret, ad se tamen primo referri debuisse, sibique reseruari uindictam. 17.20 At regina mortem Maionis multo molestius nec adeo patienter audiuit, et in Matheum Bonellum eiusque socios maiori quidem impetu indignationis exarsit. 17.21 Interim ergo, ex mandato regio delecti sunt, qui ciuitatem regiam tota nocte peruigiles circuirent, ne forte ex ea occasione inter ciues seditionis aut discordiae quippiam oriretur. 17.22 Plerique etiam domus admirati custodiae deputati: propinquorum enim et affinium eius domos, quia facile plebi inhiberi non poterat, permissum erat licite depredari.

17.13 uix] uir *p* 17.15 suspensa] suspensas *V* 17.17 ex - fuisse[2]] fuisse ex militibus suis *A* ~ assererent] afferrent *A* 17.18 indignatusque] indignatumque *V* 17.19 contra] circa *A* ~ aliquid machinari] aliquid m- *non legitur vel deest in A* ~ constaret] -aret *non legitur vel deest in A* ~ se - primo] *non legitur vel deest in A* 17.21 delecti] dilecti *V* ~ regiam] *om. A* 17.22 deputati] delegati *p* ~ plebi] plebs *V p* ~ permissum] permissu *V* ~ depredari] d. de captione regis *fortasse alia manus addidit in V*

però evitare l'impeto dell'altro che tornava sotto più forte e, colpito mortalmente, si accasciò a terra in fin di vita. 17.13 Quelli che lo seguivano, sparendo sveltamente, scapparono ognuno dove potè; il notaio Matteo fuggì nel buio della notte, gravemente ferito. 17.14 Compiuta l'impresa, Matteo Bonello e i suoi compagni, non fidandosi a rimanere più a lungo in Palermo, perché non sapevano con che spirito il re avrebbe appreso l'evento, fuggirono quella stessa notte a Caccamo, uno dei suoi castelli. 17.15 In realtà tutta la città, che prima era rimasta come sospesa tra le voci incerte, apprendendo della morte del traditore ne fu così contenta, che allora per la prima volta apparve l'odio del popolo per Maione. 17.16 Infatti alcuni schiacciavano sotto i piedi il cadavere gettato in mezzo alla strada; altri, più incattiviti, gli strappavano i peli della barba e gli sputavano in faccia. 17.17 Ma non mancava chi dicesse che Maione era ancora vivo, e che un uomo di quell'intelligenza non poteva essere stato così ingenuo da farsi uccidere così; e affermavano che quello che giaceva morto per strada era uno dei suoi uomini.

17.18 Quella stessa notte il re, sentendo dal palazzo quello strano tumulto di popolo, si chiedeva meravigliato quale bufera stesse sconvolgendo la città; fu informato di tutta la questione dal maestro connestabile Oddone, che era arrivato al palazzo proprio per metterlo al corrente: e si arrabbiò moltissimo che qualcuno avesse osato tanto senza un suo ordine. 17.19 Infatti, anche se risultava che l'ammiraglio stesse tramando contro la regia maestà, la cosa doveva essere riportata a lui per primo, e solo lui farsi carico della punizione. 17.20 La regina invece apprese con minor pazienza e maggior dolore della morte di Maione, e si accese di un furore ancora più grande contro Matteo Bonello e i suoi alleati. 17.21 Intanto, su ordine del re, vengono scelti uomini per fare la ronda di notte per tutta la capitale, al fine di evitare che da quell'evento si scatenassero motivi di sedizione o di discordia tra gli abitanti. 17.22 Molti uomini furono assegnati anche alla guardia della casa dell'ammiraglio: era stato consentito infatti al popolino di depredare liberamente le case dei suoi familiari e dei suoi parenti, poiché non era facile impedirlo.

17.18 indignatusque est plurimum] ROM.SALERN., p. 246: «quo agnito, rex Wilhelmus multum turbatus est et condoluit» 17.19] ROM.SALERN., p. 246: «sed quia tumultus propter hoc erat in civitate et Mattheus Bonella habebat sociam multitudinem, [re Guglielmo] dissimulavit dolorem, et visus est mortem ammirati equanimiter tolerasse»

18.1 Sequenti die rex Henricum Aristippum, archidiaconum Cathaniensem, mansuetissimi uirum ingenii et tam Latinis quam Grecis litteris eruditum, familiarem sibi delegit, ut uicem et officium interim gereret admirati, preessetque notariis, et cum eo secretius de regni negotiis pertractaret. 18.2 Cum igitur hic et comes Siluester admirati dolos ac propositum regi plenius indicarent, et erga Matheum Bonellum temptarent eius animum mitigare, nullis tamen assertionibus illius indignatio poterat emolliri, nisi quod in thesauris Maionis regia quaedam inuenta diademata scelerum eius fidem fecere; tandemque rex se deceptum non dubiis comperit argumentis. 18.3 Eadem ergo die capti sunt Stephanus, Maionis filius, eiusdemque frater Stephanus, uterque admiratus, cum notario Matheo, qui plurimum illi familiaris extiterat. 18.4 Thesauris autem eius, quotquot inueniri potuerunt, ad curiam sine dilatione translatis, cum Andreas eunuchus ac plerique alii tortoribus traditi cogerentur indicare, quidquid de rebus Maionis scirent, uel alicubi secretius occultatum, uel apud amicos depositum, multaque eorum indicio fuissent inuenta, tandem Stephanus, eius filius, multis terroribus et minis adactus, iurabat se nichil amplius scire, quod curiam super hoc edoceret, nisi quod olim patrem, ut sibi uidebatur, dicentem audierat episcopum Tropeensem ab eo depositi nomine quasi trecentas auri uncias accepisse. 18.5 Episcopus ergo, uocatus ad curiam iussusque reddere predictas uncias auri, quas apud eum Maio deposuerat, respondit plura se, quam peterent, redditurum, domumque reuersus, septingenta milia tarenorum carceris hostiariis, qui cum eo missi fuerant, assignauit.

18.6 His ita gestis, missi Cacabum legati, qui Matheum Bonellum accersirent regemque nuntiarent admirati mortem, post comperta eius scelera, letis auribus accepisse, prestitoque etiam sacramento, metum omnem ac periculi suspicionem excluderent. 18.7 At ille, quamquam huiusmodi iuriiurando parum crederet, sciens tamen regem in se nichil ausurum, tum ob fauorem plebis, tum quia comites omnes, qui ob id ipsum rebellauerant, totamque Calabriam sperabat sibi futuram auxilio,

18.2 emolliri] emoliri *V* ~ inuenta diademata] *non legitur vel deest in A* ~ eius fidem] eius fi- *non legitur vel deest in A* ~ fecere] fecer- *non legitur vel deest in A* 18.4 quasi] prope *p* 18.5 peterent] peterat *V* ~ carceris] *om. V p* 18.7 huiusmodi] eiusmodi *p* ~ nichil] n. au, *quas litteras signo expunctionis notavit V* ~ futuram] futurum *V*

18.1 Il giorno dopo il re si scelse come consigliere Enrico Aristippo, arcidiacono di Catania, uomo d'indole tranquillissima ed esperto della letteratura sia greca che latina, perché supplisse la vacanza della carica di ammiraglio e coordinasse i notai, e per trattarvi insieme gli affari più delicati del regno. 18.2 Quando allora questi e il conte Silvestro rappresentarono al re gli inganni e il piano dell'ammiraglio, e tentarono di mitigarne l'animo nei riguardi di Matteo Bonello, non riuscirono a ridimensionarne l'indignazione con altra argomentazione, se non il fatto che, come prova a sostegno della colpevolezza di Maione, c'erano alcune corone regie trovate tra i suoi tesori; solo così il re si convinse con elementi innegabili di essere stato ingannato. 18.3 Quello stesso giorno furono catturati Stefano, il figlio di Maione, e Stefano, il fratello, entrambi ammiragli, insieme al notaio Matteo, che era stato uno strettissimo collaboratore di Maione. 18.4 Portati immediatamente a corte tutti i beni che fu possibile trovare, l'eunuco Andrea e molti altri furono consegnati ai boia che li costringessero a rivelare cosa sapevano del patrimonio di Maione, se l'aveva nascosto da qualche parte o dato in custodia ad amici, e molte cose furono ritrovate; alla fine il figlio Stefano, messo alle strette da minacce spaventose, giurava di non avere più nulla da rivelare alla corte, se non che una volta aveva sentito il padre dire – almeno così gli sembrava – che il vescovo di Tropea aveva ricevuto da lui a titolo di deposito la somma di circa trecento once d'oro. 18.5 Il vescovo, convocato a corte per restituire quelle once d'oro che Maione aveva depositato presso di lui, rispose che avrebbe restituito più di quello che gli chiedevano e, tornato a casa, consegnò alle guardie del carcere che erano andati con lui settecentomila tareni.

18.6 Fatto questo, si inviarono a Caccamo dei messi per convocare Matteo Bonello e comunicargli che il re, una volta scopertine i crimini, aveva appreso con contentezza della morte di Maione, e che con un giuramento avrebbero potuto allontanare anche ogni timore e sospetto di pericolo. 18.7 Matteo, sebbene credesse poco a un giuramento del genere, sapendo tuttavia che il re non avrebbe osato niente contro di lui, sia per l'appoggio del popolo sia perché sperava di poter ricevere aiuto da tutta la Calabria e da tutti i conti che si erano ribellati proprio per quel-

18.3] ROM.SALERN., p. 246: «uxorem eius et filios, sorores, et fratrem, et omnes res eorum [re Guglielmo] capi precepit»

cum uniuersis militibus suis Panormum securus accessit. 18.8 In ingressu uero ciuitatis plurima tam uirorum ei quam mulierum turba obuiam exierunt, cum ingenti eum gaudio usque ad portam palatii prosequentes. 18.9 Ibi benigne susceptus est a rege, et in eius gratiam integre restitutus; dehinc a maioribus curiae sub eadem est frequentia plebis ad domum suam perductus. 18.10 Eo igitur tam famoso facinore Matheus Bonellus non solum in Sicilia, uerum trans Farum quoque per totam Calabriam Apuliamque ac Terram Laboris adeo sibi plebis nobiliumque mentes allexerat, ut eius uniuersi uirtutem et audaciam laudantes extollerent, nec in remotissimis quoque regni partibus eius ad quemquam inefficaciter litterae peruenirent. 18.11 Comitesque ipsi ac ciuitates Apuliae cum omnibus, qui eis confederati erant, rebellandi iam causa sublata, eius deinceps uoluntatem et consilium expectabant. 18.12 In Sicilia uero, Panormique maxime, totus iam aperte populus conclamabat, quisquis Matheo Bonello nocere temptasset, hostem eum publicum iudicari, seseque, etiam aduersus regem, siquidem ob admirati mortem in eum seuerius animaduertere presumpsisset, arma sumpturos: nam ei debere omnes obsequi qui, publico regni sublato periculo, libertatem omnibus reddidisset.

18.13 At eunuchi palatii, quibus flagitiosus animus ac scelerum conscientia potentiam illius suspectam fecerat, eo quod et ipsi machinationum admirati conscii fuissent et participes, ad id operam dabant, ut aduersus illum regis indignationem et odium concitarent. 18.14 Itaque reginae ipsius freti consilio, sollicitudinis suae regi causas aperiunt, asseruntque non negligendum eius capiti, nisi mature precautum fuerit, periculum impendere. 18.15 Nam Matheum Bonellum, ob id quod ei nuper acciderat, in tantam elatum superbiam, ut neminem sibi iam in regno uiribus uel potentia parem existimet. 18.16 Cumque quadam ductum temeritate totum ad se uideat populum confluentem, uirosque etiam nobiles suis per omnia parere consiliis et iussionibus obsequi, nichil

18.9 maioribus] maiore *V* ~ ad] *om. p* 18.10 Apuliamque] ac puliamque *V* ~ litterae peruenirent] iussio perueniret *A* 18.11 comitesque] comites quoque *A* 18.14 sollicitudinis] sollicitudini *V*

18.11 causa sublata] PETR.BLES., ep. XIX c. 70: «sublata est animo causa» 18.12 hostem eum publicum iudicari] IOH.SAR., polycr.VII 20: «tu quasi lesae maiestatis reus hostis publicus iudicaberis»

lo, con tutti i suoi uomini si presentò sicuro a Palermo. 18.8 Ed al momento di entrare in città gli uscì incontro una gran folla di uomini e di donne, che lo seguirono fino alla porta del palazzo in un grande tripudio. 18.9 Lì fu accolto benevolmente dal re e riammesso completamente nei suoi favori; di lì poi fu accompagnato a casa sua dai maggiorenti della corte, davanti alla stessa massa di gente. 18.10 Dunque, con questa impresa così famosa Matteo Bonello si era a tal punto conquistata la devozione del popolo e degli aristocratici, non soltanto in Sicilia, ma, oltre lo Stretto, anche in tutta la Calabria, la Puglia e la Terra di Lavoro, che tutti lodavano enormemente il suo coraggio e la sua audacia, e non c'era parte per quanto remota del regno dove una sua lettera giungesse a qualcuno senza sortire effetto. 18.11 Gli stessi conti e le città di Puglia, insieme a tutti i loro alleati, accantonato ogni motivo d'insurrezione, aspettavano da quel momento la sua volontà e le sue decisioni. 18.12 In Sicilia poi, e in particolare a Palermo, tutto il popolo andava gridando che bisognava dichiarare pubblico nemico chiunque avesse osato attentare alla vita di Matteo Bonello, e che aveva intenzione di prendere le armi anche contro il re, se per caso si fosse azzardato a comportarsi aggressivamente verso Matteo per la morte dell'ammiraglio: tutti dovevano obbedire a uno che, con l'eliminazione di un pericolo pubblico del regno, a tutti aveva restituito la libertà.

18.13 Ma gli eunuchi di palazzo, che per la loro malvagità e la loro coscienza sporca guardavano con grande sospetto al suo potere, in quanto erano stati direttamente al corrente e complici delle trame di Maione, si davano da fare per istigare l'ira e l'odio del re contro di lui. 18.14 Perciò, utilizzando un suggerimento della stessa regina, rivelano al re i motivi della loro preoccupazione, e affermano che doveva cautelarsi al più presto, e non sottovalutare il pericolo imminente sulla sua testa. 18.15 A loro dire, infatti, Matteo Bonello, per quello che era di recente successo si era talmente montato la testa, da ritenere ormai che nessuno nel regno gli fosse pari per potenza e potere. 18.16 E dal momento che vede tutto il popolo recarsi da lui, come spinto da una certa qual leggerezza, ed anche i nobili seguire le sue direttive ed eseguirne gli ordini, è por-

18.9 benigne - restitutus] ROM.SALERN., p. 246: «post hec, rogatus a multis, [re Guglielmo] Mattheum Bonellam quodammodo in suo amore recepit»

eorum, quaecumque animus imperauerit, putet illicitum, nec a plebe solum, uerum et ab ipsis curiae magnatibus propensiorem sibi uelit reuerentiam exhiberi. [18.17] Interim eum sibi omnes astringere sacramentis et ignotis pactionum federibus obligare. [18.18] His accedere, quod uniuersi Transfarini proceres, quibus hoc ipsum desperationem incusserat, quod eatenus regem offenderant, ut eum sibi crederent implacabilem, litteris suis iuuenilem animum crebrius hortabantur, ut, si quidem plenam consequi gloriam affectabat, si nulli deinceps subiacere periculo, eniteretur, quatinus integram et regno libertatem et sibi securitatem acqireret, quam adipisci rege uiuente non poterat, neque fallaci curiae promissione seductus estimaret eum tam facile sibi placatum, cui manum dexteram amputasset. [18.19] Sic enim regem opinari, sic dicere: interfecto Maione, manu se dextera mutilatum. [18.20] His ergo persuasionum stimulis auidum gloriae iuuenem plurimum incitatum promptumque audere et experiri omnia, et nisi citius eiusmodi consiliis prouide fuerit obuiatum, quocumque feruor animi et iuuentutis impetus eum traxerit, facile secuturum nulloque cohercendum metu periurii. [18.21] Satis quippe uecordem esse et improuidum, quisquis existimet fidem eum cuipiam seruaturum, qui, tam iurisiurandi quam affinitatis iure posthabito, socerum suum, quem uice patris habuerat, cuius etiam opera patrimonii sui restitutionem impetrauerat, tantis ingratus beneficiis prodiderit et interfecerit innocentem. [18.22] Falsum enim quicquid ipse complicesque sui aduersus admiratum confinxerant, nec illum inuenta in thesauris eius diademata sibi preparasse, sed regi, ut eadem in kalendis Ianuarii, strenarum nomine, iuxta consuetudinem ei transmitteret. [18.23] Verum nunquam ob id solum a Matheo Bonello tot contracta federa tot societates initas, ut Maionem interficeret: aliud eum maius ambire altiusque fouere propositum, ad quod eiusmodi principio uiam sibi commode censuerat preparandam. [18.24] Haec et huiusmodi plurima sepissime regis auribus

18.16 quaecumque] quicumque *V* ~ a plebe] *non legitur vel deest in A* ~ propensiorem] eamdem *V p* 18.17 obligare] obigare *V* 18.20 stimulis] stimulus *V* ~ audere] audire *V* 18.21 cuipiam] *prima littera* -i- *supra lineam V* ~ affinitatis] affinitati *correctionis signo notavit V* ~ tantis] tantus *A* ~ et^{2}] *om. p* 18.22 complicesque sui] caedisque facti socii *p* 18.23 interficeret] interficerent *V* 18.24 regis] r. omnibus, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V*

tato a ritenere lecita qualunque cosa gli dica la testa, pretendendo che gli venga tributata profonda deferenza non solo dal popolo, ma anche dai magnati della corte. 18.17 Nel frattempo, si era messo a vincolare a sé tutti con giuramenti e con patti mai sentiti prima. 18.18 E a questo aggiungevano ancora che tutti i nobili al di là dello Stretto, che si ritenevano senza speranza per aver offeso a tal punto il re che giustamente era diventato del tutto implacabile verso di loro, si erano messi con proprie lettere a stuzzicare l'animo giovanile di Matteo Bonello esortandolo, se davvero voleva ottenere una gloria completa, e sottrarsi a qualunque pericolo futuro, a conquistare per se stesso una sicurezza e per il regno una libertà definitiva, che non avrebbe mai potuto raggiungere finché fosse stato vivo il re; e che Matteo non doveva credere, sedotto dalle false assicurazioni della corte, di aver completamente riconciliato a sé un uomo al quale aveva tagliato la mano destra. 18.19 Così infatti il re pensava, questo andava dicendo: morto Maione, gli avevano amputato la mano destra. 18.20 Secondo gli eunuchi, quel giovane avido di gloria, pungolato da simili incitamenti era pronto a qualunque azzardo e a qualunque tentativo, e se non ci si fosse cautelati a dovere contro i suoi disegni, si sarebbe certamente incamminato sulla strada su cui lo spingevano il suo animo fervido e la passione giovanile, senza lasciarsi inibire dalla paura di nessuno spergiuro. 18.21 Era veramente da pazzi e stolti credere che avrebbe potuto restare fedele a qualcuno, uno che accantonando completamente le leggi sia della parentela che del giuramento, mostrando totale ingratitudine verso gli enormi benefici ricevuti, aveva tradìto ed ucciso l'innocente suocero, che per lui era come un padre, e di cui si era avvalso per ottenere la restituzione del patrimonio. 18.22 Matteo e i suoi complici avevano organizzato una messinscena, infatti, contro l'ammiraglio, il quale non aveva preparato le corone che erano state poi ritrovate tra i suoi beni per sé, ma per il re, per fargliene regalo, come era consuetudine, alle calende di gennaio. 18.23 E che in realtà Matteo non aveva stretto tanti patti e contratto tante alleanze soltanto per uccidere Maione: egli aveva in mente un altro, ben più grande e alto proposito, verso il quale aveva pensato bene di spianarsi la strada mediante quell'inizio. 18.24 Insinuando costantemente nelle orecchie del re una serie di

18.18 gloriam affectabat] BERN.CLAR., ep. CXXVI 5: «quo enim gloria plus affectatur, eo minus apprehenditur». IOH.SAR., polycr. VIII 5: «simili quidem uidentur gloriam affectare»

inculcantes, id effecerant, ut neque iam Matheum Bonellum inter familiares admitteret, neque Maionem ob aliam causam ab eo crederet interfectum, nisi ut comunicatum cum quibusdam proditoribus de morte sua consilium liberius posset ad effectum perducere. 18.25 Sed huius rei uindictam uix iam, ut erat ad puniendum facilis, moras sustinens, in tempus congruum necessario differebat, dum, populi tumultu composito, nouitatis feruor et impetus quieuisset.

19.1 Interim tamen sexaginta milia tarenorum tam ab eo quam ab illis, qui pro ipso fideiusserant, repeti iubet, quos idem olim, ut patrimonium suum reciperet, curiae spoponderat se daturum. 19.2 Eorum autem solutionem admiratus, genero parcens, ignorante rege, distulerat. 19.3 Itaque Matheus Bonellus ex inprouiso repentina debiti ueteris exactione pulsatus, simulque uidens solito rarius ad curiam se uocari, neque iam ut solebat admitti, mirabatur, quid hoc nouitatis portenderet. 19.4 Sed et hoc eius animo non parum metus ac suspicionis iniecerat, quod Adenolfum camerarium plurimum posse uidebat in curia, qui summum amicitiae locum apud Maionem optinuerat; et tam hunc quam alios hostes suos audacius atque apertius in se odium exercere, eo quod eum archiepiscopi uiderent ope et consilio destitutum, qui diuturna fatigatus egritudine, nuperrime mortem obierat. 19.5 Haec autem omnia non sine consensu regis existimabat fieri, nec unquam uiros eiusmodi aduersum se quicquam ausuros, nisi regis animum erga se crederent immutatum. 19.6 Nam eo furoris et audaciae uentum erat, ut Philippus Mansellus, nepos Adenolfi, cum militibus armatis uiam Marmoream noctu perambulans, a plerisque uisus fuerit domum Mathei Bonelli tardius pertransire. 19.7 Quod ubi Matheo cognitum est, sequenti nocte militibus suis armatis, primum circa domum suam per congrua loca disponens insidias, reliquos militum precepit per uiam Coopertam, usque ad portam Galculae replicato frequenter itinere transeuntes, ante domum Adenolfi morari diutius, sperans ita Philippum posse et eius milites, si quidem ea nocte sicut in pre-

ad effectum] compendiosiusque *p* ~ perducere] efficere *p* 18.25 uix] rex *p* ~ differebat] deferebat *A* 19.3 ut] ubi *p* ~ quid] quod *A* ~ portenderet] protenderet *V* 19.4 iniecerat] *illegibile verbum A* 19.6 uisus] iussus *V* 19.7 Philippum posse] posse Philippum *A*

argomenti di questo genere, ottennero che il sovrano non ammettesse più Matteo tra i suoi consiglieri, e che restasse convinto che Maione non era stato ucciso da Matteo per altri motivi che non fossero portare con maggiore libertà a compimento il disegno, concordato con gli altri traditori, di ucciderlo. 18.25 Ma, pur avendo la punizione facile, dovette soprassedere a realizzare la vendetta di tutto ciò, e differirla necessariamente a un momento più opportuno, almeno fino a che non si fosse ricomposto il tumulto popolare e calmato il fervore e la voglia di cambiamenti.

19.1 Nel frattempo, comunque, il re fa chiedere, a Matteo e a coloro che per lui avevano garantito, la restituzione di sessantamila tareni, che quello aveva promesso di dare alla corte per poter entrare in possesso del suo patrimonio. 19.2 Il pagamento di quella somma era stato procrastinato dall'ammiraglio, per favorire il genero, all'insaputa del re. 19.3 Allora Matteo Bonello, messo in difficoltà dall'improvvisa richiesta di restituzione del vecchio debito, e vedendo che ormai veniva accolto a corte sempre più raramente e di non essere più ricevuto come prima, si chiedeva che novità potesse questa situazione nascondere. 19.4 Ma lo preoccupava e insospettiva molto anche il fatto che vedeva aver grande potere a corte il camerario Adenolfo, che era stato il personaggio più vicino a Maione; e che sia costui sia gli altri suoi nemici gli manifestavano apertamente ostilità, anche perché lo vedevano privato del sostegno dell'arcivescovo, che era morto proprio da poco, dopo una lunga e penosa malattia. 19.5 Riteneva d'altra parte che tutte queste cose accadevano col consenso del re, e che quegli uomini non avrebbero osato qualcosa contro di lui, se non perché credevano di cogliere un mutamento dell'animo del re verso di lui. 19.6 Si era infatti arrivati ad un tale livello di furore e di audacia che Filippo Mansello, un nipote di Adenolfo, che percorreva di notte la via Marmorea con dei cavalieri armati, fu visto da molte persone passare a ora molto tarda davanti alla casa di Matteo Bonello. 19.7 Quando Matteo lo venne a sapere, la notte dopo, armati dei suoi cavalieri, prima di tutto ne sistemò una parte in agguato in luoghi adatti intorno alla sua casa, ordinando al resto di passare ripetutamente, avanti e indietro, per la via Coperta fino alla porta della Galcula, soffermandosi a lungo davanti alla casa di Adenolfo; sperava in questo modo che Filippo e i suoi uomini, se fossero usciti anche quella notte come la

cedenti exierint, uel ab istis per uiarum transitus inueniri, uel ab illis, qui in insidiis erant, intercipi. 19.8 Simulque, ut ostenderet eorum se non ignorare consilia, neque sibi militum deesse copias aut uirtutem, ut eos posset ad unum omnes delere, nisi regis timor eiusmodi facultatis licentiam refrenaret; sic mediam fere noctem ducentes insompnem, demum, infecto negotio, redierunt. 19.9 Matheus autem Bonellus cum his atque aliis pluribus rerum indiciis uoluntatem ac propositum regis agnosceret, aliter interim sibi prouidendum existimans, nondum deliberandi libertate sublata, Matheo de Sancta Lucia, consobrino suo, et quibusdam aliis nobilibus uiris Siciliae, qui litteris eius citati Panormum conuenerant, omnia pandit ex ordine, quae sibi acciderant; quodque hostes sui cum eunuchis societatem inierant, ut in se regem exasperent eosque facile, quod uoluerint, effecisse. 19.10 Iam enim se ab ipso rege ad ueteris debiti solutionem urgeri, a quo conseruatae salutis premium expectabat. 19.11 Dehinc rogat eos, obsecrans per fidem amicitiae federisque nuper inter eos habiti sanctionem, uti hac in necessitate sibi non desint, qui pro salute totius regni periculum istud subierit, neque se communi quisquam oneri fraudulenter conetur subtrahere, admonetque id mature capiendum esse consilii, ut hostium dolos regisque deliramenta precaueant. 19.12 Si quidem unius fuerint animi et in una firmiter uoluntate permanserint, ut omnem fortunam comunicato uelint periculo sustinere, nunquam sibi plebis animos, nunquam militum gratiam defuturam. 19.13 Ita, quicquid aggressi fuerint, facile peracturos; quod si dissimulando subterfugere quisque maluerit, neminem eorum, qui in mortem Maionis consenserint, euasurum.

19.14 At illi, rumorum nouitate permoti, cum mirarentur et grauissime ferrent inde sibi periculum et ingratitudinem emersisse, unde se benemeritos estimabant, maxime tamen indignabantur Adenolfum camerarium eo precipitatum audaciae, ut in Matheum Bonellum manifestas auderet inimicitias exercere. 19.15 Neque uero putabant rem

19.8 mediam] media *V* 19.9 ex] *om. p* ~ sui] *non legitur vel deest in A* 19.11 inter eos] eos inter *V* ~ neque] nec *A* 19.12 in una] nimia *A* 19.13 consenserint] consenserit *p* 19.14 mirarentur] mirabantur *supra lineam correxit V* ~ camerarium] *om. V* ~ manifestas] -fes- *non legitur vel deest in A* 19.15 rem] *om. V*

19.8 noctem ducentes insompnem] VERG., Aen. IX 166-7: «noctem custodia ducit Insomnem» ~ infecto negotio] AELR.RIEV., spec. III 23

precedente, potessero andare incontro a questi uomini nel momento del loro passaggio per la via, oppure essere intercettati da quelli che si trovavano nascosti. 19.8 E allo stesso tempo, per fargli capire chiaramente che non ignorava i loro disegni, e che non gli mancavano né cavalieri né coraggio per distruggerli tutti ad uno ad uno, se solo non lo avesse frenato nel prendersi una simile libertà la paura del re; così, passando insonne metà della nottata, alla fine se ne tornarono senza aver portato a termine l'operazione. 19.9 Allora Matteo Bonello, venuto a conoscenza da questi e da altri indizi della volontà e dell'intenzione del re, ritenendo di doversi cautelare per intanto in un altro modo, non essendogli ancora stata tolta la possibilità di prendere decisioni, racconta con precisione tutto quello che gli è successo a Matteo di Santa Lucia, suo cugino, e ad alcuni altri nobili di Sicilia, che si erano riuniti a Palermo, convocati da sue lettere; e racconta che i suoi nemici avevano stretto alleanza con gli eunuchi per esasperare il re contro di lui, e che avrebbero realizzato facilmente quello che volevano. 19.10 Ormai, infatti, egli per il pagamento di un vecchio debito era pressato dal re, dal quale invece si aspettava un premio per avergli salvato la vita. 19.11 Poi li prega, scongiurandoli sull'amicizia e sul patto che avevano proprio da poco stretto, di non venirgli meno in quella circostanza, a lui che si era esposto a quel rischio per la salvezza del regno, e che nessuno si sottraesse truffaldinamente al dovere comune; e li ammonisce a prendere in fretta una decisione per cautelarsi contro gli inganni dei nemici e i deliri del re. 19.12 Se ci fosse stato tra loro un accordo e una volontà unanime nell'opporsi a qualunque sorte condividendo il pericolo, non sarebbe mai loro venuto meno il cuore del popolo, mai il favore dei nobili. 19.13 Dopodiché avrebbero facilmente portato a compimento quello che avevano intrapreso; e se qualcuno avesse deciso di sottrarsi a tutto questo, non si sarebbe salvato nessuno di quelli che avevano contribuito alla morte di Maione.

19.14 Quelli però, scossi per la stranezza di quelle voci, siccome se ne meravigliavano e molto malvolentieri tolleravano che su di loro si fossero riversati rischio e ingratitudine da un atto da cui invece si attendevano benemerenza, erano maggiormente indignati dal fatto che il camerario Adenolfo era arrivato a tal punto di sfrontatezza da manifestare la sua ostilità verso Matteo Bonello. 19.15 E ritenevano che un fatto del genere

tantam esse deinceps habendam neglectui, aut eiusmodi regis tirannidem et insaniam oportere diutius sustineri, erantque, qui iam tunc in ipsum Adenolfum, ubicumque eum inueniri contingeret, impetum faciendum, neque tantae presumptionis uindictam ulterius protelandam censerent: nam quicquid ab eis inchoatum foret, plebem auide secuturam. **19.16** Alii uero rem inceptam moderatius et cum cautela dicebant felicius peruenturam, neque nunc Adenolfi morte periculum minui, sed augeri, si flagitiorum capud, quod ante precidi debuerat, relinqueretur incolume: ad id dandum operam, ut malorum origine sublata, cetera facile subsequantur; fontis enim copia preconsumpta, sine difficultate deinceps riuorum inopiam exsiccari. **19.17** Hoc igitur apud eos preponderante consilio, placuit eiusdem rei sibi socios adhibere Symonem comitem, Rogerii regis filium, ex consuetudinaria matre progenitum, Tancredumque, filium Rogerii ducis, ingenio magis et industria quam corporis uirtute prestantem, cuius supra meminimus: sciebant enim eos, quicquid aduersus regem decretum foret, facile consensuros. **19.18** Nam idem Symoni principatum Tarenti contra patris testamentum abstulerat, dicens patrem in multis errasse, spuriorum amore deceptum. **19.19** Ducatum enim Apuliae, Tarentique et Capuae principatum legitimis tantum filiis debere concedi; ad comitatus autem aliasque regni dignitates non indignum esse liberos etiam naturales admitti. **19.20** Tancredum uero, sicut predictum est, intra palatii muros tenebat inclusum; cuius etiam frater Willelmus ibidem, non sine magna regis inuidia, nuper obierat, adolescens utique pulcherrimus, qui, cum fere uigesimum etatis annum ageret, neminem militum uiribus sibi parem reppererat. **19.21** Hos itaque sibi Matheus Bonellus iureiurando seque illis inuicem obligat, multosque preterea milites et potentes uiros, in quibus et nobilem adolescentulum Rogerium, comitem Auellini, regis consanguineum, non dissimili pacto sibi confederat.

tantam esse] *om. A* ~ presumptionis] eius sycophantiae *p* 19.16 inceptam] incelatam *A* ~ moderatius] moderantius *V* ~ peruenturam] prouenturam *A* ~ copia preconsumpta] scatebra prius consumpta *p* ~ inopiam] copiam *p* 19.17 cuius] c. etiam *p* 19.18 Symoni] Symon *V* ~ contra] circa *A* 19.20 uigesimo] XXII *A* 19.21 iureiurando] iusreiurando *V* ~ milites] comites *correctionis signo necnon et supra lineam correxit V*

19.16 fontis - exsiccari] IOH.SAR., polycr. III 12: «breui exitu congestarum aquarum quantalibet copia defluit, fontisque abundantia tollitur scaturientis uenae fecunditate sublata»

non fosse da sottovalutare troppo, o che fosse necessario sopportare ancora a lungo la tirannide e la follia di un re di tale natura; ed alcuni erano del parere che Adenolfo doveva essere attaccato dovunque fosse capitato di incontrarlo, in quanto la vendetta di un'arroganza simile non poteva essere differita; il popolo avrebbe infatti seguito avidamente qualunque loro iniziativa. 19.16 Altri però dicevano che l'impresa iniziata con cautela e moderazione avrebbe avuto successo, e che la morte di Adenolfo in quel momento non avrebbe fatto diminuire, ma aumentare, il pericolo, se fosse rimasto illeso il vertice di tutti i misfatti, quello che si doveva tagliare per primo; ci si doveva adoperare invece a far sì che, una volta eliminata l'origine dei mali, tutto poi venisse facile: prosciugata la sorgente, è poi semplice inaridire i ruscelli che ne derivano. 19.17 Prevalendo tra di loro questo tipo di disegno, decisero di coinvolgere come alleati il conte Simone, un figlio di re Ruggero nato da una concubina, e Tancredi, figlio del duca Ruggero, più prestante per intelligenza e capacità che per corporatura, del quale abbiamo parlato in precedenza: sapevano infatti che costoro avrebbero acconsentito a qualunque iniziativa si fosse organizzata ai danni del re. 19.18 Infatti il re aveva privato il conte Simone del principato di Taranto contravvenendo al testamento del padre: diceva che il padre aveva commesso molti errori tradìto dal troppo amore per i figli bastardi. 19.19 E che i ducati di Puglia, di Taranto e di Capua dovevano essere concessi solo ai figli legittimi; che non era d'altra parte indegno che i figli naturali accedessero alle contee e alle altre cariche del regno. 19.20 Tancredi, come abbiamo già detto, lo teneva prigioniero all'interno del palazzo; ed era appena morto lì, per l'odio del re, anche suo fratello Guglielmo, un giovane bellissimo, che già a vent'anni non aveva pari come cavaliere. 19.21 Allora Matteo Bonello presta a costoro, e ne riceve, un giuramento; stringe inoltre a sé con un patto simile molti altri cavalieri ed uomini potenti, fra i quali un nobile molto giovane, Ruggero, conte di Avellino, parente del re.

19.19 indignum - admitti] GRATIAN., I 26,3: «numquid non erunt admittendi in hereditatis consortium, qui ex ea suscepti sunt, que ante baptismum fuit uxor, erunt que appellandi uel naturales»

19.21] ROM.SALERN., p. 246: «barones autem et multi de populo, qui in hoc facto socii Mathei [Bonello] fuerant, cognoscentes hoc regi manifestum esse pariter et molestum, ceperunt valde timere, ne rex, temporis opportunitate inventa, in eos de hoc facto acriter vindicaret»

20.1 Erat autem eorum hoc propositum, ut in primis regem caperent; captum in qualibet includerent insularum, uel in alio quolibet loco, iuxta quod omnium communi decerneretur assensu. 20.2 Dehinc eius maiorem filium Rogerium, ducem Apuliae, nouennem fere puerum, regem crearent, id existimantes populo gratum fore, seque uideri nichil animo malignandi gerere si, tiranno ob facinora sua sublato, filium eius ipsi substituant. 20.3 Ad hoc autem facillimus putabantur aditus preparari, si Malgerium, castellanum palatii, quibuslibet possent promissionum pactionibus irretire, ut idem ab eo iusiurandum, quod inter se fecerant, extorquerent. 20.4 Nam aliter incoacta parum procedere uidebantur, cum ille trecentos fere iuuenes secum haberet, assiduae ipsius palatii custodiae deputatos; qui sic erant per portarum angustias distributi, ut quantumuis numerum militum ab ingressu facile submouerent, et si furtim aliquos ingredi contigisset, certum erat ibidem eos sine spe salutis intercipi, redituris exitu non patente. 20.5 Verum id eorum desideriis obuiabat, quod idem Malgerius multae austeritatis homo erat, nec facilis ulla persuasione quopiam inclinari aut huiusmodi se negotiis immiscere. 20.6 Timebant ergo rem secretissimam illius fidei sub hac ambiguitate committere, indeque ad aliud necessario diuertere consilium, sperantes idem se per gauarretum palatii tutius effecturos. 20.7 Castellanus enim, ut discursandi crebrius necessitatem et laborem subterfugeret, oneris sui difficultatem in eum traiecerat, et totam ei custodiendi palatii curam crediderat: ad huius quoque spectabat officium, eos, qui per diuersos carceres tenebantur inclusi, frequenter inspicere, eorumque statum mitius asperiusue, prout ei uisum fuerat, commutare et pro uelle suo custodes singulis deputare carceribus. 20.8 Confidebant autem cupiditatem illius spem lucri non difficile secuturam, quodque non multum uotis eorum uiri facilitas repugnaret, presertim cum iam plerique amicorum eius in eadem confederatione sacramento

20.1 in[1]] i. calli, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ iuxta quod] *om. V* 20.2 malignandi] malo sceleratoque *p* 20.3 putabantur] putabatur *p* ~ aditus] additus *V* 20.4 incoacta] inchoata *p* ~ deputatos] praefectos *p* ~ redituris] redituri *V* 20.5 obuiabat] ostabat *p* 20.6 sub] pressi *p* ~ committere] comittere *V* 20.7 oneris] omnes *A* ~ ei custodiendi] ei custo- *non legitur vel deest in A* ~ curam] causam *V* ~ quoque] quorum *A* ~ diuersos] d. cineres, *quod verbum expunctionis signo notavit V* ~ mitius] mutuis *V* ~ fuerat] fuerit *A* ~ commutare] commitere *supra lineam correxit V* ~ pro uelle] prout uellet *p* ~ deputare] designare *p* 20.8 confederatione] consideratione *A*

20.1 Il loro piano era anzitutto di catturare il re; e di confinarlo prigioniero in un'isola o in qualche altro luogo, secondo come poi avrebbero deciso insieme. 20.2 A quel punto avrebbero nominato re il suo figlio maggiore, Ruggero, duca di Puglia, un ragazzino di nove anni, ritenendo che al popolo sarebbe risultato gradito, perché potevano così dimostrare di non stare agendo in maniera malvagia, dal momento che sostituivano al tiranno, una volta toltolo di mezzo per i suoi delitti, uno dei suoi figli. 20.3 E ritenevano di spianare grandemente la strada a questa operazione, se avessero potuto con delle promesse tirare dalla loro parte il castellano del palazzo, Malgerio, magari costringendolo ad aderire allo stesso giuramento che avevano fatto tra di loro. 20.4 L'impresa non sembrava fattibile altrimenti, perché il castellano aveva con sé circa trecento giovani, destinati a una guardia ferrea del palazzo; ed erano distribuiti all'altezza delle porte in modo da tener lontano dall'ingresso anche un gran numero di armati; e se anche capitava che qualcuno riuscisse a penetrare di nascosto, sarebbe stato certamente intercettato all'interno senza alcuna speranza di salvezza, non essendoci altre vie d'uscita. 20.5 Ma quello che maggiormente ostacolava i loro piani era il fatto che Malgerio era un uomo di grande severità, difficilmente convincibile a fare qualcosa per via di persuasione o coinvolgibile in un affare di quella specie. 20.6 Perciò avevano non poca paura ad affidare una cosa così segreta alla sua fedeltà, dato che non si sapeva come l'avrebbe presa; pensarono quindi fosse necessario escogitare qualcos'altro, sperando di poter concludere la questione in maggiore sicurezza attraverso il coinvolgimento del gavarreto del palazzo. 20.7 Infatti il castellano, per sottrarsi alla necessità e alla fatica delle frequenti perlustrazioni, aveva passato a lui tutto il peso del suo ufficio e tutta la responsabilità della guardia del palazzo; al suo incarico spettava anche la sorveglianza dei prigionieri rinchiusi nelle diverse celle, un'ampia discrezionalità nell'inasprimento o nella mitigazione del rigore dello stato dei reclusi, le decisioni sull'assegnazione dei guardiani alle varie celle. 20.8 Essi erano certi che l'avidità del gavarreto avrebbe difficilmente resistito alla speranza di far soldi, e che la disponibilità di quell'uomo non si sarebbe opposta troppo alle loro richieste, soprattutto perché molti suoi amici erano già stati legati a quello stesso patto dallo stesso giuramento, e a

tenerentur astricti, quorum indicio res ei secure poterat aperiri. [20.9] Primum itaque sensim eius animo pertemptato, dehinc eiusdem certius agnita uoluntate, quod sperauerant uoto, plenius assecuti, spontaneum ab illo iusiurandum accipiunt, imperata se sine fraude, prout ipsi disposuerant, impleturum. [20.10] Modus autem dispositionis hic erat, ut ad prefixam diem, incarceratis omnibus, quos etiam ab hac societate placuerat non excludi, uinculis relaxatis, aperiret carceres, armaque singulis prouideret, ut et ipsi, dato signo, quisque de loco suo promptius exilirent; in ipso enim palatio circa campanarium eamque partem, quae turris Greca uocabatur, carceres erant dispositi. [20.11] His ita dispositis, Matheus Bonellus Mistretum profectus est, ut eo frumentum armaque conuehi faceret ceteraque oppida sua rebus necessariis premuniret; recessurus tamen socios suos diligenter premonuit, ut usque ad reditum suum prudenter et circumspecte se haberent, neque secretum illis creditum temere publicarent. [20.12] Si quid interim preter opinionem cura dignum emergeret, suis eum litteris euocarent; nam si res exposceret, cum ingentibus militum copiis sperato citius adfuturum.

[20.13] At illi non eam, quam promiserant, superadhibentes diligentiam, secura rei principia periculoso satis exitu concluserunt. [20.14] Quidam enim eorum, cum amicissimum sibi militem eiusdem conspirationis optaret esse participem, quicquid actum fuerat ei seriatim exposuit, iusiurandumque ei de non propalando consilio negligenter omisit, siue fidem illius ex sua metiens, siue rei periculum, ut minus discretus, parum intelligens. [20.15] Sed et tempus ad hoc prefixum reique auctores illum edocens, diligenter omnia perscrutantem, demum expertus est uerum esse, quod dici solet: "superhabundantem non nocere cautelam". [20.16] Miles enim prefatus grates illi referens, quod rem sibi perutilem indicas-

20.9 sensim] sensum *V* ~ prout] et ut *p* 20.10 aperiret] apperiret *V* ~ ut[2]] *om. p* ~ quae] *om. V* ~ erant dispositi] -t dispositi *non legitur vel deest in A* 20.11 dispositis] depositis *V* ~ circumspecte] circonspecte *V* 20.13 superadhibentes] super hoc adhibentes *p* 20.14 iusiurandumque] iusiurandum *V* ~ ei[2]] *om. A* 20.16 enim] autem *A* ~ grates] gratias *p*

20.9 uoto plenius] Ov., trist. V 9,22: «Non potuit votum plenius esse meum» ~ exposuit] Ioh.Sar., ep. CXXXVI p. 4 20.15 superhabundantem - cautelam] Gilb.Hoil., XLVII 2: «cautela maiorum -quae superhabundans non nocet- quae generaliter imponit silentium»

loro parere la cosa gli poteva essere spiegata tranquillamente. 20.9 In un primo momento allora ne saggiano a poco a poco l'animo, poi, accertatane con maggior sicurezza la volontà, raggiungono appieno lo scopo che avevano sperato, ne ricevono spontaneo giuramento, che avrebbe eseguito senza inganno tutto quello che essi avevano disposto. 20.10 La cosa era organizzata così: il giorno prefissato doveva liberare dai ceppi tutti i carcerati che si era voluto associare al giuramento, ed aprire loro le celle; avrebbe dovuto rifornirli ad uno ad uno di armi, in modo che a un segnale convenuto saltassero fuori dalle celle; nel palazzo infatti le carceri erano disposte vicino al campanile e a quella parte del palazzo stesso chiamata torre Greca. 20.11 Date queste disposizioni, Matteo Bonello partì per Mistretta, per farvi convogliare frumento e armi, rifornendo di tutto il necessario gli altri suoi castelli; andandosene tuttavia raccomandò ai suoi amici di comportarsi in maniera prudente e cauta fino al suo ritorno, e di non parlare in giro a vanvera del segreto loro affidato. 20.12 Se nel frattempo fosse successo qualcosa di rilevante inaspettatamente, avrebbero dovuto avvisarlo con una lettera; se ce ne fosse stata necessità, sarebbe arrivato in loro aiuto più presto del previsto con un gran numero di cavalieri.

20.13 Quelli però, non applicando l'attenzione promessa, trasformarono quegli inizi promettenti in un finale pericolosissimo. 20.14 Uno di loro infatti, volendo rendere partecipe della cospirazione un cavaliere che era suo intimo amico, gli raccontò dettagliatamente tutto quello che era stato fatto; ma, superficialmente, non gli fece prestare il giuramento di non rivelare il piano, o perché aveva misurato la fedeltà di quello sulla propria, o perché – poco intelligentemente – non si rendeva fino in fondo conto del pericolo causato da tale comportamento. 20.15 Anzi, rivelando a quello, che ascoltava tutto con grande attenzione, il momento stabilito per l'operazione e i nomi dei partecipanti, alla fine sperimentò che è proprio vero il detto: "L'eccesso di cautela non nuoce mai". 20.16 Il cavaliere, ringraziandolo molto per avergli rivelato una cosa davvero molto

20.11 Matheus - est] ROM.SALERN., p. 247: «adveniente autem nocte sabbati, Wilhelmus comes de Principatu et Tancredus comes de Lycia cum quibusdam aliis ad Matheum Bonellam, qui huius conspirationis caput extiterat et tunc erat apud Mistrectam, velociter iverunt, et ipsum cum sua militia Panormum festinanter adducerunt»

set, tamquam ad deliberationem in crastinum postulatis indutiis, ad alterius amici sui notitiam audita protulit, tam horrendum inquiens scelus non oportere dissimulando celari; quod si perpetrari contigerit, perpetuam Siciliae sit allaturum infamiam, nec immerito Siculos omnes proditores deinceps appellandos. [20.17] Verum id se precauturum, ne accidat, curiamque, quam mature poterit, et actores sceleris et conspirationis socios edocturum. [20.18] Ille uero, cum et ipse de coniuratorum esset numero, proditores eos appellans, simulabat super his se plurimum indignari, laudansque uiri propositum, qui noluisset eorum consentire sceleribus, quam primum auelli potuit ab eo, Symonem comitem aliosque confederationis principes adiit, referens, quid per sociorum negligentiam accidisset, hortatusque est eos, ut ea nocte sibi consulerent, nam ad aures regis in crastino, quidquid egerant, perferendum. [20.19] At illi, rem audientes plenam periculi, cum Matheum Bonellum non pateretur angustia temporis accersiri, statuerunt per se susceptum implere negotium. [20.20] Premonitus ergo gauarretus, ut, quia statutum tempus expectari non poterat, sequenti die, prout ipsi decreuerant, incarceratos educeret, spopondit omnia prouide se facturum totamque rei difficultatem facile submouendam. [20.21] Eos tantum oportere circiter horam tertiam preparatos affore, ut, cum e palatio rex in ampliorem locum exiret, ubi cum archidiacono Cathaniensi singulis diebus solebat de statu regni disserere, sine tumultu, sine clamore, posset ibidem intercipi. [20.22] Haec igitur tam certae promissionis fiducia labantes eorum animos in spem erexit, quibus inopinata res formidinis et diffidentiae non parum attulerat, tum propter absentiam Mathei Bonelli ceterorumque, qui cum eo recesserant, tum quoniam id, quod cum summa cautela futurum prouiderant, quasi turbatim raptimque fieri superingruens compellebat necessitas.

[21.1] Sequenti uero die gauarretus, nichilo segnius aut imprudentius quam disposuerat, promissionem suam celeri prosecutus effectu, uiros

protulit] pertulit *p* 20.17 quam] quantum *A* ~ actores] auctores *p* ~ edocturum] docturam *V* 20.18 super] *illegibile in V* ~ est] in *A* ~ ad] *om. V* ~ in] die *p* 20.19 implere] imperum *V* 20.21 tantum] tum *V* 20.22 labantes] labentes *p* ~ cautela] cautione *p*

utile, gli chiese di tempo fino al giorno dopo come per rifletterci, e portò tutte le cose sentite a conoscenza di un suo amico, dicendo che non era possibile far passare sotto silenzio un crimine così orrendo; e che se fosse stato davvero perpetrato, avrebbe portato alla Sicilia infamia perpetua e tutti i Siciliani sarebbero stati da quel momento chiamati giustamente traditori. 20.17 Disse anche che si sarebbe dato da fare perché non accadesse e che avrebbe messo al corrente la corte, non appena possibile, sia degli esecutori del crimine sia dei loro complici. 20.18 L'altro però, che faceva anche lui parte della congiura, chiamandoli traditori, fingeva di provare grande indignazione per quella cosa; ed elogiando il proposito dell'altro di non voler aderire ai loro crimini, non appena potette allontanarsi da lui corse dal conte Simone e dagli altri capi della congiura, a riferire quello che era successo per la superficialità dei compagni; e li esortò a stare molto attenti quella notte: il giorno dopo tutto quello che avevano fatto sarebbe arrivato alle orecchie del re. 20.19 I congiurati, rendendosi conto che la situazione era pericolosissima, poiché la mancanza di tempo rendeva impossibile anche avvisare Matteo Bonello, decisero di portare avanti da soli tutta l'impresa. 20.20 Il gavarreto, avvisato di far uscire – come stabilito – i prigionieri il giorno seguente, poiché non si poteva più aspettare il momento precedentemente stabilito, li rassicurò che avrebbe fatto tutto perbene, e che non ci sarebbero stati problemi. 20.21 Loro dovevano solo tenersi pronti verso l'ora terza a catturare il re, all'improvviso, senza tumulto e senza clamore, nel momento in cui sarebbe uscito dal palazzo per portarsi in un luogo più spazioso, dove era solito tutti i giorni trattare gli affari del regno insieme all'arcidiacono di Catania. 20.22 La fiducia di questa rassicurazione confortò i loro animi, scossi e non poco pieni di paura e diffidenza per l'impensata situazione, sia a causa dell'assenza di Matteo Bonello e degli altri che si erano allontanati con lui, sia perché si presentava necessario mettere in atto in maniera improvvisata e confusa, quello che avevano organizzato di realizzare con cautela estrema.

21.1 Il giorno dopo il gavarreto, con la precisione e la cautela necessarie, mise in atto tempestivamente la sua promessa: dopo aver fatto entra-

21.1 sequenti - die] ROM.SALERN., p. 246: «advenire prima quinta feria quadragesime, dum rex vellet ad audiendam missam pergere»

nobiles, quos iam armis premunierat, e carceribus eduxit, sociis eorum prius in palatium introductis. [21.2] Illi uero Symonem comitem sequentes, qui cum in palatio nutritus fuisset, anfractus uiarum cognouerat, ad eum locum, ubi rex Henrico Aristippo colloquebatur, uenerunt. [21.3] Qui cum primo fratrem suum, fratrisque filium, Tancredum, ad se uenientes aspiceret, indignatus est eis aditum patuisse, mirabaturque, quid eorum sibi uellet aduentus. [21.4] At, ubi uidit cum armis reliquos insequentes, rem, ut erat, mente concipiens, fugae se territus preparabat; sed uniuersis repente concurrentibus, comprehensus est ab eis cum in angulos et occulta palatii se recipere conaretur! [21.5] Blandius tamen tirannidis suae causas ab eo sciscitantes uerbisque minus asperis eius arguentes insaniam, spem effugiendae mortis ei reliquerant. [21.6] Mox autem, cum uideret Willelmum, comitem Alesinum, uirum atrocissimum, Robertumque Bouensem, notae nichilominus crudelitatis hominem, strictis ensibus uenientes, rogabat eos, a quibus captus fuerat, ne eum ab illis interfici paterentur, cum ultro se regno cuperet abdicare. [21.7] Arbitrabatur enim tam crudeles hostium manus se nullatenus euasurum: eaque non fallax fuisset opinio, nisi quod Ricardus de Mandra quorumdam in eum irruentium impetus propulsauit uetuitque regem occidi. [21.8] Huic igitur omnium communi prouidentia custodibus assignatis, deinceps ad interiora palatii progressi, foribus proturbatis, ceperunt singula loca disquirere, rapere, predari, quod cuique potissimum uidebatur. [21.9] Alii gemmas anulosque, quia paruo loco concludi poterant, alii purpuras uestesque regias auidius appetebant; quidam aurea argenteaque uasa tarenis implentes porrigebant amicis, domum interim deferenda; nonnulli quoque, per fenestras palatii in plebem, quae foris stabat, tarenos habundantissime dispergebant; nec deerant, qui puellarum pulcritudinem crederent lucris omnibus preferendam. [21.10] Sic homines etate, moribus genereque diuersi, uariis nichilominus dissonisque rerum studiis agebantur. [21.11] Eunuchorum uero,

21.2 rex] *post* r. *abrasum et illegibile verbum in V*   21.3 uenientes aspiceret indignatus] -entes aspiceret indignatus *non legitur vel deest in A* ~ quid] quod *V*   21.4 uidit] uidet *A* ~ uniuersis] uniuersi *V*   21.5 causas] causam *V* ~ arguentes] arguantes *A*   21.6 Bouensem] Bonensem *A*   21.7 quod] *om. p* ~ irruentium] irruentum *V* ~ propulsauit uetuitque] propulsasset uetuissetque *p*   21.9 anulosque] anuloque *V* ~ paruo - concludi] *non legitur vel deest in A* ~ argenteaque uasa] argentea uasaque *V*

re i loro compagni nel palazzo, liberò dalle celle i nobili, dandogli delle armi. 21.2 E quelli, dietro al conte Simone, che essendo cresciuto nel palazzo ne conosceva ogni angolo, arrivarono al luogo dove il re stava parlando con Enrico Aristippo. 21.3 Sulle prime, vedendo che stavano arrivando da lui suo fratello e il figlio del fratello, Tancredi, il re si urtò per il fatto che fosse stato lasciato loro libero l'accesso; in un secondo momento cominciò a chiedersi cosa potesse significare quell'arrivo. 21.4 Ma, quando vide gli altri che venivano, armati, dietro ai due, capendo bene com'era la cosa, si preparò a fuggire terrorizzato; ma mentre cercava di nascondersi in qualche luogo recondito del palazzo, fu catturato da quelli, lanciatisi al suo inseguimento! 21.5 Dal momento, tuttavia, che avevano cominciato a chiedergli ragione, in maniera gentile, dei motivi della sua tirannide e a rimproverarne la pazzia con parole non troppo aggressive, gli avevano lasciato la speranza di poter sfuggire alla morte. 21.6 Improvvisamente, però, vedendo il conte di Lesina Guglielmo, un uomo efferato, e Roberto di Boves, la cui crudeltà era nondimeno famosa, che venivano verso di lui spade in pugno, cominciò a pregare quelli da cui era stato catturato di non consentire che lo uccidessero, poiché aveva intenzione di abdicare al regno. 21.7 Riteneva infatti che non sarebbe mai scampato dalle mani di nemici tanto feroci: e la sua opinione non era sbagliata, se non che Riccardo di Mandra bloccò l'impeto di alcuni che stavano assalendolo, ed impedì che il re venisse ucciso. 21.8 Su comune decisione furono delegate delle guardie alla sua custodia; poi i congiurati entrarono all'interno del palazzo, scassinarono le porte e si misero a frugare anche negli angoli più nascosti, a rubare, a rapinare quello che ognuno riteneva di valore. 21.9 Alcuni gioielli ed anelli, che occupano poco spazio, altri più avidamente cercavano le porpore e i manti regali; altri ancora riempivano di tareni dei vasi d'oro e d'argento, e li davano agli amici per portarli per intanto a casa; certi altri gettavano dalle finestre del palazzo al popolo che stava fuori una gran massa di monete; e non mancavano quelli che ritenevano le belle ragazze preferibili a qualunque ricchezza. 21.10 Così uomini diversi per età, per costumi, per condizione, erano trasportati da desideri altrettanto diversi. 21.11 Degli eunu-

sociis – introductis] ROM.SALERN., p. 246: «consentiente castellano et servientibus, carceres sunt aperti» 21.4] ROM.SALERN., p. 246, «[re Guglielmo] repentino casu attonitus, ad fenestram turris Pisane venit, et quosque transeuntes cepit ad suum auxilium convocare; sed quum nullus esset qui succurreret, captum est palatium»

quotquot inueniri potuerunt, nullus euasit; plures autem eorum in initio rei ad amicorum domos confugerant, quorum plerosque repertos in uia, milites occiderunt, qui de castello Maris exierant, aliique, qui iam ceperant per ciuitatem discurrere. 21.12 Multi quoque Saracenorum, qui uel in apothecis suis mercibus uendendis preerant, uel in duanis fiscales redditus colligebant, uel extra domos suas improuidi uagabantur, ab eisdem sunt militibus interfecti. 21.13 Postea uero Saraceni, perturbatione cognita, uiribus se quidem ad resistendum impares arbitrati, cum eos precedenti anno admiratus omnia arma sua curiae reddere coegisset, relictis domibus, quas plerique eorum in ciuitate media possidebant, in eam partem, quae trans Papiretum est, secesserunt, ubi, Christianis in eos impetum facientibus, aliquamdiu frustra conflictum est. 21.14 Nam illi ad introitus et angustias uiarum nostris tutius resistebant.

22.1 His ita gestis, comites eorumque complices Rogerium ducem, maiorem regis filium, educentes de palatio, per totam urbem equitare fecerunt, ostendentes eum omnibus, plebique dicentes, ne quemquam alium deinceps regem aut dominum appellarent: hunc eorum esse dominum, hunc aui sui Rogerii regis auspicio regnaturum, hunc totius populi communi consilio coronandum, nichilque aliud expectari quam Mathei Bonelli presentiam, quem ea ipsa die uel in crastino non dubium erat uenturum. 22.2 Galterius quoque, Cephaludensis archidiaconus, preceptor pueri, conuocata uirorum multitudine, regis tirannidem publice predicabat et iusiurandum exigebat ab omnibus, quod Symonis principis, sic enim eum uocabat, parerent imperio. 22.3 Multique monitis eius persuasi iurabant; alii uero minus fideliter dicebant eum agere: nam si sacramentum ea tempestate cuipiam esset prestandum, duci potius oportere iurari, quem regem futurum esse sperabant. 22.4 Sic illis ad libitum cuncta disponentibus, nemo iam erat, qui uel auderet uel uellet eis resis-

21.13 eos[1]] eo *V* 22.1 complices] socii *p* ~ ne quemquam] ne quemque *A* nequaquam *p* ~ in] *om. p* 22.3 persuasi] persuasit *V* 22.4 auderet] audiret *V*

22.2 preceptor pueri] Petr.Bles., ep. LXVI c. 195: «scitis quod dominus rex Siciliae [Guglielmo II] per annum discipulus meus fit, et qui a vobis versificatoriae et litteratoriae artis primitias habuerat, per industriam et sollicitudinem meam beneficium scientiae plenioris obtinuit»

chi che furono presi non scampò nessuno; molti di loro, all'inizio di tutta la cosa, avevano cercato di rifugiarsi in casa di amici; ma, sorpresi per strada, erano stati uccisi lì da soldati usciti dal Castello a Mare e da altri che avevano cominciato a perlustrare la città. 21.12 Anche molti dei Saraceni che possedevano botteghe per la vendita di merci, o che riscuotevano le imposte nelle dogane statali, o che vagavano imprudentemente per la città, furono uccisi da quegli stessi soldati. 21.13 Allora i Saraceni, percepita la gravità del tumulto, resisi conto di non avere la forza di opporsi, anche perché l'ammiraglio l'anno precedente aveva requisito loro tutte le armi, abbandonarono le case che molti di loro possedevano nel centro della città, e si ritirarono in quel quartiere che si trova oltre il Papireto, dove si scontrarono a lungo, ma senza esiti decisivi, con i Cristiani che li avevano attaccati. 21.14 Essi infatti resistevano ai nostri con una certa sicurezza, stando appostati agli ingressi e nelle strettoie delle strade.

22.1 Dopo di ciò, i conti e i loro complici, portando all'esterno del palazzo il duca Ruggero, il maggiore dei figli del re, lo fecero cavalcare per l'intera città, mostrandolo a tutti e dicendo al popolo che da quel momento non si doveva chiamare re nessun'altro che lui: quello era il loro signore, lui avrebbe regnato sotto l'auspicio di suo nonno re Ruggero, lui andava incoronato con l'avallo di tutto il popolo, e che non bisognava aspettare altro che la presenza di Matteo Bonello, che sarebbe arrivato senz'altro quello stesso giorno o al massimo l'indomani. 22.2 Anche Gualtiero, arcidiacono di Cefalù, il precettore del ragazzo, convocato un gran numero di uomini, andava predicando pubblicamente la tirannide del re, ed esigeva da tutti un giuramento di obbedienza al principe – lo chiamava infatti così – Simone. 22.3 E molti, convinti dai suoi discorsi, giuravano; altri invece dicevano che si comportava con poca lealtà: se infatti in quel momento c'era da giurare a qualcuno, era meglio giurare al duca, che speravano avrebbe poi regnato. 22.4 E mentre costoro disponevano ormai tutto a loro piacere, non c'era nessuno che osasse

21.12] ROM.SALERN. p. 246: «interea inter Sarracenos et Christianos ... bellum maximum est exortum, et multi de Sarracenis mortui sunt et expoliati» 22.1] ROM.SALERN., p. 246: «prisones vero Rogerium ducem Apulie, filium regis, imponentes in equo, per totam civitatem circumduxerunt, volentes per hoc populi sedare tumultum... facto vero mane die veneris, iterum Rogerium ducem per civitatem equitare fecerunt»

tere: nam et ipsi episcopi uel eorum facta publice laudabant, uel dissimulantes silentio confirmabant.

22.5 Plebs autem cum id Mathei Bonelli consilio gestum audisset, eius prestolabatur aduentum. 22.6 Cum uero iam in diem tertium sustinentes, eum neque uenisse cognoscerent, neque uenturum quibuslibet indiciis persentirent, ceperunt inuicem murmurare, dicentes indignum esse satisque miserabile regem a paucis predonibus turpiter captum in carcere detineri, neque populum id pati debere diutius, cum thesauros etiam ad regni defensionem multis laboribus optimique regis industria conquisitos asportari uideant et penitus exhauriri. 22.7 Quod ubi a paucorum, ut accidit, cumfabulatione profectum in uulgi multitudinem emanauit, repente, quasi diuino commonerentur oraculo, aut ardentissimi ducis impetum sequerentur, omnes ad arma concurrunt, palatium obsident regemque sibi reddi depostulant, interminantes, si diutius eum tenuerint, se quidem scalas aliasque ad expugnandum palatium machinas illaturos, ac de ipsis non secus ac de proditoribus sumpturos supplicium. 22.8 At illi tam subita mutatione rerum attoniti, primo tamen instantes acerrime per muros distributi depellunt, neque propius accedere patiuntur, missis eos desuper molibus proturbantes. 22.9 Verum et pauci admodum erant, ambitusque castelli diffusior ad defensionem sui multo maiorem uirorum copiam exposcebat. 22.10 Hoc igitur preuidentes, temptabant populi furentis iram et impetum mitigare, rogantes eos, ut interim ab armis discederent et Matheum Bonellum ceterosque proceres, quorum id consilio gestum fuerat, expectarent; sed eorum semel excitata rabies facile sedari non poterat, eoque magis instabant, acrius comminantes, nisi regem eis ostenderent. 22.11 Illi uero, tametsi uiderent ad defensionem palatii se nequaquam posse sufficere, rem tamen ex industria protrahere conabantur, sperantes Matheum Bonellum interim affuturum. 22.12 Hoc autem, ut opinati fuerant, minime procedente, tandem ad ultimum des-

22.5 id] *om. P* ~ prestolabatur] praestolabantur *p* 22.6 uero] ergo *A* ~ pati debere] debere pati *p* 22.7 cumfabulatione] confabulatione *A* ~ commonerentur] commouerentur *A* 22.8 proturbantes] perturbantes *V* 22.9 ad] ac *V*

22.6 inuicem murmurare] Io 6,43

22.6-7] ROM.SALERN., p. 247: «die uero sabbati Romoaldus Salernitanus et Robbertus Massanensis archiepiscopi, et Riccardus Siracusanus electus, et Tustinus Mazariensis episcopus, uidentes regem iniuste captum et palatium expoliatum, deteriora his in posterum expectantes, ceperunt admonere populum, ut ad regis liberationem intenderent, quod et factum est» 22.12-15] ROM.SALERN., p. 247: «qua impetrata, simul cum rege ad fenestram

o volesse resistergli; gli stessi vescovi, o ne lodavano pubblicamente le azioni o, tacendone, le approvavano.

22.5 Il popolo invece, avendo appreso che il tutto era stato effettuato su ideazione di Matteo Bonello, ne aspettava l'arrivo. 22.6 Ma dopo aver aspettato per ben tre giorni e non essendoci notizia che fosse arrivato o qualcosa che ne facesse pensare imminente l'arrivo, cominciarono a mormorare tra di loro che era una cosa veramente indecente e miserabile che il re, catturato a tradimento da pochi ladroni, fosse tenuto in prigione, e che il popolo non doveva tollerarlo a lungo, anche perché si vedevano rubati e dissipati tutti i tesori faticosamente accumulati per la difesa del regno dagli sforzi e dall'abilità del buon re. 22.7 E questa cosa, partita dalla conversazione di pochi, come spesso accade, si propagò ben presto a tutto il popolo; e improvvisamente, come illuminati da un oracolo divino o se seguissero l'impeto di un condottiero audacissimo, corrono tutti alle armi, assediano il palazzo e chiedono sia loro consegnato il re, minacciando che, se lo avessero viceversa trattenuto ancora, avrebbero portato scale ed altre macchine per espugnare il palazzo, e che li avrebbero messi a morte come si fa con i traditori. 22.8 I rivoltosi, esterrefatti di fronte a un così improvviso cambiamento, all'inizio, stando ben distribuiti lungo le mura, si oppongono comunque duramente agli assalitori, e non consentono loro di avvicinarsi ulteriormente con il lancio di grosse pietre dall'alto. 22.9 Ma il fatto è che erano pochi, e il perimetro del palazzo, assai esteso, richiedeva, per essere ben difeso, un numero di uomini molto maggiore. 22.10 Rendendosene conto, tentavano allora di placare la rabbia e l'impeto del popolo furioso, pregando di lasciar momentaneamente perdere le armi, e di aspettare il ritorno di Matteo Bonello e degli altri nobili, su iniziativa dei quali tutta la cosa era stata organizzata; ma la rabbia di quelli, una volta innescata, non poteva essere sedata facilmente; si facevano anzi ancora più pressanti, e minacciavano ancòra più duramente se non gli fosse mostrato il re. 22.11 Allora i rivoltosi, pur capendo di non essere assolutamente sufficienti alla difesa del palazzo, cercavano ad arte di tirare la faccenda per le lunghe, sperando che nel frattempo arrivasse Matteo Bonello. 22.12 Ma non verificandosi questo evento secondo i loro pensieri, alla fine, praticamente dispe-

turris Pisane uenerunt. Tunc rex uniuerso populo de sua liberatione gratias egit, mandans eis ut singuli reuerterentur ad propria et in pace quiescerent. Archiepiscopi uero et episcopi cum aliis fidelibus palatium ascenderunt, et regem de infortunio, quod acciderat, pro posse sunt consolati. Huic autem dolori regio dolor alius non mediocris superuellit»

perationis adducti, populo spondent eorum se uoluntati satisfacturos, regemque adeunt et cum eo paciscuntur, ut saluos eos et incolumes abire permittat; dehinc ad Iohariae fenestras eum perducunt. 22.13 Tunc uero, uiso rege, totius multitudinis clamor et tumultus ingens exoritur; portas ocius postulant aperiri censentque non oportere proditores euadere. 22.14 Rex autem, manu silentium indicens, iubet eos quiescere, satis inquiens ad promerendum fidelitatis titulum sufficere, quod eorum sit opera liberatus; deinceps arma deponant eosque libere sinant egredi, quibus ipse, quo maluerint, eundi concesserit libertatem; alioquin eos posse gratiam suam, quam integre promeruerant, iterum demereri. 22.15 Sic igitur, tumultu plebis utcumque sedato, reseratis foribus, exeuntes, Cacabum transfugerunt.

23.1 Haec autem licet subita repentinaque rerum uarietas magnam tamen malorum seriem intra breuissimi temporis angustias coartauit, totique regno non parum attulit detrimenti. 23.2 Non solum enim plurimae nobilitatis amissione debilitatum est, et exhausta thesaurorum parte non minima pauperatum, sed et aliam irreparabilem quidem in multa tempora iacturam sustinuit: interfecto Rogerio duce, cuius supra meminimus, qui tam aui quam patrui moribus, ultra quam id etatis exigeret, iam euidentissime ceperat insigniri, et alterius quidem prudentiam alterius uero benignitatem cum utriusque nomine preferebat. 23.3 Expediret quidem Siciliae perpetuo regem carcere detineri, uel certe capitalem subisse sententiam, ne tam felicis yndolis auspicio priuaretur.

23.4 Verum haec insula, ne tirannis quandoque careat, eam sibi circa regum filios consuetudinem uindicauit, ut morti meliores primum obiciat, eos sibi reges constituens, per quos in ea perpetuae possit tirannidis priuilegium conseruari. 23.5 Sic olim Rogerium, ducem Apuliae, unicae benignitatis ac dulcedinis uirum, prematura morte sustulit, ut Willelmo regnandi non deesset occasio, qui quantum eius frater prudentiam et

22.12 abire] habere *V* ~ permittat] permitat *V* 22.14 deponant] deponunt *V* ~ egredi] ingredi *V* ~ alioquin] alioqui *p* 22.15 utcumque] ut cum *A* 23.1 coartauit] contraxit *p* 23.2 pauperatum] fuit attritum *p* ~ tempora] t. quid, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ id] *om. A* ~ alterius[1]] altius *V*

22.14 manu silentium indicens] Act 13,16 23.5 ut - occasio] CIC., ep.Brut. I 4,3 (lettera di Bruto a Cicerone): «quod si Antonius ab alio relictum regni instrumentum occasio-

rati, promettono al popolo che ne avrebbero soddisfatta la volontà; vanno dal re, e patteggiano con lui di poter lasciare il palazzo incolumi; poi lo conducono davanti alle finestre della Ioaria. 22.13 A quel punto, alla vista del re, scoppiano le urla e i clamori di tutta la popolazione; che chiede vengano aperte subito le porte, ritenendo non bisognasse far scappare i traditori. 22.14 Ma il re, facendo un gesto di silenzio con la mano, ordina loro di tacere, dicendo che per essere stato da loro liberato, ben meritavano il titolo di fedeli; dopodiché depongano pure le armi e li lascino andar via liberamente: egli stesso aveva loro concesso il permesso di andare dove volevano; altrimenti il popolo avrebbe perso di nuovo la sua grazia, che si erano proprio in quel frangente meritata completamente. 22.15 A quel punto allora, sedato del tutto il tumulto del popolo, aperte le porte, se ne uscirono, rifugiandosi a Caccamo.

23.1 Tutta questa pur repentina e improvvisa congerie di avvenimenti aveva stretto una serie lunga di disgrazie in uno spazio breve di tempo, e portò non poco danno a tutto il regno. 23.2 Che, infatti, non soltanto fu indebolito dalla perdita di molti nobili ed impoverito dall'asportazione di una parte tutt'altro che piccola del tesoro, ma dovette sopportare anche un'altra sciagura, che durò per molto tempo: e cioè l'uccisione del duca Ruggero, del quale abbiamo parlato sopra, che aveva già all'epoca mostrato chiaramente di possedere, rispetto all'età che aveva, le caratteristiche morali del nonno e dello zio, dei quali, insieme al nome, portava del primo la saggezza, del secondo la bonomia. 23.3 Sarebbe stato meglio per la Sicilia che il re fosse rimasto per sempre in carcere, o addirittura fosse stato condannato a morte, se ciò fosse servito a non privarla della direzione da parte di un carattere così positivo.

23.4 Ma in verità quest'isola, per non restare mai priva di tiranni, si è attribuita questo modo di comportarsi rispetto ai figli dei re, e cioè il far morire per primi sempre i migliori, in modo da prendersi poi come re quelli che le garantiscono il privilegio di continuare la tirannide. 23.5 Così tempo prima aveva fatto morire prematuramente il duca di Puglia Ruggero, un uomo di bontà e dolcezza uniche, perché non mancasse il modo di regnare a Guglielmo il quale, quanto il fratello fu deciso aman-

nem regnandi habuit, quonam animo fore putas si quis auctore non tyranno interfecto sed ipso senatu putet se imperia quaelibet concupiscere posse?»

mansuetudinem auide fuerat amplexatus, tantum crudelitati studuit et ineptiae deseruire. 23.6 Sic et nunc, Rogerio duce sublato, Willelmum distulit, ut regnaret; quos eorum secuturos uestigia, quorum nomina sortiti fuerant, nemo, qui utrumque nouerit, ignorabit.

23.7 Hic autem puer, dum eos, qui palatium obsidebant, per fenestram minus caute prospiceret, sagitta percussus est, nec eius rei satis certum auctorem fama produxit. 23.8 Communis tamen omnium opinio tanti sceleris culpam in Darium hostiarium refundebat. 23.9 Alii uero, qui secreta palatii fatebantur se plenius agnoscere, negabant eius efficaciae fuisse uulnus acceptum, ut mortem inferre sufficeret, ipsique regi putabant eius atrocitatem criminis imputandam. 23.10 Cum enim – ut aiebant – liberato patri puer applaudens occurreret, pater indignatus, quod illum, quasi sibi prelatum, hostes sui regem appellauerant, repulit eum a se et calce percussum, quanto potuit impetu proturbauit. 23.11 Vnde uix ille digressus ad reginam, quae passus fuerat, pertulit, nec multum postea superuixit. 23.12 Rex itaque tam acceptis incommodis quam rei pudore uehementissime perturbatus, abiecta ueste regia, suaeque dignitatis immemor, humi sedebat flens inconsolabiliter, et in stuporem ex dolore conuersus, eatenus malis, quae sibi acciderant, memoriam hebetemque merore mentem infixerat, ut neque sui curam gereret, neque, quid sibi capiendum esset consilii, cum eius hostes undique secus imminerent, ad animum reuocaret. 23.13 Apertis etiam et inobseruatis palatii foribus, omnes ad se uenientes benigne ac familiariter admittebat, suum illis dolorem et luctus causam insinuans, ut a multis etiam, qui prius eum oderant, lacrimas extorqueret.

23.14 Tandem uero, monitus et rogatus ab episcopis aliisque, qui ad consolandum eum uenerant, descendit in aulam, quae palatio coniuncta erat, iussitque populum conuocari, eo quod amplitudo loci capiendae multitudini uulgi sufficeret. 23.15 Ac primum fidem illorum commendans

23.7 auctorem] actorem *V* 23.8 hostiarium] hostarium *V* 23.9 putabant] expectabant *expunctionis signo necnon supra lineam correxit V* 23.10 occurreret] accurreret *A* ~ proturbauit] perturbauit *V* 23.11 digressus] degressus *V* 23.12 perturbatus] p. eatenus malis, *quae vocabula expunctionis signo notavit V* ~ merore] merorem *V* ~ quid] *qui V* 23.13 suum] *om. p* 23.14 et] *om. V* ~ descendit - palatio] -cendit in aulam que pa- *non legitur vel deest in A* ~ iussitque] iussit- *non legitur vel deest in A*

te della saggezza e della mansuetudine, tanto si adoperò in crudeltà ed inettitudine. 23.6 Così anche in quel momento, eliminando il duca Ruggero, portò avanti per farlo regnare Guglielmo; nessuno che li avrà conosciuti entrambi ignorerà che essi avrebbero seguito le orme di coloro dei quali portavano, rispettivamente, il nome.

23.7 Questo ragazzo, mentre stava incautamente osservando attraverso una finestra del palazzo gli uomini che l'assediavano, fu colpito da una freccia, senza che si potesse capire chi fosse stato l'autore del colpo. 23.8 L'opinione comune tuttavia indicava il colpevole nell'ostiario Dario. 23.9 Altri invece, gente che diceva di conoscere davvero i segreti del palazzo, negavano che quella ferita fosse mortale, e ritenevano che l'atrocità di quel crimine andasse imputata proprio al re. 23.10 Infatti – secondo la loro versione – quando il ragazzino corse incontro al padre appena liberato per applaudirlo, il padre, indignato perché i suoi nemici lo avessero quasi preferito a lui chiamandolo re, lo allontanò da sé infliggendogli un calcio con tutta la forza che aveva. 23.11 Il bambino, allontanandosi a stento, raccontò alla regina quello che era successo, ma non sopravvisse a lungo. 23.12 Il re, sconvolto sia dalla sciagura che dalla tremenda vergogna, strappandosi di dosso il vestito reale e come dimenticandosi della propria dignità, sedeva a terra piangendo in maniera inconsolabile e, passando dal dolore allo stupore, teneva così fisse nel ricordo le sciagure che gli erano successe e nella mente il dolore che l'aveva inebetita, da non prendersi più cura di se stesso, e da non ricordarsi di dover prendere decisioni, dato che i suoi nemici ancora gli stavano addosso da tutte le parti. 23.13 Anzi, lasciando spalancate e incustodite le porte del palazzo, riceveva in maniera benigna ed affettuosa tutti quelli che andavano a trovarlo, e raccontava loro il suo dolore e il motivo del suo lutto, strappando lacrime anche a molti di quelli che in precedenza l'odiavano.

23.14 Alla fine però, ammonito e pregato dai vescovi e dagli altri che erano venuti a consolarlo, scese nell'aula che è congiunta al palazzo e fece convocare il popolo, dato che il luogo consentiva di accoglierne una moltitudine. 23.15 Prima di tutto ne loda la fiducia, e li ringrazia di aver-

23.7 sagitta percussus est] ROM.SALERN., p. 247: «dum enim pro liberando rege insultus in palatio fieret, Rogerius dux Apulie, filius eius, sagitta iuxta oculum est percussus, qui non post multos dies huius vulneris occasione interiit» 23.12-13] ROM.SALERN., p. 247: «archiepiscopi vero et episcopi cum aliis fidelibus palatium ascenderunt, et regem de infortunio, quod acciderat, pro posse sunt consolati»

gratesque referens, quod eum de proditorum manibus abstraxissent, dehinc exhortatus est, ut in ea, qua ceperant, fidelitate permanerent, si quid aduersus eum deinceps hostes suos moliri contingeret, non satis certum inquiens, quo se contulissent, aut quos haberent in Sicilia fautores, quorum freti consilio tantum facinus perpetrassent. 23.16 Adiecit etiam id sibi, meritis suis exigentibus, ob multa mala, que fecerat, accidisse, et hoc se quidem cognoscere, hoc fateri; deincepsque sic acturum, ut inflictum sibi diuinitus correctionis flagellum nequaquam obstinato uideatur animo percepisse. 23.17 Si quid ab subiectis sibi populis, quod iuste dari debeat, postuletur, non difficile concessurum, consuetudines etiam suis introductas temporibus, quae uel iustam populi libertatem minuere, uel eos iniquis pregrauare uideantur oneribus, placere sibi penitus antiquari; de cetero enim malle se diligi quam timeri. 23.18 Haec et his similia, quae rex non sine lacrimis demissius loquebatur, electus Siracusanus, uir litteratissimus et eloquens, ad populum referebat. 23.19 Vt autem illorum sibi plenius conciliaret gratiam, portarum eis immunitatem concessit, ut omnes ciues Panormitani uictualia sua, uel empta uel ex agris et uineis suis collecta, libere possent inferre, nichilque ab ipsis eo nomine quis exigeret. 23.20 Quod plebi gratissimum fuit, rem se nunc adeptos esse, quam diu desideratam nunquam potuerant impetrare.

24.1 Interea Panormi nuntiatum est Symonem, quem principem appellabant, Tancredum, ducis filium, Willelmum Alesinum, Alexandrum Conuersanensem, Rogerium Sclauum, filium comitis Symonis spurium, aliosque, quotquot in captione regis consenserant, cum Matheo Bonello Cacabi esse plurimamque militum multitudinem illis adiunctam. 24.2 Placuit igitur ad ipsum Matheum mitti legatos, ut sciscitentur ab eo, quid erga regem gerat animi, quid haec sibi uelit militum adunatio, quidue se facturum proponat, dicantque non oportuisse illum proditorum consiliis immisceri, uel eos, post audita, quae perpetrauerant, scelera, recepisse.

23.15 gratesque] gratiasque *p* 23.16 id] his *V* 23.17 ab] a *A* ~ debeat] debebat *B* ~ pregrauare] grauare *A* 23.19 ut - eis] *non legitur vel deest in A* ~ immunitatem - ut] -tem concessit ut *non legitur vel deest in A* ~ eo nomine] *om. V p* 24.2 sibi] *om. V p* ~ adunatio] concursio *p* ~ immisceri] non misceri *V*

23.16 deincepsque] Liv., III 39,4; VI 29,6, etc 23.17 malle - timeri] Cic., off., II 6,23:

lo liberato dalle mani dei traditori; poi li esorta a mantenere la fedeltà che avevano dimostrato, nel caso in cui suoi nemici dovessero tentare ancora qualcosa contro di lui, dicendo che non era chiaro dove se ne fossero andati o quanti fiancheggiatori avessero in Sicilia, basandosi sui disegni dei quali avevano perpetrato un tale misfatto. 23.16 Aggiunse anche che tutto quello che gli era capitato se l'era meritato, a causa del molto male commesso, e che quella cosa la sapeva bene, quella cosa l'ammetteva; e che da quel momento si sarebbe comportato in modo da non sembrare aver ricevuto invano e ottusamente quel castigo divino. 23.17 Che avrebbe facilmente concesso tutto ciò gli fosse stato richiesto, secondo il diritto, dai suoi sudditi, e che aveva intenzione di abrogare completamente anche quelle consuetudini introdotte ai suoi tempi, che, o riducevano la giusta libertà dei popoli o li gravavano di oneri ingiusti; per il resto, disse che preferiva essere amato piuttosto che temuto. 23.18 Il vescovo eletto di Siracusa, uomo di grande dottrina ed eloquenza, riferiva al popolo queste cose ed altre che il re pronunciava a voce piuttosto bassa, tra le lacrime. 23.19 E per guadagnarsi ancora di più il favore popolare, concesse l'immunità sulle porte, così che tutti i cittadini di Palermo potevano importare liberamente in città cibi acquistati o prodotti negli orti e nelle vigne, nessuno potendo ormai a quel titolo esigerne imposte. 23.20 Ciò risultò graditissimo al popolo, perché avevano in quel momento ottenuto una cosa che, pur desiderandola da tanto tempo, non avevano mai potuto conseguire.

24.1 Intanto a Palermo si annunziò che Simone, che chiamavano principe, Tancredi, il figlio del duca, Guglielmo di Lesina, Alessandro di Conversano, Ruggero Schiavo, un figlio bastardo del conte Simone, e tutti quelli che avevano avallato la cattura del re, si trovavano a Caccamo insieme a Matteo Bonello, e che con loro si era radunato anche un grosso numero di cavalieri. 24.2 Si vollero allora inviare ambasciatori a Matteo per chiedergli che intenzioni aveva nei riguardi del re, gli scopi di quell'affluenza di cavalieri, e cosa egli avesse in mente di fare; e dovevano anche dirgli che non era il caso che Matteo si associasse ai piani dei traditori o che li accogliesse presso di sé, dopo aver sentito quello che avevano com-

«omnium autem rerum nec aptius est quicquam ad opes tuendas ac tedendas quam diligi nec alienius quam timeri»

24.3 Hac autem legatione fungentibus ille respondit: nunquam eorum se, quos proditores appellent, sceleribus consensisse, nec eorum scisse aut approbasse consilium, sed tirannicum et crudele fuisse tot uiros nobiles ad se confugientes non recipere, capitalibus periculis exponendos. 24.4 Enimuero regem, si sua diligenter facta discutiat, magis debuisse mirari, quod regni proceres uelud in seruitutem se redigi tam diu sustinuerint, quam quod aduersus eum, multis iniuriis prouocati, uix tandem impatientia doloris exarserint. 24.5 Vt enim cetera, quae perpessi fuerant, omittantur, miserrimum esse uel apud seruilis conditionis homines filias suas innuptas domi toto uitae tempore permanere: nec enim inter eos absque permissione curiae matrimonia posse contrahi, adeoque difficile permissionem hanc hactenus impetratam, ut alias quidem tunc demum liceret nuptui dari, cum iam omnem spem sobolis senectus ingruens sustulisset, alias uero perpetua uirginitate dampnatas sine spe coniugii decessisse. 24.6 Nunc autem totius regni uiros nobiles, seque cum illis, hoc regem postulare, hoc requirere, ut his aliisque perniciosis legibus antiquatis, eas restituat consuetudines, quas auus eius Rogerius comes a Roberto Guischardo prius introductas obseruauerit et obseruari preceperit. 24.7 Alioquin, si contra antecessorum statuta niti uoluerit, hoc eos minime diutius perpessuros. 24.8 Haec ad regem legatis deferentibus, respondit malle se regno priuari, uel morti, si necesse sit, audacter occurrere, quam ab eo metu uel minis indignum se pactum eliciant. 24.9 Quod si depositis armis dimissisque proditoribus, ad se pacifice uenientes aliquid postulauerint, facilius eos, quod petierint, adepturos. 24.10 Quod ubi Cacabi relatum est, displicuit uniuersis, qui aderant, et Mathei culpantes ignauiam persuaserunt ei, ut ad obsidendam urbem accederet; quorum ille consiliis acquiescens, Panormum profectus est, tribusque fere milibus procul ab urbe cum militibus suis consedit.

24.3 aut - fuisse] *om. V* 24.4 diligenter] *om. V* 24.5 tunc] nunc *V* 24.6 restituat] restituas *V* 24.7 alioquin] alioqui *p* ~ contra] circa *A* 24.8 malle] male *A* 24.9 postulauerint] postularint *A*

24.5 senectus ingruens] IOH.SAR., metal. II 7: «senectus ingruit»

24.10 Panormum - consedit] ROM.SALERN., p. 247: «Matheus autem Bonella audiens regis liberationem, plurimum doluit, sed dissimulavit et per nuncios suos regi mandavit: se de eius captione plurimum doluisse et quod pro eo liberando cum sua militia veniebat. Rex autem malitiam eius agnoscens et conscientiam suam, conditione temporis exigente, abs-

messo. 24.3 Ai membri della legazione Matteo rispose: che lui non aveva mai fornito il suo assenso ai delitti di quelli che chiamavano traditori, e che non ne conosceva e non ne aveva approvato il piano; ma che sarebbe stata azione da tiranni, e crudele, non accogliere tanti uomini nobili che si rifugiavano da lui, esponendoli al pericolo di morte. 24.4 E che in realtà il re avrebbe dovuto meravigliarsi – riflettendo bene sulle sue responsabilità – del fatto che i baroni del regno avessero sopportato tanto a lungo di essere ridotti praticamente in schiavitù, piuttosto che, non potendone più per il dolore e per le offese ripetute inflitte loro, si fossero alla fine scagliati contro di lui. 24.5 Infatti, lasciando anche perdere tutte le altre cose che avevano dovuto subire, era veramente miserevole e degno più di uomini di condizione servile, che le loro figlie dovessero rimanere a casa per tutta la vita senza la possibilità di sposarsi: non potevano infatti contrarre matrimoni tra di loro senza il permesso della corte, ma il permesso era tanto difficile da ottenere, che ad alcune donne era concesso così tardi che ormai la vecchiaia, avanzando, aveva tolto la possibilità di avere figli; altre poi, condannate a una verginità perpetua, erano morte senza più speranza di potersi sposare. 24.6 Ora, i nobili di tutto il regno, e lui con loro, questo chiedevano al re, di questo lo scongiuravano, di abrogare queste ed altre leggi pericolose, e di ripristinare quelle consuetudini che, introdotte da Roberto Guiscardo, suo nonno il conte Ruggero aveva osservato e fatto osservare. 24.7 In caso contrario, se avesse cioè voluto opporsi alle leggi dei suoi predecessori, loro da quel momento in poi non l'avrebbero più tollerato. 24.8 Quando i messi gli riferirono queste cose, il re rispose che preferiva essere privato del regno o addirittura andare incontro alla morte, se necessario, piuttosto che quelli potessero ottenere da lui un patteggiamento indegno, sulla base della paura e delle minacce. 24.9 Presentandosi invece da lui pacificamente, dopo aver mandati via i traditori ed aver deposto le armi, avrebbero facilmente ottenuto quello che chiedevano. 24.10 Quando la risposta fu riportata a Caccamo, non piacque a nessuno di quelli che stavano lì; ed essi, accusando l'ignavia di Matteo, lo convinsero a muoversi per assediare la città; ed egli, acconsentendo al loro disegno, partì per Palermo, e si accampò coi suoi uomini a meno di tre miglia dalla città.

condens, legatis illius benigne respondit ... Matheus autem cum Guillelmo et Symone et Tancredo comitibus et multis aliis usque Fabaram venit»

24.11 Rex autem interim Messanam mittit nuntios ad stratigotum populumque ciuitatis, ut, quotcumque galeas possent uiris armisque diligenter instructas, sine dilatione sibi transmitterent. 24.12 At uero Panormi militum aduentu precognito, uidere erat desolatae miseraeque faciem ciuitatis: ciues trepidos, pauentes, attonitos omnemque famae strepitum arrectis auribus haurientes, et auditis animum conformantes rumoribus. 24.13 Alii Matheo Bonello, quam primum ueniret, sese dedere cogitabant; alii, quia socios eius offenderant, timebant se suaque predam fore militibus; nemo ciuium spem in armis posuerat; nemo de ciuitatis defensione sollicitus erat. 24.14 His accedebat, quod annonae deficientis inopia futurae famis intolerantiam minabatur: nec enim iam frumentum eo poterat de locis finitimis comportari, cum ex omni parte uiarum transitus milites custodirent. 24.15 Igitur in urbe perturbata erant confusaque omnia, et si quidem Matheus Bonellus, inoffenso pergens itinere, propius accessisset, poterat utique, nemine prohibente, ciuitatem ingressus occupasse palatium, ipsumque regem in uincula coniecisse; sed alio fretus consilio, Cacabum rursus iter instituit.

24.16 Inter haec autem subitus Messanensium galearum aduentus, ciuium metu sublato, regi quoque spem restituit, sed et multi milites ex interioribus Siciliae partibus ad auxilium regis confluxerant, quantumque illi roboris accrescebat, tantum aduersae parti diffidentiae ac formidinis accedebat. 24.17 Statuit ergo, resumpto spiritu, cum fortuna respirante progredi, et humilitate legationis abiecta, regiam in uerbis pretendere dignitatem, cum nichil illi facilius esset quam ab humilitate ad superbiam transuolare. 24.18 Rursus itaque ad Matheum Bonellum legatum misit Robertum de Sancto Iohanne, Panormitanum canonicum, preclari nominis et examinatae fidei uirum, quem nulla coniuratorum

24.11 diligenter] *om. p* ~ sine dilatione] quam ocyssime *p* 24.12 miseraeque] miserateque *A* ~ conformantes] committentes *p* 24.13 quam] quum *A* ~ ciuium spem in armis] armis ciuium spem *V* ciuium in armis spem *p* ~ posuerat - ciuitatis] -suerat nemo de ciuitatis *non legitur vel deest in A* ~ defensione - erat] -nsione sollicitus er- *non legitur vel deest in A* 24.14 quod annonae] *non legitur vel deest in A* 24.16 inter - restituit] *om. V p* ~ quantumque] quantum *A* 24.17 resumpto] recepto *V* 24.18 Iohanne] *littera -o- supra lineam V* ~ examinatae - societas] -nate fidei uirum quem nulla coniuratorum unquam societas *non legitur vel deest in A*

24.11 Nel frattempo il re invia a Messina dei messaggeri allo stratigoto e al popolo della città, perché gli inviino appena possibile un buon numero di galee ben equipaggiate di uomini e di armi. 24.12 Quando però a Palermo si venne a sapere dell'arrivo di quelle truppe, era possibile vedere l'aspetto desolato e infelice della città: gli abitanti trepidanti, impauriti, frastornati, attenti a captare con le orecchie tese qualunque notizia si levasse in giro, e pronti ad adattarsi psicologicamente alle voci che sentivano. 24.13 Alcuni pensavano di affidarsi a Matteo Bonello non appena fosse arrivato; altri, poiché ne avevano offeso gli alleati, temevano di diventare insieme ai loro beni bottino dei suoi uomini; nessuno degli abitanti riponeva la speranza nelle armi; nessuno si poneva il problema della difesa della città. 24.14 A tutto questo si aggiungeva che la scarsità delle vettovaglie minacciava prossima la fame: non si poteva infatti importare frumento dai luoghi vicini, dal momento che i soldati sorvegliavano l'accesso alla città in tutte le direzioni. 24.15 Pertanto in città tutto era sconvolto e confuso, e se Matteo Bonello procedendo senza incontrare ostacoli si fosse avvicinato, avrebbe potuto certamente, senza che nessuno glielo impedisse, entrare in città, occupare il palazzo, e mettere ai ferri lo stesso re; ma prese un'altra decisione, e pensò di tornarsene a Caccamo.

24.16 Nel frattempo, l'improvviso arrivo delle galee messinesi ridimensionò la paura dei cittadini e ridiede speranza anche al re; si erano radunati per andare in aiuto del re anche molti cavalieri dalle zone interne della Sicilia, e quanto più aumentava così la forza del re, allo stesso modo cresceva la diffidenza e la preoccupazione dello schieramento avverso. 24.17 Allora il re, risollevato nello spirito, volle proseguire insieme alla fortuna favorevole, ed abbandonata l'umiltà della delegazione, volle che nelle parole si esprimesse la dignità regia, dato che niente gli era più facile che balzare repentinamente dall'umiltà alla superbia. 24.18 Perciò inviò a Matteo Bonello come nuovo legato Roberto di San Giovanni, canonico di Palermo, uomo di fama illustre e di fedeltà provata, mai smosso dal proposito di fedeltà che si era sempre prefisso da nessu-

24.13 nemo ciuium spem in armis posuerat] VERG., Aen. II 676 «sumptis spem ponis in armis» e XI 411. SALL., Iug. LXXIV 1: «saepe in fuga ac post paulo in armis spem habere, dubitare virtuti an fidei popularium minus crederet: ita quocumque intenderet res advorsae erant». LIV., XXXIX 1,7 24.18 examinatae fidei] PETR.BLES., ep. LXXXVII c. 275: «fidem diligentius examinet singulorum».

unquam societas, nulla persecutionis procella, cum totum sepe regnum concuteret, ab eo, cui semper inheserat, proposito fidelitatis auulsit; nunquam eum blanda fortuna sic extulit, ut innatae benignitati superbiae quicquam aut tirannidis admisceret; nunquam sic aduersa deiecit, ut fidem suam uellet potentium uirorum gratia uel cuiuslibet dignitatis pretio nundinari. **24.19** Hinc eum archiepiscopus latenti semper odio prosecutus, parum perfecit, cum multas aduersus eum consiliorum machinas erexisset. **24.20** Hinc admiratus ei, cum aperte non posset, occulte parans insidias, obfuit quidem, sed nec omnino, quod optabat, effecit. **24.21** Cum enim rex, a nemine rogatus uel monitus, in id incidisset uoluntatis, ut predicto Roberto cancellariatum dare decerneret, idque Maio cognouisset ipsius regis indicio, laudauit eius super hoc uoluntatem, dicens hoc equitati congruere et regnantis maiestate dignum esse propositum, ut, qui fideliter ei diuque seruierint, tandem regiae liberalitatis in beneficio non fraudentur. **24.22** Verum, quia legatos Venetiam curia mittendos esse prouiderit, et ad hoc ipsius Roberti fidem et industriam constet esse perutilem, expedire, ut hanc prius legationem perficiat, quatinus et regi promotionis eius uberior causa suppetat, et ille, peracta legatione, diuturni fructum seruitii post laborem gratius amplectetur. **24.23** Quod ubi regi persuasum est, illico Maio scripsit Petro de Castro Nouo, qui tunc in Apulia capitaneus erat, uti Roberto de Sancto Iohanne in Venetiam transituro nauem fragilem et uetustate dissolutam nautasque maris inscios inertes et improuidos assignaret, ut et putrida nauis ad quoslibet undarum insultus fatiscens, non sufficeret sinum Adriaticum transmeare, nec ille nautarum peritia posset incolumis conseruari. **24.24** Qui, traiecto Faro, cum in Apuliam peruenisset, Tranensis archiepiscopus ei non solum

persecutionis] persecutio- *non legitur vel deest in A* ~ benignitati] semel modestiae *p* 24.19 semper] *om. V p* ~ perfecit] profecit *V* 24.21 maiestate dignum esse] esse maiestate dignum *A* ~ liberalitatis] libertatis *V* ~ in^2] *om. p* 24.22 legatos] l. in *V* ~ perficiat] obeat *p* ~ uberior causa] causa uberior *p* 24.23 Maio] *om. V p* ~ uti] *om. V* ~ in^2] *om. p* ~ transmeare] transmetiri *A p*

persecutionis procella] GREG.M., mor.Iob XXVIII 18. ORD.VIT., III 14: «propter procellas persecutionum quas perpessus fuerat» ~ blanda fortuna] LUCAN., IV 711-712: «quem [Curione] blanda futuris Deceptura malis belli Fortuna recepit» 24.19 latenti - odio] IOH.SAR., polycr.VII 24 24.20 cum - insidias] SALL., Iug. XL 2: «quoniam aperte resistere non poterant … occulte per amicos ac maxume per homines nominis Latini et socios Italicos inpedimenta parabant» 24.22 fructum - amplectatur] 2Tim 2,6: «laborantem agri-

na alleanza di congiurati, dalla tempesta di nessuna persecuzione, quando pur tutto il regno ne era scosso; mai la fortuna, quando favorevole, lo aveva fatto inorgoglire al punto di mischiare atteggiamenti di superbia o di prepotenza alla sua innata modestia; mai, quando avversa, lo aveva gettato così in basso, da voler barattare la sua fedeltà per ingraziarsi i potenti o in cambio di qualche carica. 24.19 È per questo che l'arcivescovo l'aveva sempre perseguitato con un odio nascosto, ma senza riuscire a nulla, pur avendo architettato una serie di trame contro di lui. 24.20 È per questo che l'ammiraglio, non potendolo fare apertamente, gli aveva di nascosto teso tranelli, ed era riuscito invero a nuocergli, ma certo non aveva mai potuto ottenere quello che voleva. 24.21 Quando infatti si era verificato che il re, senza aver ricevuto pressioni o preghiere, era giunto alla decisione di affidare a questo Roberto la carica di cancelliere, Maione, venutolo a sapere dalla bocca dello stesso re, ne lodò la volontà, dicendo che la cosa era giusta, e che era proposito ben degno della maestà di un regnante fare in modo che non fossero privati dei riconoscimenti meritati da parte della generosità del re coloro che avevano servito in maniera fedele e duratura. 24.22 Poi però aveva aggiunto che, siccome la corte aveva stabilito di inviare degli ambasciatori a Venezia, essendo ben noto che la fedeltà e la capacità di Roberto erano utilissime alla realizzazione di quell'operazione, era necessario che prima portasse a compimento quell'ambasceria, sia perché così il re potesse disporre di un motivo più valido per la sua promozione, sia perché egli stesso, dopo aver effettuato l'ambasceria, potesse godere con maggiore soddisfazione il frutto della sua lunga devozione. 24.23 Non appena il re ne fu convinto, Maione scrisse immediatamente a Pietro di Castronuovo, allora capitano in Puglia, perché fornisse a Roberto di San Giovanni che doveva recarsi a Venezia una nave fragile, vecchia e sconnessa, con dei marinai inesperti, oziosi e sprovveduti, affinché quella nave fradicia si sconnettesse al primo urto delle onde, e non fosse in grado di attraversare l'Adriatico, né Roberto potesse uscirne vivo grazie all'esperienza dell'equipaggio. 24.24 Ma quando Roberto attraversò lo Stretto e giunse in Puglia, l'arcivescovo di Trani non solo gli rivelò tutta la situazione, ma

colam oportet primum de fructibus accipere» [> 1.7] 24.23 navem fragilem et vetustate dissolutam] Liv., XXXV 26,6: «huius fama notus -fuerat enim nobile in classe regia quondam nauigium- deduci ab Aegio putrem iam admodum et uetustate dilabentem iussit». per il cliché della nave fatiscente, anche: Suet., VI 34

hoc uerbis exposuit, sed et ipsius ostendit litteras admirati. 24.25 At ille prudenti consilio non ueritus salutem suam auro redimere, propriis sumptibus nauem nautasque conduxit, et licet multis fatigatus periculis, insidias tamen Maionis euasit. 24.26 Hic igitur Cacabum profectus, post multas uariasque disceptationes et controuersias eo fine conclusit negotium, ut rex omnibus his, qui ad Matheum Bonellum confugerant, galeis, quae sufficerent, assignatis, extra regni fines eos faceret saluos et indempnes perduci. 24.27 Ipsum uero Matheum, omni questione remissa, tamquam fidelem suum benigne susciperet, suam ei gratiam plene restituens. 24.28 Quod postquam est ex parte regia sacramentis prestitis roboratum, Matheus cum ingenti plebis alacritate Panormum ueniens, tranquillitatem urbi restituit. 24.29 Alii fere omnes ad galeas perducti, regni terminos exierunt.

24.30 Pepercit autem rex cumsanguineo suo Rogerio, comiti Auellini, quod in aliis crimen atrocissimum iudicabat, in eo putans ob etatis lubricum errorem debere non facinus appellari, simulque prece motus et lacrimis Adeliciae, consobrinae suae, eiusdem comitis auiae, quae, cum alium heredem superstitem non haberet, nepotem suum tenerrime diligebat. 24.31 Ricardum quoque de Mandra, tamquam de se benemeritum, Panormi retinens, militibus suis comestabulum eum prefecit.

25.1 Erant eo tempore familiares regis, per quos negotia curiae disponebat, Ricardus, Siracusanus electus, Siluester, comes Marsicensis, et Henricus Aristippus, quem tamen rex habens suspectum, latens adhuc odium dissimulabat, credens eum coniurationis in se factae fuisse participem. 25.2 Sed et idem, capto rege, quasdam palatii puellas in domo sua per aliquot dies tenuerat, quod maxime regis aduersus eum indignationem commouerat. 25.3 Cum autem eis terrarum feudorumque distinc-

24.25 non] si *V* 24.27 ei] enim *V* 24.28 est] *om.* *A* ~ roboratum] r. est *A* ~ tranquillitatem] transquillitatem *V* 24.30 cumsanguineo] consanguineo *V* ~ Auellini] Auellani *p* 25.1 Marsicensis] Marsici *A* ~ et] *om.* *p* 25.2 quasdam] quosdam *V* 25.3 autem] *om.* *V*

24.30 ob etatis lubricum errorem] PLIN.IUV., III 3,4: «adulescenti nostro ... cui in hoc lubrico aetatis non praeceptor sed custos ... quaerendus est». SALV.MASS., I 8: «prodesse enim largitionem ... non illis qui fiducia redimendae immunitatis scelera committunt; sed illis qui decepti aut lubrico aetatis, aut nubilo erroris, aut vitio ignorantiae resipiscere ... incipiunt»

gli mostrò anche la lettera dell'ammiraglio. 24.25 Ma quello prudentemente, non avendo paura di comprare la propria salvezza coll'oro, pagò a proprie spese una nave e dei marinai, e seppur messo a dura prova da numerosi pericoli, riuscì comunque a sfuggire alla trappola di Maione. 24.26 Recatosi allora a Caccamo, dopo molte discussioni e battibecchi riuscì a ottenere questo accordo: che il re facesse portare sani e salvi fuori dal territorio del regno coloro che si erano rifugiati da Matteo Bonello, dando loro un numero sufficiente di galee. 24.27 Inoltre, lasciando cadere ogni questione, che il sovrano accogliesse benevolmente come fedele lo stesso Matteo, restituendogli completamente la sua grazia. 24.28 E dopo che tutto questo fu confermato dalla parte regia mediante un giuramento, Matteo, arrivando a Palermo sulle ali della felicità di una gran folla, restituì alla città la tranquillità. 24.29 Quasi tutti gli altri, condotti alle galee, uscirono dai confini del regno.

24.30 Il re perdonò d'altra parte anche il suo parente Ruggero, conte di Avellino, in quanto riteneva doversi definire non un delitto ma un errore, in Ruggero, per la pericolosità tipica della sua età, quello che negli altri giudicava un crimine atrocissimo; ed anche perché smosso dalle preghiere e dalle lacrime di sua cugina Adelicia, la zia del conte la quale, non avendo altri eredi vivi, amava in maniera affettuosissima quel nipote. 24.31 E facendolo restare a Palermo, mise a capo dei suoi cavalieri come connestabile Riccardo di Mandra, come uno che aveva ben meritato ai suoi occhi.

25.1 In quel periodo erano consiglieri del re, cioè si occupavano con lui degli affari di Stato: Riccardo, vescovo eletto di Siracusa, Silvestro, conte di Marsico, ed Enrico Aristippo, che il re aveva però preso in sospetto e contro il quale dissimulava il suo odio, credendo avesse preso parte alla congiura. 25.2 Enrico per di più, al momento della cattura del re, aveva sequestrato per vari giorni alcune ragazze del palazzo in casa sua, cosa che aveva scatenato la rabbia del re contro di lui. 25.3 Ma siccome i

24.26-31] ROM.SALERN., p. 248: «frequentibus nunciis discurrentibus ... rex ... omnibus eis offensam quam in eum fecerant remisit. Mattheo Bonello et aliis baronibus Sicilie gratiam et terras suas restituit. Guillielmum, Simonem et Tancredum comites cum multis aliis qui in terra remanere nolebant, salvos et illesos cum rebus suis usque Terracinam cum galea fecit conduci; alios vera Hierosolymam ire permisit»

tiones, ritusque et instituta curiae prorsus essent incognita, neque libri consuetudinum, quos defetarios appellant, potuissent post captum palatium inueniri, placuit regi, uisumque est necessarium, ut Matheum notarium eductum de carcere in pristinum officium reuocaret. 25.4 Qui cum in curia diutissime notarius extitisset, Maionisque semper adhesisset lateri, consuetudinum totius regni plenam sibi uindicabat peritiam, ut ad componendum nouos defetarios, eadem prioribus continentes, putaretur sufficere.

25.5 Dum haec ita Panormi geruntur, Rogerius Sclauus cum Tancredo, ducis filio, paucisque aliis, qui prius a Matheo Bonello discesserant, cum uiderent eum ad iniqui pactiones federis inclinari, Buteriam, Placiam ceteraque Lombardorum oppida, quae pater eius tenuerat, occupauit; et a Lombardis gratanter auideque susceptus, cum se promitterent per quantalibet eum pericula secuturos, multique etiam ad ipsum milites confluxissent, in Saracenos prima iussit armorum auspicia prelibari. 25.6 Lombardi uero nichil unquam libentius audituri, iussionis eius non tardi sunt executores effecti, et in loca finitima repentinos impetus facientes, tam eos, qui per diuersa oppida Christianis erant permixti, quam eos, qui separatim habitantes uillas proprias possidebant, nullo sexus aut etatis habito discrimine, perimebant. 25.7 Eius tunc gentis haud facile numerabilis cecidit multitudo, paucique qui, uel fuga furtim elapsi uel Christianorum assumentes habitum, propitiam sensere fortunam, in Australem Siciliae partem ad tutiora Saracenorum oppida confugerunt; et usque nunc adeo Lombardorum gentem exhorrent, ut non solum eam partem Siciliae deinceps habitare noluerint, uerum etiam accessum eius omnino deuitent. 25.8 Sed et adiacentem Siracusanorum et Cathaniensium regionem Rogerius Sclauus crebris incursibus perturbabat, tantumque uirtus et audacia uiri circumiectis populis terrorem attulerat, ut neque regii comestabuli possent eius impetum sustinere, cum assidue numero militum inferior eis congressus uictoria potiretur.

ritusque] ususque *A* ~ est] esse *p* ~ Matheum] M. Bon, *quas litteras expunctionis signo notavit V* 25.4 plenam] plenamque *V* ~ componendum] componandum *V* 25.5 pactiones] pactiores *supra lineam correxit V* ~ Buteriam] Butariam V ~ quantalibet] cautalibet *V* ~ armorum] armarum *V* 25.6 qui[1] - eos[2]] *om. V* ~ permixti] admixti *p* ~ uillas] nullas *sub lineam correxit V* 25.7 haud] haut *V* 25.8 tantumque] et tantum *A*

tre consiglieri non conoscevano affatto la struttura geografica e amministrativa delle terre e dei feudi, le procedure e gli istituti della corte, e non era stato possibile ritrovare, dopo la presa del palazzo, i libri delle consuetudini, i cosiddetti defetarii, sembrò necessario reintegrare nella sua carica precedente il notaio Matteo, liberandolo dal carcere. 25.4 Costui infatti, essendo stato per molto tempo notaio a corte, restando sempre stretto al fianco di Maione, poteva dire di possedere delle consuetudini di tutto il regno una conoscenza completa, che era necessaria per poter scrivere dei nuovi defetarii, che contenessero gli stessi dati dei precedenti.

25.5 Mentre a Palermo si svolgevano questi fatti, Ruggero Schiavo insieme a Tancredi, figlio del duca, e a pochi altri che in precedenza si erano allontanati da Matteo Bonello vedendo che si era indirizzato verso accordi ingiusti, occupò Butera, Piazza ed altri castelli dei Lombardi che erano stati possedimento di suo padre; vedendosi accolto con grandi feste dai Lombardi che gli promettevano di seguirlo senza discussioni anche tra i più grandi pericoli, e dato che molti cavalieri si erano radunati intorno a lui, diede ordine di provare le sorti della guerra prima di tutto contro i Saraceni. 25.6 E i Lombardi, che veramente non volevano sentire altro, si misero ad eseguire immediatamente questo suo ordine, effettuando assalti improvvisi contro i luoghi vicini; ed uccidevano senza riguardo al sesso né all'età sia i Saraceni che abitavano nei diversi castelli vivendo insieme ai cristiani, sia quelli che abitavano fattorie isolate per conto loro. 25.7 Difficile tenere il conto dei morti tra i Saraceni, e quei pochi che, o scappando di nascosto o travestendosi da Cristiani, ebbero migliore fortuna, si rifugiarono nei castelli saraceni più sicuri della parte meridionale della Sicilia; ed ancora oggi hanno tanta paura dei Lombardi, che non solo non vogliono più abitare quella parte della Sicilia, ma neppure avvicinarvisi. 25.8 Ma Ruggero Schiavo assaliva di continuo anche le zone di Catania e di Siracusa, e la sua audacia e il suo coraggio avevano talmente terrorizzato i popoli tutt'intorno, che nemmeno i connestabili regi erano in grado di contenere i suoi attacchi, dato che riusciva a riportare vittorie anche quando si presentava, spesso, contro di loro con un numero di uomini inferiore.

25.5 Rogerius Sclavus] ROM.SALERN., p. 248: «Roggerius autem Sclauo simul cum Lombardis cepit seditionem in Sicilia excitare, terram de demanio regis inuadere et Sarracenos ubicumque inuenire poterat trucidare»

25.9 Ea res denuo curiam repentino terrore concussit, nec id arbitrabatur Siluester comes absque Mathei Bonelli consilio geri, eo magis timendum illum existimans, quod curiae familiarius adhereret: nam apertos hostes posse facile deuitari, familiares autem inimicitias difficilius quidem, nec sine periculo precaueri. 25.10 Suspicabatur autem illum, ut erat natura timidus, sibi primum insidias paraturum, eo quod ad auxilium regis ueniens, uideretur illius impedisse propositum, et nunc quoque nichilominus impedire. 25.11 Cum ergo rex precepisset stipendia militibus dari, contra Rogerium Sclauum eiusque socios educturus exercitum, persuasit ei comes, ut Matheum Bonellum prius captum carceri manciparet; quem si secum duceret, se quidem hostibus suumque traditum iri exercitum, nec ad palatium de cetero rediturum incolumem. 25.12 Neque uero seruandae iurisiurandi religioni locum esse, ubi absque periurio non possit mortis periculum euitari, quod timore mortis admittitur facile ueniam promereri. 25.13 Placuit ergo regi, quod ultro se facturum decreuerat, hoc ab alio promoueri, comitisque laudauit consilium, idem sibi dudum placuisse testatus. 25.14 Sciebat autem ipsum Matheum extra palatium capi non posse, neque tantae quempiam temeritatis futurum, ut hoc plebi saltem persuadere niteretur: nam illum et in ipso palatio non sine periculo captum iri, totiusque ciuitatis perturbationem factum hoc necessario secuturam. 25.15 Verum eiusmodi popularis impetus hanc esse consuetudinem, ut, ubi res peracta fuerit, in se ipsum rursus deficiat, nec difficile compescatur; ideoque motum hunc populi contempnendum, neque rem propositam inde segnius peragendam. 25.16 Itaque, constituto quidem ab eis die, Matheus Bonellus ad curiam uocatus est; nec defuit eius lateri, qui rem ei totam ediceret comitisque dolos et consilium aperiret. 25.17 Sed confidebat ab hac presumptione regem metu periurii deterrendum, nec estimabat eum, etsi iusiurandum contempneret, hoc ausurum, cum eo facto regnum amplius perturbatum iri cognosceret. 25.18 Ita, neglectis amicorum consiliis, ad palatium securus ascendit; sed antequam ad regem accederet, a castellanis exceptus est et teterrimo

25.11 contra] circa *A* ~ carceri manciparet] carcere coerceret *p* 25.12 ubi] cum *A* ~ periculum] periculoum *correctionis signo notavit V* 25.13 promoueri] premoneri *p* ~ laudauit] *littera* -u- *supra lineam V* 25.14 tantae quempiam] tanti *(?)* quampiam *V* 25.17 presumptione] immanitate *p*

25.9 Quella situazione portò uno spavento improvviso nella corte, e il conte Silvestro riteneva che il tutto era fatto non senza il parere di Matteo Bonello, stimando che lo si dovesse temere di più, perché stava facendosi più vicino alla corte: i nemici dichiarati infatti si possono evitare facilmente, ma molto più difficilmente le inimicizie delle persone vicine, e ce ne si può guardare solo tra mille pericoli. 25.10 Sospettava, essendo piuttosto timoroso di natura, che quello volesse tendere tranelli a lui per primo, perché, venendo in aiuto del re, ne aveva mandato all'aria i disegni, ed ancora costituiva un ostacolo ai suoi piani. 25.11 Quando il re ebbe ordinato di pagare gli stipendi ai cavalieri per condurre l'esercito contro Ruggero Schiavo e i suoi alleati, il conte Silvestro lo convinse a mettere in carcere Matteo Bonello dopo averlo fatto arrestare; perché, nel caso se lo fosse portato appresso, sarebbe stato consegnato, lui e il suo esercito, in mano ai nemici, e non sarebbe tornato vivo al palazzo. 25.12 E diceva che non era davvero il caso di mantenere la sacralità del giuramento, in un frangente in cui non si poteva scampare alla morte senza uno spergiuro, poiché si perdona facilmente ciò che si fa quando si è in pericolo di vita. 25.13 Il re allora fu molto contento che fosse un altro a suggerire quell'idea, che già lui stesso aveva deciso di mettere in atto successivamente, e lodò il consiglio del conte, confermandogli che la cosa piaceva anche a lui. 25.14 Sapeva d'altra parte che non si poteva catturare Matteo fuori dal palazzo, e che non c'era nessuno che fosse così temerario da anche solo tentare di convincere la plebe a farlo; e anche catturarlo all'interno del palazzo non era operazione esente da pericolo, e da essa sarebbe scaturita certamente una sollevazione di tutta la città. 25.15 Ma i moti popolari hanno la caratteristica di afflosciarsi su se stessi, e possono essere arginati facilmente, se posti di fronte al fatto compiuto; perciò, era possibile infischiarsene di una sommossa del popolo, e non si doveva portare avanti con timore l'azione decisa. 25.16 Allora, nel giorno convenuto, Matteo Bonello viene convocato a corte; ma non mancò dalla sua parte chi gli raccontò tutta la cosa, e gli rivelò l'inganno ed il piano del conte. 25.17 Ma egli era convinto che il re si sarebbe tenuto lontano da quell'azzardo per la paura dello spergiuro, e non credeva che avrebbe osato fare quella cosa, anche se disprezzava quel giuramento, ben sapendo che, una volta fattola, il regno ne sarebbe stato ancora di più sconvolto. 25.18 Così, sottovalutando i consigli degli amici, salì senza timori al palazzo; ma prima che potesse arrivare dal re, viene preso in

carceri deputatus. 25.19 Moxque, non solum palatii, sed et omnibus Galculae portis diligentius obseratis, armati quoque uiri per murorum ambitus sunt dispositi, ut si necessitas ingrueret, primos plebis impetus propulsarent. 25.20 Quod ubi malorum audax prenuntia per populum fama dispersit, illico plurima plebis multitudo cum ipsius Mathei militibus concurrentes, ad palatium recto tendebant itinere, ut eum inde ui eximerent comitemque Siluestrum tamquam proditorem meritis penis afficerent. 25.21 Qui cum portas clausas undique repperissent, omnemque uiderent aditum prohiberi, cogitabant ignem portis immittere, magnam ibidem lignorum congeriem extruentes. 25.22 Cumque nichil ita possent proficere, et huc illucque aliquamdiu sine certo proposito discurrerent, tandem ex desperatione cepit animorum feruor tepescere, timore regis precipitem audaciam cohercente; subitoque cum fortuna uultum auertente conuersi, quod cognatum est Siculis, maluerunt tempori seruire quam fidei, quantaque prius diligentia Mathei Bonelli gratiam appetebant, tanto nunc elaborabant studio, ne uiderentur illius amicitiam coluisse. 25.23 Neque tamen defuit, tot amicis fortunae disparentibus, qui uirtutis nomen auderet amplecti, et qua se libertate periculi contemptor animus ad promerendam gloriae diuturnitatem eueniat, experiri. 25.24 Nam Iuo, quidam ex militibus eius, cum uideret Adenolfum camerarium a curia redeuntem, memor inimicitiarum, quas in Matheum preexercuerat, simulque dolore stimulatus audacter in eum irruit, et equi uelocitate fretus, altius ensem sublatum cerebro fugientis immersit. 25.25 Ac deinde, nemine prohibente, per medium ciuitatis elapsus, cum iam ab urbe

25.18 carceri] carcere *A* ~ deputatus] circunclusus *p* 25.19 quoque] *om. A* 25.22 huc] h. et *V* ~ discurrerent] discurrissent *A* ~ uultum] multum *p* ~ auertente] aduertente *V* ~ Bonelli] B. diligentia, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ nunc] *om. p* ~ amicitiam] amicitias *V p* 25.23 qua] *non legitur vel deest in A* ~ eueniat experiri] euhait *(?)* experiri *V* -niat experiri *non legitur vel deest in A* evehat *p* 25.24 immersit] emisit *(?) V* 25.25 iam] *om. V*

25.19 si - ingrueret] GRATIAN., II 7,1,15: «si ei necessitas aliqua ingruerit». IOH.SAR., ep. CCLXXXIII p. 622: «necessitas nondum ingruit» 25.20 prenuntia - dispersit] AMMIAN., XXXI 5,8: «haec ubi fama, rumorum nutrix maligna, dispersit». HIER., ep. LXXVII 11: «et iam fama volans, tanti praenuntia luctus, totius urbis populos exequias congregabat» 25.22 tempori servire] CIC., Sest. 14: «sed agam moderate et huius potius tempori serviam quam dolori meo»; CIC., ep.fam. IX 7,1: «quid faciam? Tempori serviendum est». GRATIAN., II

consegna dai castellani e rinchiuso in un carcere oscuro. 25.19 Immediatamente, serrate tutte le porte non solo del palazzo, ma anche della Galcula, vennero disposti uomini armati per tutto il perimetro delle mura, per respingere i primi attacchi del popolo, se fosse stato necessario. 25.20 E quando la fama, audace messaggera di sventure, sparse la notizia tra la gente, immediatamente una gran massa di persone cominciò ad avanzare direttamente verso il palazzo di corsa, insieme ai cavalieri dello stesso Matteo, per liberarlo di lì con la forza e punire il conte Silvestro con le pene riservate ai traditori. 25.21 E siccome trovarono le porte chiuse da tutte le parti e vedevano che l'accesso era impedito in ogni modo, stavano pensando di appiccare il fuoco alle porte, ammassandoci davanti una gran catasta di legna. 25.22 Ma siccome quel sistema non dava risultati, e correvano ormai di qua e di là senza saper cosa fare, alla fine il loro impeto cominciò a scemare per la disperazione, ed inoltre il timore del re inibiva la loro audacia improvvisata; e allora cambiando repentinamente idea – cosa che è tipica dei Siciliani – insieme alla fortuna che sembrava guardare da un'altra parte, preferirono mettersi al servizio delle circostanze piuttosto che della fedeltà: e se con tanto fervore in precedenza cercavano l'appoggio di Matteo Bonello, con altrettanta attenzione da quel momento facevano in modo di non sembrare di averci mai avuto a che fare. 25.23 Non mancò completamente, tuttavia, pur nella sparizione di tanti amici della fortuna, qualcuno che avesse il coraggio di abbracciare la virtù, e provare con quale libertà l'animo che disprezza il pericolo possa giungere a conquistarsi la gloria che dura in eterno. 25.24 Infatti Ivo, uno dei suoi cavalieri, vedendo il camerario Adenolfo che tornava dalla corte, tenendo ben presente l'ostilità che aveva a lungo esercitato contro Matteo, e al tempo stesso pungolato dal dolore, lo assalì coraggiosamente, e contando sulla velocità del cavallo gli conficcò, mentre quello fuggiva, con un gran fendente dall'alto la spada in mezzo al cervello. 25.25 Ma poi, mentre scappava, senza che nessuno si opponesse, per il centro della città, quando ormai si era allontanato di molto dal

32,4,6: «seruiuit ille legi et tempori suo: seruiamus et nos legi et tempori nostro». [> *adPetr.* 17] 25.23 amicis fortune] IOH.SAR., ep. CCII p. 298: «amicis nostris, si qua tamen nostri sunt, non fortunae» 25.24 altius - immersit] VERG., Aen. IX 747: «Sic ait et sublatum alte consurgit in ensem Et mediam ferro gemina inter tempora frontem Dividit impubes ... malas»

longius abscessisset, a militibus regis comprehensus est et Panormum reductus; iussitque curia manum ei dexteram amputari. 25.26 Matheus autem Bonellus, effossis oculis neruisque super talum incisis, sublatus omnino solis aspectui, in horrendum detrusus est carcerem, tam suis quam loci perpetuo tenebris obuolutus. 25.27 Matheus quoque de Sancta Lucia, eiusdem consobrinus, Iohannesque Romanus, eius senescalcus, priuati oculis, diuersis sunt carceribus deputati.

26.1 His ita peractis, uelud uniuersis iam difficultatibus superatis, rex educens exercitum aduersus Rogerium Sclauum rapto contendit itinere, primumque Placiam, nobilissimum Lombardorum oppidum in plano situm, euertit penitus ac destruxit. 26.2 Vbi, cum inter Saracenos et Christianos in exercitu orta fuisset seditio, plurima Saracenorum multitudo cecidit, acriter in eos irruentibus Christianis, neque metu uel interminatione regis cessantibus, cum et ipse, missis ad auxilium Saracenorum comestabulis, prohiberet eos occidi. 26.3 Inde Buteriam, quo se post auditum eius aduentum hostes contulerant, obsidione uallauit. 26.4 At Rogerius Sclauus, ubi se uidit obsessum, primum socios breuiter cohortatus, dehinc oppidanos admonuit, ut unius essent animi, neque diuersa sentirent aut regis formidarent exercitum: nam si paucis diebus equanimiter sustinerent, maximam partem Siciliae totamque Calabriam eorum secuturam exemplum. 26.5 Patris etiam in eos quam plurima beneficia recensebat, simulque regis exponebat atrocitatem et tirannidem in subiectos. 26.6 At illi constanter et audacissime spoponderunt se nunquam eius defuturos imperio neque difficultatem aliquam aut periculum, quominus ei pareant, causaturos. 26.7 In exercitu uero tedio iam ceperant affici plerique militum, quia uidebant regem in obsidione diutius moraturum, neque spes erat oppidum captum iri nisi fames ingruens, quod uix in multum tempus accidere poterat, ad deditionem cogeret oppidanos. 26.8 Nam et loci natura munitissimum erat, nec ad sui defensionem uirtute uel audacia sub Rogerio Sclauo aut sub Tancredo

abscessisset] abcessisset *V* 25.27 deputati] inclusi *p* 26.2 orta fuisset] fuisset orta *A* 26.4 socios breuiter] breuiter socios *p*

25.26 tenebris obvolutus] GREG.M., mor.Iob XXIX 18

centro abitato, fu preso dai soldati del re e riportato a Palermo; e la corte ordinò che gli fosse tagliata la mano destra. 25.26 Invece Matteo Bonello, cui erano stati cavati gli occhi e recisi i nervi sopra i talloni, tolto alla luce del sole, fu sbattuto in un carcere orrendo, avvolto per sempre nelle tenebre del luogo ed in quelle che avvolgevano i suoi occhi. 25.27 Anche suo cugino Matteo di Santa Lucia, e il suo senescalco Giovanni Romano, accecati, furono rinchiusi in carceri separate.

26.1 Svoltesi così le cose, come se avesse superato ormai tutte le difficoltà, il re condusse l'esercito a tappe forzate contro Ruggero Schiavo, e innanzitutto distrusse e rase completamente al suolo Piazza, nobilissima fortezza dei Lombardi, posta in pianura. 26.2 In quella circostanza, siccome era scoppiata nell'esercito una lite tra Cristiani e Saraceni, e i Cristiani si gettavano all'attacco con grande violenza, molti Saraceni restarono uccisi, senza che i Cristiani si fermassero per la paura o per gli ordini del re, e nonostante il fatto che il re in persona avesse intimato duramente di non uccidere i Saraceni, mandando in loro soccorso i connestabili. 26.3 Poi cinse d'assedio Butera, dove i suoi nemici si erano rifugiati dopo aver saputo del suo arrivo. 26.4 Ma quando si vide assediato, Ruggero Schiavo, prima esortò brevemente i suoi alleati, poi invitò i cittadini a restare uniti, a non dividersi e a non aver paura dell'esercito del re: se infatti fossero riusciti a tenere loro testa per qualche giorno, gran parte della Sicilia e tutta la Calabria avrebbero seguito il loro esempio. 26.5 Ricordava loro anche i grandi benefici che avevano ricevuto dal padre, e al tempo stesso faceva presente del re la crudeltà e la tirannide contro i sudditi. 26.6 E quelli con costanza e con coraggio promisero che non sarebbero mai venuti meno al suo comando, e che non avrebbero mai accampato a pretesto, per sottrarsi ai suoi ordini, le difficoltà o i rischi. 26.7 Intanto nell'esercito molti erano già presi dalla noia, perché vedevano che il re perdeva troppo tempo nell'assedio, e non c'era speranza di costringere i difensori della fortezza alla resa se non per fame, cosa che però non poteva accadere in fretta. 26.8 Infatti il luogo era fortificatissimo per sua natura, né mancavano alla difesa audacia e coraggio da parte di Ruggero Schiavo e saggezza e intelligenza da parte di Tan-

25.26] ROM.SALERN., p. 248: «primo Mattheum Bonellum capi et in carcerem retrudi fecit»
26.3] ROM.SALERN., p. 249: «pene per totam estatem in obsidione Buterie est moratus»

prudentia consilioue poterat indigere. 26.9 Ita crebri conatus obsidentium hostibus nichil oberant, illique, licet audacter magnaque ui sepe descenderent, nichil aut parum ledebant exercitum. 26.10 Rex enim, cum sciret Tancredum, fratris sui filium, astrologicis rationibus dies tam obsessis quam obsidentibus utiles preuidere, ipse quoque cum astrologis suis eosdem dies diligentius attendebat, indicans familiaribus suis diem, quo descensuros eos preuiderat, ut aduersus repentinas eorum eruptiones exercitum premunirent. 26.11 Sic, aliquandiu re protracta, difficultatem hanc soluit inter proceres et plebem in oppido nata discordia. 26.12 Nam Rogerii Tancredique uoluntas et consilium erat totius oppidi frumentum adunatum tam militibus quam oppidanis per equas portiones distribui. 26.13 Plebs uero negabat uictualia sua publicatum iri uolebantque singulis oppidanis singulos milites assignari, ut eis in domibus suis necessaria prouiderent; quod militibus suspectum quidem et fidei uacillantis indicium uidebatur. 26.14 Cepit ergo plebs a militibus plurimum dissidere, adeo quidem ut se regi dedere militesque regios in oppidum latenter introducere molirentur. 26.15 Sed ubi Rogerius Sclauus et qui cum eo erant hoc illorum percepere consilium, rebus omnibus iam diffidentes, statuerunt ipsi quoque pacisci cum rege, ut, oppido recepto, saluos atque incolumes eos abire permitteret. 26.16 Quod eis facile rex concessit, cum neque se tam mature speraret oppido potiturum et, necessitate cogente, disponeret in Italiam sine dilatione transire.

26.17 Robertus enim, comes Lorotelli, dum Siciliam fortuna crebris tumultibus fatigaret, maximam regni partem inuadens, Orgeolum usque peruenerat, quod in Apuliae Calabrieque confinio situm est. 26.18 Omnesque comites, qui primum ob admirati scelera rebelles extiterant, postmodum de regis gratia desperantes, illi se coniunxerant, preter Gilebertum, Grauinae comitem, qui regis gratiam consanguineae suae reginae precibus impetrarat, et relicta societate comitum, exercitui preerat in

26.9 conatus] cognatus *V* 26.10 filium astrologicis] *non legitur vel deest in A* 26.12 distribui] distribuit *V* 26.14 molirentur] mollirentur *A* 26.16 oppido potiturum] *non legitur vel deest in A* ~ disponeret] proponeret *A* 26.17 Orgeolum usque] usque Orgeolum *A*

26.16] ROM.SALERN., p. 249: «sed quum eam [Buteria] situ loci et fortium virorum numerositate munitam expugnare non posset, facta concordia, Rogerium Sclavonem cum Lombardis ultra mare illesos ire permisit» 26,17-18] ROM.SALERN., p. 248: «sed de regis gratia desperantes, omnes preter Gilbertum et comitem Boamundum ad Robertum comi-

credi. 26.9 Così i frequenti assalti degli assedianti non nuocevano troppo ai nemici mentre questi, sebbene effettuassero sortite con grande audacia e forza, non riuscivano a crear danni all'esercito. 26.10 Sapendo che Tancredi, il figlio di suo fratello, riusciva a prevedere, servendosi di calcoli astrologici, i giorni favorevoli agli assedianti e agli assediati, anche il re insieme ai suoi astrologi faceva grande attenzione ai giorni, anticipando ai suoi collaboratori quelli in cui gli assediati avrebbero tentato una delle loro improvvise sortite, per far sì che l'esercito fosse pronto a respingerle. 26.11 Così, quella situazione che si protraeva da molto tempo fu risolta da una discordia nata tra i nobili e la plebe. 26.12 Volontà di Ruggero e di Tancredi infatti era di distribuire in parti uguali tra i cavalieri e i cittadini il frumento ammassato nella cittadella. 26.13 Ma il popolo non voleva mettere in comune le proprie vettovaglie, e chiedeva che a ciascun cittadino fosse assegnato un cavaliere al quale avrebbe provveduto a casa propria; ma questo ai cavalieri sembrò piuttosto sospetto, e quasi un indizio di fedeltà in via di indebolimento. 26.14 Il popolo cominciò a dissentire allora fortemente dai cavalieri, al punto che valutavano l'ipotesi di arrendersi al re e far penetrare di nascosto nel castello i suoi soldati. 26.15 Ma quando Ruggero Schiavo e i suoi si resero conto di questo loro disegno, diffidando ormai di tutto, decisero di fare loro per primi la pace col re in modo che, prendendosi il castello, avrebbe consentito a loro di uscirne sani e salvi. 26.16 E il re lo concesse facilmente, perché non sperava di poter prendere così presto il castello, ed aveva deciso di portarsi senza altri indugi in Italia, come era ormai necessario.

26.17 Infatti Roberto, conte di Rotello, mentre la fortuna stava tormentando la Sicilia con attacchi frequenti, aveva invaso gran parte del regno ed era arrivato fino ad Oriolo, posto sul confine tra la Puglia e la Calabria. 26.18 E gli si erano uniti tutti i conti che la prima volta si erano ribellati per i crimini dell'ammiraglio, e che non avevano speranza di poter in seguito ricevere la grazia del re; tranne Gilberto, conte di Gravina, che aveva ottenuto il perdono del re per le preghiere della regina, che era sua parente, e che una volta lasciata l'alleanza dei conti era stato

tem de Lauritello iverunt et facto ei hominio, simul cum ipso terram regis invadere et occupare ceperunt». ALEX.MON.,V p. 85: «post elapsum vero temporis non longi, inquietus comes Robertus regnum intravit et in provincia ista castella plurima occupavit»

Apulia, Roberti comitis impetum quantum poterat moraturus. 26.19 In Calabria quoque comitissa Catacensis ad eum defecerat, Tabernamque, castrum fortissimum, tam militibus quam aliis rebus necessariis premunierat, ut, si regem Farum transire contingeret, eo se cum matre sua posset secure recipere.

26.20 Rex itaque, iuxta quod pactum fuerat, dimissis hostibus receptaque ac destructa Buteria, deinceps eam habitari prohibuit, ac non multo post, aucto exercitu, in Apuliam transiturus, Tabernam obsidere disposuit. 26.21 Prius tamen, ne quid in Calabriae partibus improuisi reperiret obstaculi, Rogerium Marturanensem, qui non paruae tunc auctoritatis apud Calabros habebatur, in Siciliam euocatum, cum proditionis eum argueret, in carcerem retrudi iussit oculisque priuari, neque conuictum neque sollempniter in iure confessum, prout ordo iudiciarius exposcebat. 26.22 Cum ergo Tabernam exercitum transduxisset, iniquam loci positionem et conscensum arduum conspicatus, cum omnes fere de captione oppidi desperantes censerent in Apuliam ad maiora negotia properandum, interimque Tabernam omitti debere usque ad reditum, nec ibi multum tempus inefficaciter consumendum, constanter asseruit non prius inde se, quam oppidum captum fuerit, abscessurum; ipsaque die tam milites quam pedites armari precepit et ad oppidum oppugnandum, impetu facto, conscendere. 26.23 Oppidani uero, desuper missis molaribus, et dolia, quae peracutis armata clauiculis ad murum suspenderant, per precipitium dimittentes, obrepentium multitudinem proterentes facile proturbabant; quorum plurimis interfectis, reliqui frustra multumque fatigati, plerique etiam affecti uulneribus ad exercitum redierunt. 26.24 Paucis autem interiectis diebus, iubente rege, denuo uiros armari temptarique fortunam omnes ad bucinarum sonitum unanimiter irruentes, primo tumulum quemdam magnis occupauere conatibus,

26.19 regem] gregem *V* 26.20 pactum] pastrum *supra et sub lineam correxit V* ~ aucto] acto *V* ~ obsidere] obsidi *V* ~ disposuit] constituit *p* 26.21 auctoritatis] auctori- *non legitur vel deest in A* ~ in[4]] *om. A* 26.22 loci positionem] positionem loci *A* ~ censerent] censerant *V* ~ quam[1]] quantum *p* 26.23 et] etiam *p* ~ peracutis] preacutis *p* ~ suspenderant] suspendant *V* ~ etiam] *om. A* ~ affecti] a. doloribus et *p*

26.20 receptaque - Buteria] ann.Casin., an. 1161: «Buteria rebellata est; sed rex eam

messo a capo dell'esercito in Puglia per trattenere quanto più possibile l'urto del conte Roberto. 26.19 In Calabria, anche la contessa di Catanzaro era passata dalla parte di Roberto, ed aveva rinforzato di soldati e di tutto il necessario il fortissimo castello di Taverna, in modo da potervisi rifugiare in sicurezza insieme alla madre nel caso il re avesse attraversato lo Stretto.

26.20 Il re, secondo quanto stabilito nei patti, lasciati liberi i nemici e rasa al suolo Butera, vietò che da quel momento la si abitasse, e non molto tempo dopo, rinforzato l'esercito coll'intenzione di portarsi in Puglia, cinse d'assedio Taverna. 26.21 Ma prima di fare questo, per evitare qualche sorpresa in territorio calabro, convocò a Palermo Ruggero di Martirano, che presso i Calabresi godeva di prestigio non secondario, e accusandolo di tradimento ordinò di rinchiuderlo in carcere e di accecarlo, senza dimostrarne la colpevolezza e senza che avesse confessato ufficialmente in un processo, come invece richiedeva la procedura penale. 26.22 Quando ebbe portato l'esercito sotto Taverna ed ebbe cominciato ad osservare con attenzione la posizione veramente infelice del luogo e l'ardua pendenza, e quando ormai tutti disperavano della possibilità di prendere la fortezza e pensavano fosse il caso di continuare per la Puglia a occuparsi di problemi più rilevanti, lasciando nel frattempo perdere Taverna almeno fino al ritorno, perché era assurdo perdere lì del tempo inutilmente, affermò decisamente che non si sarebbe mosso di lì prima di aver preso la fortezza; e quello stesso giorno diede ordine tanto ai cavalieri che ai fanti di armarsi e di salire all'assalto del castello. 26.23 Gli abitanti buttavano giù per la scarpata grandi pietre nonché dei barili che avevano ancorato alle mura, ricoperti di chiodi acuminati, e tenevano facilmente lontana, schiacciandola, la massa di coloro che salivano all'attacco; molti dei quali morirono, e degli altri, tanti tornarono all'esercito inutilmente stanchi, molti anche feriti. 26.24 Pochi giorni dopo, su ordine del re, ancora una volta i soldati al suono delle trombe si armano e tentano la fortuna, correndo tutti insieme, e in un primo momento occupano a prezzo di enormi sforzi un'altura, scoscesa, ma che sulla

capiens destruxit» ~ Tabernam - disposuit] ROM.SALERN., p. 251: «rex Guilielmus in Apuliam venit, et primo Tabernas in ore gladii cepit atque destruxit». ann.Casin., an. 1162 «rex Siciliae veniens in Apuliam destruxit Tabernam; deinde rediit in Siciliam». ann.Ceccan., an. 1162: «in mense Martio venit rex Guillelmus Siciliae, et vicit comitissam Cathenientium, et cepit Tabernam, et multis comites amissis terris aufugerunt»

arduum quidem sed modica superius distentum planitie, qui ex uno latere muris oppidi contiguus adherebat; dehinc, illatis scalis, primo muros impetu non sine rei periculo transcenderunt. 26.25 Neque satis uideo, quin tam facilis in oppidum irruptio fieri potuit, nisi quod oppidani loci fortitudini temere confidentes, muros negligentius obseruabant; nec enim ibi proditione uel oppidanorum discordia quicquam accidit, et militum eis uirtus ac copia suppetebat ducesque bellicarum rerum expertissimi, quibus et ad audendum animus et ad prouidendum discretio non deesset. 26.26 Hoc utique constat, quod misere turpiterque captum oppidum milites depredati comitissam et matrem eius, ipsiusque rei principes Alferium et Thomam, eiusdem comitissae iunioris auunculos, ad regem cum aliis plerisque militibus perduxerunt. 26.27 Quorum Alferius ibidem iussu regis est supplicio destinatus; Thomas uero Messanae suspensus; reliqui milites, partim abscissione manuum, partim oculorum amissione mulctati. 26.28 Porro comitissa cum matre sua Messanam, inde Panormum traducta est carceri mancipanda.

26.29 Quod ubi nuntiatum est comiti Lorotelli, Tabernam preter spem et opinionem omnium subito captam atque deletam, licet equitum peditumque numero longe regis anteiret exercitum, metuens Longobardorum fidem ancipitem, quam non sine magno periculo dampnoque sepe probauerat, maluit cedere, quam belli fortunam cum infidis militibus experiri, Tarentumque reuersus, aliquot ibi milites ad urbis presidium dereliquit. 26.30 Inde quaedam oppida, ueluti cohortandi roborandique causa peruadens, cepit paulatim in Aprutiorum terram iter deflectere.

26.31 Eisdem diebus gaytus Iohar eunuchus, magister camerarius palatii, cum in exercitu multas a rege preter meritum – ut aiebat – iniurias pertulisset ac uerbera, cum sigillis regiis ad comitem Lorotelli transfugiens, in itinere captus est et ad regem perductus; quem rex impositum

26.24 contiguus] contiguis *A* 26.25 quin] qui *V p* ~ eis] eius *p* ~ audendum] audiendum *V* ~ discretio] consilium *p* 26.27 mulctati] mulctari *V* 26.29 ancipitem] accipitem *V* ~ infidis] infidibus *V* 26.31 gaytus] *om. p* ~ Iohar] Ioharius *p*

26.29-30] ROM.SALERN., p. 249: «comes etiam Robbertus terram Apulie, resistente nemine, occupabat. Qui Salernum ueniens, eam habere credidit. Sed Salernitani regi de more fideles existentes, ipsum recipere noluerunt. Dehinc Beneuentum ueniens a Beneuentanis est cum honore receptus. Post hec in Apuliam regressus Tarentum usque peruenit» 26.30 in - deflectere] ROM.SALERN., p. 251: «quod audiens comes Robbertus, qui tunc apud Sal-

sommità si allargava in una piccola pianura, che da uno dei lati era accostata proprio alle mura del castello; e di lì, portate delle scale, al primo assalto riuscirono, non senza correre enormi rischi, a scalare le mura. 26.25 Personalmente non capisco come possa essere stata così facile l'irruzione nel castello, se non supponendo che i difensori, fidando troppo nell'inespugnabilità del sito, sorvegliassero trascuratamente le mura; infatti qui la cosa non successe né per qualche discordia interna dei cittadini né per qualche tradimento, dato che c'erano soldati numerosi e valorosi, ufficiali davvero molto esperti, cui non mancava né coraggio per le azioni pericolose né capacità nell'organizzare la difesa. 26.26 Quello che è certo è che, una volta che i soldati ebbero depredato il castello vergognosamente caduto, portarono davanti al re, insieme a molti altri cavalieri, la contessa e sua madre, e i due capi della resistenza Alferio e Tommaso, zii della contessa giovane. 26.27 Alferio fu per ordine del re messo a morte immediatamente, Tommaso invece fu impiccato a Messina; gli altri combattenti furono puniti in parte col taglio delle mani, in parte con l'accecamento. 26.28 La contessa infine insieme a sua madre fu portata prima a Messina, e di lì a Palermo, per essere rinchiusa in carcere.

26.29 Quando fu annunziato al conte di Rotello che Taverna era stata presa e distrutta contro ogni previsione e aspettativa, sebbene il numero di cavalieri e fanti a sua disposizione fosse di gran lunga superiore all'esercito del re, temendo la lealtà ambigua dei Longobardi, che aveva sperimentato altre volte a proprio rischio e pericolo, preferì ritirarsi piuttosto che tentare la sorte in battaglia con soldati infidi e, tornato a Taranto, lasciò alcuni cavalieri a presidiare la città. 26.30 Poi, visitando alcuni castelli come se volesse confortarli e rinforzarli, cominciò un po' alla volta a prendere la strada verso l'Abruzzo.

26.31 In quegli stessi giorni il gaito Ioar, un eunuco, maestro camerario del palazzo, mentre stava fuggendo con tutti i sigilli reali presso il conte di Rotello, poiché aveva dovuto sopportare dal re durante la spedizione una serie di offese e di frustate – secondo lui – immeritate, venne catturato lungo la strada, e condotto dal re; questi lo fece mettere su

pas cum suo exercitu morabatur, metuens ne barones Apulie ipsum solito more relinquerent, in Abrutium est reversus». ann.Ceccan., an. 1162: «et multi comites amissis terris fugerunt, quos persecutus est exercitus regis usque Aprutium, cui praeerat Richardus Isaie, et rex venit in colle Aponis»

lintri, deduci iussit in pelagus ibique submergi. 26.32 Inde Tarentum perueniens, cum urbem facile recepisset, quosdam milites Roberti comitis, quos ei ciues reddiderant, extra ciuitatem suspendit; totamque dehinc Apuliam ac Terram Laboris pertransiens, uniuersa recepit, quae prius hostes inuaserant. 26.33 Quantum enim inconsulte dudum ab eo desciuerant, tanta nunc ad eum leuitate pariter confluebant. 26.34 Vniuersas etiam ciuitates et oppida, quaecumque comitem Lorotelli receperant uel aliquatenus ei consentiendo uisa fuerant recepisse, certam pecuniae quantitatem, redemptionis nomine, datum iri constituit, uolens ea pecunia, quod de thesauris suis imminutum fuerat, resarcire; simulque iustum existimans, ut qui domos et possessiones suas hostibus se dedendo debuerant de rigore iuris amittere, leui saltem eas pretio redimere cogerentur. 26.35 Preterea Ionathas, comes Consanus, Ricardus, comes Fundanus, Rogerius, comes Acerranus, Mariusque Burrellus et alii, qui societatem eorum secuti fuerant, regis aduentu perterriti, partim in Aprutium, partim in Campaniam transfugerunt. 26.36 Rogerius quoque, comes Auellini, regis iram censuit declinandam, eo quod nuper iniussu curiae filiam Pheniciae de Sancto Seuerino duxisset uxorem; cuius etiam filius, Willelmus de Sancto Seuerino, cum comite fugiens, furorem regium declinauit. 26.37 Comitissa uero, cum obsessum castellum defendere niteretur, capta est et cum matre sua Phenicia Panormum transuecta.

27.1 Dum haec in Italia gererentur, interim fortuna Panormi nouo malignandi genere seuiebat, regisque discessum e Sicilia multorum est periclitatio consecuta. 27.2 Nam gaytus Martinus eunuchus, quem rex ad custodiam ciuitatis ac palatii Panormi reliquerat, cum in captione palatii fratrem suum a Christianis sciret occisum, nec eius facti certos reperisset auctores, in omnes Christianos atrociter occulteque deseuiens, fratris mortem omnibus imputabat. 27.3 Cum ergo plerique ciuium accusarentur, quod

26.32 suspendit] suspendi *V* 26.34 uisa] u. est *V* ~ datum iri] datum ire *VA* sibi pendere *p* ~ de^{2}] *om. P* 26.35 Mariusque] Marius *V* ~ Campaniam] Campanam *p* 27.1 Panormi nouo] Panormi noue *V* Panormi n- *non legitur vel deest in A* ~ malignandi] inclementiae *p* ~ seuiebat] *non legitur vel deest in A* 27.2 occisum] occisus *(?) correxit V* ~ auctores] actores *V*

27.1 fortuna - seuiebat] IOH.SAR., vit.Thom. (PL, 190, c. 202): «ut invictus ejus animus nec fortunae saevientis impetu posset frangi, nec blanditiis emolliri» ~ malignandi genere seuiebat] BERN.CLAR., ep. CXXVI 14: «utroque saeviens genere malignandi, vi et dolo»

una piccola barca, che fu trascinata in alto mare e lì affondata. [26.32] Di là il re si portò a Taranto, che prese facilmente, facendo impiccare fuori dalla città alcuni cavalieri del conte Roberto che i cittadini gli avevano consegnato; e poi, attraversando tutta la Puglia e la Terra di Lavoro, riprese tutte le terre che i suoi nemici avevano invaso. [26.33] I cittadini tornavano ora al re con la stessa leggerezza con cui prima se ne erano superficialmente allontanati. [26.34] Stabilì anche che tutte le città e i castelli che avevano accolto il conte di Rotello, o che sembravano in qualche modo avergli dato appoggio, dovessero pagargli a titolo di risarcimento una somma di denaro, intendendo con quello reintegrare le spese sostenute col proprio erario; e gli parve giusto anche che coloro che avrebbero dovuto a rigor di legge perdere del tutto le proprie case ed i propri beni per essersi dati al nemico, almeno fossero costretti, per riaverle, a sborsare una piccola somma di denaro. [26.35] Inoltre Gionata, conte di Conza, Riccardo, conte di Fondi, Ruggero, conte di Acerra, Mario Borrello ed altri, che erano entrati in quell'alleanza, atterriti per l'arrivo del re, fuggirono parte in Abruzzo e parte in Campania. [26.36] Anche Ruggero, conte di Avellino, pensò bene di evitare la collera del re, poiché aveva sposato da poco senza il permesso della corte la figlia di Fenicia di San Severino; ed anche un figlio di costei, Guglielmo di San Severino, si pose al riparo della rabbia del re scappando insieme al conte. [26.37] La contessa, invece, tentando di difendere il suo castello assediato, fu catturata e condotta a Palermo insieme a sua madre Fenicia.

[27.1] Mentre questo accadeva in Italia, nel frattempo la fortuna incrudeliva con una nuova ferocia a Palermo, e la partenza del re dalla Sicilia aveva significato pericolo per molte persone. [27.2] Infatti un eunuco, il gaito Martino, che il re aveva lasciato a Palermo affidandogli il palazzo e la città, siccome sapeva che, durante l'assalto al palazzo, suo fratello era stato ucciso da dei Cristiani ma non aveva potuto individuare con certezza i colpevoli, se la prendeva con ferocia e di nascosto contro tutti i Cristiani, imputando a tutti la morte del fratello. [27.3] E poiché molti cittadini erano stati accusati di essere penetrati nel palazzo insieme ai

26.32] Rom.Salern., p. 251: «Tarentum veniens ipsum obsedit et habuit, in quo vindictam maximam de suis proditoribus fecit»

palatium cum proditoribus ingressi, multam inde pecuniam abstraxissent, idque iuxta curiae consuetudinem accusatores monomachia se probaturos assererent, eorum probationes tam prompte quam libenter admisit, et uictores quidem tamquam de rege benemeritos collaudans, penas uictis atrocissimas irrogauit. 27.4 Nactusque tempus ad ulciscendum fratrem ydoneum, quod a paucorum temeritate fuerat inchoatum, ad multorum traxit perniciem. 27.5 Hortabatur enim iuuenes et propositis premiis incitabat eos, maxime quibus nullum aut tenue patrimonium erat, quosque uirtute corporis partam gloriam affectare cognouerat, ut eiusmodi ciuium accusationibus audacter insisterent, dicens ob id ipsum eos efficacissime regis posse gratiam promereri, et si quidem eos uinci contingeret, nichil mali passuros, cum regis ipsius causam agere uiderentur. 27.6 Tantaque iam urbem rabies et furor incesserat, ut quisquis aduersus quempiam uetus odium exercebat, uel cum alio forte litigans in uerborum proruperat contumeliam, statim ad gayti Martini pretorium conuolabat, qui semper ad huiusmodi suscipiendas actiones paratissimus, omnibus sui copiam faciebat, his de rebus maxime cogniturus. 27.7 Eorum autem, quos uinci contigerat, alios, uidentibus Saracenis et illudentibus, suspendebat, alios diuturnis cesos uerberibus diuersis afficiebat tormentis, et in his accusationibus admittendis summam diligentiam adhibebat. 27.8 Sed cum in campum pugnaturi descenderent, sua parum interesse censebat uter eorum uictoria potiretur, dum fratris mortem posset in altero uindicare. 27.9 At ubi, iam continuis malis et penarum atrocitate perterritis ciuibus, rarus procedebat accusator, qui monomachiae uellet subire discrimen, placuit mulierum quoque, non solum honestarum, et quae integrae erant opinionis, uerum impudicarum etiam et infamium delationes admittere; statuitque seruos nichilominus et ancillas super eiusmodi licite postulare! 27.10 Quorum sepe suggestionibus uice probationum admissis, multorum quidem et opinionem lesit et fortunam exhausit et corpora penis affecit.

27.3 quidem] quidam *V* 27.5 propositis] p. iuuenis, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ corporis] c. corporis, *quod verbum expunctionis signo notavit V* 27.6 furor] uxor *V* ~ conuolabat] conuelabat *V* conuolaret *p* 27.7 contigerat] contigat *V* 27.8 descenderent] descenderant *V* 27.9 rarus] ratus *V* ~ statuitque] statuit *p* ~ eiusmodi] huiusmodi *A* 27.10 fortunam] fortuna *V* fortunas *p*

27.3 monomachia - probaturos] IOH.SAR., ep. XVI p. 26: «clericus quidam … impetiuit super crimine ueneficii … promittens constanter se hoc ferri candentis aut feruentis aquae

traditori e di avervi portato via grandi quantità di denaro, e gli accusatori si dicevano pronti a provare le accuse col duello secondo la prassi affermata a corte, il gaito fu ben lieto di ammettere quella prova, lodando i vincitori come benemeriti del re, e comminando pene atroci ai vinti. 27.4 Coglieva così l'occasione di vendicare il fratello, e ciò che era cominciato per la sconsideratezza di pochi diventò la rovina per molti. 27.5 Esortava infatti i giovani e li spingeva, soprattutto quelli che erano poveri o nullatenenti, e quelli che sapeva volersi procurare gloria con la forza fisica, promettendo premi, ad insistere con coraggio nelle accuse contro i concittadini, dicendo che in quel modo avrebbero certamente potuto ottenere il favore del re, e che nel caso di una sconfitta non sarebbe successo niente, dal momento che stavano difendendo la causa del re in persona. 27.6 Ma era tanta la rabbia e il furore che avevano invaso la città, che ormai ognuno esercitava contro altri rancori antichi; oppure, se capitava di litigare con qualcuno a parole, immediatamente si correva all'ufficio del gaito Martino, che era sempre prontissimo ad accogliere questo tipo di cause, e si mostrava sempre disponibilissimo con tutti, per procedere con l'azione giudiziaria in questo tipo di materia. 27.7 Di quelli che venivano sconfitti, alcuni li impiccava davanti agli occhi dei Saraceni che li prendevano anche in giro, altri li faceva frustare e torturare quotidianamente, mostrandosi estremamente scrupoloso nell'ammettere le accuse di questo tipo. 27.8 Ma quando si trovavano l'uno di fronte all'altro per il duello, non gli interessava chi vincesse, ma solo che poteva in quel modo vendicare la morte del fratello su quello che perdeva. 27.9 E quando poi i cittadini furono completamente atterriti dalla continua malvagità e dalla ferocia delle pene, e si fecero molto rari accusatori che volessero affrontare la prova del duello, pensò bene di ammettere nei processi le delazioni anche delle donne, e non solo di quelle oneste e di buona reputazione, ma anche di quelle sfacciate e di malaffare; e stabilì che addirittura potessero legalmente sostenere accuse simili anche gli schiavi e le serve! 27.10 Ammettendo le insinuazioni di costoro come prove, violò l'onore, rapinò le sostanze e tormentò fisicamente molte persone.

aut monomachiae aut alio iudicio probaturum» 27.5 tenue patrimonium] PETR.BLES., ep. CCXLI c. 547: «paupertas enim aestimatur apud Deum magis ex humilitate animi quam tenuitate patrimonii» 27.6 vetus odium] ORD.VIT., VIII 22

28.1 Interea rex, totius Apuliae rebus sedatis tumultuque composito, Salernum accessit; cuius aduentu precognito, maxima pars eorum, qui dissensionis principes fuerant, quos Salernitani Capiturinos appellant, fugerunt, eo quod comitibus Marioque Burrello iurauerant. 28.2 Cum autem Salernitanorum maiores regi uellent occurrere rogaturi, ut urbem ingrederetur simulque ut, coniurationis principes uniuersos fugisse nuntiantes, eos, qui remanserant, excusarent, ille nec urbem ingredi uoluit et eos a conspectu suo submoueri precepit. 28.3 Nam aduersus Salernitanos plurimum indignationis conceperat et exemplo Bari totam decreuerat destruere ciuitatem. 28.4 Sed Matheus notarius, familiaris curiae, cum et ipse Salernitanus esset, alios regis familiares, Ricardum, Siracusanum electum, et Siluestrum comitem, multis precibus exorauit, ut modis omnibus eniterentur, ne tanta tamque nobilis ciuitas deperiret. 28.5 Henricus enim Aristippus, antequam in Apuliam peruenisset, iubente rege, captus fuerat et Panormum reductus; qui etiam in carcere, post non multum temporis, miseriae simul et uiuendi modum sortitus est. 28.6 Electus ergo Siracusanus et Siluester comes diu multumque regi supplicantes, multis ei rationibus persuadere conabantur urbem opinatissimam totique regno non parum decoris afferentem, ob paucorum scelera non oportere destrui, cum omnes ex urbe proditores aufugerint, ac si forte quospiam illorum remansisse contigerit, eorum incumbendum suppliciis, neque populum immeritum ob aliena crimina puniendum. 28.7 Rex autem, cum difficile primum huiusmodi persuasiones admitteret, demum tamen multis assertionibus emollitus, ab urbis excidio se temperaturum spopondit, precipiens stratigoto et iudicibus, ut, quotquot de numero coniuratorum in urbe remanserant, ad se uinctos perducerent. 28.8 At illi paucos ei uiros, quasi dissensionis principes, tradiderunt, quos ipsa die iussit suspendi. 28.9 Inter eos autem uir quidam eidem est supplicio deputatus, iudicio totius fere ciuitatis innoxius; qui – ut communis ciuium erat assertio – non modo contra regem nemini prestiterat

28.2 eos[2]] eo *V* 28.5 post] -os- *non legitur vel deest in A* 28.6 opinatissimam] famosissimam *p* 28.7 temperaturum] teperaturum *V* 28.9 est] *om. A* ~ deputatus] proiectus *p* ~ contra] circa *A* ~ fuerat] f. in, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V*

28.1 Intanto il re, rimessa a posto la situazione in Puglia e sedato il tumulto, andò a Salerno; appreso del suo arrivo, la maggior parte di quelli che erano stati a capo della rivolta – i Salernitani li chiamano Capiturini – fuggirono, perché avevano prestato giuramento ai conti e a Mario Borrello. 28.2 Ma quando i maggiorenti di Salerno vollero andare incontro al re per pregarlo di entrare in città, e con l'annunzio della fuga dei capi della rivolta scusare coloro che erano invece rimasti, il re non volle entrare, e diede ordine che si togliessero dalla sua vista. 28.3 Era infatti terribilmente irato contro i Salernitani, e aveva deciso di distruggere completamente la città come aveva fatto con Bari. 28.4 Ma il notaio Matteo, membro della corte, che era salernitano, pregò caldamente, affinché tentassero in ogni modo d'impedire la distruzione di una città tanto importante e nobile, gli altri consiglieri del re, Riccardo, vescovo eletto di Siracusa, e il conte Silvestro. 28.5 Infatti Enrico Aristippo era stato su ordine del re catturato e portato a Palermo prima di arrivare in Puglia; e sempre in carcere, dopo non molto tempo, trovò la fine dell'infelicità e della vita. 28.6 Il vescovo eletto di Siracusa e il conte Silvestro supplicarono veramente molto il re, tentarono di convincerlo portando argomentazioni di tutti i tipi sul fatto che non fosse cosa opportuna distruggere – a causa dei delitti di pochi – una città così famosa e che portava non poco lustro al regno intero, perché tutti i traditori erano scappati, e se per caso ne fosse rimasto qualcuno bisognava perseguitare quelli, e non punire per crimini altrui il popolo innocente. 28.7 Ammettendo all'inizio con grande difficoltà questi suggerimenti, il re alla fine, piegato dalle tante preghiere, promise di non procedere alla distruzione della città, ordinando allo stratigoto e ai giudici di portargli in catene i rivoltosi che erano rimasti in città. 28.8 Quelli gli consegnarono pochi uomini come capi della congiura, e il re ordinò d'impiccarli quello stesso giorno. 28.9 Tra questi fu condannato alla medesima pena un uomo, a giudizio di tutta la città assolutamente innocente; uno che – lo dicevano tutti in città – non solo non aveva mai prestato giuramento a nessu-

28.3] ROM.SALERN., p. 251: «cepit [il re] autem a civibus magnam pecuniam petere, quam cum illi statim solvere non possent, inventa occasione plurimum indignatus, quosdam ex eis suspendi fecit, nominatus aliis, quod nisi pecuniam cito solverent, urbem destrueret» 28.4] ROM.SALERN., p. 253: «Richardum vero Syracusanum electum et Matthaeum suorum, notariorum magistrum... [il re] illius [della regina] et filiorum suorum consiliarios et familiares esse disposuit»

iusiurandum, sed nec unquam in urbe uisus fuerat seditiose quicquam egisse. 28.10 Verum Matheus notarius, iurgiorum iniurias ab illo propinquis suis illatas atrociter ulcisci desiderans, falso suggesserat regi totius eum mali, quod Salerni gestum fuerat, capud et principium extitisse. 28.11 Cuius statim innocentia manifestis est indiciis declarata, et euidenter apparuit aliquid fuisse contra iustitiam perpetratum, quod iusti rerum omnium iudicis oculos offendisset. 28.12 Cum enim adeo serenus esset aer, ut nullum prorsus in eo nubis uestigium appareret, tanta repente tempestas exorta est, tonitrua, coruscationes et imbrium inundatio subsecuta, ut per totum exercitum instar rapidissimi torrentis aqua decurreret, et tam ipsius regis quam ceterorum omnium tentoria, paxillis auulsis ruptisque funibus, procella subuerteret. 28.13 Tantusque regem et uniuersum exercitum terror inuasit, ut rerum omnium iactura posthabita, cogerentur de salute propria desperare.

28.14 Illud etiam ad eius rei uindictam plerique referunt, quod postmodum Mathei notarii propinquis accidit, non sine totius dispendio ciuitatis. 28.15 Nam cum idem Matheus adolescentem quemdam neptis suae nuptias recusantem auctoritate metuque curiae coegisset, et ad contrahenda sponsalicia corrogati de maioribus ciuitatis cum uxoribus plurimi conuenissent, repente corruens domus, uiros nobiles ac mulieres circiter sexaginta, cum ipsa puella, quae nuptui tradebatur, oppressit! 28.16 Ea res Salernitanorum animos non aliter conturbauit, quam si barbaris irruentibus captae iam urbis uiderent excidium imminere. 28.17 Mulieres huc illuc sparsis crinibus discurrentes, uicos et plateas ululatu complebant; ciuium autem quidam extrahendis de ruina corporibus operam dabant; alii domestica lugebant incommoda uel amicorum mestitiam solabantur; nonnulli quoque miseram desolatae ciuitatis fortunam mirabantur attoniti. 28.18 Nam, et apothecis clausis, contractus nulli fiebant, et scolae, uelud indicto silentio, quiescebant, ipsosque iudices miserandum urbis ac triste

28.11 contra] circa *A* 28.15 sponsalicia] sponsalia *p*

28.12-13] ROM.SALERN., p. 251: «beatus autem apostolus Matheus, qui Salernitane ciuitati a Deo patronus datus est et defensor, ciuitatem suam in tanto discrimine non reliquit. Nam cum rex in eo esset proposito, quod multa mala Salerno inferret, media die cum tanta esset celi serenitas, quod nulla in aere nubes appareret, subito a septemtrione uentus ualidus cum ingenti pluuia et turbo impetuosus erupit, qui totius exercitus tentoria uniuersa deiecit et tentorium regium in eminenti positum sic a loco, in quo fixum fuerat, impulit et

no contro il re, ma non aveva nemmeno compiuto azioni sediziose. [28.10] In realtà, era il notaio Matteo che, volendo vendicare ferocemente le offese inferte da costui ad alcuni suoi parenti, aveva falsamente insinuato al re che quel tizio era il supremo responsabile di tutto il male avvenuto a Salerno. [28.11] Ma la sua innocenza fu ben presto accertata mediante prove molto evidenti, e apparve chiaro che era stata commessa un'ingiustizia che aveva offeso gli occhi del giusto Giudice. [28.12] Infatti, mentre il cielo era sereno e non c'era nemmeno l'ombra di una nuvola, scoppiò improvvisamente una tempesta così terribile, cui seguirono tuoni, fulmini, e una pioggia torrenziale, che l'acqua cominciò a scorrere come un torrente in piena attraverso tutto l'accampamento, e il temporale divellendo paletti e rompendo le funi abbattè le tende del re e di tutti gli altri. [28.13] Si impadronì del re e di tutto l'esercito una paura così grande, che senza badare a quello che stava andando perduto, furono costretti a pensare solo alla pelle.

[28.14] E molti attribuiscono alla vendetta contro quell'azione anche ciò che poco dopo successe a dei parenti del notaio Matteo, ma che portò danno a tutta la città. [28.15] Il notaio Matteo – con l'autorità e il timore che incuteva la corte – aveva costretto infatti un giovanotto riluttante a sposare una sua nipote; e quando furono riuniti i numerosi gentiluomini e le loro consorti invitati alle nozze, improvvisamente la casa crollò, seppellendo circa sessanta tra nobiluomini e nobildonne, sposa compresa! [28.16] Quel fatto suscitò nei Salernitani lo stesso sbigottimento che se avessero assistito allo scempio della città perpetrato da un'invasione di barbari. [28.17] Le donne correvano di qua e di là coi capelli al vento e riempivano la città di urla strazianti; alcuni cittadini si adoperavano per estrarre i cadaveri dalle macerie; altri piangevano la sventura della città o consolavano gli amici affranti; molti osservavano attoniti la sorte infelice della città deserta. [28.18] Chiuse le botteghe, non si vendeva più nulla, e le scuole tacevano come se fosse stato indetto il silenzio, e la chiusura degli

commouit, quod regem dormientem pene prostrauit. Expergefactus rex et tanta inundatione attonitus cepit fugere et apostoli auxilium inuocare et uix in quodam paruo tentorio [fugiens] se recepit. Et licet rex animi sui timorem super hoc facto dissimularet, magnates tamen curie et uiri prudentes manifeste nouerunt, hoc miraculum uirtute apostolica perpetratum; apostolus enim in hoc facto et commisso sibi populo et regi manifeste consuluit, dum et commissum sibi populum a periculo eruit, et regem ne propositum malum perficeret impediuit»

iustitium ab examinandarum litium cognitione suspenderat. [28.19] Tota ciuitas luctui uacans Mathei notarii detestabatur scelera, qui tanti causam prestitisset incommodi. [28.20] Sed et de rege nichilominus, ubi iam supra metum dolor excreuerat, inconsulte plurima loquebantur. [28.21] Verum haec eatenus preoccupasse licuerit, ne maiorem euagandi licentiam turbulenta narrationis series consequatur.

[29.1] Itaque rex, ubi sedata uidit omnia neque iam hostes uspiam comparere, quorum alii transfretarant in Greciam, alii cum comite Lorotelli ad imperatorem Alemannorum confugerant, plerique rerum omnium inopes in Campania morabantur, reuersus in Siciliam, palatio se conclusit et otio quietique uacare post laborem disposuit, confidens nec facile deinceps in regno quicquam turbinis emersurum. [29.2] Nec multo post, moriente Siluestro comite, Siracusanus electus et Matheus notarius soli consilio regis intererant et regni disponebant negotia; quibus socius datus est gaytus Petrus eunuchus, qui post mortem gayti Ioharii magister fuerat camerarius palatii constitutus. [29.3] Matheus ergo notarius, cum iam plurimum posset in curia, disposuerat admirati ritus et consuetudines imitari, omnibusque se prebens affabilem, eis maxime, quos oderat, arridebat ipsumque regem adulationibus iam ceperat demulcere, sciens ob id ipsum Maionem ei maxime placuisse. [29.4] Largitatem uero Maionis, auaritia prepeditus, imitari non poterat, nec illi se, cum impeditioris esset linguae, facundia similem exhibere. [29.5] Sed et abiectus generique concors animus in eam, quae Maionem fouerat, regnandi, spem non sufficiebat illum attollere, licet totis nisibus affectare et perquirere uideretur, ut solus regia preditus familiaritate locum admirati plenius optineret, cum nomen efficaciter, rege uiuente, sperare non posset. [29.6] Neque uero Siracusani electi, collegae sui, fidelius amicitiam excolebat aut alio uenerabatur affectu, quam admiratus Panormitanum olim archiepiscopum diligebat. [29.7] Electus autem non multum eiusmodi uersutiis et simula-

28.21 consequatur] consequeretur *A* 29.1 comparere - palatio] -rere - pa- *non legitur vel deest in A* ~ se - otio] *non legitur vel deest in A* ~ uacare - laborem] vacare post la- *non legitur vel deest in A* ~ disposuit] instituit *p* ~ nec] non *A* 29.2 magister fuerat] fuerat magister *A* 29.3 disposuerat] constituerat *p* ~ arridebat] irridebat *A* 29.5 regnandi - sufficiebat] -di spem non suffi- *non legitur vel deest in A* ~ attollere] *non legitur vel deest in A*

uffici impediva agli stessi giudici l'esame delle cause. 28.19 Tutti i cittadini in lutto odiavano i crimini del notaio Matteo, che era stato la causa di tanta sventura. 28.20 E quando il dolore fece aumentare ancor più la paura, si cominciò a dire cose avventate addirittura contro il re. 28.21 Ma per evitare che il complicato scorrere della narrazione venga compromesso da eccessivi excursus, è stato necessario che queste cose fossero premesse qui.

29.1 Quando vide che tutto era calmo e che non c'erano altri nemici all'orizzonte, perché alcuni si erano portati via mare in Grecia, altri si erano rifugiati presso l'imperatore di Germania insieme al conte di Rotello e molti vivevano in Campania ridotti in miseria, il re, tornato in Sicilia, si chiuse nel palazzo e volle restarsene in ozio e a riposo, sicuro che difficilmente si sarebbero verificati nuovi sconvolgimenti nel regno. 29.2 Poco tempo dopo, alla morte del conte Silvestro, il vescovo eletto di Siracusa e il notaio Matteo erano i soli a far parte del gabinetto del re e a trattare gli affari del regno; a loro fu associato il gaito Pietro, un eunuco, che era stato nominato maestro camerario del palazzo alla morte del gaito Ioar. 29.3 Allora il notaio Matteo, che era già potentissimo a corte, si mise in testa di imitare gli atteggiamenti e i modi di fare dell'ammiraglio: mostrandosi affabile con tutti faceva buon viso soprattutto a quelli che odiava, e aveva cominciato a circuire di lusinghe anche il re, sapendo che proprio per quello Maione piaceva tanto al sovrano. 29.4 Ma l'avarizia gli impediva di imitare la generosità di Maione, e non poteva eguagliarlo nemmeno nell'eloquenza, perché era un pessimo parlatore. 29.5 Ma anche l'animo abietto, adeguato ai bassi natali, non gli consentiva di elevarsi a quella speranza di diventare re che aveva animato Maione, sebbene si sforzasse moltissimo di ottenere in pieno – restando il solo ad avere intimità col re – il ruolo che era stato dell'ammiraglio, dato che non poteva seriamente aspirarne al titolo, finché il re era vivo. 29.6 E coltivava verso il vescovo eletto di Siracusa la stessa amicizia e gli riservava gli stessi sentimenti con cui Maione aveva tempo prima amato l'arcivescovo di Palermo. 29.7 Il vescovo eletto invece si era imposto di non operare con quel

29.4 impeditioris - lingue] Ex 4,10: «ait Moses obsecro Domine non sum eloquens ab heri et nudius tertius et ex quo locutus es ad servum tuum inpeditioris et tardioris linguae sum». IOH.SAR., polycr. VII 19: «sed Aaron vices Moysi, qui erat impeditioris linguae, etiam sacerdotium legitur ministrasse»

tionibus operam dare decreuerat, ipsique regi maiori quadam fiducia loquebatur, indignum honestate sua iudicans eatenus illi blandiri, ut uel occultaret ueritatem, uel falsa pro ueris impudenter ingereret.

29.8 Eo tempore, post subactos hostes et pacem integre restitutam, cum rex nichil ultra sibi credere formidandum, repentinus eum casus edocuit ita fortunam plerumque mortales eludere, ut, ubi minus quis precauerit, citius dampnum aut periculum incurratur. 29.9 Pauci namque uiri, qui diuersis ex causis adhuc in carcere tenebantur, ne palatium quandoque nullum tirannidis pretenderet argumentum, cum iam de uenia desperantes uiuendi tedio uexarentur, fortunae se commissum iri decreuerant, ut, uel ea fauente ceptis, euaderent, uel aduersante, morti potius uellent occurrere, quam eiusmodi miseriis affigi, diutius perpetuis horrendorum carcerum pedoribus cruciandi. 29.10 Itaque, custodibus carcerum multis promissionum pactionibus precorruptis, nacti tempus congruum, quo post distractam curiam palatium inobseruatum remanserat, cum pauci quidem essent numero, sed uirtute prestantes, impetu facto, primum ad portam palatii descenderunt, eo consilio ducti, ut Ansaldo castellano, quem ibi sedere cognouerant, interfecto, facilius reliqua perpetrarent. 29.11 At ille, cum eos subito respexisset iam ei sublatis ensibus imminentes, nichil ex timore perturbato consilio, extra portam, quae semiaperta erat, tam prouide quam prompte desiliens, eamdem toto conamine post se retractam uenientibus illis opposuit, inter extrinsecam intrinsecamque portam loco tutissimo constitutus. 29.12 Illi uero spe frustrati, ad inferiorem ingressum palatii se transtulerunt, siue ut ad regem indeflexo gressu contenderent, siue ut ibidem in scolis regis filios inuenirent, quos eorum preceptor Galterius, Cephaludensis archidiaconus, in campanarium, primis rei motibus precognitis, asportarat. 29.13 Acciderat

29.8 minus quis] quis minus *A* ~ incurratur] incurrat *p* 29.9 quandoque] quamquam *A* ~ uexarentur] uexabantur *V* ~ iri] *scripsi* ire *VA* ~ ea - miseriis] ea - mise- *non legitur vel deest in A* ~ morti - uellent] *non legitur vel deest in A* ~ eiusmodi miseriis] -di mise- *non legitur vel deest in A* ~ affigi] affligi *p* ~ perpetuis horrendorum] perpetuis hor- *non legitur vel deest in A* 29.10 promissionum] promissionis *A* ~ precorruptis] prius corruptis *p* ~ quo] quod *V* ~ ducti] *om. V p* 29.11 ei] eis *p* 29.12 preceptor] p. a, *quam litteram expunctionis signo notavit V* ~ campanarium] campaniarum *V*

29.8 fortunam - eludere] AMMIAN., XIV 11,29: «assumptus autem in amplissimum fortunae fastigium uersabiles eius motus expertus est, qui ludunt mortalitatem nunc euehentes

tipo di astuzie e sotterfugi, e parlava anche al re con una certa schiettezza, reputando indegno della sua onestà di lusingarlo fino al punto di nascondergli la verità o di spacciargli sfacciatamente il falso per il vero.

29.8 In quel tempo, dopo aver sconfitto i nemici ed aver riportato la pace completa, in un momento in cui riteneva di non aver più niente da temere, un fatto improvviso fece capire al re che spesso la fortuna si prende gioco dei mortali, nel senso che quanto meno si sta attenti tanto più velocemente si va incontro a pericoli e a danni. 29.9 Infatti un piccolo gruppo di uomini, che si trovavano ancora in carcere per cause diverse, come a voler evitare che mancassero motivi per accusare di tirannide il palazzo, dato che ormai disperavano del perdono e vivevano in uno stato di depressione profonda, avevano deciso di tentare il tutto per tutto: o col favore della fortuna verso il loro tentativo riuscire ad evadere oppure, se avversa, preferendo andare incontro alla morte piuttosto che essere afflitti da simile infelicità, restando per tutta la vita a farsi tormentare nel perpetuo sudiciume di quelle abominevoli prigioni. 29.10 E allora, dopo aver corrotto i carcerieri con notevoli promesse di ricompensa, cogliendo il momento opportuno in cui il palazzo era rimasto non sorvegliato dopo lo scioglimento di un'assemblea della corte, pochi di numero ma coraggiosi, si lanciarono all'assalto innanzitutto della porta del palazzo, coll'intenzione di uccidere il castellano Ansaldo, che sapevano essere seduto da quelle parti, e proseguire più facilmente l'impresa. 29.11 Ma quello, quando li vide improvvisamente già con le spade alzate contro di lui, senza farsi prendere dal panico con prontezza e intelligenza se ne uscì dalla porta che era semiaperta e, chiusasela alle spalle con tutta la sua forza, la frappose fra sé e loro, riparandosi così in una posizione molto buona tra la porta interna e quella esterna. 29.12 Vista vanificata la loro mossa, quelli corsero subito all'ingresso inferiore del palazzo, o per arrivare al re per la via più breve oppure per trovarne i figli nella scuola; ma il loro precettore, Gualtiero, arcidiacono di Cefalù, alle prime avvisaglie della rivolta li aveva fatti salire sul campanile. 29.13 Per caso

quosdam in sidera, nunc ad Cocyti profunda mergentes». GUILL.MALM., gest.reg.Brit. I 17: «quia fatalis alea incertis iactibus in huius vitae tabula mortales eludit» ~ minus - incurratur] TERT., II 2: «qui minus ueretur, minus praecauet, qui minus praecauet, plus periclitatur». IOH.SAR., polycr. III 11: «iacula quae praeuidentur feriunt minus, et quae omnino non praecauentur magis laedunt» 29.11 extra - erat] LIV., XXVI 39,22: «paucos ex multis trepide fuga incidentes semiapertis portarum foribus in urbem compulit»

autem gayto Martino post primam ianuam in introitu sedenti uiros quosdam assistere; quorum unus irruentibus illis obuium se dedit, et primos ictus excipiens, eorum impetum retardauit, spemque sustulit. 29.14 Interim enim gaytus Martinus, foribus obseratis, intra palatium se recepit. 29.15 Ita, cum nichil eorum, quae sperauerant, effecissent, subita uirorum multitudine circumuenti, quae cum Odone magistro stabuli repente confluxerant, ad unum omnes interfecti sunt: cadauera eorum, proiecta canibus, prohibuit curia sepeliri. 29.16 Rex autem, ut eiusmodi casus discrimen in posterum amputaret, et, quod ei bis acciderat, non oporteret euenturum denuo formidari, omnes incarceratos in palatio censuit remouendos: quorum alios iussit ad castellum Maris transferri, alios per diuersa Siciliae castella distribui.

29.17 Robertus autem Calataboianensis, magister castelli Maris, ultimae crudelitatis homo, cum esset eunuchorum amicissimus et eorum omnino deuotus obsequiis, quoscumque Christianorum captos ad eum perduci contigerat, ingentibus cathenis oneratos, crebris torquebat uerberibus, et eos in noua quaedam detrudebat ergastula, quae, ut antecessorum uideretur tirannidem superasse, plena fetoris ac formidinis ipse construxerat. 29.18 Ciues etiam multis afficiebat iniuriis, quotiensque aduersus eorum aliquem priuatum habebat odium, aut eius domum, uineam, hortum, uel omnino talium quippiam affectabat, accusatum apud gaytum Petrum, iussumque capi, tam diu fame, siti penisque uariis affligebat, donec rem suam, ut euaderet, gratis dare uel minori quam ualeret distrahere cogeretur. 29.19 Volens autem plenius eunuchorum gratiam promereri, falso suggessit gayto Petro multos proditorum per Siciliam maximeque per Lombardorum oppida remansisse, qui et opibus affluerent et largissima predia possiderent; impetrauitque, ut eosdem liceret ei capere et, quantam posset, ab eis pecuniam extorquere. 29.20 Ea preditus potestate, multos uiros innoxios per diuersa loca Siciliae condempnauit, quibus hoc solum obfuit, quod, unde miti-

29.13 gayto - 29.14 intra] *non legitur vel deest in A* 29.15 multitudine] multitudinem *V* 29.16 in^2] e *A* 29.17 Calataboianensis] Calataboia mensis *V* ~ esset] e. amicorum *V* ~ quae ut] querit *A* ~ fetoris - formidinis] *non legitur vel deest in A* ~ construxerat - 29.18 ciues] -xerat - ciues *non legitur vel deest in A* 29.18 quotiensque] quotiesque *p* ~ hortum] ortum *V A p* ~ accusatum] accusabat *A* ~ minori] minoris *A* ~ ualeret] uelleret *V* 29.19 predia] premia *V* ~ eosdem] eodem *(?)* *V* 29.20 innoxios] iniquos *A*

c'erano alcuni uomini intorno al gaito Martino che stava seduto nell'ingresso fuori dalla prima porta; uno di questi si lanciò incontro agli evasi che venivano all'assalto, e prendendosi i primi colpi ne rallentò la corsa, facendo andare delusa la loro speranza. 29.14 Il gaito Martino infatti ebbe così il tempo di sprangare le porte e di ritirarsi all'interno del palazzo. 29.15 Così, non essendo riusciti a fare niente di quello che si erano prefissi, circondati improvvisamente da un gran numero di uomini che erano arrivati velocemente col maestro connestabile Oddone, furono uccisi ad uno ad uno: e la corte diede ordine di non seppellire i loro cadaveri, ma di lasciarli in pasto ai cani. 29.16 Il re allora, per evitare che in futuro si ripetessero situazioni pericolose del genere, e che quello che già due volte gli era successo non tornasse di nuovo ad angosciarlo, pensò di far portare via dal palazzo tutti i prigionieri: alcuni li fece trasferire al Castello a Mare, altri distribuire in vari castelli della Sicilia.

29.17 Roberto di Calatabiano, maestro del Castello a Mare, uomo di crudeltà estrema, amicissimo degli eunuchi e pronto a servirli in tutto, infliggeva frequenti fustigazioni a tutti i Cristiani che gli venivano portati come prigionieri, li teneva legati con catene enormi, e li faceva rinchiudere in delle celle nuove, spaventose e piene di sudiciume, che aveva fatto costruire egli stesso per dimostrarsi più feroce dei precedenti castellani. 29.18 Oltraggiava pesantemente anche i cittadini, e ogni volta torturava talmente a lungo con fame, sete e pene varie, dopo averlo denunciato al gaito Pietro e averlo fatto arrestare, chiunque contro il quale nutrisse un rancore personale, o del quale volesse impossessarsi della casa, della vigna, dell'orto o altro bene simile, al punto che il malcapitato, per uscire di prigione, era costretto a cedere il bene gratis o a venderlo a un prezzo minore di quanto valesse. 29.19 E volendo entrare completamente nelle grazie degli eunuchi, rivelò falsamente al gaito Pietro che in Sicilia, soprattutto nelle roccaforti dei Lombardi, erano rimasti molti dei traditori che erano anche molto ricchi e possedevano molta terra; e chiese l'autorizzazione ad arrestarli ed ad estorcer loro più denaro possibile. 29.20 Forte di questo potere, condannò in diversi luoghi della Sicilia molti uomini innocenti, la cui unica colpa era di possedere

29.17 ultimae crudelitatis] Liv., XLII 8,4

gari posset eunuchorum cupiditas inexpleta, penes ipsos contigit reperiri. [29.21] Sed et Bartholomeus Parisinus aliique iustitiarii, stratigoti, camerarii, catapani, gayti Petri patrociniis innitentes, innumeris plebem rapinis et iniuriis atterebant, hoc in omnibus iudiciis precipuum attendentes, ut ab utralibet partium uel ab utraque, si fieri posset, pecuniam extorquerent. [29.22] Per totam autem Apuliam et Terram Laboris in eos plurimum, qui minus poterant, redemptionis exactio seuiebat, expediretque regno Siciliae hostilibus adhuc incursibus fatigari, ne domesticis populandum predonibus traderetur.

[30.1] Cum ergo regnum ab extrinsecis tumultibus aliquandiu quieuisset, rex autem interim otio quietique uacaret, timens, ne queuis occasio uoluptuosum otium impediret, familiares suos premonuerat, ut nichil ei, quod mestitiam aut sollicitudinem posset ingerere, nuntiarent, ac se totum deinceps uoluptati deuouens, cepit animo latius euagari, cogitans ut, quia pater eius Fauariam, Minenium aliaque delectabilia loca fecerat, ipse quoque palatium nouum construeret, quod commodius ac diligentius compositum uideretur uniuersis patris operibus preminere. [30.2] Cuius parte maxima mira celeritate non sine magnis sumptibus expedita, antequam supremam operi manum imponerent, dissenteriam incurrens cepit diuturno morbo dissolui. [30.3] Ac duorum fere mensium spatio protracta ualetudine, denuo conualescens, cum iam eum medici crederent euasurum, repente, recidiuo morbo consumptus interiit. [30.4] Qui, cum adhuc in extremis ageret, magnatibus curiae conuocatis et archie-

29.21 et[I]] *om. V* 29.22 incursibus] excursibus *V* 30.1 regnum] *om. A* ~ ab] *om. V* ~ extrinsecis] externis *p* ~ aliquandiu] aliquando *A* ~ Minenium] Mimnenium *A* Mimnermum *p* ~ delectabilia] d. sua, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ nouum] *om. A* 30.2 imponerent] imponeret *A*

30.1 otio quietique vacaret] PETR.BLES., ep. XCIV c. 294: «otio et quieti vacare ceperunt» ~ latius evagari] IOH.SAR., metal. II 20 30.2 diuturno - dissolvi] LIV., XXXIX 56,2: «infirmus ex gravi diuturnoque morbo»

30.1 palatium - construeret] ROM.SALERN., p. 252-3: «eo tempore Wilhelmus rex palatium quoddam altum satis et miro artificio laboratum prope Panormum beneficiari fecit, quod Sisam appellavit, et ipsum pulchris pomiferis et amenis viridariis circumdedit, et diversis acquarum conductibus et piscariis satis delectabile reddidit» 30.2 dissenteriam] ROM.SALERN., p. 252: «circa quadragesimam fluxu ventris atque molestia cepit affligi ... sabbato ante octavas pasche emitritea illum febris invasit» 30.3 interiit] ann.Casin., an. 1166:

ciò che poteva saziare la rapacità insaziabile degli eunuchi. [29.21] Ma anche Bartolomeo di Parigi e gli altri giustizieri, stratigoti, camerarii, catapani, contando sull'appoggio del gaito Pietro, mettevano in ginocchio il popolo con oltraggi e rapine; facendo in tutti i procedimenti attenzione ad una cosa soprattutto: estorcere denaro da una delle due parti o, se possibile, da tutte e due. [29.22] La concussione imperversava per tutta la Puglia e la Terra di Lavoro soprattutto contro i più deboli, e sarebbe stato meglio per il regno di Sicilia essere devastato da scorrerie di nemici, piuttosto che essere consegnato al saccheggio dei predoni domestici.

[30.1] Essendo nel regno allora cessati per un po' di tempo i turbamenti esterni, intendendo il re intanto dedicarsi all'ozio e al riposo, temendo che qualche imprevisto venisse ad interrompere quell'ozio delizioso, aveva avvisato i suoi consiglieri di non annunziargli niente che potesse procurargli tristezza o ansia; e volendo da quel momento interessarsi solo al proprio piacere, cominciò a spaziare con la fantasia pensando, poiché suo padre aveva edificato la Favara e il Minenio ed altri luoghi molto belli, di costruire anche lui un nuovo palazzo, che, edificato in maniera particolarmente adatta e attenta, sembrasse essere superiore alle opere del padre. [30.2] Ma portata a termine, non senza spese ingenti, con straordinaria velocità la maggior parte della costruzione, prima che l'opera fosse completamente espletata e rifinita, contrasse una dissenteria che cominciò a consumarlo giorno dopo giorno. [30.3] Protrattasi l'infermità per circa due mesi, riprese a star bene, e quando i medici pensavano l'avrebbe scampata, morì improvvisamente, consumato dalla malattia ripresentatasi. [30.4] E quando ancora si protraeva l'agonia, convocati i magna-

«rex Guillelmus obbit decima quinta die mense Maii, et Guillelmus filius eius coronatus est mense Iulii». ann.Ceccan., 1166: «Guilielmus rex obiit mense Madio, et filius eius Guilielmus successit in regno cum matre sua Margarita regina» 30.4] ROM.SALERN., p. 253: «[re Guglielmo] testamentum fecit in quo Wilhelmum filium suum maiorem totius regni heredem instituit. Henrico alteri filio principatum Capue, quem concesserat, confirmavit, pecuniam magnam expendendam pro salute sue anime dereliquit; Margaritam reginam uxorem suam, totius regni et filiorum suorum tutricem et gubernatricem pariter ordinavit, Riccardum verum Siracusanum electum et Matheum suorum notariorum magistrum ... illius et suorum filiorum consiliarios et familiares esse disposuit» ~ reginam - putaretur] ALEX.MON., V p. 87: «statuit uxorem suam reginam Margaritam tutricem pupilli filii sui et totius regni gubernatricem»

piscopis Salernitano Reginoque presentibus, ultimam uoluntatem suam exponens, Willelmum, maiorem filium, post se regnatum iri constituit; Henricum uero principatu Capuae, quem dudum ei concesserat, uoluit esse contentum; reginam autem precepit totius regni curam et administrationem, quae uulgo balium appellatur, tamdiu gerere, dum puer eius discretionis esset, quae negotiis prouide disponendis sufficere putaretur. 30.5 Electum quoque Syracusanum, gaytum Petrum, Matheum notarium, quos ipse sibi familiares elegerat, in eadem iussit familiaritate curiae permanere, ut eorum regina consilio, quae gerenda uiderentur, disponeret. 30.6 Nec multo post, ingruente mortis articulo, communi iam luce defungens, presentibus illis atque flentibus, regno uitaque se pariter abdicauit.

30.7 At illi metuentes, ne subito dispersus rumor in populo motus quoslibet incitaret, iusserunt eum interim in ipso palatio sepeliri, simulantes eum adhuc uiuere, donec, ad curiam proceribus euocatis, quae ad coronandum regem putabantur necessaria, prepararent. 30.8 Quod ubi paucis diebus peractum est, primum in palatio more lugubri funere conclamato, repente totius luctus subsecutus est ciuitatis. 30.9 Moxque proceres cum episcopis et magnatibus curiae de loco, ubi sepultum fuerat, in Capellam corpus regium transtulerunt. 30.10 Vniuersi quoque ciues nigris induti uestibus usque in diem tertium in eodem habitu permanserunt. 30.11 Per totum autem hoc triduum mulieres nobilesque matronae, maxime Saracenae, quibus ex morte regis dolor non fictus obuenerat, saccis opertae, passis crinibus et die noctuque turmatim incedentes, ancillarum preeunte multitudine, totam ciuitatem ululatu complebant ad pulsata tympana cantu flebili respondentes.

30.4 maiorem] Maionem *V* ~ regnatum ire *scripsi*] regnatum iri *VA* regni successorem *p* ~ discretionis] prudentiae *p* 30.7 incitaret] excitaret *A* 30.9 episcopis - loco] -copis - loco *non legitur vel deest in A* ~ sepultum fuerat] *non legitur vel deest in A* ~ corpus regium] *non legitur vel deest in A* 30.10 induti] inductis *V* 30.11 operte] oportere *V* ~ passis] sparsis *V*

30.11 passis crinibus] VERG., Aen. I 479: «Crinibus Iliades passis peplumque ferebant». LIV., I 13,1: «tum Sabinae mulieres, quarum ex iniuria bellum ortum erat, crinibus passis scissaque veste» ~ civitatem ululatu complebant] VERG., Aen. VII 395: «Ast aliae tremulis ululatibus aethera complent»

ti della corte e presenti gli arcivescovi di Salerno e di Reggio, dettò le sue ultime volontà, e nominò suo successore sul trono il figlio maggiore, Guglielmo; volle poi che il figlio Enrico si contentasse del principato di Capua, che gli aveva assegnato di recente; dispose poi che la regina assumesse il governo e l'amministrazione di tutto il regno –ruolo che il popolo chiama volgarmente baliato – fino a quando il figlio non avesse raggiunto la maturità necessaria a provvedere con saggezza alle questioni di Stato. 30.5 Ordinò altresì che restassero a collaborare con la corte gli stessi personaggi che aveva scelto come suoi consiglieri, cioè il vescovo eletto di Siracusa, il notaio Matteo e il gaito Pietro, in modo che la regina decidesse le cose da fare con il loro consiglio. 30.6 E poco dopo, imminendo la morte, quando ormai stava abbandonando la luce terrena, mentre tutti piangevano, lasciò nello stesso momento il trono e la vita.

30.7 La regina e i consiglieri allora, temendo che, spargendosi la voce del decesso, potessero nascere nel popolo tensioni pericolose, diedero ordine di seppellire per intanto il re all'interno del palazzo, fingendo che fosse ancora vivo, per avere il tempo di preparare tutto il necessario per l'incoronazione del nuovo re, compresa la convocazione a corte dei nobili. 30.8 Fatto questo per pochi giorni, divulgata tristemente la notizia ufficiale della morte innanzitutto all'interno del palazzo, ben presto seguì il lutto di tutta la città. 30.9 Allora i nobili, i vescovi e i magnati della corte trasferirono il corpo del re dal luogo dove era stato sepolto alla Cappella. 30.10 Tutti i cittadini, vestiti di nero, rimasero per tre giorni con quell'abbigliamento. 30.11 E per tutti questi tre giorni le donne e le signore nobili, soprattutto quelle saracene che provavano un dolore sincero per la morte del re, coperte di sacchi, coi capelli scarmigliati andavano in giro a gruppi di giorno e di notte, facendosi precedere dalla massa delle serve, e riempivano di grida lugubri tutta la città rispondendo con flebili gemiti al suono dei tamburi.

30.6 regno - abdicavit] ROM.SALERN., p. 253: «defunctus autem est rex Wilhelmus anno vite sue quadragesimo sexto, anno autem regni sui, quo cum patre suo et per se regnaverat, XV mense X anno autem ab incarnatione Domini MCLXVI ... mense madii, septimo die». Alex.mon.,V p. 87: «eccellentissimus rex Guilielmus felici exitu migravit ad Dominum, cui successit filius eius alter Guilielmus»

[30.12] At ubi dies transierunt luctui publico deputati, Willelmus, qui iam fere quartum decimum annum etatis attigerat, sub ingenti plebis gaudio rex creatus, per urbem sollempniter equitauit. [30.13] Qui cum pulcherrimus esset, ea tamen die, nescio quo pacto, pulchrior apparens et augustiorem quamdam in uultu preferens uenustatem, adeo gratiam et fauorem omnium promeruit, ut etiam hi, qui patrem eius atrociter oderant neque putarentur fidem unquam eius heredibus seruaturi, dicerent humanitatis eum terminos transgressurum, qui aduersus puerum hunc aliquid impie moliretur. [30.14] Sufficere enim malorum auctorem sublatum esse de medio, nec innocenti debere puero patris tirannidem imputari. [30.15] Erat autem eius puer pulcritudinis, quae facilius quidem parem excludere uideretur, quam superiorem admittere. [30.16] Itaque regina, ut plebem ac proceres sibi filioque gratos efficeret, statuit eorum gratiam copia meritorum elicere, et fidem, si fieri posset, immensis saltem beneficiis extorquere. [30.17] Ac primum uniuersa recludi iussit ergastula plurimamque multitudinem uirorum, tam in Sicilia quam in adiacentibus insulis, liberauit. [30.18] Inde redemptionis onus importabile, quod totam Apuliam Terramque Laboris ultima iam desperatione concusserat, omnino censuit amouendum, scripsitque magistris camerariis, ut a nemine deinceps quicquam nomine redemptionis exigerent. [30.19] Familiares autem curiae non in eo gradu, quo fuerant, aut dignitatis equalitate uoluit permanere: nam, gayto Petro summa rerum omnium potestate concessa, super omnes eum eminentiori loco constituens, electum Siracusanum Matheumque notarium precepit, ut eius coadiutores, interesse quidem consiliis et familiares appellari, sed eius in omnibus imperio subseruire.

30.12 deputati] designati *p* 30.13 preferens] prae se ferens *p* ~ putarentur] putabantur *A* ~ eum] eius *C* ~ puerum] primum *p* 30.14 debere - tirannidem] *non legitur vel deest in A* 30.15 erat - puer] *non legitur vel deest in A* ~ pulcritudinis - facilius] -nis - facilius *non legitur vel deest in A* ~ quae] qui *V* 30.16 ut plebem] *om. V* 30.18 quod] quae *V p* 30.19 eum] *om. A* ~ constituens] consistens *A*

30.13 nescio - pacto] frequente in Cicerone (CIC., leg. II 4, etc.). 30.14 sublatum esse de medio] IOH.SAR., ep. LXXIII c. 224. PETR.BLES., ep. LXXXVII c. 274 30.18 onus importabile] IOH.SAR., polycr. VII 12: «onus reputet importabile quod suscepit»

30.12 fere - attigerat] ROM.SALERN., p. 254: «natus annos duodecim». Alex.mon., V p. 87: «sub modicis annis puerilis aetatis tenera pubescebat infantia» ~ rex creatus] ROM.SALERN., p. 254: «hic [re Guglielmo] secundo die post mortem patris, ex mandato regine, consilio

30.12 E quando furono passati i giorni del lutto pubblico, Guglielmo, che aveva quasi quattordici anni, nominato re nella gioia immensa del popolo, fece una solenne cavalcata per le strade della città. 30.13 Era già bellissimo, ma quel giorno – non so perché – sembrava ancora più bello, e mostrava sul volto una leggiadria veramente nobile, e si guadagnò in questo modo a tal punto la simpatia di tutti, che anche coloro che avevano odiato a morte suo padre e che si pensava non sarebbero mai stati fedeli verso i suoi eredi, dicevano invece che si sarebbe comportato in maniera disumana chi avesse macchinato qualcosa di malvagio contro quel ragazzo. 30.14 Che bastava infatti aver tolto di mezzo l'origine del male, e che non si doveva imputare a un ragazzo innocente la tirannia del padre. 30.15 Il figlio era infatti di una bellezza tale, che era più facile escluderne una uguale che ammetterne una superiore. 30.16 La regina, per guadagnare per sé e suo figlio il favore dei nobili e del popolo, decise di accattivarseli trattandoli molto bene, e di costringerli – se possibile – alla fedeltà, concedendo all'occasione benefici enormi. 30.17 Per prima cosa ordinò di aprire tutte le celle e liberò una gran massa di uomini, sia in Sicilia che nelle isole adiacenti. 30.18 Poi stabilì di abrogare completamente il pesante tributo di risarcimento che aveva ormai gettato nella disperazione tutta la Puglia e la Terra di Lavoro, e scrisse ai maestri camerari di non riscuotere più da quel momento da nessuno nulla a titolo di risarcimento. 30.19 Inoltre non volle che i consiglieri di corte restassero con la stessa qualifica e carica: infatti, concedendo al gaito Pietro la preminenza assoluta nel potere, ponendolo gerarchicamente al di sopra degli altri, ordinò al vescovo eletto di Siracusa e al notaio Matteo di prendere parte alle decisioni e chiamarsi consiglieri di corte, ma come coadiutori di Pietro, sottoposti in tutto alla sua autorità.

archiepiscoporum, et baronum, et populi, in regem est promotus ... [et] cum maxima gloria et apparatu regio ad ecclesiam Beate Marie de Panormo veniens, a Romualdo secundo Salernitano archiepiscopo in regem unctus est et coronatus. Post modum vero cum magno honore, et totius populi gaudio et letitia ad palatium rediit coronatus». ann.Casin., an. 1166: «idibus Iulii» 30.16-18] ROM.SALERN., p. 254: «regina vero, utpote mulier sapiens et discreta, manifeste cognoscens animos populi sui, propter molestias quas a rege Wilhelmo passi fuerant, plurimum esse turbatos, illos ad amorem et fidelitatem filii sui beneficii credidit provocandos. inde est, quod salutari usa consilio, carceres aperuit, captivos plurimos liberavit, liberatis terras restituit, debita relaxavit, comites et barones, qui de regno exulaverant, revocavit in regnum et terras eis sublatas reddidit»

30.20 Idem autem Petrus, licet parum consulti pectoris et inconstantis esset animi, mansuetus tamen, benignus et affabilis erat et nullum de actibus suis malignandi preferens argumentum. 30.21 Largitatem quoque prae cunctis amplectens uirtutibus, dare quam accipere beatius estimabat, unde et milites eum plurimum diligebant et eius per omnia uoluntatem et imperia sequebantur. 30.22 Et nisi gentile uitium innatam uiri mansuetudinem prepediret, nec eum pateretur Christiani nominis odium penitus abiecisse, regnum Siciliae multa sub eo tranquillitate gauderet.

31.1 Erant eo tempore Panormi circa curiam commorantes archiepiscopi quidem Rumoaldus Salernitanus et Rogerius Reginus; episcopi uero Gentilis Agrigentinus et Tustanus Mazariensis. 31.2 Quorum Gentilis, Agrigentinus episcopus, ob timorem regis diu simulatae religionis umbram amplexus, sub eius obtentu popularis laudis gloriam uenabatur et diuturnis ieiuniis satagebat fauorem regium promereri. 31.3 Post obitum uero regis, sublato iam metu, cepit, uelud excusso freno, liberius euagari, et omissis ieiuniis, dissolutiorem uitam agere, conuocatisque militibus, crebra conuiuia splendidissime celebrare; interim inter epulas loqui plurimum et, quod ei familiare semper fuit, de rebus notissimis audacter mentiri, ut qui consuetudinem eius iam habebant expertam, ipsius impudentiam deriderent; qui uero minus eum nouerant, mirarentur apertissimam falsitatem episcopum tam impudenter astruere. 31.4 Tum genus suum operaque sua magnifice loquebatur, tum se spondebat, si familiaris esset curiae, malas omnes consuetudines abrasurum, neque sub se notariorum et hostiariorum ceterorumque officialium curiae rapinis et exactionibus locum fore, sed ad certum mensurae compendium omnia restringenda. 31.5 Electoque Siracusano maxime detrahens, multorum ei conflabat odium et apud plebem proceresque eius opinionem ledere conabatur, summa diligentia perquirens et excogitans, ut a

30.20 autem] *om. A* ~ consulti] consultis *V* ~ de] in *A* ~ malignandi] -lignandi *non legitur vel deest in A* mali animi *p* 30.22 christiani] christianis *V* 31.1 Tustanus] Rustanus *A* 31.2 simulatae] simulare *A* ~ uenabatur] uenerabatur *A* 31.3 episcopum tam impudenter] episcopum tam imprudenter *V* episcopum tam impuden- *non legitur vel deest in A* 31.5 summa - 31.6 conabatur] *om. V p*

30.21 dare - estimabat] Act 20,35: «quoniam ipse dixit melius est dare quam accipere» 31.1] PETR.BLES., ep. LXXXIV c. 262: «porro archiepiscopi et episcopi qui in curiam regis Siculi conversantur, per septennium aut decennium a curia non recedunt» 31.2 simula-

30.20 Questo Pietro, nonostante non fosse troppo sagace e costante, era tuttavia un uomo docile, benigno e affabile, e non offriva con le sue azioni materia a chi volesse parlarne male. 30.21 E abbracciando più di tutte la virtù della generosità, preferiva dare piuttosto che avere, sì che anche i cavalieri lo amavano molto e ne rispettavano in tutto la volontà e gli ordini. 30.22 E se il difetto di essere musulmano non avesse ostacolato la sua innata bontà e non avesse permesso che egli abbandonasse completamente l'odio per la Cristianità, sotto il suo governo il regno di Sicilia avrebbe vissuto un periodo di grande tranquillità.

31.1 Vivevano in quel tempo a Palermo, presso la corte, gli arcivescovi Romualdo di Salerno e Ruggero di Reggio; ed i vescovi Gentile di Agrigento e Tristano di Mazara. 31.2 Di costoro, il vescovo di Agrigento Gentile, che per timore del re aveva a lungo abbracciato il simulacro di una religiosità tutta finta, sotto questo manto andava a caccia dell'approvazione popolare e con digiuni quotidiani si sforzava di guadagnarsi il favore del re. 31.3 Ma dopo che il re fu morto, libero da quella paura, cominciò a comportarsi come a briglie sciolte in modo molto più libero; dimenticati i digiuni, cominciò a condurre vita dissoluta, invitava cavalieri e organizzava frequentemente banchetti veramente splendidi; e durante questi pranzi parlava molto, e soprattutto – era la sua caratteristica – mentiva sfacciatamente su fatti noti a tutti, sicché quelli che conoscevano bene questo suo modo di fare, ne prendevano in giro l'impudenza; e chi non lo conosceva si meravigliava di come un vescovo potesse tanto sfacciatamente inventare evidenti falsità. 31.4 Ora magnificava la sua famiglia e le sue imprese, ora prometteva che se fosse diventato consigliere di corte ne avrebbe sradicato tutte le cattive abitudini, e che sotto di lui sarebbero finite le rapine e le concussioni dei notai, degli ostiarii e di tutti gli altri funzionari, e che tutto andava ricondotto a regole certe. 31.5 Ce l'aveva soprattutto col vescovo eletto di Siracusa, istigava molti ad odiarlo e tentava di macchiarne la reputazione presso i nobili e presso il popolo, applicandosi veramente con grande attenzione a trova-

tae - uenabatur] IOH.SAR., polycr.VIII 2: «per aliquam religionis simulationem». PETR.BLES., ep. CVII c. 330: «inter aulicos simulacrum religionis adumbratae praetendens magnatum gratiam in magno discrimine animae tuae, et proprii corporis afflictione venaris». PETR.BLES., serm. XXXIX c. 679: «lucet siquidem et non ardet, qui obtentu simulatae religionis aura famae popularis attollitur»

curia posset occasione qualibet amoueri. 31.6 Oderat autem illum, eo quod solus uidebatur suum impedire desiderium, et rem sibi diu multumque desideratam preripere conabatur: ad optinendam enim Panormitanae sedem Ecclesiae totis ambo nisibus anelabant. 31.7 Hic igitur archiepiscopo Regino, uiro inexpletae cupiditatis et auaritiae qui, ut propriis sumptibus parceret, alienae mensae nidore facile trahebatur, crebris ac splendidis inescato conuiuiis, aduersus electum Siracusanum eius animum irritauit; eumque sibi socium adhibens, archiepiscopum Salernitanum eiusdem ueneno conspirationis infecit, dicens electi Siracusani superbiam iam ulterius sustineri non posse, satis eum superque de rapinis pauperum ingentem coaceruasse pecuniam et inferendo multis iniurias, nec ipsis quidem episcopis pepercisse. 31.8 Nunc elaborandum, ut a curia separatus tandem intelligat alicuius eos esse momenti quos, in familiaritate regia constitutus, erecto collo rigentique ceruice, grandia uerba trutinans, tamquam sibi subiectos despexerit nulloque dignos honore putauerit. 31.9 Matheoque notario non difficile persuasum est, ut eidem se societati coniungeret, quem aduersus electum inuidiae pridem stimulus incitarat. 31.10 Occulte tamen id se facturum promisit, ne crudelitas nimia uideretur in eum repente sine manifesta causa patenter irruere, cuius diu socius extitisset. 31.11 Timebat enim, ne forte res, aliorsum ac opinabantur, uergeret, ideoque se non audebat hostem apertum ostendere. 31.12 Enimuero, preter eas, quae dictae sunt, priuatas singulorum inimicitias, alia quoque causa suberat, quae in odium electi satis eos efficaciter inducebat: aiebant enim Transalpinae gentis superbiam, quae hactenus, potestate predita curiae fretaque regum amicitia, Longobardos impune multis exacerbasset iniuriis, deinceps a curia penitus excluden-

31.6 optinendam] optinandam V ~ ambo] a. uiro expletae, *quae verba expunctionis signo notavit V* 31.7 eius] *om. p* ~ non - satis] *non legitur vel deest in A* ~ rapinis pauperum] *non legitur vel deest in A* ~ coaceruasse pecuniam] *non legitur vel deest in A* ~ multis] multas *A* 31.8 rigentique] rigenteque *A* ~ nulloque] nullosque *V* 31.9 Matheoque] Matheo quoque *p* ~ pridem] *om. V p* 31.12 excludendam - electum] -udendam si prius ele- *non legitur vel deest in A*

31.7 inexpletae cupiditatis et auaritiae] CIC., Tusc. V 6: «inexplebili cupiditate». IOH.SAR., polycr. III 14: «inexplebilis avaritia». [> *cc* 29.20] ~ alienae mensae] IOH.SAR., polycr. I 4: «plurimi uenationem exerceant ut sub eo praetextu sumptus faciant parciores, domi rarius,

re un motivo per farlo cacciare dalla corte. 31.6 Nutriva quell'odio soprattutto perché l'eletto gli sembrava il solo ad ostacolare il suo desiderio ed impedire la realizzazione del suo grande sogno: entrambi infatti aspiravano con tutte le forze ad occupare la cattedra palermitana. 31.7 Aveva così infiammato contro il vescovo di Siracusa, adescandolo con una serie di splendidi banchetti, l'arcivescovo di Reggio, uomo di avidità e avarizia veramente insaziabili, che per non spendere i propri soldi si lasciava facilmente sedurre dall'odore delle mense altrui; e si fece amico iniettandogli il veleno della stessa congiura l'arcivescovo di Salerno, dicendo che non si poteva più tollerare la superbia del vescovo di Siracusa, che aveva accumulato una grande fortuna spogliando i poveri e ingiuriando un gran numero di persone, senza avere riguardo nemmeno per i vescovi. 31.8 E che era il momento di pensare un modo perché, una volta cacciato dalla corte, quello capisse quanto valgono quelli che lui, quando stava tra i consiglieri regi, col collo eretto e a testa alta, soppesando parole solenni, guardava dall'alto in basso come suoi subalterni, e giudicava indegni di qualsiasi onore. 31.9 E non fu difficile persuadere ad unirsi a quell'alleanza il notaio Matteo, che già in precedenza aveva nutrito forte invidia contro il vescovo siracusano. 31.10 Promise di farlo, però, di nascosto, per evitare che la sua rabbia contro il vescovo eletto di Siracusa, del quale era stato a lungo amico, sembrasse nata improvvisamente e senza motivi chiari. 31.11 Aveva in verità paura che le cose prendessero una piega diversa da quella auspicata, e perciò non aveva il coraggio di presentarsi come nemico dichiarato. 31.12 Peraltro, oltre alle inimicizie private, che abbiamo detto, da parte delle singole persone, c'era un altro motivo che li spingeva all'odio contro il vescovo eletto: dicevano infatti che, se fossero riusciti ad allontanarlo, avrebbero da allora in poi tenuto assolutamente fuori dalla corte la superbia del popolo transalpino, che fino a quel momento, forte del potere della corte e appoggiandosi all'amicizia dei re, aveva oltraggiato impunemente i Longobardi.

saepius in mensa aliena» 31.8 erecto collo rigentique cervice] Iob 15,26: «cucurrit adversus eum erecto collo et pingui cervice armatus est». PETR.BLES., quales II 10: «currit adversus humiles et erecto collo, cervice armatus durissima» ~ grandia uerba trutinans] PERS. III 81-84: «Arcesilas aerumnosique Solones Obstipo capite et figentes lumine terram, Murmura cum secum et rabiosa silentia rodunt Atque exporrecto trutinantur uerba labello»

dam, si prius electum amoueri contigerit. **31.13** Eo namque semel expulso, nec eius gentis quempiam in curia remansurum, ipsumque regem, cum ad etatem discretam peruenerit, eos habiturum familiares, inter quos nutritus fuerit et quos eum usus longeuus consuetudoque docuerit, neque peregrinis et aduenis, quorum mores ut ignotos abhorreat, dignitates curiae collaturum. **31.14** Ceperunt itaque cum gayto Petro singulis diebus equitare, frequenter ei assistere et honorem ac reuerentiam, ultra quam episcopalis pateretur dignitas, exhibere. **31.15** Inde familiarius eum admonent, ut notos et amicos circa se semper habeat, nec ignotum quempiam ad se patiatur accedere: nam electum Siracusanum, cum in curia superiorem pati non possit, cum quibusdam aliis inisse consilium, ut ipsum interfici faciat; ideoque dandam operam, ut illius possint insidiae precaueri. **31.16** Ille, ut erat pronus, quicquid sibi suggestum foret, credere, collaudans eos rem ad amicorum transfert notitiam, quorum consilio statuit non solum a curia Siracusanum electum expellere, uerum etiam eligere uiros, qui eum in ipsius ingressu palatii gladiis exceptum confoderent; interimque regis militibus eorumque comestabulis denuntiari precepit, ut nullus eorum cum electo deinceps equitare uel ad curiam euntem sequi presumeret. **31.17** Electus, licet multorum relatu, quae facta fuerant, agnouisset, neque se tamen aduersus eorum consilium aliquatenus premuniuit, neque segnius ob hoc ad curiam singulis diebus ascendit, ut, quicumque periculum rei cognouerant, securitatem illius et fiduciam mirarentur. **31.18** Cumque sepe palatium ingressus propositas insidias offendisset, eo uiso, gaytus Petrus, ut erat natura mitissimus, ad eius salutationem statim mutabat consilium, et a perpetrando scelere milites auertebat; illoque recedente, crebris episcoporum suggestionibus denuo stimulatus, spondebat se proculdubio, quod suaderent, facturum: ubi ad rem uentum erat, rursus a proposito decidebat. **31.19** Videntes autem episcopi Matheusque notarius rem inutiliter diu protrahi, persua-

amoueri - 31.13 eo] -eri contigerit eo *non legitur vel deest in A* 31.13 semel - eius] -l expulso nec eius *non legitur vel deest in A* ~ in - remansurum] in curia re- *non legitur vel deest in A* ~ ut] et *V* 31.14 singulis diebus equitare] equitare singulis diebus *p* 31.16 a] ad *V* ~ uiros qui eum in] *non legitur vel deest in A* ~ ingressu] egressu *V* 31.18 auertebat] aduertebat *V* ~ suggestionibus] stimulationibus *p* ~ stimulatus] incitatus *p* 31.19 Matheusque] Matheus *V*

31.13 Una volta cacciato il vescovo di Siracusa, infatti, non sarebbe rimasto nessuno della sua gente a corte, e lo stesso re, quando fosse arrivato a un'età adatta, avrebbe avuto come consiglieri quelli tra i quali era cresciuto e che conosceva bene grazie alla vicinanza e all'abitudine quotidiana, e non avrebbe più affidato cariche di corte a forestieri e stranieri, dei quali avrebbe detestato il comportamento, in quanto sconosciuto. 31.14 Cominciarono allora ad andare tutti i giorni a cavallo col gaito Pietro, a collaborare di frequente con lui e ad ostentargli un onore e una riverenza non degni delle cariche episcopali che ricoprivano. 31.15 Più avanti cominciano ad avvisarlo amichevolmente di fare in modo di avere sempre presso di sé persone amiche e ben conosciute, e di non consentire a nessuno sconosciuto di avvicinarglisi fisicamente: non tollerando che qualcuno gli stesse al di sopra a corte, il vescovo eletto di Siracusa si era messo d'accordo con alcune persone per farlo uccidere; e che perciò bisognava darsi da fare per difendersi dalle sue insidie. 31.16 Il gaito, siccome era incline a credere a qualunque cosa gli si dicesse, li ringrazia e riferisce la notizia ad alcuni amici, su consiglio dei quali decide non solo di espellere dalla corte il vescovo eletto di Siracusa, bensì anche di trovare uomini disposti ad ucciderlo al suo ingresso a palazzo; nel frattempo ordinò di riferire ai cavalieri del re e ai loro connestabili di non cavalcare più da quel momento in poi insieme all'eletto o di seguirlo mentre si recava a corte. 31.17 Sebbene fosse venuto a conoscenza, da parte di molti, di quello che stava succedendo, il vescovo eletto non solo non si premunì affatto contro il loro piano, ma nemmeno evitò di andare a corte tutti i giorni, e tutti quelli che erano al corrente del rischio che correva ne ammiravano la sicurezza e la fiducia in se stesso. 31.18 L'eletto, entrando nel palazzo, si esponeva spesso agli agguati tesigli, ma vedendo che lo salutava, il gaito Pietro, che era di natura un uomo molto mite, cambiava immediatamente idea e dava ordine agli uomini di non eseguire l'attentato; e quando l'eletto se ne andava, aizzato di nuovo dalle continue sollecitazioni dei vescovi, prometteva che avrebbe senza dubbio fatto quello che volevano: ma quando si arrivava al dunque, recedeva di nuovo dal proposito. 31.19 I vescovi e il notaio Matteo, vedendo che la questione si protraeva inutilmente, constatato che il gaito vole-

31.13 peregrinis et advenis] Dt 15,3 31.18 ubi - erat[2]] IOH.SAR., polycr. VII 19: «cum ad rem ventum est»

serunt ei, ut, quia uellet pius in impium esse, bonumque pro malo reddere decreuisset, saltem illum a curiae familiaritate semotum, ad episcopatum suum transmitteret, eiusque loco Salernitanum archiepiscopum subrogaret. 31.20 Quod ille se facturum promisit, parumque diligenter rem exequens, eorum animos expectatione longa speque dubia suspendebat, ceterique iam dilationis tedio fatigati, ab eo, quod inceperant, facile destitissent, nisi quod archiepiscopus Reginus continuis eos persuasionum stimulis incitabat. 31.21 Summo namque mane domos illorum incipiens circuire, ad perficiendum susceptum negotium singulos incitabat, et ne deficiendo tepescerent, hortabatur increpansque desidiam illorum et inhertes eos appellans, eiusmodi exhortationibus totum diei spatium consumebat et diffidentes animos in spem iterum erigebat. 31.22 Adhuc enim ob sanctitatis opinionem omnes eum uenerabantur et eius libenter admittebant consilium, nondum ipsius ypocrisi denudata. 31.23 Erat autem etate iam uergens in senium, statura procerus, ultima consumptus et extenuatus macie; uocem adeo debilem habens, ut quasi sibilus audiretur; faciem uero totumque corpus nigredini mixtus pallor infecerat, ut sepultis quam uiuentibus uideretur affinior, habitumque mentis color extrinsecus indicaret. 31.24 Laborem nullum difficilem estimabat, unde lucri quippiam speraretur; famis ac sitis ultra morem humanum patiens, ut sumptibus parceret; domi nunquam inter epulas letus, in alieno nunquam tristis conuiuio; totos sepissime dies ieiunus pertransiens, expectabat, ut eum aliquis inuitaret: frequenter enim consueuerat eum uocare episcopus Agrigentinus aliique, qui consuetudinem eius cognouerant.

31.25 Huius indesinenter monitis Salernitanus archiepiscopus eiusque socii, uelud quibusdam stimulis incitati, multas aduersus electum Siracusanum machinationum adinuentiones et uersutias consumebant. 31.26 Regina uero nichilominus eisdem consentiebat consiliis, nec illius ipsi persecutio displicebat, eo quod, adhuc uiuente marito suo, cum pro qui-

quia] que V si *p* ~ pius in impium] in impium pius *A* ~ eiusque - Salernitanum] -que - Salerni *non legitur vel deest in A* 31.20 longa] longua *V* ~ fatigati] fatigata *V* ~ quod²] *om. p* ~ persuasionum] persuasionem *correxit V* ~ incitabat] incitasset *p* 31.21 perficiendum] preficiendum *V* 31.22 ypocrisi] ypocrisis *V* 31.23 erat] erant *V* ~ infecerat] impererat *V* 31.24 estimabat - quippiam] -bat unde lucri quip- *non legitur vel deest in A* ~ famis - ultra] famis ac sitis u- *non legitur vel deest in A* ~ humanum patiens] *non legitur vel deest in A* ~ parceret domi] *non legitur vel*

va essere pio verso un empio e aveva deciso di rendere il bene per il male, lo convinsero almeno ad allontanarlo dal gruppo dei consiglieri di corte, facendolo tornare alla sua diocesi, e mettendo al suo posto l'arcivescovo di Salerno. 31.20 Il gaito promise di farlo, ma portando avanti la cosa in maniera tutt'altro che attenta, teneva sospesi i loro animi in un'attesa lunga e in un'incerta speranza; gli altri, stanchi dell'attesa, si sarebbero facilmente arresi, se non che l'arcivescovo di Reggio li teneva continuamente all'erta con le sue incitazioni. 31.21 Andava a casa loro di primo mattino, li incitava ad uno ad uno a portare avanti l'operazione intrapresa e li esortava a non mollare, rimproverandone l'inerzia e chiamandoli inetti: passava tutto il giorno in questo tipo di esortazioni e riportava la speranza in quei cuori che cominciavano a diffidare. 31.22 Lo rispettavano ancora, infatti, per la fama di santità e ne accettavano volentieri i consigli, non avendo ancora scoperto la sua ipocrisia. 31.23 La sua età inclinava ormai alla vecchiaia, alto di statura, magro da far paura; con una voce talmente fioca da sembrare appena un sibilo; il pallore posto su una carnagione scura ne deturpava a tal punto la faccia e tutto il corpo che sembrava più morto che vivo, ed il colore esterno faceva fede dell'indole del suo spirito. 31.24 Nessuno sforzo gli sembrava difficile se c'era speranza di far soldi; pur di risparmiare, sopportava la fame e la sete oltre ogni possibilità umana; a casa sua non era mai lieto a tavola, ma non era mai triste a un banchetto in casa altrui; digiunava spessissimo per tutta la durata del giorno, aspettando che qualcuno lo invitasse: spesso infatti lo chiamava il vescovo di Agrigento ed anche altri che conoscevano la sua abitudine. 31.25 Come incitati senza sosta da sproni continui, l'arcivescovo di Salerno e i suoi compagni inventavano maligne macchinazioni ed astuzie contro l'eletto di Siracusa. 31.26 E la regina stessa dava in verità loro il suo assenso: quella persecuzione non le dispiaceva perché, quando era ancora vivo il di lei marito, ogni volta che lei pregava il vescovo

deest in A ~ alieno] alio *V* ~ cognouerant] cognouant *(?) V* 31.25 consumebant] consumant *(?) V*

31.19 bonumque - reddere] Th 5,15: «videte ne quis malum pro malo alicui reddat sed semper quod bonum est sectamini et in invicem et in omnes» 31.23 ultima - macie] Ov., met. II 775: «Pallor in ore sedet, macies in corpore toto» (è Invidia) ~ uocem - audiretur] Ov. met. IV 588-9: «quotiensque aliquot parat edere quaestus Sibilat; hanc illi vocem natura reliquit»

busdam negotiis suis aliquotiens electo preces porrigeret, ille, ut in prosperis semper elatus, contemptorem induebat animum, superbe nuntiis mordaciterque respondens, nunquam eius petitiones efficaciter admittebat. 31.27 Sed et Iohannes Neapolitanus, Ecclesiae Romanae cardinal, qui forte tunc aderat, uidens eo scismate curiam laborare, partes suas interponere studuit, et gayto Petro consentiens, electum a curia nitebatur expellere. 31.28 Quod eo consilio facere putabatur, quia gayto Petro deincepsque per eum reginae persuaderi posse credebat, ut Panormitanam Ecclesiam ei regendam committerent, ipsosque sperabat dissensionis actores ob inuidiam electi facile consensuros.

32.1 Dum ita Siracusanus electus graui persecutionis turbine quateretur, nuntiatum est Panormi Gilebertum, comitem Grauinensem, reginae consanguineum, post auditam regis mortem, ad curiam uenientem, Farum transiisse. 32.2 Quo permoti rumore, persecutores electi paulisper ab inceptis machinis quieuerunt, ad aliam necessario deliberationem traducti: constabat enim ob hoc uenire comitem, ut totius regni magister capitaneus constitutus, negotia curiae post reginam principe loco disponeret. 32.3 Sed neque reginae sic ferebat animus, ut gaytum Petrum, quem plurimum diligebat, secundo post aliquem loco poneret, nec ea comes uenerat premunitus manu militum, ut, ipsa nolente, ceteros posset a curia familiares excludere. 32.4 Electus ergo, missis ad eum occulte nuntiis, persecutionem suam, et quas passus esset iniurias, illi aperuit monuitque, ut circumspecte se habens, Siculorum precaueret fallacias, sciturus a gayto Petro ceterisque sociis eius proculdubio sibi paratum iri insidias. 32.5 Ad haec electo comes rescripsit, ut securus de cetero permaneret: nam se diligenter super his omnibus seipsius consilio prouisurum.

32.6 Cum autem Panormum uenisset, ceperunt ad eum gayti Petri fautores crebrius conuenire, studium eius et prudentiam laudare, quod,

31.26 aliquotiens] aliquoties *p* 31.27 cardinal] cardinalis *V p* ~ eo] eos *V* ~ nitebatur - 31.28 eo] -batur expellere quod eo *non legitur vel deest in A* 31.28 deincepsque per] *non legitur vel deest in A* ~ persuaderi - credebat] persuaderi posse cre- *non legitur vel deest in A* ~ Panormitanam - ei] -tanam - ei *non legitur vel deest in A* ~ sperabat] sperabant *sub lineam correxit V* 32.2 paulisper] palisper *V* ~ capitaneus] c. esset *p* ~ principe] principem *V* 32.3 premunitus manu militum] manu militum premunitus *A* 32.4 monuitque - circumspecte] *non legitur vel deest in A*

eletto di intervenire in certi suoi affari, quello, che nei momenti positivi era sempre pieno di sé, mostrava un atteggiamento sprezzante, rispondendo ai messi della regina in maniera superba e mordace, rifiutandone sostanzialmente sempre le richieste. [31.27] Ed anche Giovanni di Napoli, cardinale della Chiesa romana, che si trovava lì in quel momento, vedendo la corte agitarsi in un momento di dissidio feroce, pensò bene di intervenire, e mettendosi dalla parte del gaito Pietro, si diede da fare per far cacciare l'eletto siracusano dalla corte. [31.28] E pensava di poterci riuscire con questo piano: convincere il gaito Pietro e, attraverso di questo, la regina, di affidare a lui il governo della Chiesa palermitana; e sperava che i protagonisti di quella rivalità avrebbero facilmente acconsentito, per invidia contro il vescovo eletto.

[32.1] E mentre il vescovo eletto di Siracusa era colpito da tali persecuzioni, arrivò a Palermo la notizia che Gilberto, conte di Gravina, parente della regina, aveva passato lo Stretto per venire a corte, dopo aver avuto notizia della morte del re. [32.2] Scossi da questa voce, i persecutori del vescovo eletto dovettero interrompere le loro trame, per dedicarsi a un altro problema: era noto che il conte stava arrivando per farsi nominare maestro capitano di tutto il regno e governare gli affari di corte dalla posizione più alta dopo la regina. [32.3] Ma la regina non aveva alcuna intenzione di mettere il gaito Pietro, per il quale aveva un vero e proprio debole, in seconda posizione dietro qualcun altro, né d'altra parte il conte era venuto con un seguito di uomini tale da poter allontanare dalla corte tutti gli altri consiglieri se lei fosse stata contraria. [32.4] Il vescovo eletto a quel punto, tramite dei messaggeri inviati di nascosto, mise al corrente il conte della persecuzione e di tutte le offese che stava patendo, e gli consigliò di muoversi in maniera molto cauta, standο ben attento agli inganni dei Siciliani: era certo che gli sarebbero state preparate delle trappole dal gaito Pietro e dai suoi compagni. [32.5] Il conte rispose per iscritto al vescovo eletto che poteva stare tranquillo: a tutte quelle cose ci avrebbe pensato da sé.

[32.6] Quando fu arrivato a Palermo, i partigiani del gaito Pietro cominciarono ad andare molto frequentemente da lui, a elogiarne la capacità e

circumspecte] circonspecte *V* ~ Siculorum] singulorum *V* 32.5 seipsius] eius ipsius *V p* 32.6 fautores] factores *V*

audita regis morte, sine dilatione reginam consolatum uenerit, dein assentantes illi blandiri, et se suaque uoluntati eius exponere. 32.7 Interim ei latenter apud reginam, tum per se ipsos, tum etiam interposita cardinalis auctoritate, detrahere. 32.8 Nam et ipsa postmodum prodente, cognitum est Iohannem Neapolitanum ei suggessisse et paratum fuisse iurare, quod comes illi balium et omnem imperandi facultatem auferre sibique transumere conaretur. 32.9 Comes, ubi certius expectationem suam animaduertit eludi neque bonum erga se reginam animum gerere, statuit asperioribus cum ea uerbis agere, eamque, presente gayto Petro, secretius alloquens, cum de rebus illa plurimis conuenisset, subiecit rem omnibus dignam uideri miraculo, quod non aliter curiam ordinaret, cum in eo statu non posset diutius permanere. 32.10 Iam enim uniuersos proceres indignari, quod, omissis comitibus aliisque uiris prudentibus, quorum oportebat consilio curiam regi, toti regno seruum effeminatum prefecerit! 32.11 Nec enim regem sanum habuisse consilium aut eius debere super hoc iussionem impleri, qui uiros contemptibiles, immo deuiratos homines, ad regimen regni putauerit posse sufficere. 32.12 Sed et hoc insanius esse, quod aduersus electum Siracusanum, prudentem uirum regnoque necessarium, ob quem solum inconsulta regis decreta uidebantur aliquatenus excusari, nescio qui conspiratores eam commouerint et ipsum a curia censeant amouendum. 32.13 At illa respondit regis ultimam uoluntatem quam maxime deceat obseruari, sua nunquam infirmatum iri opera; quod, si gaytus Petrus ad amministrationem regni parum sufficiens putabatur, ipse cum eo familiaris in curia remaneret, ut auctoritate et prudentia sua, quod deerat, curiae suppleretur. 32.14 Tunc indignatus comes: «Bene», inquid, «honorem michi debitum ut consanguineo detulisti, preclarae michi locum reseruans dignitatis, quae seruo tuo parem me facere disponebas! 32.15 At ego mores ingeniumque tuum cognoui, neque me latet consilium tuum: scio te quidem facturam, ut ab

suaque] suamque *V* 32.9 dignam uideri] uideri dignam *V* ~ ordinaret - statu] ordinaret in eo sta- *non legitur vel deest in A* ~ in] *om. V* 32.10 seruum] *non legitur in A* 32.11 contemptibiles] contemptabiles *A* ~ regimen] reginam *V* 32.12 prudentem uirum] uirum prudentem *A* ~ commouerint] monuerint *V* 32.14 reseruans] reseruaueras *p* ~ disponebas At ego] -nebas at ego *non legitur vel deest in A* 32.15 ingeniumque tuum cognoui] -niumque tuum co- *non legitur vel deest in A* ~ me latet consilium] me latet consili- *non legitur vel deest in A* ~ scio - facturam] -o te - fac- *non legitur vel deest in A* ~ facturam] facturum *p*

la saggezza, per il fatto che, saputo della morte del re, era immediatamente venuto a consolare la regina; poi cominciarono a blandirlo dandogli sempre ragione, e mettendosi a sua completa e totale disposizione. 32.7 Ma nel frattempo lo criticavano duramente, di nascosto, presso la regina, o di persona o attraverso l'autorità del cardinale. 32.8 Infatti, per ammissione della stessa regina, si seppe in seguito che Giovanni di Napoli le aveva rivelato, ed era pronto a giurarlo, che il conte tentava di toglierle il baliato e tutto il potere di governo per assumerli nella sua persona. 32.9 Il conte, quando si rese definitivamente conto che quello che lui si aspettava non si poteva fare, e che la regina era molto maldisposta verso di lui, decise di usare con lei un linguaggio ben più duro; e parlandole in un'occasione molto riservata, ma in presenza del gaito Pietro, dopo che si erano trovati d'accordo su molte cose, aggiunse che sembrava a tutti veramente molto strano il fatto che ella non organizzasse la corte in maniera diversa, dal momento che la corte non poteva certo permanere a lungo con quella composizione. 32.10 Ormai tutti i nobili erano indignati dal fatto che, mettendo da parte i conti e gli altri uomini saggi, che erano invece le persone idonee a governare la corte, aveva messo a capo di tutto il regno uno schiavo effeminato! 32.11 E che il re non aveva avuto una buona idea, e che non andava eseguito l'ordine di uno che aveva pensato potessero bastare a governare un regno degli uomini spregevoli, anzi dei castrati. 32.12 Ma che la cosa più folle era che ignoti cospiratori stavano mettendo in guardia la regina, per poterlo allontanare dalla corte, dal vescovo eletto di Siracusa, un uomo accorto e necessario al regno, solo in riferimento al quale si potevano in qualche modo giustificare le assurde disposizioni del re. 32.13 Ma la regina rispose che era necessario assolutamente rispettare l'ultima volontà del re, che non si poteva invalidarne l'opera; se si pensava che il gaito Pietro non fosse in grado di amministrare il regno, che il conte rimanesse in qualità di consigliere insieme lui a corte, per supplire con la sua autorità e la sua capacità a ciò di cui si mancava. 32.14 Allora il conte, indignato, «Bene», disse «mi hai offerto il rispetto dovuto a un parente, riservandomi una carica di straordinario prestigio: pensavi di farmi pari a un tuo servo! 32.15 Ma io conosco il tuo modo di fare e la tua testa, e non mi sfugge qual è il tuo disegno: tu farai in modo da essere cacciata ignobilmente

amministratione regni turpiter expellaris: iam enim per totam Apuliam opera tua fama dispersit; iam hic etiam, quod plenius ibi dicta corroboret, intellexi!». 32.16 His aliisque non mitioribus eam uerbis aggressus, deincepsque paulatim in apertam uerborum contumeliam prorumpens, tandem ad lacrimas coactam nichilo tamen segnius eius proposito reluctantem deseruit, iratusque domum reuersus est.

32.17 At gaytus Petrus, cum aperte comitis animum ex ipsius dictis, ut presens aderat, cognouisset, arbitratus ei uiribus resistendum, cepit animos militum beneficiis sibi largisque donis allicere. 32.18 Erant tunc consiliorum eius participes duo uiri nobiles, in quibus maxime confidebat: Hugo, filius Atonis, uir tam prudens quam armis strenuus, quem militibus suis ipse prefecerat; et Richardus de Mandra, magister comestabulus, qui cum Roberto, comite Lorotelli, rebus diu bellicis insudauerat, audaciae plurimum habens, prudentiae parum. 32.19 Proceres ergo ceterique uiri nobiles, quicumque predia uel feudorum quippiam possidebant, comitem malebant preesse curiae capitaneumque constitui; milites uero stipendiarii cum comestabulo suo, preter paucos Transmontanos, gayti Petri munera sequebantur. 32.20 Qui, cum Ricardi comestabuli fidem multis sibi non ambigeret beneficiis obligatam, eo tendebat, ut eumdem factum comitem quasi propugnaculum quoddam aduersus comitem Grauinensem erigeret, ut uelud ex equo deinceps comes comiti plena posset auctoritate resistere: quod non difficile, porrectis super hoc reginae precibus, impetrauit. 32.21 Hic itaque, non sine multorum indignatione comes creatus, tubis tympanis cymbalisque de more sollempniter preeuntibus, Bouianum, Venafrum integreque uniuersa oppida, quae ad comitatum Molisii pertinebant, optinuit.

33.1 Cepit interea gaytus Petrus frequenter cum ingenti multitudine militum hostiariis sagittariisque precedentibus equitare; uniuersis ad se confluentibus multa largiri, et sibi, quos poterat, sacramentis astringere. 33.2 Comes autem Grauinensis haec omnia uelud negligere dissimulando paucorum comitatu contentus esse, eoque ipso gayto Petro suspectior fieri. 33.3 Coniectabat enim notae uirum industriae callidum dissimulare

32.17 ipsius] ipsis *A p* 32.19 preesse - 32.20 beneficiis] *non legitur vel deest in A* 32.20 quasi - comitem[2]] *om. V* 33.1 hostiariis] hostiariisque *V p* 33.3 callidum - occulte] *non legitur vel deest in A*

dall'amministrazione del regno: l'opera tua era già nota in tutta la Puglia; e ora ho qui materia che certamente conferma le cose che venivano dette laggiù!». 32.16 Dopo averla aggredita con queste ed altre anche più dure parole, ed essere poi passato a poco a poco a vere e proprie contumelie, la lasciò in lacrime ma non meno ostinata nel suo proposito, e infuriato se ne tornò a casa sua.

32.17 Il gaito Pietro, che, stando presente, aveva sentito dalle sue stesse parole la posizione del conte, pensò di dovergli resistere con fermezza, e cominciò ad accattivarsi le simpatie dei soldati con benefici e doni generosi. 32.18 Erano allora al corrente dei suoi piani due nobili dei quali si fidava moltissimo: Ugo, figlio di Attone, uomo accorto ma anche coraggioso guerriero, che aveva messo a capo dei suoi cavalieri; e Riccardo di Mandra, maestro connestabile, che aveva a lungo fatto guerre insieme a Roberto, conte di Rotello: uomo di grande audacia, ma di poca accortezza. 32.19 I baroni, tutti gli altri nobili e chiunque possedesse terre o feudi, preferivano che il conte fosse messo a capo della corte e nominato capitano; i cavalieri a stipendio con il loro connestabile, invece, fatta eccezione per pochi transalpini, andavano dietro ai regali del gaito Pietro. 32.20 Questi, poiché non nutriva dubbi sul fatto che la fedeltà del connestabile Riccardo gli fosse dovuta per i molti benefici ricevuti, mirava a farlo nominare conte e ad opporlo, quasi come un bastione, contro il conte di Gravina, in modo che con la stessa autorità si venisse ad opporre un conte a un altro conte; cosa che ottenne facilmente, avendone pregato insistentemente la regina. 32.21 Riccardo allora, creato conte non senza l'indignazione di molti, preceduto solennemente secondo la consuetudine da trombe, tamburi e cembali, ottenne Boiano, Venafro e tutti i castelli che appartenevano alla contea del Molise.

33.1 Intanto il gaito Pietro aveva cominciato ad andare frequentemente a cavallo con un folto drappello di cavalieri, preceduti da ostiarii ed arcieri; a fare regali a tutti quelli che andavano da lui, e a legare a sé con giuramenti quanti più poteva. 33.2 Il conte di Gravina viceversa, come se trascurasse dissimulando tutte queste cose, andava in giro accompagnato da pochi uomini, ma proprio per questo diventava ancora più sospetto al gaito Pietro. 33.3 Ipotizzava infatti che quell'uomo così intraprendente dissimulasse

propositum et occulte cum electo Siracusano magnum aliquid machinari. 33.4 Ex ea demum suspicione timorem concipiens, comitis consilium per amicos diligentius inquirebat. 33.5 Cumque multi nichil esse timendum assererent, et addita spe, niterentur labantem eius animum roborare, plures ad eum secretius accedentes, parari sibi latenter insidias astruebant.

33.6 Ita uariis dissonisque concussum rumoribus eo desperationis impulerant, ut non aliter se quam nocturna fuga speraret manus comitis euasurum. 33.7 Itaque, sagitteam quanta potuit celeritate faciens preparari, nautis armis ceterisque rebus necessariis eam premuniit. 33.8 Cumque thesauros suos fecisset illuc sub noctis silentio comportari, sequenti die post occasum solis, fingens se nouum adire uelle palatium, quod in ea parte ciuitatis, quae uocatur Kemonia, nuper construxerat, cum paucis eunuchis, quos secum decreuerat adducendos, ad mare perrexit; ibique, dimissis equis, nauem conscendens ad Masmundorum regem in Affricam transfretauit. 33.9 Quod cum summo mane fama per populum dispersisset, eorum, qui partes eius secuti fuerant, animos inopinatae rei perturbauit euentus. 33.10 Gilebertum uero comitem eiusque fautores in amplioris spei fiduciam extulit, arbitrantes propositum suum nullo posse deinceps obstaculo prepediri. 33.11 Dicebant autem plerique, et haec erat plebis opinio, quod gaytus Petrus preter immensi ponderis aurum, de quo dubium non erat, plurima quoque secum abstulerat regiae dignitatis insignia; quod tamen regina constanter denegans, asserebat nichil eum penitus de thesauris regiis attigisse. 33.12 Cum ergo post haec ad palatium episcopi, comites et familiares curiae conuenissent, diuque super eo, quod acciderat, inuicem disceptantes causam modumque rei disquirerent, subintulit comes Grauinensis haec et deteriora se priusquam acciderent timuisse: nam insanum fuisse consilium seruum Saracenum, qui stolium quoque dudum prodiderat, in tantam attollere potestatem. 33.13 Illud quidem maiori dignum miraculo, quod non latenter introductis Masmundis in palatium, regem ipsum cum omnibus thesauris fecerit asportari; quod profecto decreuerat se facturum, si quidem ipsi liceret ea,

33.6 impulerant] unpulerant *V* 33.8 adducendos] abducendos *V* 33.9 fuerant - inopinate] -rant animos inopinate *non legitur vel deest in A* 33.10 Gilebertum] Gile- *non legitur vel deest in A* ~ fautores] factores *V* 33.11 regina] *om. A*

33.8 ad Masmundorum regem in Affricam transfretauit] ROM.SALERN., p. 254: «Gaytus

qualche astuto piano e insieme al vescovo eletto di Siracusa tramasse qualcosa di grosso. 33.4 E quando quel sospetto divenne paura, incaricò alcuni amici d'indagare sulle intenzioni del conte. 33.5 Ma mentre molti dicevano che non c'era niente da temere, e lo incoraggiavano con nuove speranze, molti altri lo visitavano in segreto, rivelandogli che contro di lui venivano nell'ombra preparati tranelli.

33.6 Queste voci varie e contrastanti avevano scosso e gettato il gaito in tale stato di disperazione, che si convinse di non potersi sottrarre altrimenti al conte se non fuggendo di notte. 33.7 Perciò, si fece preparare in tutta fretta una saettìa, e la rifornì dell'equipaggio, di armi e di tutto il necessario. 33.8 E vi fece imbarcare di notte, in gran silenzio, i suoi tesori, e l'indomani, dopo il tramonto, fingendo di volersi recare a quel nuovo palazzo che aveva fatto da poco costruire nel quartiere chiamato Kemonìa, si indirizzò invece verso il mare, insieme a pochi eunuchi che aveva deciso di portare con sé; e lì, lasciati i cavalli, salì sulla nave e fece vela verso l'Africa, dal re dei Masmundi. 33.9 Quando la notizia di questo fatto fu di dominio pubblico già di buon mattino, l'imprevedibilità dell'evento gettò nello sconforto i partigiani del gaito. 33.10 E al tempo stesso ridiede grande speranza e fiducia al conte Gilberto e ai suoi, che ritenevano che il loro proposito non poteva da quel momento in poi essere impedito da alcun ostacolo. 33.11 Molti difatti dicevano, ed era anche l'opinione popolare, che il gaito Pietro, oltre a una gran massa d'oro, su cui non c'era dubbio, si era portato via anche alcune insegne regali; ma la regina negava il fatto decisamente, e sosteneva che quello non aveva toccato assolutamente nulla del tesoro reale. 33.12 Mentre vescovi conti e consiglieri di corte si erano riuniti dopo questi fatti, e stavano lungamente discutendo su quello che era successo per scoprirne cause e modalità, il conte di Gravina fece presente di aver paventato quei fatti, ed anche di peggiori, ben prima che accadessero: era stata infatti una decisione pazzesca quella di elevare a una carica così importante uno schiavo saraceno, che in passato aveva tradìto anche la flotta. 33.13 Che anzi la cosa veramente strana era che non avesse introdotto di nascosto nel palazzo dei Masmundi e fatto portar via con tutto il tesoro il re in persona; e che certamente l'avrebbe fatto, se gli fosse stato consentito di

Petrus eunuchus ... cum quibusdam aliis fugam petiit et ad regem de Marrocho veniens, multam secum pecuniam transportavit»

quam usurpauerat, uti diutius potestate. 33.14 Haec et his similia comitis dicta moleste ferens Ricardus, comes Molisii, respondit gaytum Petrum seruum quidem – ut aiebat – fuisse, sed in testamento regis solempniter manumissum, eamque libertatis dationem noui quoque regis et reginae priuilegio roboratam. 33.15 Quod si uel ipse uel alius quilibet in eam prorumpere uelit audaciam, ut eumdem gaytum Petrum proditionis arguat, paratum se defensionem eius suscipere, et singularis pugnae iudicio fidem absentis adstruere. 33.16 Qui cum instans periculum et paratas insidias aliter euitare non posset, nichil mirandum, si timore mortis aufugiens, quocumque pacto uitae consuluit; in eum culpam refundi debere, qui minis eum et terroribus adactum fugere compulisset. 33.17 His itaque uelud quibusdam litigandi iactis seminibus, alterna responsione comitum eo usque res processit, ut Ricardus, Molisii comes, eo quo loquebatur impetu, comitem Grauinensem timidum appellaret indignumque, cui regis committeretur exercitus, et nisi, qui aderant, sese medios iniecissent, inter eos orta discordia non sine partis alterius graui dispendio sopiretur. 33.18 Tunc iussu reginae precibusque magnatum curiae, remissis hinc inde uerborum iniuriis, ad concordiam sunt reducti; quae tamen inter eos deinceps perfecte nunquam potuit solidari.

33.19 Interea regina, persuasionibus Ricardi comitis et aliorum, qui gayto Petro fauerant, acquiescens, occasionem sibi desiderabat congruam exhiberi, ut Gilebertum comitem a curia remoueret, ita tamen, ne quid eius odio facere uideretur. 33.20 At Matheus notarius, qui ceteris omnibus astutia preminebat, ad Maionis artes confugiens, famam excitat aliquanto iam tempore quiescentem; rumores dispergit in populo; litteras falsas conscribit imperatoris Alemannorum aduentum certissime continentes, easque, uelud a remotis regni partibus regi transmissas, coram omnibus euoluit ac recitat: hoc enim ad eius officium pertinebat. 33.21 Hinc oportune regina quesitam occasionem eliciens, comiti Grauinensi precipit multumque blandiens exhortatur, ut, quia non negligenda necessitatis ingruat difficultas, cui potissimum ipse uideatur sufficere,

33.13 potestate] potestatem *V* 33.14 dicta] d. o, *quam litteram expunctionis signo notavit V* ~ moleste - quoque] -ste - quo- *non legitur vel deest in A* ~ Petrum seruum] seruum Petrum *V* ~ et²] etsi *A* ~ et - roboratam] *non legitur vel deest in A* 33.15 adstruere] abstruere *V* astruere *p* 33.17 Molisii] Molii *A* 33.19 fauerant] fuerant *V* 33.21 difficultas] dificultas *V*

mantenere più a lungo quel potere che aveva usurpato. 33.14 Riccardo, conte del Molise, che mal sopportava questo parlare del conte di Gravina, rispose che il gaito Pietro era stato certamente – come Gilberto diceva – uno schiavo, ma era poi stato solennemente manomesso dal re nel testamento, e che la concessione della libertà era stata confermata con un privilegio dal nuovo re e dalla regina. 33.15 E che se il conte o qualcun altro volevano essere così audaci da accusare di tradimento il gaito Pietro, lui era pronto ad assumerne la difesa, e provare la fedeltà dell'assente col giudizio del duello uno contro uno. 33.16 E che non c'era da meravigliarsi se il gaito, non potendo in altro modo evitare le trappole preparategli ed il pericolo imminente, per fuggire il timore della morte, aveva salvato la vita ad ogni costo; la colpa andava addossata a colui che l'aveva costretto a scappare spaventandolo con minacce. 33.17 Gettati in questo modo quasi i semi della discordia per le reciproche risposte dei conti, la cosa andò avanti al punto che il conte del Molise Riccardo, siccome parlava con foga, chiamò il conte di Gravina vigliacco e indegno di guidare l'esercito del re; e se quelli che erano presenti non si fossero messi in mezzo, lo scontro nato tra i due non si sarebbe calmato se non con qualche grave danno per una delle due parti. 33.18 Allora, su ordine della regina e per le preghiere dei magnati della corte, i due fecero pace dopo aver ritirato reciprocamente le offese; pace che comunque tra i due non potè mai consolidarsi nel tempo.

33.19 Intanto la regina, dietro le pressioni del conte Riccardo e degli altri che avevano appoggiato il gaito Pietro, stava cercando l'occasione opportuna per allontanare il conte Gilberto dalla corte; ma non voleva risultasse che lo faceva per odio contro di lui. 33.20 Allora il notaio Matteo, che in astuzia li superava tutti, ricorrendo alle tecniche di Maione, risveglia una vecchia diceria che si era ormai attenuata; sparge dicerie tra il popolo; scrive delle lettere false che parlano di un arrivo imminente e sicuro dell'imperatore di Germania, come se fossero state inviate al re dalle più lontane zone del regno, e le apre e le legge davanti a tutti: questo faceva parte del suo ufficio. 33.21 La regina, cogliendo giustamente l'occasione, ordina al conte di Gravina, esortandolo e pregandolo, poiché si trattava di una crisi che non andava sottovalutata e poiché era il solo

33.17 iactis seminibus] VERG., Aen. II 57. OV., her. VI 11   33.20 ad Maionis artes confugiens] IOH.SAR., polycr. VII 21: «confugit ad artes fallaciae suae»

maturet in Apuliam proficisci; aduersus imperatorem exercitum preparet; ciuitates, ne dubia fide uacillent, admoneat castellaque faciat premuniri. 33.22 At ille, tametsi non ambigeret hos aduersum se machinationum riuulos de Maionicis fontibus emanasse, uidens tamen se contra reginae uoluntatem nichil in curia profecturum, operae pretium ratus est eorum non aduersari consiliis, ne, si quod occulte se facturos sperauerant, uiderent secus accidere, posthabitis simulandi fallendique consiliis, aperte iam eum, licet reluctantem, utpote fortiores, expellerent. 33.23 Igitur Apuliae Terraequae Laboris capitaneus constitutus cum filio suo Bertranno, cui nuper Andriae comitatus datus fuerat, Farum transiit et in Apuliam reuersus est. 33.24 Eius autem loco regina Richardum Mandrensem, Molisii comitem, eo quod gaytum Petrum fidelissime dilexisset, curiae familiarem constituit et maiorem ei quam ceteris familiaribus contulit potestatem. 33.25 Qui, cum ob familiaritatem curiae tum ob precipitem eius audaciam, tum etiam quia militibus adhuc uelud comestabulus preerat, ab omnibus maxime timebatur.

33.26 Interea litem aduersus electum Siracusanum, quae timore comitis aliquanto tempore sopita fuerat, episcopi rursus instaurant, reginae suggerentes illius opera factum, ut gaytus Petrus aufugeret. 33.27 Nam Gilebertum comitem, eiusdem litteris ad curiam euocatum et in uia clandestinis nuntiis, quid agere deberet, edoctum, satis eum impune reginam totamque curiam offendisse, perturbasse magnisque obiectasse periculis; neque mirum, cum ipsa facinorum impunitas audendi, quicquid libitum fuerit, prestet illi fiduciam. 33.28 Quod, si solum ipsa consenserit, facile se facturos, ut litteris pontificis Romani citatum, oporteat eum Romam proficisci, nec in eam super hoc possit culpae quippiam retorqueri, cum nec eius factum uideatur consilio; post consecrationem uero suam, uelud iam curiae familiaritate priuatum, ad episcopatum suum recto tramite reuersurum. 33.29 Assentiente regina idque sibi gratum fore modis omnibus attestante, die constituto Iohannes Neapolitanus, harum

preparet] prepararet *A* 33.22 uidens tamen se] *non legitur vel deest in A* ~ tamen] *om. V* ~ contra] circa *A* ~ uoluntatem] -tem *non legitur vel deest in A* 33.26 aliquanto] aliquando *p* ~ instaurant] instarent *p* 33.27 offendisse perturbasse] -disse perturbasse *non legitur vel deest in A* ~ obiectasse periculis] obiectasse per- *non legitur vel deest in A* ~ cum ipsa] *non legitur vel deest in A* 33.28 eam] ea *p* 33.29 attestante] atestante *V*

all'altezza della situazione, a partire immediatamente per la Puglia; ad organizzare senza indugi l'esercito, ad ammonire le città a mantener salda la fedeltà e a fortificare i castelli. 33.22 E quello, pur ben capendo che le gocce che gli schizzavano addosso di quella trama provenivano dalla sorgente maionica, rendendosi conto che a corte non c'era per lui possibilità di opporsi al volere della regina, pensò che fosse meglio non contrastare i loro progetti: perché, se avevano in mente di fare qualcosa di nascosto e avessero visto di non poterlo realizzare, avrebbero messo da parte tutte le strategie caute e dissimulatorie, e l'avrebbero cacciato apertamente dalla corte, anche se si fosse opposto, dal momento che erano i più forti. 33.23 Perciò, nominato capitano di Puglia e di Terra di Lavoro, passò lo Stretto e si recò in Puglia, insieme a suo figlio Bertrando, al quale era stato proprio da poco concessa la contea di Andria. 33.24 E al suo posto la regina nomina come consigliere di corte Riccardo di Mandra, conte del Molise, uno dei più vicini al gaito Pietro, assegnandogli un potere maggiore rispetto agli altri consiglieri. 33.25 Riccardo era particolarmente temuto da tutti, sia perché consigliere a corte, sia per l'audacia sconsiderata, sia perché manteneva ancora la carica di connestabile dei cavalieri.

33.26 Intanto i vescovi rimettono in piedi le ostilità contro il vescovo eletto di Siracusa, che si erano per un certo periodo sedate per timore del conte di Gravina; dicevano alla regina che il gaito Pietro era scappato per colpa sua. 33.27 Infatti il conte Gilberto, che aveva offeso, sconvolto ed esposto a enormi pericoli il gaito, la regina e tutta la corte, convocato a corte da una lettera proprio del vescovo eletto, durante il tragitto era stato imbeccato su come comportarsi da alcuni suoi messaggeri; e perciò non c'era da meravigliarsi se l'impunità di commettere ogni crimine gli desse l'ardire di osare qualunque cosa volesse. 33.28 Ma se solo ella fosse d'accordo, avrebbero facilmente fatto in modo di farlo convocare da una lettera del papa, costringendolo a partire, evitando così anche che si potesse darne colpa a lei, dal momento che la cosa non partiva da una sua iniziativa; e dopo la consacrazione sarebbe dovuto tornare direttamente alla sua diocesi, in quanto non avrebbe più avuto la carica di consigliere di corte. 33.29 La regina accetta e dichiara che l'idea le piace senza dubbio; e il giorno stabilito Giovanni di Napoli, l'artefice di tutte

machinationum princeps, uocatur ad curiam, paucisque de negotiis Ecclesiae Romanae, pro quibus uenerat, uerbis prehabitis, papae litteras demum ostendit precipientis, ut omnes electi Siciliae, quorum ad Romanum pontificem spectat consecratio, Romam pergerent consecrandi. 33.30 His in presentia regis ac reginae totiusque curiae perlectis, adiecit sibi papam precepisse, ut, quod litteris deerat, ipse suppleret, et prefatis electis ex parte sua certum, quo consecrari deberent, terminum prefiniret. 33.31 Ad haec electus respondit paratum se mandatum papae libenter, quam primum potuerit, adimplere; sed neque terminum, quem cardinal ipse prefixerit, recepturum, nec omnino, si quid preter litterarum tenorem superaddere uelit, facturum. 33.32 His aliquanta disputatione protractis, cum electus prudenter ad singula respondendo spem cardinalis aliquatenus elusisset, magna diei parte consumpta, simul e palatio descenderunt.

34.1 His diebus Willelmum regem, quem uiuentem uelud atrocissimum tirannum oderant, plurimi mortuum defleuere, uidentes priuatis inimicitiis regni posthaberi negotia, thesauros multis artibus inaniri, et contra dignitatem curiae regnique priuilegia plurima perpetrari. 34.2 Electus quoque, cum aliquando, multis presentibus, uellet eiusdem regis mortem dampnosam innuere, Catonis dicta presenti tempori coaptabat, qui, Pompei morte cognita, 34.3 «Ciuis obit», inquid, «multum maioribus impar Nosse modum iuris, sed in hoc tamen utilis euo».

34.4 Nec illud reticendum arbitror, quod, cum ad cardinalem magnates curiae die quadam ceterique proceres et episcopi conuenissent, aderat inter eos notae loquacitatis et urbanae quidam insaniae, qui ob stultitiam suam libere quidem et nimis quandoque mordaciter in ipsos etiam familiares inuehi consueuerat, et assidue curiam sequebatur. 34.5 Hic, cum uniuersos solitis uerborum contumeliis afficiens ad risum singulos permouisset, tandem, omissis ceteris, Iohannem Neapolitanum intuitus: «Quot», inquid, «o cardinal, uidetur tibi miliariis Panormum ab urbe

prehabitis] ante habitis *p* ~ spectat] spectabat *A p* 33.30 quod] *om. V* 33.31 cardinal] cardinalis *p* 34.1 posthaberi] postponi *p* ~ contra] circa *A* 34.2 coaptabat] coartabat *V p* 34.4 ceterique] ceterisque *V* 34.5 cardinal] cardinalis *V p*

34.3 Civis - euo] LUCAN. IX 190-191

queste trame, viene convocato a corte, e dopo aver parlato brevemente degli affari della Chiesa romana per i quali si trovava a Palermo, mostra alla fine una lettera del papa che ordina a tutti i vescovi eletti di Sicilia di recarsi a Roma per essere consacrati – la loro consacrazione spetta infatti al pontefice –. 33.30 Dopo aver dato lettura di ciò alla presenza del re, della regina e di tutta la corte, il cardinale aggiunse che il papa gli aveva ordinato anche di integrare la lettera negli elementi che eventualmente mancassero, e che fissasse ai vescovi eletti la data precisa per la consacrazione. 33.31 L'eletto di Siracusa a questo risponde che è pronto ben volentieri ad obbedire – non appena possibile – all'ordine del papa; ma che non avrebbe accettato il termine fissato dal cardinale, e che non avrebbe assolutamente fatto niente di quello che il cardinale stesso avesse aggiunto al contenuto effettivo della lettera. 33.32 La discussione continuò a lungo, col vescovo eletto che rispondendo con accortezza aveva frustrato non poco le speranze del cardinale; e passata così gran parte del giorno, tutti se ne andarono dal palazzo.

34.1 In quel tempo moltissimi di quelli che, quand'era vivo, avevano odiato re Guglielmo come un feroce tiranno, ora, da morto, lo rimpiangevano, poiché vedevano che i problemi del regno erano posposti agli interessi privati, che l'erario era impoverito con tanti trucchi, e tanti privilegi individuali venivano rinforzati a danno della corte e del regno. 34.2 Anche il vescovo eletto, quando qualche volta in presenza di persone voleva fare riferimento alla morte dannosa del re, adattava al tempo presente le parole di Catone che, alla notizia della morte di Pompeo, disse: 34.3 «È morto un cittadino inferiore agli antenati per la conoscenza delle forme della legge, ma che sarebbe stato molto utile ai tempi presenti».

34.4 Credo sia utile raccontare anche un altro episodio: un giorno che i magnati della corte e gli altri baroni e vescovi si erano recati dal cardinale, c'era tra di loro un tizio, che seguiva assiduamente la corte, un gran chiacchierone, un po' matto, ma garbato, che per la sua stessa stupidità era solito criticare i consiglieri in maniera molto libera e a volte anche sarcastica. 34.5 Costui, dopo aver fatto scoppiare a ridere tutti coprendoli coi soliti insulti, alla fine, lasciando perdere gli altri, vedendo Giovanni di Napoli, «Cardinale», disse «quante miglia credi che disti Palermo da

Romana distare?». 34.6 Cumque responsum esset quindecim dierum itinere: «At ego», inquid, «te uidens totiens tamque secure tanti difficultatem itineris quasi negligendo discurrere, non ampliori spatio nos ab Romanis abesse quam uiginti miliariis arbitrabar. 34.7 Nunc autem intelligo, qua spe lucri ductus pericula tanta contempnis, sentiens in manus stultorum thesauros palatii deuenisse! 34.8 Quod si Willelmus senior uiueret, neque Romam redires ita suffarcinatus auro Siciliae, neque Panormum totiens recurreres, ut contentiones et rixas in curia suscitares». 34.9 Hoc illius dictum cum astantibus placuisset, subito dispersum in populo, multam aduersus cardinalem plebis inuidiam excitauit, uersumque est in prouerbium: "Iohannem Neapolitanum ab urbe Romana usque Panormum uiginti miliaria computare".

34.10 Ille tamen, nichilo segnius electum Siracusanum contemptus arguens, propinquum ei consecrationis terminum assignabat, ut maturius iter arripere cogeretur. 34.11 Electus autem, uidens illum in proposito pertinacem, timensque ne, si contra cardinalem, aduersante regina, quae iura regni tueri debuerat, aperte libereque uelit contendere, Romani pontificis offensam incurrat, ad aliud se transfert consilium, et Ricardi comitis, qui plurimum apud reginam poterat, multa persuasionum instantia largisque muneribus gratiam sibi conciliat, et cum eo firmat amicitiam, ceterorum deinceps odia paruipendens. 34.12 Cum ergo rursus omnes ad curiam conuenissent, ceperunt fictis rogare precibus cardinalem, ut maiores electo daret indutias. 34.13 Qui cum id se facturum negaret, responderunt: eius oportere fieri uoluntatem, nec electum debere uel posse Romanae curiae iussionibus obuiare. 34.14 Tunc Ricardus comes ex abrupto, ut erat impetuosus, in uerba prorumpens: «Miror», inquid, «uos, utilitate regni posthabita, in eo fixos consilio, ut electum Siracusanum, uirum prudentem et curiae necessarium, uelitis expellere; cui rex, et dum uiueret, prae ceteris familiaribus honorem exhibuit, et in extremis agens, filios suos specialiter et attentissime commendauit. 34.15 Ego certe

34.6 totiens] toties *p* ~ discurrere] discurere V 34.7 qua] quia *V p* 34.8 uiueret] uiuens *(?) correxit V* ~ Panormum totiens] totiens Panormum *V* ~ totiens] toties *p* 34.10 consecrationis] *om. V p* 34.11 in proposito pertinacem] *non legitur vel deest in A* ~ contra] circa *A* ~ cardinalem] *non legitur vel deest in A* ~ iura regni] *non legitur vel deest in A* 34.13 obuiare] obuiam ire *p* 34.14 ceteris] c. et, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* ~ specialiter] prae cunctis unice *p*

Roma?». 34.6 Dato che la risposta fu quindici giorni di viaggio, «Io però», disse «vedendo che tu percorri come se niente fosse, tante volte e in tutta tranquillità, un tragitto di questa difficoltà, pensavo che noi fossimo lontani da Roma non più di venti miglia. 34.7 Adesso capisco quale è la speranza che ti porta a sfidare tutti questi pericoli: è perché ti sei accorto che il tesoro del palazzo è finito in mano a degli stupidi! 34.8 Ma se fosse ancora vivo Guglielmo il Vecchio non torneresti a Roma stracarico dell'oro di Sicilia, né verresti tutte queste volte a Palermo a fomentare litigi e contrasti». 34.9 Quella battuta piacque molto a chi era presente, e si diffuse subito tra il popolo, facendo nascere molta invidia da parte del popolo contro il cardinale, e fu trasformata in proverbio: "Giovanni di Napoli da Roma a Palermo conta venti miglia".

34.10 Ma quello, continuando con la stessa forza ad accusare di disprezzo dell'autorità l'eletto di Siracusa, gli aveva assegnato un termine per la consacrazione molto vicino, per far sì che fosse costretto a partire al più presto. 34.11 L'eletto, vedendo che era ostinato nel suo proposito, e temendo di poter incorrere in un'offesa al pontefice romano se si fosse messo a disubbidire apertamente a un cardinale, avendo contro anche la regina, cui spettava difendere i diritti del regno, trova un'altra soluzione: si accattiva con regali e persuasioni il favore e conquista l'amicizia del conte Riccardo, che aveva molto ascendente sulla regina, infischiandosi da quel momento dell'ostilità degli altri. 34.12 Quando ci fu un'altra riunione della corte, alcuni fingevano di pregare il cardinale di concedere al vescovo eletto un termine ultimo per la consacrazione più lungo. 34.13 E siccome quello disse di no, risposero che bisognava eseguire il suo volere, e che l'eletto non doveva e non poteva contravvenire agli ordini della curia romana. 34.14 Allora il conte Riccardo, repentinamente, impetuoso com'era, intervenne: «Mi meraviglio», disse «che voi, mettendo da parte gli interessi del regno, tenete in mente sempre la stessa idea e vogliate scacciare l'eletto di Siracusa, un uomo saggio e utilissimo alla corte; verso il quale il re, quando era vivo, aveva riservato attenzione e fiducia più che agli altri consiglieri e al quale, in punto di morte, aveva affidato specificamente e personalmente i suoi figli. 34.15 Io certamente

34.8 suffarcinatus auro] HIER., ep. LVIII 2 (e anche Gratian., II 12,2,71): «nos suffarcinati auro Christum pauperem sequimur»

neque consilium istud approbo neque, salua fidelitate regis, id fieri posse perspicio; sed neque regina pati debet, ut idem uel consecrationis causa uel occasione qualibet a curia separetur!». 34.16 Ad haec uerba comitis, mirantibus aliis atque tacentibus, cum eum cardinal post consecrationem suam statim diceret reuersurum, regina, mutato consilio, respondit: electi presentiam curiae necessariam esse, nec eum ad presens posse quopiam proficisci; alias iturum, cum temporis oportunitas pateretur. 34.17 Sic hostium machinis dissolutis et consiliis redactis in nichilum, electus in curiae familiaritate permansit.

34.18 Per idem tempus Ricardus de Sagio Panormum ueniens, uxorem suam, sororem Bartholomei Parisini, secum adduxerat, ut, ea dimissa, neptem archiepiscopi Capuani, nobilissimam meretricem, cuius amore dudum captus fuerat, matrimonio sibi coniungeret. 34.19 Hic cum Apuliae diu capitaneus et magister comestabulus extitisset, totiens aliis rebellantibus, fidem inconcussam retinens, nunquam ab rege defecit; quem regina benigne suscipiens, dedit ei comitatum Ricardi de Aquila, Fundani comitis, qui sine spe reditus in Romanorum finibus exulabat. 34.20 De soluendo quoque matrimonio precepit curiae familiaribus, ut, conuocatis episcopis aliisque personis ecclesiasticis, et auditis utriusque partis allegationibus, quod inde dictaret equitas, expedirent. 34.21 At illi rogauerunt cardinales, ut eiusdem interessent examinationi negotii, eo quod ipsi promptiorem harum rerum haberent notitiam, cum Romana curia frequenter super huiusmodi causis cognosceret. 34.22 Iohannes ergo Neapolitanus eorum facile petitioni consensit; episcopus autem Hostiensis, uir honestatis non dubiae, cum socium suum uidisset muneribus et gratia precorruptum, eoque ipso recte iudicandi libertatem sublatam, nullis precibus adduci potuit, ut eorum uellet iudiciis interesse. 34.23 Causa uero, propter quam predictus Ricardus putabat oportere dissolui coniugium, haec erat: quod

34.15 debet] diebet *correctionis signo notavit V* ~ consecrationis - occasione] -ationis - occa- *non legitur vel deest in A* ~ a - separetur] *non legitur vel deest in A* 34.16 comitis mirantibus] -itis mir- *non legitur vel deest in A* ~ cardinal] cardinalis *V p* ~ ad] in *p* ~ iturum] mirum *A* 34.18 Bartholomei Parisini] Bertholomei Perisini *V* Bartholomei Perisini *p* ~ dudum] *om. V* 34.19 totiens] toties *p* ~ Fundani] Funda- *(-ni- in margine adiunctum?) V* ~ finibus] partibus *V* 34.22 gratia] gratiam *p* ~ precorruptum] esse corruptum *p* 34.23 propter] *secunda littera* -p- *supra lineam V*

non sono d'accordo con questa decisione, ma soprattutto non vedo come possa essere messa in atto mantenendo la fedeltà verso il re; e nemmeno la regina deve permettere che quest'uomo venga tenuto lontano dalla corte, né per la consacrazione né con qualunque altra scusa!». 34.16 Nella meraviglia e nel silenzio generale seguiti a queste parole del conte, avendo detto il cardinale che comunque l'eletto sarebbe tornato subito appena effettuata la consacrazione, la regina cambiò parere, e disse che la presenza del vescovo eletto era necessaria alla corte, e che in quel momento non poteva andare da nessuna parte; e che sarebbe partito quando si fosse presentata un'occasione più opportuna. 34.17 Le trame degli avversari furono così spezzate ed i loro piani mandati in fumo; e il vescovo eletto rimase tra i consiglieri di corte.

34.18 In quel periodo Riccardo di Sées era venuto a Palermo portando con sé la moglie, sorella di Bartolomeo di Parigi, per separarsene e sposare una nipote dell'arcivescovo di Capua, una nobilissima prostituta della quale si era da poco innamorato. 34.19 Riccardo, dopo essere stato a lungo capitano e maestro connestabile di Puglia, mantenendosi sempre fedele mentre gli altri si ribellavano tante volte, non era mai venuto meno al re; e la regina, trattandolo assai benignamente, gli aveva assegnato la contea di Riccardo di L'Aigle, conte di Fondi, che se ne stava in esilio nel territorio romano senza speranza di poter tornare. 34.20 Per lo scioglimento del matrimonio diede ordine ai consiglieri di corte di convocare i vescovi ed altri ecclesiastici, per sentire le ragioni dell'una e dell'altra parte, e pronunciare la sentenza secondo giustizia. 34.21 I consiglieri chiesero ai cardinali di intervenire nel giudizio della questione, perché avevano maggiore competenza nella materia, dal momento che la curia romana istruiva spesso cause di quella fattispecie. 34.22 Allora Giovanni di Napoli acconsentì volentieri alla richiesta; il vescovo di Ostia invece, uomo di indubbia onestà, vedendo che il collega era stato corrotto con regali e gratificazioni, e che in quel modo era venuta meno la libertà di giudicare correttamente, non volle sentire ragioni e rifiutò di prendere parte all'emissione di quella sentenza. 34.23 Il motivo per cui Riccardo riteneva necessario sciogliere il matrimonio era il seguente:

34.18 nobilissimam meretricem] AUG., civ. VI 7: «debitam cenam et nobilissimam meretricem Larentinam deo Herculi dedit» 34.20 auditis - allegationibus] IOH.SAR., ep. LVI p. 95: «auditis ergo allegationibus» 34.23 cum quadam uxoris suae consobrina rem habuisse] TER., eun. 119 (anche 137-8): «ego cum illo, quo cum tum rem habebam hospite»

se, dudum ante contractum matrimonium, cum quadam uxoris suae consobrina rem habuisse dicebat; cuius rei testes processerant duo milites hoc se uidisse certissime protestantes. 34.24 Quod cum aduersa pars denegaret, essentque, qui falsum eos perhibere testimonium se probaturos assererent, non quia causam huiusmodi crederent, etsi constaret, ad soluendum matrimonium posse sufficere, sed ut obiecti consanguineae suae criminis iniuriam propulsarent; cardinal rem breuiter satagens definire, predictos testes iurare precepit. 34.25 Inde, soluto matrimonio, et ab utraque parte de non coeundo deinceps prestito sacramento, Ricardo potestatem dedit ad secundas nuptias licite transeundi, illam autem iussit sine spe coniugii permanere. 34.26 In quo, licet eum ecclesiastici uiri, qui aderant, Ricardi de Sagio et amicorum eius gratiam secutum fuisse non ambigerent, illud tamen propensius mirabantur quod, uiro, qui deliquerat, absoluto, mulieri, quae nichil admiserat, perpetuam continentiam indixisset. 34.27 Cumque latenter eius impudentiam arguentes, temptandi gratia quererent ab eodem, utrum in causis paribus idem ius consequenter admitterent, respondit sibi licere, quod eis non liceret, neque nunc id se fecisse, ut ad consequentiam traheretur.

35.1 Tunc etiam Panormi morabatur quidam reginae frater qui, morte regis audita, nuper in Siciliam ex Hyspania transfretarat, multosque milites Hispanos spe lucri secum adduxerat. 35.2 Quem, ut eorum plerique, qui cum ipso uenerant, asserebant, rex Nauarrorum nunquam filium suum uel esse credidit uel dici uoluit, indignum existimans eum, quem mater multorum patens libidini uulgo concepisset, regis filium appellari. 35.3 Hunc ergo regina, cum antea Rodericus diceretur, idque

34.24 se] *om. p* ~ probaturos] probaturi *p* ~ non quia] non omnino *V om. p* ~ huiusmodi] eiusmodi *p* ~ cardinal] cardinalis *V p* 34.26 indixisset] induxisset *p* 34.27 ut - traheretur] ut id consequendum aliis traderetur *p*

34.27 sibi - liceret] Liv., XXXIV 4,12 «nam ut quod alii liceat tibi non licere aliquid fortasse naturalis aut pudoris aut indignationis habeat, sic aequato omnium cultu quid unaquaeque veretur ne in se conspiciatur?» ~ ad - traheretur] Petr.Bles., ep. LXXXII c. 254: «non expedit vos haec ad consequentiam trahere» 35.2 mater - concepisset] Gaius, I 64: «ergo si quis nefarias atque incestas nuptias contraxerit, neque uxorem habere uidetur neque liberos: itaque hi, qui ex eo coitu nascuntur, matrem quidem habere uidentur, patrem uero non utique, nec ob id in potestate eius sunt, quales sunt ii, quos mater uulgo concepit». Gra-

diceva che lui, prima di contrarre il matrimonio, aveva avuto una relazione con una cugina della moglie; e sfilarono per testimoni due cavalieri che affermarono di aver visto il fatto di persona. 34.24 Siccome la parte avversa negava la cosa, e c'erano persone pronte a dimostrare che i due cavalieri avevano affermato il falso, non perché credevano che quella dichiarazione – se accertata – bastasse a far sciogliere il matrimonio, ma per respingere l'offesa arrecata alla loro parente, il cardinale, volendo chiudere in fretta la questione, fece pronunziare ai due cavalieri giuramento. 34.25 Poi, dichiarando sciolto il matrimonio, fece giurare le parti che non avrebbero avuto rapporti in futuro, autorizzò Riccardo a procedere legittimamente a un secondo matrimonio, ma ordinò a lei di non risposarsi mai più. 34.26 Sebbene non avessero dubbi che il cardinale avesse cercato il favore di Riccardo e dei suoi amici, gli ecclesiastici presenti erano tuttavia sbalorditi soprattutto dal fatto che, mentre si assolveva l'uomo che aveva sbagliato, si comminasse la castità perpetua alla donna, che non aveva confessato niente. 34.27 E rimproverandogli in disparte la sua sfacciataggine, siccome per metterlo in difficoltà gli chiesero se in procedimenti simili avrebbero dovuto applicare la stessa legge, rispose che a lui era lecito quello che non era lecito a loro, e che non aveva emesso quella sentenza perché facesse da precedente per altre.

35.1 In quel momento si trovava a Palermo anche un fratello della regina, che da poco, alla notizia della morte del re, era venuto via mare in Sicilia dalla Spagna, e che si era portato dietro molti cavalieri attratti dalla speranza di guadagni. 35.2 Ma, come dicevano molti di quelli che erano venuti insieme a lui, il re di Navarra non aveva mai creduto che fosse suo figlio, né voleva lo si dicesse, ritenendo indegno che fosse chiamato figlio del re uno che la madre aveva generato col popolo, dato che soddisfaceva le voglie di molti uomini. 35.3 La regina aveva deciso di chiamarlo Enrico, da Rodrigo che si chiamava, un nome che faceva sen-

TIAN., I 34,16: «meretrix, quae multorum libidini patet». IOH.SAR., polycr. I 13: «feminam quoque quae capite discooperto incedit, infelicem crede, nisi, ut apud Plinium legitur, publica sit aut plurium libidini pateat prostituta»

35.1] ROM.SALERN., p. 255: «eo tempore tempore Henricus naturalis frater regine in Sicilia ad regem venit, cui rex comitatum Montis Caveosi et unam de filiabus regis Rogerii in uxorem concessit»

Siculi nomen abhorrentes uelud ignotum et barbarum irriderent, Henricum appellari precepit, et ei Montis Caueosi comitatum integre dedit oppidaque Siciliae, quae cum eodem comitatu Gaufridus comes olim tenuerat. 35.4 Idem autem Henricus statura paruus, barbam habens rarissimam, sub pallida nigredine cutem, fedatus, indiscretus, elinguis, preter alearum ac tessarae ludum nullius sibi rei peritiam uindicabat nichilque aliud affectabat, nisi ut haberet, qui secum luderet et pecuniam, quam prodigus indiscrete ac temere posset effundere. 35.5 Hic aliquandiu Panormi commoratus, cum immoderatis sumptibus immensam pecuniam a regina sibi traditam facile consumpsisset, in Apuliam transire disposuit, ueniensque Messanam, multos ibi uiros, quales affectabat, inuenit. 35.6 Haec enim ciuitas ex conuenis, piratis, predonibus adunata, omne fere genus hominum intra menia sua conclusit, nullius expers sceleris, nullum abhorrens flagitium, nichil eorum, quae possit, putans illicitum. 35.7 Itaque latrones, piratae, scurrae, assentatores ceterisque flagitiis irretiti confluebant ad eum, et diem conuiuiis extrahentes, totis noctibus tessararum iactibus insistebant. 35.8 Quod ubi reginae cognitum est, durius eius temeritatem redarguens scripsit ei, ut Farum sine dilatione transiret; qui, suadentibus sociis, uix inde tandem auulsus in Apuliam iter instituit.

36.1 Emenso itaque post mortem regis annuo fere spatio, cum paulatim decidens procella curiae recedisset, proceres regni multis euicti reginae beneficiis interim quiescebant. 36.2 Vt enim incarceratorum multitudinem liberatam, seruos libertate donatos, ciuibus immunitates concessas, consuetudines, quae perniciose uidebantur explosas, ut uillas oppidaque multis nobilibus uiris donata pretercam, octo comites eodem anno creauerat: Ricardum Mandrensem, Bertrannum, comitis Grauinensis filium, Richardum de Sagio, Rogerium Ricardi filium, Iocelinum, Symonem Sangrensem, Willelmum, Siluestri comitis filium, Hugonem de Rupeforti, consanguineum suum, hominem omnis uirtutis expertem, qui de Francia nuper aduenerat; Rogerium quoque, comitem

35.3 abhorrentes - ignotum] abhorrentes - igno- *non legitur vel deest in A* ~ barbarum - Henricum] barbarum - Hen- *non legitur vel deest in A* ~ appellari - et[2]] -pellari - et *non legitur vel deest in A* ~ comitatum] -tatum *non legitur vel deest in A* 35.4 nullius] nulius *V p* ~ sibi rei] *om. p* 35.5 disposuit] proposuit *p* 35.6 quae possit] possit quae *V* 35.8 durius - temeritatem] *non legitur vel deest in A* diutius eius

so ai Siciliani che lo deridevano come mai sentito e barbaro, e gli aveva assegnato tutta la contea di Montescaglioso e quei castelli della Sicilia che erano in precedenza appartenuti, insieme alla contea, al conte Goffredo. 35.4 Questo Enrico era piccolo di statura, con una barba rada e una pelle grigiastra, brutto, senza contegno, incapace di parlare, si vantava di non saper far altro che giocare ai dadi e alle tessere, e non si preoccupava di altro se non di avere qualcuno con cui giocare e dei soldi da scialacquare con stupida e azzardata disinvoltura. 35.5 Rimasto per un po' di tempo a Palermo, dopo aver bruciato con spese pazze una gran quantità di denaro che gli era stato dato dalla regina, decise di portarsi in Puglia, e arrivato a Messina trovò molti uomini di quelli che piacevano a lui. 35.6 Infatti questa città, dove si radunavano avventurieri, pirati, predoni, riuniva all'interno delle sue mura veramente gente di ogni risma, rotta a tutti i delitti, pronta ad ogni crimine, che riteneva lecito tutto quello che si poteva commettere. 35.7 Così briganti, pirati, buffoni, adulatori, tutti invischiati in ogni sorta di crimine, andavano da lui, passando la giornata a gozzovigliare, e tutta la notte a giocare alle tessere. 35.8 Quando la regina lo seppe, scrisse a Enrico per rimproverarlo duramente della sua superficialità, e ordinandogli di passare immediatamente lo Stretto; ed egli, su suggerimento dei suoi compagni, alla fine si convinse a muoversi e intraprese la strada verso la Puglia.

36.1 Passato quasi un anno dalla morte del re, placatasi a poco a poco la tempesta che aveva agitato la corte, i baroni del regno rimanevano tranquilli, paghi dei grandi benefici ricevuti in quel periodo dalla regina. 36.2 Per non parlare della liberazione di un gran numero di carcerati, degli schiavi rimessi in libertà, delle immunità concesse ai cittadini, dell'abrogazione di consuetudini ritenute dannose, dei casali e dei castelli donati a molti nobili, la regina in quell'anno aveva creato otto nuovi conti: Riccardo di Mandra, Bertrando, figlio del conte di Gravina, Riccardo di Sées, Ruggero figlio di Riccardo, Gioselino, Simone di Sangro, Guglielmo, figlio del conte Silvestro, Ugo di Rochefort, un suo parente, uomo privo qualsiasi qualità, che era da poco arrivato dalla Francia; e poi

temeritatem *p* ~ redarguens - Farum] -guens - Farum *non legitur vel deest in A* ~ scripsit ei] scribit *V* ~ dilatione - qui] -one - qui *non legitur vel deest in A* ~ uix inde] *non legitur vel deest in A*   36.1 post mortem] mortem post *V* ~ recedisset] resedisset *V p*   36.2 multitudinem liberatam] multitudine liberata *A*

Acerranum, et Rogerium, Auellini comitem, ab exilio reuocatos, pristinae restituerat dignitati. 36.3 His ergo multisque preterea beneficiis reginae liberalitatem experti, temptabant ab innata rebellandi consuetudine feroces animos cohibere.

36.4 Curiae uero status hic erat. 36.5 Ricardus, Molisii comes, ceteris familiaribus potestatis eminentia prelatus, apud reginam postulata facilius impetrabat. 36.6 Electus uero Siracusanus et Matheus notarius cancellarii gerebant officium. 36.7 Gaytus quoque Ricardus magister camerarius palatii et gaytus Martinus, qui duanae preerat, consiliis nichilominus intererant et cum predictis familiaribus negotia regni tractabant. 36.8 Porro Matheus notarius, cum sciret admiratum se non posse fieri ob multam eius nominis inuidiam, cancellariatum totis nisibus appetebat; electus autem in proximo se confidebat Ecclesiae Panormitanae regimen adepturum. 36.9 Sed regina longe diuersum fouebat propositum et eamdem dignitatem alii reseruabat: scripserat enim auunculo suo, Rothomagensi archiepiscopo, ut aliquem de consanguineis suis, uel Robertum de Nouo Burgo, si fieri posset, uel Stephanum, comitis Perticensis filium, sibi transmitteret. 36.10 Quorum, quia sperabat alterum sine dilatione uenturum, interim tam electi Siracusani quam Agrigentini episcopi spem et desiderium eludebat; nec eam diu sua fefellit opinio.

36.11 Paucis enim interiectis diebus, fama precurrente, compertum est Stephanum, comitis Perticensis filium, in Siciliam uenientem ad comitem Grauinensem, fratris sui filium, diuertisse. 36.12 Quem ipse comes multis honoratum muneribus et de statu curiae diligenter instructum, ad saluberrima Siciliae loca transmisit, timens eum, cum iam estas ingrueret, ob intemperiem aeris in Apulia diutius detinere, simulque sciens reginam illius aduentum summo desiderio prestolari. 36.13 Cum igitur, transito Faro, Panormum accessisset, curiae familiares episcopique ac milites cum comestabulis illi obuiam exeuntes, ad palatium eum, ut iussi fuerant, perduxerunt. 36.14 Quem regina multo cum honore suscepit, et astantibus cunctis: «Ecce», inquid, «completum uideo, quod plenis

36.7 quoque - gaytus] *om. V*   36.10 sperabat - uenturum] uenturum sperabat alterum sine dilatione *V p* ~ eam] ea *V*   36.11 precurrente] percurrente *V* ~ comitis - 36.12 instructum] *non legitur vel deest in A*   36.12 instructum] institutum *p* ~ saluberrima] *non legitur vel deest in A* ~ timens] *non legitur vel deest in A*   36.14 completum] complectum *V* ~ plenis] plenus *V*

aveva richiamati dall'esilio e restituiti alla loro dignità Ruggero, conte di Acerra, e Ruggero, conte di Avellino. 36.3 Sperimentata la generosità della regina, costoro ed altri cercavano di tenere a freno la loro innata e feroce tendenza alla ribellione.

36.4 La composizione della corte era la seguente. 36.5 Riccardo, conte del Molise, posto a capo di tutti i consiglieri, otteneva facilmente dalla regina tutto ciò che chiedeva. 35.6 Il vescovo eletto di Siracusa e il notaio Matteo stavano a capo dell'ufficio della cancelleria. 36.7 Anche il gaito Riccardo, maestro camerario del palazzo, e il gaito Martino, che stava a capo del fisco, prendevano parte alle riunioni e trattavano gli affari di Stato insieme agli altri consiglieri. 36.8 Inoltre il notaio Matteo, comprendendo che non poteva diventare ammiraglio per la grande gelosia che suscitava quel titolo, aspirava con tutte le sue forze alla carica di cancelliere; l'eletto di Siracusa era convinto che presto avrebbe assunto il governo della chiesa di Palermo. 36.9 Ma la regina aveva in mente qualcosa di molto diverso, e quella carica l'aveva riservata per qualcun altro: aveva infatti scritto a suo zio, l'arcivescovo di Rouen, perché gli inviasse uno dei suoi parenti, o Roberto di Neubourg, se fosse possibile, o Stefano, figlio del conte del Perche. 36.10 Sperando che uno dei due arrivasse al più presto, nel frattempo eludeva le speranze sia dell'eletto di Siracusa che del vescovo di Agrigento; e la sua idea non la tenne in errore a lungo.

36.11 Passati infatti solo pochi giorni, già circolava la notizia che Stefano, figlio del conte del Perche, mentre navigava verso la Sicilia, aveva deviato per incontrare il conte di Gravina, figlio di suo fratello. 36.12 Il conte lo ricevette onorevolmente riempiendolo di doni, gli spiegò molte cose sulla situazione della corte, e lo inviò in una zona molto bella della Sicilia, esitando a trattenerlo ancora a lungo nel clima malsano della Puglia, siccome incombeva ormai l'estate e sapeva che la regina ne aspettava ardentemente l'arrivo. 36.13 E quando, passato lo Stretto, entrò in Palermo, i consiglieri di corte e i vescovi e i cavalieri coi loro connestabili gli andarono incontro, e lo scortarono fino a palazzo, come era stato loro ordinato. 36.14 La regina lo accolse con grande onore, e in presenza di tutti, «Ecco», disse «vedo finalmente realizzato ciò che maggiormente

36.10 nec eam diu sua fefellit opinio] Liv., IX 43,19: «nec eos opinio fefellit». Ioh.Sar., ep. CCCIV p. 718: «sed fefellit eum opinio»

semper uotis expetii. **36.15** Nec enim aliter quam fratres proprios diligere quidem et honorare debeo filios comitis Perticensis per quem, ut uerum fatear, pater meus regnum optinuit. **36.16** Nam idem comes patri meo terram amplissimam cum nepte sua, matre mea, dotem dedit, quam in Hyspania multis periculis ac diuturnis laboribus expugnatam, Saracenis abstulerat. **36.17** Nec ergo mirari debetis, si filium eius, matris meae consobrinum, loco michi fratris habendum censeam, et de remotissimis partibus ad me uenientem gratanter excipiam; quem quidem uolo iubeoque, ut, qui me filiumque meum diligere se fatentur, propensius diligant et honorent, ut eorum gratia erga nos ex hoc ipso fidei dilectionisque quantitatem emetiar». **36.18** Tunc omnes id se libenter facturos promptissime responderunt, licet inter eos essent nonnulli, quibus illius aduentus maxime displiceret. **36.19** Interea regina uoluntatem eius diligenter inquirens, cum intellexisset eum nolle diutius in Sicilia commorari, summa ope niti cepit, ut hoc eius propositum immutaret et gloriam ei diuitiasque, quas habiturus erat, si remaneret, ostentans; simulque Transmontanorum inopiam ei frequenter obiciens, socios quoque ipsius, propositis ingentibus premiis, hortabatur, ut cum eo se promitterent remansuros, intelligens non posse mentem illius aliter ad id, quod postulabat, inflecti. **36.20** Quod ubi plurima precum instantia multisque promissionibus uix tandem optinuit, constituto die cunctis, qui tunc aderant, episcopis proceribusque conuocatis ad curiam, cancellarium eum instituit, iussitque, ut uniuersa curiae negotia deinceps ad eum principaliter referrentur. **36.21** Nec multo post cum eum archiepiscopus Salernitanus subdiaconum ordinasset, missi sunt, qui canonicis Panormitanis dicerent regem ac reginam, precibus eorum, quas sepe porrexerant, exauditis, liberam eis concedere potestatem, ut Ecclesiae suae pastorem eligerent, et ad palatium uenientes, quem sibi putarent ydoneum, iuxta

36.16 patri] fratri *V* 36.17 et[1] - quidem] et - q- *non legitur vel deest in A* ~ iubeoque - filiumque] -que ut qui me fi- *non legitur vel deest in A* ~ diligere] *non legitur vel deest in A* ~ gratia] *om. V p* 36.18 libenter facturos] facturos libenter *V* 36.19 inquirens] *om. V* ~ ostentans] obstantans *V* ~ propositis] propositi *A* 36.21 dicerent - reginam] -t - re- *non legitur vel deest in A* ~ eorum - sepe] *non legitur vel deest in A*

desideravo. 36.15 Infatti devo amare e onorare come se fossero miei fratelli i figli del conte del Perche, grazie al quale – in verità – mio padre ha ottenuto il suo regno. 36.16 Infatti il conte del Perche ha dato a mio padre in dote, insieme a sua nipote, che è mia madre, una grandissima terra, che aveva strappato, in Spagna, ai Saraceni, conquistandola a prezzo di molti pericoli e di sforzi quotidiani. 36.17 Nessuna meraviglia, dunque, se io ritengo di dover considerare alla stregua di un fratello il di lui figlio, cugino di mia madre, e se lo ricevo in festa ora che arriva da zone lontanissime; e voglio e ordino che coloro che dichiarano di amare me e mio figlio, amino ed onorino ancor di più lui, perché da ciò io possa valutare quanto affetto e fedeltà essi hanno verso di noi». 36.18 Allora tutti dichiararono che l'avrebbero fatto volentieri senza indugio, sebbene tra di loro fossero molti quelli ai quali il suo arrivo dispiaceva non poco. 36.19 Intanto la regina, esplorandone con grande attenzione le intenzioni, quando si rese conto che egli non intendeva restare a lungo in Sicilia, cominciò a tentare in ogni modo di fargli cambiare idea, mostrandogli quante ricchezze e quanta gloria avrebbe avuto se fosse rimasto; al tempo stesso gli ricordava le grandi ristrettezze in cui vivevano i Transmontani, e promettendo enormi ricompense esortava anche i suoi compagni di viaggio a promettere di rimanere insieme a lui, comprendendo che non aveva altro modo di fargli accettare la sua richiesta. 36.20 Quando finalmente, dopo preghiere e promesse, lo ottenne, dopo aver stabilito un giorno per tutti quelli che erano presenti, e dopo aver convocato in curia i vescovi e i magnati, lo nominò cancelliere, e diede ordine che da quel momento in poi tutti i più importanti affari della corte fossero rimessi nelle sue mani. 36.21 E a distanza di poco, dopo che l'arcivescovo di Salerno l'ebbe ordinato suddiacono, furono inviati dei messi ai canonici della cattedrale di Palermo per riferire che il re e la regina, esaudendo le preghiere che i canonici stessi avevano spesso loro avanzato, concedevano la libera potestà di eleggere il pastore della propria Chiesa, e di venire a palazzo per riportare, secondo consuetudine, alla

36.15 ut verum fatear] Ov., trist. V 12,59. Bern.Clar., ep. I 11. Ioh.Sar., ep. CCXXXI p. 422, etc. 36.17 fidei - emetiar] Aelr.Riev., spir.am. 2: «illorum, qui secundum speratae utilitatis modum, quantitatem amicitiae metiuntur» 36.19 summa ope niti] Sall., Cat. I 1

consuetudinem in curia nominarent. 36.22 At illi, nulla super hoc inter eos, quod raro contingit, oborta controuersia, concordes atque unanimes cancellarium elegerunt, gaudente populo, et quod actum fuerat approbante Willelmo Papiensi, Romanae Ecclesiae cardinali, qui Panormum nuper uenerat in Gallias transiturus.

37.1 Itaque duas regni maximas dignitates adeptus, totius curiae post reginam onus et honorem suscepit. 37.2 Domui uero suae prefecit Odonem Quarrellum, Carnotensem canonicum, qui remanendi consilium ei dederat, et cum eo duobus annis se spoponderat remansurum, donec amicos in Sicilia probatae fidei repperisset, aut aliquos de propinquis et amicis suis, quibus eque consilia sua crederet, ad eum de Francia uenire contingeret. 37.3 Nam eumdem Odonem plurimum diligens consilium illius, ultra quam expediret ei, in maximis quoque negotiis admittebat. 37.4 Quem cum neque litterarum exornaret scientia, neque prudentiae secularis utilitas commendaret, tantae nichilominus cupiditatis erat, ut nec in extorquenda pecunia modum attenderet, et in conciliandis amicitiis, uirtutis fideique ratione posthabita, solam quantitatem munerum sequeretur.

37.5 Cum autem uillarum reddituum atque prediorum ad cancellariatus iura pertinentium multa Siracusanus diu tenuisset electus, a rege sibi dudum ad tempus concessa, eo quod circa curiam moraretur, cancellarius, uolens beneficiis eius animum mitigare, quem alia quoque de causa satis commotum esse cognouerat, duas ei uillas optimas, quae Siculi casalia uocant, eorum uice quae tenuerat, dari fecit, eo tenore, ut illarum altera, quamdiu moraretur in curia, non careret, et alteram uero eius successores in perpetuum possiderent. 37.6 Sed quanta celeritate curauerat electi spem ac petitionem, collato beneficio, preuenire, tam mature compensationis improbae uicem electus ei studuit redibere.

36.22 oborta] orbata *V* 37.2 contingeret] contigeret *A* 37.4 exornaret] ornaret *V* ~ amicitiis - fideique] amicitiis - fi- *non legitur vel deest in A* ~ posthabita] nulla habita *p* 37.5 a] ad *V* ~ et] *om. V* 37.6 redibere] reponere *p*

36.22 quod raro contingit] GRATIAN., II 1,7,2: «quod etsi raro contigit» 37.4 prudentiae secularis] THOM.CANT., ep. CXXVIII c. 601: «Ecclesia Londoniensis ... talem sibi desiderat episcopum subrogari, qui ... honestae vitae merito, litterarum scientia, rerum quoque prudentia saecularium adaequetur». GILB.HOIL., V 8 ~ quantitatem munerum] IOH.SAR., polycr. III 7: «frustra de quantitate munerum praesumitur»

corte il nome di colui che ritenevano idoneo. 36.22 E quelli, senza che nascesse tra loro nessuna discordia – cosa veramente rara! – elessero concordemente all'unanimità il cancelliere, con il plauso del popolo e l'approvazione di Guglielmo di Pavia, cardinale della Chiesa romana, che era da poco giunto a Palermo ed in procinto di recarsi nelle Gallie.

37.1 E così Stefano, ottenute le due più alte cariche del regno, prese su di sé l'onore e l'onere di reggere la corte secondo solo alla regina. 37.2 A capo della sua casa mise Oddone Quarrell, canonico di Chartres, quello che gli aveva consigliato di rimanere in Sicilia promettendo di restare con lui due anni, finché Stefano non avesse trovato amici fedeli, o finché non fossero arrivati dalla Francia parenti ed amici suoi, con i quali potesse confidarsi. 37.3 Stimando infatti molto questo Oddone, ne ascoltava i consigli anche sui problemi più rilevanti, più di quanto non gli fosse effettivamente necessario. 37.4 Ma costui non aveva competenze culturali né poteva essergli utile per una sua qualche capacità di amministrare le cose secolari; ed era talmente avido che non conosceva limiti nell'estorcere denaro, e nello stringere le amicizie non si preoccupava affatto della fedeltà e del valore, ma badava solo alla quantità di regali che gli venivano fatti.

37.5 Siccome il vescovo eletto di Siracusa aveva a lungo tenuto molti diritti pertinenti al cancellierato su redditi di fattorie e di terreni, che gli erano stati a suo tempo concessi dal re perché in quel momento egli lavorava presso la corte, il cancelliere, volendolo ammansire – sapeva che era irato con lui anche per altri motivi – con la concessione di benefici, gli fece assegnare, in cambio di quelle che teneva, due bellissime fattorie, di quelle che i Siciliani chiamano casali, sotto la condizione giuridica per cui della prima avrebbe tenuto il possesso finché fosse rimasto in carica, mentre l'altra sarebbe passata in successione definitiva ai suoi eredi. 37.6 Con la stessa celerità con cui il cancelliere aveva cercato di prevenire i desideri e le richieste del vescovo eletto accordandogli benefici, altrettanto velocemente l'eletto si impegnò a ricambiarlo facendogli del male.

36.22] ROM.SALERN., p. 255: «rex et regina primo cancellarium post hec in Panormitana ecclesia eligi fecerunt» 37.1] ROM.SALERN., p. 255: «qui in brevi spatio temporis tantam regis et regine gratiam et familiaritatem obtinuit, quod totum regnum pro suo arbitrio disponebat». PETR.BLES., ep. CXXXI c. 390: «cum in Sicilia essem [Pietro di Blois] sigillarius, et doctor regis Guillelmi secundi, tunc pueri, atque post reginam et Panormitanum electum, dispositio regni satis ad meum penderet arbitrium»

37.7 Quidam enim uiri de remotis partibus ad curiam uenientes, his quae postulauerant impetratis, cum pro litteris suis Petro notario, consanguineo Mathei notarii, quod eis iustum uidebatur, offerrent, ille uero multa maiora petens, oblata sibi respueret, rem ad cancellarii notitiam pertulerunt. 37.8 Qui precepit uni ex astantibus notariis, ut alias litteras super eodem negotio scriberet ipsaque die predictos uiros absolueret. 37.9 Petrus autem notarius uidens eos, qui prius importune instare consueuerant, ad se iam non reuerti, persensit illos litteras suas ab alio notario recepisse, assumptisque quot uisum est sociis, uiam, qua transituri erant, obseruans, cum in eius insidias incidissent, litteras regias illis ablatas, rupto sigillo, frustatim discerpsit, ipsosque contumeliis et uerberibus affecit. 37.10 Quod ubi cancellario cognitum est, precepit eosdem sibi uiros in curia presentari, uocatoque Petro notario, cum factum negare non posset, iussit eum carceri mancipari. 37.11 Tunc electus Siracusanus nimis mordaciter respondit contra ius et rationem eum sententiam eiusmodi protulisse, et in Francia forsitan ita solere discerni, sed in Sicilia nequaquam hoc iudicium optinere; non leuis auctoritatis esse notarios curiae, nec eos oportere tam facile condempnari. 37.12 Ea res non parum cancellarii permouit animum, cum eum, cui preter opinionem omnium duo casalia nudius tertius dari gratis fecerat, tanta nunc in se uideret asperitate uerborum insurgere, neque sibi saltem in curia deferre, ut eum super hoc secretius aut moderatius conueniret. 37.13 Nichil tamen ei respondit, sed iniuriam suam patienter dissimulans, Ansaldum, palatii castellanum, accersiit, iussitque notarium Petrum in carcerem sine dilatione retrudi, donec examinaretur attentius cuiusmodi penae subiacere deberet, quem et contra regni pacem egisse et regiae maiestati specialiter iniuriam constaret ac dedecus intulisse. 37.14 Post paucos uero dies, rogatus a familiaribus curiae, liberum eum abire dimisit, prohibens tamen, ne deinceps notarii fungeretur officio.

37.7 respueret - 37.8 scriberet] *non legitur vel deest in A* 37.10 carceri mancipari] in carcerem retrudi *p* 37.11 Francia] Fracia *V* ~ discerni] decerni *A* 37.12 dari gratis] gratis dari *A* ~ neque sibi saltem] -que sibi saltem *non legitur vel deest in A* ~ deferre ut eum] -re ut eum *non legitur vel deest in A* ~ aut] *non legitur vel deest in A* 37.13 tamen] *om. V* ~ castellanum] castellanorum *supra lineam correxit V* ~ retrudi] retrudit *V* ~ contra] circa *A* 37.14 a] *non legitur vel deest in A*

37.12 asperitate verborum] Ov., met. XIV 526

37.7 Erano arrivati a corte, provenendo da lontane zone del regno alcuni uomini che, dopo aver risolto la questione per la quale erano venuti, avevano offerto, per il documento che aveva stilato, al notaio Pietro, un parente del notaio Matteo, quello che sembrava loro giusto per quel lavoro; ma il notaio, che voleva molto di più, aveva rifiutato il compenso: e quegli uomini avevano fatto sapere la cosa al cancelliere. 37.8 Questi ordinò allora a uno dei notai lì presenti di scrivere un altro documento sulla stessa questione, e permise a quegli uomini di andare via lo stesso giorno. 37.9 A quel punto il notaio Pietro, vedendo che non tornavano più da lui quegli uomini che in precedenza insistevano continuamente, capì che il documento l'avevano ricevuto da qualche altro notaio; e preso con sé un numero di compagni sufficiente, si mise a controllare la strada dalla quale dovevano passare, e quando quelli arrivarono nel punto in cui si erano appostati, tolse loro di mano il documento regio, ne ruppe i sigilli e lo fece a pezzi; e caricò di contumelie e di botte i malcapitati. 37.10 Ma quando il cancelliere venne a saperlo, ordinò che quegli uomini si presentassero da lui a corte, e, fatto venire il notaio Pietro, ordinò di chiuderlo in carcere, dato che non potè negare la cosa. 37.11 L'eletto di Siracusa disse allora in maniera molto aspra che il cancelliere aveva pronunciato una sentenza che andava contro il diritto e la ragionevolezza, e che forse si faceva così in Francia, ma che una sentenza simile in Sicilia non si era mai vista: i notai di corte erano figure di grande prestigio e non si poteva condannarli tanto facilmente. 37.12 Colpì non poco il cancelliere il fatto di vedere saltar su contro di sé, con un discorso così duro, proprio uno al quale aveva fatto regalare senza che nessuno se l'aspettasse due casali due giorni prima, o che almeno non gli avesse fatto presente la critica all'interno della corte, in modo che avrebbero potuto accordarsi sulla cosa in maniera più riservata e moderata. 37.13 Tuttavia non gli rispose niente bensì, preferendo dissimulare la propria irritazione, mandò a chiamare Ansaldo, il castellano del palazzo, e gli ordinò di rinchiudere in carcere immediatamente il notaio Pietro, fino a che non si fosse valutato con grande attenzione a quale pena bisognasse condannare uno che aveva agito contro la pace del regno e che aveva arrecato offesa e disonore particolari alla maestà del re. 37.14 Pochi giorni dopo comunque, dietro preghiera dei consiglieri di corte, lo rimise in libertà, proibendogli tuttavia di esercitare ancora la funzione di notaio.

37.15 Hac igitur occasione, primo notariorum enormem studuit rapacitatem ad mensuram redigere, certumque modum, quid a singulis deberent accipere, pro negotiorum diuersitate constituit. 37.16 Sed et stratigotorum nichilominus eorumque, qui prouinciis uel singulis oppidis preerant, perniciosam licentiam refrenauit, quia plebem impune multis dampnis et iniuriis atterebant. 37.17 Iustitiae uero rigorem eatenus uoluit obseruari, ut nec amicis quidem aut ipsis magnatibus curiae parcendum crederet, nec a potentibus uiris subiectos opprimi pateretur, nec omnino quamlibet iniuriam pauperis dissimulando transiret. 37.18 Cuius rei fama totum regnum breui peruadens, plebisque gratiam et fauorem ei concilians, tanta nomen eius celebritate diffudit, ut omnes assererent uelud consolatorem angelum a Deo missum, qui, curiae statu in melius immutato, aurea secula reuexisset. 37.19 Vnde contigit ad curiam ex omnibus regni finibus tantam uirorum ac mulierum turbam confluere, ut et iudices examinandis litibus, et notariorum numerus, licet nuper adauctus esset, uix litteris scribendis sufficeret.

37.20 Interea, qui ob confirmandam electionem missi fuerant, redeuntes litteras Romani pontificis affectuosissimas attulerunt, asserentes promotionem se cancellarii gratanter audisse et eius electionem modis omnibus approbatam uelle ratam et stabilem permanere. 37.21 Requisiti ergo suffraganei episcopi canonicique, ut ipsi cancellario securitatis sacramentum prestarent, assensum facile prebuerunt. 37.22 Cumque Mazariensis episcopus et Maltensis iuxta propositum sibi modum iurassent, episcopus Agrigentinus, ut affectuosius et ex animo uideretur iurare, nouis quibusdam et expressioribus uerbis ipse sibi iurandi modum instituit. 37.23 Qui quanto ceteris iurauit expressius, tanto postmodum, quod iurauerat, deterius obseruauit.

37.24 Verum haec alias, nunc ad rei seriem reuertamur.

37.18 totum] *non legitur vel deest in A* ~ peruadens plebisque] -s ple- *non legitur vel deest in A* ~ aurea] a rea *V* 37.19 adauctus] aductus *V* 37.20 ob] ad *V* ~ asserentes] asserentis *p* ~ gratanter] grato animo *p* ~ stabilem] stabulem *V* 37.22 et[2]] *om. V p* 37.23 postmodum] -odum *non legitur vel deest in A*

37.18 in melius immutato] Petr.Bles., ep. CXCVII c. 482: «consilium in melius immutare» ~ aurea secula] Ioh.Sar., ep. CIC p. 161: «digitus Dei est hic, qui in manu pueri sui

37.15 Ed allora in quest'occasione si preoccupò innanzitutto di riportare a misure ragionevoli la rapacità dei notai, e stabilì tariffe precise per quanto si dovesse riscuotere dai privati per ognuna delle prestazioni effettuate. 37.16 Mise un freno anche alla grave arroganza degli stratigoti e di tutti i funzionari che erano a capo delle province e delle città, che subissavano impunemente di vessazioni ed illeciti il popolo. 37.17 E pretese che fino a tal punto si osservasse rigorosamente la legge, da non risparmiare nemmeno i suoi amici o i grandi di corte, e non consentì più che i potenti opprimessero i loro sudditi, né consentì si passasse sopra ai soprusi contro i poveri. 37.18 La notizia di questo suo atteggiamento si estese in breve a tutto il regno, facendo sì che il cancelliere entrasse nella simpatia del popolo, ed il suo nome diventò così famoso che tutti dicevano che era come un angelo consolatore mandato da Dio; lui che migliorando la situazione della corte, riportava l'età dell'oro. 37.19 Successe così che da tutte le parti del regno venisse a corte una tal massa di uomini e di donne, che a stento il numero dei giudici e quello dei notai, pur di recente aumentato, fosse sufficiente rispettivamente ad esaminare le cause e a redigere i documenti.

37.20 Nel frattempo erano ritornati i vescovi partiti per ricevere la consacrazione, e avevano portato con sé una lettera veramente molto affettuosa del pontefice romano, in cui il papa affermava di aver appreso con grande gioia della nomina del cancelliere, e di voler che restasse ratificata e sancita secondo tutte le norme la sua elezione. 37.21 I vescovi suffraganei e i canonici, richiesti di prestargli giuramento, acconsentirono senza dubbio. 37.22 E mentre il vescovo di Mazara e quello di Malta giurarono secondo la formula di rito, il vescovo di Agrigento, per sembrare di giurare con maggiore affetto e sincerità, si inventò una formula di giuramento con parole nuove e più espressive. 37.23 Ma quanto più enfaticamente degli altri giurò, tanto meno degli altri osservò in seguito quello che aveva giurato.

37.24 Ma di questo si dirà altrove, ora torniamo all'ordine della narrazione.

domini mei regis aurea reformat saecula». IOH.SAR., polycr. VIII 13: «ut aurea videatur saecula reformare» 37.24] SALL., Iug. LXXIX 10: «nunc ad rem redeo» ~ uerum haec alias] BERN.CLAR., ep. CCLV 2: «sed haec alias»

38.1 Videntes ergo Panormitani cancellarium neque precibus neque premiis aut gratia cuiusquam ab equitate posse deflecti, multos apud eum accusauerunt apostatas de Christianis Saracenos effectos, qui sub eunuchorum protectione diu latuerant; quorum ille neminem, quem tanti criminis reum esse constaret, impunitum dimisit. 38.2 His animati, magna pars ciuium ad accusandum Robertum Calataboianensem audacter prosiliunt; concursus fit ad cancellarium; omnes ingenti clamore deposcunt hominem sceleratissimum meritis deputari suppliciis. 38.3 Alii domos, alii uineas iniuste sibi conqueruntur ablatas, plerique fratres aut consanguineos in carcere diuturnis cruciatibus interfectos; quaedam etiam mulier filiam suam uirginem ab eo dicebat illata uiolentia constupratam. 38.4 Nec deerant, qui assererent eum in castello Maris antiquissimum Saracenorum templum propriis sumptibus renouasse; quod minime testibus indigebat, cum hoc ipsa res patenter ostenderet. 38.5 Preter haec autem obiectum est illi plerosque uini uenditores quamdam ab eo domum enormi pretio conduxisse, ut ibidem sub eius patrocinio Saraceni et Christianas feminas licite constuprarent et pueris abuterentur impune, ceteraque flagitia perpetrarent, ex quibus inhonesta lucra cauponibus accedebant cum ipso domus domino diuidenda. 38.6 Tantorum ille criminum obiectione pulsatus, cepit primo rem paruipendens negligere, interminari accusatoribus suis, deterius eis postmodum se facturum sibique facilem huius accusationis exitum polliceri. 38.7 Dehinc, ubi pecuniam oblatam respui datisque uadibus rem districtius agi uidet, ad eunuchorum patrocinia se conuertit. 38.8 At illi regis reginaeque pedibus prouoluti, cum lacrimis eos exorant, ne patiantur uirum regno pernecessarium, qui curiae semper fidelissime seruire studuerit, condempnari, nichil mirandum asserentes aduersus eum tumultus eiusmodi suscitari, cum certum sit neminem populo placiturum, qui fideliter curiae iussis obtemperare uoluerit. 38.9 Harum regina precum assiduitate permota, cancellarium primo rogat, deinde renitenti precipit, ut neminis aduersus

38.1 cancellarium] can- *non legitur vel deest in A* 38.2 accusandum] accussandum *V* ~ deputari] obiectari *p* ~ suppliciis *scripsi*] flagitiis *VA* 38.5 quamdam] quadam V ~ et[1]] *om. P* 38.9 renitenti] renitendi *V*

38.5 inhonesta lucra] IOH.SAR., polycr. VIII 15 38.8 regis reginaeque pedibus prouoluti] IOH.SAR., ep. XL p. 75: «maiestatis itaque uestrae pedibus prouoluti supplicamus»

38.1 I Palermitani, vedendo che il cancelliere non si faceva allontanare dal suo proposito di giustizia né con preghiere, né con regali, né per amicizia verso qualcuno, accusarono al suo cospetto molti apostati che da cristiani erano diventati saraceni, nascondendosi a lungo sotto la protezione degli eunuchi; e lui non lasciò impunito nessuno di quelli che risultarono rei di un simile delitto. 38.2 Prendendo animo da questo, molti cittadini si presentano allora coraggiosamente per accusare Roberto di Calatabiano; la folla si reca dal cancelliere; tutti chiedono a gran voce di destinare quel grandissimo delinquente alle torture che meritava. 38.3 Alcuni denunciano le case, altri le vigne che quello gli ha portato via, altri i fratelli e i parenti morti per le terribili torture in prigione; una donna poi diceva che una sua figlia vergine era stata stuprata da Roberto. 38.4 E non mancava chi affermasse che aveva ristrutturato a proprie spese, all'interno del Castello a Mare, un antico tempio saraceno; e non c'era davvero bisogno di testimoni, dal momento che la cosa era evidentissima. 38.5 Oltre a tutto questo si denunciò il fatto che molti venditori di vino avevano preso da lui in affitto una casa a un prezzo enorme, e lì, sotto la sua protezione i Saraceni violentavano senza avere problemi con la legge donne anche cristiane e abusavano di ragazzi impunemente, e perpetravano altri crimini; e che tutti i guadagni disonesti che ne derivavano ai tavernieri, venivano divisi col padrone di casa. 38.6 Roberto, accusato di crimini così efferati, all'inizio sottovalutò la situazione, minacciando i suoi accusatori che in seguito avrebbe fatto loro molto peggio, in quanto era convinto di uscire facilmente da quell'accusa. 38.7 Ma poi, quando vede che il denaro offerto viene respinto, che gli chiedono di presentare dei garanti e che la cosa comincia a farsi molto seria, si decide a chiedere l'aiuto degli eunuchi. 38.8 E questi, inginocchiati ai piedi del re e della regina, li pregano in lacrime di non consentire la condanna di un uomo assolutamente indispensabile al regno, che aveva sempre cercato di servire molto fedelmente la corte; affermando che non c'era niente di strano se contro uno come lui si fosse levato tanto clamore, dal momento che è chiaro che al popolo non piacerà mai chi vuole eseguire fedelmente gli ordini della corte. 38.9 Commossa dall'insistenza delle loro preghiere, la regina prima chiede, poi, siccome si opponeva, ordina al cancelliere di non ammettere le accuse con-

Robertum Calataboianensem accusationes admittat: rapinas enim et homicidia, quae fecisse dicatur, non ei sed gayto Petro, cuius ea iussu fecerit, imputanda; qui cum preesset curiae, manifestum quoniam idem Robertus eius non potuerit iussionibus obuiare. 38.10 Inter has cancellarius angustias deprehensus ignorabat, quorsum animum inclinaret aut quid sibi potissimum faciendum eligeret. 38.11 Hinc enim populus acclamabat non oportere sceleratissimum hominem impunitum dimitti, negligenter a cancellario tepideque rem geri, uideri muneribus eum aut gratia corruptum a bono proposito decidisse; uerum hac in re certissime cognitum iri, utrumne iuris amorem, cuius hactenus formam pretenderit, perpetuo uelud innatum debeat conseruare, an ad tempus ex industria simulatum, ut nouae potestatis auspicium oculis plebis obiecerit. 38.12 Hinc illum urgebat regina precipiens ut, plebis loquacitate posthabita, porrectas accusationes dissimulando negligeret. 38.13 Sed et curiae familiares Roberti Calataboianensis partes, quantum poterant, tuebantur, tam ut eunuchis ipsique reginae prestare uiderentur obsequium, quam ut aduersus cancellarium plebis odium excitarent. 38.14 At ille mediam quamdam eligens uiam, ut et reginae satisfacere uideretur, nec omnino populi spem et expectationem deluderet, reginae pollicitus est omissurum se questiones ad curiam pertinentes, quae penam capitis irrogabant; super his autem, quae ad Ecclesiae iura pertinere constaret, districtissime cogniturum: ipsumque Robertum, si conuictus foret, quatenus ecclesiasticae seueritatis censura permitteret, puniendum. 38.15 Quod si niteretur ipsa postmodum impedire, facilius quidem se utraque priuatum iri dignitate quam ab hac posse sententia detorqueri. 38.16 Conuocatis ergo curiae familiaribus et episcopis aliisque personis ecclesiasticis, Robertus sub multa frequentia plebis introducitur, omissisque furtis, rapinis, iniuriis ciuium, homicidiis et illata constupratae uirgini uiolentia, periurii, incestus, adulterii questio uentilatur. 38.17 Cumque multis testibus obiec-

Calataboianensem] Calataboiacensem *V* ~ enim] *om. V* ~ iussu] iussit *V* ~ iussu - idem] -su - idem *non legitur vel deest in A* ~ obuiare] obluctari *p* 38.14 pertinentes - iura] -tes - iura *non legitur vel deest in A* ~ districtissime] exactissime *A* 38.15 facilius] *om. V* ~ quidem se] se quidem *A* 38.16 omissisque] omissis fultis *(quod verbum expunctionis signo notavit)* que *V*

38.11 negligenter - tepideque] BERN.CLAR., serm.Cant.Cant. LXXV 5: «tepide aut negligenter»

tro Roberto di Calatabiano: infatti le rapine e gli omicidi che si diceva avesse perpetrato non andavano imputati a lui, bensì al gaito Pietro, su ordine del quale aveva agito; e Roberto non si poteva sottrarre ai suoi ordini, perché in quel momento Pietro era a capo della corte. 38.10 Messo alle strette in questo modo, il cancelliere non sapeva come comportarsi e che cosa fosse meglio fare. 38.11 Da un lato, il popolo gridava che il cancelliere non poteva lasciare impunito quell'uomo così malvagio, portando avanti la cosa senza convinzione: sarebbe sembrato che aveva declinato dalla sua buona intenzione perché corrotto con regali o per favorire qualcuno; dall'esito di quella faccenda si sarebbe capito senza ombra di dubbio se avrebbe saputo conservare in perpetuo come in lui innato l'amore per la legge, del quale fino a quel momento aveva preteso il rispetto, o se l'aveva soltanto simulato temporaneamente a bella posta, per gettarlo come buon auspicio del suo nuovo potere davanti agli occhi del popolo. 38.12 Dall'altro lato gli stava addosso la regina, col suo ordine di non dar corso alle accuse esposte, lasciando perdere le chiacchiere del popolo. 38.13 Ma anche i consiglieri di corte, per quanto era possibile, parteggiavano per Roberto di Calatabiano, sia perché volevano sembrare prestare l'ossequio dovuto alla regina e agli eunuchi, sia per poter infiammare l'odio della gente contro il cancelliere. 38.14 Ma egli, scegliendo di tenere una via mediana, per sembrare di soddisfare l'ordine della regina e al tempo stesso non mandar deluse le aspettative e le speranze del popolo, promise alla regina che avrebbe lasciato perdere la parte dell'inchiesta di competenza della corte, che poteva portare alla condanna a morte; ma che avrebbe approfondito l'indagine su tutti gli aspetti di pertinenza ecclesiastica: e che Roberto, se si fosse accertato essere colpevole, sarebbe stato punito con tutta la severità consentita dal diritto ecclesiastico. 38.15 E se la regina avesse tentato in seguito di impedire tale soluzione, avrebbe fatto prima a spogliarlo di entrambe le cariche che ricopriva, piuttosto che sperare che egli si rimangiasse quella decisione. 38.16 Presente una gran folla, Roberto viene allora introdotto dinanzi ai consiglieri di corte, ai vescovi, e agli altri ecclesiastici: vengono messe da parte le accuse relative a furti, rapine, ingiustizie contro i cittadini, gli omicidi e la violenza carnale alla ragazza, e portata avanti l'incriminazione di spergiuro, incesto ed adulterio. 38.17 Siccome la verità delle accuse emergeva da numerose testimonianze, secondo la legge

torum ueritas patuisset, de iure dictum est Robertum Calataboianensem publice loris cesum in carcerem denuo detrudendum, bonis eius fisco addictis. 38.18 Sed quoniam per urbem sub uoce preconis sollempniter circumduci non poterat, eo quod populus omnes uiarum angustias obseruabat, ut lapidibus transeuntem obrueret, decretum est, ut circum ambitum ductus ecclesiae populum falleret expectantem. 38.19 Licet autem illum ensibus accincti milites sequerentur et preirent et ex utroque uallarent latere, uix tamen potuerunt accurrentis furorem populi declinare. 38.20 Post paucas ergo dies, cum pecuniam, quam curiae spoponderat se daturum, reddere nollet aut, ut aliis uidebatur, non posset, ad castellum Maris ductus est et carceri datus, in quem multos olim ipse coniecerat, ubi diuersis consumptus penis interiit. 38.21 Hoc factum omnibus Siciliae populis maximeque Lombardis, quos innumeris ille malis attriuerat, adeo placuit, ut uniuersi faterentur, si necesse foret, pro cancellario se mortis periculum subituros.

39.1 Curiae uero magnates ceterique potentes uiri, qui iam non poterant libere solitam in subiectos tirannidem exercere, cum omnia lucra curiae uiderent ad cancellarium eiusque familiares transisse, sibique de tanta munerum affluentia uix modicos arescentesque riuulos superesse, ceperunt familiariter inter se, uelud inuicem se consolando, conqueri, minus caute contumeliosa uerba iacere, dicentes indignum esse puerum hunc alienigenam, maximis curiae dignitatibus occupatis, in tantam prorupisse presumptionis audaciam, ut neminem sibi socium adhibere dignetur, solus uelit tanti regni curam gerere et singularis priuilegio potestatis omnibus preminere. 39.2 Se uero, qui iam in seruitio curiae consenuerint, qui difficultates plurimas et pericula consilio suo propulsari uel precaueri docuerint, nunc humiles abiectosque despici nulloque dignos honore censeri. 39.3 Reginam, cum Hyspana sit, Francum hunc consanguineum appellare, nimis ei familiariter colloqui et uelud rapacibus eum oculis intueri; uerendum, ne sub nomine propinquitatis

38.17 Calataboianensem] Calataboianansen *V* 38.20 paucas] paucos *V* 39.1 subiectos] subditos A

39.1 in[1] - exercere] GRATIAN., II 10,3,7: «non solum erga subditos sed erga socios tyrannidem exerceant». IOH.SAR., polycr.VIII 17: «sub pretextu officii, suam non possint tyrannidem exercere» ~ arescentesque riuulos] IOH.SAR., polycr. III 3: «arescunt rivuli, si fontis vena

Roberto viene condannato alla pubblica fustigazione e poi di nuovo al carcere, con la confisca dei beni. 38.18 E poiché non era possibile condurlo solennemente attraverso la città preceduto dal banditore, dato che il popolo al gran completo sorvegliava tutte le strade, per lapidarlo al passaggio, si decise di evitare la gente messasi in attesa facendolo girare attorno alla chiesa. 38.19 Ma sebbene lo precedessero e lo seguissero, e lo scortassero da entrambi i lati, soldati armati di spada, a stento fu possibile evitare la rabbia della gente che tentò di attaccarli. 38.20 Pochi giorni dopo, dato che non voleva, o, come qualcuno diceva, non poteva risarcire alla corte il denaro che aveva promesso, fu portato al Castello a Mare e chiuso nello stesso carcere in cui un tempo aveva fatto sbattere molta gente, e lì morì in seguito a tutta una serie di torture. 38.21 Questo fatto piacque talmente a tutti i popoli di Sicilia, e soprattutto ai Lombardi, che erano stati da Roberto tartassati con mille persecuzioni, che tutti dicevano che, se fosse stato necessario, per il cancelliere sarebbero stati pronti a morire.

39.1 Ma i magnati di corte, e gli altri potenti, che non potevano così esercitare più liberamente le loro consuete forme di tirannide contro i sudditi, e che vedevano ogni guadagno della corte finire nelle mani del cancelliere e dei suoi collaboratori, e che del fiume di tanta ricchezza a loro restava sì e no qualche canaletto disseccato, cominciarono a lamentarsi tra di loro, come per consolarsi a vicenda, poi a scagliare insulti in maniera meno cauta, dicendo che era veramente indegno che quel ragazzino straniero, occupando le massime cariche di corte, si fosse talmente montato la testa da non degnarsi di prendere nessuno come collega, e volesse portare avanti da solo l'amministrazione di uno Stato così importante e comandare su tutti col privilegio di un potere assolutamente eccezionale. 39.2 Loro invece, che al servizio della corte ci erano invecchiati, che erano stati capaci col proprio apporto di evitare ed allontanare molti rischi e pericoli, erano ora umiliati e disprezzati e ritenuti indegni di qualsiasi considerazione. 39.3 La regina poi, che è spagnola, chiama suo parente questo francese, gli parla un po' troppo intimamente e lo guarda con occhi rapaci; c'è il pericolo che sotto il para-

praeciditur». IOH.SAR., polycr.VI 17: «ut plenitudo diuitis uenae a fonte uideatur in riuulos defecisse» ~ contumeliosa uerba iacere] PETR.BLES., XIIutil. c. 991: «contumeliosa verba illata»

amor illicitus occultetur. 39.4 Gaytus quoque Ricardus illi cum ceteris eunuchis infestissimus erat, eo quod Robertum Calataboianensem contra uoluntatem eius dampnauerat. 39.5 Nec minus Bulcassem, inter Saracenos Siciliae nobilissimus ac prepotens, multam illi Saracenorum conflarat inuidiam, cum eum ab initio plurimum dilexissent. 39.6 Indignabatur enim, quod gaytum Sedictum, ditissimum Saracenum, cum quo priuatas habebat inimicitias, cancellarius nimis familiariter admitteret et eius consilio multa facere uideretur, et inde se, cum ei dona plurima contulisset, putabat contempni, nec eius posse gratiam promereri.

39.7 Cancellarius, cum haec omnia persensisset, cepit rem dissimulans blandius eosdem ac familiarius alloqui et multis eos beneficiis attemptare, nec interim tamen, quod ad tuitionem sui necessarium uidebatur, omittere. 39.8 Nam Berengario, magistro comestabulo, trans Farum in terram, quam ei curia dederat, abeunte, Rogerium Tironensem, de quo plurimum confidebat, illi substituit. 39.9 Qui, cum multa generis nobilitate polleret et uirtutis esset haud dubiae, fidem quoque seruare studuit eatenus inconcussam, ut non solum aduersus regem neque conspirauerit neque conspirantibus unquam consenserit, sed amicis quoque semper eque robustam fidem seruauerit. 39.10 Hic igitur et Robertus de Sancto Iohanne, cuius supra mentio facta est, cum plurimos haberent amicos, neque Panormi facile posset aliquid cura dignum accidere, quod non ad eorum notitiam perueniret, conspirantium machinamenta cancellarium edocebant, et quibus oporteret ea consiliis prepediri. 39.11 Quorum si quidem ipse monitus Odonis Quarrelli consilio pretulisset, emergentes ab initio motus facile compressisset; uerum, tanta cupiditas eiusdem Odonis mentem inuaserat, ut ex sola munerum quantitate fidem omnium metiretur. 39.12 Inde factum est, ut auri gemmarumque splendore seductus, salubre consilium amicorum neglexerit, et uelud angues in sinu fouens, nonnullos hostium ualde familiares habuerit.

39.3 occultetur] ocultetur *V* 39.4 contra] circa *A* 39.7 persensisset] persansissent *correxit V* ~ necessarium uidebatur] necessarium uide- *non legitur vel deest in A* 39.9 haud] haut *V* 39.10 cancellarium] cancellarum *V* ~ prepediri] perpediri *p* 39.11 Odonis Quarrelli] Edonis Quarelli *V* 39.12 nonnullos] nonnullo- *non legitur vel deest in A*

39.3 amor illicitus] PETR.BLES., am.christ. 58: «quod autem affectus erga se, et erga parentes motum illiciti amoris insinuet». [> 42.6]. 39.6 nimis familiariter] PETR.BLES., ep. LXXXVI c. 269: «nocuit priori tuo quod te nimis familiariter et blande tractaverat» 39.9 uirtutis - inconcussam] IOH.SAR., polycr.VIII 14: «cum et Socrates non modo verbo neget sapientem posse offendi, sed adversus omnem fortunam robore virtutis suae manere immobilem» ~

vento della parentela si nasconda un amore illecito. 39.4 Anche il gaito Riccardo, insieme agli altri eunuchi, era ferocemente avverso al cancelliere, perché aveva fatto condannare Roberto di Calatabiano contro la sua volontà. 39.5 Pure Bulcassem, uno degli esponenti più nobili e ricchi tra i Saraceni dell'isola, gli eccitava contro l'odio della sua gente, che pure all'inizio aveva molto amato il cancelliere. 39.6 Era infatti indignato dal fatto che il cancelliere trattava assai affettuosamente, e ne seguiva in molte cose i consigli, il gaito Seditto, altro saraceno ricchissimo col quale Bulcassem aveva contrasti personali; e per questo, pur avendo fatto molti regali al cancelliere, pensava di esserne disprezzato e di non poterne conquistare l'amicizia.

39.7 Il cancelliere, rendendosi conto di tutto ciò, facendo finta di niente cominciò a trattare tutti con grande affabilità e intimità, cattivandosi la simpatia di molti anche elargendo benefici, senza comunque tralasciare ciò che era necessario per la sua sicurezza. 39.8 Infatti sostituì al maestro connestabile Berengario, che si recava oltre lo Stretto nelle terre che la corte gli aveva assegnato, un uomo del quale si fidava ciecamente, Ruggero di Thiron. 39.9 Uomo di grande nobiltà e di valore indiscusso, costui aveva mantenuto la sua fedeltà fino ad allora incrollabile, e non solo non cospirò mai contro il re né diede il suo appoggio ai cospiratori, ma restò sempre totalmente leale verso gli amici. 39.10 Questi, insieme a Roberto di San Giovanni, che ho nominato in precedenza, siccome avevano moltissimi amici e a Palermo non poteva succedere niente d'importante che non arrivasse alle loro orecchie, mettevano al corrente il cancelliere delle trame dei cospiratori e dei provvedimenti da prendere per ostacolarle. 39.11 E se il cancelliere avesse dato maggiore ascolto ai loro consigli che a quelli di Oddone Quarrell, avrebbe facilmente spento le sedizioni già sul nascere; ma era tanta l'avidità che aveva invaso la mente di Oddone, che misurava la fedeltà altrui sulla sola base della quantità dei regali che riceveva. 39.12 Successe così che, sedotto dallo splendore dell'oro e delle gemme, disprezzò i consigli salutari degli amici e, quasi allevandosi delle serpi in seno, si legò di grande familiarità con molti nemici.

conspirauerit - consenserit] GRATIAN., II 11,1,22: «non solum ecclesiasticae, sed etiam seculi dampnant leges, et non solum conspirantes, sed etiam consentientes eis» 39.12 angues - fouens] PHEDR., 20 «gelu rigentem anguem in sinu fovit». GRATIAN., II 13,1,1: «unde in proverbiis dicitur: Qui serpentem in sinu nutrit, percutietur ab eo». PETR.BLES., ep. LXXXVII c. 273: «et in libro experientiae legis, quia inimici hominis domestici eius, sicut ignis in sinu, serpens in gremio, mus in pera suos remunerant hospites»

40.1 Interea, cum Matheum notarium cursores suos cum litteris ad fratrem suum, Cathaniensem episcopum, sepissime preter consuetudinem mittere compertum esset, putabatur ei conspirationis modum in eisdem litteris aperire, et quid eum facturum uellet, in partibus Cathaniensium edocere. 40.2 Volens autem cancellarius certis hoc experimentis cognoscere, misit Robertum Bellismensem cum quibusdam aliis, ut uiarum transitus obseruaret et predictos cursores, quos sciebat nuperrime Cathaniam fuisse directos, in reditu caperet eisque litteras, quas deferebant, auferret. 40.3 Quo uias negligentius obseruante, qui litteras ferebat, pertransiit; socium autem eius tardius subsequentem cepit et cum se niteretur defendere, uulnerauit. 40.4 Ea re cognita, Matheus notarius illatam cursoribus suis moleste tulit iniuriam, sibi quoque non parum timendum existimans, cum opinionem suam apud cancellarium lesam agnosceret.

40.5 Nec multo post, cum Robertus Bellismensis cepisset febrili molestia fatigari, Salernus medicus, Mathei notarii plurimum familiaris, cuius etiam opera Salernitanae urbis iudex fuerat institutus, ipsum cancellarium instantius admonebat, ut illum diligentiae suae sanandum committeret. 40.6 Porro cancellarius, ob familiaritatem Mathei notarii suspectum eum habens, timensque, ne sub hac occasione uellet acceptam nuper iniuriam uindicare, noluit, ut ad illum accederet, sed alios ei iussit medicos prouideri. 40.7 Salernus tamen, contra uoluntatem eius, latenter egrum adire disposuit, uelud in inuitum beneficia collaturus, summaque diligentia domum, in qua iacebat, perquirens, eum aliquotiens uisitauit. 40.8 Quo postea rebus humanis non sine magno cancellarii dolore sublato, mirabantur, qui aderant, uidentes capillos eius sponte defluere cutemque liuidam ad tactum manus auelli et a carne facillime separari; dicebant ergo uenenum ei fuisse sine dubio propinatum; quod cum ad aures cancellarii peruenisset, statuit rei ueritatem modis omnibus explorare. 40.9 Sed quoniam putabatur idem in quibusdam egritudinibus posse contingere, misit archiepiscopum Salernitanum, uirum in fisica probatissimum, et episcopum Maltensem, aliosque prudentes et

40.6 ei] e. uindicare, *quod verbum expunctionis signo notavit V* 40.7 Salernus] Salernitanus *V* ~ contra] circa *A* ~ disposuit] studuit *p* ~ aliquotiens] aliquoties *p* 40.8 rei] ei *V*

40.9 archiepiscopum - probatissimum] ROM.SALERN., p. 253: «rex Romualdum Salernitanum archiepiscopum qui in arte medicine valde peritus ... vocari precepit»

40.1 Nel frattempo, essendosi venuto a sapere che il notaio Matteo aveva cominciato ad inviare, attraverso suoi corrieri, molto spesso e comunque più del normale una serie di lettere a suo fratello, vescovo di Catania, si sospettava che egli rivelasse in quelle lettere al fratello la possibilità di qualche congiura, ed intendesse far sapere nella zona di Catania quali erano le sue intenzioni. 40.2 Il cancelliere voleva accertare questa situazione e inviò Roberto di Bellême, con alcuni compagni, a sorvegliare le strade per sorprendere i messi, che sapeva essere appena partiti per Catania, sulla via del ritorno, e sequestrargli le lettere che portavano a Palermo. 40.3 Ma siccome Roberto non sorvegliava con attenzione la strada, il messo che aveva le lettere riuscì a passare; Roberto però intercettò l'altro messaggero, che arrivava in ritardo, e lo ferì, dato che aveva tentato di difendersi. 40.4 Saputolo, il notaio Matteo prese molto male l'ingiustizia inferta al suo corriere, e riteneva che anche lui dovesse temere un poco, dato che sapeva che la sua reputazione agli occhi del cancelliere era ormai macchiata. 40.5 E non molto dopo, quando Roberto di Bellême cominciò a star male a causa di una forte febbre, il medico Salerno, uomo molto vicino al notaio Matteo, che lo aveva fatto anche nominare giudice a Salerno, sollecitava di continuo il cancelliere di affidarlo alle sue cure. 40.6 Ma il cancelliere, che lo riteneva sospetto per la sua grande intimità col notaio Matteo, e temendo che quello volesse cogliere l'occasione per vendicarsi dell'offesa da poco ricevuta, non volle che andasse da lui, e fece chiamare altri medici. 40.7 Ma Salerno, contravvenendo a questa volontà, decise di recarsi dal malato di nascosto, come per far del bene a uno che rifiutava, e trovata la casa dove stava dopo assidue ricerche, andò a visitarlo varie volte. 40.8 Ma quando il malato morì, non senza gran dolore del cancelliere, i presenti si meravigliarono nel vedere che i capelli gli cadevano spontaneamente dalla testa e che la pelle livida si staccava dai tessuti solo a toccarla con la mano: dicevano che senz'altro gli era stato propinato del veleno; e non appena questo gli arrivò all'orecchio, il cancelliere decise di vederci chiaro. 40.9 Siccome si pensava che un fatto del genere potesse capitare anche in occasione di determinate malattie, mandò l'arcivescovo di Salerno, espertissimo di medicina, il vescovo di Malta ed altri personaggi saggi e

discretos uiros, qui rei modum et causam agnoscerent. 40.10 Hii autem, uisa re, constanter asserebant nunquam eiusmodi posse corruptionem ex ea, quam passus fuerat, egritudine prouenire. 40.11 Cum ergo quesitum esset, utrum aliquis ad eum medicus preter eos, qui ad hoc deputati fuerant, accessisset, dictum est ab his, qui egro assidebant, Salernum iudicem quiddam ei quasi siroppum in uase uitreo porrexisse. 40.12 Quorum unus manum ostendens late patenti uulnere sauciatam, dicebat hoc sibi ex eiusdem siroppi malitia contigisse. 40.13 Aiebat enim quia, forte sociis recedentibus, solus in domo remanens uoluisset ex eadem potione latenter accipere, sicut imprudentium quorumdam mos est uelle, quaecumque uiderint, attemptare, maxime cum ad expellendam egritudinem, quam passus nuper fuerat, illam sibi crederet profuturam; quam tamen, sic ferente fortuna, concauae manui prius infudit, digito manus alterius ipsam aliquamdiu confricando. 40.14 Cumque paulo post eam in terram effudisset, cutem, dicebat, multis lesam apparuisse scissuris, eamque paulatim, ut patebat, postmodum decidisse. 40.15 Sed et Willelmus notarius, qui ante aduentum cancellarii Matheo notario seruierat, dicebat quemdam ex hominibus eiusdem Mathei sepius ad se uenisse, et ex parte domini sui rogasse importunius, ut ei domum, in qua Robertus Bellismensis iacebat, ostenderet. 40.16 Haec omnia cum audisset cancellarius, conuocatis in domum suam electo Siracusano, Matheo notario, Ricardo Molisii comite, Rumoaldo, Salernitano archiepiscopo, ceterisque episcopis ac plerisque proceribus, rem eis totam exposuit iussitque Salernum eorum consiliis accersiri. 40.17 Qui cum interrogatus esset, utrum ipsi Roberto medicinam aliquam obtulisset, audacter et prompte respondit nunquam ei quippiam se dedisse. 40.18 At ubi, productis testibus, falsum dixisse conuictus est, adicit nichil ei se dedisse, quod lesionem posset inferre: nam siroppum rosatum simplicem fuisse, quem dederat, et eum quidem non a se factum, sed emptum ipsa die a quodam apothecario, Iusto nomine, fatebatur. 40.19 Vocatus autem Iustus, respondit eo

40.9 agnoscerent] cognoscerent *p* 40.10 posse] *om. V* 40.11 eum medicus] eum me- *non legitur vel deest in A* ~ ad[2]] ab *V* ~ deputati] delegati *p* ~ ab] de *A* ~ egro] ergo *V* ~ porrexisse] prorexisse *(?) V* 40.12 patenti] patentis *V* ~ eiusdem] eisdem *V* 40.13 quia] quod *A* ~ mos] mox *V* 40.14 scissuris] scisuris *V* 40.15 ex parte] causa *p* ~ Bellismensis] Bellisimensis *A* 40.16 conuocatis - episcopis] -tis - e- *non legitur vel deest in A* ~ proceribus] *non legitur vel deest in A* 40.18 adicit] adiecit 40.19 uocatus] -ca- *supra lineam V*

cauti a studiare i perché e i per come della cosa. 40.10 Resisi conto di persona, costoro affermarono che quel tipo di corruzione del corpo non poteva in alcun modo essere dovuta alla malattia da cui Roberto di Bellême era stato colpito. 40.11 E quando fu chiesto se gli si era avvicinato qualche altro medico oltre a quelli che ne erano stati ufficialmente incaricati, le persone che assistevano il malato dissero che il giudice Salerno gli aveva portato quello che sembrava uno sciroppo in un'ampolla di vetro. 40.12 E uno di essi, mostrando una mano attraversata da un'evidentissima piaga, diceva che quel danno gli era capitato a causa della potenza venefica di quello sciroppo. 40.13 Raccontava infatti che un giorno, dopo che gli amici se ne erano andati, rimanendo solo in casa aveva voluto provare di nascosto quel farmaco, come fanno gli imprudenti che vogliono provare tutto ciò che vedono, ma soprattutto perché pensava potesse giovargli facendogli passare una malattia di cui aveva di sofferto recente; per fortuna se ne era messa prima un po' nel palmo della mano fatto concavo, e col dito dell'altra mano aveva cominciato a massaggiarla. 40.14 Quando poco dopo versò a terra la pozione dalla mano, diceva, vide la pelle lesionata da molte piaghe staccarsi a poco a poco. 40.15 Ed anche il notaio Guglielmo, che prima dell'arrivo del cancelliere collaborava col notaio Matteo, diceva che uno degli uomini di Matteo si era spesso recato da lui per pregarlo piuttosto insistentemente da parte del suo padrone di indicargli la casa in cui Roberto di Bellême giaceva malato. 40.16 Il cancelliere, sentite queste cose, convocò a casa sua il vescovo eletto di Siracusa, il notaio Matteo, Riccardo, conte del Molise, l'arcivescovo di Salerno Romualdo, altri vescovi e molti nobili; espose loro tutta la questione e diede ordine, su loro consiglio, di far venire Salerno. 40.17 Questi, quando gli fu chiesto se avesse dato a Roberto qualche medicina, prontamente e sfrontatamente rispose che non gli aveva dato mai niente. 40.18 Ma quando poi furono portati i testimoni e si dimostrò che aveva detto il falso, sostenne di non aver propinato nulla che potesse avergli procurato quelle lesioni: si trattava di un semplice sciroppo di rose, e che non l'aveva nemmeno preparato lui stesso, ma comprato quello stesso giorno da un farmacista di nome Giusto. 40.19 Ma Giusto, convocato, rispose che in tutto il mese appena trascorso non gli

toto mense, qui transierat, nichil ei se penitus uendidisse. 40.20 Ita Salernus in omnibus, quae dixerat, fallax inuentus, obiecti criminis suspicionem magnopere roborauit. 40.21 Sequenti uero die, congregata curia uocatisque magistris iustitiariis, cum sollempniter accusaretur, conscientiae flagitio prepeditus, ita misere respondebat obiectis, ut plenam iudicibus fidem faceret hoc eum maleficium perpetrasse. 40.22 Itaque, prolata in eum sententia, decreuere bonis omnibus spoliatum capitali supplicio subiacere, solum ei uiuendi spem in misericordia curiae relinquentes. 40.23 Qui detrusus in carcerem multis adactus est minis et promissionibus attemptatus, ut fateretur, cuius id prece uel consilio fecisset, sed hoc ei persuaderi non potuit.

41.1 Cum hanc in Siciliae partibus fortuna conspirationis seriem ordiretur, aliam interim in Apulia multorum roboratam confederatione texuerat. 41.2 Cum enim multi proceres indignarentur Ricardum, Molisii comitem, tantae subito dignitatis esse culmine sublimatum, Henricum fratrem reginae, Montis Caueosi comitem, aduersus illum stimulauerant, dicentes inhertem eum a multis et timidum appellari, qui dedecus et iniuriam sibi totique regno simul illatam uel nimis patienter sustineat, uel consentiendo dissimulet. 41.3 Nec enim ambigi parum honestam intercessisse causam, ut regina, quam primum regni balium adepta est, Ricardum de Mandra, nullius uirum consilii, nobilissimo Molisii comitatu donatum prae ceteris omnibus sibi familiarem asciuerit. 41.4 Quod si ipse, quem res ad uindictam specialiter exposcebat, a predicto Ricardo tantae uellet presumptionis penas exigere, suum ei nequaquam defuturum auxilium. 41.5 Ad hoc comes id hactenus se nescisse respondit: ignorantiae non timiditati, quod uindictam distulerit, ascribendum; nunc iam ipsi, quid actum iri uelint, confidenter edicant; prompte se facturum, quidquid decreuerint, neque sororis suae dedecus ultra passurum. 41.6 At illi Ricardum, Molisii comitem, uel interfici, uel a curia saltem amoueri censebant; regni uero curam ad eum, qui reginae frater et regis esset auunculus, pertinere.

40.20 obiecti] obiectis *correxit V* 40.22 subiacere - 40.23 promissionibus] *non legitur vel deest in A* 40.23 ut fateretur] *non legitur vel deest in A* 41.1 cum] dum *A* 41.4 specialiter] supra cunctos *p* 41.5 edicant] dicant p 41.6 Molisii comitem] *non legitur vel deest in A*

aveva venduto assolutamente niente. 40.20 Dimostrato che mentiva su tutto, Salerno rinforzò grandemente il sospetto relativamente al crimine imputatogli. 40.21 Il giorno dopo, riunita la corte e convocati i maestri giustizieri, accusato ufficialmente, fu preso dal rimorso, e rispondeva così pietosamente alle accuse che i giudici furono pienamente convinti che era lui il colpevole del misfatto. 40.22 E così, la sentenza che fu emessa stabilì che gli fossero sequestrati tutti i beni e fosse condannato a morte, lasciando alla clemenza della corte la sola possibilità di aver salva la vita. 40.23 Una volte in carcere si cercò di persuaderlo con le buone e con le cattive a confessare i nomi dei mandanti, ma non ci fu verso di convincerlo a farlo.

41.1 Mentre in Sicilia la fortuna tesseva la trama di questa congiura, in Puglia ne ordiva un'altra irrobustita da un'alleanza molto estesa. 41.2 Molti baroni, indignati dal fatto che il conte del Molise Riccardo era stato innalzato alla massima autorità in maniera così improvvisa, avevano istigato contro di lui il fratello della regina Enrico, conte di Montescaglioso, dicendogli che molti lo ritenevano un inetto e un vigliacco perché sopportava con troppa rassegnazione, o appoggiava fingendo d'ignorarli, l'offesa e il disonore arrecati a se stesso e a tutto il regno. 41.3 E che indubbiamente era poco onesto il motivo per cui la regina, dal primo momento che aveva assunto il baliato del regno, aveva scelto su tutti come consigliere Riccardo di Mandra, un uomo di nessuna intelligenza, donandogli la nobilissima contea del Molise. 41.4 E se lui, che massimamente era tenuto per le circostanze alla vendetta, voleva far pagare a Riccardo il fio di tutta la sua arroganza, non gli sarebbe mai mancato il loro aiuto. 41.5 Il conte disse che fino a quel momento era all'oscuro di tutto: e che era dovuta a quell'ignoranza, non a vigliaccheria, il fatto che non fosse passato alla vendetta; ma ormai essi potevano dirgli quello che volevano si facesse: lui avrebbe messo in atto senza esitare qualunque cosa avessero deciso, e non avrebbe tollerato oltre il disonore di sua sorella. 41.6 Quelli pensavano che andava ucciso, o almeno allontanato dalla corte, il conte del Molise Riccardo; mentre il governo del regno spettava a colui che era fratello della regina e zio del re.

41.3 nullius - consilii] nesso ciceroniano: Cic., 2Verr. III 19, etc.

41.7 His ille ductus consiliis, multos milites Hyspanos, qui partim cum eo uenerant, partim ad eum nuper confluxerant, armis premuniens, quam mature posset, in Siciliam transire disposuit; plerosque etiam procerum, quorum hoc agebat instinctu, secum ducturus. 41.8 Nam Boamundus, comes Monopoleos, uir prudens et facundus, Willelmus de Gisoaldo, Ricardus Balbanensis aliique plures eum sequi decreuerant, sperantes si quidem propositum suum adimpleri contingeret, facile se per eum quod a curia peterent adepturos. 41.9 Necdum enim, cum huiusmodi consilia pertractarent, cancellarii potestatem eo peruenisse cognouerant, ut omnibus in curia premineret. 41.10 Quod ubi paulo post fide non dubia perceperunt, primum ab incepto paulisper absterriti, deinde resumptis animis ad propositum nichilo segnius peragendum accincti, tandem in Siciliam peruenerunt. 41.11 Quorum aduentu comperto causaque simul aduentus precognita, Ricardus comes cancellarium adit; Henrici comitis et Apulorum ei consilium aperit, rogatque obsecrans, ne patiatur hominem insanum, et eos, qui cum ipso uenerint, sola stimulatus inuidia, temeritatis suae uotum explere. 41.12 Si quidem enim in curia eis seditiones impune liceat excitare, et in eos, qui curiae seruiunt, conspirationibus factis, licite debachari, ipsi culpam oportere specialiter imputari et in eum iniuriam redundare, qui, cum administrationem regni susceperit, improborum debeat contumaciam cohercere. 41.13 Cancellarius autem, licet illum sibi suspectum multorum fecisset opinio, ne tamen ipse contempni uideretur, aut ea regnum occasione perturbari contingeret, seditiosos a curia tumultus arcere disposuit et improbis Apulorum consiliis obuiare. 41.14 Missis itaque litteris regiis Henrico comiti, qui iam Thermas usque peruenerat, iussum est ad urbem eum accedere; Boamundum uero comitem aliosque, qui cum eo erant, Thermis interim mandatum curiae prestolari. 41.15 Venientem ergo comitem, cancellarius benigno uultu suscepit et post multam collocutionem blandioribus eum uerbis aggressus, hortari cepit ac diligentius ammonere, ne rebellandi multis occasionem daturus, haud facile repara-

41.7 disposuit] festinauit *p* 41.8 Gisoaldo] Gisioaldo *V* 41.9 premineret] premuniret *V* 41.10 quod] quid *A* 41.12 conspirationibus] conspirationis *V* ~ et[2]] ut *A* ~ iniuriam] *non legitur vel deest in A* 41.13 disposuit] constituit *p* ~ obuiare] occurrere *p* 41.15 suscepit] *om. A*

41.7 Con questi piani in testa, fece armare molti cavalieri spagnoli che in parte erano arrivati insieme a lui, in parte gli si erano aggregati di recente, ed era pronto a passare in Sicilia il prima possibile; e avrebbe portato con sé anche molti dei baroni su istigazione dei quali si muoveva. 41.8 Infatti avevano deciso di seguirlo il conte Boemondo di Manoppello, personaggio prudente e grande oratore, Guglielmo di Gesualdo, Riccardo di Balvano e molti altri, sperando, se la sua iniziativa fosse stata coronata da successo, di poter facilmente ottenere dalla corte quello che avrebbero chiesto. 41.9 Non sapevano ancora, infatti, mentre elaboravano questi piani, che il potere del cancelliere a corte sovrastava ormai quello di chiunque altro. 41.10 E quando vennero a saperlo in maniera certa, in un primo momento rimasero impauriti di fronte all'iniziativa, poi si fecero coraggio e si prepararono a compiere il loro proposito senza più indugi, e alla fine arrivarono in Sicilia. 41.11 Quando seppe del loro arrivo e venne a conoscenza dei motivi dell'arrivo stesso, il conte Riccardo si recò dal cancelliere: gli spiega il piano del conte Enrico e dei Pugliesi, e lo prega perché eviti che quel pazzo e gli altri che erano con lui, mossi solo dall'invidia, portino a termine il loro azzardato disegno. 41.12 Se fosse stato loro possibile, infatti, suscitare impunemente una rivolta a corte, e imperversare senza problemi contro i servitori della corte con i loro maneggi, la colpa sarebbe stata da imputare principalmente a lui, su di lui sarebbe ricaduta l'ingiuria, lui che avendo assunto il governo del regno, aveva anche il dovere di reprimere l'arroganza dei delinquenti. 41.13 Anche se il parere di molte persone gli rendeva sospetto il conte del Molise, il cancelliere tuttavia, per non avere l'apparenza di disprezzarne il consiglio, o per evitare che quella fossa un'occasione di turbamento per il regno, diede disposizioni per tenere lontani dalla corte i moti sediziosi e per affrontare i disegni malvagi dei Pugliesi. 41.14 Mandò allora una lettera regia al conte Enrico, che era già arrivato a Termini Imerese, con l'ordine di entrare in città; dovevano invece aspettare a Termini gli ordini della corte il conte Boemondo e gli altri che erano con lui. 41.15 Il cancelliere accolse così con grande benevolenza il conte arrivato a corte, e dopo averci parlato a lungo cominciò ad esortarlo in maniera molto blanda e con grande attenzione a metterlo in guardia dal-

41.15 benigno - uerbis] IOH.SAR., ep. CCXXIII p. 386: «cum ego potius eum crederem uerbis blandioribus demulcendum et retinendum in amicitia, donec ipsum aduersarium esse conuincant opera eius»

bilem regni quietem quibuslibet seditionum motibus exturbaret, nec Apulorum fabulis traheretur, quorum in eo semper hesisset consilium, ut regnum aliquatenus perturbarent. 41.16 Nichil esse, quod eum exasperare debeat, cum et opes ei affluenter suppetant et inter maximos regni proceres loco sit non impari constitutus; id ei maxime cauendum, ne reginam offendere presumat, aut contra uoluntatem eius quippiam agere, per quam haec adeptus fuerit et maiora putetur, nisi per eum steterit, adepturus. 41.17 Ita multis assertionibus ex illius animo conceptum in Apulia furorem eliminans, uixque tandem ad innatae stoliditatis simplicitatem eum retrahens, indignationem eius compescuit, et Ricardum comitem accersiens, pacem inter eos et concordiam renouauit. 41.18 Reginae quoque nichilominus erga eumdem comitem animum mitigauit, quam plurimum quidem offenderat, multis in Apulia perperam ac temere contra mandatum curiae perpetratis. 41.19 Promisit autem se deinceps consilium in omnibus habiturum cancellarii, nec ulterius reginae uoluntatem in aliquo transgressurum. 41.20 Tum demum cancellarius litteris suis Boamundum comitem eiusque socios, qui Thermis morabantur, accersiit, eisque benigne susceptis, cum aduentus causam inquireret, dixerunt id sibi principale fuisse propositum, ut uisitarent eum, optantes ab eo cognosci et inter fideles eius milites computari, simulque ut per eum quaedam, quae petituri erant, apud maiestatem regiam optinerent. 41.21 At ille sibi gratum esse, quod uenerint, opemque suam illis non defuturam, respondit; suum tamen esse consilium, ne quid ad presens a curia peterent, alias eorum petitionem efficacius admittendam. 41.22 Sic ergo Panormi paucis diebus commorati uidentesque rem secus ac prouiderant accidisse, tandem in Apuliam redierunt. 41.23 Boamundus tamen comes, ut erat uir non negligendae prudentiae, multa cancellario familiarius colloquendo, fauorem et amicitiam eius optinuit; quam postmodum non ea, qua solent Apuli leuitate uel inanibus uerbis, sed fide non dubia certisque rerum argumentis excoluit.

fabulis] faluilis *(?) V* 41.16 non] in *V* ~ contra] circa *A* ~ eius] ei *A* 41.17 illius] *om. A* ~ eliminans - Ricardum] *non legitur vel deest in A* ~ pacem - concordiam] pacem - con- *non legitur vel deest in A* 41.18 reginae quoque] -inae quoque *non legitur vel deest in A* ~ contra] circa *A* 41.20 Thermis] Ternis *V* ~ computari] accenseri *p* 41.21 ad] in *p* 41.23 colloquendo] collocando *V*

41.17 innatae stoliditatis] Bern.Clar., serm.Cant.Cant.V 4

l'offrire a tanti il pretesto per ribellarsi, turbando così la pace del regno mai facile a ristabilirsi; e a non farsi traviare dai racconti fasulli dei Pugliesi, nei quali era sempre fissa l'idea di sconvolgere in qualche modo lo Stato. 41.16 Che non c'era nulla per cui dovesse arrabbiarsi, sia perché gli arrivano in abbondanza le ricchezze sia perché egli riveste un ruolo di assoluta preminenza tra i baroni del regno; e che semmai doveva stare attento a non offendere la regina, o a fare qualcosa contro la sua volontà: grazie a lei aveva ottenuto tanto, ma ancora di più avrebbe potuto ottenere: dipendeva solo da lui. 41.17 Eliminando con tutta una serie di dichiarazioni la rabbia che aveva accumulato durante il soggiorno in Puglia, e riuscendo alla fine a riportarlo alla semplicità della sua stupidità innata, ne frenò l'indignazione e, convocando il conte Riccardo, ristabilì pace e concordia tra i due. 41.18 E si diede da fare anche per placare l'animo della regina verso il conte, che pure l'aveva offesa parecchio, avendo messo in atto in Puglia tutta una serie di iniziative sbagliate e azzardate contro il volere della corte. 41.19 Il conte promise perfino che da quel momento avrebbe seguito i consigli del cancelliere, e che non avrebbe trasgredito assolutamente più la volontà della regina. 41.20 Alla fine di tutto questo il cancelliere mandò a chiamare con una sua lettera il conte Boemondo e i suoi compagni, che si trovavano ancora a Termini; li accolse molto amichevolmente, e quando gli chiese il motivo dell'arrivo, essi risposero che il loro principale proposito era di fargli visita, sperando così di farsi conoscere da lui e di poter essere annoverati tra i suoi cavalieri più fedeli, e al tempo stesso per ottenere dalla maestà reale, anche grazie al suo intervento, alcune cose che volevano chiedere. 41.21 Egli rispose che gli faceva molto piacere che fossero venuti e che non gli avrebbe fatto mancare il suo aiuto; che era tuttavia sua opinione che non facessero richieste alla corte in quel momento, perché i loro desideri sarebbero stati ascoltati meglio in un'altra occasione. 41.22 Restando ancora a Palermo per qualche giorno, e rendendosi ormai conto che tutta la cosa era andata in maniera assai diversa da come l'avevano prevista, ritornarono in Puglia. 41.23 Tuttavia il conte Boemondo, che era un uomo di intelligenza non trascurabile, potendo colloquiare molto confidenzialmente di molte cose col cancelliere, ne ottenne la simpatia e l'amicizia; amicizia che in seguito onorò con una fedeltà salda e con fatti concreti, e non con la superficialità e le chiacchiere tipiche dei Pugliesi.

42.1 Henricus autem comes cancellarii penitus uoluntatem et consilium sequebatur, eique tanta se familiaritate coniunxerat, ut cum eo balneum frequenter intraret, cum eo singulis diebus ad curiam ascenderet, indeque reuertentes, magnam diei partem secretius colloquendo transmitterent. 42.2 Qui uero conspirauerant aduersus cancellarium, uidentes, si concordiam illam inter eos perseuerare contingeret, machinationes suas sperato non posse fine concludi, modis omnibus perquirebant, quibus possent artibus eam amicitiam et familiaritatem dissoluere. 42.3 Primoque mentem comitis quibusdam insinuationibus pertemptantes, aiebant non oportere reginae fratrem in curia quempiam superiorem admittere, nec eius frequentare domum et inherere uestigiis, a quo potius ipse debuerat uisitari; nam ad eum potestatis prerogatiuam et totius regni curam merito pertinere. 42.4 Quibus ille Francorum se linguam ignorare, quae maxime necessaria esset in curia, nec eius esse respondebat industriae, ut oneri tanto sufficeret; cancellario curam hanc rectissime debere committi, qui discretus esset et prudens summeque nobilis, regi quoque nichilominus ac reginae non dubia propinquitate coniunctus. 42.5 Hac illi repulsa non contenti, milites Hispanos, quos ei maxime familiares esse cognouerant, ceperunt secretius conuenire, dicentes multae mansuetudinis et patientiae comitem esse, qui cancellarium, quem uelud hostem deberet persequi, potius diligat et honoret propensiorem ei reuerentiam exhibendo. 42.6 Et hoc eum forte uideri prudenter agere, quod sororem nolens offendere, docuerit animum patienter omnia sustinere, nisi patientiam hanc grauis infamia sequeretur. 42.7 Nunc reliquum quidem esse, ut, aut inhonestis reginae uotis deseruire credatur ipsiusque cancellarii libidini seu potius incestui consentire, aut illicitam eorum familiaritatem se nescire fateatur. 42.8 Patere autem omnibus hanc esse – ut dici solet – nimis crassam ac supinam ignorantiam, ut, quod omnes predicant, solus ignoret: haec igitur a multis frequenter audita milites ad aures comitis

42.1 cancellarii - intraret] *non legitur vel deest in A* ~ diebus ad] *non legitur vel deest in A* ~ reuertentes] reuerte- *non legitur vel deest in A* 42.4 se] *om. V* ~ maxime] maxima *V* ~ curam] causam *V* 42.5 patientiae] patie- *V* ~ cancellarium] cancellar- *non legitur vel deest in A* 42.7 aut[1]] haud *p*

42.3 inherere uestigiis] IOH.SAR., polycr. V 3 42.7 incestui consentire] GRATIAN., I 83,1: «si quis episcopus ... crimen incestus in sua parrochia precio uel precibus interuenien-

42.1 Il conte Enrico per parte sua seguiva in tutto e per tutto la volontà del cancelliere, e gli si era stretto talmente nell'amicizia che andavano spesso insieme al bagno, si recavano tutti i giorni insieme a corte, e al ritorno passavano gran parte del giorno in colloqui molto riservati. 42.2 Ma quelli che avevano cospirato contro il cancelliere, comprendendo che se quell'accordo tra i due fosse continuato le loro trame non sarebbero mai potute arrivare a buon fine, si interrogavano frequentemente su quale fosse il sistema migliore per incrinare quell'amicizia e quell'intimità. 42.3 Si misero allora innanzitutto a riempire la testa del conte di insinuazioni, dicendo che non era giusto che il fratello della regina riconoscesse qualcuno come superiore a corte, e che non doveva frequentare la casa e quasi seguire le orme di uno che, al contrario, avrebbe avuto il dovere di andare a fargli visita; infatti era al conte che giustamente competevano la prerogativa del potere ed il governo di tutto il regno. 42.4 Quello rispondeva che purtroppo non conosceva la lingua dei Franchi, estremamente necessaria a corte, e di non esser capace di sostenere un impegno così grande; che era invece giusto che quel compito fosse affidato al cancelliere, che è un uomo saggio e nobilissimo, e legato al re e alla regina da uno stretto e indubbio grado di parentela. 42.5 Ma quelli, non paghi di questo rifiuto, cominciarono a convocare di nascosto i cavalieri spagnoli che sapevano particolarmente vicini a lui, dicendo che il conte doveva essere un uomo veramente paziente e tranquillo se amava e onorava con enorme riverenza il cancelliere, che piuttosto avrebbe dovuto trattare come un vero e proprio nemico. 42.6 Che certo appariva un atteggiamento prudente l'aver deciso di tollerare tutto con pazienza per non offendere la sorella; il problema era che da questa pazienza derivava una terribile infamia. 42.7 Non restava altro da fare che, o sembrar avallare i desideri disonesti della regina e fornire il proprio consenso alla libidine – anzi all'incesto – del cancelliere, o dichiarare d'ignorare la loro illecita intimità. 42.8 Ma sarebbe stato chiaro a tutti che si tratta di un'ignoranza – come si dice – crassa e compiacente, l'essere il solo a ignorare quello che tutti sanno; e i cavalieri spagnoli riportarono alle orecchie del conte queste cose che avevano sentito spesso da molte

te consenserit» 42.8 crassam ac supinam ignorantiam] IOH.SAR., polycr. V 17: «veritatis namque ignorantia eis patrocinari videtur; sed crassa est et supina»

pertulerunt. 42.9 Qui, cum primum mente dubia uacillaret, dehinc ab ipsis rei principibus, qui confinxerant ea, cumulatius eadem audiens, plenam his, quae sibi dicta fuerant, fidem adhibuit, relictoque cancellario, consiliis eorum adhesit, quod inde suaderent, se facturum pollicitus. 42.10 At illi rem, quam multum desiderauerant, adsecuti, non distulerunt eum, prestitis hinc inde sacramentis, quibus uisum est, pactionibus obligare.

42.11 Haec ergo conspiratio iam eo usque processerat, ut amicis cancellarii plurimum terroris incuteret: nam gaytus Ricardus, magister palatii, quem eisdem constabat esse sacramentis astrictum, magnas conspiratoribus uires addiderat. 42.12 Nec enim contentus militibus suis, quibus ipse stipendia dabat, maximam partem militum regis et uniuersos curiae sagittarios ita sibi donis ac beneficiis multis illexerat, ut eius in omnibus uoluntatem et imperia sequerentur. 42.13 At cancellarius, aduersus eorum insidias sese premuniens, statuit non iam omnes, ut consueuerat, indifferenter admittere, sed certas horas constituit, quibus ad eum omnibus pateret accessus, militesque suos eisdem horis paratos adesse precepit. 42.14 Sed et quinquaginta uiros eligens, qui post primam ianuam in uestibulo domus cum armis parati semper assisterent, numerum quoque militum studuit adaugere, plurimosque etiam milites Transmontanos, qui de Francia nuper uenerant Ierosolimam transituri, secum detinuit. 42.15 Inter quos erat Iohannes de Lauardino, cuius acta cancellario non parum attulerunt incommodi, quemadmodum sequentia manifestius declarabunt.

43.1 Post aliquantum uero temporis cancellarius cupiens, patefactis hostium consiliis, ad uindictam accingi, reique statum prius diligenter considerans, animaduertit nondum tantas sibi uires suppetere, ut auderet sollempni iudicio coniurationis principes accusare, ne latentes et occultas insidias in apertam seditionem conuerteret. 43.2 Sed nec oportere rem dissimulando diutius occultari, ne, cum amplius uirium collegissent, difficile posset eorum machinationibus obuiari. 43.3 Ad aliud ergo traduc-

42.10 uisum] uissum *V* 42.12 contentus] contemptus *V* ~ ita sibi donis] ita sibi do- *non legitur vel deest in A* ~ sequerentur] sequeretur *(?) V* 42.13 consueuerat] consueuerant *p* 42.14 post] prius *correctionis signo notavit V* ~ in uestibulo] innostibulo *V* ~ plurimosque] plerosque *A* 42.15] iter *V* ~ manifestius] *om. V p* ~ declarabunt] declarabant *A* 43.1 seditionem] seditioni *V* 43.2 ne] nec *V* ~ machinationibus] mechinationibus *p* ~ obuiari] obuiam iri *p*

persone. 42.9 Il conte all'inizio restò incerto, poi, sentendole direttamente e più particolareggiatamente da coloro che le avevano inventate, credette in pieno a ciò che gli veniva riferito, e decise di abbandonare il cancelliere per aderire a quel disegno, promettendo che avrebbe fatto le cose che essi gli avrebbero suggerito. 42.10 E quelli, ottenuto ciò che ardentemente desideravano, non si lasciarono sfuggire l'occasione di legarlo a sé, prestando un reciproco giuramento, in un patto che sembrava loro conveniente.

42.11 Questa cospirazione si allargò al punto che cominciò a spaventare seriamente gli amici del cancelliere: il gruppo dei cospiratori risultò notevolmente rinforzato dal gaito Riccardo, maestro del palazzo, che si sapeva aver aderito a quel giuramento. 42.12 Non contentandosi infatti dei propri cavalieri, che pagava di tasca propria, si era talmente accattivato con regali e benefici anche gran parte dei cavalieri del re e tutti gli arcieri di corte, che questi gli ubbidivano in tutto e per tutto. 42.13 Ma il cancelliere, per parare le loro insidie, decise di non ricevere più tutti indistintamente come al solito, ma stabilì degli orari in cui era possibile fargli visita, e ordinò ai suoi uomini di stare all'erta durante quelle ore. 42.14 Poi scelse cinquanta uomini che dovevano stare sempre pronti dietro la prima porta, nel vestibolo; decise anzi di aumentare il numero dei cavalieri, e trattenne presso di sé in particolare numerosi cavalieri transalpini, che erano appena arrivati dalla Francia diretti a Gerusalemme. 42.15 Tra costoro c'era Giovanni di Lavardin, le cui azioni causarono non poco danno al cancelliere, come si dirà qui di seguito.

43.1 Passato un po' di tempo il cancelliere, dopo aver completamente portato alla luce i disegni dei nemici, aveva intenzione di cominciare a realizzare la sua vendetta; allora, effettuando un'attenta valutazione della situazione, si rende conto di non avere le forze sufficienti per accusare ufficialmente i capi della congiura, per il timore che in quel modo, quelle che fino ad allora erano rimaste trame segrete e occulte si potessero trasformare a causa del suo intervento in una aperta ribellione. 43.2 Tuttavia non era nemmeno il caso di continuare a tenere nascosta la cosa facendo finta d'ignorarla, per evitare che raccogliessero più forze e che diventasse poi molto difficile ostacolarne le trame. 43.3 Cambia così idea,

tus consilium, regi reginaeque persuasit, ut Messanam proficiscentes instantem hyemem ibidem transigerent; deinceps, si uisum foret, ad primam ueris temperiem in Apuliam transituri. 43.4 Huius autem diem et causam itineris Gileberto, comiti Grauinensi, missis litteris indicauit, scribens eidem ut, negotiis omnibus ad presens posthabitis, quam mature posset, Messanam ueniens Farum transiret. 43.5 Caueret autem ne, sicut tempore gayti Petri fecerat, ad curiam inhermis accederet, sed ita militibus armisque premunitus, ne tamen exercitum ducere uideretur. 43.6 His diebus tanta contigerat inundatio pluuiarum, quanta per multum temporis in Sicilia uisa non fuerat; unde curiae familiares, occasionem nacti, persuadere nitebantur cancellario, ut in proxime uenturam estatem iter propositum differretur. 43.7 Quod cum optinere non possent, sperabant tamen regem ac reginam ipsumque cancellarium ob imbres continuos et itinerum difficultatem ab eo, quod proposuerant, absterrendos. 43.8 At ille, nichilo segnius, misso cum litteris regis hostiario per uniuersa, quae in transitu erant, oppida, iussit dilatari uiarum angustias et abrupta precidi, omniaque transituro regi necessaria iuxta consuetudinem preparari. 43.9 At uero circa prefixum terminum repente contra spem omnium celi facies immutata, quanta prius imbrium horruerat densitate, tantae serenitatis indicio gratam cepit deinceps spondere temperiem. 43.10 Itaque rex, quinto decimo die Nouembris, ut constitutum fuerat, Messanam proficiscitur, relictis Panormi militibus ad ipsius custodiam ciuitatis.

43.11 Erat tunc Messanae Robertus, comes Casertinus, cum filio suo Rogerio, Tricarici comite, et regis ibidem prestolabatur aduentum. 43.12 Audierat enim Willelmum de Sancto Seuerino, consobrinum suum, qui nuper ab exilio reuocatus fuerat, a regina multis amicorum precibus impetrasse, ut ei terra sua, quam extra regnum fugiens amiserat, redderetur. 43.13 Eaque de causa cum aduocatis suis ad curiam uenerat preparatus, ut Montorium et castrum Sancti Seuerini ceteraque oppida, quae predictus Willelmus tenuerat, sibi de iure pertinere contenderet,

43.3 ueris - 43.4 indicauit] *non legitur vel deest in A* 43.4 negotiis - ad] -egotiis - ad *non legitur vel deest in A* ~ mature] celerrime *p* ~ mature posset] *non legitur vel deest in A* 43.6 differretur] distraeretur *A* differret *p* 43.8 dilatari] dilari *correxit V* ~ uiarum] uillarum *correctionis signo notavit V* ~ precidi] prescidi *p* 43.9 horruerat] obruerat *V* 43.11 suo - 43.12 ab] *non legitur vel deest in A* 43.12 amiserat] admiserat *p* 43.13 sibi ~ de] ad se *p*

e convince il re e la regina a partire per Messina, e a trascorrervi l'inverno che era appena iniziato; in seguito, agli inizi della primavera, se fosse sembrato il caso, sarebbero passati in Puglia. 43.4 Con una lettera segnalò a Gilberto, conte di Gravina, il giorno e il motivo di questo viaggio; e gli scrisse anche di lasciar perdere immediatamente qualunque altra questione, e di venire a Messina il più presto possibile, attraversando lo Stretto. 43.5 Che stesse bene attento però a non presentarsi a corte disarmato, come aveva fatto ai tempi del gaito Pietro, ma scortato da cavalieri ben armati, non troppi, tuttavia, che sembrasse arrivare con un esercito. 43.6 In quei giorni era avvenuto in Sicilia un nubifragio tale che non si era mai visto prima; e cogliendo l'occasione, i consiglieri di corte tentavano di convincere il cancelliere a rimandare all'estate successiva il viaggio stabilito. 43.7 Non riuscendo a convincerlo, speravano comunque che il re, la regina e lo stesso cancelliere sarebbero stati distolti dal timore delle piogge continue e dalla difficoltà del viaggio. 43.8 Ma il cancelliere, senza farsi assolutamente distogliere, inviò un ostiario con lettere del re a tutte le città che si trovavano sul percorso, ordinando di allargare le strade troppo strette e di spianare quelle sconnesse, e di preparare tutto il necessario al viaggio del re come di consueto. 43.9 Ma vicino alla data della partenza, all'improvviso, inaspettatamente, l'aspetto del cielo cambiò, e quanto era stato prima torbido e minaccioso per la pioggia, così ora prometteva col suo aspetto sereno un tempo clemente. 43.10 Così il re, il quindici di novembre, secondo quanto stabilito, parte per Messina, lasciando degli uomini a guardia della città di Palermo.

43.11 Si trovava in quel momento a Messina ad aspettare l'arrivo del re Roberto, conte di Caserta, insieme a suo figlio Ruggero, conte di Tricarico. 43.12 Aveva infatti sentito che Guglielmo di San Severino, suo cugino, richiamato da poco dall'esilio, aveva ottenuto dalla regina, grazie alle insistenze di molti amici, la restituzione della sua terra, che aveva lasciato al momento di fuggire dal regno. 43.13 Per questo motivo si era presentato a corte accompagnato dai suoi avvocati, per sostenere la legittimità del suo possesso di Montoro, del castello di San Severino e degli altri castelli che Guglielmo aveva tenuto in precedenza, e di cui ancora

43.4] Rom.Salern., p. 256: «Gilbertus comes Gravine, regine ... consanguineus, qui tunc capitaneus erat totius Apulie, cum magna manu militum Messanam accessit»

ipsiusque Willelmi patrem iniuste ac uiolenter eadem possedisse. **43.14** At cancellarius, cum neque Willelmum, quem sibi fidelem agnouerat, iacturae uellet quippiam sustinere comitemque timeret offendere, ne suspectae uiro fidei malignandi preberetur occasio, et huic patrimonium suum integre fecit restitui, et illi terram aliam in Apuliae partibus eo tenore concedi ut, ea quam aduersus Willelmum intendebat actione sopita, nunquam super hoc de cetero controuersiam suscitaret.

43.15 Paucis autem diebus post aduentum regis maiores ciuium cum magnis muneribus cancellarium adeuntes, rogabant eum instantissime, ut priuilegium eis reddi faceret, quod olim Rogerius rex supra quibusdam ciuitatis immunitatibus factum, postea, penitentia ductus, eis abstulerat. **43.16** At ille, ratus sua plurimum interesse, ut eorum sibi conciliaret animos, noluit oblata dona suscipere, sed eorum gratis petitionem impleuit.

44.1 Videntes interea Messanenses de totius regni partibus ad curiam multam uirorum ac mulierum turbam confluere, neque suo quempiam iure fraudari, sed in omnibus iudiciis districte rigorem obseruari iustitiae, ad accusandum Ricardum, Messanae stratigotum, audacter prosiliunt: libellos accusationis conscribunt eosque cancellario porrigentes, ingenti clamore postulant iudicio rem committi. **44.2** Alii rapinas, homicidia, furta, incendia consensu illius asserunt a maleficis, accepta pecunia, perpetrari; alii uineas aut domos sibi conqueruntur ablatas; multi stupra uirginum, adulteria, plerique etiam iudiciorum ei subuersionem obiciunt. **44.3** Cancellarius autem, cum uiri prudentiam et ingenium agnouisset, arbitratus eum parti suae plurimum roboris allaturum, si mentem illius beneficiis sibi posset allicere, temptabat rem aliquandiu protrahendo furentis plebis iram compescere. **44.4** Illi uero, nichil ex dilatione mutato consilio, uidentes cancellarium negligentius ac tepidius respondere, rursus accusationes in scripta redigunt, eaque a summitatibus harundinum suspendentes, ante palatium ingentem clamorem attollunt, miserum esse

patrem] p. quem sibi fidelem agnouerat, *quae vocabula expunctionis signo notavit V* 43.14 quem] qui *V p* 43.15 supra] super *p* ~ ciuitatis] ciuitates *V* ~ factum] facta *A* 44.1 Messanenses] Mesanenses *V* ~ ad curiam] *non legitur vel deest in A* ~ quempiam] quippiam *V* ~ districte] distincte *p* ~ porrigentes] prorrigentes *correctionis signo notavit V* 44.2 consensu] consensus *V* ~ asserunt] aserunt *V* ~ maleficis] maliciis *V* 44.3 protrahendo] pertrahendo *V*

prima il padre di Guglielmo era entrato in possesso illegalmente e con la violenza. 43.14 Il cancelliere, non volendo danneggiare Guglielmo, suo fedele, e temendo di offendere il conte e dare così a un uomo di dubbia fedeltà occasione di creargli problemi, al primo fece restituire il suo patrimonio per intero, e al secondo fece assegnare altra terra in Puglia con la condizione che, chiusa la causa in corso con Guglielmo, non sollevasse in futuro altre controversie per la stessa questione.

43.15 Pochi giorni dopo l'arrivo del re, i cittadini più ragguardevoli si recarono dal cancelliere con grandi doni, pregandolo caldamente di far considerare di nuovo valido quel privilegio su alcune immunità della città emanato anni prima da re Ruggero ma che in seguito, pentitosi, aveva fatto abrogare. 43.16 Il cancelliere, ritenendo molto importante per i suoi interessi farseli amici, non volle accettare i regali che gli avevano portato, ma ne soddisfece senza altri oneri la richiesta.

44.1 I Messinesi intanto, vedendo che confluiva nella loro città una gran moltitudine di uomini e di donne per presentarsi alla corte, e che nessuno veniva privato dei suoi diritti perché in tutte le sentenze si osservava con rigore la giustizia, si fanno avanti risolutamente per accusare lo stratigoto di Messina Riccardo: mettono per iscritto i capi d'accusa e li fanno avere al cancelliere, chiedendo a gran voce che la questione venga dibattuta in un processo. 44.2 Alcuni sostenevano che dei delinquenti avevano perpetrato rapine, omicidi, furti, incendi, col suo consenso e dietro suo compenso; altri denunciavano la confisca di case e vigne; molti lo accusavano di adultèri e stupri di ragazze, molti altri ancora di aver truccato processi. 44.3 Il cancelliere allora, conoscendo l'accortezza e l'intelligenza di quell'uomo, ritenendo che, se fosse riuscito a farlo suo con la concessione di benefici, poteva dare un grande aiuto al suo partito, tentava di far smorzare la rabbia del popolo esasperato tirando la questione per le lunghe più che poteva. 44.4 Ma quelli, non cambiando affatto idea per la procrastinazione, vedendo che il cancelliere rispondeva alle loro istanze tiepidamente e con noncuranza, stendono nuovamente le accuse in forma scritta, e issatele sulla punta di lunghe canne, alzano un grande clamore davanti al palazzo, dicendo che era cosa

43.13 iniuste ac uiolenter] IOH.SAR., ep. CCXXX p. 410 44.1 suo quempiam iure fraudari] GRATIAN., II 17,4,31: «suo iure fraudaret» ~ libellos accusationis] GRATIAN., II 2,8,5, etc.

dicentes, ceteris omnibus ius suum consequentibus, solos Messanenses, qui regi fidelissimi semper extiterint, haberi ludibrio et eorum uoces in curia non audiri. 44.5 Tunc regina clamorem uulgi non ferens, cancellario precipit, ut eorum scripta recipiens, negotium hoc sine dilatione definiat. 44.6 Cancellarius autem magistris iustitiariis causam delegat, precipiens itidem, ut Ricardo stratigoto diem dicant et nunquam a districti iuris tramite recedentes, controuersiam ipsam legitimo fine concludant. 44.7 Qui, die constituto, diligenter allegationibus utriusque partis auditis, cum post ipsius negotii examinationem stratigotus multorum reus criminum patuisset, lata sententia, decreuerunt eum, post bonorum amissionem, carceri mancipandum. 44.8 Messanenses igitur ob redditum sibi priuilegium et stratigoti dampnationem cancellarii nomen multis laudibus extollentes, eius se beneficio libertati redditos fatebantur, paratos se dicentes ipsius gratia quantaelibet difficultatis onus suscipere. 44.9 Verum exitus rei fidem eorum ostendit tam Greca perfidia quam leuitate piratica uacillare.

45.1 Paulo post enim magna pars ciuium Henrico comiti, suadente Bartholomeo Parisino, qui plurimum apud Messanenses poterat, occulte iurauit. 45.2 Multi quoque Calabrorum, qui Messanam audito regis aduentu confluxerant, eisdem erant sacramentorum nexibus irretiti, nec incertum erat Gentilem, Agrigentinum episcopum, a cancellario defecisse, neglecto quod ei prestiterat sacramento. 45.3 Interea Gilebertus, comes Grauinensis, ex insperato superueniens coniuratorum repressit audaciam, et incipientem iam apertis indiciis apparere compulit intra suas iterum latebras occultari. 45.4 Centum enim milites non dubiae uirtutis secum adduxerat, armis, ut premonitus fuerat, diligenter instructos, quos de nominatissimis Apuliae ac Terrae Laboris militibus multis cognitos bellis elegerat. 45.5 Tota uero ciuitas uariis iam ceperat rumoribus fluctuare, et

44.4 regi] rerum *V* regni *p* 44.6 iustitiariis] -is *non legitur vel deest in A* ~ nunquam] nusquam *p* ~ a districti] a districtis *V* ab auctoris *p* 44.7 carceri mancipandum] carcere uinciendum *p* 44.9 Greca] Graia *p* 45.1 Henrico] Henrici *V* ~ Parisino] Perisino *p* 45.3 intra] inter *A* ~ iterum] uerum *(?) V* 45.4 adduxerat] adduxat *V* ~ nominatissimis - 45.5 rumoribus] -tissimis - rumo- *non legitur vel deest in A* ~ Laboris] Laboribus *V* 45.5 fluctuare - multosque] -uctuari - multosque *non legitur vel deest in A*

44.4 fidelissimi semper extiterint] IOH.SAR., ep. CCVIII p. 312: «qui uobis semper fideles extitimus» 44.9 Greca perfidia] IOH.SAR., polycr. III 10: «iam Romanus Graecorum perfidiam antecedit»

davvero infelice che mentre tutti gli altri vedevano riconosciuti i loro diritti, solo dei Messinesi, che erano sempre stati fedelissimi al re, ci si prendeva gioco e la loro voce non era nemmeno ascoltata a corte. 44.5 A quel punto la regina, non sopportando gli schiamazzi della plebe, ordinò al cancelliere di accogliere quelle loro carte, e concludere quella questione senza perdere altro tempo. 44.6 Il cancelliere allora delega il procedimento ai maestri giustizieri, ordinando al contempo di fissare allo stratigoto Riccardo la data di udienza e di portare la controversia a sentenza, senza allontanarsi mai dal più scrupoloso rigore giuridico e senza perdere altro tempo. 44.7 E nel giorno stabilito quelli, ascoltate le testimonianze delle due parti, siccome dopo l'esame dibattimentale della questione era emerso che lo stratigoto era colpevole di numerosi crimini, emisero la sentenza, con la quale lo condannarono al carcere, previa confisca dei beni. 44.8 A quel punto i Messinesi, per il fatto che fosse stata resa loro giustizia e per la condanna dello stratigoto, inneggiando al cancelliere dicevano che aveva loro restituito il bene della libertà, dichiarandosi pronti ad affrontare per lui il peso di qualunque difficoltà. 44.9 Ma invero l'esito della cosa dimostrò quanto la loro fedeltà fosse traballante, sia per la perfidia tipica dei Greci che per la loro volubilità tipica dei pirati.

45.1 Poco dopo, infatti, una gran parte dei cittadini prestò segretamente giuramento di fedeltà al conte Enrico, istigati da Bartolomeo di Parigi, all'epoca molto potente a Messina. 45.2 Ed anche molti Calabresi, che si erano ritrovati a Messina poiché avevano sentito dell'arrivo del re, si ritrovarono implicati in quel giuramento, e non vi era ormai più dubbio che Gentile, vescovo di Agrigento, avesse lasciato il partito del cancelliere, dimenticando il giuramento che gli aveva prestato. 45.3 Intanto Gilberto, conte di Gravina, arrivato inaspettatamente, potè reprimere l'audacia dei congiurati, e costringendoli a tornare di nuovo nella tana, quando ormai la congiura cominciava ad essere evidente a tutti da segnali chiarissimi. 45.4 Egli aveva infatti portato con sé cento cavalieri valorosi e ben armati, perché sapeva bene a cosa andava incontro, e che si era scelto tra i più famosi cavalieri di Puglia e di Terra di Lavoro, gente che aveva sperimentato in numerose battaglie. 45.5 Allora tutta la città cominciò ad agitarsi per una serie di dicerie, e oltre alla congiura che

plebem multosque milites aduersus cancellarium preter eam, quae iam plurimum inualuerat, conspirationem e uicino quoque causa suppetens, instigabat. 45.6 Nuper enim ad eum de Francia Normanniaque clientuli multi confluxerant, qui, ut eorum mos est, in contumeliosa uerba precipites et curiae patrocinio licentius abutentes, Grecos et Longobardos proditores appellabant, multis eos iniuriis lacessentes. 45.7 Henricus ergo comes, crebris eorum, qui conspirauerant, exhortationibus et consiliis animatus, terminum certum constituit, ut in cancellarium a curia redeuntem irrueret improuisus et incautum occideret. 45.8 Cumque dies instaret, qua id sibi faciendum decreuerat, a multis occulte iusiurandum interim exigebat; inter quos Rogerium, unum de iudicibus ciuitatis, nocte quadam accersiens, petiit itidem ab eo, ut iuraret uoluntatem comitis se facturum. 45.9 Qui cum respondisset nequaquam adeo se temere iuraturum, nisi rem ei manifestius indicaret, comes ei de morte cancellarii propositum suum aperuit, dicens multos proceres et episcopos magnamque partem Messanensium in idem sacramento sibi prestito consentire, diemque nichilominus ad hoc communi consilio deputatam eidem exposuit. 45.10 At ille gratum hoc sibi fore simulans asserensque nemini sapienti displicere rem tantorum procerum consiliis approbatam, sed indiscreti ac precipitis esse animi sine deliberatione rem tantam inconsulte promittere, uix tandem in crastinum indutias impetrauit, interposita fide, quod creditum sibi consilium nemini reuelaret. 45.11 Summo uero mane cancellarium adiens, omnia illi uerba comitis enarrauit, multos inquiens aduersus eum Siciliae proceres coniurasse; mature deliberandum, qualiter improbis eorum consiliis obuietur; unius ad hoc diei spatium indulgeri: diem enim crastinam ad peragendum eorum propositum certissime constitutam. 45.12 Tunc cancellarius, uocatis ad se Gileberto, comite Grauinensi, Boamundo, comite Monopoleos, Rogerioque, Auellini comite, de quibus maxime confidebat, rem eos ex ordine totam edocuit. 45.13 At illi, periculum imminens attendentes, Roge-

instigabat] instigabatur *V* 45.6 Longobardos] Lombardos *p* 45.7 consiliis] consilii *V* 45.8 qua] quo *p* ~ se] *om. V* 45.9 deputatam] prestitutam *p* 45.10 sapienti] sacramenti *V* ~ tantorum - promittere] -torum - promictere *non legitur vel deest in A* ~ indiscreti] indiscretis *V* inconsulti *A* ~ impetrauit] impetraui *p* 45.11 qualiter] qua uia *p* ~ spatium] spacii *p* ~ crastinam] crastinum *p* ~ constitutam] constitutum *p* 45.12 Grauinensi] Guinensi *V p* ~ de] *om. p* ~ eos] eam *V*

aveva preso una gran forza, un ulteriore accadimento, recente, istigava la plebe e molti cavalieri contro il cancelliere. 45.6 Da poco, cioè, erano arrivati dalla Francia e dalla Normandia presso il cancelliere un gran numero di piccoli faccendieri i quali, come è loro costume, sempre pronti ad offendere e abusando a sproposito della protezione della corte, chiamavano traditori i Greci e i Longobardi e li coprivano di ingiurie. 45.7 Allora il conte Enrico, incoraggiato dalle pressioni insistenti di quelli che avevano congiurato, stabilì una data precisa per assalire di sorpresa il cancelliere che tornava dalla corte, ed ucciderlo senza che potesse difendersi. 45.8 E siccome era vicino il giorno in cui aveva deciso di agire, faceva nel frattempo giurare segretamente anche molti altri; tra questi convocò una notte Ruggero, uno dei giudici della città, e gli chiese di giurare che avrebbe aderito alla volontà del conte. 45.9 E quando quello rispose che certo non avrebbe prestato un giuramento del genere superficialmente, se non gli fosse stata spiegata la cosa per bene, il conte gli rivelò il suo proposito di uccidere il cancelliere, dicendo che molti aristocratici e vescovi e gran parte dei Messinesi erano d'accordo nella cosa, e gli avevano prestato giuramento; e gli confida anche il giorno preciso, stabilito in base a una decisione comune. 45.10 Il giudice Ruggero, allora, fingendo che la cosa gli risultava gradita, ed affermando che a nessuna persona saggia poteva dispiacere un'iniziativa approvata dal parere di così eminenti aristocratici, ma che tuttavia sarebbe stato avventato e imprudente promettere sui due piedi una cosa tanto rilevante senza ben ponderarla, chiese fino al giorno dopo per poter decidere, dando assicurazione che non avrebbe rivelato a nessuno il piano confidatogli. 45.11 Ma il mattino dopo, recatosi dal cancelliere, gli riporta per filo e per segno le parole del conte, dicendo che molti aristocratici di Sicilia avevano congiurato contro di lui; che era urgente decidere in che modo impedire i loro piani malvagi; e che restava un solo giorno: avevano fissato proprio all'indomani il giorno scelto per l'azione. 45.12 Allora il cancelliere, chiamati a sé Gilberto, conte di Gravina, Boemondo, conte di Manoppello, e Ruggero, conte di Avellino, persone di sua stretta fiducia, spiegò loro con precisione tutta la situazione. 45.13 E quelli, comprendendo il pericolo imminente, ordinarono al giudice Ruggero di tornare

45.6 clientuli] Hier., ep. LXI 3. Ioh.Sar., polycr. I 4

rio iudici preceperunt, ut ad comitem rediens eius satisfaceret uoluntati, ne, si iurare nolens aduersus eum confidentius loqueretur, ex hoc ipso quippiam illi suspicionis ingereret; neque uero periurium incurrere uereretur, per quod ipsius regis iniuriam totiusque regni dedecus et obprobrium propulsaret. **45.14** Id cum ille non secus ac iussus fuerat peregisset, uisum est cancellario regem ac reginam super his conuenire eosque consilium et acta comitis edocere; quod ubi regina cognouit, anxia cepit distrahi sollicitudine multaeque fluctuationis estibus agitari. **45.15** Durius enim in fratrem decernere quippiam, tantamque presumptionem animaduersione digna punire crudele quidem tirannidique proximum uidebatur; sed et si fratri parceret, intelligebat cancellario non dubium capitis periculum imminere, neque posse proditores ab eo, quod ceperant, absterreri. **45.16** Simulque considerabat indignum eum esse, cui fraternus exhiberetur affectus, qui sororis posthabita reuerentia, qui tot eius beneficiorum immemor id solum agere decreuisset, quod ad eius dedecus et infamiam non ambigeret retorquendum, multisque rebellandi prebens materiam, regni pacem et quietem niteretur modis omnibus impedire. **45.17** Huic ergo deliberationi iusta succedens indignatio fraternam ab eius animo clementiam exturbauit, placuitque, congregata curia, comitem sollempni iudicio conueniri, conuictumque uel confessum interim in aliqua munitionum seruari, donec eius indicio ceteri possent proditores agnosci. **45.18** Missis igitur hostiariis, curiae familiares, episcopi, comites ceterique proceres cum magistris iustitiariis ad curiam conuocantur. **45.19** Quibus admissis, ceteri omnes ab ingressu palatii prohibentur, preter paucos milites cancellarii, quos ipse iusserat introduci, timens, ne tumultus in curia uel seditio quaelibet oriretur. **45.20** Cum enim sciret plerosque procerum, qui aderant, Henrici comitis fauere partibus, timebat ne, si cum eo districtius agi cepisset, rem in seditionem conuerterent, ideoque sub tunica lorica indutus, predictos milites para-

45.14 distrahi] detrahi *V* 45.15 posse] post se *V* ~ absterreri] afferri *A* 45.16 exhiberetur] exhibetur *p* ~ posthabita] despecta *p* ~ prebens] praebes *p* 45.17 ab] ad *A* 45.19 oriretur] oreretur *V* oresetur *A* 45.20 lorica] loricam *A*

45.16 rebellandi - materiam] PETR.BLES., ep. XC c. 284: «materiam rebellionis» 45.17 conuictumque uel confessum] GRATIAN., I 81,10. IOH.SAR., polycr. V 5 45.20 districtius - cepisset] GRATIAN., II 12,2,1: «et cum paulo districtius agitur, ex karitate agendum est» ~ ideoque - indutus] CIC., Mur. 52

dal conte e di fare quello che gli avrebbe chiesto, in modo da non indurgli qualche sospetto, nel caso in cui viceversa, non volendo giurare, gli avesse parlato più apertamente; e gli dissero di non aver paura di incorrere in uno spergiuro, per il fatto che avrebbe scongiurato un'offesa allo stesso re e il disonore di tutto il regno. **45.14** Dopo che quello ebbe condotto a termine la cosa come gli era stato ordinato, il cancelliere pensò opportuno incontrare il re e la regina e metterli al corrente dei piani e delle azioni del conte; e quando ne fu informata, la regina divenne fortemente ansiosa e fu preda di un'inquietudine e di un'insicurezza molto grandi. **45.15** Le sembrava infatti duro prendere qualche decisione contro il fratello, e un comportamento crudele e quasi tirannico punire col giusto rigore tanta spregevole audacia; ma capiva bene che, se avesse perdonato il fratello, per il cancelliere il pericolo della vita sarebbe stato senza dubbio incombente, e che i traditori non si sarebbero fermati sulla strada ormai intrapresa. **45.16** Al tempo stesso considerava indegno che proprio colui verso il quale aveva mostrato grande affetto fraterno, dimenticandosi della riverenza dovuta alla sorella, immemore dei tanti benefici ricevuti, operava in contraccambio solo azioni che la infamavano e la disonoravano; ed offrendo a molti il pretesto per ribellarsi, avrebbe sconvolto la pace e la quiete del regno. **45.17** Subentrando pertanto a questa riflessione la giusta indignazione, scacciò dall'animo l'idea di essere clemente verso il fratello, e decise di citare a giudizio il conte davanti alla corte riunita, e nel caso fosse stato dimostrato colpevole o addirittura reo confesso, farlo chiudere in qualche fortezza, in modo da fargli rivelare i nomi degli altri traditori. **45.18** Invia così gli ostiarii, e vengono convocati a corte i consiglieri, i vescovi, i conti e gli altri dignitari, coi maestri giustizieri. **45.19** Entrati questi, viene proibito l'accesso al palazzo a chiunque altro, ad eccezione di pochi cavalieri del cancelliere che egli stesso aveva fatto entrare, temendo potesse scoppiare all'interno della corte qualche disordine o addirittura qualche rivolta. **45.20** Siccome infatti sapeva che molti baroni presenti erano dalla parte del conte Enrico, temeva che, se avesse cominciato a metterlo davvero alle strette, la situazione avrebbe potuto sfociare in una rivolta; e perciò, indossata una corazza sotto la veste, ordinò a quei cavalieri di starsene lì pronti, e fece

tos ibidem adesse iusserat et a quibusdam clericis suis aliquot enses latenter inferri. 45.21 Cumque iam omnes in curia consedissent, Henricus comes, ut a complicibus suis edoctus fuerat, indigentiam suam cepit exponere, dicens multis se debitis coartari; comitatum Montis Caueosi sumptibus uel angustiis non posse sufficere, petiitque principatum Tarenti uel comitatum, quem in Sicilia Symon comes olim tenuerat, sibi concedi, quasi iustam habiturus aduersus cancellarium occasionem, si quidem haec ei petitio negaretur.

45.22 At Gilebertus, comes Grauinensis, ex illius uerbis oblata sibi copia respondendi, «Haec», ait, «quae uelud ense stricto preces porrigens, timide nunc improbeque postulas, facile dudum impetrare potueras, si in animum induxisses erga regem ac reginam te, qualem oportuerat, exbibere. 45.23 Nunc autem hanc eorum animis de te non iam opinionem, sed firmam stabilemque sententiam iniecisti, ut non solum indignum te credant, qui ad altiora debeas promoueri, uerum etiam id tibi dando, quod possides, magnopere se fuisse deceptos existiment, neque dignum censeant in regno suo quicquam a te deinceps possideri. 45.24 Vt enim immensam pecuniae quantitatem in usus turpissimos temere prodigeque consumptam, ut oppida, quae tibi data fuerant, domesticis rapinis et iniuriis multis attrita pretercam, ausus es etiam in ipsum regem eiusque matrem nequitiae tuae uenenum aspergere, ut reginae consuleres castella sua munire, eoque thesauros suos, dum liceret, transferre, dicens incertum esse, quem erga ipsam animum rex esset postmodum habiturus. 45.25 Regi uero persuadere temptabas, ut regni tibi curam et administrationem concederet; asserebas enim reginam priuatas utilitates sectantem, regni statum in deterius commutare; ciuitates oppidaque large distribuere; regios paulatim exhaurire thesauros; multa demum agere, quae et regnum euidenter pessundarent et honori filii derogarent, et maternum prorsus affectum excludere uiderentur! 45.26 Rex uero temeritatem tuam agnoscens respondit, ubi matrem suspectam haberet, multo se tibi diffi-

45.21 complicibus] cohortatoribus *p* 45.22 Grauinensis] Grauiensis *V* ~ haec] hoc *p* ~ timide nunc] tumide nec *V* 45.24 pretercam] preterea *V* ~ etiam] *om. p* ~ quem] quam g, *quam litteram expunctionis signo notavit V* ~ erga] gratiam *A* 45.25 derogarent] derogaret *V*

45.22 uelud - porrigens] BERN.SILV., 718: «Et quasi nudato supplicat ense potens». PETR.BLES., ep. I c. 1: «Et quasi nudato supplicat ense potens» 45.23 ad - promoueri] GRA-

portare di nascosto da alcuni suoi chierici anche delle spade. 45.21 Quando tutti a corte furono seduti al loro posto, il conte Enrico, come gli era stato detto di fare dai suoi complici, cominciò a parlare della sua povertà, dicendo che aveva molti debiti; che la contea di Montescaglioso non poteva bastare alle spese e alle altre necessità, e chiese gli venisse concesso il principato di Taranto o la contea che era stata in precedenza del conte Simone, come se volesse avere un valido pretesto contro il cancelliere, nel caso la cosa gli fosse stata negata.

45.22 Ma, presa licenza di parlare in risposta, il conte di Gravina Gilberto disse: «Le cose che adesso stai chiedendo in maniera timida e maliziosa, come porgendo una preghiera ma con la spada in mano, avresti potuto ottenere facilmente se ti fossi comportato com'era necessario nei confronti del re e della regina. 45.23 Ora invece li hai praticamente costretti ad avere nei tuoi riguardi non già un'opinione, ma un giudizio fermo e stabile, al punto che non solo ti ritengono indegno di qualsiasi altra promozione, ma anzi pensano di aver sbagliato quando ti hanno concesso ciò che hai, e sono ormai del parere che nel loro regno tu non devi possedere d'ora in poi proprio niente. 45.24 Non voglio nemmeno parlare della gran quantità di denaro che hai sperperato stupidamente e avventatamente in attività turpi, o delle città assegnateti che hai spremuto con rapine domestiche e ingiustizie; hai osato spargere il veleno della tua malvagità persino contro il re e sua madre, quando hai consigliato alla regina di fortificare i suoi castelli e di trasferirvici i suoi tesori finché possibile, dicendo che non si poteva prevedere l'animo del re verso di lei in futuro. 45.25 Hai poi tentato di convincere il re di affidare a te la guida e il governo del regno; sostenevi infatti che la regina segue soltanto interessi suoi personali, e che sta mandando in malora lo Stato, che sta regalando troppo generosamente castelli e città, che sta a poco a poco prosciugando i tesori regi, che insomma sta facendo molte cose che stanno chiaramente rovinando il regno e sminuendo l'onore del figlio, facendo addirittura sembrare che non voglia bene a suo figlio! 45.26 Ma il re, ben conoscendo la tua avventatezza, ti rispose che se anche voleva sospettare della madre, certo avrebbe dovuto credere molto meno a te.

TIAN., II 15,8,2: «ne possint ad altiora officia ulterius promoveri» 45.25 in - commutare] BERN.CLAR., serm.Cant.Cant. LXXXI 7: «in deterius mutata»

cilius crediturum. 45.27 Sic inter matrem et filium discordiam seminans, tranquillitati regni, quam deflebas pessundari, prouide consulebas; heu michi falsitatem impudenter coneris obicere! 45.28 Haec eorum me scias indicio cognouisse; ecce, presentes sunt ambo, quod utrique dixisti, coram utroque nega, si potes! 45.29 Nunc autem ad aliud deuolutus consilium et proditionis furiis agitatus, eo te sceleris immersisti, ut cancellarii sanguinem tibi proponens hauriendum, eligensque tantis non solus inuolui flagitiis, cum id te facturum iurasses, multos idem iurare fecisti. 45.30 Velim ergo te palam in presentia regis edicere, quod cancellario crimen intendas, cuius eum sceleris arguas, quid demum causae sit, quod tam atroces in eum inimicitias excitauit. 45.31 An tibi debitam hereditatem subripuit, aut patrimonii tui fines inuasit? 45.32 Nunquid eum tibi dampni uel iniuriae quippiam intulisse conquereris? 45.33 An, quod uerius est, inuidia stimulatus in eius odium exarsisti? 45.34 Indignaris nimirum eius arbitrio curiam regi; moleste fers eum uice regis omnibus regni populis imperare: si parem gloriam affectas, uirtute prudentiaque illi te parem exhibeas, et ambitam tibi dignitatem ultro concedimus. 45.35 Et si temeritatis innatae preiudicio condempnatus, eo aspirare non potes, neque nos certe patiemur sub rectore temerario regni periclitari fortunam. 45.36 Sed ad haec michi forte respondes te semper in curia uiros prudentes ac strenuos habiturum, et quod industria tua non possis hoc eorum facturum consiliis. 45.37 Quod id quibusdam forsitan uere dicere putareris, nisi terrae tuae, quam opulentissimam recepisti, presens calamitas argumento nobis esset, quid in te sit spei ac fiduciae reponendum. 45.38 Quod ergo iure tibi negandum palam non ausus es postulare, id, facta coniuratione, per te ipsum ausu temerario subripere conabaris. 45.39 In quo et regni quidem inuentus es perturbator et contra maiestatem

45.27 heu] hei *p* 45.29 nunc] hunc *p* ~ aliud] altus *V* ~ solus] solum *V* 45.30 uelim] uelum *V* ~ palam] p. ut *(?)* *V* p. nunc *p* 45.34 moleste] meleste *V* 45.35 et] quod *A* ~ regni] rergu *V* 45.37 quod] et *p* ~ terrae] certe *A* 45.39 contra] circa *A*

45.27 inter - seminans] IOH.SAR., ep. CLXXXI p. 202: «eum qui seminat discordias inter fratres detestatur anima Dei». PETR.BLES., ep. CXLVII c. 434: «enumeratis vero sex odibilibus, septimum ponit, scilicet, inter amicos discordiam seminare» 45.29 furiis agitatus] VERG., Aen. III 330: «scelerum furiis agitatus Orestes» 45.31 debitam - subripuit]

45.27 Così ti preoccupavi della tranquillità del regno, che lamentavi andare perduta: seminando la discordia tra madre e figlio; e tenti pure sfacciatamente di gettare falsità su di me! 45.28 Sappi che sono venuto a sapere queste cose proprio da loro; ecco, ora sono tutti e due presenti qui: quello che hai detto ad entrambi, in presenza di entrambi prova a negarlo, se puoi! 45.29 Ora invece, rivolgendoti ad un altro progetto e sconvolto dalle furie del tradimento, ti sei immerso in un tale crimine che, proponendoti di versare il sangue del cancelliere e preferendo invischiarti non da solo in tante malvagità, al momento di giurare quella morte hai fatto aderire allo stesso giuramento molti altri. 45.30 Vorrei che tu dicessi apertamente in presenza del re, di che colpe accusi il cancelliere, di quale crimine lo ritieni colpevole, quale effettivamente è il motivo che ha sollevato contro di lui ostilità tanto feroci. 45.31 Ti ha forse sottratto una tua eredità legittima, o ha invaso i confini del tuo patrimonio? 45.32 Hai forse da lamentare qualche danno o qualche ingiustizia che ti abbia apportato? 45.33 O forse, e mi pare più vero, hai cominciato a bruciare d'odio per lui roso dall'invidia? 45.34 Sei enormemente indignato del fatto che egli governi la corte; non riesci proprio a sopportare che egli comandi su tutti i popoli del regno in nome del re: se desideri una gloria simile, mòstrati simile a lui in coraggio e in saggezza, e spontaneamente ti concederemo spontaneamente quell'ambita carica. 45.35 Se invece, condannato dalla tua innata inettitudine, non puoi aspirare a tanto, nemmeno noi possiamo permettere che le sorti del regno siano messe a repentaglio da un governante incapace. 45.36 Forse tu potresti rispondermi che a corte ti circonderesti sempre di uomini saggi e valorosi, e che potresti realizzare con i loro consigli quello che non riesci a fare con le tue sole capacità. 45.37 Ma questo potresti farlo credere ad altri, se non avessimo attualmente come segno tangibile di quale speranza e fiducia si devono riporre in te, la condizione disastrosa della tua terra, che pur hai ricevuto ricchissima. 45.38 È per questo che hai tentato di appropriarti da solo, furtivamente, con un puro azzardo organizzando una congiura, di ciò che non hai osato chiedere pubblicamente e che ti sarebbe stato negato a buon diritto. 45.39 Per questo devi essere ritenuto colpevole di sovversione del regno e di ribellione e rivolta contro la regia maestà, e

ORD.VIT., XIII 5: «iustus Dominus, qui patrem meum mundo subripuit, prolem eius haereditate debita non privabit» 45.38 ausu temerario] IOH.SAR., ep. LX p. 176

regiam contumax ac rebellis, eoque ipso meruisti non solum terram, quam possidebas, amittere, sed et capitalem subire sententiam, nisi ueniam tibi uelit regia benignitas indulgere!».

[45.40] Henricus itaque comes audiens ex insperato palam esse cuncta, quae gesserat, tanti se criminis obiectione pulsari, neque dari sibi copiam, ut quamlibet dilationis interim causam opponeret, inter metum ac stuporem anxie deprehensus, tarde timideque respondit nunquam se contra cancellarium conspirasse. [45.41] At Rogerius iudex, productus in medium, quod ille negabat, se probaturum asseruit, dicens seipsum minis adactum nuper ei iusiurandum de morte cancellarii prestitisse. [45.42] Quibus uerbis adeo comitis mentem et ingenium perturbauit, ut nec illius dicta refelleret nec obiecta negaret, sed in contumeliae uerba prorumpens, Rogerium iudicem proditorem appellabat ac periurum, qui, iureiurando neglecto, consilia sibi credita prodidisset. [45.43] Ita sua ipsius confessione dampnatus, intra palatium iussus est custodiri; subitoque nuntiatum est in curia milites Henrici comitis armatos in domum illius se recepisse; totam urbem esse in motu; multos ciuium ad arma concurrere. [45.44] Tunc cancellarius milites comitis Grauinensis suosque iussit armari et ante palatium conuenire; missique sunt per urbem hostiarii, qui ciues ab armis iuberent discedere populique metum sedarent. [45.45] Inde uoce preconia denuntiatur Hyspanis, ut omnes eadem die Farum transeant, alioquin in crastino, quotquot eorum inuenti fuerint, in carcerem retrudendos; at illi, relictis armis, ut eis imperatum fuerat, prout quisque celerius poterat, in Calabriam transierunt. [45.46] Greci uero, quod Messanae gestum fuerat audientes, spe lucri fugientibus occurrebant et multis eos uerberibus affligentes, tandem saucios, nudos omniumque rerum inopes dimittebant. [45.47] Quorum magna pars in Solaniae siluae niuibus perierunt hyemis asperitate consumpti.

[46.1] Vrbis ergo tumultu sedato, Bartholomeus Lusciensis cancellarium adiens, ultro confessus est eiusdem se conspirationis fuisse participem, ueniamque postulans et congruam satisfactionem offerens, Egidii Venu-

45.40 palam] paulam *signo correctionis notavit V* ~ nunquam] nequam *V* ~ contra] circa *A* 45.41 minis] nimis *A* 45.42 negaret] purgaret *A* 45.44 missique] missi *V* ~ metum] metu *V* 45.45 preconia] preconis *p* 45.47 Solaniae] Solauie *p*

46.1 sustineret exilium] GRATIAN., II 33,3,1. IOH.SAR., ep. CLXI p. 76

per questa stessa ragione adesso meriti non solo di perdere la terra che possedevi, ma essere colpito dalla pena di morte, a meno che la bontà del re non voglia accordarti il perdono!».

45.40 A quel punto il conte Enrico, sentendo inaspettatamente che era stato scoperto tutto quello che aveva fatto, che veniva accusato di un crimine così grave, e che non gli si concedeva alcuna possibilità di prendere tempo, colto dall'ansia della sorpresa e della paura, rispose lentamente e timidamente di non aver mai cospirato contro il cancelliere. 45.41 Ma si presentò in mezzo all'assemblea il giudice Ruggero, e dichiarò che lui poteva provare ciò che quello negava, dicendo che egli stesso, per le minacce ricevute, poco prima aveva prestato giuramento per l'uccisione del cancelliere. 45.42 Queste parole sconvolsero a tal punto la mente e la lucidità del conte, che non riuscì né a contraddirle né a negare le accuse; piuttosto, scoppiando in una serie di ingiurie, si mise a chiamare il giudice Ruggero traditore e spergiuro, in quanto, dimentico del giuramento prestato, aveva svelato il piano che gli era stato rivelato. 45.43 E così, dimostrato colpevole per sua stessa ammissione, si diede ordine di tenerlo prigioniero all'interno dello stesso palazzo; arrivò presto a corte la notizia che i soldati del conte si erano rifugiati in armi nella sua casa; che tutta la città era in subbuglio; che molti cittadini correvano ad armarsi. 45.44 Allora il cancelliere ordinò ai suoi cavalieri e a quelli del conte di Gravina di armarsi e di radunarsi davanti al palazzo; e furono mandati per tutta la città degli ostiarii, per ordinare ai cittadini di riporre le armi e per sedare il moto popolare. 45.45 Poi, per mezzo di un araldo, si intima agli Spagnoli di attraversare lo Stretto quel giorno stesso, altrimenti già l'indomani sarebbero stato sbattuti in carcere tutti quelli trovati in giro; e quelli, lasciando le armi, secondo l'ordine, non appena ciascuno potè se ne andarono in Calabria. 45.46 I Greci per parte loro, sentendo quello che stava succedendo a Messina, assalirono i fuggitivi per rapinarli e, dopo averli caricati di bastonate, li lasciavano alla fine feriti, nudi e derubati di ogni cosa. 45.47 Gran parte di essi, indeboliti dal freddo invernale, morì tra le nevi della foresta di Solano.

46.1 Sedato in questo modo il tumulto in città, Bartolomeo di Lucy, recatosi dal cancelliere, confessa spontaneamente di aver fatto parte della congiura, chiede perdono ed offre una congrua espiazione: ottenne,

sini abbatis precibus impetrauit, ut extra regni terminos aliquanti temporis sustineret exilium, donec, uniuersis proditoribus expulsis integraeque paci curia restituta, regis eum indulgentia reuocaret, terra ipsius interim ab eodem Egidio possidenda. 46.2 Huius secutus exemplum, Rogerius Sorellus se quoque manifestauit iurasse cum aliis, multis persuasionum fraudibus circumuentum; sed idem, uenia non impetrata, carceri datus est, eo quod id tarde confessus fuerat, cum iam omnes coniurationis auctores Henrici comitis indicio proderentur. 46.3 Hostibus itaque cognitis, ingens cancellarium sollicitudinum turba concusserat ambigentem, cui se consilio potissimum inclinaret. 46.4 Amicorum enim eius plerique coniuratorum numerum et potentiam attendentes, periculosum estimabant in singulos uindictam extendere, nec eo modo posse malum hoc radicitus amputari, cum certe, pluribus eorum uel omnibus qui conspirauerant captis, semper tamen superesse contingeret, qui propinquorum uellent iniurias uindicare. 46.5 Ideoque cancellario suadebant, ut eos deinceps mitigare potius quam persequi conaretur; eisque simul ad curiam conuocatis, in presentia regis ignoscens, impunitatem concederet et innocentiam suam paucis exponens, adderet se quidem ad uindictam uiribus uti posse, sed malle uincere beneficiis quam in uiros nobiles, quos honorare proposuerat, tirannice deseuire. 46.6 Porro Gilebertus, comes Grauinensis, cuius sententia preualuit, his omnino contraria sentiebat, neque censebat oportere quempiam illorum impunitum euadere, quos tanti sceleris participes aut conscios esse constaret, maxime cum aduersus Ricardum, Molisii comitem, qui eum a curia dudum expulerat, uideret ultionis sibi tempus congruum occurrisse. 46.7 Alii terrae ipsius consuetudinem et tirannidem plenius agnoscentes, cum futura diligentius prouiderent, aiebant illos oportere uel omnino non capi, uel captos in pelagus demergi, aut alias latenter interfici, uel membris saltem principalibus mutilari: hoc enim modo Rogerium, regem prudentissimum, regno suo pacem olim integram peperisse. 46.8 Vtilis quidem et

46.2 iurasse - aliis] cum aliis iurasse *A* ~ est] e. eo quod manifestauit iurare cum aliis *V* 46.3 ambigentem] ab ingentem *A* 46.4 captis] capitis *p* 46.5 suadebant - simul] *non legitur vel deest in A* ~ in[1] - regis] *non legitur vel deest in A* 46.6 cum] *om. A* 46.7 Rogerium] Rogerius *p*

46.4 radicitus amputari] PETR.BLES., ep. CCXL c. 678: «auriculam radicitus amputavit»

grazie anche alle preghiere dell'abate di Venosa Egidio, di starsene per un periodo di tempo fuori dal regno in esilio, finché il re, dopo aver cacciato dal regno tutti i traditori ed aver riportato la pace nella corte, non lo avesse richiamato, perdonandolo; avrebbe lasciato la sua terra durante il periodo d'esilio nelle mani dello stesso Egidio. 46.2 Seguendo il suo esempio, Ruggero Sorell confessò di aver giurato insieme agli altri, ingannato da tanti falsi discorsi; ma non ottenne il perdono e fu chiuso in carcere, perché aveva confessato tardi, dal momento che tutti i partecipanti alla congiura erano stati scoperti su delazione del conte Enrico. 46.3 Conosciuti così i nomi dei nemici, il cancelliere fu colto da una gran mole di dubbi sulle decisioni da prendere. 46.4 Molti dei suoi amici, infatti, vedendo il numero e la potenza dei congiurati, ritenevano pericoloso applicare la vendetta contro ognuno di essi, e che comunque in quel modo non si sarebbe riusciti a sradicare il problema alla radice, dal momento che sicuramente, anche se fossero stati catturati molti o addirittura tutti i cospiratori, sarebbe comunque rimasto qualcuno con la voglia di vendicare i parenti. 46.5 E perciò consigliavano al cancelliere di tentare da quel momento più di calmarli che di perseguirli; e cioè di convocarli a corte e di perdonarli in presenza del re, concedendo loro l'impunità, e facendo presente a pochi di loro la propria innocenza, sottolineare che avrebbe potuto usare giustamente per vendicarsi la forza, ma che preferiva vincere concedendo benefici, piuttosto che imperversare tirannicamente contro gli esponenti della nobiltà, che si era riproposto di onorare. 46.6 Prevalse però il parere di Gilberto, conte di Gravina, che aveva un'idea esattamente opposta, e pensava fosse opportuno non la facesse franca nessuno di quelli che si sapeva essere stati a conoscenza e complici di un crimine del genere, soprattutto perché così gli sembrava trovare l'occasione opportuna per vendicarsi di Riccardo, conte del Molise, che l'aveva in precedenza fatto cacciare dalla corte. 46.7 Altri, che conoscevano bene le abitudini e la tirannia di quella terra, prevedendo con intelligenza quello che sarebbe successo, dicevano che bisognava o non catturarli affatto, oppure, se catturati, affogarli a mare o ucciderli di nascosto in altro modo, o mutilarli perlomeno delle membra più importanti: perché era stato in quel modo che Ruggero, un re molto saggio, era riuscito ai suoi tempi a procurare la pace completa per il suo regno. 46.8 Un'idea senza dubbio uti-

securitatis plena sententia, sed tantam crudelitatem in misericordiam pronior cancellarius abhorrebat.

46.9 Post paucas igitur dies, cum ad curiam uocati comites aliique proceres ex ordine consedissent, Boamundus Tarsensis, frater Carbonelli, adolescens egregiae uirtutis et nobilitatis preclarae, surgens in medio procerum, dixit Ricardum, Molisii comitem, inter familiares curiae regis ac reginae beneficio constitutum, erga eos parum fideliter se gessisse, cum his, qui aduersus cancellarium iurauerant, consensisset. 46.10 Ipsum enim non solum ex ore Henrici comitis eorum agnouisse propositum, sed et consilium approbasse nec, ut debuerat, aduersus eorum insidias curiam premunisse; quod si quidem ipse negare contenderet, se probaturum nichilo segnius asserebat. 46.11 Comes autem, audacter ei falsitatem obiciens et oblatam probationem prompta defensionis instantia subsecutus, iurabat nunquam se contra cancellarium mali quippiam cogitasse et, ut erat impotens irae, uelud ex indignatione prorumpens in lacrimas clamabat susceptam cum Boamundo monomachiam sibi esse pro minimo; nam se quidem aduersus illum aliosque duos eis similes confidentissime pugnaturum! 46.12 Sed hinc eius animo iustam doloris causam ingeri, quod id de se cancellario persuaderi potuerit, cui deuote semper obsequi studuisset, et nisi comitis ei Grauinensis obfuisset odium, facile potuerat a cancellario ueniam impetrare, cum nec eum iurasse constaret, neque iurantibus quicquam uirium ministrasse.

46.13 Dum haec aduersus comitem agerentur, Robertus, comes Casertinus, adiecit eumdem auctoritate sua dudum in Apulia Mandram et quaedam oppida regis in Troianorum finibus inuasisse furtimque adhuc eadem, ignorante curia, possidere. 46.14 Ad haec ille respondit, quod gaytus Petrus, qui tunc preerat curiae, Mandram ei tenendam ad tempus eo tenore dederat, ut inde singulis annis curiae certam redderet pecuniae quantitatem; oppida uero, quae in partibus Troianorum inuasisse dicebatur, itidem sibi a Turgisio, terrae illius camerario, fuisse

46.9 paucas] paucos *p* ~ Tarsensis] T. episcopus *V* ~ beneficio - his] *non legitur vel deest in A* 46.11 eis] eisque *V p* 46.12 obfuisset] affuisset *A* 46.14 eo tenore] ea lege *p*

46.8 in misericordiam pronior] IOH.SAR., vit.Ans. 4: «sed erat ad misericordiam quam ad saevitiam pronior». IOH.SAR., ep. CCXVIII p. 368 46.10 se - asserebat] IOH.SAR., ep.

le e piena di sicurezza, ma il cancelliere, che era molto incline alla misericordia, aborriva tanta crudeltà.

46.9 Così pochi giorni dopo, con i conti e gli altri baroni convocati a corte già seduti ai loro posti, Boemondo di Tarsia, fratello di Carbonello, giovane di grande valore e di alta nobiltà, alzandosi in piedi in mezzo ai baroni, disse che Riccardo, conte del Molise, eletto tra i consiglieri di corte col consenso del re e della regina, si era comportato nei loro riguardi in maniera poco fedele, avendo dato il proprio assenso a coloro che avevano giurato contro il cancelliere 46.10 Infatti non solo era venuto a conoscenza dalla bocca del conte Enrico dei loro intenti, ma aveva anche avallato quell'intento e non aveva avvisato la corte della loro macchinazione, come avrebbe dovuto; ed affermava che non avrebbe avuto dubbi a provarlo, se Riccardo avesse avuto in mente di negarlo. 46.11 Il conte però, accusandolo audacemente a sua volta di falsità, rispondendo a quell'offerta di prova con una pronta reazione a sua difesa, giurava di non aver mai progettato niente di male contro il cancelliere e, preda com'era dell'ira, scoppiando in lacrime come per la rabbia, gridava che un duello contro Boemondo era per lui poca cosa; e che avrebbe combattuto senza problemi contro di lui ed altri due come lui! 46.12 Ma più di tutto gli procurava grande dolore il fatto che il cancelliere, cui aveva sempre cercato di ubbidire devotamente, avesse potuto convincersi di quelle cose; e che, se non gli avesse nuociuto l'odio del conte di Gravina, avrebbe facilmente ottenuto il perdono del cancelliere, dato che non risultava che egli aveva giurato né dato qualsiasi aiuto ai congiurati.

46.13 Mentre si muovevano queste accuse contro il conte, Roberto, conte di Caserta, aggiunse che Riccardo aveva da poco con la sua autorità occupato Mandra ed alcuni altri villaggi del re nel territorio di Troia, e che li possedeva ancora in quel momento senza che la corte ne sapesse niente. 46.14 A questo, quello rispose che era stato il gaito Pietro, in quel momento a capo della corte, ad assegnargli il possesso temporaneo di Mandra, in cambio di una certa somma di denaro da pagare alla corte ogni anno; per quanto riguardava i villaggi che si diceva aver occupato nel territorio di Troia, gli erano anche stati assegnati da Turgisio,

XXIII p. 38: «haec quidem omnia promisit se sufficientissime probaturum» 46.11 esse pro minimo] ICor 4,3

concessa. 46.15 Interrogatus idem Turgisius, qui tunc forte presens aderat, negauit eum haec oppida sua licentia tenuisse.

46.16 Iussi itaque sunt proceres omnes, preter curiae familiares, in partem secedere, super his, quae aduersus comitem dicta fuerant, iudicialem sententiam prolaturi. 46.17 Erant autem hii, qui ad iudicium faciendum surrexerant: Boamundus, Monopolis comes, Robertus de Lauro, comes Casertinus, Rogerius eius filius, Tricarici comes, Rogerius comes Auellini, Symon, comes Sangrensis, Rogerius, comes Giracii, Rogerius Tironensis, magister comestabulus, Florius Camerotensis, iudex quoque Tarentinus et Abdenago, Hannibalis filius, qui magistri erant iustitiarii. 46.18 Quibus inuicem super his disceptantibus, uisum est Ricardum, Molisii comitem, antequam gaytus Petrus fugeret, Mandram, quam ab eo acceperat, licentia curiae tenuisse. 46.19 Post illius autem discessum, cum eam teneret occulte neque rem, ut oportebat, ad regis notitiam referret, non iam precario possidentem, sed inuasorem rectius estimandum, ut qui sua tantum auctoritate, non consentiente sed ignorante curia, possideret; eumque de tota terra, quam tenuerat, in misericordia regis esse tum propter id, tum propter predicta oppida, quae constabat eum sua itidem auctoritate contra fidem regi debitam occupasse. 46.20 Hanc igitur sententiam, uice consensuque omnium, Boamundus comes, ut erat uir eloquens, in presentia regis exposuit. 46.21 Tunc Ricardus comes exclamauit iniuste grauari; odium equitati manifeste preferri; paratum se probare, quod iniquam falsamque protulisset sententiam. 46.22 Quibus uerbis Boamundus comitem prohibuit curiae respondere, dicens iniuriam hanc non in eos, qui iudicauerant, sed in capud regium principaliter redundare. 46.23 Dehinc iniunctum est archiepiscopis et episcopis, qui aderant, ut in auctorem tantae contumeliae, quod equum esset, de iuris seueritate decernerent. 46.24 At illi, iuxta Constitutiones regum Siciliae, decreue-

46.16 itaque sunt] sunt itaque *A* ~ dicta] predicta *p* 46.17 Boamundus] Beamundus *V* 46.19 predicta] dicta *A* ~ regi] regis *V* 46.20 igitur] ergo *A* 46.21 iniuste] i. se *V* ~ probare] proferre *V* ~ iniquam] nunquam famamque *V* 46.22 comitem - 46.23 archiepiscopis] comitem - ar- *non legitur vel deest in A* ~ et] *om. V* ~ aderant - auctorem] -ant ut in aucto- *non legitur vel deest in A* ~ iuris] iure *A*

46.21 odium - preferri] PETR.BLES., ep. CC c. 484: «propriae voluntatis arbitrium aequitati praeferens, et quod exigebat in hac parte iustitiae debitum praetermittens» ~ iniquam -

camerario di quella zona. 46.15 Ma lo stesso Turgisio, interrogato perché era casualmente presente a corte, negò di avergli dato il permesso di occupare quelle terre. 46.16 Si diede allora ordine a tutti i baroni, ad eccezione dei consiglieri di corte, di ritirarsi in disparte per emettere la sentenza sulle accuse avanzate contro il conte. 46.17 I nobili levatisi per emettere il giudizio erano: Boemondo, conte di Manoppello, Roberto di Lauro, conte di Caserta, suo figlio Ruggero, conte di Tricarico, Ruggero, conte di Avellino, Simone, conte di Sangro, Ruggero, conte di Geraci, il maestro connestabile Ruggero di Thiron, Florio di Camerota, e poi il giudice Tarantino e Abdenago, figlio di Annibale, entrambi maestri giustizieri. 46.18 Dopo aver discusso sulla materia, fu riconosciuto che Riccardo, conte del Molise, aveva tenuto col consenso della corte Mandra, che aveva ricevuto dal gaito Pietro prima della sua fuga. 46.19 Ma anche dopo la partenza di Pietro, e siccome l'aveva posseduta in segreto e soprattutto senza informarne il re, com'era tenuto a fare, non lo si doveva considerare possessore precario, ma più precisamente usurpatore, dal momento che ne era entrato in possesso sulla base della sola propria autorità, privo del consenso, anzi ignorandolo del tutto la corte; e che quindi per tutta la terra che aveva occupato doveva rimettersi alla clemenza del re sia per Mandra sia per tutti gli altri castelli di cui constava essersi impossessato d'autorità a dispetto della fedeltà dovuta al re. 46.20 Il conte Boemondo con la sua grande eloquenza espose in nome e col consenso di tutti, in presenza del re, questa sentenza. 46.21 Allora il conte Riccardo gridò di essere accusato ingiustamente; che stava prevalendo chiaramente l'odio sulla giustizia; che era pronto a provare che quello aveva emesso una sentenza falsa e ingiusta. 46.22 Il conte Boemondo vietò allora alla corte di rispondere a queste parole dicendo che un'offesa del genere ricadeva principalmente non sulla testa di quelli che avevano emesso il verdetto, ma su quella del re. 46.23 A quel punto fu ordinato agli arcivescovi e ai vescovi che erano presenti di stabilire in base al preciso dettame della legge ciò che era giusto contro l'autore di una simile diffamazione. 46.24 E quelli, in base alle Costituzioni del regno di Sicilia, stabilirono che il conte

sententiam] GRATIAN., II 11,3,46. IOH.SAR., ep. CLXXXVII p. 236: «hoc quidem falsum est; sed iudicum iniquitatem, qui eum iniqua sententia condempnauerant, parati iudicare quicquid tiranno libuisset» 46.22 in² - redundare] HIER., ep. CIX 1: «redundat in auctoris caput»

runt Ricardum comitem non solum de terra sua, uerum etiam de membris et corpore regis misericordiae subiacere, eo quod iudicium curiae falsum dicere presumpsisset. 46.25 Captus igitur et militum custodiae deputatus, Taurominium iussus est perduci et ibidem in castello, quod in ardua rupe positum oppido supereminet, summa diligentia custodiri.

47.1 His itaque duobus uiris potentissimis ita captis, nemo iam coniuratorum supererat, quem sibi crederet cancellarius formidandum. 47.2 Episcopus autem Agrigentinus, dum haec in curia gererentur, presentiam suam interim curiae subtrahebat, graui se fingens egritudine molestari. 47.3 Nec multo post Iohannes de Sinopoli et Bartolomeus Parisinus eiusdem criminis condempnati sunt et in principatu Salerni per loca munitissima distributi.

47.4 Galterius autem Modicensis super eadem coniuratione sollempniter accusatus, pacta cum accusatore suo monomachia datisque fideiussoribus, diem constitutam iussus est expectare. 47.5 Interea, mortuo Symone, Sangrensi comite, Ricardus, frater eius, illi substitutus cancellarii partem totis uiribus tuebatur. 47.6 Hannibal quoque puer, Rainaldi comitis filius, comes creatus, integre terram patris optinuit. 47.7 Gilebertus uero, comes Grauinensis, considerans cancellarium opera sua tot hostium insidias euasisse, omnia sibi prospere cedere nullumque, ut estimabat, iam superesse periculum, in tantam est precipitatus audaciam, ut Lorotelli comitatum a curia postulans impetraret, eligeretque stabilem, in quo erat, gradum non dubio precipitio commutare. 47.8 Hoc enim facto, multorum in se procerum et ciuitatum Apuliae congessit inuidiam et inexorabiles inimicitias suscitauit. 47.9 Nam, accepto comitatu Lorotelli, Roberto comiti, cuius omnes reditum summis desideriis exoptabant, obstruxisse uidebatur aditum reuertendi et spem, quae diu fouerat eos, penitus sustulisse.

46.25 deputatus] traditus *p* 47.1 uiris] *om. V* 47.2 molestari] detineri *p* 47.4 constitutam] constitutum *p* 47.5 Sangrensi comite] comite Sangrensi *A* 47.7 cancellarium opera] -rium opera *non legitur vel deest in A* ~ euasisse omnia] -sisse om- *non legitur vel deest in A* ~ estimabat] estim- *non legitur vel deest in A* ~ precipitatus] principatus *V* ~ a] ad *correctionis signo notavit V* 47.8 enim] *om. p* ~ congessit] contraxit *p* 47.9 aditum] additum *V* ~ fouerat] foueat *V*

47.7 stabilem - gradum] BOETH., cons. I 1: «Qui cecidit, stabili non erat ille gradu»

Riccardo doveva rimettersi alla clemenza del re non solo relativamente alla sua terra, ma anche per le sue membra e la sua vita, perché aveva osato dire che il giudizio della corte era falso. 46.25 Arrestatolo e consegnatolo ai soldati, fu dato ordine di trasferirlo a Taormina, e di tenerlo prigioniero con grandi misure di sorveglianza nel castello che, costruito su un'alta rupe, sovrasta la città.

47.1 Così, una volta arrestati questi due uomini molto potenti, non era rimasto nessuno dei congiurati che il cancelliere ritenesse pericoloso. 47.2 Mentre stavano succedendo tutte queste cose, il vescovo di Agrigento si faceva vedere poco a corte, fingendo di essere gravemente malato. 47.3 Poco dopo Giovanni di Sinopoli e Bartolomeo di Parigi furono condannati per il medesimo crimine e imprigionati in fortezze diverse del principato di Salerno. 47.4 Mentre Gualtiero di Modica, accusato ufficialmente sempre per la congiura, stabilisce di affrontare il suo accusatore nel duello giudiziario e, presentati i garanti, riceve l'ordine di aspettare il giorno convenuto.

47.5 Intanto, morto Simone, conte di Sangro, gli subentra suo fratello Riccardo, schierato in tutto e per tutto dalla parte del cancelliere. 47.6 Anche il giovanissimo Annibale, figlio del conte Rinaldo, nominato anch'egli conte, ereditò tutta la terra del padre. 47.7 Il conte Gilberto di Gravina, invece, ritenendo che il cancelliere era riuscito a sfuggire a tante trappole dei nemici solo grazie al suo intervento, e che tutto gli andava bene e che non c'era ormai – così credeva – assolutamente più nulla da temere, divenne talmente arrogante da chiedere e ottenere la contea di Rotello, preferendo scambiare la situazione stabile in cui si trovava con un indubbio precipizio. 47.8 In questo modo infatti attirò su di sé l'invidia e l'ostilità inesorabile dei baroni e delle città di Puglia. 47.9 Questo perché, prendendone la contea, sembrava aver sbarrato definitivamente la strada e la possibilità di rientro al conte Roberto, del quale tutti aspettavano ansiosamente il ritorno, portando così completamente via la loro speranza, che avevano alimentato a lungo.

47.9] ROM.SALERN., p. 257: «post hec, consilio et auxilio cancellarii, Gilbertus comes Gravine comitatum Loritelli cum omnibus pertinentiis suis a rege obtinuit et in Apulia cum honore recessit»

47.10 At cancellarius, licet nonnullos familiares curiae aliosque multos contra se factae coniurationi consensisse non ambigeret, tamen erga illos blandius agens, eorum facta dissimulare proposuit, ne rem atrocius persequi uideretur; simulque sperans eos aliorum penis admonitos a scelesto proposito posse facile reuocari. 47.11 De Henrico uero, comite Montis Caueosi, reginae consilium fuit, ut, datis ei mille auri unciis, in Hyspaniam eum ad fratrem remitteret. 47.12 Iussit ergo septem galeas armari, quae Odonem Quarrellum in Franciam transiturum et sub eius custodia comitem usque in Arelatensium fines transueherent. 47.13 Interim autem in castello Regii seruabatur, quae ciuitas ex opposito Messanae super Farum in extremis Ytaliae finibus sita est, ut inde promptius eum et facilius galeae susciperent, quam primum rex Panormum rediturus ab urbe Messanensi discederet.

47.14 His itaque dispositis, duodecimo die Martii rex iter arripiens, uigesimo die mensis eiusdem Panormum peruenit. 47.15 Gilebertus autem comes Farum transiens cum militibus suis in Apuliam reuersus est. 47.16 Odo uero Quarrellus Messanae remansit, multum a cancellario preinstructus et diligenter admonitus, ut, omni dilationis occasione sublata, statim post discessum regis galeas intraret.

48.1 Interea gaytus Ricardus, magister palatii camerarius, Matheus notarius et Gentilis, Agrigentinus episcopus, aliique, quibus cancellarius rem dissimulando scelerum impunitatem indulserat, semel conceptam rabiem nitebantur ad effectum urgere. 48.2 Nec illius erant beneficiis emolliti, sed ex absentia comitis Grauinensis considerantes cancellario multum subtractum esse uirium, facile suis eum patere iam estimabant insidiis, tamquam improuidum et incautum et, uelud omni difficultate superata, nichil ultra periculi formidantem. 48.3 Itaque nouas ex integro

47.10 facte] fraterni *(?) V* 47.11 comite] comito *V* 47.14 duodecimo] XIIa *A* ~ arripiens] *non legitur vel deest in A* ~ mensis] *om. V p* ~ peruenit] -uenit *non legitur vel deest in A* 47.15 cum militibus] cum mili- *non legitur vel deest in A* 47.16 Odo] -do *non legitur vel deest in A* ~ preinstructus] intructus *p* 48.1 conceptam] acceptam *V* ~ rabiem] rabiam *A* 48.2 emolliti] emoliti *V* ~ periculi] periculum *V*

47.16 omni - sublata] BERN.CLAR., ep. CCLXXX 4: «causa dilationis sublata de medio»

47.10 Il cancelliere, sebbene non avesse dubbi che parecchi consiglieri di corte e molti altri avessero partecipato al complotto, tuttavia si comportava con loro bonariamente, facendo finta di niente per quello che avevano combinato, per non dare l'impressione di essere un persecutore inesorabile; sperava in quel modo che quelli, ammoniti anche dalle condanne subite dagli altri, potessero facilmente ravvedersi. 47.11 La decisione della regina relativa ad Enrico, conte di Montescaglioso, fu di dargli mille once d'oro e di rispedirlo in Spagna dal fratello. 47.12 Diede ordine anche di armare sette galee, per trasportare sotto la custodia di Oddone Quarrell, che voleva andare in Francia, il conte Enrico fino nel territorio di Arles. 47.13 Nel frattempo, Enrico era tenuto prigioniero nel castello di Reggio Calabria, città che si trova all'estremo limite dell'Italia sullo Stretto, di fronte a Messina; di lì infatti le galee potevano facilmente prelevarlo, dopo che il re si fosse allontanato da Messina per fare ritorno a Palermo.

47.14 Organizzate le cose in questo modo, il re si mise in viaggio il dodici di marzo, arrivando a Palermo il venti dello stesso mese. 47.15 Il conte Gilberto passò lo Stretto coi suoi uomini e se ne tornò in Puglia. 47.16 Oddone Quarrell invece rimase a Messina: il cancelliere gli aveva spiegato bene e l'aveva ammonito a montare sulle galee, senza perdere assolutamente tempo, sùbito dopo la partenza del re.

48.1 Nel frattempo il gaito Riccardo, maestro camerario del palazzo, il notaio Matteo e il vescovo di Agrigento Gentile, ma anche altri cui il cancelliere indulgendo aveva concesso l'impunità dei delitti, si ingegnavano su come condurre ad effetto la rabbia che avevano concepito contro di lui. 48.2 E non erano stati rabboniti dal suo atteggiamento benevolo, bensì, ritenendo che l'assenza del conte di Gravina sottraesse non poca forza al cancelliere, pensavano che ormai era pronto a cadere nelle loro trappole, incauto e ingenuo com'era, e soprattutto perché a quel punto non temeva più alcun pericolo, ritenendo che ogni difficoltà fosse ormai alle spalle. 48.3 E così, riallacciando nuove alleanze fanno nuo-

47.13 in castello Regii servabatur] ROM.SALERN., p. 256: «cancellarius autem, habito cum eo [Gilberto Gravinensi] consilio, comitem Henricum fratrem regine capi fecit et apud Rhegium custodiri, imponens ei quod ipse cum multis mortem cancellarii, et comitis Gilberti iurasset» 47.14] ROM.SALERN., p. 257: «cancellarius vero cum rege et regina circa Pascha Panormum rediit»

pactiones instituunt mutuisque se rursus obligant sacramentis; dehinc adimplendo proposito dies certa prefigitur, et iureiurando prestito, milites eliguntur, qui dominica in Ramis Palmarum, ubi rex e palatio iuxta consuetudinem exierit, cancellarium gladiis in ipsa turba confodiant. **48.4** Sed et multos ciuium tam Panormi quam in quibusdam aliis oppidis aduersus cancellarium instigauerant, multa dando multaque pollicendo; quibus non difficile persuaserant cancellarium, si diu perseuerauerit in eo culmine potestatis, uniuersis populis Siciliae libertatem, quam hactenus habuerant, sublaturum. **48.5** Cuius rei magnum illis uisum est argumentum, quod Iohannes de Lauardino, cui rogatu cancellarii terra Mathei Bonelli nuper data fuerat, oppidanos suos tantis affligebat iniuriis, ut omnium rerum mobilium, quas habebant, medietatem ab eis exigeret: hanc enim esse terrae suae consuetudinem asserebat. **48.6** At illi libertatem ciuium et oppidanorum Siciliae pretendentes, nullos se redditus aiebant, nullas exactiones prebere, sed aliquotiens dominis suis, urgente qualibet necessitate, quantum uellent sponte et libera uoluntate seruire; Saracenos autem et Grecos eos solum, qui uillani dicantur, soluendis redditibus annuisque pensionibus deputatos. **48.7** Cumque nichil haec allegando proficerent, rem ad cancellarii notitiam pertulerunt. **48.8** Qui, Roberti de Sancto Iohanne Rogeriique Tironensis magistri comestabuli neglecto consilio, maluit quorumdam, quos de Francia secum adduxerat, temeritate seduci, qui super hoc nullam illis iustitiam oportere fieri decernentes, dicebant intolerabilem hanc esse rusticorum audaciam, et si quidem eos id, quod postulent, optinere contigerit, multis inde perniciosum exemplum datum iri, ut aduersus dominos suos contumaces ac rebelles existerent. **48.9** Itaque nichil eorum, quae sperauerant, impetrantes, coacti sunt iniuriam suam patienter interim sustinere. **48.10** Ea res hostibus cancellarii plurimam oportunitatem attulit, ut

48.3 adimplendo] implendo *A* 48.4 quibusdam aliis] aliis quibusdam *A* 48.5 Lauardino] Leuardino A ~ Lauardino - omnium] -uardino - om- *non legitur vel deest in A* ~ rerum - habebant] rerum - habe- *non legitur vel deest in A* ~ medietatem - exigeret] medietatem exigeret *V non legitur vel deest in A* mediam partem exigeret *p* ~ terrae suae] suae terrae *V p* ~ suae consuetudinem] -ue consuetudin- *non legitur vel deest in A* 48.6 redditus] reditus *p* ~ prebere] debere *A* ~ aliquotiens] aliquoties *p* ~ uillani] uilani *V* ~ redditibus] reditibus *p* ~ deputatos] obnoxios *p* 48.8 adduxerat] adduxat *V*

48.8 perniciosum exemplum] IOH.SAR., ep. LXXXVII p. 135

vi patti e si obbligano ancora una volta all'aiuto reciproco; stabiliscono un giorno preciso per mettere in atto il loro proposito e, prestato un giuramento, scelgono un gruppo di uomini che, la domenica delle Palme, avrebbero abbattuto a pugnalate il cancelliere in mezzo alla folla, nel momento in cui il re usciva dal palazzo secondo la sua abitudine. 48.4 Ma avevano istigato contro il cancelliere anche gli abitanti di Palermo e di altre cittadine, facendo grandi regali e grandi promesse; li avevano senza troppe difficoltà convinti che il cancelliere, se fosse rimasto a lungo nella massima carica, avrebbe strappato a tutti i popoli di Sicilia la libertà di cui fino a quel momento avevano goduto. 48.5 E la migliore prova di ciò sembrò loro il fatto che Giovanni di Lavardin, al quale per opera del cancelliere era stata assegnata da poco la terra di Matteo Bonello, stava affliggendo con tante prepotenze gli abitanti delle sue città che pretendeva da ognuno di loro la metà dei beni mobili: diceva che quella era la consuetudine della sua terra. 48.6 Quelli però pretendevano si applicassero le libertà degli abitanti delle città e dei villaggi di Sicilia, e sostenevano che non dovevano pagare nessun tributo, nessuna tassa, ma che solo in caso di necessità fornivano ai loro signori di tanto in tanto e del tutto spontaneamente quanto volevano; e che soltanto quei Saraceni e quei Greci che venivano chiamati villani eran tenuti a versare tributi e a pagare imposte annue. 48.7 Ma siccome in questo modo non riuscivano ad ottenere nulla, avevano fatto sapere la cosa al cancelliere. 48.8 Questi però, senza ascoltare i suggerimenti di Roberto di San Giovanni e del maestro connestabile Ruggero di Thiron, si fece abbindolare dall'avventatezza di alcuni tizi che si era portato con lui dalla Francia, i quali, ritenendo che a quei cittadini non andasse in alcun modo fatta giustizia, dicevano che la sfrontatezza di quei contadini era veramente insopportabile, e se per caso essi avessero ottenuto qualcosa di quello che reclamavano, sarebbe stato creato in quel modo un precedente veramente pericoloso, per cui molti avrebbero potuto ribellarsi ai loro signori. 48.9 E così, non potendo ottenere niente di quello che chiedevano, dovettero per il momento subire pazientemente quella prepotenza. 48.10 Questo fatto fu molto utile ai nemici del cancelliere per susci-

48.8] ROM.SALERN., p. 256: «primo quidem omnibus se humilem et benignum exhibuit, postmodum vero in superbiam elatus, consilio pravorum hominum, indigenas terre cepit habere odiosos pariter et suspectos»

aduersus illum multorum ciuium et oppidanorum odia suscitarent, dicentes id eum proponere, ut uniuersi populi Siciliae redditus annuos et exactiones soluere cogerentur, iuxta Galliae consuetudinem, quae ciues liberos non haberet.

48.11 Cancellarius autem, agnitis eorum consiliis, ubi nulla uidit eos mansuetudine, nullis beneficiis a proposito reuocari, primo Matheum notarium, qui ceteris astutia preminebat, congregata curia, iudicio sollempni postulatum, neque defensionem congruam offerentem, recipi iussit in carcerem. 48.12 Inde capti sunt plurimi milites, quos de morte ipsius iusiurandum prestitisse constabat. 48.13 Cumque regina nullatenus consentiret, ut gaytus Ricardus caperetur, qui coniurationis capud erat et principium, uix tandem cancellarius id solum optinuit, ne liceret ei extra palatium egredi, neque copiam haberet militibus colloquendi.

48.14 Episcopus Agrigentinus, captis sociis, nichil spei reliquum uidens, ut ad peragendum propositum facinus tot partibus mutilata conspiratio conualescat, statuit aduersus cancellarium urbis Agrigentinae et adiacentium oppidorum populos commouere et apertas in eum inimicitias profiteri, confidens Rogerium, comitem Giracii, eiusdem coniurationis socium, et eius hortatu multos alios consilium suum facile secuturos; simulque sperans Willelmum Leluciensem in Calabria, iuxta quod inter eos conuenerat, idem facturum. 48.15 Itaque, sine licentia curiae, cum paucis militibus clam discedens, occulta quadam uia peruenit Agrigentum, conuocansque populum, Mathei notarii et aliorum eis captionem exponit, dicens hoc esse propositum cancellarii, ut omnes Siciliae proceres, quotquot ei non consenserint, primo capiat; inde ueneno regem extinguens, regnum ipse sibi transumat, cum regina, quam propinquam suam nunc appellat, matrimonium contracturus. 48.16 Eo uentum esse necessitatis, ut oporteat Siculos omnes, qui fidem regi seruare uoluerint, unanimiter proditorem aduersus insurgere, et antequam tam detestabile

48.10 redditus] reditus *p* 48.11 cancellarius - curia] -larius - curia *non legitur vel deest in A* ~ postulatum neque] -tulatum neque *non legitur vel deest in A* ~ offerentem] afferentem *p* 48.12 plurimi] plerique *A* 48.13 gaytus Ricardus] Richardus gaytus *A* 48.14 ad peragendum] aperagendum *V* ~ consilium] consiliosum *correctionis signo notavit V* ~ Willelmum] Gilbertum *p* 48.15 suam] *om. V* ~ appellat] appellet *p* ~ contracturus] contraturus *V* 48.16 uentum esse] *non legitur vel deest in A* ~ Siculos - qui] *non legitur vel deest in A* ~ uoluerint] -luerin- *non legitur vel deest in A* ~ proditorem aduersus] aduersus proditorem *A*

tare contro di lui l'odio di moltissimi abitanti delle città e dei villaggi, poiché poterono dire che quello aveva in mente di far pagare a tutti i popoli di Sicilia imposte e tributi annui, secondo la consuetudine della Gallia dove non ci sono cittadini liberi.

48.11 Allora il cancelliere, venuto a conoscenza dei loro disegni, visto che non desistevano dal loro intento né con l'indulgenza né con i benefici, riunita la corte, fece mettere in carcere per primo il notaio Matteo, che in astuzia superava tutti gli altri: citato in giudizio solenne, non aveva offerto una difesa adeguata. 48.12 Poi furono arrestati molti cavalieri che risultavano aver prestato giuramento per la morte del cancelliere. 48.13 Ma siccome la regina non dava assolutamente il suo assenso all'arresto del gaito Riccardo, che era il capo e l'origine della congiura, alla fine il cancelliere riuscì a spuntare solo che gli venisse impedito di lasciare il palazzo e non gli fosse lasciata la possibilità di parlare coi soldati.

48.14 Alla cattura dei compagni, vedendo che non gli restavano speranze, il vescovo di Agrigento, per poter ridare vigore alla congiura mutilata ormai da più parti, decise di istigare contro il cancelliere i cittadini di Agrigento e degli altri castelli vicini, mettendo così allo scoperto la sua ostilità contro di lui, contando sul fatto che Ruggero, conte di Gerace, suo complice nella congiura, e su esortazione di costui anche molti altri, seguissero il suo piano; e al tempo stesso sperava che avrebbe fatto lo stesso – secondo quanto tra loro convenuto – Guglielmo di Luzzi in Calabria. 48.15 Allora, allontanandosi con pochi cavalieri senza avere il permesso della corte, facendo strade secondarie arrivò ad Agrigento, e convocato il popolo, rese nota la cattura del notaio Matteo e degli altri, dicendo che il cancelliere aveva intenzione innanzitutto di catturare tutti i nobili di Sicilia che non si fossero schierati con lui; e poi di avvelenare il re, per prendere egli stesso la corona, sposando la regina, che ora definisce sua parente. 48.16 Era ormai strettamente necessario che tutti i Siciliani che avessero intenzione di restare fedeli al re si ribellassero unanimemente contro il traditore, e ne prevenissero le macchinazioni prima

48.11] ROM.SALERN., p. 257: «cancellarius Mattheum civem Salerni magistrum notariorum ... sine causa capi fecit ... quod factum grave resedit omnibus et molestum, quia predictus Mattheus homo erat sapiens et discretus, et in aula regia a puero enutritus, et in agendis regiis probate fidelitatis inventus»

perpetretur flagitium, consiliorum eius machinas preuenire. [48.17] Haec et Agrigenti publice concionatus est et Messanensi populo scripta transmisit; uerum Agrigentinis horum nichil persuaderi potuit, neque satis iusta uisa est occasio rebellandi. [48.18] Rex autem ac regina fugam episcopi cognoscentes, Burgundium iustitiarium cum litteris regiis Agrigentum miserunt, precipientes Agrigentinis, ut episcopum tamquam proditorem sub eiusdem Burgundii custodia Panormum transmitterent. [48.19] Qui cum ad curiam ueniens ea, quae palam gesserat, quibusdam niteretur ambagibus excusare, multorum conuictus testimonio, ductus est in castello Sancti Marci, quod in ualle Demeniae situm est, ibidem interim seruandus, donec operum eius series ad Romanum pontificem perferretur.

[49.1] Ita iam metu reique difficultate sublata, uiribus omnino destituta conspiratio deinceps respirare non poterat, nisi nouus denuo casus emergens nouum induxisset periculum, et multorum prudentium uirorum industria sopitum extinctumque pene malorum fomitem unius uiri temeritas suscitasset. [49.2] Nam, cum Odonem Quarrellum Messanae diutius morari post constitutum abeundi terminum cancellarius compeńrisset, quod futurum erat presaga mente concipiens, minis et contumeliis plenam ei direxit epistolam, precipiens, ut infra triduum post susceptas litteras, omni lucri spe neglecta omnique dampni posthabita ratione, discederet. [49.3] At ille, fatali iam imminente precipitio, cupiditatis tenebris excecatus, nullis inde minis aut precibus, nullo poterat genere persuasionis auelli, ob id solum tanto se periculo negligenter obiciens, ut a nauibus in Siriam transituris extorqueret pecuniam, non aliter eis indulta copia transeundi. [49.4] Hanc exactionem ciues molestissime ferentes, ceperunt inter se primum occulte conqueri, deinde licentius ac manifestius indignari, suamque ipsorum temeritatem et ignauiam accusare,

48.17 transmisit] dimisit *p*   48.19 castello] castellum p ~ eius] *om. V*   49.2 concipiens] c. o *V* ~ infra] inter *A*   49.3 imminente precipitio] imminente prec- *non legitur vel deest in A* ~ excecatus] -catus *non legitur vel deest in A* ~ inde] *om. V p* ~ nullo poterat] -ullo po- *non legitur vel deest in A*   49.4 hanc] hinc *V*

49.1 unius - temeritas] LIV., XXXIV 61,8: «pro temeritate unius hominis suppliciorum pensum esse». IOH.SAR., ep. LXXXV p. 133: «unius temeritatem retudetis»   49.3 immi-

che egli riuscisse a perpetrare un crimine così orrendo. 48.17 Arringò queste cose sia in pubblico ad Agrigento, sia le inviò per iscritto al popolo di Messina; ma in verità non riuscì affatto a convincere gli Agrigentini, che non ritenevano giusto il motivo della ribellione. 48.18 Il re e la regina, venendo a sapere della fuga del vescovo, inviarono ad Agrigento con una lettera regia il giustiziere Burgundio, ordinando ai cittadini di Agrigento di trasferire a Palermo sotto la custodia di Burgundio stesso il loro vescovo, accusato di tradimento. 48.19 Arrivato a corte, il vescovo cerca di trovare delle scuse per giustificare il suo operato, ma viene dimostrato colpevole mediante testimonianze, e condotto al castello di San Marco, che si trova in Valdemone, e resta lì prigioniero finché tutte le sue imprese non fossero state rese note al pontefice romano.

49.1 La cospirazione, dato che ormai erano venuti meno il timore e la pericolosità, era ormai priva di forza e non avrebbe potuto riprendere vigore se un nuovo accidente non avesse apportato un nuovo pericolo, e se la sconsideratezza di un solo uomo non avesse risuscitato la causa prima dei mali, che era stata come addormentata e quasi estinta grazie all'abilità di tanti uomini saggi. 49.2 Infatti, quando il cancelliere si accorse che Oddone Quarrell si era trattenuto a Messina molto più a lungo del termine che gli era stato imposto, prevedendo saggiamente quello che sarebbe potuto succedere, gli mandò una lettera piena di minacce e di offese, ordinandogli di partire entro tre giorni dalla ricezione della missiva, lasciando perdere ogni speranza di guadagno o recriminazione per i danni che poteva subire. 49.3 Quello però, pur col baratro finale che già si spalancava, accecato dalle tenebre dell'avidità, non potè essere staccato di lì da nessuna minaccia o preghiera, da nessun tipo di persuasione, e si esponeva sprezzantemente a tanto pericolo solo per estorcere denaro alle navi che si recavano in Siria: senza di quello, non avrebbe autorizzato il transito. 49.4 I cittadini, che sopportavano davvero di malavoglia questo tributo, cominciarono innanzitutto a lamentarsi tra di loro; poi ad indignarsi con maggiore libertà e meno privatamente, e ad accusare la loro stessa avventatezza ed ignavia, dato che sopportavano che dei

nente precipitio] IOH.SAR., ep. CCLXXIII p. 572: «iam videatur promeritum praecipitium imminere»

qui predones alienigenas paterentur regni thesauros et de ciuium iniuriis conquisitam pecuniam in Franciam asportare.

49.5 Sed et Odonis Quarrelli clientes, qui per urbem ebrii uagari consueuerant, forte Grecos in domo quadam ludentes inuenerunt, eorumque ludos improbe perturbantes, cepere multis eos uerborum iniuriis irritare; qui ob timorem cancellarii patienter aliquamdiu sustinentes, rogabant eos, ut abscederent uel ab iniuria temperarent. 49.6 At ubi iam ira iugibus accensa contumeliis, propulsato metu, patientiam eos dedocuit, raptis fustibus, illos aggressi improbam eorum loquacitatem multis uerberibus represserunt. 49.7 Odo Quarrellus, ea re cognita, stratigotum accersiit ipsosque sibi captos Grecos exhiberi precepit. 49.8 Stratigotus autem respondit uariis urbem concussam rumoribus et ad seditionem pronos ciuium animos non oportere nunc amplius asperari, sed hanc interim quasi negligendo dissimulandam iniuriam, et ultionem in tempus congruum differendam. 49.9 Tum ille, ut semel ad iram motus nullum admittebat consilium, subintulit: quicquid acturi essent reliqui, istos impresentiarum ob illatum sibi dedecus puniendos; inefficaciter eiusmodi causas pretendi, ut factum hoc sequeretur impunitas; nichil sibi de rusticorum confederatione timoris innasci; expedire nunc, ut eorum exemplo ceteri terrerentur. 49.10 Cum ergo stratigotus eius uoluntati satisfacturus ad locum, ubi res acciderat, peruenisset, plurimam ibi Grecorum multitudinem conglobatam inuenit. 49.11 Quos cum cepisset asperius conuenire, responderunt non esse tempus hoc, quo stratigoti ciuibus debeant minari, sed blandiri; neque dicto segnius in eum pariter irruentes, cum equi rapiditate fretus in fugam se uerteret, multas post eum lapides proiecerunt. 49.12 Videntes Latini, qui ob nauium redemptionem in odium Francorum inducti fuerant, Grecos quoque aduersus eosdem nouis iniuriis lacessitos, ceperunt ad seditionem eos hortari, asserentes Francis id esse animi ut, omnibus Grecis expulsis, ipsi domos

49.5 urbem] urbe *V* ~ eos[1]] eorum *V p* ~ rogabant] rogantes *A* ~ iniuria] i. ced, *quas litteras expunctionis signo notavit (?) V* 49.7 accersiit] accessiit *V* ~ captos Grecos] Grecos captos *A* 49.8 dissimulandam - 49.9 admittebat] -dam - admittebat *non legitur vel deest in A* 49.9 consilium - acturi] -lium - acturi *non legitur vel deest in A* ~ quicquid] quicquam *V* ~ nunc] tunc *V* ~ eorum] horum *p* 49.11 multas] multos *V* 49.12 predia] oppida V p

ladroni stranieri si portassero in Francia la ricchezza del regno e il denaro dei cittadini estorto con la prepotenza.

49.5 Una volta alcuni galoppini di Oddone Quarrell, che erano soliti andare in giro per la città completamente ubriachi, si imbatterono in un gruppo di Greci che giocavano in una casa, e disturbandone sfacciatamente il gioco, cominciarono anche a provocarli con una serie di insulti; quelli all'inizio sopportavano, per paura del cancelliere, e li pregarono di andarsene o di smetterla con quelle ingiurie. 49.6 Ma quando la rabbia accesa dagli insulti ripetuti ebbe scacciata la paura e sgonfiata la pazienza, misero mano ai bastoni, li aggredirono e punirono a legnate la loro parlantina fuori posto. 49.7 Saputa la cosa, Oddone Quarrell convocò lo stratigoto e gli ordinò di arrestare i Greci e portarli da lui. 49.8 Lo stratigoto rispose però che la città era scossa da una serie di voci, e che non era davvero il caso di esacerbare ulteriormente l'animo dei cittadini, già di suo sempre pronto alla rivolta, ma piuttosto di passar sopra per il momento a quell'offesa, riservandosi poi di vendicarsi in un momento più opportuno. 49.9 Allora Oddone, che quando lo assaliva la rabbia non ascoltava consigli, rispose che, qualunque cosa potessero fare gli altri, quelli andavano immediatamente puniti per l'offesa arrecatagli; che era inutile cercare motivazioni per lasciare impunita quell'azione; che a lui non faceva nessuna paura il mettersi insieme di quei cafoni e che in quel momento, proprio con l'esempio rappresentato da quelli, era possibile spaventare tutti gli altri. 49.10 Quando allora lo stratigoto per soddisfare la sua richiesta arrivò nel luogo dov'era successa la lite, vi trovò radunata una gran massa di Greci. 49.11 E quando cominciò ad apostrofarli duramente, i Greci risposero che non era il momento in cui gli stratigoti dovevano minacciare i cittadini, ma semmai blandirli; e senza quasi aver finito di parlare lo assalirono e gli scagliarono addosso un gran numero di pietre, mentre quello si diede alla fuga al gran galoppo. 49.12 I Latini, che per la tassa sulle navi erano diventati nemici dei Francesi, vedendo che anche i Greci si erano rivoltati contro di loro per nuove ingiustizie, cominciarono ad istigarli alla rivolta, sostenendo che i Franchi avevano in mente di cacciare tutti i Greci, e di prendersi le loro case,

49.9 eorum - terrerentur] Gratian, II 23,4,5: «aliquando enim delinquentium multitudo diu per patienciam ad penitenciam est expectanda: aliquando in paucis est punienda, ut eorum exemplo ceteri terreantur»

eorum, uineas ceteraque predia possiderent; reginam uero nupsisse cancellario, neque satis adhuc constare, quid regi contigerit, sed eum, si quidem uiuat, magno discrimini subiacere. 49.13 Itaque tota iam ciuitas falsis rumoribus perstrepebat, et euidens rebellandi pretendens indicium, eo rerum turbine laborabat, ut neque stratigotus neque iudices contra uoluntatem plebis auderent iuris quippiam exercere. 49.14 Quod ubi regi reginaeque cognitum est, falsa ciuitatem opinione delusam, immensis tumultuum fluctibus agitari, Messanensibus in hunc modum scriptam epistolam direxerunt:

50.1 *Willelmus, Dei gratia rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae, una cum domina Margarita, gloriosa regina matre sua, Andreae stratigoto et iudicibus et uniuerso populo Messanensi, fidelibus suis, salutem et dilectionem.*

50.2 *Certum est eos maiestatis crimen admittere, non solum si quos tanta uis furoris exagitat, ut ausu nefario uitae salutique nostrae insidiari presumant, uerum etiam quos in familiarium nostrorum necem aliquid clam palamue moliri contigerit, quicquid aduersus eos, qui negotiis nostris inuigilant, quorum ope et consilio regnum nostrum feliciter gubernatur, impietatis suae machinas putauerint erigendas.* 50.3 *Quod genus hominum, cum ad totius regni perniciem natum appareat, meritis quidem expedit deputari suppliciis, et quod in alios nitebantur atrociter exercere, in capud eorum iustissime retorqueri.* 50.4 *Inde est, quod Gentilem, Agrigentinum episcopum, gaytum Ricardum, Matheum notarium, quos contra Stephanum, dilectum consanguineum nostrum et cancellarium, conspirasse manifestis rerum argumentis agnouimus, in presentia nostra conuictos dampnatosque carcerali iussimus custodiae mancipari.* 50.5 *Statuit autem maiestatis nostrae serenitas eiusdem Stephani precibus erga eos misericorditer agere, citraque iuris seueritatem punitis, uiuendi copiam indulgere.* 50.6 *Haec idcirco fidelitatem uestram latere noluimus, ne forte uos, fallaci cuiuspiam suggestione deceptos aut*

49.13 plebis - 49.14 cognitum] *non legitur vel deest in A* ~ auderent] auderet *V* 49.14 delusam immensis] delusam im- *non legitur vel deest in A* ~ fluctibus agitari] -ctibus agitari *non legitur vel deest in A* 50.1 Willelmus] G. *V om. p* ~ Margarita] -ita *non legitur vel deest in A* 50.2 insidiari presumant] presumant insidias insudari *V* insidientur *p* ~ etiam] et *p* ~ quicquid] quique *V p* 50.3 deputari] obtrudi *p* ~ quod] quos *V* 50.4 nostrum - cancellarium] et cancellarium nostrum *A* ~ carcerali] carcerari *A* ~ custodiae mancipari] custodia deuinciri *p* 50.5 precibus

le vigne e i campi; che la regina poi aveva sposato il cancelliere, e che non era ancora ben chiaro cosa fosse capitato al re, ma che comunque, se pure era vivo, si trovava in gran pericolo. 49.13 Tutta la città a quel punto strepitava per una serie di voci false, e siccome cercavano un pretesto chiaro per ribellarsi, il disordine era tale che né lo stratigoto né i giudici avevano il coraggio di applicare la legge contro la volontà del popolo. 49.14 Quando il re e la regina seppero che la città era stata ingannata da false notizie e che era agitata dalle onde terribili della ribellione, indirizzarono ai Messinesi una lettera scritta di questo tenore:

50.1 *Guglielmo, per grazia di Dio re di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua, insieme con donna Margherita, sua madre, gloriosa regina, augura salute ed amore allo stratigoto Andrea, ai giudici e a tutto il popolo di Messina, suoi fedeli.*

50.2 *È evidente che commettono il crimine di lesa maestà non solo coloro che sono esagitati da tanto furore, che osano con arroganza delittuosa attentare alla nostra vita e alla nostra salvezza, ma anche quelli che manifestamente o di nascosto osino macchinare la morte dei nostri consiglieri e che pensino di tessere le trame della loro malvagità contro coloro che vegliano sui nostri interessi, e grazie al lavoro e alla prudenza dei quali il nostro regno è governato felicemente.* 50.3 *È necessario condannare alle pene appropriate questo genere di uomini, che sembra nato per la rovina di tutto il regno, ed è giusto ritorcere contro di loro quello che avevano ferocemente tentato contro altri.* 50.4 *Per questo motivo abbiano ordinato che siano sottoposti alla pena detentiva in carcere, alla nostra presenza dimostrati colpevoli e condannati, Gentile, vescovo di Agrigento, il gaito Riccardo, il notaio Matteo, che sappiamo per prove certe aver cospirato contro Stefano, nostro amato parente e cancelliere.* 50.5 *La maestà nostra ha altresì stabilito di essere misericordiosa verso di loro, per le preghiere dello stesso Stefano, e di salvare le loro vite, andando al di sotto del rigore severo della legge.* 50.6 *Non vogliamo che tutto questo resti ignoto alla fedeltà vostra, sì che non succeda che anche voi agiate contro*

erga eos misericorditer] e. e. m. p. *V* ~ iuris] -ris *non legitur vel deest in A* 50.6 latere] la- *non legitur vel deest in A* ~ fallaci cuiuspiam] fallaci cu- *non legitur vel deest in A*

50.2 ausu nefario] Assise di Ariano, XII: «ausu vel nefario vel suasu» ~ feliciter gubernatur] IOH.SAR., polycr. V 3

aliis quibuslibet rumoribus perturbatos, contra uoluntatem nostram agere fidemque, quam erga nos hactenus inconcussam seruastis, aliquatenus uiolare contingeret. 50.7 *Itaque, scitote nos sanos et incolumes in palatio nostro summa tranquillitate gaudere, omnesque de ciuitate uestra seditionum motus et occasiones excludite, ut nostram possitis gratiam uberius promereri.*

51.1 Has litteras recipiens, stratigotus iussit ad ecclesiam Nouam populum conuenire, ut eas faceret coram uniuersis ciuibus recitari. 51.2 Cumque, moram eo faciente, populus diutius expectaret, ceperunt inuicem colloquendo uarias opiniones confingere. 51.3 Alii Stephanum cancellarium asserebant proculdubio regem factum, et hanc eius epistolam, quam audituri uenerant, regias litteras appellari; nam Willelmum regem interfectum esse; Henricum fratrem eius, cum paucis militibus in castello Maris clausum, obsidione uallari. 51.4 Alii, quibus ratione magis utentibus tam aperta falsitas huius rei fidem subtraxerat, uelud moderatius astruebant non ipsum cancellarium, sed Gaufridum, quemdam eius fratrem, regnaturum, et ob hoc Odonem Quarrellum cum ingenti pecunia transiturum in Gallias, ut eius opera ductuque predictus Gaufridus in Siciliam transfretaret, et Constantiam, Rogerii regis filiam, uxorem duceret: inde sibi dandam occasionem existimans, ut uideretur regnum iustius occupare.

51.5 Cum ergo iam murmur inualesceret et plebis indignatio multiplicatis rumoribus augeretur, exclamauit quidam, ad eius uocem facto silentio, solum hoc in tanto turbine superesse consilium, ut Odonem Quarrellum primo interficerent, dehinc Henricum comitem, qui Messanenses plurimum semper dilexerat, liberarent. 51.6 Tunc uniuersi, qui aderant, non aliter quam si consiliis illius se paritum iri iurassent, ad expugnandam Odonis Quarrelli domum, neglecto stratigoti mandato, concurrunt. 51.7 Sed cum primo impetu nichil agere potuissent, ad portum repente se transferunt, et septem galeas ibi repertas uiris et armis complentes, Regium, traiecto Faro, perueniunt. 51.8 Regini uero consilio Iohannis Calomeni, qui tunc Calabriae camerarius erat, portas Mes-

50.7 scitote] *om. V p* ~ tranquillitate] tranquillitatem *V* ~ uestra] nostra *p* ~ promereri] promoueri *A* 51.2 ceperunt] *om. V* ~ inuicem] i. incitari *p* 51.3 asserebant] a. cancellario correxit *V* ~ proculdubio] *om. V* ~ Willelmum] Gilbertum *p* 51.4 aperta] apertas *V* ~ existimans] -mans *non legitur vel deest in A* 51.6 iri *scripsi*] ire *VA* ~ Quarrelli] Quarrellis *V*

la nostra volontà o violiate quella fedeltà verso di noi, che avete mantenuto fino ad oggi inalterata, ingannati dai suggerimenti sbagliati di qualcuno o turbati da voci inconsulte. 50.7 *Sappiate pertanto che noi godiamo della più grande tranquillità all'interno del nostro palazzo, e che siamo sani e salvi, ed allontanate ogni occasione di rivolta dalla vostra città per poter godere appieno della nostra grazia.*

51.1 Ricevuta la lettera, lo stratigoto diede ordine al popolo di radunarsi alla Chiesa Nuova, per farla leggere pubblicamente in presenza di tutti. 51.2 I cittadini, dopo aver aspettato alquanto a causa dei suoi indugi, cominciarono a parlare tra di loro azzardando una serie d'ipotesi. 51.3 Alcuni affermavano che senza dubbio il cancelliere Stefano era diventato re, e che quella lettera che stavano lì per ascoltare era una vera e propria lettera regia; infatti re Guglielmo era stato ucciso; e che suo fratello Enrico era stretto d'assedio, chiuso nel Castello a Mare con pochi uomini. 51.4 Altri, più ragionevolmente non ritenendo possibile una cosa del genere, più fondatamente avanzavano l'ipotesi che non sarebbe diventato re lo stesso cancelliere, ma un suo fratello a nome Goffredo; e che proprio per questo Oddone Quarrell stava per andare nelle Gallie, per organizzare anche logisticamente la venuta in Sicilia di Goffredo, che avrebbe poi sposato Costanza, una figlia di re Ruggero: pensava di costruirsi in questo modo il pretesto di assurgere al trono legittimamente.

51.5 Mentre crescevano il mormorio e l'indignazione della folla per il moltiplicarsi delle voci, un tizio cominciò a gridare, e a quel punto si fece silenzio, che in tanta confusione restava una sola cosa da fare, e cioè innanzitutto uccidere Oddone Quarrell, e poi liberare il conte Enrico, che aveva sempre voluto tanto bene ai Messinesi. 51.6 Allora i presenti tutti insieme, come se avessero giurato di ubbidire agli ordini di quell'uomo, infischiandosene dell'ordine dello stratigoto, corrono all'assalto della casa di Oddone Quarrell. 51.7 Ma non avendo potuto fare niente col primo attacco, si spostano improvvisamente verso il porto, e trovate sette galee le riempiono di armi ed uomini e attraversano lo Stretto fino a Reggio. 51.8 Su consiglio di Giovanni Calomeni, in quel momento camerario di Calabria, i Reggini aprono le porte ai Messinesi e si allea-

sanensibus aperientes, eorum societati se, iureiurando prestito, coniunxerunt. 51.9 Inde ad castellum, ubi comes sub paucorum militum custodia seruabatur, confidentius accesserunt, dicentes militibus, qui ad defensionem parati muros ascenderant, ut comitem sibi redderent; alioquin ipsos, si ui capti forent, tamquam proditores illico suspendendos. 51.10 Sed nec eos posse quidem euadere, nam si forte, quod uix accidere possit, ea tota die sustinuerint, in crastino Messanae sexaginta galeas armatum iri seque machinas ad expugnandam turrim necessarias allaturos. 51.11 At illi, primo neglectis eorum minis, instantes acerrime repellebant, et importunitatem piraticam multiplicatis lapidum iactibus proturbabant. 51.12 Inde uero se paucos admodum esse considerantes, nec in toto castello tantum esse uictualium, quod per triduum eis posset sufficere, Messanensibus instantissime comitem sibi reddi poscentibus responderunt: homines ignotos, qui sine duce, sine rectore uenerint, non oportere super his, quae postulabant, audiri. 51.13 Si uero stratigotum uel iudices uel omnino quospiam de maioribus ciuitatis adducerent, eorum se uerbis facile crediturос. 51.14 Quod illi statim se facturos polliciti, Messanam reuersi sunt, et Iacob hostiarium, qui ad armandum stolium a curia missus fuerat, nolentem reluctantemque Regium perduxerunt. 51.15 Milites igitur, omni spe fiduciaque resistendi sublata, tandem illis comitem reddiderunt. 51.16 Quo post Fari transitum a Messanensibus non sine totius ciuitatis concursu multaque plebis alacritate suscepto, iurauerunt omnes Henrici comitis de cetero se per omnia secuturos imperium, nec ei uita superstite defuturos.

52.1 Interim autem Odo Quarrellus in palatium regis, quod domui suae proximum erat, cum omnibus rebus suis se contulerat. 52.2 Ibique uirorum multitudine circa muros excubantium circumseptus, nec ipse poterat exire neque per litteras cancellario, quod ei contigerat, indicare:

51.9 inde] Regini uero consilio i. *V* 51.10 expugnandam] expunandam *V* 51.11 repellebant - 51.12 inde] *non legitur vel deest in A* 51.12 admodum - considerantes] -modum - consideran- *non legitur vel deest in A* ~ tantum esse] *non legitur vel deest in A* ~ esse[2]] e. considerantes in toto castello tantum esse, *quae verba expunctionis signo notavit V* ~ poscentibus - ignotos] -ibus - ig- *deest in V* ~ rectore - oportere] -ctore - oportere *deest in V* ~ audiri - 51.13 iudices] -diri - iu- *deest in V* 51.13 maioribus - adducerent] -ioribus - ad- *deest in V* 52.1 quod] quae *V*

no con loro, prestando un giuramento. 51.9 Poi si portano baldanzosamente verso il castello dov'è prigioniero sotto la guardia di pochi uomini il conte Enrico, dicendo ai soldati, che intanto erano saliti sulle mura per prepararsi alla difesa, di consegnar loro il conte; altrimenti, nel caso li avessero catturati, sarebbero stati impiccati come traditori. 51.10 E aggiunsero che non avevano via di scampo, e che se per caso – cosa che difficilmente avrebbe potuto succedere – fossero riusciti a resistere per tutta quella giornata, il giorno dopo sarebbero arrivate da Messina sessanta galee armate, ed essi stessi avrebbero portato delle macchine da guerra necessarie per espugnare la torre. 51.11 Ma i difensori, infischiandosene di quelle minacce, li respingevano duramente, e a colpi di sassi ricacciavano quell'assalto piratesco. 51.12 In seguito, capendo di essere troppo pochi e che nel castello non c'erano scorte di viveri che andassero oltre i tre giorni, risposero ai Messinesi che chiedevano con grande insistenza di consegnar loro il conte: non si poteva dar retta alle richieste di uomini che si presentavano senza un capo, senza una guida. 51.13 Se invece avessero portato con loro lo stratigoto o i giudici, o qualcuno dei notabili della città, si sarebbe potuto dare credito alle loro parole. 51.14 E quelli, promettendo di farlo in breve tempo, tornarono a Messina e trascinarono a Reggio, benché riluttante e contro voglia, l'ostiario Giacomo, che la corte aveva inviato lì per armare la flotta. 51.15 I soldati allora, perduta ogni speranza e fiducia di poter portare avanti la resistenza, alla fine consegnarono loro il conte. 51.16 Il quale, passato lo Stretto, fu accolto con grande allegrezza da tutti i Messinesi, in un gran bagno di folla; e i Messinesi giurarono che da quel momento avrebbero in tutto e per tutto eseguito gli ordini del conte Enrico, e che non l'avrebbero mai abbandonato vita natural durante.

52.1 Intanto Oddone Quarrell si era portato con tutte le sue cose nel palazzo del re, che era vicino alla sua casa. 52.2 Ma lì, accerchiato da una moltitudine di uomini che presidiavano le mura, non poteva uscire né avvisare con una missiva il cancelliere di quello che gli stava succeden-

51.16] ROM.SALERN., p. 257: «infra octavas autem Pasche, populus Messane in tumultum conversus Rhegium ivit et comitem Henricum de carcere eduxit»

nam et palatii custos, cum aliter irruentis populi furorem arcere non posset, eum se capitis sui periculo spoponderat seruaturum. 52.3 Comes igitur, missis cum notario suo plerisque ciuium, uniuersam illius pecuniam, aurum, argentum, gemmas uestesque sericas scripto consignari fecit et in interiore parte palatii summa diligentia custodiri. 52.4 Ipsum autem Odonem lintri sub silentio noctis impositum, ad castellum Vetus, quod in portu secus ecclesiam Nouam situm est, iussit transferri. 52.5 Interea Messanenses, ueriti, ne comes illum ea spe custodiri faceret, ut, eo curiae reddito, ueniam impetraret, eorumque societati se fraudulenter subtraheret, optimum arbitrati sunt ipsum Odonem interficere: hoc enim perpetrato, non posse comitem erga curiam deinceps excusari. 52.6 Itaque, magna uirorum multitudine conuocata, comitem adeunt postulantes, ut Odonem Quarrellum eis traderet puniendum; non enim eo captum fuisse consilio, ut incolumis seruaretur, sed ut, eo diris excruciato suppliciis, tam regis quam suas iniurias uindicarent. 52.7 Comes autem, ne uideretur eorum ingratus beneficiis, simulque uidens, etsi reluctari uellet, plebis tamen oportere desiderium adimpleri, noluit eorum petitioni moras opponere, licet ei plurimum displiceret. 52.8 Timebat enim, ne speratum finem non posset res inconsulte cepta sortiri. 52.9 At illi repente castellum adeunt, et Odonem Quarrellum a castellano sibi traditum exuentes, asino, quem ad hoc preparauerant, eum imponunt, pedibus eius in anteriorem asini partem porrectis, capite uero in partem contrariam acclinato. 52.10 Dehinc uniuerso populo ad hoc spectaculum confluente, per medium urbis eum cum ingenti clamore deducunt, contumeliis interim ac uerberibus insistentes. 52.11 Vbi ad portam ciuitatis uentum est, quidam eorum cultrum Pisanum quantis potuit uiribus illius immergens cerebro, cruorem, qui ferro adheserat, sub omnium aspectu lingebat, ad inexorabilis odii magnitudinem exprimendam! 52.12 Cuius exemplum secuti, ceteri membratim Odonem innumeris confossum uulneribus dis-

52.3 missis - aurum] *non legitur vel deest in A* uestesque sericas] -que sericas *non legitur vel deest in A* ~ consignari] cum signari *V* ~ interiore parte] interiore par- *non legitur vel deest in A* 52.9 quem] quam *V* 52.10 confluente - urbis] confluente - ur- *deest in V* ~ contumeliis - insistentes] contumeliis - in- *deest in V* 52.11 uentum - quantis] -ntum - quan- *deest in V* ~ cerebro] *deest in V* ~ ferro] *deest in V* 52.12 membratim] membrati *V*

52.7 plurimum displiceret] GRATIAN., II 24,3,34 52.11 cruorem - lingebat] GRATIAN., II 1,4,11: «Amalechitae interpretantur lingentes sanguinem, et significant cupidos, et auaros»

do; il custode del palazzo, quando non fu possibile in altro modo frenare la rabbia della folla che irrompeva, gli promise che l'avrebbe salvato a prezzo della propria vita. 52.3 Il conte Enrico allora, inviò molti cittadini insieme al suo notaio, e fece effettuare un inventario scritto di tutto il denaro, l'oro, l'argento, i gioielli e le vesti di seta, e diede ordine di custodire il tutto attentamente in una parte sicura del palazzo. 52.4 E ordinò di trasferire Oddone, fatto salire di notte, di nascosto, su una barca, al Castello Vecchio, che si erge nel porto vicino alla Chiesa Nuova. 52.5 Frattanto i Messinesi, temendo che il conte facesse custodire Oddone per restituirlo alla corte ed ottenerne il perdono, sottraendosi così con l'inganno all'alleanza con loro, pensarono che la cosa migliore fosse di uccidere Oddone; fatto quello, il conte non avrebbe potuto trovare perdono da parte della corte. 52.6 E così, una gran folla di cittadini si reca dal conte per chiedergli di consegnare a loro Oddone, per punirlo; non lo avevano infatti catturato con l'intenzione di salvarlo, bensì per vendicare le offese che aveva messo in atto contro di loro e contro il re, torturandolo. 52.7 Il conte, per non sembrare ingrato del bene che aveva ricevuto da loro, e rendendosi conto che, anche se proprio non avrebbe voluto, era il caso di accondiscendere al desiderio della piazza, preferì non opporre indugi alla loro richiesta, sebbene la cosa veramente non gli piaceva. 52.8 Temeva infatti che quell'azione cominciata così inconsultamente potesse finire in maniera assai diversa da quanto sperato. 52.9 I Messinesi allora improvvisamente vanno al castello, e facendosi consegnare Oddone Quarrell dal castellano lo spogliano, e lo mettono steso su un asino, che avevano appositamente preparato, con i piedi verso la parte anteriore dell'asino, e la testa verso la coda. 52.10 Dopodiché, con tutta la popolazione che era corsa per le strade a vedere quello spettacolo, lo conducono attraverso la città in mezzo alle urla, coprendolo di insulti e di bastonate. 52.11 Quando arrivarono alla porta della città, uno di loro, cacciandogli con tutta la forza che aveva un coltello pisano nel cervello, ne leccava davanti agli occhi di tutti il sangue che era rimasto sulla lama, per esprimere la grandezza di un odio inesorabile! 52.12 E seguendo il suo esempio, gli altri fecero a pezzi il corpo di Oddone, dila-

~ inexorabilis odii] Ov., met.V 244-5: «sed inexorabile durus Exerces odium, nec iniqua finis in ira est»

52.12] Rom.Salern., p. 257: «et Oddonem Quarrellam clericum cancellarii et eius familiarissimum, qui tunc erat Messane, occidit»

cerpserunt: capud autem eius affixum lanceae per urbem diutius ostentantes, ad ultimum illud in cloacas publicas proiecerunt; quod inde furtim sublatum est et traditum sepulturae. 52.13 Inter haec autem Greci Transalpinos, quotquot inuenire poterant, occidebant, donec Henricus comes id fieri cum interminatione penae prohibuit.

52.14 Messanenses igitur, ut uenturo regis exercitui, quatenus poterant, aditus uiarum obstruerent, primo Rimetulam, castellum fortissimum, occuparunt, castellani fide promissis facile precorrupta. 52.15 Inde Tauromenium tam dolo quam uiribus aggressi sunt, ut Ricardum, comitem Molisii, liberarent, et oppido quidem non difficile potiti sunt; castellum autem nullis poterat uiribus expugnari. 52.16 Sed et Mathei castellani fides, licet multa premiorum pollicitatione multisque minis attemptata, nusquam tamen a propositi soliditate roboris excidebat; demum autem uxoris eius frater a Messanensibus missus exorabat eum cum lacrimis, ut tantae consilio crudelitatis abiecto, misereretur uxoris ac liberorum, quos in carcerem missos preceperant Messanenses interfici, nisi Ricardum comitem mature reddi contingeret. 52.17 At ille respondit non solum necem illorum sibi tolerabilem fore, uerum etiam se ipsum morti paratum audacter occurrere, antequam huiusmodi proditione uitam fedaret, quam hactenus nullius infamiae nota resperserat. 52.18 Tum is, qui missus fuerat, cum intelligeret illius animum ab eo, quod dixerat, non posse deflecti, gauarreto ipsius castelli, quem dudum nouerat, interposita fide, multa pollicitus persuasit ei, ut quam primum temporis oportunitas pateretur, Ricardum comitem solueret et hostium ei carceris aperiret. 52.19 Quadam ergo die, dormiente Matheo castellano, gauarretus, ut sponderat, Ricardum comitem a uinculis expeditum eduxit. 52.20 Cumque mox ad castellanum itinere recto contenderet, ille, ad strepitum pedum excusso sompno, cum uidisset comitem, repente perterritus ensem arripuit, et sibi paratas insidias in capud illius facile retorsisset, nisi proditor, cuius id opera patratum fuerat, amplexus improuidum, ferien-

52.13 cum] *om. V*   52.14 Rimetulam] Rimeculam *A* ~ precorrupta] corrupta *p*   52.16 autem] uero *p* ~ contingeret] contigeret *V*   52.17 respondit] r. si *V* ~ etiam] et *p*   52.18 nouerat] nouerant *A* ~ ei[1]] *om. p*   52.20 illius facile] facile illius *V*

52.13 cum - prohibuit] GRATIAN., II 25,2,20: «sub pene etiam interminatione prohibemus». IOH.SAR., polycr. II 8   52.17 nullius infamiae nota resperserat] IOH.SAR., ep. LXXXVI p. 134 «respersus infamia»

niato da innumerevoli ferite: e andarono a lungo in giro per la città a mostrare la sua testa, messa in cima a una lancia, e alla fine la scaraventarono in una cloaca pubblica; da dove in seguito fu presa di nascosto e portata a sepoltura. 52.13 In quest'occasione i Greci si erano messi a uccidere tutti i Transalpini che trovavano, fino a quando il conte Enrico lo proibì minacciando punizioni.

52.14 Quindi i Messinesi, per sbarrare la strada, per quanto possibile, all'esercito del re in arrivo, occuparono innanzitutto Rometta, un castello molto ben munito, corrompendo facilmente con delle promesse il castellano. 52.15 Poi attaccarono sia con l'astuzia che con la forza Taormina, per liberare Riccardo, conte del Molise; della cittadina si impossessarono senza eccessiva difficoltà, ma il castello non cedette in nessun modo davvero. 52.16 Peraltro, anche se messa a dura prova da promesse di premi e da minacce, non veniva assolutamente meno alla sua saldezza la fedeltà del castellano Matteo; alla fine i Messinesi gli inviarono il fratello della moglie a pregarlo, tra le lacrime, a mettere da parte una decisione così crudele e ad avere pietà di sua moglie e dei figli, che i Messinesi avevano dato ordine di uccidere in carcere, se non fosse stato loro consegnato al più presto il conte Riccardo. 52.17 Ma quello rispose che non solo sarebbe stato in grado di sopportare la loro morte, ma che era pronto a morire con audacia lui stesso, anziché macchiare con un tradimento simile il suo onore, fino a quel momento assolutamente immacolato. 52.18 E quando l'inviato si rese conto che non l'avrebbe fatto recedere da quel proposito espresso in quel modo, facendo molte promesse persuase il gavarreto del castello, che aveva conosciuto da poco, accattivandosene la fiducia, a liberare dai ceppi il conte Riccardo non appena si presentasse l'occasione opportuna, e a spalancargli la porta della cella. 52.19 Così un giorno, mentre il castellano Matteo dormiva, come promesso il gavarreto fece uscire dalla cella il conte Riccardo liberatolo dalle catene. 52.20 Ma mentre insieme si dirigevano direttamente verso il castellano, questi si svegliò sentendo il rumore dei passi, e, vedendo il conte, preso da un'improvvisa paura afferrò la spada; e avrebbe potuto facilmente respingere l'attacco se il traditore, per opera del quale il tutto era stato realizzato, stringendolo tra le braccia quando non se l'aspettava, non avesse

52.15-21] ch. Ferrar., an. 1168.

tis conatum eluderet, et illi cultro, quem tenebat, superiorem dorsi partem inter humeros transfixisset; manu tamen comitis, quam ensi sublato pretenderat, uulnerata. 52.21 Ita Matheo multis confosso uulneribus, Messanenses Taurominii castellum ipsumque comitem alacres receperunt.

53.1 Haec ubi cancellario nuntiata sunt, tanto repente turbatus infortunio, consilium amicorum, quod diu neglexerat, tum demum expetiit. 53.2 Visumque est persuadere regi, ut, exercitu congregato, Messanam obsessum pergeret, quod ille facile pronaque uoluntate concessit, ad educendum exercitum certo ab astrologis termino constituto. 53.3 Interim autem Cathaniensibus scripsit, ut nichil omnino uictualium Messanam deferrent, neque naues Messanensium ibidem onerari permitterent, omnesque insuper Cathaniensium naues ad terram subduci precepit, singulis earum carinis singulas tabulas subtrahendo. 53.4 Ea res, annonae comportandae subtracta copia, Messanensibus famis necessitatem indixerat, cum nullum aliunde super hoc solatium expectarent. 53.5 Calabria enim eius anni sterilitate dampnata, uix sibi sufficere poterat.

53.6 Interea Randacini, Vacarienses, Capiciani, Nicosiani, Maniacenses ceterique Lombardi, qui cancellarii partes ob multa eius beneficia tuebantur, haud dubiam proditorum inuidiam ac scelera detestati, legatos Panormum miserunt, rogantes cancellarium, et ei modis omnibus persuadere nitentes, ut aduersus Messanenses exercitum confidenter educeret; nam eum quidem de solis Lombardorum oppidis uiginti milia pugnatorum, ubicumque preciperet, habiturum. 53.7 Quorum laudata fide, cancellarius terminum eis constitutum ad hoc exposuit iussitque, ut interim se rebus necessariis premunirent. 53.8 Rogerius autem, Giracii comes, ubi uidit denuo conspirationem multum ex improuiso uirium collegisse, rebellandi desiderium, quod hactenus dissimulans occultauerat, apertis cepit indiciis profiteri. 53.9 Castellaque sua muniens, Cephaludium adiit

quem] *dubitanter scripsi*: quod *V A* 53.2 uisumque - Messanam] -que - Messanam *non legitur vel deest in A* ~ ille - pronaque] ille - prona- *non legitur vel deest in A* ~ pronaque] propnaque *V* 53.6 Capiciani] Capiani *V* ~ qui - dubiam] *om. V* 53.7 constitutum - hoc] ad hoc constitutum *A* 53.8 dissimulans - indiciis] -s - in- *non legitur vel deest in A*

53.4 famis necessitatem] IOH.SAR., polycr. II 6

eluso il tentativo di colpire e non gli avesse piantato nella parte alta della schiena giusto in mezzo alle spalle il pugnale che teneva in mano; restò ferita peraltro la mano dello stesso conte, protesa verso la spada alzata. 52.21 Abbattuto Matteo con numerosi colpi, i Messinesi in festa si impossessarono del castello di Taormina e presero in consegna il conte.

53.1 Quando il cancelliere fu informato dei fatti di Messina, improvvisamente stravolto da un accidente così enorme, si decise a chiedere il consiglio di quegli amici che aveva fino a quel momento sottovalutato. 53.2 E gli sembrò opportuno convincere il re a radunare l'esercito e a mettere l'assedio a Messina, cosa che il re accordò facilmente e senza neanche discutere, facendo fissare dagli astrologi un giorno preciso per la partenza dell'esercito. 53.3 Scrisse intanto ai Catanesi di non fornire vettovaglie a Messina, e di non permettere alle navi messinesi di fare carichi a Catania; anzi ordinò di portare a secco tutte le navi catanesi e che si togliesse una tavola da ciascuna carena. 53.4 Impedita così la possibilità di approvvigionamento, aveva condannato i Messinesi alla fame, dato che non potevano aspettarsi aiuto da nessun'altra parte. 53.5 Infatti la Calabria a stento poteva far fronte alle sue stesse necessità, per la carestia di quell'anno.

53.6 Intanto i Randazzesi, i Vicaresi, i Capitini, i Nicosiani, i Maniacesi e gli altri Lombardi, che stavano dalla parte del cancelliere per i tanti benefici ricevuti, prendendo in odio quell'indubbia invidia ed i crimini dei traditori, inviarono messi a Palermo, pregando e tentando di convincere in ogni modo il cancelliere a guidare senza indugi l'esercito contro la città di Messina; avrebbe infatti ricevuto, in qualunque luogo avesse deciso, ventimila uomini dalle sole città dei Lombardi. 53.7 Il cancelliere, lodandone la fedeltà, indicò loro il termine stabilito per la cosa, e ordinò che intanto si rifornissero di tutto il necessario. 53.8 Ma quando Ruggero, conte di Geraci, si accorse che la cospirazione stava improvvisamente riprendendo vigore, cominciò a manifestare apertamente quel desiderio di ribellarsi che fino a quel momento aveva tenuto ben nascosto. 53.9 E fortificando i suoi castelli, si recò a Cefalù dove, durante un colloquio

52.21 ipsumque - receperunt] ROM.SALERN., p. 257: «comitem etiam Ricardum qui apud Tauromenium tenebatur in carcere liberavit»

et cum eiusdem ciuitatis episcopo colloquium habens, persuasit ei, ut iuraret nunquam opem suam aduersus cancellarium Messanensibus defuturam; adiecitque, ut ab uniuersis ciuibus suis idem iusiurandum acciperet. [53.10] Cancellarius tamen eiusdem urbis arcem munitissimam preoccupauerat, cum iam ab initio fidem episcopi dubiam agnouisset, et ad ipsius arcis custodiam Andream hostiarium deputarat.

[54.1] Matheus autem notarius, cum in palatio clausus teneretur, audiens, quod Messanae gestum fuerat, simulque uidens Ansaldum castellanum, amicum cancellarii, in superiori parte palatii ualitudine detineri, ex illius absentia datam sibi perpetrandi, quod optabat, oportunitatem agnouit. [54.2] Et Constantinum eius socium, penes quem solum custodiendi palatii cura tunc erat, multis persuasionibus eo impulit, ut uniuersos palatii seruientes, qui fere quadringenti erant, iurare faceret, quod die tertia, quam eis prefixerat, cancellarium ad curiam uenientem, et cum eo Iohannem de Lauardino et Rogerium, Auellini comitem, inter primam ac secundam portam interficerent. [54.3] Iam tunc ergo conspiratoribus in spem et audaciam rursus erectis, in partes scissa ciuitas uariis assensibus laborabat. [54.4] Sed et plerique uiri rapinis assueti, qui circa uiam Coopertam et in superiori parte uiae Marmoreae commanebant, uidentes rixas et seditiones inter curiae familiares exortas, societatis inter se fedus inierant. [54.5] Non quia fauore partis utriuslibet traherentur, sed lucri spem sequentes, iurauerant in illum quidem impetum se facturos, in quem primum acclamari contingeret. [54.6] Optabant autem eum fore cancellarium, eo quod in domo illius multam arbitrantes congestam esse pecuniam, credebant se, quod optauerant, ibidem uberius et facilius effecturos.

[55.1] Inter has rerum ambiguitates et pericula cancellarius deprehensus, ab Ansaldo castellano statuit sciscitari, quid ei potissimum in tanto turbine faciendum decerneret. [55.2] Cuius consilium fuit ut, neglecto termi-

53.9 ab] ob *A* 53.10 deputarat] constituerat *p* 54.1 superiori] superibore, *cuius vocabuli* -b- *expunctionis signo notavit V* 54.1 ualitudine] caletudine *p* 54.2 seruientes] seruos *p* ~ tertia] certa *A* ~ interficerent] interficent *V* 54.3 scissa] scissas *V* 54.5 utriuslibet] utriusquelibet *V* ~ sequentes] sequentis *A* 54.6 optabant] optabat *A*

col vescovo, lo convinse a giurare di non far mancare mai il suo aiuto ai Messinesi contro il cancelliere; e fece anche sì che ricevesse lo stesso giuramento da tutti i cittadini. 53.10 Tuttavia il cancelliere aveva precedentemente occupato la rocca fortificatissima di quella città, poiché fin dall'inizio sapeva che la fedeltà del vescovo non era troppo solida, ed aveva comandato a difesa della rocca l'ostiario Andrea.

54.1 Il notaio Matteo, che era ancora tenuto prigioniero nel palazzo, sentendo quello che era successo a Messina, e vedendo al tempo stesso che il castellano Ansaldo, un amico del cancelliere, era ammalato e stava nella parte più alta del palazzo, capì che quest'assenza rappresentava per lui l'opportunità di realizzare le sue speranze. 54.2 Riuscì a convincere il collega di Ansaldo, Costantino, che da solo teneva in quel momento la responsabilità della guardia del palazzo, a far giurare tutti i soldati del palazzo, circa quattrocento, che dopo tre giorni, come aveva loro indicato, avrebbero ucciso il cancelliere mentre arrivava a corte, tra la prima e la seconda porta ed insieme a lui Giovanni di Lavardin e Ruggero, conte di Avellino. 54.3 La città si trovava spaccata da diverse fazioni, dopo che a quel punto ormai per i cospiratori era rinata l'audacia e la speranza. 54.4 Ma anche molti uomini di malavita, che stazionavano presso la via Coperta e nella parte superiore della via Marmorea, vedendo le risse e i litigi sorti tra i consiglieri di corte, costituirono una vera e propria associazione. 54.5 Non perché parteggiassero per qualcuno, ma nella speranza di far soldi, giurarono che sarebbero saltati addosso al primo che fosse risultato perdente. 54.6 E speravano che questo fosse il cancelliere, perché pensavano che in casa sua ci fossero ammassate grandi ricchezze, e ritenevano di poter fare molto meglio e più liberamente lì quello che si erano prefissi.

55.1 Il cancelliere, attanagliato in questa situazione ambigua e pericolosissima, pensò di domandare al castellano Ansaldo che cosa pensasse fosse necessario fare in una simile contingenza. 55.2 E il consiglio di

54.4 rapinis assueti] IOH.SAR., polycr. VI 10 55.1 inter - pericula] IOH.SAR., ep. CLII p. 54: «in tanto turbine rerum nihil salubrior arbitror»

no quem astrologi prefixerant, cum militibus suis in aliquam munitionum Siciliae se reciperet, et tam Lombardos quam ceteros, quos sibi fideles nouerat, accersiens, quantum posset exercitum congregaret, ibique regis prestolaretur aduentum. 55.3 Nam eum, si Panormi diutius moraretur, uix tantas hostium insidias euasurum. 55.4 Preualuit tamen Roberti, comitis Mellenti, ceterorumque Francorum sententia, qui proditorum astutiam et curiae consuetudinem nescientes, Panormi morari tutius asserebant, nec oportere cancellarium sine rege quopiam proficisci, ignorantes nusquam aptius insidias, quam in ipso palatio preparari, ubi nemini liceat armis se uel militibus premunire.

55.5 At, ubi iam constituta dies aderat, seruientes palatii, sperantes cancellarium mane iuxta consuetudinem ad curiam ascensurum, parati ante ianuam consistebant, ut eum uenientem cum paucis admittentes, milites eius excluderent. 55.6 Odo uero, magister stabuli, cum eorum intellexisset consilium, repente descendens e palatio, cancellarium, quod ei periculum imminebat, edocuit. 55.7 Qui paucos amicorum secum retinens, milites et hostiarios, qui ante domum eius conuenerant, ut euntem ad curiam sequerentur, iussit abscedere. 55.8 Constantinus itaque castellanus, ubi spem et opinionem suam elusam animaduertit, mittens plerosque palatii seruientes, quos ciuibus notissimos esse cognouerat, per singulas urbis regiones eos distribuit, iussitque clamare, ut uniuersi ciues ad arma concurrerent et domum cancellarii, qui paratis iam nauibus cum thesauris regiis fugere decreuerat, obsiderent.

55.9 His urbe commota rumoribus, Herueus Floridus, quem non tam familiaritas cancellarii quam ipse de se plurimum loquens palatinis suspectum fecerat, cum Rogerio, comite Auellini, secus palatium equitabat. 55.10 Quem cum uidissent clientes gayti Ricardi ac plerique alii uiri, qui iam illuc armati confluxerant, irruerunt in eum et equo deiectum gladiis transfoderunt. 55.11 Inde comitem persequentes, cum extra portam urbis in planum, quod palatio adiacet, peruenissent, fugiendi spe sublata iam in eum lanceas intendebant, cum rex, ut ad fenestras palatii, quid tumultus

55.4 rege] regire *V* ~ quopiam] copiam *V* 55.5 seruientes] serui ipsius *p* 55.8 seruientes] seruos *p* ~ singulas] singas *V* ~ cancellarii] c. et domum cancellarii *V* 55.10 illuc] i. erant *V* 55.11 sibi] *om. A*

55.9 de se plurimum loquens] SALL., Iug. VI 2 «plurimum facere et de se minimum loqui». GRATIAN., II 7,1,5: «quisquis ille fuerit, licet de se multum iactans et plurimum sibi uendicans, profanus est»

costui fu di lasciar perdere il termine prefisso dagli astrologi, e di rifugiarsi con i suoi uomini in una delle fortezze della Sicilia; convocare a quel punto i Lombardi e tutti quelli che sapeva ancora fedeli e mettere insieme un esercito per aspettare lì l'arrivo del re. 55.3 Se fosse rimasto ancora a Palermo non sarebbe scampato alle troppe insidie che gli stavano tendendo i nemici. 55.4 Ma prevalse l'idea di Roberto, conte di Meulan, e degli altri Franchi i quali, siccome non conoscevano l'astuzia dei traditori e le consuetudini della corte, sostenevano che era molto più sicuro restare a Palermo, e che il cancelliere non poteva andare da qualche parte senza il re, ignorando che in nessun altro luogo si preparavano meglio le insidie che nel palazzo stesso, dove a nessuno è consentito portare armi o scorte armate.

55.5 E quando ormai era arrivato il giorno stabilito, i soldati del palazzo, sperando che il cancelliere – com'era uso – salisse a corte, se ne stavano pronti davanti alla porta, per far sì che entrasse lui con pochi soltanto dei suoi uomini, tagliando fuori quelli della scorta armata. 55.6 Ma il maestro connestabile Oddone, intuendo le loro intenzioni, scese di corsa dal palazzo e mise il cancelliere al corrente del pericolo che lo sovrastava. 55.7 E quello, trattenendo con sé solo pochi amici, fece allontanare i cavalieri e gli ostiarii che si erano radunati davanti alla sua casa per scortarlo mentre si recava a corte. 55.8 A quel punto il castellano Costantino, rendendosi conto che la sua speranza e la sua convinzione erano rimaste deluse, inviò per tutti i rioni della città molti soldati del palazzo, ben conosciuti dal popolo, con l'ordine di chiamare i cittadini alle armi per assediare la casa del cancelliere, che si apprestava a fuggire con le navi già pronte e cariche del tesoro del re.

55.9 Nella città sconvolta da queste voci, Erveo Florido, che era sospetto a quelli del palazzo non tanto per la sua amicizia col cancelliere, ma perché parlava un po' troppo di sé, cavalcava lungo il palazzo al fianco di Ruggero, conte di Avellino. 55.10 Quando alcuni sgherri del gaito Riccardo ed altri uomini che già si erano radunati lì in armi lo videro, gli saltarono addosso, disarcionandolo, e lo uccisero a colpi di spada. 55.11 E poi inseguendo il conte, arrivarono fuori dalla porta della città nella piana che si trova a ridosso del palazzo; e toltagli ogni possibilità di fuga gli puntavano già le lance addosso, quando all'improvviso il re, che si era

esset, prospectum uenerat, exclamans multum illis interminatus est, nisi sibi uiuum illum et incolumem assignarent. 55.12 Sic eorum impetu uix compresso, cum aliter comitem liberare non posset, iussit eum in castello Maris summa diligentia custodiri.

55.13 Tunc uero sagittarii curiae, qui nunquam in seditionibus, ubi lucri spes appareat, ultimi consueuerunt occurrere, cum his, quos superius coniurasse diximus, magnaque preterea confluentium uirorum multitudine, domum cancellarii circumuallant. 55.14 Symon autem Pictauensis, cuius diligentiae domus eiusdem cura commissa fuerat, milites peditesque, prout locorum oportunitas exigebat, per murorum disponens ambitum, singula loca congrua defensione premunit. 55.15 Militum uero maximam partem repentinus plebis concursus excluserat. 55.16 Cancellarius, ubi rem uidet in id discriminis peruenisse, cum plerisque uiris nobilibus, quos a se non passus erat discedere, per ecclesiam, quae domui suae erat contigua, in campanarii fortissimam, ut in plano, munitionem se recipit. 55.17 Erant autem, qui semper ei familiarius adherebant: Carbonellus et Boamundus Tarsenses, Willelmus de Sancto Seuerino, Alduinus Cantuensis, Hugo Lupinus, Robertus quoque Mellenti comes, cum quibusdam Francis militibus. 55.18 Interea Rogerius Tironensis, magister comestabulus, cum militibus suis superueniens, uiros, quos ibi repererat, acerrime proturbabat. 55.19 At ubi iam multitudo populi confluentis in immensum excreuit, resumptis animis, in eum pariter irruentes, tam ipsum quam ipsius milites fugere compulerunt, domumque cancellarii, quae multo distendebatur ambitu, ceperunt ex omni parte totis uiribus oppugnare. 55.20 Obsessi uero non solum de locis sibi deputatis nichilo segnius instantibus resistebant, uerum etiam apertis aliquotiens foribus erumpentes, totam multitudinem audacissime repellebant longiusque cogebant absistere.

55.21 Matheus quoque notarius et gaytus Ricardus de locis, in quibus clausi fuerant, exeuntes, pristinae se dignitati, nemine prohibente, reddi-

illum] *om. A* ~ incolumem - 55.12 sic] -lumem - s- *non legitur vel deest in A* 55.12 impetu uix] -tu uix *non legitur vel deest in A* ~ liberare] *non legitur vel deest in A* 55.14 eiusdem] eius *A* ~ oportunitas] inportunitas *V* ~ premunit] premuniit *A* premuniuit *p* 55.16 peruenisse] deuenisse *p* ~ erat contigua] contigua erat *A* 55.18 proturbabat] perturbabat *V* 55.19 resumptis - irruentes] -tis - irr- *non legitur vel deest in A* ~ animis] armis *A* ~ ipsius] eius *A* ~ compulerunt] opulerunt *V* ~ quae] qui *V* 55.20 deputatis] designatis *p* ~ aliquotiens] aliquoties *p*

affacciato a una delle finestre per vedere cosa fosse quel trambusto, gridando li minacciò di portargli sano e salvo il conte. 55.12 Sedato così a stento il loro impeto, non potendo liberarlo diversamente, ordinò che fosse custodito attentamente nel Castello a Mare.

55.13 A quel punto gli arcieri di corte, che non erano mai gli ultimi a precipitarsi in qualche rivolta, quando c'era la possibilità di far soldi, assediarono la casa del cancelliere, insieme ai congiurati di cui abbiamo parlato e a moltissima altra gente che si andava aggregando. 55.14 L'uomo cui era affidata la custodia della casa, Simone di Poitiers, organizzò in maniera eccellente la difesa di tutte le zone disponendo cavalieri e fanti intorno ai muri secondo le esigenze. 55.15 Ma l'improvviso accorrere della folla aveva fatto restare fuori gran parte dei cavalieri. 55.16 Quando il cancelliere si accorse che la cosa si era fatta davvero pericolosissima, passando attraverso la chiesa che era contigua alla sua casa, si rifugiò nel fortilizio del campanile, fortificato come se si trovasse a livello del suolo, insieme a molti nobili che non faceva allontanare mai dal suo fianco. 55.17 C'erano quelli che gli erano sempre più vicini: Carbonello e Boemondo di Tarsia, Guglielmo di San Severino, Alduino di Candida, Ugo Lupino e Roberto, conte di Meulan, insieme ad alcuni cavalieri francesi. 55.18 Intanto il maestro connestabile Ruggero di Thiron, arrivando di gran carriera coi suoi cavalieri, stava respingendo durissimamente gli uomini che aveva trovato lì radunati. 55.19 Ma quando la massa di popolo radunatasi fu cresciuta incredibilmente, ripreso coraggio, gli si avventò contro e lo costrinse a fuggire insieme ai suoi cavalieri; e la folla cominciò ad attaccare da tutte le parti con grande veemenza la casa del cancelliere, che si estendeva su una superficie molto ampia. 55.20 Ma gli assediati non solo resistevano senza scoraggiarsi nelle posizioni assegnate, ma talvolta saltavano anche fuori da alcune porte, respingevano con gran coraggio tutta quella massa e la costringevano a restare lontana.

55.21 Anche il notaio Matteo e il gaito Riccardo, uscendo finalmente dai luoghi nei quali erano rinchiusi, si erano ripresi, senza che nessuno

55.19 in immensum excreuit] PETR.BLES., ep. LXXXVI c. 268 55.21 pristinae - redditerant] GRATIAN., II 33,3: «Manassem impiissimum regem post captiuitatem Babilonicam in pristinam dignitatem liber dierum restitutum refert»

derant. 55.22 Qui, seruis bucinariis accersitis, preceperunt eis, ut ante domum cancellarii tubis ac tympanis personarent. 55.23 Tunc uniuersa ciuitas tam Saraceni quam Christiani signum belli notissimum audientes, iussu regis id fieri crediderunt, moxque cum ingenti clamore ac strepitu concurrentes, ceperunt instare uehementius, uidentesque se diutius insistendo nichil proficere, tandem ad portam ecclesiae magna lignorum strue composita, decreuerunt ignem supponere. 55.24 Cumque, iam redactis in carbones foribus, liber patuisset introitus, plerique milites cancellarii, quibus uniuersa uirtus periculi metum sustulerat, opposuerunt se conantibus introire. 55.25 Ibi diu multumque summa uirtute pugnatum est, his quidem urgentissima necessitate uires et audaciam ministrante, illis autem indignantibus, quod paucissimi uiri tantae multitudinis impetum sustinerent. 55.26 Preualente uix tandem multitudine, fatigati se milites in campanarium contulerunt. 55.27 At illi per ecclesiam in domum cancellarii libere transeuntes, milites peditesque, qui muris defendendis operam dabant, repente captos uinctosque castellanis palatii transmiserunt; quos autem reppererant de locis adhuc munitioribus resistentes, ut se dederint bonis conditionibus, effecerunt. 55.28 Inde ad expugnandum campanarium redeuntes, cum iam multis eorum uulneratis acrius instando nichil agerent, uariis huc illuc consiliis agebantur. 55.29 Alii, multa lignorum coaceruata congerie, supponendum ignem censebant: nam ex eiusmodi saxis constructum esse campanarium, quae, perseuerante diutius igne, facile dissoluantur; alii machinas ocius inferendas; alii, cratibus inuectis, suffodiendum ab imo campanarium decernebant.

56.1 Interea, cum rex ad matris petitionem e palatio uellet exire, ut ab obsidione populum amoueret, Matheus notarius ceterique conspiratores qui aderant, prohibuerunt egredi, dicentes non esse tutum illuc accedere, nam sagittarum ac lapidum circumquaque turbinem agitari. 56.2 Cumque uiderent nullatenus ea die posse campanarium expugnari,

55.22 eis] *om.p* 55.23 se] *om. V p* ~ composita] opposita *p* 55.24 uniuersa] immensa *p* 55.27 dederint] dederent *A* 55.28 agebantur] agebatur *V* 55.29 alii] a. machinas, *quod vocabulum delevit V* 56.1 prohibuerunt] p. eum *p* ~ egredi] *scripsi* regredi *V* ingredi *A*

55.26] ROM.SALERN., p. 257: «populus Panormi similiter in seditionem versus, insultum in cancellarium fecit, et eum cum omnibus suis in turri campanarum per diem unum obsedit;

lo impedisse, le loro cariche. 55.22 Ed entrambi, radunando dei servi trombettieri, ordinarono che suonassero trombe e tamburi davanti la casa del cancelliere. 55.23 Allora tutta quanta la città, sia i Saraceni che i Cristiani, sentendo il famoso segnale di guerra, pensando che fosse stato il re a ordinarlo, subito si precipitarono con urla e strepiti, e cominciarono a pressare molto più fortemente; e vedendo che, pur restando lì a lungo, non riuscivano a sbloccare per niente la situazione, alla fine pensarono di appiccare il fuoco alla porta della chiesa, accatastandovi davanti una gran massa di legna. 55.24 Quando l'ingresso restò aperto, dopo che le porte furono completamente carbonizzate, molti soldati del cancelliere, il cui coraggio teneva lontana la paura, si opposero a quelli che cercavano di penetrare all'interno. 55.25 E lì si combattè a lungo con grande coraggio: agli uni, la situazione forniva audacia e forza, agli altri rabbia, poiché così pochi uomini riuscivano a sostenere l'impeto di una folla numerosa. 55.26 Ma quando alla fine la massa ebbe il sopravvento, i cavalieri sfiniti si rifugiarono nel campanile. 55.27 Ma gli altri, passando facilmente attraverso la chiesa nella casa del cancelliere, potettero catturare all'improvviso i cavalieri e i fanti che tentavano di difendere i muri esterni, e li consegnarono in catene ai castellani del palazzo; convinsero poi ad arrendersi a condizioni favorevoli quanti ancora resistevano nei luoghi meglio difesi. 55.28 Poi, tornando ad attaccare il campanile, restavano piuttosto indecisi sul da farsi, dal momento che, pur attaccando ancora, non facevano assolutamente progressi e molti erano già feriti. 55.29 Certi pensavano di dargli fuoco accumulandovi davanti una catasta di legna, dato che il campanile era costruito con un tipo di pietre che le fiamme, a lungo andare, avrebbero sbriciolato; altri ritenevano fossero da portar lì delle macchine da guerra; altri ancora pensavano di svellere dalle fondamenta il campanile facendo leva con erpici.

56.1 Nel frattempo il re, pregato dalla madre, voleva uscire dal palazzo per distogliere il popolo dall'assedio; ma il notaio Matteo e gli altri cospiratori che erano presenti gli impedirono di uscire, dicendo che non era affatto sicuro recarsi lì, dove dappertutto volavano frecce e pietre. 56.2 E vedendo che non si riusciva assolutamente ad espugnare il campanile

altera autem die ex mandato regis et regine cum quibusdam de suis galeam intravit» 56.12 Lecatulam peruenit] ROM.SALERN., p. 257: «sed cum venisset apud Lecatam, galea fracta est»

timuerunt ne, si res produceretur in crastinum, plebis tepescerent animi, uel penitentia ducti desisterent ab incepto, cum id regi displicere cognoscerent. 56.3 Statuerunt ergo cum cancellario pacisci, ut, abiurato regno Siciliae, liceret ei in quam eligeret terram libere transmeare. 56.4 Missis itaque nuntiis, qui hanc ei conditionem proponerent, ita demum inter eos transactum est, ut armata galea cancellarius cum paucis, quos eligeret, traduceretur in Siriam, comiti uero Mellenti ceterisque Francis ad transfretandum nauigia pararentur. 56.5 Nobiles autem uiri de regno Siciliae, qui cum eo in campanario erant, terras suas secure ac libere possiderent, militibus stipendiariis indulta licentia uel in curia commorandi, uel ad alium locum quemlibet transeundi. 56.6 Hoc ita sine dolo factum iri iurauerunt Ricardus, Siracusanus electus, Matheus notarius, gaytus Ricardus, Rumoaldus, Salernitanus archiepiscopus, Iohannes, episcopus Maltensis; ipsaque nocte galeam preparari fecerunt.

56.7 Mane uero cancellarium e campanario cum paucis sociis extrahentes, ad portum eum Gallicum perduxerunt; cumque galeam ascenderet, canonici Panormitani qui aderant rogabant eum, ut a sacramento fidelitatis eos absolueret: at ille rem dissimulans, nichil respondit. 56.8 Tum curiae familiares ceperunt eum primo blandius hortari, dehinc acrius et importunius comminantes instare, ut electioni renuntians, eligendi pastoris canonicis copiam daret. 56.9 Ille uero uidens armatam circumfremere multitudinem, tumultuari milites, magnates indignari, quod necdum reuertendi uideretur animum abiecisse, metu compulsus, renuntiauit electioni. 56.10 Moxque galeam ingressus, iussit eam a terra propelli, suspectum habens populum magno illuc impetu confluentem. 56.11 Itaque curiae familiares ad campanarium regressi, comitem Mellenti ceterosque Francos eduxerunt, plebisque seditiosos impetus et aduentum Messanensium formidantes, in duobus castellis, Partenico Carinulaque, fecerunt illos interim commorari, donec eis ad transfretandum nauigia prouiderent.

56.5 campanario] campanarie *correxit V* 56.7 galeam] galleam *correctionis signo notavit V* 56.8 tum] tunc *A* ~ eum] *om. V p* ~ copiam] potestatem *p* 56.9 tumultuari - magnates] -ari - magnates *non legitur vel deest in A* ~ quod] *non legitur vel deest in A*

56.2 desisterent ab incepto] IOH.SAR., polycr.VIII 14

in quello stesso giorno, ebbero timore che, se la cosa fosse durata fino al giorno dopo, l'animo della plebaglia si sarebbe intiepidito, oppure si sarebbero pentiti dell'azione intrapresa, sapendo che la cosa dispiaceva al re. 56.3 Stabilirono allora di venire a patti col cancelliere: doveva rinunciare al regno di Sicilia, e gli sarebbe stato possibile scegliere liberamente un'altra terra dove andare. 56.4 Gli mandano così dei messi a proporre queste condizioni; così, alla fine, si arrivò a questo accordo: che il cancelliere insieme a pochi di sua scelta armasse una galea e se ne andasse in Siria, mentre si sarebbero preparate delle navi per condurre fuori dal regno il conte di Meulan e gli altri Franchi. 56.5 I nobili siciliani invece che erano con lui nel campanile avrebbero continuato a tenere liberamente e in sicurezza le loro terre, concedendo ai cavalieri a stipendio la possibilità di optare tra il rimanere a corte o l'andarsene altrove. 56.6 Riccardo, vescovo eletto di Siracusa, il notaio Matteo, il gaito Riccardo, Romualdo, arcivescovo di Salerno, e Giovanni, vescovo di Malta, giurarono che tutto questo sarebbe stato messo in atto senza inganni; e quella stessa notte fecero preparare la galea.

56.7 Il giorno dopo, facendo uscire dal campanile il cancelliere con pochi compagni, lo condussero al Porto Francese; e mentre stava salendo sulla galea, i canonici di Palermo che erano presenti lo pregavano di sciogliersi dal giuramento di obbedienza: ma il cancelliere, facendo finta di non sentire, non rispose. 56.8 Allora i consiglieri di corte cominciarono prima a pregarlo con dolcezza, poi a minacciarlo duramente di rinunciare all'elezione, e di dare ai canonici il permesso di eleggere un nuovo arcivescovo. 56.9 Egli allora, vedendosi circondato da una folla in armi che si agitava sempre di più, constatando che i soldati fremevano, e i magnati si indignavano perché in quel modo sembrava aver ancora in mente di poter ritornare, impaurito, rinunciò all'elezione. 56.10 E salendo sveltamente sulla galea, diede ordine di salpare, non fidandosi affatto della folla che si stava accalcando lì. 56.11 A quel punto i consiglieri di corte, tornati al campanile, fecero uscire il conte di Meulan e gli altri Franchi; ma temendo un'aggressione della plebe e l'arrivo dei Messinesi, li fecero sistemare nel frattempo nei due castelli di Carini e di Partinico, fino al momento in cui non fossero state pronte le navi.

56.12 At cancellarius a portu, quam primum potuit, auulsus, per Mazariensium fines Australem Siciliae partem circumiens, Lecatulam peruenit, quod castellum in finibus Agrigentinorum situm est. 56.13 Ibi necessario coactus ad terram egredi, premisit episcopum Maltensem, qui dux ei datus fuerat, ut oppidanis ex parte regis preciperet, ne illum aliquatenus impedirent. 56.14 Iam enim galea, procelloso maris turbine fatigata, dissolutis compagibus, naufragium minabatur. 56.15 Cumque breui temporis interuallo congrue resarciri non posset, neque sine certo capitis periculo liceret cancellario triduum ibi transigere, nauem onerariam in eodem inuentam littore a Ianuensibus emit, eisdemque nautis conductis, in Siriam prospere transfretauit.

57.1 Interea Gentilis, Agrigentinus episcopus, qui in uallem Demeniae missus fuerat, reuocatur et curiae familiaris efficitur. 57.2 Henricus, comes Montis Caueosi, et Ricardus, Molisii comes, cum plerisque Messanensium, uiginti quatuor galeis armatis, Panormum perueniunt, uiribusque freti, curiae statum innouant, et decem familiares instituunt: Ricardum Siracusanum electum, Gentilem Agrigentinum episcopum, Rumoaldum Salernitanum archiepiscopum, Iohannem Maltensem episcopum, Rogerium comitem Giracii, Ricardum Molisii comitem, Henricum Montis Caueosi comitem, Matheum notarium, gaytum Ricardum, Galterium decanum Agrigentinum, regis preceptorem. 57.3 In eo statu curia constituta, decernitur in primis, uti Gilebertus, comes Grauinensis, cum filio suo Bertranno comite pellatur e regno, saluus tamen et incolumis, si quidem his curiae mandatis ultro parere uoluerit. 57.4 Quod si uiribus uti et militibus adunatis reniti presumpserit, cum eo deinceps hostiliter agi, et tamquam proditorem totis regni uiribus oppugnari. 57.5 Hoc autem negotium Rogerio, comiti Albensi, Ricardoque de Sagio, Fundano comiti, delegatur; qui de totius Apuliae ciuitatibus immensum congregantes exercitum, Gilebertum comitem in castello quodam, quo se cum uxore receperat, obsederunt. 57.6 Nam, audito curiae mandato, uniuersi

56.12 a] ad *V* ~ Lecatulam] Lecatulams *V* 56.13 ne] ut *A* 56.15 non] *om. V* ~ inuentam] inuentem *V* 57.1 et - efficitur] et - effi- *non legitur vel deest in A* 57.2 Panormum] Panormem *V* ~ curiae statum] statum curiae *V p* ~ comitem^2] *om. A* ~ Henricum] Henrici *p* 57.3 in primis] imprimis *p* ~ parere uoluerit] pauere *(?)* noluerit *V* 57.4 presumpserit] presumpsisset *A*

56.12 Il cancelliere, allontanatosi dal porto quanto prima possibile, circumnavigando la Sicilia dalla parte di Mazara, arrivò a Licata, un castello nel territorio di Agrigento. 56.13 Lì fu costretto a sbarcare, e mandò avanti il vescovo di Malta, che gli era stato assegnato come guida, per ordinare da parte del re agli abitanti di non provocargli problemi. 56.14 La galea infatti, sconnessa dalle mareggiate, rischiava il naufragio. 56.15 E siccome non poteva essere riparata in breve tempo, e al tempo stesso non gli era possibile restare lì per tre giorni senza correre serio pericolo di vita, il cancelliere comprò da alcuni Genovesi una nave da carico trovata su quelle coste, e presi gli stessi Genovesi come marinai navigò tranquillamente verso la Siria.

57.1 Intanto Gentile, vescovo di Agrigento, che era stato inviato in Valdemone, viene richiamato e nominato consigliere di corte. 57.2 Enrico, conte di Montescaglioso, e Riccardo, conte del Molise, armate ventiquattro galee arrivano a Palermo con moltissimi Messinesi, e fidando delle loro forze rinnovano la struttura della corte, nominando dieci consiglieri: Riccardo vescovo eletto di Siracusa, Gentile vescovo di Agrigento, Romualdo arcivescovo di Salerno, Giovanni vescovo di Malta, Ruggero conte di Geraci, Riccardo conte del Molise, Enrico conte di Montescaglioso, il notaio Matteo, il gaito Riccardo, Gualtiero decano di Agrigento, precettore del re. 57.3 Riorganizzata così la corte, si stabilì innanzitutto di espellere dal regno il conte Gilberto di Gravina, insieme a suo figlio il conte Bertrando, ma sano e salvo, a patto che obbedisse senza resistenze agli ordini della corte. 57.4 Ma se avesse osato ricorrere alla forza e resistere con i suoi uomini, si doveva trattarlo da nemico e combatterlo con tutte le forze come traditore del regno. 57.5 La questione viene affidata a Ruggero, conte di Albe, e a Riccardo di Sées, conte di Fondi; costoro, radunando da tutte le città della Puglia un esercito immenso, cinsero d'assedio un castello nel quale, insieme a sua moglie, si era rifugiato Gilberto di Gravina. 57.6 Infatti, dopo aver ascoltato l'ordi-

56.15] ROM.SALERN., p. 257: «qui postmodum nauim ingressus in Ierusolimam uenit, et ibi non multo tempore demoratus interiit» 57.2] ROM.SALERN., p. 257: «comes vero Henricus et comes Richardus postquam de carcere exierunt, simul cum Messanensibus cum viginti galeis Panormum venerunt. Quibus rex gratiam suam reddidit, et sublatas terras restituit»

milites ab eo discesserant. 57.7 At ille multam in se procerum attendens inuidiam, ciuitatum atrox odium nichilque spei sibi relictum intelligens, elegit se Ricardo, comiti Fundano, cum thesauris suis eo pacto dedere, ut liceret ei cum uxore ac liberis in partes Siriae transmeare. 57.8 Eo sic expulso, cogitabant etiam curiae magnates Hugonem, comitem Catacensem, quia cancellarii consanguineus erat, expellere. 57.9 Sed quia nullius consilii audaciae homo erat, ut uel occulte paraturus insidias, uel ex precipiti magnum ausurus aliquid timeretur, maluerunt ei parcere, sperantes eo ipso posse reginae indignationem aliquatenus mitigari.

57.10 Post paucos dies Galterius, decanus Agrigentinus, conducta plebis multitudine metuque compulsis canonicis, consentiente curia, non tam electus quam uiolenter intrusus Panormitanae regimen suscepit Ecclesiae. 57.11 Ea res his, qui cancellario fouerant, ipsique reginae plurimum spei subtraxit. 57.12 Sperabant tamen Romanum pontificem id, quod actum fuerat, ratum non habiturum, cum non sponte cancellarium, sed capitalibus minis adactum electioni renuntiasse constaret; quod autem ui metuue gestum fuerit, ratum non habere pretorem; eiusmodi uero metum intercessisse, qui et in constantissimum uirum cadere posset, nulli dubium erat, neque tam manifesta res ullis testibus indigebat. 57.13 His accedebat, quod Petrus Caietanus, Romanae curiae subdiaconus, certissime promiserat electionem hanc nichil roboris habituram, septingentasque auri uncias opera studioque reginae acceperat Romano pontifici deferendas. 57.14 Pars autem contraria, cuius opinio preualuit, asserebat in eo statu Romanam esse curiam, ut uoluntati procerum Siciliae non audeat obuiare, neque censeat immensam pecuniam ob confirmandam electionem sibi oblatam in eo necessitatis articulo contempnendam.

57.7 suis] *om. P* 57.9 consilii] c. nullius *p* ~ ipso] ipse *V* 57.12 renuntiasse] renuntiase *V* 57.13 nichil] nisi *V* ~ opera] operas *V* 57.14 censeat] fuerant *V* senseat *correxit A?* ~ confirmandam] firmandam *p*

57.10 uiolenter intrusus] PETR.BLES., ep. X c. 27: «intendit episcopare fratrem comitis, et ipsum reclamante capitulo violenter intrudit» 57.12 quod - pretorem] IUST., dig. IV 2,21,2,1 (e anche IV 8,3,1,1): «quod metus causa gestum erit, nullo tempore pretor ratum habebit»

57.7] ROM.SALERN., p. 258: «Gylbertus etiam comes Loritelli cum Berteraimo filio suo comite Andrie cum omnibus suis terram abiuravit et Ierosolimam perrexit» ~ Ricardo -

ne della corte, tutti i suoi cavalieri l'avevano lasciato. 57.7 Considerando l'invidia che i baroni provavano per lui e l'odio atroce delle città, e comprendendo che non gli restavano ormai speranze, preferì arrendersi con tutti i suoi tesori a Riccardo, conte di Fondi, a questa condizione: che gli fosse consentito andarsene in Siria insieme alla moglie e ai figli. 57.8 Esiliato così Gilberto, i grandi di corte pensavano di esiliare anche Ugo, conte di Catanzaro, poiché era parente del cancelliere. 57.9 Ma dal momento che era un uomo incapace di qualsiasi atto coraggioso, né c'era da temere che tessesse trame di nascosto, né che tentasse qualcosa di grosso alla luce del sole, preferirono risparmiarlo, sperando di mitigare un po' la rabbia della regina con quella decisione.

57.10 Pochi giorni dopo il decano di Agrigento Gualtiero, accompagnato da uno stuolo di popolani, terrorizzando i canonici, assunse il governo della Chiesa di Palermo, col consenso della corte, non tanto da vescovo eletto quanto imponendosi con la forza. 57.11 Fatto che scoraggiò completamente quelli del partito del cancelliere e la stessa regina. 57.12 Tuttavia nutrivano ancora speranza che il pontefice non avrebbe ratificato quanto era successo, dato che risultava che il cancelliere non aveva rinunciato volontariamente all'elezione, bensì sotto la pressione delle minacce di morte; infatti, quello che viene fatto sotto la pressione della violenza o della paura non può essere ratificato dal pretore; e non vi era davvero dubbio, né una cosa così evidente aveva bisogno di testimoni, che si era messa di mezzo una grande paura, che può prendere anche la persona più coraggiosa. 57.13 A ciò si aggiungeva che Pietro di Gaeta, suddiacono della curia romana, aveva promesso che quell'elezione non avrebbe avuto assolutamente alcun valore, e aveva ricevuto per interessamento della regina settecento once d'oro da consegnare al pontefice. 57.14 Prevalse però il parere della fazione contraria, che affermava che la curia romana non si trovava nella condizione di poter opporsi alla volontà dei baroni di Sicilia, o di poter pensare di rifiutare – nello stato d'indigenza in cui si trovava – quel cospicuo donativo effettuato per far confermare l'elezione.

transmeare] ann.Casin., an. 1168: «comes Gilbertus et Bertraimus filius eius, expulsi de regno, Hierosolymam perrexerunt»

57.15 Hoc itaque negotio paucis diebus protracto, ne uideretur precipitari sententia, demum Romanus pontifex electionem ratam habuit, ipsumque iussit electum a suffraganeis episcopis consecrari. 57.16 Qui tantae dignitatis culmine sublimatus, repente statum immutauit curiae, summamque sibi potestatem retinens, Matheum notarium et Gentilem, Agrigentinum episcopum, sub se familiares instituit.

58.1 Eodem anno, quarta die Februarii, circiter primam horam eiusdem diei, uehemens terrae motus tanta Siciliam concussit uiolentia, ut in Calabria quoque circa Regium oppidaque proxima sentiretur. 58.2 Cathaniensium opulentissima ciuitas usque adeo subuersa est, ut ne una quidem domus in urbe superstes remanserit. 58.3 Viri ac mulieres circiter quindecim milia cum episcopo eiusdem ciuitatis maximaque parte monachorum sub ruina sunt edificiorum oppressi. 58.4 Leontium, nobile Siracusanorum oppidum, eadem terrae concussione subuersum oppidanorum plerosque ruentium edificiorum mole consumpsit. 58.5 Multa preterea in finibus Cathaniensium ac Siracusanorum castella diruta sunt; multis in locis terra dehiscens et nouos protulit fontes, et ueterum nonnullos obstruxit, eaque pars Ethnei cacuminis, quae Taurominium respicit, uisa est aliquantulum subsedisse.

58.6 Siracusis Aretusa, fons nominatissimus, quem ab Elide Greciae ciuitate fama est in Siciliam occultis meatibus deriuari, de limpido turbulentus effectus, saporem salsum multa maris admixtione contraxit. 58.7 Taius fons quidem aquis uberrimus, qui de pede montis iuxta Casale

58.1 circiter] circa *p* 58.3 ac] *om. V* 58.4 Leontium] Leontini *A* 58.5 nonnullos - Taurominium] *non legitur vel deest in A* 58.6 Siciliam] Sicilia *p* 58.7 aquis] aliquis *A*

58.6 Aretusa] VERG., Aen. III 694-6: «Alpheum fama est huc Elidis amnem Occultas egisse vias subter mare, qui nunc, Ore, Arethusa, tuo Siculis confunditur undis». OV., met. V 639-41: «Delia rupit humum caecisque ego mersa cavernis Advehor Ortygiam, quae me, cognomine divae, Grata mihi, superas eduxit prima sub auras. Hac Arethusa tenus». (descrizione della fontana: CIC., 2Verr. II 4,53). Myt.Vat. I, 163: «Arethusa nimpha legitur uenatione expleta se lauare in Alfeo flumine, ex quo cum adamata fuisset et libentem fugisset, deorum miseratione in fontem uersa secretis meatibus ad Siciliam fluxit»

57.15] ROM.SALERN., p. 258: «recedente autem cancellario, clerus Panormitane ecclesie Gualterium eiusdem ecclesie canonicum et Agrigentinum decanum et regis magistrum sibi in pastorem unanimiter elegerunt. Qui quum regni esset negotiis applicatus et ob hoc a regis

57.15 La discussione si protrasse per qualche giorno, per non dare l'impressione di una sentenza affrettata, e alla fine il papa ratificò l'elezione, e ordinò che il vescovo eletto fosse consacrato dai suoi suffraganei. 57.16 E l'eletto, appena elevato alla massima carica, modificò immediatamente la struttura della corte: tenne per sé il posto di vertice, e nominò al suo fianco il notaio Matteo e il vescovo di Agrigento Gentile.

58.1 Quello stesso anno, il quattro di febbraio, verso l'ora prima, un violento terremoto devastò tanto fortemente la Sicilia, che lo si sentì fino in Calabria a Reggio e nelle cittadine vicine. 58.2 La ricchissima città di Catania fu sconvolta tanto che non restò in piedi neppure una casa. 58.3 Circa quindicimila tra uomini e donne morirono schiacciati sotto il crollo degli edifici, compreso il vescovo della città e la gran parte dei monaci. 58.4 Lentini, nobile cittadina vicino Siracusa, sconvolta da quello stesso sommovimento tellurico, uccise nel crollo degli edifici la maggior parte dei cittadini. 58.5 E molti altri castelli nel territorio di Catania andarono distrutti; la terra, aprendosi in molti luoghi, produsse nuove sorgenti e ne ostruì alcune vecchie, e la cima dell'Etna che guarda Taormina fu vista abbassarsi alquanto.

58.6 La celebre fonte Aretusa, a Siracusa, che com'è noto giunge in Sicilia attraverso vie sotterranee dalla città greca di Elide, da limpida che era divenne torbida, e per il contatto ripetuto col mare acquistò un sapore salato. 58.7 La ricchissima fonte chiamata Taio, che ha origine da Pie-

latere facile non posset discedere, Alexander papa a rege satis affectuose rogatus, illius amore et gratia, predictum electum concessit a suis suffraganeis consecrari et per Ioannem Neapolitanum cardinalem suum pallium illi transmisit» 58.1 terrae motus] ROM.SALERN., p. 258: «eo tempore in Sicilia terremotus factus est maximus, ita quod castrum Syracusanum pro maxima parte cecidit. Civitas etiam Cathaniensium a fundamentis eversa fuit; ecclesia etiam S. Agate corruens, episcopum cum XLV monachis occidit. Lentinum etiam, Mohec et multa alia castra Sicilie pro terre motu corruerunt. apud Messanam etiam maximus et manifestus terre motus fuit. Hoc autem factum est anno Dominice incarnationis MCLXVIII, ind. II, mense februarii, in vigilia b. Agate». PETR.BLES., ep. XLVI c. 136: «nuper in Sicilia percussi sunt Catanenses in vigilia beatae Agathes, cum episcopus ille damnatissimus, frater Matthaei notarii, qui, sicut scitis, sibi sumpsit honorem non vocatus a Domino tanquam Aaron, et qui ad sedem illam non electione canonica, sed Giezitica venalitate intravit; cum, inquam, abominationis offerret incensum, intonuit de coelo Dominus, et ecce terraemotus magnus factus est. Angelus enim Domini, percutiens episcopum in furore Domini, cum populo et universa civitate subvertit. Patet itaque, quia beatissimae Agathes offensam suis exigentibus peccatis incurrerant»

Saracenorum egreditur, quasi duarum horarum spatio manens obstrusus, aquas continuit, magnoque dehinc erumpens impetu, sanguinei coloris latices per unius spatium horae mirantium oculis indigenarum exhibuit.

58.8 Messanae uero mare, cum tranquillissimum esset, in seipsum primo se contrahens paulisper cessit a litore, deinde pedetemptim rediens, prefixas littoris metas transiliit, murosque ciuitatis alluens, ipsis etiam se portis infudit.

59.1 His aliisque prodigiis curiae familiares eorumque fautores perterriti, arbitrabantur nouitatem hanc rerum magnam Siculis calamitatem portendere. 59.2 Timebant ergo ne cancellarius, ope et consilio Constantinopolitani imperatoris, qui legatos eius ut ferebatur benigne susceperat, regnum Siciliae, collectis uiribus, occuparet. 59.3 Nec enim dubium erat plerosque regni comites ac proceres illius aduentum auidissime prestolari. 59.4 Credebant autem etiam Robertum, comitem Lorotelli, reginae uoluntatem et imperium, cuius opera nuper ab exilio reuocatus fuerat, proculdubio secuturum. 59.5 Dum igitur aduersus ea, quae accidere poterant, multis se consiliis et artibus premunirent, repente de morte cancellarii certissimus rumor ad curiam perlatus, et reginae prorsus animum deiecit, et partem contrariam in id roboris ac securitatis euexit, ut nichil sibi deinceps estimarent difficultatis ac periculi formidandum.

obstrusus] obstructus *p* ~ latices] latice *p* 58.8 etiam] et his *p* 59.3 enim] uero *p* 59.4 et - opera] *non legitur vel deest in A* 59.5 rumor ad curiam] ad curiam rumor *A* ~ ac²] autem *(?) V* aut *p*

59.5 animum deiecit] TER., eun. 143 «ad virginem animum adiecit» 59.6] negotiorum cognitio] GRATIAN., II 11,1,47: «non enim in episcopum ungitur, ut cognitor secularium negotiorum resideat, sed ut procurator animarum et distributor spiritualium existat» ~ suspecta satis familiaritate] IOH.SAR., ep. CCXXIX p. 402: «spero quod haec vestri et domini regis familiaritas, quae multis adeo suspecta est, fructuosa erit Ecclesiae». coll.can.V, II 48: «contra eos qui familiaritatem contra statuta Patrum suspectam habere volunt … blandimenta et contra adiutores diaboli clerici aut monachi uel laici qui familiaritatem, contra statuta seniorum suspectam habere uolunt nec metuunt nec erubescunt» ~ regem² - regere] SEN., ep. CVIII 13 «ipse regem se esse dicebat, sed plus quam regnare mihi videbatur, cui liceret censuram agere regnantium». AUG., c. Secund. p. 908: «si autem dicis aequalia, quomodo rex eorum est, cum regem necesse sit regere nec ullo pacto fieri possit, ut sint ea, quae reguntur, ei, a quo reguntur, aequalia?». SIMON AUREA CAPRA, epitaffio di Sugero di Saint-Denis (PL, 194, c. 1253): «Abbas Sugerius ... Rex per eum caute rexit moderamina regni: Ille regens regem, rex quasi regis erat»

dimonte presso il casale dei Saraceni, rimanendo ostruita per quasi due ore consecutive, trattenne le acque e alla fine eruppe con grande violenza, mostrando agli occhi sbigottiti degli abitanti per un'intera ora un liquido dal colore del sangue. 58.8 A Messina invece il mare, mentre era assolutamente calmo, cominciò a ritirarsi su se stesso, allontanandosi un po' dalla costa, poi ritornando a poco a poco, superò i limiti della spiaggia e bagnando le mura della città si riversò attraverso le porte.

59.1 I consiglieri di corte e i loro seguaci, atterriti da questi ed altri prodigi, ritenevano che queste novità presagissero una grande sciagura per la Sicilia. 59.2 Temevano pertanto che il cancelliere, con l'aiuto e il suggerimento dell'imperatore di Costantinopoli, che aveva accolto – si diceva – in maniera assai amichevole i suoi messi, avrebbe messo su un esercito ed occupato il regno di Sicilia. 59.3 E non v'era dubbio sul fatto che molti conti del regno e molti nobili aspettassero ansiosamente il suo arrivo. 59.4 Credevano anche che Roberto, conte di Rotello, avrebbe senz'altro seguito la volontà e gli ordini della regina, grazie alla quale era stato appena richiamato dall'esilio. 59.5 Mentre molti cercavano di premunirsi con suggerimenti e strategie contro qualunque evento potesse a quel punto verificarsi, ecco che giunge a corte la notizia sicura della morte del cancelliere, la qual cosa da un lato abbattè l'animo della regina, dall'altro apportò alla fazione avversa tale sicurezza, che ritenevano di non dover più temere, da quel momento in poi, nessun pericolo e nessuna difficoltà.

59.4] ann.Ceccan., an. 1169: «mense Martio Robertus comes de Loretello profectus est Siciliam facere concordiam cum rege». ann. Casin., an. 1169: «Robertus comes de Loretello cum rege Guillelmo concordatus est». ROM.SALERN., p. 258: «Robbertus vero comes de Loritello qui frequenter regis Wilhelmi gratiam postulaverat nec potuerat impetrare, novissime frequentes litteras et nuncios regi Wilhelmo iuniori transmisit, humiliter postulans ut ei amorem suum et gratiam restitueret. rex autem et regina ... in suam gratiam receperunt, cui etiam ... comitatum Loritelli, sicut pater suus illi concesserat, reddidit et de habundancia gratie plenioris comitatum Conversani illi adiecit» 59.5 morte cancellarii] PETR.BLES., ep. XCIII c. 294: «[Stefano del Perche] sicut et Hierosolymitae referunt, in fata concessit; cum enim herpes estimemus, qui vulgo lupus dicitur, femur eius enormiter occupasset, omnia in eo medicorum instrumenta frustrata sunt, tandemque in sancta Dei civitate inter brachia regis et in coetu principum circumstantium et plangentium spiritum exhalavit». Guill.Tyr., XX 3: «non multum postea [dall'estate 1168] valida correptus aegritudine, et Hierosolymis in templi Domini capitulo honorifice sepultus est»

59.6 Itaque summa regni potestas et negotiorum cognitio penes Galterium, archiepiscopum Panormitanum, erat; qui sibi regem eatenus suspecta satis familiaritate deuinxerat, ut non tam curiam quam regem ipsum regere uideretur.

59.6 E così nel regno il potere supremo e la conoscenza di tutti i problemi finiva nelle mani di Gualtiero, arcivescovo di Palermo, il quale si era legato al re di un'intimità così sospetta, che sembrava governare non tanto la corte, quanto lo stesso re.

EPISTOLA AD PETRUM DE DESOLATIONE SICILIAE

<EPISTOLA AD PETRUM DE DESOLATIONE SICILIAE>

[1] Disponebam, Petre karissime, post hyemis asperitatem clementioris aurae beneficio mitigatam, letum aliquid ac iocundum scribere, quod tibi quasi quasdam renascentis ueris primitias dedicarem.

[2] Sed audita morte regis Siciliae, intelligens ac mecum reputans quantum haec rerum mutatio calamitatis afferret, quantum illius regni quietissimum statum uel hostilis incursus procella concuteret, uel grauis seditionum turbo subuerteret, repente consternatus animo cepta deserui; uersaque in luctum cithara, malui flebiles modos et lamentationum lugubre carmen ordiri, licet repurgati celi blanda serenitas et hortorum ac nemorum amena facies importunam animo letitiam ingerentes, ad aliud me conentur abstrahere et flendi ac lamentandi propositum impedire. [3] Quis enim lamentationi locus est aut querelae, aut quis intempestiue fluentibus non offendatur lacrimis, ubi iam annus pruinosae senectutis detersa canitie, gratae denuo iuuentutis pubescit in florem et hybernis frigoribus succedens uerna temperies, feriatas auium fauces ad intermissae suauitatem modulationis inuitat? [4] Verum, quia difficile est in morte nutricis alumpno persuaderi, ne lugeat, non possum, fateor, lacri-

AD - SICILIAE] *conieci, om. V C A B* HVGONIS FALCANDI IN SUAM DE REGNO SICILIE HISTORIAM PRAEFATIO AD PETRUM PANHORMITANE ECCLESIE THESAURARIUM DE CALAMITATE SICILIE *p*   1 disponebam] statuebam *p* 3 locus] l. locus, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V*

1 disponebam - scribere] AUG., ep. CI 3: «cum a curis maioribus magisque necessariis uacabat animus, uolui per ista, quae a nobis desiderasti, scripta proludere, quando ... de melo scribere alios [libros] forsitan sex, fateor, disponebam cum mihi otium futurum sperabam» ~ post - dedicarem] QUINT., inst.or. X 3,24: «quare silvarum amoenitas et praeterlabentia flumina et inspirantes ramis arborum volucrumque cantus et ipsa late circumspiciendi libertas ad se trahunt, ut mihi remittere potius voluptas ista videatur cogitationem quam intendere» 2 mecum reputans] > *cc* 15.2 secum deliberans ~ rerum mutatio] SALL., Iug. III 2: «inportunum est, quom praesertim omnes rerum mutationes caedem, fugam alia que hostilia portendant» > *cc* 22.8 ~ hostilis incursus] PETR.BLES., ep. XXXIII c. 109 [> *cc* 29.22; *adPetr* 19] ~ procella concuteret] > *cc* 24.18 ~ versaque in luctum cithara] Iob 30,31: «versa est in luc-

<EPISTOLA A PIETRO SULLA ROVINA DELLA SICILIA>

[1] Mi accingevo, carissimo Pietro, dopo che la durezza dell'inverno era stata addolcita dalla presenza benefica di aria più mite, a scrivere qualcosa di lieto e di piacevole, che avrei voluto dedicarti quasi come una primizia della primavera che torna a nascere.

[2] Ma, dopo aver sentito della morte del re di Sicilia, comprendendo e considerando dentro di me che tipo di disgrazia avrebbe portato questo cambiamento della situazione, e in che modo la condizione di estrema tranquillità di quel regno sarebbe stata scossa dalla tempesta di un'invasione nemica, o sarebbe stato sconvolto dal fosco turbine delle rivolte, con l'animo improvvisamente afflitto ho lasciato perdere l'iniziativa; e volta a lutto la mia cetra, ho preferito intonare note flebili e un lugubre canto di dolore, nonostante che il cielo schiarito dolcemente sereno e lo splendido aspetto dei giardini e dei boschi, insinuando nel mio animo una gioia niente affatto opportuna, tentassero di distrarmi verso altre cose e di impedire il mio proposito di dare sfogo al pianto e al lamento. [3] Che occasione dovrebbe infatti esserci di piangere o di lamentarsi, o chi non resterebbe offeso da lacrime versate inopportunamente, quando già l'anno, ripulita la canizie della gelida vecchiaia, si rinvigorisce di nuovo nel fiore piacente della gioventù, ed il clima primaverile, succedendo ai rigori invernali, invita alla dolcezza di quel canto che le gole festose degli uccelli avevano interrotto? [4] Ma in verità, poiché è difficile convincere il bambino a non piangere per la morte della balia, io non pos-

tum cithara mea et organum meum in vocem flentium» ~ flebiles modos] BOETH., cons. I 1,1-2: «Carmina qui quondam studio florente peregi, Flebilis, heu, maestos cogor inire modos» (anche BOETH., cons. III 12,5) ~ lugubre carmen] Ez 27,32: «et adsumant super te carmen lugubre et plangent te». CIC., Tusc. III 19,46: «praeclarum carmen! est enim et rebus et modis et verbis lugubre». HIER., comm.Is. II 5,1 ~ repurgati celi] OV., met. V 286: «Fusca repurgato fugiebant nubila caelo» 3 annus - temperies] sacr.Augustod. 521: «haec explorata temporum uicem cum canitiem pruinosa hiberna posuerint. et glaciale senio uerni temporis moderata deterserint» (Liber sacramentorum Augustudunensis, ed. Heiming O., Turnhout 1984) 4 fateor] TER., eun. 604; Ter., Andr. 896

mas continere, non possum desolationem Siciliae, quae me gratissimo sinu susceptum benigne fouit, promouit et extulit, uel preterire silentio uel siccis oculis memorare.

5 Intueri michi iam uideor turbulentas barbarorum acies, eo quo feruntur impetu irruentes, ciuitates opulentas et loca diuturna pace florentia metu concutere, cede uastare, rapinis atterere et fedare luxuria. 6 Ingerit se michi et lacrimas a nolente futurae species calamitatis extorquet. 7 Occurrunt hinc ciues aut resistendo gladiis intercepti, aut se dedendo misera seruitute depressi; illinc uirgines in ipsis parentum conspectibus constupratae; matronae post uaria et pretiosa capitis, colli ac pectoris ornamenta direpta, ludibrio habitae et, defixis in terra oculis, inconsolabiliter deplorantes uenerabile fedus coniugii fedissimae gentis libidine uiolari. 8 Nec enim aut rationis ordine regi, aut miseratione deflecti, aut religione terreri Teutonica nouit insania, quam innatus furor exagitat, quam et rapacitas stimulat, et libido precipitat.

9 Haec autem in Apulia uicinisque prouinciis geri, licet horrendum ac triste sit facinus et multo cum merore deflendum, utcumque tamen tolerabile putaretur, si in Cisfarinis tantum partibus barbarorum immanitas deseuiret. 10 Quod si beatam illam insulam, omnibus quidem regnis et preclaris dotibus et meritis amplioribus preferendam, uis procellae seuientis irrumpat, si iocundum otium et quietem omni uoluptatis genere gratiorem armorum fragor importunus exturbet, quis iam animo poterit imperare, ne dolendi modum excedat? 11 Quis non totus in lacrimas defluat, cum iam apparere ceperint uastitas urbium, ciuium cedes,

4 oculis] occulis *correxit V*   7 ludibrio] ludubriao *correxit V* ~ fedus] f. congi *(vel congeri?) V*   8 quam^2] *om. A*   9 utcumque] ut cuique *A* ~ Cisfarinis] Cisfrarinis *V*   10 gratiorem] grauiorem *V* ~ exturbet] conturbet *A*

benigne - extulit] PETR.BLES., am.christ. c. 877: «David fugientem a facie Absalon benigne recepit, fovit et inter amicos praecipuos numeravit» ~ siccis - memorare] HIER., ep. CVIII 27: «quis enim possit siccis oculis Paulam narrare morientem?»   7 uirgines - constupratae] CIC., comm.pet., 10: «qui tantum habet audaciae, tantum nequitiae, tantum denique in libidine artis et efficacitatis, ut prope in parentum gremiis praetextatos liberos constuprarit?». > *cc* 38.16 ~ ludibrio habitae] TER., hec. 525. SALL., Iug. XXXIV 2 ~ defixis - oculis] VAL.MAX.,VIII 7,7: «animo et oculis in terra defixis»   8 Teutonica - insania] IOH.SAR., ep. CXXIII p. 104: «unde furor Teutonicorum potest amplius inflammari» (vedi anche Curta)   9 in^2 - deseuiret] ann.Casin., an. 1190: «per Amiterninas et Theatinas oras intrans, plurima loca incendio predaque consumpsit ... iunctus cum comite Rogerio in Apuliam vadunt

so – devo confessarlo – frenare le lacrime, non posso ricordare con occhi asciutti o far passar via col silenzio la rovina della Sicilia, che, dopo avermi benevolmente accolto nel suo grembo dolcissimo, mi nutrì, mi fece andare avanti e mi portò in alto.

5 Mi sembra già di vedere le schiere tumultuose dei barbari, che vengono all'assalto col loro stesso impeto, far tremare di paura città ricche e luoghi fiorenti grazie a uno stato di pace ormai lungo, devastare facendo stragi, atterrire con le ruberie, insozzare con la lussuria. 6 L'immagine dell'imminente disastro mi si para davanti e mi strappa -pur io non volendolo- le lacrime. 7 Mi vengono incontro da un lato i cittadini abbattuti a colpi di spada se resistono, o schiacciati in una triste schiavitù se si arrendono; dall'altro le fanciulle violentate davanti agli occhi degli stessi genitori; le signore, prese in giro dopo che sono stati loro strappati diversi e preziosi monili dalla testa, dal collo e dal petto, e che, con gli occhi fissi a terra, piangono inconsolabilmente la violenza operata al sacro vincolo del matrimonio dalla libidine di un popolo ributtante. 8 Non sa, infatti, la follia dei Tedeschi farsi indirizzare dalla ragione o piegare dalla compassione o farsi impressionare dalla religione, quella follia che è esagitata da un furore innato, stimolata dall'avidità e travolta dalla libidine.

9 Si potrebbe tuttavia ritenere che tutto questo sia in qualche modo tollerabile, se si verificasse nella Puglia o nelle province vicine, sebbene si tratti comunque di un crimine tristo e orrendo, che deve essere pianto con molto dolore; se la ferocia dei barbari incrudelisse solo nelle regioni al di qua dello Stretto. 10 Perché, se la forza della tempesta violenta si scatena contro quell'isola felice, che deve essere preferita senz'altro a tutti i regni per le cospicue doti e i meriti più grandi, se il fragore insopportabile delle armi romperà la quiete gioiosa e la tranquillità, più gradita di qualunque genere di piacere, chi potrà mai ordinare al proprio cuore di non provare dolore in maniera smisurata? 11 Chi non si scioglierebbe in lacrime, non appena si profilassero le devastazioni delle città,

locaque quamplurima depopulantur» 10 dolendi modum] SEN., ir. III 40: «indignor me hercules et non invenio dolendi modum» 11 uastitas urbium] LIV., IX 45,11: «vastatio futura agrorum ac ... urbium relictarum excidia». HIER., comm.proph.min., in Sophoniam 2: «tanta enim uastitas Iudaeae terrae ueniet, et tam sublimis uictor huc Babylonius ascendet exercitus, ut etiam potentissimas urbes Philistinorum ... eadem captiuitas apprehendat»

fedata puluere senum reuerenda canities, matronae pro sericis saccis indutae, pueri puellaeque barbarae linguae stridore perterriti, omnesque omnino indigenae de multa rerum copia ad ultimam egestatem, de gaudio ad merorem, de gloria ad ignominiam, de summo felicitatis culmine ad extremae miseriae dispendia deuoluti?

[12] Atque utinam Constantia cum rege Teutonico Siciliae fines ingressa perseuerandi constantiam non haberet, nec ei daretur copia Messanensium agros aut et Ethnei montis confinia transeundi! [13] His enim in locis aptissime gens illa consistat, ubi et cum crudelitate piratica Teutonum confligat atrocitas, et inter ambustos lapides et Ethnae flagrantis incendia gens dura et saxea seuientis iracundiae flammis exestuet! [14] Nam interiora Trinacriae loca, eam maxime partem, quam nobilissimae ciuitatis fulgor illustrat, quae et toti regno singulari meruit priuilegio preminere, nefarium esset et monstro simile uel barbarorum ingressu pollui, uel irruentium terrore percelli, uel predonum rapinis exponi, uel omnino peregrinarum legum barbarie conturbari.

[15] Nunc michi uelim edisseras, ad quem intelligis finem rem in tanto discrimine peruenturam, quoue putas Siculos usuros consilio. [16] Utrumne regem sibi creandum existiment et, collectis uiribus, contra barbaros dimicandum? [17] An uero rei diffidentia et insueti laboris odio, tempori seruientes, malint quodlibet durum seruitutis iugum suscipere, quam famae et dignitati suae et patriae libertati consulere? [18] Ego quidem haec tacitus dubia mente pertractans, dum uariis hinc inde rationibus distrahor, mecum ipse dissentio, nec satis liquet utrum horum eis censeam eli-

12 et] *om. V p* 13 ambustos] arbustos *correxit V* ~ flagrantis] flagamtantis *correxit V* 14 eam] eamque *A* ~ fulgor] fugor *V* 15 quoue] quone *V* 17 quodlibet] quamlibet *p*

fedata - canities] VERG., Aen. XII 609: «Canitiem immundo perfusam pulvere turpans». OV., met. VIII 98-9: «Pulvere canitiem genitor vultusque seniles Foedat». HIER., ep. I 10: «e quibus medius, ad quem damnatorum cura pertinebat, erumpens et canitiem inmundam perfuso puluere turpans» ~ pro sericis saccis indutae] HIER., ep. XLIX 21: «uolumus ... uxorum haerere conplexibus et in numero uirginum ac uiduarum regnare cum Christo: idem ergo praemium habebit fames in ingluuies, sordes et munditiae, saccus et sericum?» ~ barbarae linguae stridore] HIER., ep. XXIX 7: «nobis stridor quidam non Latinus interstrepat»; ep. CXXX 5: «stridor linguae Punicae» ~ ad ultimam egestatem] LIV., XXVII 9,5: «priusquam ad ultimam solitudinem atque egestatem perueniant». HIER., ep. CVIII 30: «ut ad egestatem paene ultimam perveniret» 13] ALDH.SCIR., 1771-4: «Tempore nam quodam

le stragi di cittadini, la veneranda canizie dei vecchi insozzata dalla polvere, le signore vestite non di seta ma di sacco, ragazzi e ragazze atterriti dal suono sgraziato di una lingua barbarica, e tutti gli abitanti del luogo precipitati da una ricca abbondanza all'ultima miseria, dalla gioia al dolore, dalla gloria alla vergogna, dalla più grande felicità alle difficoltà della più profonda tristezza?

[12] Volesse il cielo che Costanza, pur dopo essere entrata sulla terra di Sicilia col re tedesco, non avesse poi la costanza di andare avanti, e non le venisse data la possibilità di andare oltre il territorio di Messina o attraversare i confini del monte Etna! [13] Quel popolo si troverebbe infatti benissimo in quei luoghi, dove la ferocia dei Tedeschi si scontrerebbe con la crudeltà dei pirati, e quel popolo duro come la pietra potrebbe bruciare per le fiamme della sua rabbia selvaggia tra le pietre carbonizzate e gli incendi dell'Etna fiammeggiante! [14] Sarebbe infatti nefando e mostruoso che i luoghi interni della Trinacria, e soprattutto quella parte resa illustre dallo splendore della più nobile delle città, che meritò di eccellere su tutto il regno per singolare privilegio, fossero insozzati dall'ingresso dei barbari, o travolti dal terrore degli invasori, o restare alla mercé delle ruberie dei predoni, o essere completamente sconvolti dalla barbarie di leggi straniere.

[15] Vorrei che adesso tu mi dicessi che tipo di esito avrà secondo te questa situazione così pericolosa, e che tipo di decisione ritieni i Siciliani adotteranno. [16] Credi che penseranno di doversi scegliere un re e, messe insieme le forze, combattere tutti insieme contro i barbari? [17] O piuttosto, per diffidenza e intolleranza a uno sforzo per loro inusuale, adattandosi alle circostanze, preferiranno sottomettersi al giogo di una dura schiavitù, piuttosto che darsi da fare in difesa della loro fama, della loro dignità e della libertà della patria? [18] Io, in verità, rimuginando in silenzio tra me e me tutto ciò tra mille dubbi, mi dibatto in ipotesi tra loro opposte, e non riesco a trovare una posizione univoca nemmeno con me stesso, non essendomi chiaro quale delle due soluzioni sia prefe-

fervescens ignibus Aetna Torrida flammivomis trudebat sulphura rivis: Tunc ruit in praeceps ambusta cacumina linquens Congeries lapidum liquefactaque viscera montis» 14 Trinacriae] questo nome della Sicilia è frequente nella poesia classica: VERG., Aen. III 429, etc.; OV., met. V 476, e XIII 724-7 ~ monstro simile] VAL.MAX., III 5,1: «quid enim monstro similius quam superioris Africani filius Scipio» ~ collatis beneficiis] > *cc* 37.6 ~ animos - alliciat] > *cc* 44.3 ~ per - disponat] > *cc* 17.3

gendum. [19] Certe si regem sibi non dubiae uirtutis elegerint nec a Christianis Saraceni dissentiant, poterit rex creatus, rebus licet quasi desperatis et fere perditis, subuenire et incursus hostium, si prudenter egerit, propulsare. [20] Si enim amplioribus stipendiis militum sibi fauorem conciliet, si collatis beneficiis animos plebis alliciat, si ciuitates oppidaque maritima diligenter premuniens in Calabria quoque presidia per congrua loca disponat, Siciliam Calabriamque tueri poterit, ne in ius et potestatem transeant barbarorum. [21] Nam in Apulis, qui semper nouitate gaudentes nouarum rerum studiis aguntur, nichil arbitror spei aut fiduciae reponendum, quos, si coactis copiis ad pugnam iusseris expediri, ante fugere plerumque incipiunt quam signa bellica conferantur; si munitionibus seruandis preficias, alii quidem alios produnt et hostes, ignorantibus aut resistentibus sociis, introducunt.

[22] At uero, quia difficile est Christianos in tanto rerum turbine, sublato regis timore, Saracenos non opprimere, si Saraceni multis illorum iniuriis fatigati ab eis ceperint dissidere et castella forte maritima uel montanas munitiones occupauerint, ut hinc cum Teutonicis summa sit uirtute pugnandum, illinc Saracenorum crebris insultibus obuiandum, quid putas acturi sunt Siculi inter has depressi angustias, et uelud inter malleum et incudem multo cum discrimine constituti? [23] Hoc utique agent, quod poterunt, ut se barbaris miserabili conditione dedentes in eorum se conferant potestatem.

[24] O utinam plebis ac procerum Christianorum et Saracenorum uota conueniant, ut regem sibi concorditer eligentes, irruentes barbaros totis uiribus, toto conamine totisque desideriis proturbare contendant! [25] Heu miserae conditionis et dampnatae sortis insula, quae sic alumpnos nutris et prouehis, ut, cum in optatum robur excreuerint, prima ex te uirium suarum experimenta capiant et uberum tuorum pinguedine saginati,

19 elegerint] eligerint *V* 20 oppidaque] opidaque *V p* 21 nichil] omnimodam *A* ~ fugere] pugnare *A* ~ produnt] protegunt *A* ~ introducunt] trucidant et occidunt *A* 22 obuiandum] occurrendum *p* 25 heu] hei *p* ~ discerpant] discrepant V

22 in tanto rerum turbine] > *cc* 49.13 ~ sublato regis timore] IOH.SAR., ep. CLXVIII p. 104. PETR.BLES., am.christ. 21. > *cc* 31.3 ~ si - occupaverint] ann.Casin., an. 1190: «Panormi oritur inter Christianos et Sarraceni dissensio ... Sarraceni, multa suorum strage facta, exeunt et inhabitant montana» ~ crebris insultibus] > *cc* 10.18 ~ inter malleum et

ribile per loro. [19] Certo, se si scegliessero un re di indubbio valore e se i Saraceni non stessero in disaccordo coi cristiani, il re costituito in questo modo potrebbe, sebbene ormai la situazione sia disperata per non dire del tutto perduta, organizzare una difesa e respingere gli assalti dei nemici, a patto di agire con prudenza. [20] Se infatti saprà accaparrarsi con stipendi più alti l'appoggio dei cavalieri, se saprà ingraziarsi l'animo della plebe distribuendo benefici, se disporrà nelle posizioni opportune presidi armati, compresa la Calabria, rinforzando attentamente le città e le fortificazioni costiere, potrà evitare che la Sicilia e la Calabria cadano nelle mani dei barbari. [21] Non penso che si possano riporre speranza e fiducia nei Pugliesi: essendo sempre amanti delle novità si fanno trascinare dalla passione per le cose nuove; quelli, se li raccogli in un esercito e li mandi in battaglia, cominceranno a fuggire prima ancora che venga dato il segnale della lotta; e se li metti a guardia delle fortezze, si tradiscono gli uni con gli altri e fanno entrare i nemici all'insaputa dei loro stessi compagni che ancora combattono.

[22] Ma in realtà, poiché è difficile che senza il timore del re, in una situazione così turbinosa, i Cristiani non opprimano i Saraceni; e se i Saraceni, stanchi delle molte offese ricevute, cominciano a ribellarsi e ad occupare i castelli sul mare e le fortezze di montagna, facendo così in modo che si debba da una parte lottare strenuamente contro i Tedeschi, dall'altra far fronte ai loro frequenti attacchi, cosa pensi faranno i Siciliani, schiacciati da questi problemi e situati con grande pericolo proprio come tra incudine e martello? [23] Faranno allora quello che potranno, e cioè si assoggetteranno ai barbari arrendendosi a condizioni miserevoli.

[24] Oh, voglia il cielo che i desideri del popolo e dei magnati cristiani e saraceni coincidano, in modo che, scegliendosi un re di comune accordo, si diano da fare per cacciare i barbari invasori con tutte le loro forze, i loro sforzi, i loro desideri! [25] Ahimé, isola dall'infelice condizione e dal destino dannato, che nutri e fai crescere i tuoi figli sì che, una volta che acquistano la forza desiderata, è su di te per prima che la mettono alla prova e, ingrassati dall'abbondanza del tuo seno, strappano a pezzi le

incudem] IOH.SAR., ep. CCLXXXIX p. 654: «electos statuens inter malleum et incudem» 25 pinguedine saginati] espressione tipica di Pier Damiani (PETR.DAM., XXVIII 273, LIX 196, etc.)

uiscera tua recalcitrando discerpant! [26] Sic olim plurimi tuo in sinu tuisque in deliciis enutriti, multis te postmodum iniuriis et multis preliis afflixerunt. [27] Sic et Constantia, primis a cunabulis in deliciarum tuarum affluentia diutius educata tuisque instituta doctrinis et moribus informata, tandem opibus tuis barbaros ditatura discessit, et nunc cum ingentibus copiis uicem improbam tibi redibitura reuertitur, ut pulcherrimae nutricis ornatus uiolenter diripiat et munditiam tuam, qua regnis omnibus antecellis, barbarica feditate contaminet.

[28] Age nunc, Messana ciuitas, potens et multa ciuium nobilitate prepollens, quo putas indempnitati tuae prospiciendum consilio, ut possis barbarorum primos conatus elidere et hostiles copias a Fari transitu prohibere? [29] Expedit tibi mature deliberare, quid agas; nam quia transeuntibus in Siciliam prima post traiectum ratibus Farum occurris, primos etiam pugnantium impetus sustinere primaque bellorum auspicia cogeris experiri. [30] Certe, si ciuium tuorum uirtutem et audaciam, senes tuos maturandis aptos consiliis, iuuenes rebus bellicis assuetos, murorum etiam ambitum densis turribus circumseptum inspicias, si uires tuas, quibus sepe Grecorum superbiam contriuisti, quibus Affricam Hyspaniamque depopulans ingentem inde predam et opima sepe spolia reuexisti, diligenter attendas, multum hinc tibi roboris et fiduciae, multum spei ac securitatis accrescet. [31] Nichil tibi ergo tibi formidinis, nichil terroris incutiat turbulentae gentis barbaries, cuius, si primos incursus fortiter resistendo sustineas, poteris durissimum de ceruice tua iugum excutere et immortalem tibi gloriam nomenque celebre propagare.

[32] Vae tibi, Cathaniensium ciuitas, quae aduersantem toties experta fortunam nullis unquam cladibus eius seuitiam mitigare aut compescere potuisti! [33] Nam, si ueteres annalium reuoluimus hystorias, inueniemus te frequenter et pestilentibus exhaustam nebulis, et atroci bellorum cla-

26 et] a, *quod verbum expunctonis signo notavit V om. p* 27 redibitura] repensura *p* 28 indempnitati] incolumitati *p* ~ conatus] cognatus *V* 26 afflixerunt] aflixerunt *V* 30 circumseptum] circonseptum *V* ~ accrescet] accrescit *V* 31 tibi ergo] ergo tibi *A* 32 toties] totius *A*

uiscera - discerpant] ORD.VIT., VIII 5: «filii nequam emergebant in Normannia, qui enormi cum aviditate ad cuncta prompti erant facinora, et crudeliter materna depascebantur viscera» 27 uicem - redibitura] > *cc* 37.6 32 seuitiam mitigare] VAL.MAX., I 1,14:

tue viscere a furia di calci! [26] Così anticamente molti, nutriti nel tuo seno e nelle tue delizie, ti hanno poi afflitta con tante offese e molte battaglie. [27] Così anche Costanza, lungamente educata fin dalla culla nell'abbondanza delle tue delizie, istruita dal tuo sapere e educata secondo i tuoi costumi, alla fine si allontanò per andare ad arricchire i barbari con i tuoi beni, e adesso torna con un ingente esercito a restituirti un ingiusto ringraziamento, per strappare con la violenza le bellezze della sua splendida nutrice e contagiare con le sconcezze dei barbari la tua raffinatezza, per la quale eccelli tra tutti i regni.

[28] Orsù, città di Messina, potente ed eccelsa per la gran nobiltà di molti cittadini, a quale decisione ritieni di dover ricorrere per provvedere alla tua salvezza, per poterti sottrarre ai primi attacchi dei barbari ed impedire alle truppe nemiche l'attraversamento dello Stretto? [29] È necessario che tu decida con prontezza cosa fare; infatti, poiché sei la prima che incontrano subito dopo l'attraversamento dello Stretto le navi che vanno in Sicilia, sei costretta anche a sostenere i primi attacchi militari e ad assaggiare le prime avvisaglie della guerra. [30] Certo, se guardi al valore e all'audacia dei tuoi cittadini, ai tuoi anziani capaci di prendere decisioni prudenti, ai giovani addestrati alla vita militare, ed anche alla cerchia delle mura densamente rinforzata di torri, se consideri con attenzione la tua forza, con cui spesso hai abbattuto la superbia dei Greci, con cui hai saccheggiato l'Africa e la Spagna riportandone sovente abbondante preda e bottino pingue, la fiducia e la forza, la speranza e la sicurezza cresceranno di molto. [31] Perciò non ti deve affatto incutere paura o terrore la barbarie di questo popolo scatenato, dal cui severissimo giogo potrai liberare il tuo collo, se sarai capace di sostenerne con valore i primi assalti, raggiungendo così una gloria immortale e diffondendo nel tempo il tuo celebre nome.

[32] Guai a te, città di Catania, che, avendo sperimentato tante volte la fortuna avversa, con nessuna sciagura hai potuto mai calmare o mitigare la sua crudeltà! [33] Infatti, se andiamo a leggere le antiche storie degli annali, vi leggiamo che frequentemente sei stata colpita da vapori pesti-

«potuerunt profecto dii immortales efferatam mitigare saevitiam» 33 si ueteres annalium reuoluimus hystorias] CENSOR., XVII 10: «quae dissensio temporum, si veterum revolventur annales, longe magis in incerto invenietur»

de consumptam ignemque in te aliquotiens de cauernosis Ethnae fornacibus in modum fluminis emanasse. [34] Quod, si nostri temporis mala, et quae ipsi uidimus, uolumus recensere, nuper te uehemens terrae motus tanta concussit uiolentia, ut, cunctis ruentibus edificiis, haud facile numerabilem utriusque sexus multitudinem lignorum ac lapidum moles oppresserit. [35] Nunc autem, ut uel sic fortunae lentescat improbitas, post multa et uaria calamitatum genera turpissimae tandem addiceris seruituti.

[36] Iam te, Siracusana ciuitas, diuturnae pacis pertedeat; iam, si potes, ad bellum tibi uires instaura et ea, qua florere soles, eloquentia ciuium tuorum mentes erige, murorum ambitum propugnaculis densis attolle et angustum illud spatium, quod duobus portibus interiectum insulae tibi nomen inuidit, extructis turribus premunire festina, si forte barbarorum possis incursibus obuiare. [37] Verum ad hoc tibi, pro dolor!, uires non suppetunt et conatus tuos tam inopia ciuium quam paucitas bellatorum elidunt. [38] Seruire barbaris heu cogetur antiqua illa Corinthiorum nobilitas, qui, patriis olim relictis sedibus, in Siciliam transeuntes et urbi construendae locum ydoneum perquirentes, tandem in optima et pulcherrima parte Siciliae inter inequales portus menia tua loco tutissimo construxerunt. [39] Quid tibi nunc prodest phylosophorum quondam floruisse doctrinis et poetarum ora uatifici fontis nectare proluisse? [40] Quid iuuat Dionisii sibique similium de ceruice tua iugum improbum excussisse? [41] Satius quidem tibi esset ac tutius Siculorum adhuc tirannorum seuitiam pati, quam barbarae fedaeque gentis tirannidem experiri. [42] Vae tibi, fons celebris et preclari nominis Aretusa, quae ad hanc deuoluta es miseriam, ut, quae poetarum solebas carmina modulari, nunc Teutonicorum ebrietatem mitiges et eorum seruias feditati! [43] Ideo in solum

33 aliquotiens] aliquoties *p* 35 uel] *om. A* 36 obuiare] obuiam ire *p* 38 Siciliam] Siliciliam *correxit sub lineam V* 42 preclari] preclaris *correxit sub lineam V* 43 in[1]] ne *V* ne immersa *p*

ignemque - emanasse] PS.-VERG., Aetna 606-7: «nam quondam ruptis excanduit Aetna cavernis Et velut eversis penitus fornacibus ignes Evecta in longum lapidis fervoribus unda, Haud aliter quam cum saevo Iove fulgurat aether Et nitidum obscura caelum caligine torquet» 36 diuturnae - pertedeat] > *cc* 6.5 38 inter inequales portus] OV., met.V 407-8: «Et qua Bacchiade, bimari gens orta Corintho, Inter inequales posuerunt moenia portus» 39 poetarum - proluisse] PERS., prol. 1 «Nec fonte labra prolui caballino» 42 fons - modu-

feri e consumata da terribili stragi di guerra, e che il fuoco è scorso in te certe volte dalle cavernose fornaci dell'Etna come un vero e proprio fiume. 34 E se volessimo passare in rassegna i mali della nostra epoca, e quelli che noi stessi abbiamo visto, allora di recente un terremoto ti ha sconvolto con tanta violenza che, nel crollo di tutti gli edifici, la massa di legno e pietre ha ucciso un non facilmente quantificabile numero di uomini e di donne. 35 Ora, poi, quasi a voler allentare la cattiveria della fortuna, dopo molti e vari tipi di sciagure vieni ridotta in una squallida schiavitù.

36 E tu, città di Siracusa, è ora abbia disgusto di questo lungo stato di pace; ormai, se puoi, prepara le tue forze alla guerra, e con quell'eloquenza che ti contraddistingue eccita gli animi dei tuoi cittadini, rinforza la cerchia di mura con frequenti bastioni e affrettati a premunire con la costruzione di torri quello stretto spazio che, insinuandosi tra i due porti, ti conferisce il nome di isola, così che tu possa eventualmente ancora opporti agli attacchi dei barbari. 37 In verità, -ah dolore!- non hai la forza per farlo, e i tuoi sforzi sono attutiti sia dalla povertà degli abitanti che dalla scarsità dei guerrieri. 38 È costretta a servire i barbari l'antica nobiltà dei Corinzi, che, abbandonate un tempo le sedi paterne, venendo in Sicilia e cercando un luogo adatto alla costruzione di una città, alla fine costruirono le tue mura tra due porti uguali, in un luogo sicurissimo, nella più splendida e bella parte della Sicilia. 39 A cosa ti serve, adesso, l'essere un tempo stata famosa per l'insegnamento dei filosofi, e il fatto che hai bagnato le bocche dei tuoi poeti con il nettare dell'ispirazione poetica? 40 A che ti serve l'aver rimosso dal tuo collo il giogo ingiusto di Dionisio e degli altri simili a lui? 41 Sarebbe stato meglio e forse più sicuro sopportare ancora la crudeltà dei tiranni siciliani, piuttosto che assaporare la tirannide di un popolo barbaro e sozzo. 42 Guai a te Aretusa, fonte celebre e dal nome illustre, che sei condotta a una tale infelicità che, pur essendo solita intonare il canto dei poeti, ora dovrai stemperare l'ubriachezza dei Tedeschi e sottometterti alle loro sconcezze! 43 È per questo che, fuggendo della terra natale e, scorrendo per lun-

lari] SEN., Marc. XVII 3: «videbis celebratissimum carminibus fontem Arethusam, nitidissimi ac perlucidi ad imum stagni, gelidissimas aquas profundentem, sive illas ibi primum nascentis invenit, sive inlapsum terris flumen integrum subter tot maria et ab confusione peioris undae servatum reddidit»

natale fugiens, et immensa maris spatia longis tractibus subterlabens, in ciuitate Siracusana caput attollis proximoque mari influens, Alpheum, quem ante fugeras, in maiori portu se tibi immiscentem offendis. 44 Longe melior, Ciane, conditio tua, quae paulatim fluendo deficiens, in eumdem portum uix modico riuo decurris, aquas tibi furtim occulteque subtrahens ne contactu barbarico polluaris.

45 Quid autem futuram Agrigentinorum calamitatem defleam?

46 Quid imminentem Mazariensium cladem recenseam?

47 Pretereo Cefaludi noua menia miserae turpique seruitute dampnanda.

48 Taceo Pactensium agros furentis populi rapinis expositos.

49 Ad te michi ueniendum est, urbs opinatissima, totius regni Siciliae caput et gloria, quam etsi digne laudare non ualeo, tacere tamen omnino non possum, tam accepti memor beneficii quam singularis gloriae tuae miraculo prouocatus. 50 Quis enim tanto non succumbat oneri uel quem ingentis ausi postmodum non peniteat, si Panormum laudibus extollere et eius gloriam uerbis equare contendat? 51 Quia uero semel conceptum uerbum intra pectoris claustra continere non possum, temptabo facultate, qua ualeo, pauca de laude ipsius breuiter succincteque perstringere, ut ex hoc ipso appareat, quanta sit lamentatione deflenda, quae tantis fuerit dotibus gloriosa.

52 Haec ergo ciuitas in plano sita, maris ex uno latere crebris insultibus fatigatur, cuius tamen fluctibus retundendis Vetus palatium, quod dicitur Maris castellum, murosque multa turrium densitate munitos opponit. 53 Alterius uero lateris partem oppositam palatium Nouum insedit, mira ex quadris lapidibus diligentia, miro labore constructum, exterius quidem spatiosis murorum anfractibus circonclusum, interius uero multo gemmarum aurique splendore conspicuum; hinc habens turrim Pisanam, thesaurorum custodiae deputatam, illinc turrim Grecam, ei

46 Mazariensium] Macariensium *p* ~ recenseam] recenseamus *p* 49 opinatissima] famosissima *p* ~ totius - gloria] *om. V (signum lacunae)* 50 postmodum] aliquando *p* 51 temptabo] tempto *alia manus in spatio vacuo scripsit in V* ~ quae tantis] quanta *A* ~ dotibus] doctibus *A* 52 retundendis] rectumdendis *A* 53 deputatam] destinatam *p*

43 Alpheum] VERG., Aen. III 694-6: «Alpheum fama est huc Elidis amnem Occultas egisse vias supter mare, qui nunc Ore, Arethusa, tuo Siculis confunditur undis». AMMIAN., XV 4,6: «sic Alpheus oriens in Arcadia cupidine fontis Arethusae captus scindens Ionium mare,

ghi tratti sotto gli immensi spazi del mare, rialzi la testa nella città di Siracusa dove, sfociando nel mare vicino incontri Alfeo, che in precedenza avevi sfuggito, mescolando le tue acque alle sue nel Porto Grande. 44 È di molto migliore la tua condizione, o Ciane, che, venendo meno a poco a poco mentre scorri, sbocchi nello stesso porto a stento con la forza di un piccolo ruscello, sottraendo a te stesso di nascosto le acque per non essere inquinato dal contatto dei barbari.

45 Perché dovrei piangere d'altra parte la futura disgrazia degli Agrigentini? 46 Perché ricordare l'imminente strage dei cittadini di Mazara? 47 Lascio da parte le nuove mura di Cefalù condannate a un'infelice e turpe schiavitù. 48 Non parlerò dei campi intorno a Patti, esposti alle razzie di un popolo furente.

49 È mio dovere venire a te, città celeberrima, gloria e capitale di tutto il regno di Sicilia; anche se non sono in grado di lodarti degnamente, non posso tuttavia tacere del tutto, memore del beneficio ricevuto e spinto dal miracolo della tua gloria eccezionale. 50 Chi non soccomberebbe sotto il peso di tanto incarico o non si pentirebbe dopo dell'audacia eccessiva, se tentasse di celebrare Palermo ed eguagliare a parole la sua gloria? 51 Ma poiché in verità non posso trattenere nel segreto del cuore le parole una volta ideate, tenterò – per quel che posso – di riassumere in maniera breve e succinta qualcosa in sua lode, dimostrando in questo modo con quanti lamenti sia da piangere lei che fu gloriosa per tante doti.

52 Dunque questa città, posta in una pianura, è da un lato battuta dai continui insulti del mare, per respingere i flutti del quale oppone il Palazzo Vecchio, che viene detto Castello a Mare, e le mura, munite da una gran frequenza di torri. 53 Nella parte opposta, invece, dall'altro lato della città, ha sede il Palazzo Nuovo, edificato con grande perizia e con straordinario sforzo in pietre squadrate, circondato all'esterno da un'ampia cerchia di mura, all'interno stupendo per il grande splendore di oro e di pietre preziose; da una parte ha la torre Pisana, riservata alla custodia dei tesori, dall'altro la torre Greca, che si protende su quella parte

ut fabulae ferunt, ad usque amatae confinia ... barbaros dum adessent» 44 Ciane] Ov., met.V 409-12: «Est medium Cyanes et Pisaeae Arethusae, Quod coit angustis inclusum cornibus aequor: Hic fuit, a cuius stagnum quoque nomine dictum est Inter Sicelidas Cyane celeberrima nymphas» 49 accepti - beneficii] dist.Cat., brev.sent. 50: «beneficii accepti esto memor»

ciuitatis parti, quae Kemonia dicitur, imminentem. 54 Medium uero locum pars illa palatii, quae Ioharia nuncupatur, plurimum habens decoris illustrat, quam multiformis ornatus gloria prefulgentem, rex ubi otio quietique indulgere uoluerit, familiarius frequentare consueuit. 55 Inde per reliquum spatium uariae sunt circumquaque dispositae mansiones matronis puellisque et eunuchis, qui regi reginaeque seruiunt, deputatae. 56 Sunt et alia ibidem palatiola multo quidem decore nitentia, ubi rex aut de statu regni cum familiaribus suis secretius disserit, aut de publicis et maioribus regni negotiis locuturus proceres introducit. 57 Nec uero nobiles illas palatio adherentes silentio preteriri conuenit officinas, ubi in fila uariis distincta coloribus serum uellera tenuantur et sibi inuicem multiplici texendi genere coaptantur. 58 Hinc enim uideas amita, dimitaque et triamita minori peritia sumptuque perfici; hinc et examita uberioris materiae copia condensari; hinc diarodon igneo fulgore uisum reuerberat; hic diapisti color subuiridis intuentium oculis grato blanditur aspectu; hic exarentasmata circulorum uarietatibus insignita, maiorem quidem artificum industriam et materiae ubertatem desiderant, maiori nichilominus pretio distrahenda. 59 Multa quidem et alia uideas ibi uarii coloris ac diuersi generis ornamenta, in quibus et sericis aurum intexitur, et multiformis picturae uarietas gemmis interlucentibus illustratur. 60 Margaritae quoque aut integrae cistulis aureis includuntur, aut perforatae filo tenui connectuntur et eleganti quadam dispositionis industria picturati iubentur formam operis exhibere. 61 Porro ex ea parte, quae urbem respicit, palatium ingressuris capella Regia primum occurrit sumptuosi operis pauimento constrata, parietes habens inferius quidem pretiosi marmoris tabulis decoratos, superius autem de lapillulis quadris, partim auratis, partim diuersi coloris, Veteris ac Noui Testamenti depictam ystoriam continentes. 62 Supremi uero fastigii tabulatum insignis

ciuitatis] ciuitas *V* 55 deputatae] aedificatae *p* 57 serum] seruum *V* ~ et - coaptantur] *om. V* 58 triamita] trimita *p* ~ et[2]] *om. V p* 59 uarii] uariis *V* ~ coloris] coloribus p ~ in] ut *V* 61 parte] *om. V* ~ constrata] constracta *correxit sub lineam V* ~ lapillulis] lapilulis *V* ~ diuersi coloris] diuersis coloribus *V*

54 rex - consueuit] *cc* 29.1 [re Guglielmo I] palatio se conclusit et otio quietique vacare post laborem disposuit 56] *cc* 20.20 cum e palatio rex [Guglielmo I] in ampliorem locum exiret, ubi cum archidiacono Cathaniensi singulis diebus solebat de statu regni disserere 58 amita - examita] PETRUS CELLENSIS, De conscientia (PL, 202, c. 1091): «hinc inde tapetia sive

della città che si chiama Kemonia. [54] Quella parte poi del palazzo che si chiama Ioaria, che è davvero bellissima, rende importante lo spazio intermedio, luogo scintillante di straordinari ornamenti, che il re era solito frequentare privatamente nei momenti in cui voleva dedicarsi all'ozio e al riposo. [55] Da quel punto, per tutto il resto dello spazio sono dislocate dappertutto una serie di residenze riservate alle signore, alle ragazze ed agli eunuchi che sono al servizio del re e della regina. [56] Vi sono poi degli altri piccoli palazzi, davvero deliziosi, dove il re tratta in completa riservatezza coi suoi consiglieri dello stato del regno, oppure fa accomodare i nobili per discutere degli affari pubblici più importanti. [57] E non è il caso di passare sotto silenzio quelle nobili officine attaccate al palazzo, dove i fili di seta vengono filati in trame di diverso colore e intrecciati insieme secondo differenti generi di tessitura. [58] Potresti vedervi infatti da una parte eseguiti gli *amita*, i *dimita* e i *triamita*, che richiedono minore abilità e spesa; dall'altra confezionare, col ricorso a un materiale più ricco, anche gli *examita*; e poi, ancora, da un lato il *diarodon* abbaglia la vista col suo rosso bagliore, dall'altro il colore verdino del *diapistus* accarezza gli occhi di chi guarda col suo aspetto piacevole; qui gli *exarentasmata*, decorati con diverse gradazioni di cerchi, hanno bisogno certamente di una maggiore abilità degli artigiani e di un materiale più prezioso, e vanno venduti a un prezzo ovviamente più alto. [59] E potresti certamente vedervi molti altri ornamenti di vario colore e di diverso genere, in cui seta e oro sono intrecciati insieme, e la multiforme varietà delle immagini è impreziosita dalle gemme che luccicano all'interno. [60] Anche le perle sono incastonate intere all'interno di cestelli d'oro, oppure, perforate, vengono tenute insieme mediante un filo sottile e disposte in modo che ostentino la forma di un'opera di pittura mediante una precisa abilità nel collocarle. [61] Inoltre, dalla parte che guarda verso la città, coloro che entrano nel palazzo si trovano di fronte prima di tutto la Cappella Regia, costruita con un pavimento di fattura straordinaria, le cui pareti sono decorate nella parte inferiore con lastre di marmo prezioso, in quella superiore con tasselli quadrati di mosaico, in parte d'oro, in parte di altri colori, che contengono dipinta la storia del Vecchio e del Nuovo Testamento. [62] La stupenda eleganza dell'intaglio, la meravigliosa

pallia opere plumario seu polymito contexta» cucumeres - cucurbitae] rispettivamente: Isid.Hisp., XVII 10,16 e XVII 9,32

elegantia celaturae et miranda picturae uarietas passimque radiantis auri splendor exornant.

63 Sic ergo dispositum, sic ornatum, sic omnimodae uoluptatis gratia delibutum palatium, tamquam caput reliquo corpori sic toti supereminet ciuitati, quae trina partitione distincta, tres in se particulares, ut ita dixerim, continet ciuitates. 64 Quarum, quae inter extremas media collocatur, nobiliori hedificiorum structura prepollens, ingenti murorum altitudine ab utraque dextera leuaque seiungitur, latitudinis parum habens, in longum uero spatio maiore porrecta, ut si quis duas equales equalium circulorum minores portiones ad cordam unam coniungat. 65 Hanc item tres uiae diuidunt principales, quae totam eius longitudinem metiuntur. 66 Harum media, quae uicus Marmoreus nuncupatur et rebus deputatur uenalibus, a parte superiori uiae Coopertae ad palatium Arabum indeque ad Inferiorem portam iuxta Forum Saracenorum directe protenditur. 67 Alia quoque a turre Pisana per uiam Coopertam ad domum archiepiscopi, iuxta Maiorem ecclesiam, mox ad portam Sanctae Agathes deincepsque per domos Maionis admirati ad predictum Forum Saracenorum pertransit, ibidem uiae Marmoreae coniungenda. 68 Tertia sane ab aula regia, que palatio subest, per domum Sedicti Saraceni ad edes Siluestri comitis et capellam Georgii admirati porrigitur, et inde ad propinquam urbis portam obliquata deflectitur.

69 At uero dextera pars ciuitatis a monasterio Sancti Iohannis, prope palatium in Kemonia constructi, habens initium, muris usque ad mare circumductis includitur. 70 Pars autem sinistra ab ipsius item palatii confinio ad castellum se Maris extendens, ibidem finem sortitur, ingenti nichilominus murorum uallata circuitu. 71 Spatium quoque, quod inter mediam ciuitatem et portum extenditur, ubi duae reliquae partes urbis conueniunt, Amalfitanorum continet uicum, peregrinarum quidem mercium copia locupletem, in quo uestes diuersi coloris ac pretii tam sericae quam de Gallico contextae uellere emptoribus exponuntur.

72 Quis uero preclarae huius urbis miranda edificia, quis fontium passim ebullientium suauissimam ubertatem, quis semper uirentium arborum

64 nobiliori] nobiliorum *V* ~ ingenti] i. a, *quod vocabulum expunctionis signo notavit V* latitudinis] latitudinem *p* ~ longum] longoum *correxit sub lineam V* 66 nuncupatur] occupatur *p* ~ ad[1]] a *V* 67 Agathes] Agathe *V* ~ Saracenorum] Sarraceni *A* 68 Sedicti] dicti *p* obliquata] obligata *A* 69 constructi] constituti *p* 71 diuersi] diuersis *correxit sub lineam V* ~ sericae] sirice *V* 72 urbis] uerbis *correxit sub lineam V*

varietà delle pitture e, qua e là, lo splendore del brillare dell'oro adornano poi il soffitto di legno dall'altezza veramente eccezionale.

63 Così disposto, così ornato, così pieno di ogni tipo di piacevolezza, dunque, il palazzo sovrasta, come la testa il resto del corpo, tutta la città, che, divisa in tre parti, contiene in sé – per così dire – tre città differenti. 64 Di queste, quella che si trova nel mezzo delle altre due, straordinaria per la struttura eccezionale degli edifici, è separata dalle altre sia a destra che a sinistra dalla smisurata altezza delle mura; estendendosi poco in larghezza, è però distesa molto di più in lunghezza, come se qualcuno congiungesse a una sola corda due uguali minori porzioni di cerchi uguali. 65 Essa è divisa da tre strade principali, che la attraversano per tutta la sua lunghezza. 66 Quella di mezzo, che è denominata via Marmorea ed è riservata ai mercati, si estende dalla parte superiore della via Coperta fino al Palazzo Arabo, e di lì alla porta Inferiore accanto al Mercato Saraceno. 67 Anche l'altra dalla torre Pisana attraverso la via Marmorea giunge fino alla casa dell'arcivescovo, presso la cattedrale, indirizzandosi subito verso la porta di Sant'Agata e poi ancora davanti alle case dell'ammiraglio Maione fino al Mercato Saraceno, congiungendosi lì alla via Marmorea. 68 La terza, partendo dall'Aula regia, che sta sotto il palazzo, davanti la casa di Seditto il Saraceno, arriva fino alla residenza del conte Silvestro e alla cappella dell'ammiraglio Giorgio, e di là gira obliquamente verso la vicina porta della città.

69 La parte destra della città, che ha inizio dal monastero di San Giovanni, che si trova nei pressi del palazzo regio, alla Kemonia, è completamente circondata da mura fino al mare. 70 La parte sinistra invece, che si estende dal confine dello stesso palazzo regio fino al Castello a Mare, finisce proprio in quel punto, anch'essa protetta da un'ingente cerchia di mura. 71 Nello spazio poi che si estende tra la città di mezzo e il porto, dove si congiungono le altre due parti della città, si trova il quartiere degli Amalfitani, ricchissimo di abbondanti mercanzie straniere, nel quale vengono esposti per la vendita vestiti di diverso colore e prezzo, tessuti sia di seta che di lana francese.

72 Chi in verità sarebbe capace di esaltare degnamente, di questa città, gli edifici straordinari, la ricchezza dolcissima delle sorgenti che zampillano dappertutto, l'amenità degli alberi sempre verdeggianti o gli acque-

amenitatem aut aquaeductus ciuium habundanter usibus seruientes satis mirari sufficiat? [73] Quis inclitae planitiei gloriam, quae inter urbis menia montesque quatuor fere milibus patet, laude congrua prosequatur? [74] O beatam cunctisque seculis predicandam planitiem, quae intra gremium suum arborum fructuumque genus omne conclusit, quae, quicquid usquam est, deliciarum sola pretendit, quae uoluptariae uisionis illecebris cunctos sic allicit, ut cui eam semel eam uidere contigerit, uix unquam ab ea quibuslibet possit blandimentis auelli!

[75] Illic enim mireris uineas tam fecundi cespitis ubertate quam preclari germinis generositate gaudentes; illic hortos aspicias mirabili fructuum uarietate laudandos turresque ad hortorum custodiam et uoluptatis opera preparatas. [76] Vbi et rotae uolubilis obsequio descendentibus itemque adscendentibus urceolis puteos uideas exhauriri cisternasque adiacentes impleri, et inde aquam per riuulos ad loca singula deriuari, ut, irrigatis areolis, uegetent et crescant citruli, angusta breuitate contracti, et cucumeres, tractu longiore producti, melonesque ad formam magis sphericam accedentes, et cucurbitae, per arundines connexas latius euagantes. [77] Hinc si conuertas oculos ad diuersas arborum species, uidebis mala punica uel acetosa uel dulcia, granis interius occultatis, exterius contra intemperiem aeris duro cortice premuniri. [78] Citros quoque triplici substantiae diuersitate distingui, cum cortex exterior colore simul et odore caliditatis preferat argumentum; quod autem circa centrum est, acetoso liquore frigiditatis prestet indicium; medium uero inter utrumque temperatius comprobetur. [79] Videas ibi et lumias acetositate sua saporandis cibis ydoneas, et arengias acetoso nichilominus humore plenas interius, quae magis pulcritudine sua uisum oblectant, quam ad aliud utiles uideantur. [80] Hae quidem ab arbore sua, etiam cum maturauerint, difficile cadunt, et nouis superuenientibus ueteres cedere dedi-

mirari] ammirari *p* 73 inclite] insolite *A p* 74 illecebris cunctos] illecebres cunctas *A* ~ eam semel] semel eam *A* 75 fecundi] fecunde *V* ~ hortos] ortos *V* ~ aspicias] aspinas *correxit V* ~ hortorum] ortorum *V* 76 itemque] idemque *V* ~ urceolis] urcolis *A* ~ impleri] sinpleri *V* ~ uegetent] uegetentur *p* ~ melonesque] melones *V* 78 caliditatis] calitatis *A* ~ sphericam] spericam *V* ~ cucurbitae] curcubite *correxit sub lineam V* ~ connexas] conexas *V* 79 lumias] *in* lomias *supra lineam mutavit V* ~ saporandis] condiendis *p* ~ aliud] illud *p* 80 hae] hee *V* ~ maturauerint] maturuerint *p*

dotti che soddisfano completamente le esigenze dei cittadini? [73] Chi potrebbe lodare in maniera adeguata la bellezza di quella particolare pianura che si estende tra le mura della città e i monti per circa quattro miglia? [74] O pianura fertile, degna di essere elogiata nei secoli, che attrasse all'interno del suo grembo ogni genere di alberi e di frutti, e che da sola offre tutte le delizie che si possono trovare in qualunque luogo, e che a tal punto attira a sé tutti con le attrattive di una visione da sogno, che uno cui è capitato di vederla una volta, difficilmente potrà staccarsene, qualunque lusinga gli si offra in cambio!

[75] Lì infatti puoi ammirarvi vigne rigogliose sia per la fertilità del ceppo che per la qualità eccellente del vitigno; lì puoi osservarvi orti di cui è sorprendente la straordinaria varietà dei frutti, e torri deputate alla guardia degli orti ma anche allo svago. [76] Proprio lì puoi vedere i pozzi che si svuotano e le cisterne vicine che si riempiono grazie ad orciuoli che scendono e risalgono andando dietro al movimento di una carrucola che gira, ed in questo modo puoi vedere l'acqua che arriva in piccoli rigagnoli a tutti i singoli luoghi in modo che, irrigate le aiuole, germoglino e crescano i cetrioli, nella loro piccolezza, e i cocomeri, un po' più lunghi, e i meloni che pervengono a una forma un po' più sferica, e le zucche, che crescono allungandosi su graticci di canne intrecciate. [77] E se di lì giri gli occhi ai diversi tipi di albero, vedrai le melagrane, un po' aspre e un po' dolci, che hanno i grani nascosti all'interno, mentre all'esterno si difendono dai rigori del clima con un guscio robusto. [78] Vedrai anche i cedri che sono composti da tre tipi di sostanze diverse, dal momento che la buccia esterna suggerisce con il colore e l'odore un senso di calore; la sostanza che sta proprio al centro del frutto fornisce l'idea del freddo, con il suo succo abbastanza acido; quella che sta in mezzo a queste due, poi, appare la più temperata. [79] Vedrai lì anche le lumie, ottime come condimento per il sapore acido, e le arance che pure sono piene all'interno di un succo amarognolo, più belle a vedersi che non effettivamente utili a qualche cosa. [80] Esse cadono molto difficilmente dal proprio albero, anche quando sono mature, e quelle più vecchie non vogliono lasciare lo spazio alle nuove che nascono; infatti si

77 mala punica] ISID.HISP., XVII 7,6: «malum Punicum dici eo quod ex Punica regione sit genus eius translatum. Idem et melogranatum, eo quod intra corticis rotunditatem granorum contineat multitudinem» 78 citros] ISID.HISP., XVII 7,8: «quam Latini citriam vocant, quod eius pomum ac folia cedri odorem referant»

gnantur; nam et tertii anni poma iam rubea et secundi adhuc uirentia et presentis anni flores in eadem possunt arbore pariter inueniri. [81] Haec autem arbor continuae iuuentutis pollens insignibus, nec fit yemis sterili senectute deformis, nec ingruente frigoris asperitate frondibus spoliatur, sed uirentibus semper foliis ueris temperiem representat. [82] Quid uero nuces amigdali aut ficuum diuersa genera uel oliuas, condiendis cibariis et lucernarum fouendis ignibus oleum ministrantes, enumerem? [83] Quid loquar siliquarum uaginulas et fructum ignobilem, insipida quadam dulcedine rusticorum ac puerorum gutturi blandientem? [84] Mireris potius palmarum procera cacumina dactilosque detonsae arboris summo uertice dependentes. [85] Quod si in partem aliam uisum deflexeris, occurret tibi mirandarum seges harundinum, quae cannemellis ab incolis nuncupantur; nomen hoc ab interioris succi dulcedine sortientes. [86] Harum succus diligenter et moderate decoctus in speciem mellis traducitur; si uero perfectius excoctus fuerit, in zucari substantiam condempsatur. [87] Communes autem fructus, et qui penes nos habentur, his adiungere superfluum existimaui.

[88] Haec igitur breuiter perstringendo descripsi, ut ex paucis multa, ex paruis maiora, solliciti prudentia lectoris intelligat; simulque ut, quemadmodum dictum est, liquidum fiat, quantis lamentationibus quantaque sit opus copia lacrimarum, ut digne ciuitatis huius calamitas defleatur.

[89] Viuas diu, Petre karissime, diuque gaudeas et de statu regni tuoque uicarias pro te litteras michi mittere non graueris.

81 ingruente] ingruentis *A* 82 amigdali] amygdale *p* 83 loquar] locar *V* 84 mireris] mire *p* ~ detonsae] detunse *V* ~ arboris] arbori *p* 85 cannemellis] cannae mellis *p* 86 zucari] zuccrari *V* saccari *p* 87 nos] sunt *V* ~ existimaui] estimaui *V*

82 oliuas - ministrantes] Lv 24,2: «praecipe filiis Israhel ut adferant tibi oleum de olivis purissimum ac lucidum ad concinnandas lucernas iugiter» 88 haec - intelligat] HIER., comm.Ps., praef.: «ita in psalterii opere latissimo quasi praeteriens aliqua perstringerem, ut ex paucis quae tetigissem, intellegantur et cetera, quae omissa sunt, quam uim habeant atque rationem» 89 uicarias - litteras] GAUFR.ST.BARB., ep. XXIX c. 853: «has interim pro me ad vos vicarias litteras misi» ~ uicarias - graueris] HIER., ep. CXXXIV 2: «litteras quoque meas ad sanctum presbyterum Firmum direxi, quae si ad te uenerint, ei dirigere non graueris»

possono trovare sullo stesso albero sia frutti di tre anni, ormai rossi, sia di due, ancora verdeggianti, sia fiori dell'anno in corso. [81] Quest'albero del resto, gagliardo grazie ai tratti di una costante giovinezza, non perde le foglie all'arrivo delle asperità del freddo, ma piuttosto dà l'impressione del tempo primaverile avendo le foglie costantemente verdi. [82] Perché poi dovrei elencare le mandorle, i diversi tipi di fico, o le olive, che danno l'olio per condire i cibi e per accendere il fuoco nelle lucerne? [83] Perché dovrei parlare dei baccelli dei legumi e del loro frutto non pregiato, che stuzzica il palato dei ragazzini e dei contadini con quella sua insipida dolcezza? [84] Dovresti piuttosto ammirare le cime alte delle palme e i datteri che pendono dal vertice più alto dell'albero potato. 85 E se volgi lo sguardo dall'altra parte, ti viene incontro una messe di canne straordinarie, che dagli abitanti sono chiamate cannamele: il nome gli viene dalla dolcezza del succo che hanno all'interno. [86] E questo loro succo, fatto cuocere sapientemente e con attenzione, si trasforma in una specie di miele; se invece viene cotto ancora più a lungo, si condensa nella massa dello zucchero. [87] Ho ritenuto invece inutile aggiungere a tutti quelli di cui ho parlato i frutti più comuni, che si trovano anche presso di noi.

[88] Ho dunque descritto tutte queste cose riassumendo fortemente, in modo che il lettore acuto e intelligente possa comprendere il molto dal poco, il grande dal piccolo; e al tempo stesso in modo che -come ho già detto- sia ben chiaro di quanti lamenti e di quante lacrime ci sia bisogno per piangere degnamente la sventura di questa città.

[89] Vivi ancora a lungo, carissimo Pietro, e a lungo stammi bene, e non ti sia di peso inviarmi, in tua vece, lettere sulle condizioni del regno e su quelle tue personali.

NOTE DI COMMENTO
DE REBUS CIRCA REGNI SICILIAE CURIAM GESTIS

2.2 Willelmi - Apuliae[1]] è Guglielmo d'Altavilla, figlio di Ruggero Borsa, duca di Puglia dal 1111 al luglio 1127, quando muore.

2.9] la conquista normanna dell'Africa (cioè del litorale libico-tunisino) si era sviluppata tra il 1143 e il 1148, tenendo come base la fortezza di Mahdia, il cui governatore, Al-Hasan, era alleato di Ruggero II. Matthew 1992a, 58-59; Houben 1999, 103-106 ~ Tripolim - Barbariae] Tripoli di Libia era stata presa dall'ammiraglio Giorgio d'Antiochia nel giugno 1146, dopo un primo attacco fallito nel 1143 ~ Affricam] *Affrica*, nel *De rebus*, fa riferimento alla città costiera di Mahdia, in Tunisia, 200 km ca a sud di Tunisi ~ Faxum] l'odierna Sfax, in Tunisia, 290 km ca a sud di Tunisi, sulla costa ~ Capsiam] l'odierna Gafsa, in Tunisia, 360 km ca a sud di Tunisi, e a 150 km dalla costa. Il nome fa però qui evidentemente riferimento all'odierna Gabès, città costiera, che si sottomette a Ruggero II nel 1148, Houben 1999, 107.

2.17 Rogerio duci Apulie] il duca di Puglia Ruggero è il primo dei figli di Ruggero II. Genera, dalla relazione con Emma, figlia del conte di Lecce, due figli illegittimi: Tancredi, futuro re di Sicilia 1190-1194, e Guglielmo [> 10.5]. Premuore al padre il 2 maggio 1148; Matthew 1992a, 180-183, 277-278; Houben 1999, 115, 158, 218-221 ~ Amphulsoque Capuae principi] anche quest'altro figlio di Ruggero II, Anfuso (Alfonso), principe di Capua e duca di Napoli, premuore al padre, il 10 ottobre 1144 (nel dicembre 1144 i documenti dànno come principe di Capua Guglielmo); Matthew 1992a, 49, 50-52; Houben 1999, 124-125, 173-174.

2.18 Willelmo Tarenti principe] gli unici due documenti che descrivono Guglielmo come principe di Taranto, entrambi provenienti da Montevergine, sono falsi (Brühl 125-129 n. 46: 1137; e 145-147 n. 52: 1140).

2.19 regnique fecit participem] l'incoronazione di Guglielmo I come associato al padre avviene l'8 aprile (Pasqua) 1151; a Pasqua del 1154 Guglielmo si fa nuovamente incoronare con solennità a Palermo; Houben 1999, 211.

2.20 cessit in fata] re Ruggero II muore il 27 febbraio 1154.

3.4 humili ortum genere] sulle origini umili di Maione, l'Anonimo si esprime anche altrove, richiamando il mestiere di commercianti d'olio che avrebbe svolto la sua famiglia [> *cc* 7.22 e 14.14; contra > *cc* 29.5]. Ma un documento del 5 aprile 1155, della basilica di S. Nicola di Bari (Siragusa 1897, 8) riporta una «sententiam domini Leonis de Terza, bone memorie, regalis Bariensium protoiudicis … patris sui [Maionis Dei et regia gratia egregii ammiratorum ammirati] consilio baronum, iudicum et militum datum». Il padre di Maione, dunque, è Leone *de Rayza*, protogiudice regio (e vedi infra *cc* 14.14 per l'affermazione dell'Anonimo per cui il padre di Maione era venditore d'olio). Per la biografia del personaggio: Panarelli 2006 ~ qui - dignitatem] inizialmente *scrinarius*, cioè archivista (così in alcune carte regie dall'ottobre del 1144 in poi: Brühl 183-189, n. 64-65; 205-206 n. 71, settembre del 1146; 214-216 n. 75, febbraio 1148), in seguito Maione diviene forse vicecancelliere (ufficio creato apposta per lui?) nel 1149, ma sono probabilmente false le due carte che attesterebbero questo (Brühl

224-233 n. 78 e 99, rispettivamente settembre 1149 e ottobre 1151). È poi cancelliere dopo la morte di Roberto di Selby. Houben 1999, 195 ~ magnum admiratum] Maione è nominato ammiraglio l'8 aprile 1154: Panarelli 2006.

3.12 Robertus comes Lorotelli] questo Roberto, conte di Rotello (61 km a est di Campobasso), morirà nel settembre 1182. È figlio di Roberto di Vassonville (dépt. Seine Maritime), titolare della contea di Conversano (prov. Bari) dal 1133 († ante 1142), e di Giuditta, sorella di re Ruggero II; Cuozzo 1984, 28. La prima carta che riporta Roberto come conte di Rotello è datata luglio 1154 (Ughelli VII 706-707); al marzo 1154 è intitolato ancora solo conte di Conversano (Petrucci 1959, 116 n. 5) ~ Symon comes Policastrensis] Simone, conte di Policastro (sull'omonimo golfo, corrisponde grosso modo all'odierna Santa Marina, 151 km a sud di Salerno), è figlio di uno zio materno di re Ruggero, il conte di Paternò Enrico († 1136/41). Simone viene nominato conte di Monte Sant'Angelo nel 1135, come risulta da carte siciliane dal 1143 in poi (Brühl n. 57). Viene ucciso dopo l'ottobre 1156, data in cui emette un documento con cui aliena delle proprietà alla diocesi di Lipari (Enzensberger 1996, 44-46 n. 16) ~ Ebrardus comes Squillacensis] questo Everardo, conte di Squillace (25 km a sud di Catanzaro), non risulta attestato in altre fonti. Secondo Martin 2003, è titolare della contea già dal 1154. Il personaggio sembra da mettere in relazione col conte di Squillace Anfuso, attestato tra il 1176 e il 1177 (Garufi 1902, 10-11 n. 15), che successivamente, nel maggio 1191, viene ricordato come *consanguineus* di re Tancredi (Zielinski 30-32 n. 12).

3.13 Hugonem archiepiscopum] l'arcivescovo Ugo viene trasferito a Palermo dall'arcivescovato di Capua intorno al 1150 (il suo predecessore, Ruggero Fresca, è attestato l'ultima volta nel 1147). Muore nel 1161 [> *cc* 19.4].

4.1 Farum] è lo Stretto di Messina ~ Salernum proficiscitur] re Guglielmo I arriva a Salerno nel marzo 1155 (Enzensberger 1996, 16-19 n. 6).

4.5 Anscotinus cancellarius] Asclettino, cancelliere di Guglielmo I ricopre la carica di arcidiacono di Catania certamente negli anni 1145-1147 (Brühl 267-268 appendix n. 22: giugno 1143). È nominato cancelliere da Guglielmo I alla Pasqua del 1155, e gli subentra nella carica di arcidiacono della Chiesa etnea Enrico Aristippo. Finirà arrestato per le trame di Maione, morendo in carcere [> *cc* 9.1] ~ Alemannorum imperatori] Federico I Hohenstaufen, della casa di Svevia, detto Barbarossa (1122-1190).

4.9 Capuam] Capua, 12 km a nord ovest di Caserta.

4.15 Boamundo comiti] è Boemondo (I) di Tarsia (42 km a nord di Cosenza), conte di Manoppello (30 km a sud ovest di Pescara), noto anche come Boemondo (I) di Manoppello [> *cc* 10.3]. Figlio di Carbonello e di Dionisia, è fratello di Carbonello di Tarsia, giustiziere regio in Val di Crati (nord della Calabria) tra il 1152 e il 1157. Ha due figli, Boemondo (II) di Tarsia e Carbonello [> *cc* 46.9]. Boemondo è nominato conte in Abruzzo da Ruggero II nell'estate 1140, e ricopre anche la carica di giustiziere in Chieti. Nel 1155 è costretto a lasciare la contea in occasione dell'attacco congiunto degli imperatori di Germania e di Bisanzio, e della prima rivolta di Roberto di Rotello; viene anche per questo fatto catturare da re Guglielmo. Rilasciato, muore a breve distanza di tempo, nel 1156. Nella titolarità della contea abruzzese gli succede Gualtiero, figlio di Roberto di Manoppello, che nel 1140 era stato cacciato da re Ruggero II. Cuozzo 1984, 287-291.

6.3] re Guglielmo I rimane gravemente ammalato nell'autunno 1155.

6.9] per la spedizione bizantina contro il regno normanno del 1156: Matthew 1992a, 63-66 ~ imperator - Grecorum] Manuele I Comneno (1122-1180), imperatore di Bisanzio dal 1143 alla morte.

6.11 Robertus Surrentinus] figlio di Giordano II Drengot e di Gaitelgrima, succede al padre sul trono capuano il 30 dicembre 1127: è l'ultimo principe della Capua indipendente (FALC.BEN., 1127.7.3, etc. Lotta a lungo contro Ruggero II, che lo destituisce (assegnando il principato a suo figlio Alfonso) nel 1135. Muore probabilmente nel 1159. Cuozzo 1996, 484-491. Sulla sua riconquista del principato di Capua: Matthew 1992a, 62-63.

7.4 crimine - deputetur] pena di morte per i rei di lesa maestà secondo l'art. XII (De crimine maiestatis) delle Assise di Ariano.

7.5 Gaufredus comes Montis Caveosi] Goffredo diventa conte di Montescaglioso (19 km a sud di Matera) nel 1152/1153. La sua famiglia detiene la signoria di Ostuni e Lecce fino alla fine dell'XI sec. Egli è noto pertanto anche come Goffredo di Lecce, ed è fratello della madre di Tancredi, futuro re di Sicilia [> *cc* 10.5]. Morirà l'8 aprile 1174, venendo sepolto nella cattedrale di Palermo. Garufi 1912, 339-340; Cuozzo 1985, 30-32; Poso 57; Martin 1993, 741-742.

7.7 Notum[1]] Noto, 32 km a sud-ovest di Siracusa ~ Sclafanum] Sclàfani Bagni, 75 km sud-est di Palermo.

7.10 Salomonem] terzo re d'Israele e successore di Davide, Salomone è, nella Bibbia, il personaggio dotato per antonomasia di saggezza (secondo il I Libro dei Re, avrebbe composto 3000 massime e 1005 cantici; i suoi discorsi sulla sapienza sono in Sap 7-8).

7.22 Symon Sangrensis] Simone, nipote del conte Mainerio di Trivento e figlio di Todino, è nominato conte di Sangro (Castel di Sangro, 107 km sud-est dell'Aquila) da Ruggero II nel 1140. Nella contea gli subentra, nel 1160, il conte Filippo, il quale prende parte alla congiura contro Maione [> *cc* 12.14-15]. La contea resta vacante fino al 1166, quando la regina Margherita nomina titolare un Simone, che prende il titolo di *comes de Sangro*, e che muore nel 1168; gli succede il fratello Riccardo [> *cc* 47.5]. Difficile stabilire se si tratta dello stesso personaggio. Cuozzo 1984, 320-322 ~ Rogerius filius Ricardi] Ruggero filius Riccardi appartiene alla famiglia *de Ollia* (Oully-le-Tesson, dept. Calvados), signori di Trevico e Flùmeri (prov. Avellino); ben documentata l'attività di suo padre, Riccardo filius Riccardi: Cuozzo 1984, 64-66. Nominato titolare della contea di Albe (prov. L'Aquila), vacante per il coinvolgimento del precedente titolare, il conte Berardo, suocero di Andrea di Raviscanina, nella rivolta del 1160, nel 1168 diventa conte di Andria (prov. Bari), per l'esilio di Bertrando [> *cc* 33.23]. Ruggero prenderà parte alle trattative per la Pace di Venezia (1177); dal 1185 sarà gran giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro: Jamison 1929, 557-559. Verrà ucciso nel 1190 a tradimento da un suo parente, Riccardo d'Acerra, sotto le mura di Ascoli Satriano, durante uno dei combattimenti per la corona di Sicilia, che lo vedranno opposto a Tancredi di Lecce: Cuozzo 1995, 185-189 e 201-202.

7.31 galea Calipolitana] nave proveniente da Gallipoli (37 km sud-ovest di Lecce). Goffredo di Montescaglioso ha terre nel Salento, ma non Gallipoli, che è città regia: Poso 81.

8.1 Bartholomeus de Garsiliato] personaggio e toponimo non altrimenti attestati. Per il secondo si potrebbe pensare a Gariglialto, frazione di Montalto Uffugo (prov. Cosenza) ~ Buteriam] Butera, 55 km sud di Caltanissetta.

9.1] il conte Simone è a Messina nell'aprile 1156, quando opera una donazione alla chiesa di San Leo a Pannachio, alle falde dell'Etna (Pirro II 1157).

9.2 carcer excepit] la cattura del cancelliere risale al 1156.

9.6] secondo gli ann.Casin., an. 1156, la battaglia viene combattuta il 28 maggio 1156. Guglielmo I vi avrebbe catturato 40.000 Greci ~ ducibus suis] i comandanti bizantini sono, stando alle fonti greche, Alessio Comneno, nipote dell'imperatore, e Giovanni Ducas

(Romualdo di Salerno li chiama «Cominianus et Sebastus»). Della vittoria brindisina si ha nozione anche in un privilegio concesso dallo stesso Guglielmo (agosto 1156) alla Chiesa della città pugliese (Enzensberger 1996, 42-44 n. 15).

9.8 castelli sui] il castello normanno di Bari era stato edificato per ordine di Ruggero II, al momento della sua prima presa della città: ALEX.TELES. II 34.

9.9 quia - noluistis] la fortezza regia è odiata dai Baresi in quanto strumento e simbolo del potere regio e del dominio normanno sulla città; essa era stata distrutta nel 1132 durante la campagna di fondazione del regno del padre di Guglielmo.

9.11] la distruzione di Bari, effettuata nel giugno 1155, è ricordata in un documento del gennaio 1157; la città dovette ripopolarsi a partire dal febbraio del 1159: Nitti di Vito 195-196 n. 114 e 200-202 n. 117.

9.15 Ricardi de Aquila] Riccardo *de Aquila* (L'Aigle, dépt. Orne), è conte di Fondi (56 km a sud di Latina) dal 1148, quando succede a suo padre Goffredo. Egli è cugino del conte Ruggero di Avellino, e discende da un'importante famiglia d'origine normanna particolarmente attiva nel principato di Capua. Cuozzo 1984, 282-284. Dei disordini del 1155-1156 Riccardo approfitta per impossessarsi di Sessa Aurunca e Teano (prov. Caserta).

9.19 Panormum rediit] in realtà Guglielmo non torna subito in Sicilia. Si reca infatti a Benevento, dove conduce una serie di importanti trattative con il papa Adriano IV e i più importanti dei feudatari ribelli, che vanno sotto il nome di Concordato di Benevento. Peraltro Guglielmo è a Salerno ancora nel luglio 1156, dove si occupa di alcuni possedimenti della sede di Troia (Enzensberger 1996, 38-41 n. 14).

10.3 Willelmus Alesinus] Guglielmo, figlio del conte Rodolfo, è conte di Lèsina (57 km a nord est di Foggia, nel Gargano) dal 1141; deve essere morto non dopo il 1155, dato che nell'ottobre 1156 viene nominato un nuovo conte, Goffredo *de Ollia*, fratello del giudice supremo regio Enrico (Petrucci 1960, III 287-291 n. 103, 300-303 n. 108).

10.4 Robertus Bovensis] Loud 1998, 76 riferisce il *cognomen toponomasticum* di questo personaggio a Bova (57 km nord di Reggio Calabria). Ma Martin 2003, 285 lo rimanda a Boves (dépt. Somme, vicino ad Amiens), facendone un esponente della stirpe dei signori di Coucy: stando a Guiberto di Nogent, Roberto fu esiliato dal re di Francia nel 1154 per aver tentato di diseredare i nipoti; per questo motivo egli si rifugia presso il nipote Everardo in Calabria.

10.5 Tancredus et Willelmus] Tancredi e Guglielmo sono figli illegittimi di Ruggero duca di Puglia (figlio di Ruggero II) e di Emma (in seguito badessa nel monastero di San Giovanni di Lecce), figlia di Accardo, signore di Lecce ed Ostuni (il cui figlio Goffredo diventa conte di Montescaglioso tra il 1152 e il 1153) [> *cc* 2.17]. Tancredi nasce nel 1134, Guglielmo nel 1138. Successivamente, sotto Guglielmo II, nel 1176, Tancredi diventerà gran connestabile e giudice supremo di Puglia e Terra di Lavoro, trovandosi a comandare la spedizione contro i Bizantini del 1185; alla morte di Guglielmo II viene incoronato re di Sicilia (gennaio 1190); muore nel 1194. Per la sua carriera prima del 1190: Cuozzo 1995, 222-234.

10.15 Symonem - senescalcum] il senescalco Simone resta maestro capitano, in un primo momento insieme a Pietro di Castronuovo [> *cc* 24.23], nell'estate 1156; in sèguito, insieme a Stefano, fratello di Maione, dal maggio 1158; Jamison 1913, 287-289. Muore nel 1161 ~ Stephanum - fratrem] Stefano, fratello di Maione, è al comando della grande flotta di 140 galee e 24 navi da carico, che nel giugno 1157 porta la guerra in Oriente, conseguendo un'importante vittoria a Negroponte. Respinge gli attacchi di Roberto di Rotello tra il 1157 e il 1158, insieme al senescalco Simone. Dopo l'assassinio del fratello, sul finire del 1160, viene arrestato [> *cc* 18.3].

10.16 Longobardos] il termine Longobardi fa riferimento nel *De rebus* agli abitanti di stirpe e lingua latina d'Italia meridionale (> *cc* 26.29, 31.12 e 45.6).

10.20 Ricardus de Mandra] Riccardo di Mandra (Mandra dovrebbe corrispondere ad Amando, un castello oggi scomparso in diocesi di Ariano Irpino, posto tra l'attuale Villanova del Battista, prov. Avellino, e Troia, prov. Foggia: Cuozzo 1995, 276), in questo momento connestabile del conte Roberto di Rotello, diventa in sèguito maestro connestabile a Palermo, e viene poi elevato nel 1166 a conte del Molise (contea rimasta vacante dalla morte del conte Ugo, deceduto senza figli nel 1156), quando la regina Margherita decide di nominarlo tra i consiglieri di corte [> *cc* 32.21]. Jamison 1933, 99 ~ episcopo Teatino] il vescovo di Chieti deve essere Alano (Alessandro), che riceve una donazione dal conte Roberto di Rotello nel luglio del 1154 (Ughelli VI 706-707).

11.6 Masmundorum rex] si tratta del califfo 'Abd-al-Mumin, la cui opera politica conduce al una riforma costituzionale dello Stato degli Almohadi: da principato elettivo a monarchia ereditaria, mercè la distruzione del potere esercitato dalla aristocrazia masmunda. Gli Almohadi conquistano il Maghreb nel 1140, la Tunisia nel 1150, e parte della penisola iberica nel 1160. Il termine di *Masmundi*, con cui l'Anonimo indica gli Almohadi, testimonia una sua certa conoscenza del mondo islamico, dal momento che la setta era originariamente basata sulla tribù Masmunda, attestata nelle montagne dell'Alto Atlante ~ Affricam obsedisset] l'assedio di Mahdia inizia nel luglio-agosto 1159 e si conclude l'11 gennaio 1160 ~ gaytus Petrus] secondo Amari 1933/1939, III 495-496, il nome arabo di questo personaggio, originario di Jerba, sarebbe Achmet; secondo Ibn-Khaldun, fu re Ruggero a elevarlo tra gli ufficiali regi: Amari 1880, II 166. In questa occasione è a capo della flotta; in sèguito viene nominato da Guglielmo I prima maestro camerario del palazzo [> *cc* 29.2], poi consigliere di corte [> *cc* 30.5]; infine la regina Margherita lo colloca a capo del collegio dei *familiares* [> *cc* 30.19]. Per ostilità all'interno della corte, fuggirà improvvisamente in Africa, con gran parte del tesoro regio [> *cc* 33.8].

11.13] questa battaglia navale al largo delle coste africane ha luogo l'8 settembre 1159.

11.18] Ibn-al-Athir (Amari 1880, I 125) afferma che re Guglielmo inviò un messaggio che minacciava la presa di iniziative contro i musulmani di Sicilia, nel caso i suoi uomini fossero stati messi a morte.

11.24] la ch.Ferrar., p. 29 riporta una versione differente, secondo la quale Maione avrebbe falsamente fatto credere al re che la cosa da evitare di più era di risvegliare la sua rabbia: Jamison 1957, 288-289.

11.26 Masmundis urbe tradita] Madhia si arrende nel gennaio 1160, come raccontano Ibn al-Athir e Ibn Khaldun (rispettivamente: Amari 1880, I 124, e II 203-4). Secondo le fonti arabe, che non hanno traccia dell'accusa di tradimento mossa dall'Anonimo, la popolazione delle città del nord Africa resta in generale ostile al potere siciliano, nonostante questo fosse esercitato in modo mite. Madhia, infatti, accoglie gli Almohadi come liberatori: anche Abulafia 1985, 41-43; De Simone 286-287.

12.4 reginam] la regina, moglie di Guglielmo I, è Margherita, figlia del re di Navarra Garcia IV Ramirez e di sua moglie Mergelina, figlia di Gilberto di L'Aigle [> *cc* 36.15]. Morirà nel 1183.

12.6 notarium Matheum] si tratta di Matteo d'Aiello (*de Agello*), salernitano. La sua presenza a corte è attestata a partire dal 1156, quando, in qualità di notaio, è uno dei redattori del Concordato di Benevento. La sua carriera si sviluppa in una serie di tappe in costante

ascesa: è *magister notarius* nel marzo del 1164, vice cancelliere dal dicembre 1169, *regius familiaris* sotto il regno di Guglielmo II, e, infine, maestro cancelliere sotto re Tancredi. Sposa prima la napoletana Sica († 1171), poi Giuditta († 1180). Morirà il 21 luglio 1193. Suo figlio Nicola sarà arcivescovo di Salerno dal 1182 al 1221. Uno dei suoi fratelli, Costantino, è abate della SS. Trinità di Venosa dal 1157/9 al 1167: Houben 1995, 158-159; un altro fratello, Giovanni, è vescovo di Catania dal 1168 al febbraio 1169 [> *cc* 40.1]. Per la biografia del personaggio: Panarelli 2009 ~ Alexandro papae] papa Alessandro III (al secolo Rolando Bandinelli), 1159-1181 ~ Iohannis Neapolitani] Giovanni di Napoli, cardinale-diacono dei SS. Sergio e Bacco dal 1150 al 1158, e cardinale-prete di Sant'Anastasia dal 1158 al 1182, è uno dei membri più importanti del collegio dei cardinali sotto Alessandro III, nella cui elezione gioca un ruolo determinante. È particolarmente attivo negli affari del regno di Sicilia, e viene convocato nella controversia tra il re d'Inghilterra Enrico II e l'arcivescovo di Canterbury Tommaso Becket. Giovanni sarà assassinato a Costantinopoli nel 1182: Zenker 73-77 ~ ad exemplum cuiusdam regis Francorum cui deposito eo quod inutilis uideretur Romanus pontifex Pipinum Karoli patrem substituit] la deposizione del re dei Franchi Childerico III, nel 751, da parte di Pipino il Breve, padre di Carlo Magno, viene spesso citata, nel Medioevo, quale esempio di giusta deposizione di un sovrano non all'altezza dei suoi compiti (nel passo di Graziano citato).

12.10 Melfenses] Melfi (56 km a nord di Potenza), una delle prime e più importanti contee normanne in Italia meridionale.

12.14 comes Ionathas] il conte di Conza (Conza della Campania, 64 km a est di Avellino) e di Carinola (prov. Caserta) Gionata è fratello di Riccardo, duca di Gaeta († 1135). Nel 1162 a sèguito della sua partecipazione alla rivolta perde tutti i feudi, che vengono poi assegnati a suo figlio Riccardo; Cuozzo 1984, 180-181; per la sua famiglia: Loud 1996, 332-333 ~ comes Rogerius Acerranus] Ruggero conte di Acerra (13 km a est di Napoli) è più conosciuto come conte di Buonalbergo (prov. Benevento). Al padre Roberto, che muore nel 1154, viene assegnata da Ruggero II la contea di Buonalbergo intorno al 1150; Cuozzo 1984, 220-221.

12.14-16] secondo Romualdo di Salerno, oltre a quelli qui nominati, partecipano alla congiura anche i conti Boemondo I di Manoppello, Filippo di Sangro, e Ruggero di Tricarico ~ Gilebertus] figlio di un figlio illegittimo di Rotrou II del Perche, e quindi parente della regina Margherita, Gilberto è marito di Stefania e ha per figli Bertrando [> *cc* 33.22], Bartolomeo e Gualtiero. Ottiene la contea di Gravina (Gravina di Puglia, 58 km a ovest di Bari), in precedenza feudo della famiglia italosettentrionale degli Aleramici (parenti di Adelasia del Vasto, madre di re Ruggero II), nel 1160, in conseguenza della ribellione del 1155-1156. Garufi 1910; Hagemann; Thompson; Loud xiv. Gilberto compare con la qualifica di *magister capitaneus* di tutto il regno, al momento di presiedere una corte a Foggia, per una disputa tra il monastero abruzzese e il conte Boemondo II di Manoppello (ch.Casaur., an. 1163); ma non esistono altre prove di questa sua carica. Jamison 1913, 289; Cuozzo 1984, 17-18. Gilberto risulta altresì documentato nella qualifica di maestro connestabile di Puglia e del principato di Capua in una carta del dicembre 1162 (Coniglio 227-8 n. 109). Resterà in Sicilia fino alla cacciata di Stefano del Perche, quando andrà in esilio in Terrasanta assieme ai suoi familiari [> *cc* 57.7].

12.16 Marius Burrellus] parente dei conti di Sangro e vassallo del conte Gionata di Carinola. Non è salernitano, ma probabilmente esponente del ramo di Agnone (prov. Isernia) della famiglia longobarda dei Borrello. Dopo aver partecipato alla rivolta del 1155/1156, è tra i promotori di quella contro Maione. Secondo gli ann.Ceccan., an. 1155, Mario Borrello incendia la città di Arce il 21 agosto. Cuozzo 1984, 230; Cuozzo 1995, 158.

12.17 Andreas de Rupe Canina] Andrea di Raviscanina (50 km a nord di Caserta) è figlio di Riccardo di Raviscanina, fratello del grande nemico di re Ruggero II, il conte Rainolfo d'Alife, dal 1137 duca di Puglia († 1139). Dopo la morte di questo zio, Andrea, come altri esponenti della sua famiglia, i Drengot d'Alife e Caiazzo (prov. Caserta), trascorre un periodo di esilio presso l'imperatore di Germania; poi invade il regno (Benevento) insieme a papa Adriano IV (1156). Continua in sèguito a dare problemi a Guglielmo I, parteggiando anche per l'imperatore di Bisanzio ~ Aquinum] Aquino, 33 km a sud di Frosinone ~ Sancti Germani] il territorio di Piedimonte San Germano e Cassino, 55 km a sud di Frosinone ~ Cassino monti] è l'altura sulla quale sorge l'abbazia di Montecassino ~ Aliphyas] Alife, 39 km a nord di Caserta.

13.4 comes Silvester] il conte Silvestro di Marsico (Marsiconuovo, 47 km da Potenza), è figlio di Goffredo di Ragusa e parente di re Ruggero II, che per lui crea la nuova contea nella parte meridionale del principato di Salerno nel 1150; Cuozzo 1984, 159-160. La sua presenza a corte è attestata nel dicembre del 1157 (Enzensberger 1996, 60-64 n. 22).

13.5 Rogerius Creonensis] il conte Ruggero di Craon (dept. Seine Maritime), figlio di Guglielmo, insieme a sua madre Rocca compare davanti a re Ruggero in una disputa con i canonici di Agrigento nel maggio 1142 (Brühl 265-266 n. 3). Egli è menzionato anche in un documento falso attribuito al re in favore del vescovado di Messina, datato luglio 1144 (Brühl 163-166 n. 58). Dovette, inoltre, essere imparentato con Ugo di Craon e suo fratello Matteo: White 1984, 248; anche se in nessuna delle numerose carte che li riguardano i tre risultano possedere il titolo comitale: Ménager 1975, 389-390.

13.6 Amalfiam] Amalfi, 22 km a nord di Salerno ~ Surrentum] Sorrento, 47 km a sud di Napoli ~ Ydrontum] Otranto, 38 km a sud est di Lecce ~ Barolum] Barletta, 55 km a nord di Bari.

13.10 Mazariensem episcopum] il vescovo di Mazara (Mazara del Vallo, 53 km a sud di Trapani), a partire dal dicembre 1157, è Tristano: Kehr X 253. Nel documento pubblicato in Enzensberger 1996, 63, del febbraio 1177, è uno dei prelati che prende parte al matrimonio di Guglielmo II. Tristano è nome normanno di origine scandinava: Ménager 1975, 309 (Siragusa 1897, 91 preferisce la forma Tustinus, attestata in una firma autografa in un diploma della cattedrale di Palermo, anno 1156).

13.14 Matheum Bonellum] Matteo Bonello, esponente di una famiglia di Barletta (prov. Bari) che aveva seguito il conte Ruggero d'Altavilla in Sicilia, è signore di Caccamo e Prizzi (prov. Palermo). La ch.Ferrar., p. 29 lo definisce «consanguineus» del re, ma ciò sembrò improbabile a Jamison 1957, 289. Suo padre Guglielmo Bonello si impossessò di alcune proprietà a Caccamo nel 1137 (White 1984, 256 n. 15: tale documento fa riferimento alla moglie di Gugliemo, Sibilla, e ad un altro figlio, Tancredi, ma non a Matteo). Questi viene ricordato per la prima volta nel novembre 1155, quando conferma la fondazione paterna del priorato di S. Angelo a Prizzi (Enzensberger 1967, 140-141); sottoscrive altresì una carta regia per l'arcivescovo Ugo di Palermo nel dicembre 1157 (Enzensberger 1996, 63).

13.19 Hugonis comitis Molisinii] Ugo II *de Mulisio* (Moulins-la-Marche, dépt. Orne), conte di Boiano, muore probabilmente nel 1156 (e comunque prima dell'ottobre 1158); Jamison 1932, 92. La contea del Molise era stata istituita nel 1142, dopo la riappacificazione tra Ugo e re Ruggero II, che condusse probabilmente anche al matrimonio del conte con una sorella del re (Adelaide). Cuozzo 1996, 42-43. Ma Houben 277-278 non registra tale unione ~ Hugonis comitis Molisinii uxor] la vedova di Ugo II del Molise, Adelaide, è ancora viva nel 1206; Kamp I 240. Giovanni di Salisbury (IOH.SAR., hist.Pont. p. 80-82) racconta del

rifiuto da parte di papa Eugenio III di ratificare una richiesta di divorzio di Ugo del Molise, effettuata nel 1150. Jamison 1932 ritenne che moglie di Ugo in quel momento non era Adelaide, ma una donna sposata in prime nozze (una parente di Tolomeo II di Tuscolo?), e che quindi la riappacificazione pretesa dal pontefice non ebbe effetto duraturo.

14.1 Rogerius de Marturano] Ruggero di Martirano (Martirano e Martirano Lombardo, ca 59 km nord ovest di Catanzaro) ha due figli attestati attraverso carte siciliane: Ruggero Chamutus (che sottoscrive una donazione al monastero di S. Maria di Sambucina nel settembre 1163) e Guido (che sottoscrive un documento di Guglielmo di Luzzi [> *cc* 48.14?], figlio del conte Goffredo di Catanzaro, nel novembre 1170); (Pratesi 56, 67, n. 21, 28).

14.14 olei uenditorem] il padre di Maione (Leone) era un alto magistrato del regno, non un commerciante: Panarelli 2006. Per il significato traslato (e potentemente sarcastico) di questa espressione: D'Angelo 2006.

14.32 comitissa Catacensis] la contessa di Catanzaro è Clemenza, pronipote di Roberto il Guiscardo, figlia del conte Raimondo († ante 1158) e della contessa Sichelgarda. Dopo la rivolta contro Guglielmo I, della quale è -insieme alla madre- parte attivissima, e la tragica sconfitta di Taverna, la ritroviamo perdonata nel 1165. Sposa Ugo Lupino probabilmente nel 1167 [> *cc* 55.17], e dopo la cacciata del cancelliere Stefano del Perche abbandona, quasi certamente, insieme al marito, l'attività politica. Deve essere ancora viva intorno al 1180, come si evince da un mandato di papa Alessandro III. Jamison 1931, 451-470; Cuozzo 1996, 120-122 e 382-384.

15.11 suspectum - censere] forse riferimento all'art. XV delle Assise di Ariano, «De pupillis et orphanis».

16.1 Nicholaus logothetus] il logoteta Nicola è attestato a partire dal 1145, e ricoprirà il suo incarico fino all'autunno 1172. È figlio di uno dei cappellani di Ruggero I, un prete greco chiamato Scolario; Jamison 1951, soprattutto 13-17, anche per le mansioni del logoteta.

16.5 Thermis] Termini Imerese, 37 km a sud-est di Palermo, più o meno corrispondenti alle 20 miglia siciliane di cui l'Anonimo.

16.18 die quadam] secondo Romualdo Salernitano è il 10 novembre ~ circa horam undecimam] l'ora undicesima sono le cinque del pomeriggio.

16.25 domus] la casa dell'arcivescovo di Palermo è situata tra la via Coperta e la Porta di Sant'Agata alla Guilla (oggi il Seminario arcivescovile): D'Angelo F. 160.

17.3 uia Cooperta] la via Coperta congiungeva la torre Pisana al palazzo arcivescovile; questo occupa attualmente un vasto isolato alla sinistra della facciata laterale della cattedrale, tra la via Matteo Bonello ed il Cassaro; Bellafiore 1995, 31. Secondo Jamison 1957, 290, la casa dell'arcivescovo Ugo si trovava alla congiunzione della via Coperta e della moderna via Celso (via Matteo Bonello conduce a via Celso attraverso via Gioeni).

17.5 portam Sanctae Agathes] denominata anche S. Agatha de Cassero, questa porta era posta a nord nel perimetro delle mura. Matteo Bonello sceglie questo punto per tendere il suo agguato a Maione perché, essendo la casa dell'ammiraglio sul prolungamento della via Cooperta, tra la porta di Sant'Agata appunto e il cosiddetto Mercato dei Saraceni, la vittima doveva necessariamente passarvi.

17.7 episcopo Messanensi] il vescovo (da questa data in poi, probabilmente, arcivescovo) di Messina è Roberto, attestato in un documento del gennaio 1159 ~ Adenolfus camerarius]

il camerario Adenolfo è un longobardo, figlio di un tale Giovanni e nipote di un conte Orso. Tra il 1144 e il 1146 egli era stato camerario del principato di Salerno; Jamison 1913, 391-392.

17.14 Cacabum] Caccamo, 44 km a est di Palermo.

18.1 Henricum Aristippum] Enrico Aristippo, originario di Santa Severina di Calabria, arcidiacono di Catania dal 1156, dopo l'arresto del cancelliere Asclettino [> *cc* 9.1] viene nominato consigliere di corte al posto di Maione. Caduto in disgrazia, muore in carcere nel 1162 [> *cc* 28.5]. È uno dei più importanti intellettuali della Sicilia normanna, soprattutto sul versante dell'osmosi culturale tra mondo greco e mondo latino. Ambasciatore a Costantinopoli nel 1158, porta con sé dalla capitale bizantina numerosi e importanti manoscritti. È autore di una serie di traduzioni dal greco di opere filosofiche e scientifiche: il IV libro dei *Metereologica* di Aristotele, le opere di Gregorio di Nazianzo (su invito di re Guglielmo), scritti di Diogene Laerzio (su invito di Ugo, arcivescovo di Palermo), e due dialoghi di Platone (*Fedone* e *Menone*). Franceschini.

18.3] della famiglia di Maione, oltre al padre Leone [> *cc* 3.4], e al fratello Stefano, ammiraglio della flotta [> *cc* 10.15], conosciamo la madre, Churale o Churaza. Matthew 1992b, 120-123. Delle sorelle, una è moglie del siniscalco Simone [> *cc* 10.15]. Dei figli, ci sono noti questo Stefano, *admiratus*, come lo definiscono l'Anonimo [> *cc* 10.15 e 17.22] e lo stesso Maione nel prologo della sua *Expositio* del Padre Nostro; una figlia, infine, va fidanzata a Matteo Bonello [> *cc* 13.16]. 18.4 episcopum Tropeensem] il vescovo di Tropea è Erveo, in carica dal gennaio 1155 e certamente fino all'aprile 1162. Ma sappiamo con certezza che nell'ottobre 1163 era in esilio in Francia. Loud 1998, 99.

18.5 tarenorum] il tarenus è una moneta d'oro di origine islamica, coniata in Sicilia a partire dal X secolo; si veda Travaini, soprattutto i capitoli 2 e 3.

18.22 kalendis Ianuarii] il 1 gennaio (del 1161).

19.4 obierat] la data della morte dell'arcivescovo di Palermo Ugo non è nota. Del mutato animo di lui verso Maione si parla solo nel *De rebus*.

19.6 Philippus Mansellus] Filippo è figlio di Ugo Mansello (prima camerario del duca Guglielmo di Puglia nel 1125, poi camerario reale nel 1139), e di Marotta, sorella di Adenolfo (Bartoloni 23-24 n. 8) ~ uiam Marmoream] corrisponde all'odierno corso Vittorio Emanuele (Cassaro). *Marmorea* in quanto lastricata.

19.7 portam Galculae] la Galcuna (arabo *Halqa*) è un piccolo quartiere vicino al Palazzo reale, nel quale vivevano gli ufficiali del re. Era uno dei sei distretti della Palermo medievale. La Porta si apriva all'altezza della via Coperta. Bresc 158, 163; D'Angelo F. 162.

19.9 Matheo de Sancta Lucia] personaggio non altrimenti attestato. Per il toponomastico, data la parentela con Matteo Bonello, si potrebbe pensare all'attuale comune di Santa Lucia del Mela, 45 km a ovest di Messina; o a Motta Santa Lucia (prov. Catanzaro). Ma è attestata una località di Santa Lucia a 2 km da Cefalù.

19.17 Symonem comitem] questo Simone è un figlio illegittimo di re Ruggero II, in quanto nato dal rapporto del sovrano con una concubina (consuetudinaria), sorella di Ugo, conte del Molise [> *cc* 13.19]; Jamison 1933, 89. Egli è probabilmente da identificare col Simone «comes Mitilene» (Mileto?) presente alla corte regia nel dicembre 1157 (Enzensberger 1996, 63). Quanto al suo titolo (conte o principe): *cc* 22.2 ~ Tancredumque - prestantem] sulla deformità fisica di Tancredi di Lecce [> *cc* 10.5] si incentra la feroce satira di Pietro da Eboli («Embrion infelix et detestabile monstrum», «simia», «aborsus»).

19.20] l'Anonimo sostiene che il fratello di Tancredi di Lecce, Guglielmo, muore *inter palatii muros* all'età di 22 anni. Tale circostanza parrebbe smentita da Romualdo di Salerno,

che, parlando dei ribelli cui viene poi concesso di andar fuori regno, nomina due volte «Guillelmum, Tancredum et Symonem comites» (ROM.SALERN., p. 247): Guglielmo muore in esilio dopo la sommossa? Un'altra ipotesi consiste nell'identificare il *Guillelmus* di Romualdo con il *Willelmus Alesinus*, citato a *cc* 24.1 come uno di coloro che insieme ai principi Simone e Tancredi *in captione regis consenserant* (in tal caso, però, farebbe specie vederlo nominato ben due volte prima dei due principi reali).

19.21 Rogerium comitem Avellini] Ruggero di L'Aigle, parente di re Ruggero II (sua madre Magalda ne è nipote in quanto figlia di Adelicia di Adrano), è conte di Avellino dal 1152 al 1183. Suo padre è Riccardo († 1152), al quale la contea era stata concessa da re Ruggero II nel 1144. Ruggero sposa fuori dalla volontà del sovrano Marotta, sorella di Guglielmo di San Severino. Coinvolto nella congiura del 1162 è costretto all'esilio, da cui torna solo tra il 1166 e il 1168; viene reintegrato nella titolarità della contea di Avellino (e di altri feudi intorno Adrano, in Sicilia) prima del maggio 1167 (Tropeano V 261-264 n. 474). Morirà nel 1183. Cuozzo 1984, 100-102, 221-222; Cuozzo 1995, 154.

20.1 omnium] Romualdo di Salerno tace sulla partecipazione di prìncipi di sangue reale alla congiura; ma poi li ricorda compagni di Matteo Bonello al momento delle trattative col re.

20.2 Rogerium ducem Apulie] Ruggero, figlio di Guglielmo I, appare per la prima volta come duca nella trattativa tra Guglielmo I e i Genovesi nel novembre 1156 (Enzensberger 1996, 47-8 n. 17).

20.6 gauarretum] non è chiarissmo il ruolo di questo ufficiale. Secondo RICH.S.GERM, p. 177, esso corrisponderebbe al baiulo regio, un funzionario che si occupa di proprietà e di imposte. Ma in questo passo, ed anche a *cc* 52.18, esso sembra, all'interno del personale di stanza nei castelli regi, un ufficiale in sottordine rispetto al *castellanus*, e specificamente preposto alla guardia carceraria.

20.11 Mistretum] Mistretta, 159 km a ovest di Messina.

20.21 horam tertiam] le nove del mattino.

21.1 sequenti - die] è il 9 marzo 1161.

21.7 Ricardus de Mandra] dalle parole di ROM.SALERN., p. 246, pare che Riccardo di Mandra fosse uno dei prigionieri liberati: «comes Guilielmus de Principatu, et Riccardus de Mandra, et Alexander Monachus, et multi alii prisones».

21.11 castello Maris] il sito dell'antico castello (Palazzo Vecchio) è posto all'entrata della cala di Palermo [> *adPetr* 52].

21.12 duanis] *duana* è, nell'organizzazione burocratica normanna, l'amministrazione fiscale. A capo era posto il maestro camerario del palazzo (per lungo tempo, nell'età dei due Guglielmi, il gaito Pietro e poi il gaito Martino). A partire probabilmente dal 1168, essa si divide in due grandi rami: la *duana de secretis* (in arabo *diwan at-tahqiq al ma'mur*), con sede a Palermo, che si occupava di questioni fiscali relative alla Sicilia e alla Calabria, e con a capo lo stesso maestro camerario; e la *duana baronum* (in arabo *ad-diwan al-ma'mur*; ma questo nome, secondo Takayama 1993, 81-89, corrispondeva al latino *curia regis*), con sede a Salerno, che si occupava di questioni (prevalentemente feudali) relative alle province continentali del regno (al suo vertice fu per un periodo il gaito Materazzo). Cuozzo 2000, 78-80 e 89-91.

21.13 Papiretum] il lago del Papiro, posto nella zona nord-ovest della città, è menzionato anche dallo scrittore-viaggiatore arabo Ibn Hawqal (in Amari 1880, I 21). È probabile che la fuga dei Saraceni palermitani nel quartiere detto Seralcadi resti poi definitiva, se è vero che

alcuni scrittori arabi del finire del sec. XII lo descrivono come una zona dove i musulmani palermitani vivono in disparte rispetto ai cristiani; Loud 1998, 110. 21.14] Amari 1933/1939, III 486 crede sia avvenuta in questa sedizione l'uccisione del poeta Jehia-ibn-Tifasci, della quale fa cenno Imâd-ad-dîn, in Amari 1880, II 466.

22.2 Galterius archidiaconus] Gualtiero, per il quale pare da escludere l'origine inglese, è arcidiacono di Cefalù (66 km a est di Palermo) dal 1156 (testimonia in quest'anno una carta per Adelicia di Adrano, e nel 1159 un accordo tra il vescovo eletto di Cefalù e il vescovo di Messina). Per il personaggio: Lowenthal; D'Angelo 2004. Pur essendo probabilmente di origini umili (PETR.BLES., ep. LXVI, c. 196: «de pulvere egenum vos erigens, ut sedeatis cum principibus et solium gloriae teneatis ... ob reverentiam illius, qui de contemptibili paupertate vos extulit, plenioris exhibeatis humanitatis officium»), egli sarà in seguito, dal febbraio 1169 (dopo la fuga di Stefano del Perche) al giugno 1190, arcivescovo di Palermo. Egli ha altresì l'incarico di precettore del giovane re Guglielmo II, per il quale potrebbe aver composto opere letterarie (o grammaticali). Anche Kamp III 1112-1119. Roccaro proponeva di identificarlo col Gualtiero Anglico autore della raccolta di favole intitolata *Aesopus*. Per la biografia del personaggio: Delle Donne.

22.2] secondo *adPetr* 53, nel palazzo reale di Palermo, al tempo di Guglielmo II, vi erano due torri principali: la Greca e la Pisana, fra le quali si estendeva quella parte denominata «Ioaria». Secondo Romualdo di Salerno, Guglielmo I si affaccia, come aveva fatto poco prima per chiamare soccorso, dalla torre Pisana.

23.2 aui quam patrui] il nonno e lo zio del piccolo duca Ruggero sono, rispettivamente, re Ruggero II e suo figlio Ruggero, anch'egli duca di Puglia [> *cc* 2.17].

23.8 Darium hostiarium] questo Dario, che la voce popolare addita come colui che colpisce con una freccia il piccolo principe Ruggero affacciato a una finestra di palazzo reale, diventerà in seguito (1190) uno dei camerari del palazzo: Jamison 1957, 323-332; Takayama 1993, 102-103 e 125-129. Gli *hostiarii* sono funzionari del palazzo, le cui mansioni non ci sono note in maniera perfetta; Loud 1998, 114. Sembrerebbe comunque un ufficiale militare.

23.11] l'Anonimo è l'unico ad attribuire la morte del piccolo principe Ruggero al calcio infertogli dal padre, piuttosto che alla ferita da freccia ricevuta.

23.14 aulam - erat] questa *aula* è assai probabilmente l'*aula regia quae palatio subest*, cui accenna l'Anonimo in *adPetr* 68, e che si è voluta identificare con la cosiddetta Sala verde del palazzo reale di Palermo.

23.18 electus Siracusanus] il vescovo eletto di Siracusa è l'inglese (PETR.BLES., ep. XLVI c. 134) Riccardo, soprannominato Palmer: eletto nel gennaio 1157, è consacrato solo nel 1169. Diventerà in seguito arcivescovo di Messina, dal gennaio 1183 fino alla sua morte (7 agosto 1195). Viene nominato nel collegio dei *familiares regis* dalla morte di Maione (novembre 1160) al 1169 (eccettuato probabilmente un breve periodo durante il governo di Stefano del Perche), e poi ancora dal 1177 al 1184. Kamp III 1013-1018.

24.1 Alexandrum Conversanensem] dovrebbe trattarsi di un discendente dell'Alessandro di Conversano (30 km a sud di Bari) fuggito in esilio nel 1132 dopo essere stato sconfitto da Ruggero II: ALEX.TELES. II 38; FALC.BEN., 1133.6.1-3, che lo dà per morto in quello stesso anno o subito dopo. Loud. 1998, 115 identifica il personaggio con il figlio di Goffredo. La famiglia dei *Cupersanenses*, feudatari di Conversano e altre città pugliesi, composta dal conte Goffredo e dai figli Goffredo, Tancredi ed Alessandro, si era opposta con ferocia alla conqui-

sta ruggeriana. Goffredo aveva partecipato nel 1127 alla lega antiruggeriana promossa da papa Onorio II, e si era ribellato ancora contro l'Altavilla nel 1131; Cuozzo 1995, 180 ~ Rogerium Sclavum] Ruggero Schiavo è un figlio illegittimo del conte Simone di Policastro, poi riconosciuto. Lo si incontra testimone in due carte di suo padre (del 1143 e 1148), ed in altri due documenti (del 1154) del fratellastro Manfredi (Garufi 1910, 76-78, 80-82 nn. 8-9).

24.5] la norma per la quale conti e baroni del regno di Sicilia potevano contrarre matrimonio solo dietro autorizzazione del re è formalizata da Federico II, prima in una delle Costituzioni di Capua (dicembre 1220: il testo ci è riportato da RichS.Germ, p. 92), poi nel *Liber Constitutionum* (cioè le Costituzioni di Melfi), III 23. Nella legislazione ruggeriana è presente una norma restrittiva sulla celebrazione delle nozze, ma non riguarda esplicitamente i nobili: Assise di Ariano, XXVI: «De coniugiis legitime celebrandis».

24.10 tribusque - urbe] apprendiamo da Romualdo di Salerno il luogo distante meno tre miglia da Palermo dove si ferma Matteo Bonello: Favara.

24.11 stratigotum] lo *stratigotus* è un governatore regio in alcune città del regno a tradizione amministrativa greca (il termine è ripreso dalla terminologia burocratica bizantina); Martin 1993, 818-821. Lo stratigoto di Messina in questione dovrebbe essere Riccardo d'Aversa, attestato in un documento del dicembre 1157. Loud 1998, 117.

24.18 Robertum de Sancto Iohanne] Roberto di San Giovanni (?: Villa San Giovanni, 14 km a nord di Reggio Calabria), canonico della Cappella Palatina a Palermo, è attivo come notaio dal 1155. È un protetto della contessa Adelicia di Adrano [> *cc* 24.30], in un documento della quale appare come testimone nel 1156 (Garufi 1899, 76-78 n. 31). Tiene, per conto del vescovo di Cefalù, terre in Collesano e Polizzi. È certamente già morto nel 1185. Per il personaggio e i suoi rapporti con l'Anonimo: Santini 1931; Garufi 1942.

24.22-23] non abbiamo altre fonti su questa legazione presso i Veneziani affidata a Roberto di San Giovanni. Essa va datata tra il 1156 e il 1157, negli anni in cui, cioè, deve essere stato Maestro capitano in *Apulia* Pietro di Castronuovo; Jamison 1913, 286-288. Garufi 1912, 45, invece, pensa a non dopo il 1155, in quanto il doge Domenico Morosini è ricordato da documenti veneziani quale il realizzatore di una pace coi Normanni di Sicilia. Roberto di San Giovanni è comunque certamente in Sicilia nell'estate 1156, quando sottoscrive in qualità di testimone la carta di Adelicia di Adrano.

24.23 Petro de Castro Novo] personaggio non altrimenti attestato. Il toponomastico fa forse riferimento all'odierno Castronuovo di Sant'Andrea, 119 km a sud di Potenza (ai confini con la Calabria). Ma in Italia meridionale sono attestati anche un Castronuovo di Sicilia (prov. Palermo); e dei Castelnuovo.

24.24 Tranensis archiepiscopus] l'arcivescovo di Trani dovrebbe essere Bertrando II, attestato tra il 1157 e il 1187; Kamp II 545-547.

24.26-31] si sa poco di quello che successe in sèguito ai compagni di Matteo Bonello.

24,29: Romualdo di Salerno completa (ad es. con la nave che prende i cospiratori a Terracina) in parte le notizie fornite dall'Anonimo. Sappiamo poi che Simone, il fratellastro del re, si porta alla corte di Bisanzio nel 1166. Qualcosa di certo anche a proposito di Alessandro di Conversano: diventerà l'inviato dell'imperatore Manuele I nel regno di Gerusalemme nel 1168.

24.30 Adeliciae] Adelicia di Adrano († ca 1177), figlia di Rodolfo Maccabeo di Montescaglioso e di Emma, sorella di re Ruggero II, è nonna di Ruggero di Avellino (figlio di sua figlia Magalda), e cugina di re Guglielmo I.

25.1 familiares regis] il collegio dei *familiares regis* era il vero e proprio gabinetto politico del regno; Takayama 1989, 357-372; Takayama 1993, 98-101, 115-125.

25.2 palatii puellas] queste ragazze del Palazzo facevano probabilmente parte di quello che può essere definito l'harem dei re normanni di Sicilia. Alla corte di Guglielmo II abbiamo infatti attestata la presenza a palazzo reale di giovani (di ambo i sessi, e di fede esclusivamente nusulmana) incaricati della felicità del sovrano.

25.3 defetarios] questi *defetarii*, o *libri consuetudinum*, sono i registri che contengono il dettaglio dei rapporti economici e fiscali delle terre regie, e dei diritti e privilegi esercitati dalla corona sulle terre demaniali e feudali; si tratta, in altre parole, degli strumenti di lavoro alla base dei due uffici denominati *duana de secretis* e *duana baronum*; Takayama 1993, 84-88 e 133-135. Oscuro l'etimo del termine (*de feudariis*, vel similia?).

25.5] Ruggero Schiavo si asserraglia a Butera nell'estate 1161 ~ Placiam] Piazza Armerina, 51 km a sud di Enna ~ Lombardis] con questo termine l'Anonimo sembra designare gli abitanti di Sicilia di origine lombarda e piemontese, giunti nell'isola soprattutto in sèguito al matrimonio tra il conte Ruggero I e la contessa aleramica Adelasia del Vasto. [> *cc* 38.21 e 53.6].

25.26] Romualdo di Salerno tace sulle mutilazioni inferte a Matteo Bonello. Secondo un documento risalente al 1173 (forse però interpolato: a noi è pervenuto tramite copie del XVI e XVII secolo) Matteo verrà poi rilasciato per intervento di re Guglielmo II (Enzensberger 1967, 142-143). Alla repressione di Guglielmo sappiamo partecipare con certezza Giovanni Malcovenant, che in una carta dell'aprile 1162 ricorda di essersi recato a Messina con il re per punire i traditori (Garufi 1902, 161-163 n. 1).

26.3] l'assedio di Butera comincia nella tarda estate 1161.

26.16 transire] questa offensiva di Roberto di Rotello va collocata tra la fine del 1162 e il 1163.

26.17 Orgeolum] Oriolo, 119 km a nord-est di Cosenza. Il castello era stato strappato da re Ruggero II, nel maggio 1130, al ribelle Roberto di Grandmesnil (ALEX.TELES. II 12).

26.18] ROM.SALERN., p. 250, tace di questa missione affidata a Gilberto di Gravina in Puglia, ma dice che nella Terra di Lavoro viene mandato Aquino di Modica: «et quia rex Gulielmus guerram in Terra Laboris et Apulia exortam audivit, Aquinum de Moac in Terram Laboris misit, ut milites retineret, et inimicis suis resisteret». Lo scrittore afferma di essere stato inviato lui stesso dal re in Puglia per riconciliargli gli animi dei rivoltosi; e afferma di esserci riuscito così bene, che alcuni dei ribelli avrebbero voluto venire in Sicilia a vendicare l'ingiuria fatta al sovrano: «eos ad amorem et fidelitatem regiam vehementer attraxit, adeo quod volebant in Siciliam pergere et regis iniuriam vindicare». Sulla contrapposizione delle province continentali del regno alla Sicilia: Oldfield.

26.19 comitissa Catacensis] la contessa (senior) di Catanzaro è Sichelgarda, che muore nel luglio 1167 (Garufi 1899, 96-99 n. 42). È moglie di Raimondo di Rotello († ante 1158), conte di Catanzaro a partire dal 1145. La coppia ha come figlia la contessa Clemenza. Per la famiglia: Cuozzo 1996, 373-399 ~ Tabernamque] Taverna, 25 km a nord di Catanzaro.

26.20 Tabernam obsidere] l'assedio di Taverna ha luogo nel marzo 1162; la roccaforte cade nel mese successivo.

26.31 gaytus Iohar] si tratta, probabilmente, del maestro camerario Teodoro (nome assunto dopo la conversione al cristianesimo), che muore il 9 febbraio 1163; Jamison 1957, 44.

26.32] la resa di Taranto a re Guglielmo è del marzo 1162 ~ Alferium et Thomam] dei due fratelli di Sichelgarda (e zii materni, *avunculi*, di Clemenza), Tommaso non va identificato con Tommaso di Capitanata, figlio di Goffredo di Capitanata conte di Catanzaro († 1145), che era invece fratello del padre di Clemenza, Raimondo di Rotello; Cuozzo 1996, 383.

26.35] secondo gli ann.Ceccan. l'esercito regio guidato da Riccardo di Sées insegue i ribelli fino in Abruzzo ~ Fundanus] Fondi, 56 km a sud ovest di Latina.

26.36 filiam Pheniciae de Sancto Severino] questa figlia di Fenicia di San Severino è Marotta [> *cc* 19.21], attestata in un documento del 1167 (Tropeano V 261-264 n. 474) ~ Willelmus de Sancto Severino] Guglielmo è figlio di Enrico di San Severino († 31 agosto 1150) e di Fenicia; sua sorella è Marotta. È cugino del conte Roberto di Caserta [> *cc* 43.11]; sposa Isabella, figlia di Silvestro di Marsico. Guglielmo sarà giustiziere regio e connestabile del principato di Salerno attestato nel 1179. In conseguenza del matrimonio illegittimo di Marotta, re Guglielmo I gli confisca le terre e le affida a Roberto di Caserta; Guglielmo ritorna nelle grazie della corte nel 1166/1168, sotto la reggenza della regina Margherita. Portanova 1976a, 1976b; Cuozzo 1984, 120-122.

27.2 gaytus Martinus] in un diploma originale del 1167, della Cappella Palatina di Palermo (Garofalo 25), sottoscrive da testimone un «Gaytus Martinus domini regis magister camerarius et familiaris»; allo stesso modo in una carta del 1169, mentre un diploma della chiesa di Monreale, del 1176, dà a quell'anno il gaito Martino, camerario regio, come morto. Questo eunuco è *magister* della *duana de secretis* a partire dal 1161. Cusa I 622-626.

28.1 Salernum accessit] re Guglielmo è a Salerno nel marzo 1162.

28.4 Matheus notarius] il salernitano Matteo d'Aiello è uno dei notai della corte, braccio destro di Maione da Bari. Dopo la morte di questi comincia la sua carriera ai vertici dello Stato: vedi nota a *cc* 12.6.

28.12] la descrizione dell'uragano è anche in Romualdo, che però lo attribuisce all'intervento dell'apostolo Matteo, patrono di Salerno, indignato delle prepotenze e dei supplizi ordinati da re Guglielmo.

29.2 moriente Siluestro comite] della morte di Silvestro di Marsico abbiamo testimonianza nell'aprile 1162 (Garufi 1902, 161-163 n. 1). Suo figlio non potrà succedergli nel titolo comitale fino alla morte di Gugliemo I.

29.9] questa rivolta dei reclusi del palazzo reale è da ascrivere all'estate 1162.

29.10 Ansaldo castellano] un diploma della chiesa di Agrigento del 1170 (del quale è copia nel codice Palermo, B. Comunale, Qq H 6), contiene un'autorizzazione del vescovo Gentile al castellano Ansaldo («Ansaldus, regii palacii castellanus, vir sapiens et discretus») ad edificare una chiesa in onore della Trinità «in bosco qui dicitur Vilanova», e di riedificarne un'altra alla beata Vergine «in loco qui dicitur Refes». In un documento edito da Cusa 74-75, del dicembre 1166, il personaggio compra una casa nell'Halqa da Rinaldo Avenel e dai suoi figli. Ansaldo sopravvive alla caduta del cancelliere Stefano. Nel febbraio 1170 è ancora a Palermo, quando si vede riconoscere dal vescovo di Agrigento Gentile diritti per la costruzione di una chiesa, mentre l'anno dopo, in cui peraltro muore, dona una casa in Messina al Santo Sepolcro di Gerusalemme; White 1984, 174, 229.

29.17 Robertus Calataboianensis] Roberto di Calatabiano (43 km a nord di Catania), castellano della fortezza urbana del Castello a Mare.

29.21 Bartholomeus Parisinus] Bartolomeo di Parigi è menzionato a proposito di uno scambio di feudi con Giovanni Malconvenant in un documento di Monreale (Garufi 1902, 161-3 n. 1). Possessore di terre nei dintorni di Agira (prov. Enna), muore certamente dopo il 1187 e prima del 1194, quando suo figlio Pagano viene fatto conte di Avellino da Enrico VI (Garufi 1913b, 346-353).

30.1 Fauariam] la Favara (Quasr Djafar), palazzo dell'emiro kalbita Djafar (997-1019), fu completato da Ruggero II con un lago chiamato Maredolce.

palatium] la Zisa (la Gloriosa), fatta costruire da Guglielmo I nel 1165, si apriva largamente sull'imponente giardino circostante. È attualmente in piazza Guglielmo il Buono.

30.3 medici] il medico che cura re Guglielmo nella malattia fatale è l'arcivescovo di Salerno Romualdo Guarna ~ consumptus interiit] la data di morte precisa (l'anno è il 1166) di re Guglielmo I, che come al solito l'Anonimo non determina, è fissata al 15 maggio dagli ann.Casin.; Romualdo, testimone diretto e medico personale del re, la fissa al 7 maggio alle tre del pomeriggio, raccontando che la febbre di Guglielmo era cominciata il sabato avanti l'ottava di Pasqua (30 aprile). Potrebbe non essere estraneo a questa discrepanza il fatto che la morte del sovrano fu tenuta celata per qualche giorno.

30.4 archiepiscopis Salernitano] l'arcivescovo di Salerno è il cronista Romualdo Guarna (1153-1181). Di illustre stirpe longobarda (figlio di Pietro, stratigoto morto nel 1157 e di Elena; fratelli: Filippo di Castelmagno, Luca di Castelmandra e Giacomo di Castellammare), è personaggio di grande rilievo nella storia ecclesiastica, politica e culturale del regno normanno nell'età dei due Guglielmo, e esponente della Scuola medica salernitana [> *cc* 40.9]. Assai rilevante la sua attività diplomatica: nel 1156 partecipa ai negoziati del Concordato di Benevento tra Adriano IV e Guglielmo I; si adopera nelle trattative per il rilascio dello stesso Guglielmo durante la rivolta nobiliare che lo vede prigioniero dei compagni di Matteo Bonello. Sarà incaricato di negoziare l'importante Pace di Venezia, nel 1177, tra Alessandro III, i Comuni e l'imperatore tedesco Federico I. Per la sua attività di scrittore si vedano Matthew 1981 e Zimpel, ma soprattutto gli studi di Marino Zabbia ~ Reginoque] l'arcivescovo Ruggero siede sulla cattedra di Reggio Calabria dal 1146 al 1169 ~ Henricum] insieme a Roberto († 1159), e a Ruggero duca di Puglia, morto nel 1161 [> *cc* 23.11], Enrico, nato nel 1159, è l'ultimo figlio cadetto di Guglielmo I; morirà il 16 maggio 1172, venendo sepolto nella cattedrale di Palermo accanto al nonno Ruggero; Garufi 1922, 84.

30.5 familiares elegerat] in un documento del marzo 1166 vengono richiamati come *familiares regis* il notaio Matteo e il vescovo-eletto di Siracusa Riccardo (Enzensberger 1996, 88-90 n. 33). Così anche in ROM.SALERN., p. 253, che definisce Matteo «notariorum magister».

30.9 Capellam] è la Cappella Palatina, dedicata a San Pietro, celebre per i mosaici.

30.12 Willelmus - attigerat] secondo Romualdo di Salerno (p. 239), Guglielmo II ha dodici anni alla morte del padre. La ricostruzione più probabile è che sia nato nel (giugno) 1153, entrando così nel tredicesimo anno al momento dell'incoronazione, che si verifica nel luglio 1166 (ann.Casin., an. 1166). Il *fere* dovrebbe essere sufficiente ad attutire il restante divario con i quattordici anni di cui parla l'Anonimo ~ rex creatus] l'elevazione di Guglielmo II a re è da collocare al 9 maggio (forse al 10 secondo l'Anonimo, che fa riferimento ai giorni di lutto, normalmente tre). Romualdo ci dà notizia del parlamento, convocato in Palermo per ordine della regina, per riconoscere il nuovo re. Gli ann.Casin. datano l'incoronazione al mese di luglio. Per biografie di re Guglielmo II: Schlichte; Pio.

31.1 Gentilis Agrigentinus] di origine toscana, Gentile è vescovo di Agrigento dal 1154 al 1171. Già cancelliere del re d'Ungheria, giunge in Sicilia in qualità di inviato presso re Guglielmo I. È in stretti rapporti col vescovo di Mazara Tristano, come emerge da un documento del giugno 1169, che stabilisce la collaborazione liturgica tra le loro cattedrali (Collura 47-49 n. 19).

31.6 ad - anelabant] mentre accadono questi fatti (estate-autunno 1166), arcivescovo in carica di Palermo potrebbe essere ancora Ugo, probabilmente ancora vivo nel 1165. Garufi 1899, 91-93; Loud 1998, 140.

32.18 Hugo filius Atonis] Ugo, vivo sicuramente ancora nel luglio 1183, è importante feudatario del conte del Molise, e tiene terre e vassalli in Apulia (soprattutto in Molise e nel Sannio). È ipotizzabile la sua carriera feudale si sia svolta all'ombra di quella di Riccardo di Mandra, dal 1166 conte del Molise; Cuozzo 1984, 80-81.

32.21 comes creatus] il precedente titolare della contea, Ugo II del Molise, muore senza eredi prima dell'ottobre 1158 ~ Bouianum] Boiano, 24 km a sud ovest di Campobasso ~ Venafrum] Venafro, 22 km a sud ovest di Isernia ~ comitatum Molisii] per la contea del Molise > *cc* 13.19.

33.7 sagitteam] la saettìa è una nave piccola, snella e molto veloce: Du Cange VI 267.

33.8 thesauros] anche Romualdo conferma la circostanza che il gaito Pietro fugge da Palermo con parecchi compagni e molti tesori.

Kemonia] il quartiere della Kemonia si trovava vicino al palazzo regio, dalla parte opposta rispetto al Papireto [> *adPetr* 53 e 69] ~ ad^2 - transfretauit] Ibn Khaldun ci informa della fuga dalla Sicilia in Africa di un ufficiale che egli chiama Achmet il Siciliano; costui in seguito, intorno al 1185, risulta attivo come comandante militare presso gli Almohadi (Amari 1880, II 187, 205). L'identiicazione di tale personaggio col gaito Pietro è plausibile: Siragusa 1897, 99.

33.20] il tranello del notaio Matteo, con la finta notizia dell'invasione tedesca del regno, si fonda su problemi effettivi della politica sia estera che interna del regno di Sicilia. A parte il fatto che l'imperatore di Germania Federico I cala su Roma nel 1167, nel nord del regno resta una situazione di grave instabilità a causa dei continui attacchi sui confini del principato di Capua da parte di numerosi feudatari ribelli, tra i quali Andrea di Raviscanina e Riccardo di L'Aigle.

33.23 Bertranno] il conte d'Andria Bertrando viene ricordato per la prima volta in quanto sottoscrittore di una donazione del padre Gilberto [> *cc* 12.15] al monastero di San Benedetto di Polignano; inoltre, nel 1166, sottoscrive, insieme alla madre e al fratello Bartolomeo, un'altra concessione del padre allo stesso monastero (Coniglio 227-228 n. 109, 239-241 n. 114). In nessuno di questi documenti ha il titolo di conte. La contea di Andria era rimasta vacante dal 1155, quando il precedente titolare, Riccardo di Lingèvres, muore combattendo contro i Bizantini; Cuozzo 1984, 24-25.

33.28 post - reuersurum] l'aver ricevuto la consacrazione, per un vescovo-eletto di Sicilia non significava affatto l'esclusione automatica dal collegio dei *familiares regis*; Takayama 1993, 119-123. È quindi probabile che qui si faccia riferimento piuttosto ad un insistere, da parte del pontefice, sull'opportunità -più che sulla necessità- da parte di Riccardo di Siracusa di rientrare, una volta consacrato, alla sua diocesi. Una volta consacrato, comunque, nel 1169, il vescovo inglese cesserà di essere consigliere di corte per otto anni, tornando nel collegio di nuovo nel periodo 1177-1184.

33.31] la sede di Siracusa è in questo momento soggetta direttamente al papa; a partire dal 1188 il vescovo della città sarà reso suffraganeo del nuovo arcivescovato voluto da Guglielmo II a Monreale (Garufi 1899, 223 n. 91) ~ sed - facturum] il termine assegnato dal cardinale Giovanni all'eletto di Siracusa è in violazione dei diritti della corona di Sicilia, come confermati nel Concordato di Benevento tra Adriano IV e Guglielmo I, nel 1156.

34.6 quindecim dierum] la distanza via terra Palermo-Roma è intorno ai 900 km, corrispondenti a circa 600 miglia.

34.18 Ricardus de Sagio] il *cognomen toponomasticum* di questo Riccardo («de Saya» secondo Romualdo, «de Laya» per gli ann.Ceccan.), fa riferimento alla località normanna di Sées (lat. *Burgum Sagii*; dépt. Orne). Goffredo *de Sagio*, forse suo nonno, sottoscrive un documento di Ruggero I all'abbazia di Lipari nel 1094 (Ménager 1975, 364). Riccardo è regio connestabile e giustiziere in Calabria nel 1157; Pratesi 53-5 n. 20; si tratta di una figura chiave dei primi anni del regno di Guglielmo II; è promosso conte di Fondi nel 1166, e poi trasferito alla contea di Gravina nel 1168, ottenendo la carica di gran giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro fino al 1172 ~ neptem archiepiscopi Capuani] questa nipote dell'arcivescovo di Capua dovrebbe essere Teodora, contessa di Gravina, citata in una carta di Monreale dell'aprile 1179 (Garufi 1899, 169-70 n. 70). L'arcivescovo è Alfano, in carica dal 1153 al 1180. Della sua famiglia conosciamo poco, eccetto il fatto che un suo nipote è Florio di Camerota [> *cc* 46.17]; Cuozzo 1984, 133-134.

34.22 episcopus Hostiensis] si tratta di Ubaldo, cardinale-vescovo di Ostia dal 1158, uno dei principali membri del Sacro Collegio. Originario di Lucca, viene nominato cardinale-diacono di Sant'Adriano nel 1138, cardinale-prete di Santa Prassede nel 1141. Egli è uno dei negoziatori al Concordato di Benevento nel 1156, uno dei legati pontifici a Bisanzio nel 1167/1168, nonché uno dei negoziatori della Pace di Venezia nel 1177 (ROM.SALERN., p. 284). Nel 1181 è eletto infine papa, con il nome di Lucio III; muore nel 1185. Secondo Loud 1998, 154, nel regno, nel dicembre 1166, erano presenti almeno altri due legati pontifici, che però si occuparono essenzialmente di questioni ecclesiastiche: Bernardo, cardinale-vescovo di Porto, e Manfredi, cardinale-diacono di San Giorgio al Velabro.

34.23] per la causa, e la sorprendente sentenza emessa da Giovanni di Napoli, si osservi questa normativa di papa Clemente III (1187-1191): *Decreta* XXIII (PL, 204, c. 1488): «super alium vero de quo rescriptum apostolicae sedis postulasti, utrum coniugatus, qui ante contractum matrimonium uxoris suae consanguineam propinquam carnali commistione cognovit, cum id uterque confiteatur, et aliqua pars viciniae id acclamare dicatur, sit ab uxore sua Ecclesiae iudicio separandus, tali responso tuae fraternitati rescribimus; quod si aliter veritas ordinario iudicio non patuerit in muliere, propter eorum confessionem tantummodo, vel rumorem viciniae separari non debent».

35.1 reginae frater] Rodrigo(-Enrico) è un figlio illegittimo del re di Navarra Garcia IV Ramirez († 1150) e di sua moglie Mergelina, e pertanto fratellastro della regina. Pare che in sèguito venga soprannominato El Cid, come il nonno del padre, Loud 1998, 156. Sposa una figlia di re Ruggero II, ed è certamente ancora vivo nel gennaio 1172. Prima del dicembre 1168 viene trasferito alla contea di Principato, in quanto nella revisione del *Catalogus Baronum* (effettuata in quella data) la contea di Montescaglioso risulta vacante; Cuozzo 1985 ~ multosque - Hispanos] tra questi cavalieri spagnoli c'è, probabilmente, quel Giovanni di Spagna, il quale nel 1182 sottoscrive un documento di Roberto di San Giovanni (Garufi 1899, 173-174 n. 72).

35.6] 35,6-7: la descrizione di Messina e del campo di Enrico di Montescaglioso ricalca la descrizione di Catilina e dei suoi compagni in SALL., Cat. XIV 1, anche se non ci sono citazioni letterali ~ piratis] PETR.BLES., ep. XC c. 282: «quamdam Genuensium navem, quam ceperant Siculi piratae» [> *cc* 44.9 e 51.11].

36.2 Iocelinum] Gioselino è riconosciuto nella successione al padre Rambodo († ante 1163), conte di Loreto (prov. Pescara), in questo 1166. Nel 1170 sarà connestabile e giustiziere. È sposato con una figlia di secondo letto di re Ruggero II, Adelicia, e morirà, probabilmente, durante la Terza Crociata nel 1189; Cuozzo 1984, 328-330 ~ Symonem Sangrensem] non è chiaro se si tratta dello stesso conte Simone di *cc* 7.22 ~ Willelmum Siluestri comitis filium] figlio del conte di Marsico Nuovo Silvestro, e fratello di Isabella, Guglielmo, altresì signore di Ragusa, terrà la contea già del padre da questo 1167, quando la regina gliela concede, fino al 1194: arrestato da Enrico VI, verrà inviato prigioniero in Germania nel 1195; Cuozzo 1984, 161; Loud 1998, 157 ~ Hugonem de Rupeforti] poco si sa di questo Ugo, soprattutto per l'esistenza di ben tre famiglie Rochefort nel nord della Francia: i signori di Rochefort-sur-Loire (dépt. Maine-et-Loire); quelli di Rochefort (Charente), tra cui è attestato un Ugo per gli anni 1130-1152; ed i discendenti di Guido di Rochefort, conosciuto come il Rosso, siniscalco del re Filippo I di Francia. Questa terza sembra la più probabile, soprattutto per i legami coi conti del Perche: vi è attestato un Ugo, figlio di Béatrice di Rochefort e Drogone di Pierrefonds, ricordato nel 1144; Loud 1998, 157-158. È altresì possibile che Ugo di Rochefort sia stato nominato conte d'Alife dopo la morte, difficilmente databile, del precedente titolare, Malgerio (per il quale: Cuozzo 1984, 266-267) ~ Rogerium Acerranum] Ruggero di Mayenne (dépt. Mayenne, lat. *Medania*), conte di Buanalbergo (prov. Benevento), figlio di Roberto di Mayenne. Dopo aver partecipato nel 1160 alla ribellione contro Maione, viene reintegrato nei suoi feudi col titolo di conte d'Acerra dalla regina Margherita. Muore nel 1167, e gli succede nella titolarità della contea acerrana il figlio della sorella, Riccardo d'Aquino; Ménager 1975, 390; Cuozzo 1984, 81-83 ~ Rogerium Auellini comitem] Ruggero di L'Aigle viene reintegrato nella titolarità della contea di Avellino (ed anche nella sua signoria sulle terre nei dintorni di Adrano, in Sicilia) prima del maggio 1167: vedi nota a *cc* 19.21.

36.7 gaytus Ricardus] il gaito Riccardo succede al gaito Pietro nella carica di maestro camerario del Palazzo reale, cioè di capo supremo degli uffici finanziari del regno, e della *duana de secretis* di Palermo [> *cc* 21.12]. In un diploma del 1167 della Cappella Palatina di Palermo, si trova sottoscritto il «gaytus Ricardus domini regis magister camerarius et familiaris»; in uno del monastero di Sant'Arcangelo in Troina, del 1169 (Pirro 1017), re Guglielmo II dà un ordine «thesaurario et familiari nostro qui est super omnes secretos, caito Riccardo»; in un diploma arabo-latino del 1187 (Cusa 83), è citato il «gaytus Ricardus domini regis camerarius et magister regie duane de secretis». Takayama 1993, 102-103.

36.9 Rothomagensi archiepiscopo] arcivescovo di Rouen dal 1165 al 1183 è Rotrou, un nipote del conte del Perche Rotrou II, in quanto figlio di sua sorella Margherita e di Enrico di Neubourg. La parentela con la regina Margherita di Navarra è dovuta al fatto che la nonna materna di costei, Giuliana, è sorella di Margherita (sono entrambe figlie di Goffredo II, conte di Mortagne), madre di Rotrou. Tale relazione di parentela conduce Loud 2003, 551-552 a ritenere che Rotrou è cugino e non zio (*avunculus*) della regina Margherita ~ Robertum de Novo Burgo] Roberto di Neubourg è diacono di Evreux dal 1163 al 1175, poi diacono della cattedrale di Rouen dal 1175 al 1188; prende parte alla delegazione del re d'Inghilterra Enrico II a papa Alessandro III nel 1171. Suo padre Roberto († 1159), senescalco di

Normandia, era fratello dell'arcivescovo di Rouen Rotrou; Loud 2003, 552 ~ Stephanum comitis Perticensis filium] Stefano è il figlio più giovane del conte Rotrou II del Perche († 1144) e della sua seconda moglie, Hawise di Salisbury. Questa coppia ha come figli anche Goffredo [> *α* 51.4], e, secondo Loud 1998, 159-160, l'illegittimo Bertrando, padre di Gilberto di Gravina [> *α* 12.15] e nonno di Bertrando d'Andria [> *α* 33.23].

36.15 regnum optinuit] questa terra amplissima di Spagna deve essere il feudo di Tudela, sul fiume Ebro, al confine tra i regni di Navarra e di Aragona. Essa era stata ripresa ai Musulmani nel 1119 e posseduta da Rotrou II del Perche tra il 1123 e il 1133; Loud 1998, 160.

36.16 nepte sua matre mea] la madre della regina è Mergelina, moglie di Garcia Ramirez IV di Navarra: è nipote di Rotrou II del Perche, in quanto figlia di Gilberto di L'Aigle e di Giuliana, una sorella di Rotrou.

36.17 filium eius matris meae consobrinum] Stefano, figlio del conte Rotrou II del Perche, è cugino della madre della regina Margherita, Mergelina, in quanto costei è figlia di una sorella di Rotrou II, Giuliana. Rotrou II aveva fatto grandi conquiste contro i Mori sotto il regno di Alfonso I di Navarra (1104-1134), e le aveva assegnate in dote alla nipote Mergelina. Morto Alfonso I, i Navarresi avevano eletto don Garcia, che potè prevalere su vari competitori, grazie all'aiuto di Rotrou II.

36.11 Stephanum - uenientem] ROM.SALERN., p. 255: «his etam fiebus Stephanus filius comitis de Percia, clericus et consanguineus regine, in Siciliam ad regem venit».

36.19 socios] di questi compagni che giungono in Sicilia con Stefano del Perche abbiamo interessante notizia da Pietro di Blois (ep. XLVI c. 155-157): in numero di 37, al momento della stesura della lettera del Blesense, non dopo il 1174, erano tutti morti, tranne Pietro stesso e un «magister Rogerius Northmannus», cioè Ruggero di Rouen.

36.21 cum - ordinasset] questa circostanza è stranamente taciuta da Romualdo, sebbene lo riguardi personalmente. Il presule salernitano è del resto decisamente ostile a Stefano del Perche (vedi p. 255).

36.22] Stefano del Perche compare per la prima volta come cancelliere in un documento dell'agosto 1167, nel quale concede il distrutto castrum di Montecorvino a Romualdo di Salerno (Paesano II 175-176). La prima attestazione nella qualifica di arcivescovo-eletto di Palermo è del novembre 1167 (White 1984, 266-267 n. 26: un documento per il monastero palermitano di San Giovanni degli Eremiti) ~ Willelmo Papiensi] Guglielmo di Pavia, cardinale-prete di San Pietro in Vincoli nel periodo 1158-1176, poi cardinale-vescovo di Porto 1176-1178. Svolge un ruolo importante per ciò che rigurda lo scisma papale (risulta ad es. presente al concilio di Pavia del 1160 convocato da Federico I); in sèguito è particolarmente attivo quale rappresentante di papa Alessandro III nell'affaire-Becket, insieme al collega Giovanni di Napoli. La sua visita in Sicilia deve essere avvenuta un po' prima dell'elezione di Stefano del Perche; Loud 1999, 184-185.

37.2 Odonem Quarrellum] difficile identificare questo personaggio: tra i circa ottanta canonici che la cattedrale di Chartres conta durante il sec. XII, sono numerosi quelli attestati col nome di *Odo*. Un necrologio della stessa cattedrale ne indica però la data di morte: vedi nota a *α* 52.12.

37.7 Petro notario] impossibile l'identificazione di questo notaio; sembra improbabile, comunque, possa essere l'omonimo personaggio che scriveva documenti regii prima del 1145-1146; Enzensberger 1967, 53.

37.22 Mazariensis - Agrigentinus] i vescovi di Agrigento, Malta e Mazara sono i tre suffraganei dell'arcivescovo di Palermo ~ Maltensis] il vescovo di Malta è Giovanni, attestato tra

il 1167 e il dicembre 1169, quando sottoscrive un documento di Tristano di Mazara per il monastero palermitano di Santa Maria, da poco fondato dal vice-cancelliere Matteo (Garufi 1899, 115-118 n. 50; Kamp III 1165).

38.1 apostatas - effectos] la norma XIII delle Assise di Ariano di Ruggero II prevede: «apostatantes a fide catholica penitus execramus, ultionibus insequimur, bonis omnibus spoliamus». E lo stesso re Ruggero fece ardere sul rogo, per apostasia, nel 1153, Filippo di Mahdia.

38.2] in una lettera di papa Alessandro III a Stefano del Perche (novembre/dicembre 1167), si fa riferimento a queste accuse (Kehr, X n. 231): alla richiesta del cancelliere sul comportamento da adottare nei confronti dei musulmani che avevano commesso crimini particolarmente gravi contro cristiani, il pontefice suggerisce di ricorrere sia alla giustizia ecclesiastica (Stefano è anche arcivescovo) sia a quella regia; Loud 1998, 166.

38.16] spergiuro, incesto e adulterio competono al foro ecclesiastico, e queste accuse vengono pertanto dibattute in presenza dei prelati. Le Assise di Ariano si occupano dell'adulterio agli art. XXVII, XXVIII, XXX, XXXI (e, all'art. XLIII, dei funzionari che abusano del proprio potere).

39.5 Bulcassem] di questo personaggio, Abu'l-Quasim, ci parla diffusamente Ibn Jubayr, che ne loda l'autorità presso i musulmani di Sicilia, la ricchezza e la grande generosità nei confronti degli intellettuali. Un suo palazzo a Trapani verrà promesso da Enrico VI ai Genovesi in cambio dell'aiuto navale contro re Tancredi; Amari 1933/1939, 550-553.

39.8 Berengario magistro comestabulo] Berengario, figlio di Gisone, succede nella carica di maestro connestabile a Riccardo di Mandra. I feudi continentali nei quali si reca sono probabilmente Sarconi (prov. Potenza) e Perticara, nella parte meridionale del principato di Salerno. Berengario possiede anche il feudo di Viggiano in Terra d'Otranto, comprato dopo la morte del precedente proprietario, Guglielmo di Théville († 1165 circa); Cuozzo 1984, 36 ~ Rogerium Tironensem] Ruggero di Thiron (Thiron-Gardais, dépt. Eure-et-Loire, all'epoca facente parte del Perche) è figlio di Roberto de Terroun e di Emma, ed ha per fratelli Roberto e Turoldo. Forse è parente di Rinaldo di Thiron, possessore di terre a Calatafimi. La sua famiglia, molto vicina al conte di Squillace, Everardo (Martin 2003, 285) possiede feudi sia in Calabria (nella regione di Stilo, prov. Reggio Calabria) che in Sicilia (Vizzini, prov. Catania). Ruggero è presente a Messina alla corte reale del febbraio 1168. Nel dicembre 1172, in qualità di *regius iustitiarius*, insieme alla moglie Costanza e alla figlia Tafura, concede una terra e un mulino alla chiesa della Santa Croce a Buccheri (prov. Catania). Sia Ruggero che sua moglie sono già morti nel 1182; White 1984, 271-273, 275; Ménager 1975, 401-402.

40.1 Cathaniensem episcopum] il vescovo di Catania è Giovanni d'Aiello, fratello del notaio Matteo. Egli viene preferito dai Benedettini di Sant'Agata di Catania a Guglielmo di Blois, candidato del cancelliere Stefano (a Guglielmo come compenso viene affidata l'abbazia di Santa Maria di Matina, in Calabria). Pietro di Blois inveisce contro Giovanni in due lettere (PETR.BLES., ep. XLVI e XCIII c. 134 e 291), e si rallegra della sua morte nel terremoto del 1169 [> *cc* 58.3]. Malgrado l'irregolarità giuridica e i caratteri simoniaci dell'elezione lamentati da Pietro di Blois, papa Alessandro III consacra Giovanni e gli concede il sacro pallio con bolla del 1 agosto 1168 (Jamison 1931, 465 n. 2; Kehr, X 291-292 n. 24-25); White 1935.

40.2 Robertum Bellismensem] personaggio non altrimenti attestato. Il *cognomen toponomasticum* sembra far riferimento a Bellême, in Normandia (un Roberto de Belem sottoscrive, nel marzo 1074, una carta a Chiaromonte, prov. Potenza, in favore di Biagio, abate di Sant'Anastasio di Carbone; Ménager 1975, 319).

40.5 Salernus medicus] questo medico Salerno, allievo di Egidio di Corbell, pare sia stato autore di numerose opere di medicina, tra cui le famose *Tabulae Salernitanae, seu catalogus medicamentorum simplicium iuxta facultatum seriem dispositorum*, e il *Compendium* (edite da De Renzi: per il personaggio: De Renzi 311-312). La qualifica di giudice della sua città è attestata in alcuni documenti cavensi; in uno (del febbraio 1159), egli è presente insieme all'arcivescovo salernitano Romualdo a una disputa tra il monastero di Cava e il monastero di S. Pietro di Eboli: Loud 1998, 172; Opere e tradizione manoscritta sono studiate da Ausecache.

40.9 archiepiscopum - probatissimum] sulla perizia medica dell'arcivescovo Romualdo abbiamo la testimonianza, oltre che del diretto interessato, di Pietro di Blois (PETR.BLES., ep. XC c. 282). Di tutte queste vicende, e della perizia commissionatagli, Romualdo tace.

40.15 Willelmus notarius] questo notaio Guglielmo possiede piccoli feudi a Laviano e Nocera, vicino Salerno. Si tratta, probabilmente, del Guglielmo che, oltre a vergare alcuni atti privati negli anni Settanta del sec. XII, farà da notaio presso i giustizieri regi del continente almeno fino al 1189; Enzensberger 1967, 40, 67, 73, 110-111.

40.21 magistris iustitiariis] il maestro giustiziere di corte, che va probabilmente distinto dai due maestri giustizieri, quasi sempre nobili, che sovrintendevano all'amministrazione della giutizia delle terre continentali, è un titolo che compare per la prima volta nel 1157; Takayama 1993, 103-104. 40.22] la legge secondo cui viene condannato il medico Salerno, dimostrato colpevole di veneficio, è l'art. XLII delle Assise di Ariano, «De poculo»: «mala et noxia medicamenta, ad alienandos animos, seu venena quis dederit, vendiderit, habuerit, capitali sententia feriatur».

41.8 Boamundus comes Monopoleos] è Boemondo di San Fele (prov. Potenza), noto anche come Boemondo II di Manoppello. Prende la titolarità nella contea di Manoppello al posto di Gualtiero di Manoppello, che aveva a sua volta sostituito Boemondo di Tarsia [> *cc* 4.15]. Nel 1160/61 partecipa all'opposizione baronale contro Maione, ma non alla successiva ribellione di Roberto di Rotello; anzi vi si oppone, organizzando l'esercito: i rivoltosi lo costringono a rifugiarsi in Sicilia. Nel 1164 rientra in possesso della contea, ma tre anni dopo, nel 1167, è messo in fuga dall'arrivo di Rainaldo di Dassel, arcivescovo di Colonia e cancelliere imperiale, che invade il regno, accompagnato dagli esuli conti di Manoppello. Alla sua morte (1169/70) gli succede nella titolarità del feudo il genero Pietro, marito della figlia Letizia; Cuozzo 1984, 291-293 ~ Willelmus de Gisoaldo] Guglielmo di Gesualdo (40 km a est di Avellino) discende da un omonimo nonno († 1145/50), signore di Lucera dal 1115, che era figlio illegittimo del duca Ruggero Borsa. Guglielmo appare per la prima volta nel 1158, quando cioè dà il suo consenso ad una donazione di suo fratello Elia (Tropeano IV 268-270 n. 371) ~ Ricardus Balbanensis] Riccardo di Balvano (35 km a ovest di Potenza) è figlio del maestro capitano di Puglia e Terra di Lavoro Gilberto († agosto 1156); Garufi 1922, 108. Riccardo più tardi (1184/87) diventerà giustiziere regio, morendo nel 1189. I suoi possedimenti comprendevano Lacedonia, Rocchetta Sant'Antonio ed altri territori sui confini tra il nord del principato di Salerno ed il ducato di Puglia. Riccardo appare nei documenti per la prima volta nel marzo 1152, in una donazione paterna per il monastero di Santo Stefano di Iuncarico, vicino Rocchetta. Cuozzo 1980; Cuozzo 1984, 118-120.

42.15 Iohannes de Lauardino] Giovanni (I) di Lavardin (dépt. Sarthe), figlio di Goffredo e di Maria, sorella del conte Bartolomeo di Vendôme, compare per la prima volta in documenti tra il 1150 e il 1152. È una famiglia particolarmente coinvolta nelle Crociate: il bisnonno di Giovanni, Goffredo di Preuilly, era stato ucciso nella seconda battaglia di Ramlah, nel 1101; il nonno, pure Goffredo, e uno zio paterno, un altro Giovanni, muoiono, rispettivamente nel 1139 e nel 1180 circa, durante un pellegrinaggio in Terrasanta; lo zio materno, Bartolomeo di Vendôme, durante la Seconda Crociata (1147); Barthélemy 771-772, 798-799.

43.10] secondo ROM.SALERN., p. 256, la partenza della corte per Messina avvenne «circa natiuitatem Domini». Loud 1998, 181 ricorda che il primo documento concesso dai sovrani a Messina è del 7 gennaio 1168 (al monastero greco dei Santi Elia ed Anastasio).

43.11 Robertus comes Casertinus] Roberto di Lauro (prov. Avellino), capostipite della famiglia San Severino, è ricordato nei documenti per la prima volta nel 1141, quando è ancora minore (i suoi diritti sono amministrati da Roberto Capumazza). Egli è conte di Caserta dal 1150 al 1159, e dal 1171 fino alla morte, avvenuta nel 1183, ricopre la carica di gran giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro; Cuozzo 1984, 271-275 ~ Rogerio Tricarici comite] Ruggero, probabilmente il più giovane dei figli di Roberto di Lauro, è conte di Tricarico (prov. Matera) a partire dal 1154 (e lo è certamente nel 1160). Dopo il 1189 sarà partigiano, nella contesa per la corona di Sicilia alla morte di Guglielmo II, di Ruggero, conte d'Andria, contro Tancredi di Lecce. Morirà in esilio durante la Terza Crociata; Cuozzo 1984, 32-33.

43.12 Willelmum de Sancto Severino] Guglielmo è nipote di Ruggero di San Severino († 1125), signore di Montoro dal 1097. Guglielmo diventerà giustiziere e connestabile tra il 1179 e il 1187, anno in cui appare nei documenti per l'ultima volta, quando conferma i diritti goduti dall'abbazia di Cava all'interno della sua baronia del Cilento; Cuozzo 1984, 273; Tescione 35-45.

43.13 Montorium] Montoro Inferiore e Superiore, 16 km a sud di Avellino ~ castrum Sancti Severini] Mercato San Severino, 14 km a nord est di Salerno ~ Willelmi patrem] il padre di Guglielmo, Enrico, è ricordato come signore di San Severino e di Montoro nel marzo 1125; Loud 1998, 183.

43.14 terram aliam] probabilmente Mandra e Pulcarino (prov. Benevento); si tratta di terre non adeguate a ricompensare della perdita di Montoro; Loud, 1998, 183.

43.15 priuilegium - factum] il solo atto da noi posseduto, emanato da Ruggero II per Messina, è un falso del XV secolo (Brühl 29-35 n. 11).

44.1 Ricardum Messanae stratigotum] lo stratigoto di Messina è Riccardo di Aversa [> *cc* 24.11].

45.21 principatum Tarenti] il principato di Taranto era stato posseduto da Guglielmo I prima della morte dei suoi fratelli maggiori; si tratta di un feudo, prerogativa tradizionale dei membri cadetti della famiglia reale Altavilla.

comitatum² - tenuerat] si tratta di Butera e Paternò (prov. Catania) [> *cc* 25.5], inizialmente concesse al conte Enrico, cognato del conte Ruggero I. Per un resoconto su questi territori: Garufi 1913a, 161-165.

45.47 Solaniae siluae] si tratta dei boschi posti sui contrafforti d'Aspromonte nel triangolo compreso tra Scilla, Bagnara Calabra e Sinopoli (Bosco di Solano, sull'Aspromonte).

46.1 Bartholomeus Lusciensis] Bartolomeo di Lucy (dépt. Seine-Maritime) proviene da famiglia d'origine normanna da lungo tempo in Sicilia. Discendente di Giosberto di Lucy (attestato tra il 1091 e il 1119), Bartolomeo sposa Muriel, figlia del conte Ruggero I. Anfuso di Lucy, forse fratello di Bartolomeo, descrive se stesso, in una carta del 1171, come parente di re Gugliemo (White 1984, 267-26 n. 27). Bartolomeo sarà promosso conte di Paternò da Enrico VI nel settembre del 1194, e morirà nel 1200. Sua figlia Margherita sposa Pagano, figlio di Bartolomeo di Parigi [> *cc* 29.21]; Garufi 1913a, 168-171, 353; Ménager 1975, 343-344 ~ Egidii Venusini abbatis] Egidio è abate della SS. Trinità di Venosa dal 1167 al 1181. Di origine spagnola, arriva in Italia forse al sèguito della regina Margherita. È ipotizzabile sia stato in precedenza cancelliere dell'abbazia cisterciense di Fossanova. Nell'estate 1168 viene scelto come abate di Montecassino, ma trova la dura opposizione di papa Alessandro III, che ne vanifica il trasferimento; Houben 1995, 160-162, 440.

46.1-2] per Bartolomeo di Lucy e Ruggero Sorell il cancelliere applica alla lettera la norma derivante dall'art. XVIII («De crimine maiestatis») delle Assise di Ariano: solo chi si dissocia in tempo da una congiura contro il re può ottenere il perdono: «si quisquam de factiosis mox sine mora factum detexerit, veniam et gratiam mox sequatur» ~ Rogerius Sorellus] personaggio non altrimenti attestato; si può ragionevolmente supporlo discendente del Guglielmo Surel, che sottoscrive un documento al vescovo Guglielmo di Siracusa nel 1115 (Ménager 1963, 60-62 n. 3). Un legame per Ruggero pare ipotizzabile anche con la famiglia feudale di Aversa che annovera un Leonardo Sorellus: Cuozzo 1984, 249-250.

46.9 Boamundus Tarsensis] è Boemondo di Tarsia, figlio di Boemondo I conte di Manoppello, morto nel 1156 [> *cc* 4.15] ~ Carbonelli] Carbonello di Tarsia è un altro figlio di Boemondo I di Manoppello, e perciò fratello di Boemondo di Tarsia. Secondo i *Miracula s. Iustini episcopi Teatini* (BHL 4588), Carbonello è salvato miracolosamente da san Giustino, che interviene su preghiera del padre: Cuozzo 1984, 288.

46.13 Troianorum finibus] il territorio della città di Troia, in Capitanata, 22 km a sud ovest di Foggia. 46.14 Turgisio - camerario] si conosce, per il periodo 1168-1170, un Turgisio di Campora (prov. Salerno), attestato quale camerario di Terra di Lavoro; Jamison 1913, 397, 401-402. L'identificazione resta valida, se si ipotizza una precedente parmanenza del personaggio in Capitanata.

46.17 Symon comes Sangrensis] Simone (II) è conte di Sangro dal 1166 al 1168; alla morte gli succederà il fratello Riccardo; Cuozzo 1984, 321 ~ Rogerius comes Giracii] secondo Loud 1998, 193, l'opposizione dei re normanni a creare conti in Sicilia indurrebbe a ritenere questo Ruggero titolare della contea di Gerace (91 km a nord est di Reggio Calabria). Considerando però quanto si dice del personaggio a *cc* 48.14 ed il suo raggio d'azione a *cc* 53.8-9, potrebbe essere credibile anche l'ipotesi di Chalandon II 335, che lo vuole conte di Geraci Siculo (111 km a sud est di Palermo) ~ Florius Camerotensis] nipote dell'arcivescovo di Capua Alfano [> *cc* 34.18], Florio di Camerota (127 km a sud di Salerno) è giustiziere del principato di Salerno dal 1150 e di Terra di Lavoro nel 1158. Nel 1164 è mandato in esilio da Guglielmo I. Sarà nuovamente giustiziere nel principato dal 1172 al 1178, prendendo parte alla legazione siciliana ad Enrico II di Inghilterra nel 1176; dal 1187 al 1189 sarà poi giustiziere di Val di Crati, in Calabria; Jamison 1913, 478-480; Ménager 1957, 342-353 ~ iudex Tarentinus] di origine greca, il giudice Tarantino è maestro giustiziere della curia regia dal 1159 al 1171, prima di diventare, nella primavera 1173, monaco nel monastero di San Salvatore del Faro, a Messina, dove assumerà il nome di Clemente; Jamison 1967, 301; Lucà 34 ~ Abdenago Hannibalis filius] è probabile che il maestro giustiziere Abdenago sia stato ammi-

nistratore della contea del Molise dopo la morte del conte Ugo II (1156), e fino all'investitura comitale di Riccardo di Mandra nel 1166; Jamison 1967, 338 n. 17.

46.24 Constitutiones regum Siciliae] sono le leggi del corpus definito Assise di Ariano. L'accusa e la sentenza contro Riccardo di Mandra vengono correttamente impostate sulla lettera dell'art. XXXIV, «De iniuriis personis illatis curialibus»: «observent diligentissime iudices, ut in actione iuriariarum, curialium dignitatem personarum considerent, et iuxta personarum qualitatem sententiam ferant, eorum scilicet quibus fiunt, et eorum qui faciunt, et quando ubi temeritas presumitur, et iuxta qualitatem personarum sententiam ferant; ipsis autem facta iniuria, non ad ipsos dumtaxat, set etiam ad regie dignitatis spectat offensam».

46.25 Taurominium] Taormina, 49 km a sud di Messina.

47.3 Iohannes de Sinopoli] questo Giovanni di Sinopoli (43 km a nord est di Reggio Calabria) non è attestato nella documentazione (ma è citato anche da Romualdo di Salerno).

47.4 Galterius Modicensis] Gualtiero di Modica (14 km a sud di Ragusa) diventerà in seguito un importante funzionario dell'amministrazione regia, militare e fiscale (attivo sia presso la *duana baronum* che la *duana de secretis*): nel 1171 è maestro connestabile, nel 1177-1182 comandante della flotta; Jamison 1957, 54; Takayama 1993, 137-139, 149-150.

47.5 Ricardus] Riccardo di Sangro, titolare della contea dal 1168.

47.6 Hannibal] questo Annibale figlio di Rinaldo conte di Celano (prov. L'Aquila) non è altrimenti attestato. La contea di Celano finirà poi a Pietro, cugino di Annibale in quanto figlio di Berardo d'Albe; Jamison 1933, 107; Cuozzo 1984, 335-337. Oltre ad Annibale, conosciamo un altro suo figlio (illegittimo), Ottone di Celano, che sarà giustiziere tra il 1172 e il 1184. Cuozzo 1984, 335-337 ~ Rainaldi comitis] Rinaldo era stato nominato titolare della nuova contea di Celano nel 1143/4. Egli è figlio di Crescenzo, conte dei Marsi, e fratello di Berardo conte di Albe (prov. L'Aquila).

47.2] ROM.SALERN., p. 256: «Richardus comes de Molisio, Bartholomeus de Parisio, Ioannes de Sinopoli et multi alii capti sunt et in custodia positi».

47.11 fratrem] è Sancho VI il Saggio, fratello della regina Margherita, re di Navarra dal 1150 al 1194.

47.12 Arelatensium fines] il regno di Arles, o di Borgogna, rimane unito all'impero di Germania dal 1039 al 1213.

47.14] secondo Romualdo di Salerno, la corte arriva a Palermo verso Pasqua (che nell'anno 1168 cadde al 31 di marzo).

48.3 dominica in Ramis Palmarum] il 24 marzo 1168.

48.5 terra] le terre in questione sono Caccamo e Prizzi [> *cc* 13.15].

48.8 quorundam - adduxerat] dovrebbe fare riferimento ai 37 arrivati con Stefano, tra cui Ruggero di Rouen e Pietro di Blois, che ci fornisce il numero: PETR.BLES., ep. LXVI c. 133: «triginta et septem animae cum domino Stephano Siciliam sunt ingressae» (vedi nota a *cc* 36.19).

48.11] l'arresto di Matteo d'Aiello si verifica, secondo Romualdo, pochi giorni dopo la Pasqua.

48.14 urbis Agrigentinae] Agrigento è città a popolazione in maggioranza saracena. Tale dato emerge da numerose fonti in nostro possesso; il primo vescovo della città, ad es., Gerlando (1092-1104), aveva fatto costruire il suo palazzo vicino al castello per paura del grandissimo numero di musulmani che vivevano nella città, dove i cristiani rimangono minoranza sino alla morte di Guglielmo II; Loud 1998, 198 ~ Willelmum Leluciensem] per il topo-

nomastico di questo personaggio («William of Leluce» nella sua traduzione), Loud 1998, 199 pensa al monte Lelo, nei pressi di Cariati (prov. Cosenza). In realtà, egli va probabilmente identificato con Guglielmo di Luzzi (23 km a nord di Cosenza), figlio del conte Goffredo di Catanzaro e cugino della contessa Clemenza [> *cc* 14.32]. Per il personaggio: Pratesi XX; Cuozzo 1984, 185. 48.18 Burgundium iustitiarium] il giustiziere Burgundio risulta attestato tra i membri della corte che nel 1159 si occupa di una disputa circa la proprietà di due servi (Jamison 1967, 318-19 n. 1).

48.19 castello Sancti Marci] dovrebbe trattarsi dell'attuale San Marco d'Alunzio, 112 km ovest di Messina; De Maria ~ ualle Demeniae] la Sicilia era divisa in tre grandi valli: la Valdemone (o valle di Demena), la Val di Noto e la Valle di Mazara.

49.3 nauibus in Siriam transituris] nella seconda metà del sec. XII Messina, città con popolazione di origine prevalentemente greca, diviene un importante scalo per il commercio tra l'Europa, il nord Italia e gli Stati crociati, in particolare il principato, normanno, di Antiochia; Abulafia 1986, soprattutto 198-199; Loud 1992, 52-53.

49.7 stratigotum] lo stratigoto di Messina è Andrea di Limoges, attivo dal marzo 1168 al 1170, ed ancora nel 1176 (Cusa 1860, 368-371); Ménager 1963, 41.

50.5] l'art. XVIII «De crimine maiestatis» delle Assise di Ariano prevede infatti: «quisquis ... scelestem inierit factionem, aut factionis dederit vel susceperit sacramentum de nece etiam virorum illustrium qui consiliis et consistorio nostro intersunt, cogitaverint et tractaverint ... ipse quidem utpote reus maiestatis gladio feriatur, bonis eius fisco addictis».

51.1 ecclesiam Novam] i lavori della nuova cattedrale a Messina erano stati iniziati da re Ruggero.

51.4 Gaufridum - fratrem] di questo Goffredo, fratello di Stefano del Perche, sappiamo poco. Dal 1174 in poi sarà membro della corte di Enrico II d'Inghilterra, sottoscrivendo documenti sull'isola e in Normandia (fra cui alcuni importanti trattati politici). È difficile che egli sia stato col re inglese già dal 1168, perché questi, in quella data, aveva attaccato proprio il Perche. Morirà tra l'aprile 1180 e l'autunno 1181; Loud 1998, 203 ~ Constantiam] Costanza, figlia che re Ruggero II ha dalla terza moglie Beatrice di Rethel († 1185), nasce nel 1154, poco dopo la morte del padre. Si sposerà nel 1186 con Enrico, il figlio maggiore dell'imperatore di Germania Federico I Barbarossa, col quale ha come figlio Federico II. Dopo la morte del marito, nel settembre 1197, diventerà unica sovrana di Sicilia, morendo l'anno successivo.

51.8 Iohannis Calomeni] funzionario non altrimenti attestato, ricopre probabilmente la carica di gran camerario di Calabria, Val di Crati, Val di Sinni e Val di Marsico. È attestata comunque, al febbraio 1167, l'esistenza di un Giovanni, maestro camerario di Puglia e Terra di Lavoro. In sèguito la carica sparisce, inglobata negli uffici della *duana baronum* (Jamison 1913, 449-450 n. 58).

52.12] secondo il necrologio della cattedrale di Chartres, la morte di Oddone Quarrell è datata 6 aprile 1168: il canonico e suddiacono viene atrocemente ucciso da «alcuni figli di Satana», mentre è in procinto di fare ritorno dalla Sicilia; Loud 1998, 206.

52.14 Rimetulam] Rometta (nella parte settentrionale dei monti Peloritani, 12 km a ovest di Messina) è castello fortissimo per il sito alpestre e inaccessibile, del quale oggi esistono le rovine. Esso fungeva da acropoli fortificata per la città di Messina.

53.6 Randacini] abitanti di Randazzo, 69 km a ovest Catania ~ Vacarienses] abitanti di Vìcari, 51 km da Palermo ~ Capiciani] abitanti di Capizzi, 164 km a ovest di Messina ~ Nicosiani] abitanti di Nicosia, 49 km a nord est di Enna ~ Maniacenses] abitanti di Maniace, 61 km a nord di Catania ~ uiginti milia] il numero di ventimila soldati pare comunque esagerato; Peri 111; Abulafia 1983, 11-13.

53.9 ciuitatis episcopo] si tratta di Bosone, consacrato vescovo di Cefalù nel 1166, ma che compare come vescovo eletto dal 1157; è ancora vivo nel febbraio 1172.

53.10 Andream hostiarium] personaggio altrimenti non attestato; la documentazione superstite ci fornisce il nome del castellano di Cefalù solo per il 1172: Giovanni di Santo Stefano.

55.4 Roberti comitis Mellenti] Roberto (II) è conte di Meulan (in Normandia) dal 1166 al 1203. È figlio del conte Valerano, e nipote di Roberto conte di Leicester († 1168) giustiziere di Enrico II d'Inghilterra, a sua volta cugino dell'arcivescovo di Rouen Rotrou. Si ferma in Sicilia durante il suo viaggio in Terrasanta; Loud 1998, 209.

55.9 Herveus Floridus] personaggio non altrimenti attestato. Deve essere uno dei Franchi arrivati insieme a Stefano del Perche. Il nome Erveo, celtico, è di origine bretone: Ménager 1975, 394.

55.14 Symon Pictavensis] personaggio non altrimenti attestato. Deve essere uno dei Franchi arrivati insieme a Stefano del Perche.

55.16 ecclesiam, quae domui suae erat contigua, in campanarii fortissimam] attiguo alla cattedrale e alla dimora arcivescovile c'era un campanile inespugnabile: D'Angelo F. 160.

55.17 Alduinus Cantuensis] Alduino di Càndida (9 km a est di Avellino), feudatario in Gesualdo. Con la cacciata di Stefano del Perche perde i suoi feudi (che vengono venduti a Guido e Ruggero di Serpico), ma resta a corte e diventerà, nel 1176/77, senescalco del re (nel 1187 sarà sostituito in quest'ufficio da Ugo II Lupino). Cuozzo 1984, 198-199 ~ Hugo Lupinus] Ugo Lupino, parente di Stefano del Perche, diventa conte di Catanzaro grazie al matrimonio con la contessa Clemenza [> *cc* 14.32]. Dal matrimonio nascono due figli, Ugo e Giordano. Nel 1168 egli ricopre la carica di maestro giustiziere e connestabile di tutta la Calabria. Non seguirà il cancelliere nell'esilio, rendendosi compatibile col nuovo regime di Matteo d'Aiello e dell'arcivescovo Gualtiero [> *cc* 57.9]. Morirà prima del febbraio 1195. Jamison 1967, 336; Takayama 1993, 218; Cuozzo 1996, 384-386.

56.7 portum Gallicum] *Portus Gallicus* o *Portus Galli* è il nome dell'insenatura sottostante al Capo Gallo, a nord ovest di Palermo; Siragusa 1897, 160.

56.11 Partenico] Partinico, 22 km a ovest di Palermo ~ Carinulaque] Carini, 15 km a ovest di Palermo. 56.12 Lecatulam] Licata, sulla costa meridionale della Sicilia, 38 km da Agrigento.

56.15] in Terrasanta Stefano del Perche viene accolto da Guglielmo, arcivescovo di Tiro. Pietro di Blois (PETR.BLES., ep. XC c. 282), accenna all'espulsione di Stefano, attribuendola alla congiura di «Siculi proditores».

57.5] Riccardo di Sées [> *cc* 34.18] e Ruggero (*filius Ricardi*) di Albe [> *cc* 7.22] approfittano immediatamente della situazione, entrando in possesso delle contee che prima erano state di Gilberto e Bertrando: Riccardo d'Albe ottiene Andria fino alla sua morte (1190); Cuozzo 1984, 138-139; Gravina, invece, continua ad essere possesso di Riccardo di Sées, anche dopo la conquista di Enrico VI (Hagemann 196-197 n. 3).

57.7] secondo Romualdo di Salerno, anche il conte di Gravina si reca in Terrasanta. La contea di Rotello, che era stata tolta a Roberto e data a Gilberto, torna allora a Roberto insieme a quella di Conversano.

57.8 Hugonem comitem Catacensem] il perdono per il conte di Catanzaro, Ugo Lupino, fa sì che egli resti in Palermo. Grazie a questo, i suoi due figli, Ugo e Giordano, potranno fare una brillante carriera, diventando entrambi conti sotto Tancredi: Ugo, conte di Conversano e maestro giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro; Giordano († 1197), già senescalco sotto Guglielmo II, conte di Bovino; Jamison 1957, 87-89, 157-159; Loud 1998, 215.

57.13 Petrus Caietanus] Pietro Gaetani, pisano, canonico della cattedrale di Bologna, elevato da Alessandro III nel 1165 a card. di S. Maria in Aquiro.

57.15] papa Alessandro III ordina la consacrazione dell'arcivescovo Gualtiero il 22 giugno 1169 (a questa data Stefano del Perche è già morto); la cerimonia viene realizzata il 28 settembre.

57.16] nel febbraio 1169 i *familiares* sono sette: l'arcivescovo di Palermo Gualtiero, il vescovo-eletto di Siracusa Riccardo, il vescovo di Agrigento Gentile, il notaio Matteo, il conte del Molise Riccardo, i gaiti Riccardo e Martino. Nel maggio, sono sei, poichè manca Riccardo di Siracusa (Pratesi 60-62 n. 23; Garufi 1899, 109-112 n. 47-48). Gentile morirà nell'estate del 1171, forse di poco preceduto da Riccardo del Molise; Takayama 1993, 120-121. Il triumvirato qui evidenziato dall'Anonimo, quindi, potrebbe fare riferimento al periodo a partire dal novembre 1170.

58.1 eodem - februarii] questo terremoto si verifica il 4 febbraio 1169 ~ primam horam] le sette del mattino.

58.3] il vescovo di Catania che muore nel terremoto è Giovanni, fratello del notaio Matteo [> *cc* 40.1]: il terremoto causa 44 vittime al capitolo monastico della cattedrale benedettina di Sant'Agata; White 1984, 115. Anche Pietro di Blois parla della violenza del sisma, ringraziando il Signore per aver causato la morte dell'arcivescovo catanese, avverso a lui e a suo fratello Guglielmo (PETR.BLES., ep. XCIII c. 293). Il nuovo vescovo, ricordato nel febbraio del 1170, sarà Roberto (Garufi 1899, 120 n. 52).

58.4 Leontium] Lentini, 35 km a ovest di Siracusa.

58.5 eaque - respicit] cioè in direzione nord.

58.6 Aretusa] si tratta del celebre mito della ninfa Aretusa, inseguita da Alfeo (fiume dell'Elide, nel Peloponneso) e raggiunta proprio in Sicilia [> *adPetr* 42]. È dipinta anche nel manoscritto di Pietro da Eboli (Bern, Burgerbibliothek, 120.II, f. 142r).

58.7 Casale Saracenorum] forse l'attuale Casalvecchio Siculo, 40 km a sud di Messina. Il *fons Taius* potrebbe corrispondere allora a uno dei tre torrenti della zona (Pagliara, Savoca, Fiumara d'Agrò).

59.4 nuper - fuerat] il conte Roberto di Rotello viene richiamato dall'esilio nel marzo 1169.

59.6] l'arcivescovo Gualtiero rimane a capo del collegio dei *familiares* fino alla morte di Guglielmo II. Suo fratello Bartolomeo, vescovo di Agrigento (arcivescovo di Palermo dal 1194), sarà tra i consiglieri di corte dal 1171 al 1175, ed ancora dal 1184 al 1188; Takayama 1993, 120-122.

NOTE DI COMMENTO
EPISTOLA AD PETRUM DE DESOLATIONE SICILIAE

1 Petre] un *Petrus Indulsus thesaurarius* della Cappella Palatina è attestato in un diploma del marzo 1167; e ricordato in una donazione di Guglielmo II all'abbazia di Monreale (documento dell'arcivescovo Gualtiero, datato al gennaio 1188), come fondatore della chiesa di San Martino «quam idem Petrus ipsi monasterio optulit et donavit»: Garufi 1899, 216-221; Jamison 1957, 196-197; Tramontana 12; Köhn 2011, 521.

2 regis Siciliae] re Guglielmo II d'Altavilla, morto il 18 novembre 1189. La primavera cui si fa riferimento in *adPetr* 1 è dunque quella del 1190; Amari 1933/1939, III 544 colloca la stesura degli avvenimenti al maggio-giugno, dal momento che in *adPetr* 9 sembra alludersi all'occupazione della Puglia da parte delle truppe tedesche di Enrico VI.

4] l'analisi di questo paragrafo ha condotto la critica sostanzialmente su due posizioni: chi attribuisce all'Anonimo origini non siciliane, facendo leva sulla presenza delle parole *alumpnus* (e non *filius*), e *nutrix* (e non *mater*); e chi pensa a un'origine siciliana dello scrittore (ad es. Jamison 1957, 220-223), sottolineando come, presso lo stesso, il nesso *insulae alumpni* (*adPetr* 25) indica i Siciliani, e in *adPetr* 27 la Sicilia, patria di Costanza, è detta *nutrix*.

8 Teutonica nouit insania quam innatus furor exagitat] sul *furor Teutonicus* come caratteristico dell'ideologia storiografica di Sugero di Saint-Denis si veda lo studio di Curta.

9 Cisfarinis] la definizione delle province continentali del Regnum mediante l'aggettivo *Cisfarinus* è uno degli elementi che inducono a ritenere che, al momento di scrivere, l'autore si trovi fuori dalla Sicilia.

12 Constantia - ingressa] Costanza e il marito Enrico non sono presenti al momento di queste prime penetrazioni militari tedesche nel Regno. Si tratta evidentemente di una finzione letteraria dell'Anonimo.

19 si[1] - elegerint] appare evidente il fatto che l'Anonimo non sia al corrente dell'elezione a re di Sicilia di Tancredi di Lecce, avvenuta nel gennaio 1190. Circostanza impossibile se l'autore, al momento di scrivere, si trovava in Sicilia, dal momento che, a parte l'ipotizzabile presenza di allusioni a fatti del maggio di quell'anno, l'Anonimo stesso dichiara di scrivere all'inizio della primavera.

21] per il disprezzo dell'Anonimo verso gli *Apuli* > *cc* 6.4, 13.2, 41.13.

22] dopo una rivolta nella città di Palermo, i musulmani fuggirono verso le zone montuose dell'isola; questo portò a uno stato di guerriglia nella Sicilia occidentale, che si prolungò per alcuni anni. Peri 116-128.

27 cum - copiis] Costanza non veniva in Italia meridionale con un esercito numeroso.

30 Affricam Hyspaniamque] probabilmente riferimento alle spedizioni navali normanne contro Mahdia e contro le isole Baleari, rispettivamente, nel 1178 e nel 1181-1182; Abulafia 1985, 26-49. Stanton 186-202.

34 terrae motus] si tratta del terremoto che sconvolse Catania il 4 febbraio 1169, descritto dall'Anonimo anche a *cc* 58.1-3.

35] secondo Jamison 1957, 158, si tratta di una predizione curiosamente esatta: nel 1197, al culmine di una durissima ribellione, la città di Catania verrà duramente saccheggiata dall'imperatore Enrico VI, che ne deporterà anche in Germania il vescovo.

38 illa - nobilitas] i Corinzi fondarono Siracusa nel 734 a. C. circa ~ inter - portus] sono i due porti, detti Grande e Piccolo, rispettivamente a ovest e ad est della penisola di Ortigia.

40 Dionisii] Dionisio I e Dionisio II furono tiranni di Siracusa rispettivamente nel 405-367 e 367-357 a. C.

43] l'ornamento retorico mitologico, più volte presente nell'*adPetr*, consiste qui nella leggenda del fiume Alfeo, che per vie sottomarine arriverebbe dal Peloponneso fino in Sicilia, dove si incontrerebbe con le acque della fonte Aretusa. La stessa notizia è fornita anche a *cc* 58.6 ~ Ciane] il Ciane è un piccolo fiume che sfocia in mare nel golfo di Siracusa.

46 Mazariensium] Mazara del Vallo, 53 km a sud di Trapani.

47 Cefaludi] Cefalù, 66 km a est di Palermo.

48 Pactensium] Patti, 72 km a ovest di Messina. Negli anni in cui viene stesa l'*adPetr*, essa diventa (probabilmente tra il 1186 e il 1194) la sede del vescovo di Lipari; Jamison 1957, 321-323; White 1984, 278-279.

51 breuiter succincteque] > *cc* 1.11.

53 custodiae deputatam] PETR.BLES., serm. LXV c. 755, etc. [> *cc* 15.8, 17.22, 20.4, etc.]. quale il gaito Pietro aveva fatto erigere un palazzo: *cc* 33.8). Il palazzo reale era quasi lambito dal torrente, dal lato della torre Greca. Il nome sussiste tutt'oggi nella dedica di una chiesetta: San Giorgio la Kemonia; D'Angelo-Zoric, 30-31.

54 Ioharia] il termine deriva forse dall'arabo Jawhariyya, cioè stanza dei gioielli; Loud 1998, 259 [> *cc* 22.12].

55] secondo numerosi studiosi, queste *mansiones* dove restano alloggiate donne, ragazze ed eunuchi addetti al servizio dei sovrani, non sono altro che l'harem dei re di Sicilia, voluto soprattutto da Ruggero II. Amari 1880, I 148 riporta il seguente passo di Ibn Jubayr, il celebre scrittore musulmano che viaggiò in Sicilia tra il 1184 e il 1185: «le ancelle e concubine che egli [Guglielmo II] tiene in palagio sono tutte musulmane»; anche Amari 1933/1939, III 449.

57 officinas] queste officine sono il cosiddetto *tiraz*, laboratori regi dove vengono elaborati vesti e tessuti d'onore destinati al guardaroba del re e dei dignitari di corte.

58 amita dimitaque et triamita] *amita*, *dimita* e *triamita* indicano, rispettivamente, tessuti ad uno, due e tre fili ~ examita] tessuti a sei fili; si tratta di una tecnica di lavorazione ovviamente più complessa dei tessuti precedenti. Du Cange III 337 per *exametum* fornisce la definizione di «pannus holosericus». In un passo dell'*Historia* di Niceta Coniate (II 35), si parla di donne greche (corinzie e tebane) che negli opifici siciliani lavorano tali tipi di tessuto; esse

furono con buona probabilità portate con la forza a Palermo, in seguito alla scorreria della flotta normanna contro Tebe e Corinto effettuata per ordine di re Ruggero II nel 1147: Houben 1999, 110-111 ~ diarodon] tessuto dal colore roseo: Du Cange, III 100 ~ diapisti] il diapistus, secondo Du Cange, III 99, è un tessuto ricercato per la confezione di abiti. exarentasmata] secondo Du Cange VII 309, che lo riporta sotto la forma sarantasmum, «panni genus Saracenici operis». Dovrebbe trattarsi di tappeti o altro tipo di manufatto utilizzabile a decorazione di pavimenti e/o altari, etc. Lo stesso glossario (III 339) riporta anche la voce *exarentasma*, non mettendola però in correlazione con sarantasmum: «ornamentum, ut aulaeum vel aliud huiusmodi a Graeco exartizein, ornare, instruere», con la citazione del passo dell'*adPetr* in questione.

61] una descrizione della Cappella palatina a Palermo, probabilmente coeva a quella in questione, è in Teofane Cerameo; vi si parla dei marmi, dei mosaici e del tetto. Per il personaggio: Siragusa 1895/1896, 114-115.

64] sulla forma geometrica (di ellissi), sulla struttura urbanistica, e sugli edifici di Palermo (in particolare le porte), molto importante è il resoconto di Ibn-Hawqual, che si può leggere in Amari 1880, I 20-21; poi D'Angelo-Zoric 20-26 ~ in - porrecta] l'asse maggiore dell'ellissi rappresentata dalla forma geometrica della città è dato dal *vicus Marmoreus*.

66 uicus Marmoreus] detto anche *via Marmorea* [> *cc* 19.6], corrisponde alla parte centrale dell'odierno corso Vittorio Emanuele (Cassero o via Toledo), e si estende in linea retta fino alla Porta Inferiore e al Mercato dei Saraceni; D'Angelo-Zoric 20-26; D'Angelo F. 157. Gli corrisponde, anche secondo il racconto di Ibn-Hawqual (Amari 1880, I 20-21), l'Assumat, «mercato che attraversa la città da ponente a levante, tutto lastricato di pietra da un capo all'altro; bello emporio di varie specie di mercanzie» (*rebus deputatur venalibus*) ~ uie Coopertae] questa via Cooperta, che congiungeva la Torre Pisana al palazzo arcivescovile [> *cc* 17.3], è immaginabile lungo la scalinata dell'Oratorio dei SS. Pietro e Paolo a fianco dell'Ospedale dei Sacerdoti, il Cortile dei Pellegrini e il vicolo De Franco; dopo la Porta di Sant'Agata si allungava fino al Mercato dei Saraceni, oggi piazzetta delle Vergini, dove c'era la Porta Oscura e si congiunge con la via Marmorea; D'Angelo-Zoric 26. La *pars superior* di essa corrisponde attualmente al luogo tra Palazzo Reale e la caserma di San Giacomo ~ palatium Arabum] difficile l'identificazione del sito dove sorgeva questo edificio. Doveva comunque essere accanto alla Porta Inferiore: D'Angelo F. 162 ~ Inferiorem portam] questa definizione fa probabilmente riferimento al luogo dove sorge la chiesa di Sant'Antonio Abate (vicino all'attuale piazza Marchese Arezzo, lungo via Roma) che, in epoca antica, era uno sperone di terra circondato dal mare e difeso da mura. Vi era un accesso alla città che, in età musulmana, si chiamò Bab al-Bahr, cioè Porta del Mare (secondo Ibn-Hawqual, in Amari 1880, I 20-21, e Idrisi, in Amari 1880 I 60; anche Siragusa 1897, 181). La porta fu distrutta, con la soprastante torre di Baych, per l'apertura del Cassaro nuovo, nel 1567: Bellafiore 1995, 77; D'Angelo-Zoric 11; D'Angelo F. 162 ~ Forum Saracenorum] posto accanto alla Porta Inferiore, secondo D'Angelo-Zoric 26, questo mercato, centro commerciale, amministrativo e giudiziario della comunità musulmana di Palermo, corrisponde all'attuale piazzetta delle Vergini.

67 alia] la seconda (dalla parte del Papireto; attualmente esistono una via e una piazza del Papireto) delle tre vie che attraversano tutta la lunghezza della città è dunque una parallela (a ovest) del *vicus Marmoreus*: essa partiva dalla torre Pisana e raggiungeva la cattedrale ed il palazzo dell'arcivescovo, fino alla porta di Sant'Agata, dove si allargava in un trivio. Secondo La Duca 24, essa corrisponde grosso modo alle odierne vie S. Agostino-Bandiera. portam

Sanctae Agathes] denominata anche S. Agatha de Cassero, questa porta era posta all'incrocio delle attuali vie Sant'Agata e del Celso; Bellafiore 1995, 93; D'Angelo-Zoric, 11. Presso questa porta fu ucciso Maione da Bari [> α 17.5] ~ domos Maionis admirati] impossibile stabilire la posizione esatta di queste case di Maione da Bari. L'ammiraglio possedette in Palermo anche altre case, che poi passarono in possesso di Silvestro, conte di Marsico. Con buona probabilità si trovavano comunque tra la Porta Sant'Agata e il Mercato dei Saraceni: D'Angelo F. 160.

68 tertia] la terza strada del settore del Cassaro (dal lato del quartiere Kemonia, a est della via Marmorea) partiva dall'Aula Regia che sta sotto il Palazzo Reale e, passando accanto alle case del gaito Seditto, si estendeva fino alla residenza del conte Silvestro di Marsico, alla Cappella di Giorgio d'Antiochia, volgendosi verso la Porta della città; seguiva più o meno il tracciato delle odierne vie dei Biscottari, piazza Santa Chiara, piazza Speciale, via D'Alessi, fino alla chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio; D'Angelo-Zoric, 26; D'Angelo F. 158 ~ aula regia] la grandezza di quest'Aula Regia, capace di contenere un numero eccezionale di persone [> α 23.8], è rilevata anche da Ibn Jubayr (Amari 1880, I 156): si trattava di una grande sala costruita in mezzo ad un atrio spazioso, circondato da un giardino; D'Angelo-Zoric, 26 ~ domum Sedicti Saraceni] impossibile stabilire con precisione il sito di questa casa del gaito arabo Siddik o Sadaka. Di costui si sa soltanto che un giardino appartenutogli (e sito probabilmente a ridosso di questa stessa casa) fu dato alla cattedrale di Palermo dal cancelliere Gualtiero di Palearia nel 1209; Amari 1933/1939, III 510; Loud 1998, 260 ~ edes Siluestri comitis] le case del conte Silvestro di Marsico Nuovo erano appartenute in precedenza all'ammiraglio Maione. Esse si trovavano, tra le case di Seditto e prima della Cappella della Martorana, aggregate alla chiesa di San Cataldo, nella odierna piazza Bellini, come risulta dal tabulario della Chiesa di Monreale: Siragusa 1897, 183. La chiesa di San Cataldo esiste ancora e si trova accanto a Santa Maria dell'Ammiraglio (la Martorana) sul medesimo terrapieno in posizione rialzata rispetto all'attuale piano di calpestio in piazza Bellini. La chiesa fu edificata poco dopo il 1154, al tempo di Guglielmo I, dall'ammiraglio Maione di Bari quale cappella di un sontuoso palazzo oggi scomparso. Passò quindi in proprietà del successivo regio ammiraglio Silvestro di Marsico che nel 1161 vi seppellì la figlia Matilde, come risulta da una lapide sepolcrale conservata all'interno. Re Guglielmo II dona nel 1182 la cappella e il palazzo ai Benedettini di Monreale. Bellafiore 1996, 21 ~ capellam Georgii admirati] è la chiesa fondata, nel 1143, dall'ammiraglio Giorgio di Antiochia, in appoggio a un monastero femminile greco; è comunemente detta la Martorana (in quanto nel 1433 fu inglobata in un monastero femminile benedettino fondato da un Goffredo di Martirano). Essa viene descritta anche da Ibn Jubayr (Amari 1880, I 162). Attualmente è in piazza Bellini. ad^2 - portam] è la Porta del Mare.

69 monasterio Sancti Iohannis] è il monastero di San Giovanni degli Eremiti. Attualmente è in via dei Bendettini; D'Angelo-Zoric, 30.

71 Amalfitanorum - uicum] il quartiere degli Amalfitani si trovava a ovest della via Marmorea, in direzione della Porta del Mare; D'Angelo-Zoric, 27; D'Angelo F. 161.

76 rotae] la noria, che in siciliano viene chiamata «senia», fu probabilmente introdotta nell'isola dagli Arabi; oltre che in Sicilia è in uso nel sud della Francia e in Algeria; Siragusa 1897, 184 ~ rotae - areolis] per l'approvvigionamento idrico erano in uso altri sistemi, spesso più rudimentali, come lo stoccaggio dell'acqua in grandi cisterne. Queste ultime erano formate da grandi serbatoi di forma cilindrica rivestiti di materiale impermeabilizzante, composto di

cenere vulcanica. Ma fonte principale era rappresentata dalle vie fluviali che, appositamente canalizzate, fornivano l'approvvigionamento a vaste zone: per tutti, Calò Mariani ~ citruli] il cetriolo (Cucumis sativus) è una rampicante del genere Cucumero. cucumeres] il cocomero è, scientificamente, Citrullus vulgaris o Cucurbita citrullus ~ cucumeres - cucurbitae] il nome scientifico del melograno è Punica Granatum. Sembra Isidoro di Siviglia la fonte, in questo caso, dell'Anonimo ~ melonesque] il melone "bianco" è Cucumis melo ~ cucurbitae - euagantes] la zucca (Cucurbita maxima) appartiene al genere Cucurbita. L'uso di coltivare certe specie di zucche su pergolati fatti di canne è ancora in uso in Sicilia ed in altre zone del Mezzogiorno.

78 citros] il cedro appartiene alla famiglia delle Rutacee, cui appartengono tutti gli agrumi (arancia, limone, pompelmo, mandarino).

79 lumias] le caratteristiche che l'Anonimo attribuisce al *citrus* appartengono a tutti gli agrumi. Qui lo scrittore sembra fare riferimento in particolare alla specie che in dialetto siciliano si chiama «pitittuna» (una varietà del limone), il cui mesocarpo, più sviluppato che nelle altre, è commestibile e di buon sapore (Siragusa 1897, 185). La lumia, o lima, dall'arabo laymun (limone), è un arbusto della famiglia del Cedro (Citrus medica limonia) ~ lumias - arengias] gli agrumi, insieme all'olivo e ai palmeti, furono introdotti dai musulmani o sono comunque alberi d'origine mediorientale; essi richiedevano una buona irrigazione. Cortonesi-Pasquali-Piccinni 2002, 57-64. Sulla Sicilia più specificatamente: Bellafiore 1996, 34-41.

86] la coltura delle cannamele risale, in Sicilia, probabilmente al secolo X; Amari 1933/1939, III 785. Siragusa 1897, 186 richiama un documento del 1176, nel quale si legge «concedimus - molendinum unun ad molendas cannas mellis». Un'espressione molto simile a quella dell'Anonimo si trova nell'*Historia Hierosolymitana* di Fulchero di Chartres (1059-1127): «tunc autem erant in ipsis agris cultis, per quos euntes transibamus, messes quaedam, quas vulgus vocat Cannamelles, arundinibus fere similes, a canna et melle nomen compositum. Unde et mel silvestre, ut puto, dicitur, quod de his sapienter conficitur» (I 21: ed. Fulcherii Carnotensis *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg, 1913).

87 qui penes nos habentur] questa frase è uno degli elementi a sostegno della non-sicilianità dell'autore dell'*adPetr*; contra: Jamison 1957, 233.

INDICI

INDICE DEI MANOSCRITTI

INDICE DEI LUOGHI

Il riferimento topografico include le occorrenze degli aggettivi corrispondenti: Puglia, pugliesi, pugliese. Non sono indicizzati i toponimi costituenti i cognomina toponomastica quando preceduti da antroponimi: es. Ruggero *di Thiron*

INDICE DEI NOMI

INDICE DELLE FONTI E DEGLI AUTORI ANTICHI E MEDIEVALI

INDICE DEGLI STUDIOSI

INDICE GENERALE

INDICI